

DISSERTAZIONI

S O P R A

LE APPARIZIONI DE' SPIRITI,

E S O P R A

I VAMPIRI, O I REDIVIVI

D' Ungheria, di Moravia ec.

D E L R. P. D.

AGOSTINO CALMET

ABATE DI SENONES

Tradotte dal Franzese su la seconda edizione riveduta, e corretta.

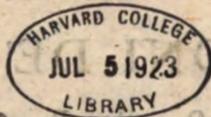


I N V E N E Z I A, M D C C L V I.

P R E S S O S I M O N E O C C H I.

C O N L I C E N Z A D E' S U P E R I O R I E P R I V I L E G I O.

Phil 7067.46.18



Denny fund

Quemadmodum multa fieri non posse, priusquam facta sunt,
judicantur; ita multa quoque, quæ antiquitus facta, quia nos
ea non vidimus, neque ratione assequimur, ex iis esse, quæ
fieri non potuerunt, judicamus. Quæ certæ summa insipientia
est. *Plin. Hist. Nat. lib. VII. cap. I.*

IN VENEZIA, MDCCCLV.
PRESSO SIMONE GONDI.
CON LICENZA DE SUPERIORI E PRIVILEGIO.

AL MOLTO REVERENDO SIGNOR
D. FILIPPO MENINI

S I M O N E O C C H I .



*Cercano gli Autori di mettere in
fronte alle loro opere il nome
riguardevole di qualche persona illustre per
nobiltà , per dignità , o per dottrina , a*

fine di procacciare ad esse, come sogliono dire, patrocinio e difesa dalla critica, e dalla invidia: altri motivi portanogli Stampatori a fare il medesimo, e nel pubblicare le opere altrui, che sovente non gli appartengono, e molte volte di Autori morti da più secoli si procurano grazia, protezione, e vantaggi. Questa, che ora esce dalle mie stampe, è opera d'un rinomatissimo Autore, il quale con tante altre sue grandi ed insigni si è acquistato la comune estimazione de' Letterati; nè io per dedicarvela senz' altri preambuli son mosso da altra ragione oltre quella della vera stima, che faccio delle vostre lodevoli qualità d' animo, e doti d' ingegno, dalle quali nasce la sincera affezione ed amicizia, che da molto tempo passa tra noi. Siccome con ciò voglio, che il Pubblico ne abbia una sicura testimonianza, così da voi chiedo, che accettiate questo mio dono con quei sentimenti medesimi, con cui ve lo faccio.



Facciano gli Autori di mettere in fronte alle loro opere il nome di quest' Autore, o per honorarlo, o per dignità, o per altro fine.

PRE-

P R E F A Z I O N E.

SO benissimo aver molti Autori scritto intorno le Apparizioni degli Angioli, dei Demonj, e delle Anime separate da' corpi, nè ciò tanto presumo della mia capacità per credere di meglio riuscire di quello ch'essi han fatto, e di sorpassare le discoperte fatte da essi. Preveggo di espormi alla critica, e forse alle risa di parecchi leggitori, i quali tengono questa materia per rancida e discreditata appresso i Filosofi, i Letterati, e molti Teologi ancora; nè devo far conto dell'approvazione del popolo, il quale, siccome è di corto discernimento, così non può essere giudice competente in sì fatta materia. Io non intendo di fomentare la superstizione, nè di mantenere la vana curiosità dei visionarj, ed i coloro, che senza esame credono tutto ciò, che sentono a dire, quando vi trovino del meraviglioso, e soprannaturale. Io scrivo solamente per gli spiriti ragionevoli, e non prevenuti, i quali seriamente, e a sangue freddo esaminan le cose; parlo solamente per quelli, che non danno il loro assenso alle verità conosciute se non con maturità; che fanno dubitare nelle cose incerte; sospendere il loro giudizio nelle dubbiose; e negare ciò, che manifestamente è falso.

Riguardo ai pretesi spiriti forti, i quali per distinguerli, e renderli a tutti gli altri superiori negano tutto, io li lascio nella sfera della loro elevazione; della mia Opera penseranno come giudicheranno a proposito, e siccome non è fatta per essi, probabilmente non si prenderanno il fastidio di leggerla.

Io l'ho intrapresa per mia particolare istruzione, e per formarmi una giusta idea di quanto è stato detto su le Apparizioni degli Angioli, del Demonio, e delle Anime separate dal corpo. Ho voluto vedere fino a qual segno una sì fatta materia era certa o incerta, vera o falsa, intesa o non intesa, chiara o pure oscura.

Nel numero grande di fatti e di esempj, che ho raccolti, ho studiato di fare una scelta, perchè una troppa moltitudine non fosse cagione, che gli esempj dubbiosi pregiudicassero ai certi, e volendo provar troppo, venissi a non provar niente. Anzi tra quelli, che ho citato, se ne troveranno di quelli, che non saranno facilmente creduti da molti de' miei Leggitori, ai quali permetto di non farne conto, come se non fossero riferiti. Li prego tuttavia a fare un giusto discernimento dei fatti e degli esempj, onde meco possano pronunziare il loro giudizio, affermare, negare, ovvero restarsi ancora nel dubbio.

Mi è paruto di somma importanza per il rispetto, che ognuno deve alla verità, e per la venerazione da un Cristiano e da un Sacerdote dovuta alla Religione, di disingannare il mondo dalla opinione, che corre su le Apparizioni, se tutte le crede vere; o pure d'istruirlo, e dimostrarli la verità e la realtà di molte, se tutte le crede false. L'ingannarsi è sempre cosa vergognosa, e in materia di Religione è cosa pericolosa il credere leggermente, o temerariamente negare, restare volontariamente nel dubbio, o mantenersi senza ragione nella superstizione, e nella illusione: basta saper dubitar saviamente, e non giudicare delle cose che non si conoscono.

Io non ho mai avuto in pensiero di trattare a fondo la materia delle Apparizioni, ne ho parlato, per così dire, solamente per accidente, e per occasio-

ne. Il mio primo e principale oggetto si fu di parlare dei *Vampiri* d'Ungheria. Nell'adunar la materia di questo argomento ne ho trovati molti concernenti alle Apparizioni, così che il gran numero de' medesimi portava non poca confusione a questo trattato dei *Vampiri*. Ne ho presa una parte, e ne ho composta questa dissertazione su le Apparizioni, lasciandone addietro ancora un buon numero, che avrei potuto levarne, e meglio ordinare e connettere questo trattato. Molti han preso l'accessorio per il principale, ed hanno più badato alla prima parte, che alla seconda, la quale tuttavia era la prima, e la principale nel mio disegno.

Imperciocchè adire il vero mi ha sempre sorpreso ciò che raccontasi dei *Vampiri*, o vogliam dire di que' che compariscono dopo morte, di Ungheria, di Moravia, di Polonia, dei Broucolachi di Grecia, degli Scomunicati, i quali diceasi che non si putrefanno; ho creduto dovervi mettere tutta la possibile applicazione; ed ho giudicato a proposito di trattarla in una particolare Dissertazione. Dopo aver bene studiata la cosa, e prese tutte le istruzioni possibili, vi ho trovato poca solidità, e poca certezza; a che unendosi il parere di alcune persone prudenti e ragguardevoli, che ho consultate, aveva intieramente abbandonato il disegno, e sospeso di faticare su un argomento, che patisce tante contraddizioni.

Ma riguardando poi la cosa sotto un altro aspetto ho preso di nuovo in mano la penna, risoluto di disingannare il Pubblico, quando trovassi assolutamente falso ciò, che se ne dice, e di far vedere essere incerto tutto ciò che si sparge in tal proposito, e che si deve stare in una grande riserva a pronunziare su questi *Vampiri*, che da qualche tempo han fatto nel mondo cotanto strepito, e fino al dì d'oggi tengono divise le opinioni anche ne' paesi, che sono il teatro del loro preteso ritorno, e delle loro apparizioni: ovvero di far vedere, che quanto è stato detto, e scritto in tale proposito non manca di probabilità, e che la materia del ritorno de' *Vampiri* è degna dell'attenzione de' curiosi, e de' Letterati, e merita d'essere seriamente studiata, esaminando i fatti riferiti, e indagando le cause, le circostanze, ed i mezzi.

Io mi accingo per tanto ad esaminare una sì fatta quistione come Istorico, come Filosofo, come Teologo. Come Istorico cercherò di scoprire la verità de' fatti; come Filosofo ne esaminerò le cagioni, e le circostanze; finalmente i lumi della Teologia mi suggeriranno delle conseguenze riguardo alla Religione. Non iscrivo dunque con la speranza di convincere gli spiriti forti, ed i Pirronici, i quali non ammettono l'esistenza di costoro che ritornano dopo morte, e dei *Vampiri*, neppure le apparizioni degli Angioli, dei Demonj, dell'Anime, nè per intimorire gli spiriti deboli, e creduli, raccontando loro delle Apparizioni straordinarie. Non mi lusingo di guarire dai loro errori gli superstiziosi, nè il popolo dalle sue prevenzioni, nè di correggere gli abusi, che nascono da questa credenza tenebrosa, nè di levar tutti i dubbj, che si possono formare intorno le Apparizioni. Molto meno pretendo di alzar tribunale e farla da giudice e da censore delle opere, e delle opinioni altrui, nè distinguermi, e acquistiar fama, ovvero divertirmi, facendomi garante dei dubbj pericolosi su una cosa, che riguarda la Religione, donde si potrebbero tirare delle pessime conseguenze contro la certezza delle Scrittura, e contro i dogmi più certi della nostra credenza. Io la tratterò con quella serietà e solidità, ch'ella merita, e prego Iddio, che mi doni i lumi necessarj a ben farlo.

Vorrei, che i miei Leggitori distinguessero i fatti, che racconto, dalla maniera in cui sono avvenuti. Il fatto può essere certo, e ignota la maniera. Ci rac-

racconta la Scrittura certe Apparizioni d' Angioli, e di Anime separate da' corpi: tali esempj sono indubitabili, e fondati su la rivelazione delle Sacre Carte, ma resta nascosta tra i segreti di Dio la maniera, con cui egli ha operato queste risurrezioni, o permesse queste Apparizioni. A noi è permesso di esaminarle, d' indagarne le circostanze, di proporre qualche conghiettura su la maniera del fatto; ma sarebbe una temerità il decidere su una materia, che Iddio non ha voluto rivelarci. Dico lo stesso a proporzione delle storie riferite da Autori di feno, contemporanei, e giudiziòsi, i quali semplicemente raccontano i fatti senza entrar nell' esame delle circostanze, nè della maniera, in cui le cose sono avvenute, delle quali forse non erano a sufficienza istruiti.

M' hanno di già opposto, che cito de' Poeti, e degli Autori di poco credito per sostenere una cosa tanto seria, e tanto approvata, quanto è l' Apparizione degli Spiriti, quasi che autorità di tal fatta siano più atte a rendere dubbiose le Apparizioni, di quello che a stabilirle per vere. Ma io cito questi Autori come testimonj dell' opinione de' popoli, e nella smoderata licenza d' opinioni, che oggidì regna nel mondo anche tra quelli, che fanno professione del Cristianesimo, non mi par poco il dimostrare, che gli antichi Greci e Romani pensavano essere l' Anime immortali, durar esse anche dopo la morte del corpo, ed esservi un' altra vita, in cui esse o ricevevano la ricompensa delle loro buone opere, ovvero il castigo delle lor colpe.

Questi sentimenti che si leggono ne i Poeti, son riferiti ancora negli scritti dei Padri della Chiesa, e negli Storici Pagani e Cristiani; ma siccome essi non hanno preteso di dar loro peso, ed approvarli col riferirli, così neppure a me deve imputarsi, che li voglia autorizzare. Ciò per grazia di esempio che ho riferito dei *Manes*, o dei *Lares*, della evocazione dell' anime dopo la morte del corpo, dell' avidità di quest' anime a venire a succhiare il sangue degli animali sacrificati; della figura dell' Anima separata dal corpo, della inquietudine dell' Anime, che non han riposo, fin tanto che il loro corpo non sia sotterrato, delle statue superstiziose di cera consacrate sotto il nome di certe determinate persone, cui pretendono gli Stregoni di dare la morte, abbruciando, o pungendo la loro effigie fatta di cera, il trasporto per aria de' Stregoni, e delle Streghe, e i loro notturni congressi, tutto questo trovasi riferito e nei Filosofi, e negli Storici Pagani non meno che ne' Poeti.

So quanto vagliono e gli uni e gli altri, e ne faccio quel conto che meritano; ma trattando questa materia penso essere cosa importante mettere in vista a chi legge le opinioni volgari, i pregiudizj de' popoli per confutarli, e per ridurre il figurato al vero, sbarazzandolo da quanto può avervi aggiunto la Poesia per ornamento del Poema, e per diletto del Lettore. Oltre di che io non riferisco d' ordinario cose di tal natura se non a proposito di certi fatti rapportati dagli Storici, e da altri autori gravi e ragionevoli, e piuttosto tal volta per ornamento del discorso, o per rendere più dilettevole la materia, di quello che per trarne prove certe, e conseguenze necessarie per il dogma, ovvero per rendere i fatti più certi, e dar peso alla mia narrazione.

So quanto poco fondamento s' abbia a fare di ciò, che in questa materia dice Luciano, di cui egli non parla se non per mettere in ridicolo Filostrato. Non merita maggior considerazione Jamblico, ed alcuni altri, i quali non ho citato se non per confutarli, o per far credere sino a qual segno sia giunta la vana e ridicola credulità in queste materie, che i Pagani medesimi più sensati han messo in ridicolo.

Le conseguenze, ch' io cavo da tutte queste Storie, e da queste finzioni Poetiche,

riche, e la maniera di cui ne parlo in tutta questa dissertazione, a sufficienza dimostra, ch'io non istimo, e non tengo per vero e per certo, se non ciò, che tale è in fatti, e che non pretendo d'imporre a' miei Leggitori col racconto di molte cose, che io medesimo riguardo come false, o fommamente dubbiose, o ancora favolose: ma questo non deve pregiudicare al dogma della immortalità dell'Anima, e d'un'altra vita, nè alla verità di certe Apparizioni riferite nella Scrittura, o afferite da buoni testimoni.

Essendosi di quest'opera fatta la prima Edizione in mia assenza, e fu un originale scorretto, son corsi molti errori di stampa, come pure alcune espressioni e frasi oscure ed equivoche; in questa seconda Edizione ho procurato di rimediarmi, illustrando i passi, che m'han detto aver bisogno di spiegazione, correggendo ciò che poteva offendere i Lettori scrupolosi, e prevenendo le cattive conseguenze, che da i miei detti avessero potuto cavarli.

Si sono lamentati alcuni, ch'io non prenda partito, e non mi determini su molte difficoltà, che propongo, sicchè lascio sovente il mio Lettore nell'incertezza. Su questo rimprovero non voglio molto difendermi; avrei più ragione di giustificarmi, se mi fossi determinato a un partito senza una cognizione perfetta della causa, con pericolo di abbracciare il falso, e cadere in un inconveniente più grande. E' un effetto di faviezza sospendere il proprio giudizio sino a che si giunga a ben intendere la verità.

Sono pure stato avvertito che alcuni han messo in ridicolo certi fatti da me riferiti: se io li ho riferiti come certi, onde abbia un giusto luogo il ridicolo, non mi dolgo di questa condanna; ma se li ho citati per favolosi e per falsi, non sono allora materia di facezia, e di derisione, *falsum non est de ratione faceti*. Vi sono alcuni, che prendon diletto a mettere in ridicolo le cose più serie, e non la risparmiano nè al sacro, nè al profano. Le Storie del Vecchio Testamento, le cerimonie più sacre della nostra Religione, le vite de' più rispettabili Santi non vanno esenti da i loro insipidi scherni, e motteggiamenti.

M'hanno rimproverato d'aver riferito molte Storie false, molti fatti dubbiosi, molti avvenimenti favolosi: egli è vero, ma io non li do se non per quello che sono: ho protestato più volte di non farmene mallevadore, di riferirli per dimostrarne la falsità, e'l ridicolo, e per togliere ad essi quel credito, che potessero avere nello spirito del volgo: e se non mi sono molto esteso a confutarli, ho creduto di dover lasciare a chi legge il piacere di farlo, supponendo in lui senno, e capacità sufficiente per formarne da sè stesso giudizio, e dispregzarli, siccome io faccio. Confutar seriamente certe cose è un far loro troppo onore.

Un'altra più seria opposizione si è il dire, che quanto io dico delle illusioni del Demonio, pregiudica alle vere Apparizioni raccontate nella Scrittura, tanto quanto a quell'altre che sono sospette di falsità. Io rispondo, che le conseguenze, che si cavano da' principj, non son buone, se non quando le cose vanno del pari, i soggetti, e le circostanze son le medesime; senza di questo non ha luogo applicazion di principj. I fatti, ai quali s'applica il mio ragionamento, sono rapportati da Autori di poco credito, da Storici triviali, e non hanno per conseguenza alcun carattere, che meriti fede più che umana. Senza offesa della loro persona, e del loro merito non ho riguardo di dire, ch'essi possono essere stati malamente informati, prevenuti, ingannati, che può avervi avuta qualche parte lo spirito di seduzione, che i sensi, l'immaginazione, la superstizione han forse fatto prender per vero quello, che era pura apparenza. Ma le Apparizioni riferite nelle Sacre Scritture traggono la loro infallibile autorità dagli

dagli Autori sacri, ed ispirati, che le hanno scritte, elleno sono verificate dagli avvenimenti posteriori, dalla esecuzione delle predizioni fatte molti secoli prima, nè potevano esser fatte nè prevedute, nè eseguite nè da spirito umano, nè colle forze dell'uomo, nemmeno dall'Angelo delle tenebre.

Il giudizio fatto della mia persona, e delle mie intenzioni in pubblicare questo trattato non mi tocca gran cosa: han creduto alcuni, ch'io l'aveffi fatto per distruggere il sentimento universale, altri, che troppo mi faticassi per provarle, e stabilirle. Secondo gli uni ho detto troppo, e non ho detto a bastanza secondo gli altri.

Io mi dichiaro, che tengo per vere tutte le Apparizioni riferite ne i libri Sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, senza però pretendere, che non sia lecito lo spiegarle, e ridurle a un senso naturale, levando da esse il troppo mirabile, che potrebbe offendere le persone illuminate. In ciò credo di dover applicare il principio di S. Paolo (a): *La lettera uccide, e lo Spirito vivifica*. Dell'altre Apparizioni poi, e delle visioni riferite dagli Autori, siano essi Cristiani, ovvero Ebrei, o Pagani, cerco al possibile di farne un giusto discernimento, ed esorto i miei Lettori a farne lo stesso: ma disapprovo, e condanno la Critica ardita di quelli che tutto negano, e che su tutto formano difficoltà, per distinguersi colla loro pretesa forza di Spirito, e per autorizzarsi a negar tutto, e mettere in dubbio le cose più certe, e generalmente tutto ciò che ha del miracoloso, e che comparisce superiore alle leggi ordinarie della natura. S. Paolo permette di esaminare, e di far prova di tutto: *Omnia probate*, ma vuole che s'attenga al buono, ed al vero: *quod bonum est tenete*. (b)



T A-

(a) II. Cor. III. 16.

(b) I. Thessal. V. 21.

TAVOLA

DELLE DISSERTAZIONI, E DE' LORO CAPITOLI:

DISSERTAZIONE I.

Su le Apparizioni degli Angeli, de' Demonj, e delle
Anime de' Morti.

Cap. I. A Apparizioni degli Angeli buoni provate coi libri del Testamento Vecchio. pag. 1.	XX. Ragioni che provano essere possibile il trasporto al Congresso notturno de' Stregoni, e delle Streghe. 51.
II. Apparizioni degli Angeli buoni provate co i libri del Testamento Nuovo. 2.	XXI. Ossessi, e posseduti dal Demonio. 56.
III. Sotto qual forma sono comparsi gli Angeli buoni? 4.	XXII. Verità e realtà delle possessioni, e delle ossessioni del Demonio provate colla Scrittura. 59.
IV. Opinione degli Ebrei, de' Maomettani, e degli Orientali su le Apparizioni degli Angeli buoni. 7.	XXIII. Esempj di possessioni reali fatte dal Demonio. 60.
V. Opinione de' Greci, e de' Romani su le Apparizioni de' Genj buoni. 9.	XXIV. Obbiezioni contro le ossessioni, e le possessioni del Demonio. Risposta alle obbiezioni. 64.
VI. Delle Apparizioni degli Angeli cattivi sotto qual forma son essi comparsi? 12.	XXV. Spiriti folletti, o Spiriti famigliari. 67.
VII. Della Magia. 15.	XXVI. Altri esempj di Spiriti folletti. 71.
VIII. Obbiezioni contro la realtà della Magia. 18.	XXVII. Spiriti, che custodiscono i tesori. 73.
IX. Risposta alle obbiezioni. 20.	XXVIII. Altri esempj di tesori nascosti, e custoditi da Spiriti buoni o cattivi. 78.
X. Magia degli Egizj, e de' Caldei. 25.	XXIX. Fantasime, che appariscono, e predicono cose future, e segrete. 80.
XI. Magia presso i Greci, e i Romani. 27.	XXX. Fantasime, che infestano le case. 84.
XII. Esempj, che provano la realtà della Magia. 29.	XXXI. Altri esempj di Fantasime, che infestano certe case. 87.
XIII. Effetti della Magia secondo i Poeti. 34.	XXXII. Effetti prodigiosi dell'immaginazione in quelli, o in quelle, che si credono aver commercio carnale col Demonio. 89.
XIV. Degli Oracoli de' Pagani. 35.	XXXIII. Apparizioni d'Anime dopo la morte del corpo provate colla Scrittura. 92.
XV. La certezza dell' avvenimento non è sempre una prova, che la predizione venga da Dio. 37.	XXXIV. Apparizioni degli Spiriti provate colla Storia. 94.
XVI. Ragioni, che possono persuadere, che la maggior parte degli Oracoli antichi non eran altro, che furberie de' Sacerdoti, e delle Sacerdotesse, che si fingevano ispirati. 40.	XXXV. Altri esempj di Apparizioni. 98.
XVII. De' Stregoni, e delle Streghe. 43.	XXXVI. Apparizioni di Spiriti, che lasciano impressa la lor mano su delle vesti, ovvero su de' legni. 101.
XVIII. Esempj de' Stregoni e Streghe, che si dicono andate al Congresso notturno. 46.	XXXVII. Opinione degli Ebrei, de' Greci, e de' Latini su i morti, che sono restati insepolti. 105.
XIX. Storia di Luigi Goffredi, e di Madalena della Palude, che confessarono d'essere Stregoni. 48.	

XXXVIII. <i>Efame di cid, che i morti, che comparifcono, domandano, o rivelano a i vivi.</i>	109.	Apparizioni.	132.
XXXIX. <i>Apparizioni d' uomini vivi ad altri uomini vivi affenti, e molto lontani.</i>	112.	XLIV. <i>Maniera di spiegare le Apparizioni.</i>	134.
XL. <i>Discorso fu le Apparizioni.</i>	119.	XLV. <i>Difficoltà di spiegare come fi facciano le Apparizioni. Si propongono alcuni sistemi in questo propofito.</i>	135.
XLI. <i>Obbiezioni contro le Apparizioni, e rifpofte alle obbiezioni.</i>	123.	XLVI. <i>Offervazioni fu la Differtazione intorno lo fpirito apparito a S. Mauro de Foffes.</i>	137.
XLII. <i>Altre obbiezioni, e rifpofte.</i>	126.	DISSERTAZIONE <i>fu cid che fi deve penfare dell' Apparizione degli Spiriti in occasione del fatto di S. Mauro nel 1716.</i>	143.
XLIII. <i>Concluſione della Differtazione fu le</i>			

DISSERTAZIONE II.

Sopra quelli che ritornano dopo morte col proprio corpo, gli Scomunicati, gli Oupiri, o Vampiri, Brucolachi ec.

P REFAZIONE.	pag. 159.	XIX. <i>Risurgenti al Perù.</i>	188.
Cap. I. <i>La Refurrezione d' un morto è opera folamente di Dio.</i>	161.	XX. <i>Risurgenti in Lapponia.</i>	ivi.
II. <i>Rifurrezioni di perfone, che non erano veramente morte.</i>	162.	XXI. <i>Apparizione d' un uomo morto dopo molti meſi.</i>	189.
III. <i>Rifurrezione d' un uomo ſepolto da tre anni, rifiſcitatato da S. Stanislao.</i>	163.	XXII. <i>Scomunicati ch' eſcono di Chieſa.</i>	191.
IV. <i>Un uomo realmente morto pud egli comparire nel ſuo proprio corpo?</i>	165.	XXIII. <i>Altri eſempj di ſcomunicati rigettati fuori del luogo ſacro.</i>	192.
V. <i>Rifurrezione, o Apparizione d' una giovane morta da qualche meſe.</i>	167.	XXIV. <i>Eſempio d' un Martire ſcomunicato gettato fuori di terra.</i>	193.
VI. <i>Femmina cavata viva dal ſuo ſepolcro.</i>	169.	XXV. <i>Uomo gettato fuori di Chieſa per aver negato di pagare la Decima.</i>	194.
VII. <i>Risurgenti, o Vampiri di Moravia. Eſtrato dal libro intitolato Magia poſthuma.</i>	170.	XXVI. <i>Eſempj di perfone, che dopo morte han dato ſegni di vita, e ſi ſono ritirate per riverenza, per dar luogo ad altre perfone più degne.</i>	ivi.
VIII. <i>Morti d' Ungheria, che ſucchiano il ſangue dei vivi.</i>	172.	XXVII. <i>Perſone che vanno in pellegrinaggio dopo morte.</i>	196.
IX. <i>Relazione d' un Vampiro tratta dalle Lettere Giudaiche.</i>	173.	XXVIII. <i>Ragionamento fu gli Scomunicati, ch' eſcono dalle Chieſe.</i>	197.
X. <i>Altri eſempj di Risurgenti. Continuazione dello Spicilegio Olandeſe.</i>	174.	XXIX. <i>Se gli Scomunicati ſ' imputridifcano ſepolti.</i>	199.
XI. <i>Ragionamento dell' Autore delle Lettere Giudaiche fu i Risurgenti.</i>	175.	XXX. <i>Eſempj che gli Scomunicati non ſi putrefanno, e comparifcono ai vivi.</i>	ivi.
XII. <i>Continuazione dello Spicilegio Olandeſe.</i>	178.	XXXI. <i>Eſempio di queſti Scomunicati, che apparifcono.</i>	200.
XIII. <i>Relazione tratta dal Mercurio galante dell' anno 1693. fu i riſurgenti.</i>	180.	XXXII. <i>Broucolaco diſotterrato alla preſenza del Signor di Tournefort.</i>	201.
XIV. <i>Conghietture dello Spicilegio Olandeſe dell' anno 1733. Lettera fu i Risurgenti.</i>	ivi.	XXXIII. <i>Se il Demonio poſſa far morire, e poi reſtituire un morto in vita.</i>	204.
XV. <i>Altra Lettera ſopra i Risurgenti.</i>	183.	XXXIV. <i>Si eſamina l' opinione di coloro, che vogliono, che il Demonio poſſa far muovere un corpo morto.</i>	206.
XVI. <i>Veſtigj preteſi di Vampirifmo nell' Antichità.</i>	184.	XXXV. <i>Incanteſimo per far morire praticato dai Pagani.</i>	208.
XVII. <i>Risurgenti ne' Paefi Settentrionali.</i>	186.	XXXVI. <i>Eſempio d' incanteſimo tra i Criſtiani.</i>	209.
XVIII. <i>Risurgenti in Inghilterra.</i>	187.	XXXVII. <i>Eſempj di perfone, che ſi ſono data</i>	pa-

- parola di darsi dopo morte notizie dell' altro Mondo. 212.
- XXXVIII. Diversi sistemi per ispiegare come i Risurgenti appariscono. 216.
- XXXIX. Diversi esempj di persone sepolte ancora vive. 218.
- XL. Esempj di persone annegate, tornate in sanità. 219.
- XLI. Esempj di donne, che sono state credute morte, e sono rinvenute. 221.
- XLII. Se questi esempj si possano applicare ai Redivivi d' Ungheria. 222.
- XLIII. Morti, che nelle sepolture masticano a guisa di porci, e divoran le proprie vesti. 223.
- XLIV. Esempio singolare d' un Redivivo in Ungheria. 223.
- XLV. Discorso sopra di questa materia. 224.
- XLVI. Se i Vampiri sieno morti veramente. 225.
- XLVII. Esempio d' uno chiamato Curma tornato al Mondo. 227.
- XLVIII. Esempj di persone, che vanno in estasi quando vogliono, e restano senza sentimento. 230.
- XLIX. Applicazione di questi esempj ai Vampiri. 231.
- L. Si esamina l' opinione, che il Demonio abbagli la vista di quelli, ai quali i Vampiri compariscono. 234.
- LI. Esempj di risuscitati che raccontano cose da essi vedute nell' altra vita. 235.
- LII. Le Tradizioni de' Gentili intorno l' altra vita provengono dagli Ebrei, e dagli Egiziani. 237.
- LIII. Esempj di Cristiani risuscitati, e rimandati al mondo. Visione di Vetino Monaco d' Auge. 239.
- LIV. Visione di Bertoldo riferita da Incauro Arcivescovo di Rems. 240.
- LV. Visione di San Fursi. 241.
- LVI. Visione d' un Protestante di York. 242.
- LVII. Conclusione di questa Dissertazione. 243.
- LVIII. Impossibilità morali, che i Vampiri escano da' loro sepolcri. 244.
- LIX. Ciò che raccontasi de' Corpi degli Scomunicati ch' escan di Chiesa, è soggetto a grandissime difficoltà. 245.





DISSERTAZIONE I. SULLE APPARIZIONI

Degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime dei Morti.



Utto il mondo parla dell'Apparizione degli Angeli, de i Demonj, e delle Anime separate dal corpo. Della verità di queste Apparizioni molti son que', che non dubitano; molti altri se ne burlano, e le spacciano per vaneggiamenti, e per sogni. Io ho deliberato di trattare questa materia per vedere fino a qual segno di certezza ella può giungere. Dividerò in quattro parti questa Dissertazione. Parlerò nella prima delle Apparizioni degli Angeli buoni: nella seconda delle Apparizioni degli Angeli cattivi: nella terza delle Apparizioni delle Anime de' Morti: e nella quarta delle Apparizioni d'uomini vivi ad altri uomini vivi, assenti, lontani, e senza che se ne accorgano quei medesimi, che appariscono.

CAPITOLO I.

Apparizione degli Angeli buoni provate co i libri del Testamento Vecchio.

Sono frequenti ne' libri del Vecchio Testamento le Apparizioni degli Angeli buoni: era un Cherubino armato di spada fiammeggiante (*a*) quegli, che fu messo alla porta del Paradiso terrestre: quelli, che apparvero ad Abramo, e lui promiserò la nascita d'un figliuolo (*b*): quelli, che apparvero a Lot, e lui predisserò la rovina di Sodoma, e delle altre Città abominevoli (*c*): quegli, che parlò ad Agar nel deserto, e le ordinò di ritornare in casa di Abramo, e star soggetta a Sara sua padrona (*d*): que', che apparvero a Giacobbe, che andava in Mesopotamia, e ascendevano, e discendevano su la scala misteriosa (*e*): quegli, che lui insegnò la maniera di far nascere dalle sue pecore agnelli di colori diversi (*f*): quegli, che lottò con Giacobbe al suo ritorno di

A Me-

(a) Genes. III. 24. (b) Genes. XVIII. XXI. 17. (c) Genes. XXVIII. 12.
1. 2. 3. (d) Genes. XIX. (e) Genes. (f) Genes. XXXI. 10. 11.

Mefopotamia (a) era uno degli Angeli di luce e benefici, non meno di quello, che parlò a Mosè nel roveto ardente a Oreb (b), e gli diede le tavole della Legge sul monte Sinai. Quell'Angelo, il quale d'ordinario prende il nome di Dio, ed opera in di lui nome, e con la di lui autorità (c); che servì di guida agli Ebrei nel Deserto, nascosto il giorno in una densa ed oscura nuvola, e risplendente la notte: quegli che parlò a Balaam, e minacciò di uccidere la di lui giumenta (d): quegli in fine, il quale combattè contro Sannafo per il corpo di Mosè (e). Tutti questi senza dubbio eran Angeli buoni.

Deve dirsi il medesimo di quello, che si presentò armato a Giosuè nelle pianure di Gerico (f), e dichiarossi Capo dell'esercito del Signore: ragionevolmente si crede, che fosse l'Angelo S. Michele. Quegli, che si fece vedere alla moglie di Manue (g) padre di Sansone, poscia a Manue medesimo, predicendogli la nascita di Sansone. Quegli, che annunciò a Gedeone, ch'egli liberarebbe Isdraele dalla servitù de Madianiti (h). L'Angelo Gabriele apparve a Daniele in Babilonia (i), e Rafaele condusse il giovane Tobia a Rages di Media (k). La profezia del Profeta Zaccaria è ripiena di visioni d'Angeli (l). Ne i libri del Testamento Vecchio viene descritto il Trono del Signore collocato sopra i Cherubini, e viene rappresentato il Dio d'Isdraele avente dinanzi al suo Trono sette Angeli primarij (m), pronti sempre ad eseguire i suoi ordini, e quattro Cherubini, i quali cantano le di lui lodi, e adorano la di lui suprema Santità: lo che tutto faceva una specie di allusione a ciò, che vedevasi in Corte degli antichi Re di Persia (n), dove eranvi sette principali Ufficiali, i quali vedevano la faccia del Re, si avvicinavano alla di lui persona, e venivan chiamati gli occhi, e l'orecchie del Re.

C A P I T O L O I I .

Apparizioni degli Angeli buoni provate coi libri del Testamento Nuovo.

ANche i libri del Nuovo Testamento sono ripieni di fatti, che provano le Apparizioni degli Angeli buoni. L'Angelo Gabriele apparve a Zaccaria Padre di Giovambatista, e lui predisse la nascita del Precursore (o). Gli Ebrei, che videro Zaccaria uscir del Tempio, dove s'era affai più del solito trattenuto, e avendo riflettuto come egli era diventato muto, non dubitarono, ch'ei non avesse avuta qualche apparizione dell'Angelo. Il medesimo Gabriele annunciò a MARIA la futura nascita del Messia (p). Quando in Betlemme nacque GESU', l'Angelo del Signore apparve ai Pastori la notte (q) e significò loro essere nato in Betlemme il Salvatore del Mondo. E' con ragione credibile, che la stella comparfa a i Magi in Oriente, e che li guidò a Gerusalemme, indi a Betlemme, fosse diretta da un Angelo buono (r). S. Giuseppe fu avvertito da uno Spirito celeste di ritirarsi in Egitto con la Madre, e il bambino Gesù, per timore che Gesù non cadesse in mano di E-

(a) *Genf.* xxxii. (b) *Exod.* iiii. 6. 7. (c) *Exod.* iiii. ivi. (d) *Num.* xxii. xxiii. (e) *Jud.* 9. (f) *Josue* v. 13. (g) *Jud.* xvii. (h) *Judic.* vi. vii. (i) *Dan.* viii. 16. ix. 21. (k) *Tob.* v. (l) *Zach.* v. 9. 10. 11. &c.

(m) *Psal.* xvii. 10. lxxxix. 2. &c. (n) *Dan.* vii. 10. *Reg.* 3. xxii. 19. *Tob.* xii. *Zach.* iv. 10. *Apoc.* i. 4. (o) *Luc.* i. 10. 11. 12. *Eccl.* (p) *Luc.* i. 26. 27. *Eccl.* (q) *Luc.* ii. 9. 10. (r) *Matth.* ii. 13. 16. 20.

rode , e non perisse nella strage degl' Innocenti . L' Angelo stesso avvisò Giuseppe della morte del Re Erode , e gli disse di ritornare nel paese d' Israele .

Dopo la tentazione di Gesù Cristo al deserto vennero gli Angeli a portargli da mangiare (a) . Il Demonio tentatore disse a Gesù Cristo , che Iddio ha comandato a' suoi Angeli di condurlo , e d' impedire , ch' egli urtasse ne i sassi , il che è tratto dal Salmo XCII. e prova la credenza degli Ebrei su l' articolo degli Angeli Custodi . Conferma la stessa verità il Salvatore dicendo (b) , che gli Angeli de' fanciulli vedon sempre la faccia del Padre Celeste . Nel Giudizio estremo gli Angeli buoni faranno la separazione de' giusti (c) e li condurranno al Regno de' Cieli , e precipiteranno nell' eterno fuoco i cattivi .

All' agonia di Gesù Cristo nell' orto discese dal Cielo un Angelo per confortarlo (d) . Dopo la Risurrezione comparvero gli Angeli alle Sante Donne , ch' eran venute al sepolcro per imbalsamarlo (e) : negli Atti degli Apostoli comparvero agli Apostoli dappoichè G. C. ascese al Cielo ; e l' Angelo del Signore venne ad aprire le porte della prigione , dov' erano rinferrati gli Apostoli , e li pose in libertà (f) . C' insegna nello stesso libro S. Stefano , essere stata data la Legge a Mosè per ministero degli Angeli (g) , e sono in conseguenza Angeli que' , che a lui apparvero sul Sinai , e su l' Oreb , e che gli parlarono per parte di Dio , come suoi Ambasciatori , e come investiti della sua autorità : così Mosè medesimo parlando dell' Angelo del Signore , che doveva introdurre gl' Israeliti nella Terra promessa , dice , che il nome di Dio è in lui , (h) *Et est nomen meum in illo* .

Essendo S. Pietro in prigione è liberato da un Angelo (i) , che gli servì di scorta qualche pezzo di strada , e poscia disparve . Quando S. Pietro picchiò alla porta della stanza , ov' erano i suoi confratelli , non potevano persuadersi essere esso lui , che picchiasse e parlasse , ma il di lui Angelo . S. Paolo addottrinato nella scuola de' Farisei , pensava com' effi intorno agli Angeli , credeva la loro esistenza contro i Sadducei (k) , e supponeva , che potessero apparire . Allorchè da' Romani fu arrestato questo Apostolo , raccontò all' assemblea del popolo in qual maniera egli era stato rovesciato da cavallo nell' andare a Damasco , e i Farisei , che si trovaron presenti risposero a coloro , che sclamavano contro di lui : Che sappiamo noi , che un Angelo , o uno Spirito non gli abbia parlato ? *Si Spiritus locutus est ei , aut Angelus ?* Dice S. Luca , che un Macedone (probabilmente l' Angelo di Macedonia) apparve a S. Paolo , e lo pregò di venire in quel paese ad annunziarvi il Vangelo .

S. Giovanni parla nell' Apocalisse dei sette Angeli , che presiedevano alle Chiese dell' Asia . Io so , che questi sette Angeli sono i Vescovi di quelle Chiese ; ma vuole l' Ecclesiastica tradizione , che ciascheduna Chiesa abbia il suo Angelo tutelare . Diverse Apparizioni di Angeli son raccontate nello stesso libro dell' Apocalisse : tutta l' antichità Cristiana , e la Sinagoga ancora le ha approvate , tal che può dirsi , non esservi cosa più certa , quanto l' esistenza degli Angeli buoni , e le loro Apparizioni .

Nel numero delle Apparizioni non metto solamente quelle degli Angeli buoni o cattivi , e dell' anime de' morti , che si fanno vedere a i vivi , ma quelle

A 2 anco-

(a) *Matth. iv. 6. 11.* (b) *Matth. (g) Act. vii. 30. 35. (h) Exod. xxiii. xviii. 16. (c) Matth. xiii. 45. 46. 21. (i) Act. xii. 8. 9. (k) Rom. i. (d) Luc. xxii. 43. (e) Matth. 18. I. Cor. iv. 9. vi. 3. xii. 7. Galat. iiii. (f) Act. v. 19. 19. Act. xxiii. 9. Act. xvi. 9. Apoc. i. 11.*

ancora de' vivi, che si fan vedere agli Angeli, o all'anime de' morti, o si facciano queste Apparizioni in sogno, dormendo, o vegliando, o si manifestino a tutti i presenti, ovvero solamente a quelli, cui Iddio giudica di manifestarle. S. Giovanni per esempio nell'Apocalisse (a) vide i quattro animali, e i venti quattro Vecchi vestiti di bianco, con la corona d'oro in testa, assisi su tanti Troni d'intorno al Trono dell'Onnipotente, che si prostravano dinanzi al Trono dell'Eterno, e gittavano a' di lui piedi le sue corone.

E in altro luogo: Io vidi quattro Angeli (b) ne' quattro angoli del Mondo, che tenevano i quattro venti, e non lasciavanli soffiar su la Terra; poscia vidi un altro Angelo levarsi dalla parte d'Oriente, e gridare a i quattro Angeli, che avevan ordine di danneggiare la terra, e'l mare: Non fate alcun male nè alla terra, nè al mare, nè agli alberi fin tanto che non abbiamo impresso un segno in fronte a i servi di Dio: e intesi, che il numero di coloro, i quali avevano ricevuto questo segno, era di cento quaranta quattro mila. Vidi poscia una folla innumerabile di gente di tutte le Nazioni, Tribù, Popoli, e Lingue, che stavano dinanzi al Trono dell'Altissimo, vestiti tutti di bianco, tenendo delle palme in mano.

E nel medesimo Libro (c) dopo che S. Giovanni ebbe descritta la maestà del Trono di Dio, e le adorazioni, che a lui facevan prostrati gli Angeli, e i Santi, gli disse uno de i Vecchi: Quelli, che voi vedete coperti di bianche vesti, son quelli che han patito grandi afflizioni, e fatte gran prove di sè, ed han lavato le sue vesti nel sangue dell'Agnello, e però stanno dinanzi al Trono di Dio, e notte e giorno staran nel suo Tempio, e quegli ch'è affiso sul Trono regnerà sovra di loro, e l'Angelo, ch'è in mezzo al Trono, li condurrà alle sorgenti d'acqua viva. Ho in oltre veduto sotto l'altare di Dio l'anime di quelli, che sono stati uccisi (d) per difendere la parola di Dio, e per rendere a lui testimonio: essi ad alta voce gridavan, dicendo: E sino a quando, Signore, non vendicherete il nostro sangue su coloro, che son su la terra? ec.

Tutte queste e molte altre Apparizioni simili, che si potrebbero riportare, prese non meno da i sacri Libri, che dalle Storie autentiche, son vere Apparizioni, ancorchè nè gli Angeli, ne i Martiri, di cui si parla nell'Apocalisse, non sian venuti a presentarsi a S. Giovanni, ma al contrario questo Apostolo sia stato in ispirito trasportato in Cielo per colà vedere ciò, che' abbiain riportato. Queste Apparizioni si possono chiamare passive dalla parte degli Angeli, e de' santi Martiri, e attive dalla parte di S. Giovanni, che le ha vedute.

C A P I T O L O III.

Sotto qual forma sono comparsi gli Angeli buoni?

LA più comune maniera, in cui nel Vecchio e nel Nuovo Testamento comparirono gli Angeli buoni, si è sotto forma umana: sotto questa figura si son fatti vedere ad Abramo, a Lot, a Giacobbe, a Mosè, a Giosue, a Manue padre di Sansone, a David, a Tobia, a i Profeti. E nel Testamento Nuovo sono appariti sotto la stessa forma alla B. Vergine, a Zaccaria padre di S.

(a) Apocal. IV. 4. 10.
(b) Apocal. III. 1. 2. 3. 4. &c.

(c) Apoc. VII. 13. 14.
(d) Apoc. VI. 9. 10.

di S. Giambatista, a Gesù Cristo dopo il suo digiuno di quaranta giorni, e nell'orto degli ulivi in tempo di sua agonia, e dopo la Risurrezione del Salvatore si fecero nella stessa figura vedere alle sante Donne. Quegli, che nelle pianure di Gerico apparve a Giosuè (a), probabilmente si fece vedere sotto la sembianza d'un guerriero, poichè Giosuè a lui domandò. Siete voi de' nostri, ovvero de' nostri nemici?

Si celan talvolta sotto qualche forma, che non ha alcuna relazione colla umana figura, siccome quegli, che apparve a Mosè nel rovetto ardente (b), e che scortava gl' Idraeliti nel deserto sotto la forma d'una colonna di oscura e densa nube il giorno, e luminosa la notte (c). Il Salmista ci dice, che Iddio si serve de' suoi Angeli come d'un vento leggero, e d'una fiamma ardente per eseguire i suoi ordini (d). I Cherubini, di cui spesso parlasi nella Scrittura, e che sono dipinti come serventi di Trono alla Maestà di Dio, erano figure jeroglifiche, appresso poco come le Sfingi Egiziane: que' che sono descritti in Ezechiele (e), sono come animali di figura umana, con le ali d'aquila, i piedi di bue, e con la testa composta della figura del volto umano, di quella d'un bue, d'un leone, e d'un' aquila: due delle loro ali si spiegavano l'una incontro l'altra, e due altre coprivano loro tutto il corpo; risplendevano come ardenti carboni, come lampade accese, come il Cielo infiammato, quando lampeggia. Questo era veramente uno spettacolo orribile.

Diverso da quello, che abbiamo descritto, era l'altro, che apparve a Daniele (f): egli era sotto la forma d'un uomo coperto d'una veste di lino, con una cintura alle reni d'oro finissimo: il suo corpo era risplendente come un crisolito, il suo volto luminoso quanto un lampo, gittava dagli occhi un fuoco come una lampada accesa, le braccia, e la parte inferiore del corpo rassomigliavano allo stagno fuso in una fornace, la sua voce era sonora come quella di molte persone insieme.

S. Giovanni nell'Apocalisse (g) vide quattro animali d'intorno al Trono dell'Altissimo, i quali erano certamente quattro Angeli coperti di quantità d'occhi dinanzi, e di dietro. Il primo rassomigliava a un leone; il secondo ad un bue; il terzo aveva la forma quasi d'uomo; e'l quarto rassomigliava ad un' aquila con le ali spiegate: ognun di loro avea sei ale, e non lasciavano di gridar notte e giorno: Santo, Santo, Santo, il Signor Iddio Onnipotente, che era, che è, e che deve venire.

L'Angelo destinato alla custodia del Paradiso terrestre era armato d'una spada luminosa (h); così pure quell'altro, che apparve a Balaam (i), e minacciava di morte lui, e la sua giumenta; e tale era probabilmente quello, che si fece vedere a Giosuè nelle pianure di Gerico (k); e l'altro, che apparve a David in atto minacevole di affliggere tutto Idraele. L'Angelo Raffaele sotto l'umana figura di viandante servì di guida al giovane Tobia (l). L'Angelo, che si fe' vedere alle sante Donne al sepolcro del Salvatore, che rovesciò la grossa pietra che lo copriva, evi si affise sopra, aveva la faccia luminosa come un lampo, e le vesti candide come la neve (m).

Negli Atti degli Appostoli (n) l'Angelo, che liberollì dalla prigione, e loro disse di andare coraggiosamente a predicare G. C. nel tempio, apparve ad
effi

(a) Josue v. 19. (b) Exod. III. 3. III. 24. (i) Num. xxii. 22. 23. 44. (c) Exod. xiiii. xiv. (d) Psal. (k) I. Par. xxi. 16. (l) Tob. v. 5. ciii. 4. (e) Ezech. I. 4. 6. (f) Dan. (m) Matth. xxviii. 3. x. 5. (g) Apoc. iv. 7. 8. (h) Genes. (n) Actor. v.

effi sotto forma umana . E' tutta miracolosa la maniera di questa liberazione , poichè avendo mandato i Principi de' Sacerdoti per farli venire alla loro presenza , trovarono i messi le prigioni ben chiuse , e vigilantissimi i custodi , ma fatte poi aprire le porte trovarono le prigioni vuote . Come ha potuto un Angelo senza aprire , o senza gittare a terra le porte trar degli uomini di prigione , senza che se n' accorgessero le guardie , e i custodi ? La cosa è superiore alle forze ordinarie della natura , ma non è più impossibile di quello che sia vedere il nostro Salvatore dopo la sua risurrezione , rivestito di carne ed ossa , come dice egli medesimo , uscire dal suo sepolcro senza aprirlo , e senza romperne i sigilli (a) , ed entrar nella stanza , dov' eran gli Appostoli senza aprire le porte (b) , e parlare a i Discepoli incamminati verso Emmaus senza farsi da effi conoscere , e poi , dopo aver loro aperti gli occhi , sparire , e rendersi invisibile (c) . Nello spazio di quaranta giorni , che restò in terra fino alla sua Ascensione , mangiò , e bevette con effi , loro parlò , loro apparve ; ma non si fece vedere se non ai testimonj preordinati dall' Eterno Padre per fare testimonianza della sua risurrezione (d) .

Senza prendere alcuna figura sensibile danno tal volta gli Angeli qualche segno della loro presenza per mezzo di voci intelligibili , d' ispirazioni , di effetti sensibili , di sogni , di rivelazioni di cose ignote , future o passate , tal volta cagionando una cecità , una vertigine , una stupidità di spirito in coloro , cui vuole Iddio far sentire gli effetti del suo sdegno . Si dice per esempio nella Scrittura , che gl' Isdraeliti non intesero alcuna parola distinta , nè videro alcuna figura nel monte Oreb , quando Iddio parlò a Mosè , e gli diè la sua Legge : *non vidistis (e) aliquam similitudinem in die , qua locutus est vobis Dominus in Horeb* . L' Angelo , che volle uccidere la giumenta di Balaam , non fu da principio riconosciuto da questo Profeta (f) . Daniel fu il solo , che vide l' Angelo Gabriele , che gli rivelò il mistero de i grandi Imperj , che si dovevano l' uno all' altro succedere (g) : *porro viri qui mecum erant , non viderunt , sed terror nimis irruit super eos* .

Quando per la prima volta parlò il Signore a Samuele , e lui predisse i castighi , che voleva dare alla famiglia del Sommo Sacerdote Eli , questo giovane Profeta non vide alcuna figura sensibile , ma udì solamente una voce , che da prima credette essere quella del Sommo Sacerdote Eli , non avendo ancora la pratica di distinguere la voce di Dio da quella d' un uomo . Gli Angeli , che trafero fuori di Gomorra , e di Sodoma Lot , e la sua famiglia , furono da principio veduti sotto forma umana dagli abitanti di quella Città , ma dappoi gli Angeli stessi loro tolsero la vista , sicchè non trovarono la porta di Lot , quando vi volevano entrare per forza . Non appariscono dunque sempre gli Angeli sotto una forma sensibile , nè sotto una figura uniforme ; ma danno segni della loro presenza in maniere infinitamente diverse , per mezzo d' ispirazioni , di voci , di prodigj , di effetti miracolosi , di predizioni dell' avvenire , e d' altre cose occulte , e impenetrabili allo spirito umano .

Racconta S. Cipriano , che essendosi ammalato un Vescovo Africano in tempo della persecuzione , domandò istantemente , che gli fosse dato il Viatico ; e vide nel tempo stesso un giovane d' aria maestosa e grave , e di così straordinario splendore , che occhio mortale non avrebbe potuto vederlo senza atterrirsi ;

[a] *Matth. xxviii. 1. 2.* [b] *Joan. xix. 20.* [c] *Luc. xxiii. 15. 16.* [e] *Deuteron. iv. 15.*
 [d] *Act. x. 41.* [f] *Num. xii. 22. 23.*
 [g] *Dan. x. 7. 8.*

rirsi; egli però non ne concepì alcun timore. Quest' Angelo gli disse, come in collera, e con una voce minaccevole: Voi temete di patire, voi non volete uscire da questo Mondo, che volete ch'io faccia? Intese il buon Vescovo, che queste parole erano dirette a lui, e insieme agli altri Cristiani, che temevano la persecuzione e la morte. Il Vescovo fece loro un discorso, li animò, e li esortò a coraggiosamente armarsi contro i tormenti, che loro venivano minacciati; egli ricevette la Comunione, e morì in pace. Si troveran nelle Storie infinite altre Apparizioni d'Angeli sotto forma umana.

C A P I T O L O IV.

*Opinione degli Ebrei, dei Cristiani, dei Maomettani, e degli Orientali
su le Apparizioni degli Angeli buoni.*

PER tutto ciò che abbiam riferito dai libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, non si può negare, che gli Ebrei, gli Appostoli, i Cristiani, e i loro discepoli non abbiano comunemente creduto le Apparizioni degli Angeli buoni. I Sadducei, che negavano l'esistenza, e le Apparizioni degli Angeli erano dall'universale degli Ebrei considerati come Eretici, e fautori d'una falsa dottrina. Gesù Cristo li ha confutati nel Vangelo. Gli Ebrei d'oggi credono letteralmente ciò, che nel Vecchio Testamento si racconta degli Angeli, che apparvero ad Abramo, a Lot, agli altri Patriarchi. Questa era pure la credenza de' Farisei, e degli Appostoli al tempo del Salvatore, come si vede dagli scritti degli Appostoli, e dal Vangelo.

I Maomettani credono come gli Ebrei, e come i Cristiani, che gli Angeli buoni appariscano tal volta agli uomini sotto forma umana; che in questa figura abbian punito gli abitanti di Sodoma; che l'Arcangelo Gabriele sia comparso a Maometto (a), e gli abbia rivelato ciò che riferisce nel suo Alcorano; che i Genj siano d'una natura di mezzo tra l'uomo, e l'Angelo (b); ch'essi bevano, mangino, generino, muojano, e prevedano le cose future. In conseguenza di questo principio credono esservi dei Genj maschi, e femmine; che i maschi da i Persiani chiamati *Dives* son cattivi, deformati, nocivi, e fan guerra a i *Peris*, che sono le femmine. Vogliono i Rabbini, che questi Genj sian nati di Adamo solo, senza il concorso di Eva sua moglie, nè d'altra femmina, e che sian quelli appunto da noi chiamati Spiriti folletti.

L'antichità di queste opinioni intorno la corporeità degli Angeli si scorge in molti Autori, i quali ingannati dall'autorità del libro apocrifo, che passava sotto il nome d'Enoch, hanno spiegato degli Angeli quello, che diceasi nella Genesi (c), che i figliuoli di Dio avendo vedute le figliuole degli uomini, s'innamorarono delle loro bellezze, le sposarono, e di esse generarono i Giganti. Molti degli antichi Padri (d) hanno abbracciata questa opinione, oggidì abbandonata da tutti, eccettuatine alcuni novatori, che han voluto far rivivere l'opinione della corporeità degli Angeli, dei Demonj, e delle anime: opinione assolutamente incompatibile con quella della Chiesa Cattolica, la quale insegna essere gli Angeli di una natura sgombra affatto di materia.

Non niego, che nel loro sistema più facilmente spiegherebbesi la maniera delle Ap-

[a] *Alcoran. Surat. 6. sec. 53.*

de Gigantibus. Just. Apol. Tertul. de ani-

[b] *Herbellot. Biblioth. [c] Gen. vi. 2.*

ma. Vid. Commentar. Gen. iv.

[d] *Joseph. Antiq. lib. i. cap. 4. Philo*

le Apparizioni: è molto più facile il concepire, che una sostanza corporea apparisca, e si renda a i nostri occhi visibile, di quello che possa fare una sostanza puramente spirituale; ma qui non si tratta di ragionare su una quistione Filosofica, colla libertà di proporre Ipotesi differenti, e di scegliere quella, che meglio spiegasse le apparenze, e più soddisfacesse alle quistioni, che si potessero fare, ed alle obiezioni, che si adducevano contro i fatti, e contro la maniera proposta.

La quistione è di già sciolta, e la materia decisa. Tiene la Chiesa, e le Scuole Cattoliche, che gli Angeli, i Demonj, e le Anime ragionevoli sono spoglie d'ogni materia: la medesima Chiesa, e le medesime Scuole tengon per certo, che gli Angeli buoni e cattivi, e le Anime separate del corpo qualche volta appariscano per volere, o per permissione di Dio. A questa dottrina bisogna attaccarsi, e quanto alla maniera di spiegare queste apparizioni senza perder di vista il principio certo della immaterialità di queste sostanze, spiegarle secondo l'analogia della fede Cristiana e Cattolica, sinceramente riconoscerne in questa materia delle cose profonde, che non possiamo intendere, e cattivare il nostro spirito, e i nostri lumi sotto l'ubbidienza dovuta all'autorità della Chiesa, che non può errare, nè ingannarci.

Sono frequenti tanto nel Vecchio, quanto nel Nuovo Testamento le Apparizioni degli Angeli buoni, e degli Angeli Custodi. Quando uscì di prigione l'Apóstolo S. Pietro col ministero d'un Angelo, e andò a picchiare alla porta della casa, ov'erano i suoi Confratelli, essi credettero che fosse l'Angelo, e non lui, che picchiasse. *Illi autem dicebant, Angelus ejus est (a)*. E quando Cornelio Centurione nella sua casa faceva a Dio le sue preghiere, gli apparve un Angelo (naturalmente il suo Angelo Custode) e gli disse di mandare a ricercar Pietro, che allora era a Joppe. (b) Vuole S. Paolo, che le donne non compariscano in Chiesa se non coperte il viso di un velo, a cagione degli Angeli (c) *propter Angelos*; senza dubbio per rispetto agli Angeli buoni, che presiedono a queste adunanze. Lo stesso S. Paolo incoraggiò quelli ch'erano insieme con lui in manifesto pericolo di naufragare, dicendo loro essergli comparso il suo Angelo, ed averlo assicurato, che giugnerebbero salvi in porto (d).

Nel Vecchio Testamento ancora vediamo molte Apparizioni di Angeli, che non si possono spiegare, se non degli Angeli Custodi: quello per esempio, che comparve ad Agar nel deserto, e le comandò di ritornare nella casa di Abramo suo padrone, e star soggetta a Sara sua padrona (e); e l'Angelo che apparve ad Abramo nell'atto d'immolare Isacco suo figliuolo, e gli disse, che Iddio contentavasi della sua ubbidienza (f); è quando il medesimo Abramo spedì in Mesopotamia il servo Eliezer per ricercare una moglie ad Isacco suo figliuolo, gli dice, avergli il Dio del Cielo promesso di dargli la terra di Canaan, e di spedire il suo Angelo (g) per disporre le cose tutte secondo i suoi desiderj. Molti altri esempi di simili Apparizioni degli Angeli Custodi, tratte dal Testamento Vecchio, potrebbero addursi; ma la cosa non ha bisogno di prove maggiori. Nella nuova Alleanza le Apparizioni degli Angeli buoni, degli Angeli Custodi non sono meno frequenti nelle Storie più autentiche: son pochi i Santi, cui Iddio non abbia accordato grazie di tal natura: si può citare particolarmente Santa Francesca Dama Romana del decimosesto secolo, che vede-

[a] *Act.* XII. 15. [b] *Act.* X. XXVII. 21. 22. [c] *Gen.* XVI. 7. 1. 2. 3. [d] *1. Cor.* XI. 10. [e] *Act.* [f] *Gen.* 22. 11. 17. [g] *Gen.* XXIV. 7.

vedeva il suo Angelo Custode, il quale le parlava, l'ammaestrava, la correggeva.

C A P I T O L O V .

Opinione de i Greci, e de i Romani su le Apparizioni de i Genj buoni.

TRA gli Autori antichi Jamblico, discepolo di Porfirio, è quegli, che ha trattato più a fondo la materia de i Genj, e delle loro Apparizioni. Pare a sentirlo, ch'egli conoscesse e i Genj, e le lor qualità, e che avesse con essi un intimo e continuo commercio. Egli pretende (a), che le Apparizioni degli Dei rechino consolazione; che quelle degli Arcangeli siano terribili, e più dolci quelle degli Angeli. Ma quando appariscono i Demonj, e gli Eroi, metton terrore; gli Arconti, che presiedono a questo mondo, fanno una impressione di dolore, e insieme di spavento. Le Apparizioni delle Anime non sono tanto dispiacevoli, quanto quelle degli Eroi. In quelle de i Dei regna ordine, e dolcezza, in quelle de i Demonj disordine, e affanno, e in quelle degli Arconti tumulto.

Allorchè i Dei si fan vedere, il Cielo, il Sole, la Luna, perdon la luce, e pare che la Terra non possa resistere alla loro presenza. All'apparizione d'un Arcangelo avviene in qualche parte del Mondo un tremuoto, ed è preceduta da una luce maggiore di quella, che accompagna le Apparizioni degli Angeli: ella è minore, quando apparisce un Demonio, e minore ancora, se è un Eroe quegli, che si fa vedere.

Sono luminosissime le Apparizioni degli Dei, meno quelle degli Angeli, e degli Arcangeli; quelle de i Demonj sono oscure, e più quelle degli Eroi. Gli Arconti che presiedono a ciò che nel mondo havvi di più brillante, son luminosi, ma oscuri quelli, che sono occupati solamente in cose materiali. Quando appariscono l'Anime, rassomigliano a un'ombra. Egli continua la sua descrizione delle Apparizioni, e fa di tutto una descrizione noiosa, tal che a sentir lui direbbesi, che passava un'intima e continua corrispondenza tra lui, gli Dei, gli Angeli, i Demonj, e le Anime separate dal corpo. Ma tutta questa è pura opera della sua immaginazione, nè su questa materia, superiore alla intelligenza degli uomini, ne sapeva più ch'altri. Non si farebbero mai vedute Apparizioni degli Dei, nè degli Eroi, nè degli Arconti, quando non si voglia dire, che questi fossero veri Demonj, che tal volta apparissero agli uomini: ma distinguerli, come pretende Jamblico, ella è una mera illusione.

I Greci, e i Romani hanno, siccome gli Ebrei e i Cristiani, distinte due sorte di Genj, gli uni buoni, e benefici, gli altri cattivi e nocevoli. Credevano in oltre gli Antichi, che ognuno di noi ricevesse dagli Dei al nascere un Genio buono, ed un cattivo: il buono ci portava al bene, il cattivo al male, il primo ci procurava beni e prosperità, il secondo ci preparava de' sinistri incontri, c'ispirava della scostumatezza, ci cagionava le maggiori disgrazie.

B

Non

[a] Jamblic. lib. II. cap. 3. e 4.

Non solamente affegnavano de i Genj, a ciascheduna persona, ma ad ogni casa ancora, ad ogni Città, ad ogni Provincia.

Orazio lib. 1. Epist. 7. v. 94.

Quod te per Genium, dextramque, Deosque Penates

Obsecro, & obtestor.

E Stazio lib. 5. Sylva 1. v. 73.

---- Dum cunctis supplex advolveris aris,

Et mitem Genium Domini presentis adoras.

Questi Genj eran prodotti da Genj buoni, da Genj benigni (a), e degni del culto di quelli, che l'invocano. Qualche volta li rappresentavano sotto la forma d'un serpente, ed ora sotto la forma d'un fanciullo, o d'un uomo giovane. Si offeriva loro fiori, incenso, focaccine, vino, (b) *funde merum Genio*. Si giurava per il nome de' Genj (c), *villicus jurat per Genium meum se omnia fecisse*. Era delitto gravissimo lo spergiurare dopo aver giurato per il Genio dell'Imperadore, dice Tertulliano (d): *Citius apud vos per omnes Deos quam per unicum Genium Casaris perjuratur*. Nelle medaglie si trova spesso l'iscrizione: *Genium populi Romani*; e quando si avvicinava ad un paese, non si lasciava di salutare, e adorare il Genio di esso, e offerirgli sacrificj. Lo stesso facevano quando partivano da una Provincia, ne baciavano rispettosamente la terra (e).

Troja, vale, rapimur, clamant, dant oscula terra

Troades.

In somma non v'era Regno, nè Provincia, nè Città, nè casa, nè porta, nè fabbriche pubbliche e private, che non avessero il loro Genio (f).

Quamquam cur Genium Roma mihi fingitis unum?

Cum portis, domibus, thermis, stabulis soleatis

Assignare suos Genios.

Abbiam di sopra veduto ciò che c'insegna Jamblico delle Apparizioni degli Dei, de i Genj, degli Angeli buoni, e cattivi, degli Eroi, e degli Arconti, che presiedono al governo di questo mondo.

Omero, il più antico de' Scrittori Greci, ed il Teologo più celebre del Paganesimo, riferisce molte Apparizioni degli Dei, degli Eroi, e degli uomini morti. Nella Odissea (g) rappresenta Ulisse, che va a consultare l'indovino Tiresia, e avendo questo indovino, preparata una buca piena di sangue per l'évocazione dell'ombre, Ulisse dà di mano alla spada per impedire, che non vengano a bere quel sangue, di cui tanto son avide, non volendo che lo affaggiassero prima di aver dato risposta alle interrogazioni, che volevanli loro fare. Credevano pure, che le anime non avesser riposo, e andasser girando intorno a i proprj cadaveri, fin tanto che i corpi loro non erano messi sotterra.

Sotterrati ch' erano si offeriva loro da mangiare, e particolarmente del mele, come se uscendo dal sepolcro venissero a mangiare i cibi offerti (h). Erano persuasi ancora, che i Demonj si compiaceessero del fumo de' sacrificj, della melodia, del sangue delle vittime, del commercio colle femmine; che fossero

[a] *Antichità spiegata t. 1.*

[b] *Perseus Satyr. 11. v. 3.* [c] *Senec. Epist. 12.* [d] *Tertull. Apolog. c. 23.*

[e] *Ovid. Metamorph. lib. 13. vers. 421.* [f] *Prudent. contra*

Symmach. [g] Odyss. xi. sub fin. vid.

[h] *Virg.*

En. libr. vi. de Palinuro & Miseno.

August. serm. 15. de S. S. & quest. 5.

in Deut. lib. 5. c. 43. v. Spencer. de

leg. Hebr. Ritual.

per qualche tempo affissi a certi luoghi, a certe case, che infestavano; credevano, che le anime separate dal corpo terrestre e pesante conservassero dopo morte un corpo più delicato e sottile, sotto la sembianza stessa di quello che avevan lasciato; che questi corpi fossero luminosi, e simili agli altri; che le anime conservassero inclinazione per quelle cose, che in vita avevano amate; e che spesso si lasciassero vedere d'intorno alle lor sepolture.

Per adattare tutto questo alla materia, che trattiamo, vale a dire alle Apparizioni degli Angeli buoni, possiam dire, che a questi si riferiscono gli Spiriti tutelari de' Regni delle Provincie, de' popoli, e di ciascheduno di noi in particolare. Per esempio il Principe del Regno de' Persiani, ovvero l'Angelo di quella nazione, che per ventun giorno fece resistenza all'Arcangelo Gabriele, come è detto in Daniele (a); l'Angelo di Macedonia, che apparve a S. Paolo (b), di cui abbiamo parlato di sopra; l'Arcangelo S. Michele, che viene considerato il Capo del popolo di Dio, e delle armate d'Israele (c); e gli Angeli Custodi da Dio deputati a dirigerci, e custodirci tutta la nostra vita: tal che possiam dire, che i Greci, e i Romani Gentili credevano, che certe spezie di Spiriti riputati buoni e benefici proteggessero i Regni, le Provincie, le Città, e le case particolari.

Essi rendevan loro un culto superstizioso, e idolatra come alle Divinità domestiche, essi l'invocavano, e loro offerivano certe specie di sagrifizj e obblazioni d'incenso, di focaccine, di mele, di vino ec. non mai sagrifizj sanguinosi (d). *Forſitan quis querat, quid caufa fit, ut merum fundendum fit Genio, non hoſtiam faciendam putaverint . . . Scilicet ut die natali munus annale Genio ſolverent, manum a cade ac ſanguine abſtinerent.*

Insegnavano i Platonici, che gli uomini incontinenti e voluttuoſi non potevano vedere i loro Genj, perche non era il loro ſpirito depurato a baſtanza, e ſciolto dalle coſe ſenſibili; ma ben li vedevano gli uomini ſavj, moderati, temperanti, che attendevano alle coſe ſerie, e ſublimi, ſiccome Socrate, il quale aveva il ſuo Genio familiare, che conſultava, aſcoltava, e vedeva, ſe non altro cogli occhi dello Spirito.

Se gli Oracoli di Grecia, e d'altri paefi corron nel numero delle Apparizioni de' Spiriti cattivi, ſi poſſon mettere ancora tra le Apparizioni gli Spiriti buoni, che hanno annunziato le coſe avvenire, aſſiſtiti i Profeti, e gli uomini iſpirati del Vecchio e del Nuovo Teſtamento. L'Angelo Gabriele fu ſpedito a Daniele (e) per iſtruirlo ſu la viſione delle quattro grandi Monarchie, e ſu, l'adempimento delle ſettanta ſettimane, che dovevan dar fine alla ſchiavitù. Il Profeta Zaccaria dice eſpreſſamente, che l'Angelo il quale in lui parlava (f), gli rivelò ciò che aveva da dire, e lo ripete in cinque o ſei luoghi. Anche S. Giovanni nell' Apocaliſſe (g) dice, che Iddio gli mandò il ſuo Angelo per iſpirargli ciò, che aveva da dire alle Chieſe. In un altro luogo (h) fa menzione dell'Angelo, che gli parlava, e che in ſua preſenza preſe le miſure della celeſte Geruſalemme. E S. Paolo agli Ebrei (i): *Si enim qui per Angelos dictus eſt fermo, factus eſt firmus &c.*

C 2

Da

[a] Dan. x. 13. [b] Act. xvi. viii. 16. ix. 21. [f] Zach. i. 10.
 9. [c] Joſue v. 13. Dan. x. 13. 21. 13. 14. 19. 21. 3. 4. ec. [g] Apoc.
 xii. 1. Jud. v. 9. Apoc. xii. 7. 1. 1. [h] Apoc. x. 8. 9. e xi. 1.
 [d] Cenſorinus de die natali cap. 2. 2. 3. 4. [i] Hebr. ii. 2.
 Vid. Taſſin. de ann. ſecul. [e] Dan.

Da quanto abbiain detto risulta, che le Apparizioni degli Angeli buoni non solamente sono possibili, ma vere e reali; ch'essi sono appariti sovente, e sotto forme diverse; che gli Ebrei, i Cristiani, i Maomettani, i Greci, i Romani le hanno credute; che quando non sono sensibilmente comparfi, in differenti maniere han dato segni della loro presenza. Spiegheremo in altro luogo in qual maniera si possa spiegare il modo delle Apparizioni tanto de' buoni Angeli, quanto de' cattivi, e delle Anime separate dal corpo.

C A P I T O L O VI.

Delle Apparizioni degli Angeli cattivi, sotto qual forma son essi comparfi?

I Libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, e le Storie sacre e profane son piene di Apparizioni de' cattivi Spiriti. La prima, la più famosa, la più fatale Apparizione di Satanasso è quella fatta da questo Spirito malvagio ad Eva la prima donna (a) sotto la figura d'un serpente, che servì d'organo a questo Spirito seduttore per ingannarla, e per indurla a peccare. Da quel tempo egli ha sempre cercato di comparire piuttosto sotto quella forma, che in altra, così nella Scrittura vien nominato più volte l'antico serpente (b), e si dice, che il Dragone infernale combattè contro la donna, che figurava la Chiesa, che l'Arcangelo S. Michele lo vinse, e lo precipitò dall'alto del Cielo. Egli apparve più volte a i servi di Dio sotto la figura d'un Dragone, e si è fatto adorare dagl'infedeli sotto questa figura in moltissimi luoghi: per esempio in Babilonia adoravasi un Dragone vivente (c), a cui Daniele diede la morte, facendogli avallare un boccone composto d'ingredienti mortali. Il serpente era principalmente consacrato ad Apollo, Dio della Medicina, e degli Oracoli. I Pagani avevano una sorta di divinazione per mezzo dei serpenti, che chiamavano *Ophiomanteja*.

Gli Egiziani, i Greci, e i Romani adoravano i serpenti, e li tenevano per non so che di divino (d). Si fece venire a Roma il serpente d'Epidauro, a cui si fecero onori divini. Gli Egiziani tenevano le vipere per divinità (e). Gl'Isdraeliti adorarono il serpente di bronzo, che Mosè aveva alzato nel Deserto (f), fatto di poi in pezzi dal Santo Re Ezechia. Afficura S. Agostino (g), che i Manichei tenevano il serpente per il Cristo, e dicevano, che questo animale aveva aperti gli occhi a Adamo, e ad Eva col maligno consiglio dato loro. Si vede quasi sempre la figura del serpente nelle figure magiche (h) di *Abraxas*, e di *Abrachadabra*, venerate dagli antichi eretici Basilidiani, i quali del pari co' Manichei tenevano due principj di tutte le cose, l'uno buono, l'altro cattivo. *Abraxa* vuol dire in Ebreo *cattivo principio*, o padre del male, *ab-ra-achad-ab-ra*, il Padre del male, il solo Padre del male, ovvero il solo cattivo principio.

Offerva S. Agostino, che nessuno animale è stato più soggetto a provare gli effetti degl'incantesimi, e della magia, quanto il serpente, quasi per castigo di aver sedotto con la sua impostura la prima donna (i). D'ordinario il Demonio ha preso sempre forma umana per tentare gli uomini: in questa figura appar-

[a] *Genes.* III. 1. 13. [b] *Apoc.* *Reg.* XVIII. 4. [g] *Aug.* *Tom.* XI. 9. XXIX. 2. [c] *Dan.* XIV. VIII. p. 28. 284. [h] *Ab-racha pater mali*, ovvero *pater malus*.
25. 26. [d] *Sap.* XI. 16. [e] *Ælian. hist. anim.* [f] *Num.* XXI. 4. [i] *Aug. de Gen. ad let. l. 2. c. 18.*

apparve a Gesù Cristo nel deserto (a) quando lo tentò, e gli disse di cambiare le pietre in pane per satollarsi; quando lo trasportò fu la cima del tempio; mostrandoli tutti i Regni del mondo, e promettendogliene il possesso. L'Angelo, che lottò contro Giacobbe a Mahanain (b) ritornando dal suo viaggio di Mesopotamia, era secondo alcuni Autori antichi un Angelo cattivo; altri poi, come Sulpizio Severo (c), ed alcuni Rabbini han creduto, che fosse l'Angelo d'Esaù, venuto a combattere contro Giacobbe; ma la maggior parte crede essere stato un Angelo buono. E come mai avrebbe voluto Giacobbe mandargli la sua benedizione, se lo avesse creduto un Angelo cattivo? Ma in qual si voglia maniera si prenda, è fuori di dubbio esser egli comparso in forma umana.

Ci raccontano molte Storie antiche e moderne, che sia apparito il Demonio a quelli, ch'egli voleva sedurre, a quelli che lo invocarono per far seco qualche patto, sotto la figura d'uomo, di statura più che ordinaria, vestito di nero, di ceffo orribile, facendo mille belle promesse a quelli, a i quali si dava a vedere; ma promesse sempre fallaci, senza mai avere un effetto reale: anzi io crederei, che in queste persone la prevenzione, e l'turbamento della immaginazione potesse loro far credere di vedere ciò che non era se non nella loro idea turbata, e scomposta.

Lo stesso dico di coloro, cui apparve Satanasso sotto la figura di lione, o di cane, o di gatto, o di qualche altro animale, come di toro, di cavallo, di corvo: poiche i pretesi Stregoni, e Streghe raccontano, che al notturno congresso lo vedono sotto molte e varie forme d'uomini, d'animali, d'uccelli, sia ch'egli prenda la forma di questi animali, ovvero si serva degli animali medesimi come d'istrumenti per ingannare e per nuocere, o sia ch'egli semplicemente muova i sensi, e l'immaginazione di coloro, ch'egli ha affascinati, e si son dati a lui, perche in tutte le apparizioni del Demonio bisogna sempre stare in guardia, e diffidare de' suoi artifizj, e della sua malizia. S. Pietro ci dice (d), che Satanasso è sempre a noi d'intorno come un lione ruggente, che cerca di divorarci, e in più d'un luogo (e) S. Paolo ci avverte di temere le insidie del Diavolo, e di stare in guardia contro di lui.

Sulpizio Severo (f) nella vita di S. Martino riporta alcuni esempj di persone ingannate dalle Apparizioni del Demonio, che si trasformava in Angelo di luce. Un giovane di nobile condizione chiamato Claro, e che fu poscia innalzato al grado di Sacerdote, essendosi consecrato a Dio in un monastero, s'immaginò d'aver commercio cogli Angeli: e siccome non volevano dargli fede, egli disse, che la notte seguente Iddio gli darebbe un abito bianco, con cui comparirebbe in mezzo di loro. In fatti fu la mezza notte tutto il monastero fu in certa maniera agitato da grandi tremuoti, e la cella del giovane pareva tutta risplendere, e si sentì come uno strepito di molte persone, che andavano, venivano, e parlavano. Dopo di che uscito della sua cella mostrò a i confratelli la tonaca, ond'era coperto, la quale era una veste d'una candidezza meravigliosa, lucente come la porpora, e d'una così straordinaria finezza, che non si era veduta mai cosa simile, e nessuno poteva rilevare, di qual materia ella fosse tessuta. Si passò il restante della notte a cantar de' Salmi in rendimento di grazie; la mattina volevano condurlo dinanzi a S. Martino, al che fece ogni

[a] *Matt.* iv. 9. 10. 40. [b] *Gen. phes.* vi. 11. 1. *Timoth.* iii. 7. [f] *Sulp. nef.* xxi. 24. 25. [c] *Sever. Sulp. Sev. vit. S. Mart.* c. 15. [d] *1. Petr.* iii. 8. [e] E-

ogni possibile resistenza, dicendo, che gli era stato espressamente vietato di comparire alla di lui presenza. Ma siccome lo sforzavano di andarvi, così questa tonaca disparve agli occhi degli astanti, il che fece giudicare essere tutto statto una illusione del Demonio.

Un altro solitario si lasciò persuadere di essere Elia, e un altro di essere S. Giovanni Vangelista. Un giorno il Demonio volle sedurre S. Martino medesimo, comparendogli in abito reale, con un ricco diadema in testa d'oro, e di gioje, i stivaletti fregiati d'oro, e tutti gli ornamenti d'un Principe grande, egli disse: Mi conosci, o Martino? Io sono Gesù Cristo, che volendo discendere in terra ho voluto prima d'ogni altro a te manifestarmi. S. Martino da principio tacque, temendo di qualche sorpresa, ed avendogli ripetuto il fantasma, che egli era Cristo, rispose Martino: Cristo non ha già detto di venire vestito di porpora, e ornato del diadema: io non lo riconoscerò, se non quando comparisca nella forma, in cui ha incontrato la morte, e se io non lo vedo colle stimmate della sua croce, e della sua passione.

A queste parole disparve il Demonio, e Sulpizio attesta d'averlo inteso dalla bocca medesima di S. Martino. Poco prima dice, che alle volte a lui si mostrava Satanasso sotto la forma di Giove, o di Mercurio, o di Venere, o di Minerva; e faceva gli aspri rimproveri a Martino, perchè avesse convertito, e rigenerato col Battesimo tanti, e sì grandi peccatori. Ma il Santo lo disprezzava, lo discacciava col segno della croce, e gli rispondeva, che il Battesimo e la penitenza cancellano tutti i peccati in coloro che sinceramente si convertono e fan penitenza. Tutto questo dimostra, da una parte la malizia, le frodi, e la invidia del Demonio contro i Santi, e dall'altra l'inutilità de' suoi sforzi contro i veri servi di Dio, e ch'è verissimo, che sovente apparisce sotto di una figura sensibile.

Si vede nelle Storie de' Santi essersi egli tal volta celato sotto la figura di donna per tentare de i solitarij, e sollecitarli a peccare. Tal volta sotto figura d'un viandante, d'un Sacerdote, d'un Religioso, d'un *Angelo di luce* (a) per sedurre le anime semplici, e farle cadere in errore: poichè tutto a lui serve, purchè eserciti la sua malignità, e l' suo odio contro degli uomini.

Quando Satanasso comparve dinanzi al Signore in mezzo degli Angeli santi, e che gli domandò permissione di tentar Giobbe (b), e di provare la di lui pazienza in ciò, che l'uomo Santo avea di più caro, egli vi si presentò certamente nel suo stato naturale, come un semplice Spirito, ma pieno di rabbia contro i Santi, e con tutta la deformità del suo peccato, e della sua ribellione. Ma quando nei libri de i Re si dice, ch'egli sarà uno Spirito di menzogna in bocca de' falsi Profeti (c); e che Iddio gli permette di eseguire la sua maligna volontà: *Decipies, & prevalebis: egredere, & fac ira*: non bisogna figurarsi, ch'egli siasi fatto vedere corporalmente agli occhi de' falsi Profeti del Re Acabbo, ma solamente, che abbia loro ispirata la menzogna ch'essi credero, e la persuasero al Re.

Fra le Apparizioni di Satanasso possono annoverarsi le mortalità, le guerre, le tempeste, le pubbliche e le private calamità, che Iddio manda alle Nazioni, alle Provincie, alle Città, alle famiglie, quando l'Onnipotente vuol far provare i terribili effetti della sua collera, e della sua giusta vendetta. Così l'

Angelo-

[a] II. *Corinth.* xi. 14.

[b] *Job* i. 6. 7. 8.

[c] 3. *Reg.* xxii. 21.

Angelo sterminatore fa morire i primogeniti d'Egitto (a), l'Angelo stesso fa perire gli abitanti delle infami Città di Sodoma, e di Gomora (b). Lo stesso fa con Onan, il quale commetteva un'abbominevole azione (c). Il cattivo non cerca se non la divisione e i contrasti, dice il Savio, e l'Angelo crudele sarà mandato contro di lui (d). E il Salmista parlando delle piaghe, con cui il Signore flagella l'Egitto dice, che egli manda contro di quel paese degli Angeli malfattori (e), *immissiones per Angelos malos*.

Quando mosso da uno spirito di vanità volle David fare l'enumerazione del suo popolo, Iddio gli fece vedere un Angelo starfi sopra Gerusalemme disposto a flagellarla, e rovinarla (f). Io non decido, se quello fosse un Angelo buono, o cattivo: poichè è cosa certa, che tal volta il Signore impiega i suoi Angeli buoni per esercitare la sua vendetta contro i cattivi. Ma si crede che fosse il Demonio quello che fece morire cento ottanta cinque mila uomini dell'esercito di Sennacherib (g). E nell'Apocalisse (h) son Angeli malefici que' che spandono su la Terra le tazze ripiene del vino della collera di Dio, e vi portano tutti i flagelli enunziati nel sacro libro.

Fra le Apparizioni, e le operazioni di Satana mettiamo ancora i falsi Cristi, i falsi Profeti, gli Oracoli de i Pagani, i Maghi, gli Stregoni, le Streghe: quelli che sono invasi dallo Spirito di Pitone, gli ossessi, e i posseduti da i Demonj; quelli che si vantano di predire il futuro, e tal volta hanno effetto le lor predizioni; quelli, che fan patti col Demonio per scoprire tesori, e per arricchirsi; quelli, che usano malefici per viaggiare con una diligenza straordinaria, i Demonj incubi, e succubi; le evocazioni per mezzo della Magia, gl'incantesimi, le malie, la morte, le furbie de' Sacerdoti Idolatri, i quali fingevano, che i loro Dei bevessero e mangiassero, e amassero il commercio colle donne. Tutto questo esser non può se non opera di Satanasso, e deve mettersi nel numero di quelle cose, che la Scrittura chiama le *profondità di Satanasso* (i). Ne parleremo in progresso di questa differtazione.

C A P I T O L O VII.

Della Magia.

Tutto ciò che dicefi della Magia, de i Maghi, de i sortilegi, de malefici viene da molti riputato per favola, per illusione, e per effetto della immaginazione di spiriti deboli, i quali vivamente prevenuti del potere eccessivo del Demonio gli attribuiscono mille cose, che son puramente naturali, ma di cui non san rendere le ragioni fisiche, ovvero effetti dell'astuzia di alcuni ciarlatani, il cui mestiere è d'imporre a i semplici. Simili sentimenti vengono appoggiati all'autorità de' principali Parlamenti del Regno di Francia, che non ammettono nè Maghi, nè Stregoni, nè mai puniscono gli accusati di Magia, di Stregoneria, quando non siano convinti d'altri delitti. Dicono finalmente, che più che si puniscono, e più che si cercano i Maghi, e gli Stregoni, più se ne trovano, quando al contrario l'esperienza dimostra, che non se ne trovano in quei

[a] Exod. xi. 6. [b] Genes. xviii. lxxvii. 49. [f] II. Reg. xxiv. 16.
 13. 14. [c] Genes. xxxviii. [g] IV. Reg. xix. 34. [h] Apoc.
 [d] Prov. xvii. 11. [e] Psalm. viii. 7. 8. ec. [i] Apoc. ii. 24.

in quei paesi, dove a tali cose non si dà fede, e che il mezzo più efficace a svellere dalle radici questa fantasia è lo sprezzarla, e negligerla.

Si dice che i Maghi e i Stregoni da per sè medesimi, quando cadono in mano de' Giudici, e degli Inquisitori, sono molte volte i primi a sostenere, che la Magia, e la Stregoneria altro non sono che immaginazioni, ed effetti della prevenzione, e di errori popolari. Se così fosse, Satanasso distruggerebbe da sè stesso, e rovinerebbe il suo imperio, quando discreditaſſe a tal segno la Magia, di cui è l'autore, e l' sostegno. Se poi sono i Maghi, che di suo capriccio, e indipendentemente dal Demonio fanno questa dichiarazione, essi vengono molto semplicemente a tradirsi, e non fanno punto migliore la loro causa, poichè con tutta la loro disapprovazione i Giudici li puniscono sempre senza misericordia, persuasi, che così parlino per timor del supplizio, e per la speranza di andare impuniti.

Ma non sarebbe questo piuttosto un artificio dello Spirito maligno (a), che procura di rendere dubbiosa la realtà della Magia, per mettere a coperto da i castighi coloro, che ne sono accusati, per ingannare i Giudici, e loro far credere, che i Maghi non sono che insensati, e ipocondriaci, più degni di compassione, che di castigo? Bisogna per tanto venir all' esame del fondo della questione, e provare, che la Magia non è una chimera, nè un ente di ragione, poichè non si può fare alcun fondamento, nè cavare alcun argomento certo a favore, e contro la realtà della Magia, nè dall' opinione de' pretesi spiriti forti, che la negano, solo perchè così credono, e non tengono per dimostrative le prove in contrario; nè dalla dichiarazione del Demonio, de' Maghi, o de' Stregoni, i quali sostengono non essere la Magia, e la Stregoneria se non effetti d' una immaginazione agitata, ovvero d' uno spirito fortemente, e vanamente prevenuto; che le dichiarazioni di tal fatta nascono puramente dal timor de' supplizj in chi le esercita; ovvero un' astuzia dello Spirito maligno, che vuole nascondere il suo giuoco, e gittar della polve negli occhi de' Giudici, e de' testimonj, facendo lor credere, non essere una colpa degna di castigo quella, che loro sembra cotanto orribile, e che con tanto ardore condannano.

Bisogna per tanto provare la realtà della Magia colla Sacra Scrittura, coll' autorità della Chiesa, e colla testimonianza de' più serj, e più sensati Scrittori, e mostrar finalmente non essere vero, che i più famosi Parlamenti non riconoscano nè Stregoni, nè Maghi.

I Terafimi, che Rachele moglie di Giacobbe portò furtivamente dalla casa di Laban suo padre (b), erano certamente figure superstizioſe, e la famiglia di Laban vi rendeva un culto presso poco simile a quello, che i Romani rendevano a i loro Dei domestici *Penati*, e *Lari*, e cui consultavano sul' avvenire. Gioſuè chiaramente si spiega (c), che Tare, padre di Abramo ha adorato nella Mesopotamia i Dei stranieri. E ne i Profeti Osea, (d) e Zaccaria i settanta traducono *Terafimi* per *Oracoli*. Zaccaria, ed Ezechiele (e) dimostrano, che i Caldei, e gli Ebrei per discoprir l' avvenire consultavano questi *Terafimi*.

Altri credono, che questi fossero Talismani, ovvero preservativi. Tutti accordano, che fossero figure superstizioſe, che si consultavano per indovinare le cose ignote, e future.

Il Pa-

[a] Vedi Bodin nella Prefazione *Œc. Zach. v. 2.* [e] *Zach. x. 2.*
 [b] *Genes. xxxi. 19.* [c] *Josue Ezech. xxi. 21.*
 xxiv. 2. 3. 4. [d*] *Osee II. 4.*

Il Patriarca Giuseppe parlando a' suoi fratelli secondo l'idea , che di lui si aveva in Egitto, disse loro (a): Non sapete voi forse non esservi in tutto il paese un uomo, che mi sia eguale nell'arte d'indovinare, e di predire le cose future? E l'Uffiziale del medesimo Giuseppe, avendo ritrovato nel sacco di Benjamin la tazza di Giuseppe, a bella posta nascostavi, loro disse (b): Questa è la tazza di cui servesi il mio padrone per discoprire le cose segrete.

I Maghi di Faraone co i secreti della lor arte imitarono i veri miracoli di Mosè, ma non avendo potuto, siccome egli aveva fatto, produrre delle zanzare, furono costretti a confessare, che in tutto quello che fin allora aveva fatto Mosè v'era il dito di Dio (c).

Dopo che gli Ebrei uscirono dall'Egitto, Iddio proibisce espressamente al suo popolo ogni sorta di Magia, e d'Indovinazione (d): condanna a morte i Maghi, e gli operatori di sortilegi, *Maleficos non patieris vivere* (e).

L'Indovino Balaam chiamato dal Re Balac a maledire gli Ebrei, Iddio mise lui in bocca delle benedizioni in vece di maledizioni (f); e questo scellerato Profeta tra le benedizioni date a Isdraele disse, non esservi in quel popolo nè Augurio, nè Indovinazione, nè Magia, *non est augurium in Jacob, nec divinatio in Israel.*

Al tempo de i Giudici l'Idolo di Mica veniva consultato come una spezie d'Oracolo (g). Gedeone fece nella sua casa e nella sua città un Efod accompagnato da una figura superstiziosa, che per la sua casa, e per tutto il popolo fu un motivo di scandalo, e di peccato (h).

Andavano qualche volta gl'Isdraeliti a consultar Beelzebub Dio d'Accaron (i) per sapere, se guarirebbero della lor malattia. La Storia della evocazione di Samuele fatta dalla Maga di Endor (k) è nota. So benissimo, che molte difficoltà si formano su questa Storia; io altro non voglio dedurre, se non che questa donna passava per Maga, che Saul la teneva per tale, e che questo Principe aveva da i suoi Stati discacciati i Maghi, o almeno non permetteva loro di esercitar la sua arte.

Viene biasimato Manasse Re di Giuda (l) per aver introdotta l'idolatria nel suo Regno, è particolarmente d'aver tollerati gl'Indovini, gli Aruspici, e quelli che pretendono di predir l'avvenire: *observavit auguria, & fecit Pythones, & Aruspices multiplicavit*. Al contrario il Re Giosia distrusse tutte queste superstizioni (m).

Il Profeta Isaia, che viveva in questi medesimi tempi, dice, che si vorrà persuadere agli Ebrei schiavi in Babilonia di addirizzarsi, come l'altre Nazioni, agl'Indovini, ai Maghi; ma ch'essi devono abborrire questi perniziosi consigli, e lasciare ai Gentili, che non conoscono il Signore, cotali abbominazioni. Daniele (n) parla dei Maghi, dei Caldei, e di coloro, che pretendevano d'interpretare i sogni, e predir l'avvenire.

Nel Testamento Nuovo gli Ebrei accusano Gesù Cristo, che discacciasse i Demonj in nome di Beel-zebub Principe dei Demonj (o): ma egli li convinse di falso, dicendo, che venuto per distruggere l'imperio di Beel-zebub, non era credibile, che Beel-zebub facesse dei prodigj per distruggere il proprio im-

(a) Genes. xlv. 15. (b) Genes. IV. Reg. 1. 2. 3. (k) Reg. xxvii. 7. xlv. 5. (c) Exod. vii. 10. 11. 12. e seg. (l) IV. Reg. xxi. 16. (m) (d) Exod. viii. 19. (e) Exod. xxii. IV. Reg. xxii. 24. (n) Dan. 11. 1v. 18. (f) Num. xxii. 23. (g) Judic. v. 2. 7. (o) Matth. x. 25. xii. 24. xvii. 1. 2. (h) Judic. vii. 27. (i) 25.

perio. S. Luca parla di Simone il Mago, che aveva per lungo tempo sedotti gli abitanti di Samaria (a); e d'un certo Bar-Jesus di Pafò, che faceva professione di Magia, e si vantava di predir l'avvenire (b). S. Paolo fece bruciare in Efeso moltissimi libri di Magia (c). Finalmente il Salmista (d), e l'Autore dell'Ecclesiastico (e) parlano degl'incanti, con cui incantavano i serpenti.

Negli Atti degli Appostoli (f) la giovane della Città di Filippi, ch'era ispirata dallo spirito di Pitone, ad alta voce, e per varj giorni di seguito rendeva testimonianza a Paolo, e a Sila dicendo, *ch'eglino eran servi dell'Altissimo, e che annunziavano agli uomini la via della salute*. Era questi il Demonio, che la faceva così parlare per distruggere il frutto della predicazione degli Appostoli, facendo credere ai popoli, ch'essi agissero di concerto collo spirito maligno; ovvero era lo Spirito di Dio, che metteva queste parole in bocca della giovane, come in bocca di Balaamo mise delle Profezie fu la venuta del Messia? Egli è credibile, ch'ella parlasse per ispirazione dello spirito cattivo, poichè S. Paolo le impose silenzio, e discacciò lo spirito di Pitone, che la possedeva, e le ispirava le predizioni, che faceva, e la cognizione delle cose occulte. In qualunque maniera si spieghi, sempre ne nascerà, che la Magia non è una chimera, che questa figliuola era posseduta da uno spirito cattivo, e che prediceva, e rivelava le cose future ed occulte, *donde nasceva un considerabile profitto a' di lei padroni*. Imperciocchè coloro, che la consultavano, certamente non farebbero stati cotanto sciocchi di pagarle le sue predizioni, se non avessero avuto l'esperienza della verità delle medesime coll'avvenimento.

Da tutte queste testimonianze insieme unite risulta, che la Magia, gl'Incantesimi, la Stregoneria, la Divinazione, l'Interpretazione de' sogni, gli Augurj, gli Oracoli, e le figure magiche, che presagiscono l'avvenire, son tutte cose realissime, poichè Iddio le condanna cotanto severamente, e vuole, che sian puniti di morte coloro, che l'esercitano.

C A P I T O L O V I I I .

Obbiezioni contro la realtà della Magia.

MI si opporrà, che tutte queste testimonianze della Scrittura non provano punto la realtà della Magia, della Stregoneria, delle Indovinazioni ecc. ma solamente, che gli Ebrei, e gli Egizj, vale a dire il comune del volgo tra di loro credeva, esservi persone, che avessero commercio colla Divinità, o cogli Angeli buoni e cattivi per predir l'avvenire, spiegare i sogni, dare maledizioni a' suoi nemici, cagionar malattie, eccitare tempeste, richiamare l'Anime de' morti. Se v'era qualche cosa di reale, non era già in cose di tal fatta, ma nell'immaginazione, e nelle prevenzioni di coloro.

Mosè, e Giuseppe passavano tra gli Egiziani per Maghi insigni. Rachele credeva in apparenza, che i Terafimi di suo padre Laban fossero capaci d'istruirli delle cose occulte e future. Gli Isdraeliti potevano consultare l'Idolo di Mica, e Beel-zebub Dio d'Accarone; ma le persone di senno e illuminate di quel tempo, siccome quelle d'oggi, tenevano tutte queste cose per giuochi,

(a) *Luc. xi. 15. 18. 19.* (b) *Act. Psalm. vii.* (c) *Ecc. xii. 13.*
 viii. 11. (d) *Act. xix. 19.* (e) (f) *Act. xvi. 16. 17.*

chi, e per furberie de' pretesi Maghi, che trovavano il loro interesse a confermare questi pregiudizj nel popolo.

Mosè ha saviamente ordinata la pena di morte contro di coloro, che si abusano della semplicità degl'ignoranti per arricchirsi a loro spese, e che allontanano i popoli dal culto del vero Dio, occupandoli in pratiche superstiziose, e contrarie alla vera Religione. In fatti esige il buon ordine, l'interesse della Repubblica, e la vera pietà, che si reprimano gli abusi, che a tutto ciò sono contrarj, e si puniscano coll'ultimo supplizio coloro, i quali alienano i popoli dal vero, e legittimo culto di Dio, e li rivolgono al culto del Demonio, onde ripongano la lor confidenza nella creatura con pregiudizio del diritto del Creatore, li fan temere vanamente ciò che non è da temersi, e li mantengono in errori sommamente pericolosi. Se tra un'infinità di false predizioni, o di vane interpretazioni di sogni alcuna se ne trova avverata, o è un puro effetto dell'accidente, ovvero opera del Demonio, cui Iddio tal volta permette d'ingannare coloro, che per sciocchezza, e per empietà a lui si rivolgono, e in lui mettono la sua confidenza; il che quel savio Legislatore animato dal santo Spirito ha dovuto reprimere colle pene più rigorose.

Fan vedere le Storie, e l'esperienza, che quelli ch'esercitano l'arte magica, i fortilegj, i malefizj, non impiegano la loro arte, i loro secreti, e'l lor potere, se non per sedurre, per nuocere, per indurre al peccato: laonde è lodevole ogni diligenza, che si pratici per discoprirli, ed ogni severità in castigarli.

Si può aggiungere, che spesso prendesi per Magia nera e diabolica quello, ch'è solamente effetto della Magia naturale, o artificio di coloro, che fan cose superiori in apparenza alle forze naturali. Quanti effetti meravigliosi non si raccontano della bacchetta divinatoria, della polvere simpatica, de' fosfori, de' secreti mattematici? Quante furberie non praticavano i Sacerdoti degl'Idoli di Babilonia, che davano ad intendere al popolo, che il Dio Bel beveva e mangiava, che uno smisurato Dragone vivo era una Divinità, che'l Dio Anubi ricercava il commercio di alcune donne, delle quali abusavano i Sacerdoti, che'l bue Api dava risposte d'Oracolo, che'l serpente d'Alessandro d'Abonotico conosceva le malattie, e dava agli ammalati i rimedj senza aprire il biglietto, in cui era scritta la relazione del male. Di tutto questo verrà occasione di parlare più innanzi.

Finalmente i Parlamenti più assennati e più famosi non vogliono riconoscere Maghi, nè Stregoni; almeno non li condannano a morte, quando non siano convinti d'altri delitti, come di furto, di malefizio, di veleno, di seduzione in materia grave e criminosa, come per esempio nel fatto di Goffredo Prete di Marfiglia, condannato dal Parlamento d'Aix ad essere tanagliato e abbruciato vivo. I capi di questo congresso nella relazione al Signor Cancelliere della sentenza da essi data riferiscono, che in fatti quel Curato era accusato di Sortilegio, ma ch'era stato condannato al fuoco come reo convinto d'incesto spirituale con Maddalena della Palude sua penitente. Da tutto questo si vuole conchiudere non esservi cosa alcuna di reale in ciò che si chiama Magia.

Risposta alle Obbiezioni.

IO rispondo, che a dir vero, in tutto ciò che chiamasi Magia e Sortilegio, spesso volte vi è molto d'illusione, di prevenzione, e d'immaginazione; che il Demonio tal volta vi entra co' suoi prestigi per ingannare i semplici, ma che il più delle volte senza che v'entri lo spirito cattivo, degli uomini scellerati, corrotti, interessati, astuti, e fallaci si abusano della semplicità degli uomini e delle donne, e lor danno ad intendere di avere dei segreti soprannaturali per interpretare i sogni, predire le cose avvenire, guarire le malattie, scoprire le cose occulte: di buona voglia accordo tutto questo. Tutte le Storie son piene di fatti, che provano quanto ho detto. Al Demonio si attribuiscono mille cose, nelle quali non ha parte alcuna: se gli dà l'onore di predizioni, di rivelazioni, di segreti, di scoperte, che non sono mai effetto di sua potenza, e penetrazione, in quella guisa, che lo si accusa d'aver cagionato dei mali, delle tempeste, delle malattie, le quali son puri effetti di cause naturali, ma ignote.

Egli è però sempre vero esservi realmente molte persone persuase del poter del Demonio, della di lui influenza su infinite cose, e su moltissimi effetti a lui attribuiti, che l'hanno consultato per sapere il futuro, per scoprire cose occulte, che si sono a lui indirizzate per riuscire ne' suoi disegni, per aver denaro, favori, e rei piaceri. Tutto questo è realissimo. Non è dunque la Magia una semplice chimera, ancorchè vi siano tante persone infatuate della forza degl' incantesimi, e convinte di commercio col Demonio per produrre infiniti effetti, che hanno del sovranaturale. La legge di Dio appunto vieta la follia, la vana credulità, la prevenzione di tal fatta di gente; Mosè la condanna a morte; la Chiesa Cristiana la punisce colle censure; i Giudici secolari la castigano coll'ultimo rigore. Se non vi fosse in tutto questo altro che una malattia d'immaginazione, una debolezza di cervello, un giudizio popolare, si tratterebbe con tanta severità? Si fan morire gl' ipocondriaci, i maniaci, gli ammalati immaginari? Questi si compatiscono, e si procura di guarirli. Pertanto in queste circostanze le leggi inferiscono, e prescrivono pene contro l'empietà, la superstizione, la scelleratezza di quelli, e di quelle, che consultano, o credono al Demonio, e in lui ripongono la sua confidenza.

Quando ancora si potesse negare, e mettere in dubbio la realtà degli Auguri, degl' Indovini, de' Maghi, e considerer tutti costoro come seduttori, che si abusano della semplicità di coloro, che ad essi ricorrono; si potrebbe mai negare la realtà de' Maghi di Faraone, di Simone il Mago, di Bar-Jesu, della Pitonessa degli Atti degli Appostoli? Non han fatto i primi moltissimi miracoli alla presenza di Faraone? Simone il Mago non si alzò per aria coll'opera del Demonio? S. Paolo non impose silenzio al Demonio, che parlava nella Pitonessa della Città di Filippi in Macedonia (a)? Si dirà forse, che vi fosse collusione tra S. Paolo e costei, ovvero tra'l Demonio e S. Paolo, e che tutto questo era un giuoco di concerto tra S. Paolo e la Pitonessa? Non si può già ragionevolmente sostenere alcuna di queste cose.

Un Autore moderno, occultatosi sotto queste due lettere M. D. ha fatto
stam-

stampare a Parigi nel 1732. un piccol volume intitolato: *Trattato su la Magia, il Sortilegio, le possessioni, le ossessioni, e i malefizj, in cui si prova la verità, e la realtà di essi*. Egli dimostra essere di Fede, che visiano dei Maghi, eglì lo prova colle Scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento, e con l'autorità de' Padri antichi, i passi dei quali son riportati nell' opera del P. Delrio intitolata: *Disquisitiones Magicae*. Lo prova coi Rituali di tutte le Diocesi, e cogli esami, che trovansi in tutti gli Uffizj stampati, in cui si suppone esservi Stregoni, e Maghi.

Le leggi civili degl' Imperadori, tanto Pagani, quanto Cristiani, quelle dei Re di Francia antiche, e moderne, i Giureconsulti, i Medici, gli Storici sacri e profani tutti s'accordano a sostenere la medesima verità. Si osserva negli Scrittori d'ogni genere infinite storie di Magia, di Malefizj, di Stregoni, di Stregonerie. I Parlamenti di Francia, e i Tribunali di giustizia presso l'altre Nazioni han riconosciuto i Maghi, e gli effetti perniziosi della loro arte, e gli han condannati con le pene più rigorose.

Egli riporta distesamente (a) l'esposizione fatte a Lodovico XIV. nel 1670. dal Parlamento di Rouen per provare a questo Monarca, non essere il solo Parlamento di Rouen, ma tutti gli altri Parlamenti del Regno, che sieguono la stessa giurisprudenza in materia di Magia e di Sortilegio, che ne fanno perquisizione, e lo condannano. Cita questo Autor molti fatti e molti giudizj emanati su tal materia ne' Parlamenti di Parigi, d'Aix, di Tolosa, di Rennes, di Dyon ec. E su queste esposizioni il Re medesimo nel 1682. pubblicò la sua dichiarazione intorno il castigo di varie colpe, e particolarmente di Sortilegj, Indovini, Maghi, e simili colpe.

Egli cita in oltre il Trattato di Polizia del Signor della Marre Commissario di Giustizia di Parigi, che a lungo si estende su la Magia, e ne prova la realtà, l'origine, il progresso, gli effetti. Ed è possibile, che gli Autori sacri, le leggi divine e umane, gli uomini più grandi dell' antichità, i Giureconsulti, gli Storici più illuminati, i Vescovi nei Concilj, la Chiesa nelle sue decisioni, nelle sue pratiche, e nelle sue preghiere avessero cospirato a ingannarci, e a condannar la Magia, i Sortilegj, la Stregoneria, e le colpe di tal fatta alla morte, e ai più rigorosi supplizj; se tutto questo altro non fosse, che illusione, ed effetto d'una guasta e prevenuta fantasia?

Il P. le Brun dell' Oratorio (b), il quale ha scritto così bene su le superstizioni, prova solidamente, che il Parlamento di Parigi accorda esservi de' Stregoni, e li punisce severamente, quando sono convinti. Egli lo prova con una sentenza emanata nel 1601. contro alcuni abitatorj di campagna accusati di Sortilegj. La sentenza ordina, che siano messi in prigione dai Giudici subalterni sotto pena di privazione della carica; suppone, che debbano essere con rigor castigati; ma vuole, che si proceda con tutta l'esattezza e regolarità per rilevarli, e punirli.

Il Signor Servin Avvocato Generale e Consigliere di Stato prova diffusamente col Testamento Vecchio e Nuovo, colla Tradizione, con le Leggi, e con le Storie darsi Indovini, Incantatori, e Stregoni, e confuta la contraria opinione. Egli dimostra, che i Maghi, e coloro che pratican Sortilegj devon essere puniti, e dichiarati esecrandi; ma soggiunge, che non bisogna punirli, se non si abbiano prove certe ed evidenti: e questo è quello, che il Parlamento di

(a) Pag. 31. e seg. *tiche superstiziose Tom. II. pag. 199. e*

(b) *Le Brun. Stor. critic. delle pra-seg.*

di Parigi offerva per non punire gl'insensati come colpevoli, e per non prendere le illusioni per cose reali.

Il Parlamento lascia alla Chiesa di punire con la scomunica quelli, e quelle, che ricorrono ai Sortilegi, e si credono di andare alle notturne assemblee per rendere omaggio al Demonio. I Capitolari (a) dei Re raccomandano ai Pastori d'istruire, e disingannare i Fedeli in materia di ciò che chiamasi congresso notturno; non ordinan però pene corporali contra questa sorta di gente, ma solamente che si disingannino, e s'impedisca, che non feducan degli altri. Là si ferma il Parlamento fin tanto che la cosa non oltrepassa la semplice seduzione; ma quando ella arriva a danneggiare gli altri, hanno sovente il Re ordinato ai Giudici di punire le persone di tal fatta con pene pecuniarie, e col bando. Le Ordinazioni di Carlo VIII. nel 1490. e di Carlo IX. negli Stati d'Orleans nel 1560. sono precise su questo punto; e sono rinovate dal Re Lodovico XIV. nel 1682. Queste Ordinazioni prescrivono al terzo articolo, che *quando si trovino persone cotanto scellerate, che alla superstizione aggiungano l'empietà, e'l Sortilegio, siano puniti di morte coloro, che ne faranno convinti.*

Quando è dunque evidente, che alcuni abbiano portato pregiudizio al prossimo coi malefizj, rigorosamente li punisce il Parlamento fino alla morte, secondo gli antichi Capitolari del Regno (b), e le recenti Ordinazioni. Bodino, che scrisse nel 1580. ha raccolto un gran numero di Sentenze, alle quali si può aggiungere quelle ancora riportate dal R. P. le Brun emanate dopo quel tempo nel 1585. 1591. 1593. 1602. 1604. 1609. 1611. 1617. 1684. 1687. 1691.

Riferisce in oltre un notevole esempio d'un certo chiamato Hocque, il quale fu condannato alla galera li 2. Settembre 1687. per sentenza dell'Alta Giustizia di Pacy, per aver usati malefizj verso degli animali, e fattine morire moltissimi alla campagna. Costui morì improvvisamente, miseramente, e da disperato, dopo aver nel caldo del vino svelato a Beatrice il secreto da lui usato per far morire il bestiame. Egli sapeva benissimo, che il Demonio gli avrebbe data la morte per la discoperta da lui fatta di quel Sortilegio. Alcuni complici di questo sgraziato furono per diverse Sentenze condannati alla galera; altri furono condannati alle forche, e poi ad essere abbruciati per sentenza del Balì di Pacy il dì 26. di Ottobre 1691. La qual sentenza fu confermata da un Giudizio del Parlamento di Parigi il dì 18. Dicembre 1691. Da tutto questo risulta, che il Parlamento di Parigi ammette doverli rigorosamente punire i Sortilegi, con cui si danneggia il prossimo; avere il Demonio moltissimo potere, di cui usa pur troppo spesso cogli uomini e cogli animali; anzi userebbe più di frequente, e con maggior furore, se non fosse circoscritto, e limitato dalla potenza di Dio, e degli Angeli buoni, che tengono in freno la di lui malizia. Ci fa avvertiti S. Paolo (c) di *vestirsi dell'armi di Dio per poter resistere alle insidie del Diavolo: imperciocchè, egli soggiunge, noi non abbiamo a combattere contro la carne e'l sangue, ma contro i Principi, e le Potenze, contro i cattivi Spiriti, che governano questo Mondo tenebroso, contro gli Spiriti di malizia, che regnano per l'aria.*

Il Signor di S. Andrea Configliere Medico ordinario del Re, nella sua festa lettera contro la Magia sostiene, che nel fatto di Hocque riferito di sopra non vi è nè Magia, nè Stregoneria, nè opera del Demonio; che le malie, o droghe

(a) *Capitular. Reg. XIII. de Sortilegiis & Sortiar. l. col. 360.* (b) *Capitular. an. 872. x. 2. col. 230.* (c) *Ephes. VI. 12.*

ghe velenose, che Hocque metteva nelle stalle, e con queste vi faceva morire le bestie, non eran altro che una velenosa composizione, la quale col suo odore, e colla esalazione delle sue insensibili particelle avvelenava gli animali, e li faceva morire, cosicchè a preservarli bastava levar queste droghe, ovvero trasportarli altrove. Tutto il difficile si era discoprire, ove fossero nascoste, poichè i pastori autori del male usavano ogni cautela in nasconderle, sapendo benissimo, che vi andava la loro vita, quando fossero ritrovate.

Osserva in oltre, che queste composizioni, passato certo tempo, non più facevano effetto, almeno quando non si rinnovassero, o non si aspergessero di qualche liquore per ravvivarle, e farle fermentare di nuovo. Se il Diavolo avesse parte in questo malefizio, la composizione avrebbe mantenuta sempre la stessa virtù, nè farebbe stato necessario rinnovarla, e rinfrescarla per rimetterla nella sua efficacia di prima.

In tutto questo suppone il Signor di S. Andrea, che se il Demonio ha facoltà di toglier la vita, o di cagionare malattie gravissime agli animali, può farlo indipendentemente dalle cause seconde; il che non gli farà così facilmente accordato da que' che tengono, che Iddio solo con la sua potenza assoluta, indipendentemente da tutte le cause seconde, ed a ogni agente naturale può dare la vita e la morte. Il Demonio ha potuto suggerire a Hocque la composizione di quella malia mortale e velenosa, e insegnarli i maligni effetti di essa, sul fondamento dell'azion naturale del veleno, che ripiglia la sua forza di prima, quando si rinnova, o si bagna; e non opera se non in certa distanza, e a misura dell'attività dei corpuscoli, ch'indi esalano. Tutti questi effetti non han niente del sovrannaturale, che si debba attribuire al Demonio; ma si può credere, ch'egli abbia ispirato a Hocque il reo disegno di usare una misura velenosa, che quell'indegno sapeva comporre, ovvero ne aveva appreso l'artificio dallo Spirito maligno.

Continua il Signor di S. Andrea, e dice, che non deve attribuirsi al Demonio la morte di Hocque, ma esser ella un puro effetto naturale, che non può altronde procedere, se non dagli spiriti velenosi esalati dalla mistura in tempo, che ella era stata preparata, e portati verso il malfattore da quegli altri spiriti, esalati dal suo corpo in tempo che la preparava, e la nascondeva sotterra, i quali vi erano restati, e vi si erano conservati, di maniera che non se n'era fatta alcuna dissipazione. Trovandosi allora in libertà questi spiriti usciti dal corpo di Hocque son ritornati verso il luogo della sua origine portando seco le più maligne e più corrosive particelle della composizione, le quali han sul corpo di quel pastore operato nella guisa medesima che facevano su gli animali, che la odoravano. Conferma tutto questo coll'esempio della polvere simpatica, la quale opera sul corpo d'un ferito per mezzo della immersione di piccole particelle del sangue, o della marcia del ferito, su la quale si applica, le quali particelle seco portano le minute partispiritoze delle droghe, di cui ella è composta, e le applicano alla piaga.

Ma quanto più riflesso a questa pretesa esalazione de' spiriti velenosi esalati dalla malia nascosta a Pacy in Brie, sei leghe lontano da Parigi, che si suppone venire direttamente verso Hocque serrato in prigione, portati dagli spiriti animali usciti dal corpo di questo malfattore, in tempo ch'egli preparava quella mistura, e l'ascondeva sotterra tanto innanzi, che si discoprisse questa mortale composizione; quanto più riflesso su la possibilità di queste esalazioni, tanto meno ne posso restar persuaso. Io vorrei prove di questo sistema, e non esempj degli effetti dubbiosi ed incertissimi della polvere simpatica, che non può

può aver luogo in questo caso di cui si tratta . Questo è un provare l'oscuro coll'oscuro, e l'incerto coll'incerto; e quand'anche si ammettessero in generale alcuni effetti della polvere simpatica, non potrebbero applicarsi in tale incontro: è troppo lunga la distanza dei luoghi e del tempo. E qual simpatia può darli tra la malia di quel pastore e la sua persona, sicchè ella possa tornare a lui, che è in prigione a Parigi, e la malia scoperta a Pacy in Brie?

La relazione stampata di quest'avventura porta, che passate l'effumazioni del vino bevuto da Hocque, avendo egli fatto riflesso a ciò, che Beatrice gli avea fatto fare, cominciò a divincolarsi, a urlare, e stranamente lamentarsi, dicendo, che Beatrice l'aveva sorpreso, che farebbe cagione della sua morte, che bisognava, ch'egli in quel momento morisse, quando Braccio di ferro, un altro pastore al quale Beatrice avea obbligato Hocque di scrivere, perchè levasse la malia sotterrata a Pacy, l'avesse scoperta. Egli si levò la catena, si avventò contro Beatrice, che voleva strangolare, e suscitare gli altri ch'erano in prigione con lui e condannati alla galera, di avventarsi contro la stessa Beatrice, mossi a pietà della disperazione di Hocque, il quale quando fu levata la stregheria, era morto repentinamente con orribili convulsioni, dimenandosi come un indemoniato.

Il Signor di S. Andrea vuole in oltre spiegar tutto questo, supponendo, che l'immaginazione di Hocque agitata dalla idea della morte, che si credeva incontrare nel momento, che si diffotterrava la malia, è stata in gran parte cagione de' suoi tormenti, e della sua morte. Quanti non si sono veduti colpiti dall'idea d'una morte prossima, morire in quel tempo, in cui si avevano figurato di aver a morire? La disperazione, in cui Hocque trovavasi, i trasporti, ond'era agitato, avevangli turbata la massa del sangue, alterati gli umori, fregolato il moto degli spiriti, e resi molto più suscettibili dell'attività de' vapori esalati dalla malia. E di più soggiunge, che se'l Diavolo avesse avuto qualche parte in questa sorta di malefizj, non poteva essere, se non in virtù di qualche patto espresso o tacito, che quando fosse levata la stregheria, subito avesse a morire colui, che l'aveva messa. Non è molto probabile, che colui, che avesse fatto un tal patto col Diavolo, vi avesse stipulata questa condizione, per cui restava esposto ad una morte crudele e inevitabile.

Si può rispondere in primo luogo, che lo spavento può cagionare la morte, ma non già in quel tale momento che si vuole, così che uno, il quale sia oppresso da un gravissimo affanno, possa dire, ch'egli morrà in quel determinato istante. Il punto della morte non è già in potere d'un uomo, che si trova in simili circostanze. In secondo luogo, che un uomo tanto scellerato quanto era Hocque, che senza alcun suo vantaggio, e solamente per soddisfare il suo genio perverso, fa morire una infinità di animali, e reca danni gravissimi a persone innocenti, e capace di questi ultimi eccessi, può abbandonarsi intieramente allo Spirito cattivo con patti impliciti o espliciti, e sotto pena di perder la vita impegnarsi di non levare il malefiz fatto su quel villaggio. Egli credeva di non arrischiare cosa alcuna con questa stipulazione, poichè era padrone di levarla, o di lasciarla, e non era mai probabile che spontaneamente volesse esporri ad una morte certa, e che il Demonio avesse parte nella virtù della malia. La cosa è molto verisimile, attese le circostanze della sua operazione, e quelle della morte e della disperazione di Hocque, la quale è la pena dovuta alle sue iniquità, ed alla sua confidenza nell'Angelo sterminatore, al cui volere s'era totalmente abbandonato.

Egli è vero, che si sono trovati degli impostori, degli spiriti deboli, delle imma-

immaginazioni riscaldate, degl'ignoranti, de' superstiziosi, i quali han preso per Magia nera, e per opera del Demonio ciò, ch'era puramente naturale, ed effetto d'un'acutezza Filosofica e Mattematica, o pure una illusione de' sensi, o un qualche artificioso secreto da ingannare gli occhi, ed i sensi. Ma da ciò conchiudere non darfi Magia, ed essere una pura prevenzione, ignoranza, e superstizione tutto quello che se ne dice, egli è un conchiudere il generale dal particolare, e negare il vero ed il certo: poichè è molto difficile discernere il vero dal falso, e non si vuole seriamente applicare a indagarne le cause. E' molto più facile negar tutto, di quello che entrare in un serio esame dei fatti, e delle circostanze.

C A P I T O L O X.

Magia degli Egiziani, e de' Caldei.

Tutta l'antichità Pagana parla di Magia, di Maghi, di operazioni magiche, di libri superstiziosi, curiosi, diabolici. Gli Storici, i Poeti, gli Operatori son pieni di cose in tal proposito: alcuni le credono, altri le negano: chi le deride, e chi resta nell'incertezza e nel dubbio. Son questi i cattivi Spiriti, ovvero uomini ingannatori, impostori, ciarlatani, che con le finezze dell'arte loro fan credere agl'ignoranti per opera di una causa sovranaturale gli effetti puramente naturali? Su questo punto non tutti convengono; ma generalmente il nome di *Magia* e di *Maghi* oggidì si prende in un significato odioso, per un'arte, che produce effetti meravigliosi, superiori in apparenza al corso ordinario della natura, e tutta opera dello Spirito cattivo.

L'Autore del libro famoso d'Enoch, il quale è stato in tanta voga, citato da alcuni antichi (a) come ispirato, dice, che l'undecimo de' vigilantì, o vogliasi dir di quegli Angeli, che furono Spiriti dell'amor delle femmine, fu quegli chiamato Farmace, o Farmaco, che agli uomini prima del Diluvio insegnò gl'incantesimi, i malefizj, l'arti magiche, e i rimedj contro gl'incantesimi. S. Clemente Alessandrino nelle sue Recognizioni vuole, che Cam figliuolo di Noè avesse dal Cielo appresa quest'arte, e insegnatala a Mizraim suo figliuolo Padre degli Egiziani.

Il nome di *Mago* (*Magus*) non si prende mai nella Scrittura in buona parte per significare Filosofi, che studiassero l'Astronomia, e fossero versati nelle cose divine e soprannaturali, se non parlando dei Magi, che vennero ad adorare Gesù Cristo in Betlemme (b). In ogni altro luogo la Scrittura condanna e detesta la Magia, e i Maghi (c); ella comanda di ammazzarli, ella severamente proibisce agli Ebrei di consultarli, ella parla con detestazione di *Simone*, e di *Elima* Maghi rinomati negli Atti degli Apostoli (d), e dei Maghi di Faraone, che coi loro prestigj imitavano i miracoli di Mosè. E' probabile, che gl'Isdraeliti in Egitto, dove soggiornavano, avessero fatto uso di consultare tal razza di gente, poichè Mosè in tanti luoghi, e con tanta severità proibisce loro di ascoltarli, e di prestar fede alle loro predizioni.

Il Cavalier Marsham dimostrò benissimo, che la scuola di Magia tra gli Egiziani è la più antica che si sappia nel Mondo, di là sparsa tra i Caldei, i Babilonesi, i Greci, i Persiani. C'insegna S. Paolo, che *Jannes*, e *Mambre*,

D

Ma-

(a) *Apud Syncel.* (b) *Matth.* III. (d) *Act.* VIII. 9. *Act.* XIII. 8.
v. 7. 26. (c) *Levit.* XIX. 31. XX. 6.

Maghi famosi a' tempi di Faraone, resistettero a Mosè. Osserva Plinio, che anticamente non v'era scienza più famosa, nè più onorata della Magia: *summam litterarum claritatem, gloriamque ex ea scientia antiquitus & pene semper petitam.*

Porfirio dice (a), che'l Re Dario figliuolo d'Istaspe aveva un'idea tanto sublime dell'arte della Magia, che sul Mausoleo di suo Padre Istaspe fece scolpire, *ch'egli era stato il Capo, ed il Maestro de' Maghi di Persia.*

L'Ambasceria spedita da Balac Re de' Moabiti a Balaam figlio di Beor, che soggiornava tra le montagne d'Oriente verso la Persia, e la Caldea (b), in *montibus Orientis*, per pregarlo di venire a dare la maledizione, e fare imprecazioni agl'Isdraeliti, che minacciavano d'invadere il suo paese, fa vedere l'antichità della Magia, e delle superstizioni magiche in quel paese. Dirassi forse, che queste imprecazioni, e maledizioni fossero effetto d'ispirazione dello Spirito buono, o opera degli Angeli buoni? Accordo, che Balaam fu ispirato da Dio nelle benedizioni, che diede al popolo del Signore, e nella predizione da lui fatta della venuta del Messia; ma non si può negare la corruttela del di lui cuore, la sua avarizia, e di quanto sarebbe stato capace, se Iddio gli avesse permesso di secondare la sua rea inclinazione, e l'ispirazione dello Spirito cattivo.

Diodoro di Sicilia (c) dice su la tradizione degli Egiziani, che i Caldei abitanti di Babilonia, e in quel territorio, erano una spezie di colonia degli Egiziani, dai quali i Sapianti, o i Magi di Babilonia hanno imparata l'Astrologia, onde si son renduti cotanto famosi.

Vediamo in Ezechiele il Re di Babilonia marciare contro i suoi nemici alla testa del suo esercito, fermarsi su un bivio, e confonder le (d) frecce per sapere coll'arte magica dal moto delle sue frecce quale delle due strade dovesse prendere: *stetit Rex Babylonis in bivio in capite duarum viarum, divinationem querens, commiscens sagittas: interrogavit idola.* Era comune tra gli antichi questa maniera di consultare il Demonio per mezzo delle bacchette: i Greci la chiamano *Rhabdomanteia.*

In più d'un luogo il Profeta Daniele (e) parla dei Maghi di Babilonia. Il Re Nabuccodonosor atterrito da un sogno fece venire i Magi, o vogliam dire i Maghi, gl'Indovini, gli Aruspici, e i Caldei per interpretare il suo sogno (f): *precepit ut convocarentur Arioli, & Magi, & Malefici, & Chaldei, ut indicarent Regi somnia sua.* Anche il Re Baldassare ragunò i Maghi, i Caldei, e gli Aruspici del paese, perchè gli spiegassero quelle parole, che aveva veduto sul muro: *Mane, Thecel, Phares.* Tutto questo dimostra l'abito de' Babilonesi in esercitar la Magia, consultare i Maghi, e tener quest'arte in gran pregio. Si vedon nello stesso Profeta le furberie usate dai Sacerdoti per ingannare i popoli, e dar loro ad intendere, che i loro Dei vivevano, mangiavano, bevevano, parlavano, e ad essi rivelavano le cose occulte.

Ho fatto un cenno di sopra dei Magi, che vennero ad adorar G. C. i quali è cosa certa essere stati della Caldea, o de' paesi vicini; ma per la pietà, e per il culto della vera Religione diversi da quelli, di cui presentemente parliamo.

Si legge ne' viaggiatori, che la Superstizione, la Magia, le Fascinazioni sono

[a] *Porphir. de abstinent. lib. 4. §. Sic. lib. 1. par. 7.* [d] *Ezech. xxi. 21.*
 16. *vide & Ammian. Marcell. lib. 23.* [e] *Dan. II. 2. 3.* [f] *Dan. iv. 5.*
 [b] *Num. xxi. 1. 2. 3.* [c] *Diod.*

no ancora comuni in Oriente, tanto tra quelli che adorano il fuoco, discendenti dagli antichi Caldei, quanto tra i Persiani seguaci di Maometto. S. Gio: Grisostomo aveva mandato in Persia un Santo Vescovo chiamato Maruta per affittare ai Cristiani di quel paese (a): il Re Isdegerde lo aveva in molta considerazione per il distinto suo merito. I Magi, che adorano, e allumano il fuoco perpetuo, dai Persiani tenuto per la sua principale Divinità, ne concepirono gelosia, e fecero nascondere sotterra un uomo, e quando il Re andò secondo il solito all'adorazione del fuoco, fecero, che colui gridasse, che bisognava discacciare il Re, perchè teneva per amico dei Dei il Sacerdote de' Cristiani. Spaventato il Re, voleva rimandare Maruta; ma questi gli discoprì l'impostura, facendo scavare in quel sito, donde era uscita la voce, e si trovò l'autore della menzogna.

Questo esempio, e l'altro de' Sacerdoti Babilonesi, di cui parla Daniele, e d'alcuni altri, che per soddisfare le sue fregolate passioni davano ad intendere, che il loro Dio ricercava la compagnia di certe donne, è una prova manifesta, che d'ordinario, ciò che si prende per effetto di Magia nera, non è altro, che un prodotto della furberia de' Sacerdoti, de' Maghi, degl'Indovini, e di tutti coloro di simil razza, che si abusano della semplicità, e della credulità del popolo. Non niego, che talvolta il Demonio non ve n'abbia parte, ma assai più di raro, che non si pensa.

C A P I T O L O X I .

Magia appresso i Greci, e i Romani.

SI sono sempre vantati i Greci d'aver appresa l'arte Magica dai Persiani, o dai Battriani: pretendono, che Zoroastro l'abbia loro comunicata: ma quando si tratta di fissare il tempo in cui Zoroastro è vissuto, ed ha insegnato loro questi perniciosi secreti, si allontanano moltissimo (b) dal vero, e dal verisimile. Alcuni mettono Zoroastro 600. anni prima della spedizione di Serse in Grecia, avvenuta l'anno del Mondo 3523. prima di G. C. 477. anni. Altri 500. anni prima della guerra di Troja; altri 5000. anni prima di questa guerra famosa, ed altri 6000. anni prima. Credono alcuni, che Zoroastro sia lo stesso, che Cam figliuolo di Noè (c); altri vogliono esservi stati molti Zoroastri. Quello che pare fuor di dubbio si è, che il culto superstizioso di molto numero di Dei, la Magia, la Superstizione, gli Oracoli, son cose venute dagli Egiziani, dai Caldei, o dai Persiani ai Greci, e dai Greci son passate ai Latini.

Ai tempi d'Omero (d) la Magia era comune tra i Greci. Parla questo Poeta della guarigione delle piaghe, e del sangue, fermato coi secreti della Magia, e degl'incantesimi. S. Paolo trovandosi in Efeso fece bruciare i libri di Magia, e di secreti curiosi per il valore di cinquanta mila denari (e). Abbiamo di già fatto menzione di Simone il Mago, del Mago Elima nominati negli Atti degli Appostoli (f). Pindaro (g) dice, che'l Centauro Chirone guariva molte malattie cogl'incantesimi. Quando si dice, che Orfeo ritirò dal-

[a] Chrysof. Ep. 13. Palad. pag. 191. hist. Franc. lib. 1. [d] Homer. Iliad. 4. 196. Socr. lib. 7. c. 8. [b] Marsham [e] Act. xix. 19. [f] Act. xiiii. 8. Canon. Chron. sec. 9. pag. 139. [c] (g) Pind. Od. 4.

Clem. Alex. recogn. lib. 4. Gregor. Turon.

l'Inferno sua moglie Euridice morta per la morsicatura d'un serpente, vuol dire semplicemente, che la guarì colla forza de' suoi incantesimi (a). I Poeti han composto versi magici per farsi amare, e li hanno insegnati ad altri per l'effetto medesimo: si può vederli in Teocrito, in Catullo, in Virgilio. Afficura Teofra- sto esservi dei versi magici, che guariscono la Sciatica. Catone ne riporta alcuni contro i slogamenti (b). Varrone ne ammette alcuni contro la gotta.

I Libri Sacri asseriscono, che gl'Incantatori hanno il segreto di addormentare i serpenti, e in sì fatta guisa incantarli, che non possano più morder, nè fare alcun male (c). Il Cocodrillo, quell'animal sì terribile, teme per fino all'odore, e alla voce i Tentiri (d). Giobbe parlando del Leviathan, che noi crediamo essere il Cocodrillo, dice: l'Incantatore lo farà egli morire (e)? E l'Ecclesiastico (f): chi avrà compassione dell'Incantatore, che sarà stato morderato dal serpente? Virgil. Eglog. VIII.

Frigidus in pratis cantando rumpitur Anguis.

E Ovidio (g)

Vipereas rumpo verbis & carmine fauces.

Tutti fanno quanto raccontasi dei Marzi popoli d'Italia, e dei Psilli, che avevano il secreto d'incantare i serpenti. Direbbesi, dice S. Agostino (h), che questi animali intendon la voce dei Marzi, tanto sono ubbidienti a' loro comandi. Appena il Marso ha parlato, si vedono uscire dalle loro caverne. Ciò non può farsi, dice lo stesso Santo Padre, se non per virtù dello Spirito maligno, cui Iddio permette di esercitare quest'imperio su le bestie velenose, e particolarmente sul serpente, quasi per punirlo di quanto ha fatto contro la prima donna. In fatti si osserva, nessun altro animale più del serpente essere soggetto agl'incantesimi, e agli effetti dell'arte magica.

Le Leggi delle dodeci Tavole proibiscono d'incantare le messi del vicino: *qui fruges excantasset*. Verrio Flacco cita degli Autori in testimonio, che i Romani, quando volevano assediare una Città, adoperavano i Sacerdoti a evocare la Divinità presidente alla Città medesima, e le promettevano di fabbricarle un Tempio in Roma, o simile a quello che aveva nella Città assediata, o un poco più grande, e di rendergli il culto convenevole. Dice Plinio, che si conserva tra i Sacerdoti la memoria di queste evocazioni: *Durat in Pontificum disciplina id sacrum* (i).

Se tutto ciò che abbiám riferito, e ciò che leggesi negli Antichi, e nei Moderni, è reale, e produce gli effetti supposti, non si può dubitare, che non vi sia qualche cosa di sovranaturale, e che ve n'abbia molta parte il Demonio. Tutti fanno la favola di Circe, che cangiò in porci i soldati, e i compagni d'Ulisse. Si fa la favola dell'asino d'oro d'Apulejo, che racconta la metamorfosi d'un uomo in asino. Io non do tutto questo se non per quello ch'è, vale a dire per finzioni poetiche. Ma è da credere, che queste finzioni non sono senza qualche fondamento, siccome tante altre favole, che non solo contengono un senso occulto e morale, ma hanno relazione a qualche avvenimento reale istorico, per esempio, ciò che si dice del Vello d'oro rubato da Giafone: del cavallo di legno, che servì a sorprendere Troja: delle dodeci fatiche d'Ercole: delle Metamorfosi descritte da Ovidio. Tutte queste cose han la sua verità nella Storia, per quanto sembrino favolose appresso i Poeti. Così gli Storici, e i Poeti Paganì han-

[a] Plin. lib. 28. [b] Cato de re rust. c. 160. [c] Psalm. LVII. Jerem. VII. 17. Eccles. x. 11. (d) Plin. lib. 8. c. 30. [e] Job xl. 25. [f] Eccl. XII. 13. [g] Ovid. Metam. fab. 2. [h] August. de Genes. ad lit. XI. c. 28. [i] Plin. lib. 38.

hanno travestite e sfigurate le Storie del Testamento Vecchio, ed hanno attribuito a Bacco, a Giove, a Saturno, ad Apollo, ad Ercole ciò ch'è stato detto di Noè, di Mosè, di Aarone, di Sansone, di Giona ec.

Origene scrivendo contro Celso (a) suppone la Magia una cosa reale, e dice, che i Magi, che vennero ad adorare G. C. in Betlemme, volendo fare le solite loro operazioni, e non potendo riuscirvi (poichè una potenza superiore ne impediva l'effetto, ed obbligava al silenzio il Demonio) vollero indagarne la causa: essi videro nel tempo stesso in Cielo un segno affatto divino, donde conchiusero essere questo quell'essere, di cui aveva parlato Balaam, ed essere nato in Giudea il nuovo Re, di cui era stata predetta la nascita, e sul fatto presero la risoluzione di andare a cercarlo. Origene crede, che i Magi secondo le regole della sua arte sovente predicano il futuro, e che si avverino le loro predizioni, almeno quando la potenza di Dio e degli Angeli non impedisca l'effetto de' loro scongiuri, e non li faccian tacere.

C A P I T O L O X I I .

Esempi, che provano la realtà della Magia.

Oserva S. Agostino (b), che non i soli Poeti, ma gli Storici ancora riferiscono, che Diomede, fatto dai Greci una Divinità, non ebbe la buona sorte di tornare alla Patria cogli altri Principi, ch'erano stati all'assedio di Troja; che i suoi compagni furono convertiti in uccelli, e questi uccelli abitano d'intorno al Tempio di Diomede situato vicino al monte Gargano di Puglia, ed accarezzano i Greci, che vengono a visitare il tempio, e maltrattano a colpi di beccate i forastieri che vengono.

Varrone il più dotto de' Romani, per dar credito a questo racconto, narra quello che tutti fanno di Circe, la quale convertì in bestie i compagni d'Ulisse, e quello che fidice degli Arcadi, i quali, dopo aver tirato alla sorte, passavano a nuoto un certo lago, indi erano trasformati in lupi: e come tali animali correvano per le foreste. Se nel tempo della loro trasmutazione non avevano mangiato carne umana, al termine di nove anni ripassavano il medesimo lago, e ripigliavano la forma di prima.

Racconta lo stesso Varrone d'un certo Demenote, il quale avendo mangiato della carne d'un fanciullo, dagli Arcadi sacrificato al loro Dio Liceo, era stato subito convertito in lupo, e passati dieci anni aveva ripresa la prima forma, e comparso ai giuochi Olimpici aveva riportato il premio del pugillato. S. Agostino asserisce, che al suo tempo molti credevano, che queste mutazioni si facessero ancora, ed alcuni attestavano di averle in se stessi sperimentate. Soggiunge, che essendo egli in Italia, raccontavasi, che alcune femmine davano del formaggio a i forestieri, che in casa di esse alloggiavano, e questi eran subito convertiti in bestie da somma senza perdere la ragione, e portavano i pesi, di cui venivano caricati, il che fatto ritornavano allo stato di prima. Dice in oltre, che raccontava un certo Prestanzio, che avendo suo padre mangiato di questa sorta di formaggio magico restò coricato nel proprio letto senza che si potesse svegliarlo, e che destatosi alcuni giorni dopo disse d'essere stato convertito in cavallo, e aver portati dei viveri all'armata: e si trovò in fatti vera la cosa, ancorchè a lui fosse tutto questo paruto un semplice sogno.

Ra-

[a] *Origen. contr. Cels. pag. 26.* [b] *August. de civit. lib. XVIII. c. 16. 17. 18.*

Ragionando S. Agostino fu tutto questo dice, che queste cose sono o false, o cotanto straordinarie, che non si può loro prestar fede, che non si dee dubitare, che Iddio con la sua onnipotenza non possa fare tutto ciò che vuole; ma che il Demonio, il quale è di una natura spirituale, non può far niente senza la permissione di Dio, i cui giudizj son sempre giusti; che il Demonio non può cambiare la natura ne dello spirito, nè del corpo dell' uomo per convertirlo in bestia, ma solamente agire su la fantasia o su l'immaginazione dell' uomo, e fargli credere d' essere quel che non è, o che agli altri comparisca diverso da quello che è; ovvero che resti profondamente addormentato, e creda durante il sonno di portar pesi, che il Demonio porta per lui; ovvero affascina gli occhi di coloro, che credono di vederli portare da animali, o da uomini trasformati in animali.

Se d' altro non si tratta che d' un cangiamento di fantasia o d' immaginazione, come avviene nella malattia chiamata Licantropia, nella quale un uomo si crede convertito in lupo, o in altro animale, come Nabuccodonosor, che si credette convertito in bue (a), e per sett'anni aveva operato come se di fatto fosse diventato questo animale, non ci farebbe stato in ciò niente di più mirabile, che quello che tutto di veggiamo negl' ipocondriaci, che si persuadono d' esser Re, Generali d' eserciti, Papi, Cardinali, d' essere di neve, di vetro, di creta ec. come colui, ch' essendo solo al Teatro credeva di vedere gli Attori, e delle ammirabili rappresentazioni (b); o quello che s'immaginava a lui appartenere tutti i vascelli, che entravan nel porto di Pireo presso Atene (c); ovvero finalmente tutto ciò che ogni giorno vediamo in sogno, e che ci pare certissimo tutto il tempo del nostro dormire. E' superfluo in tutto questo di ricorrere al Demonio, alla Magia, alla fascinazione, a i prestigi; nessuna di queste cose è sopra l'ordine naturale.

Ma che una persona per mezzo di certe bevande, di certe erbe, di certi cibi alteri l'immaginazione, e persuada ad un altro d' essere un lupo, un cavallo, un asino, ciò pare più difficile da spiegarsi, ancorchè si sappia, che le piante, l'erbe, i medicamenti hanno una gran forza sul corpo dell' uomo, e son capaci d' alterare il cervello, la costituzione, l'immaginazione. Ve ne sono degli esempj pur troppo.

Un altro fatto degno di molta considerazione, se è vero, è quello di Apollonio di Tiana, che essendo in Efeso in tempo d' una grande desolazione della Città cagionata dalla pestilenza promise agli Efesj di far cessare il giorno stesso la peste. Egli li radunò al Teatro, e loro ordinò di lapidare un povero vecchio coperto di cenci, che domandava la elemosina. Battete, bene, loro disse, questo nemico degli Dei, opprimetelo, copritelo tutto di sassi. Non sapevano essi risolverli a questo barbaro passo, sentendo pietà di quel miserabile, che implorava misericordia in una maniera la più affettuosa; ma Apollonio tanto li stuzzicò, che finalmente lo lapidarono, lasciandolo seppellito sotto un gran mucchio di sassi. Poco dopo disse loro di levare que' sassi onde vedessero qual animale avessero ucciso: ad altro non ritrovarono che un grosso cane, assicurati così che quel vecchio era una fantasma, che aveva affascinati i loro occhi, donde nasceva la pestilenza della loro Città.

In questo fatto cinque cose son degne di osservazione. Prima il Demonio, che cagiona la pestilenza in Efeso; in secondo luogo questo Demonio medesimo,

(a) Dan. iv. 13. 29. 30. (b) Arist. (c) Athens. Dipnosoph. de mirabil. Horat. Epist. lib. 2.

mo, che in vece d'un cane reale fa comparire un uomo; la terza la fascinazione de i sensi degli Efesiani, che credono di vedere un uomo in vece d'un cane; la quarta la prova della Magia di Apollonio, che discuopre la cagione di quella pestilenza; e la quinta ch'egli la fa cessare nel momento determinato.

Enea Silvio Piccolomini, il quale da poi fu Papa sotto nome di Pio II. scrive nella sua Storia di Boemia, che una femmina predisse a un soldato del Re Wradislao, che l'esercito di questo Principe sarebbe distrutto dal Duca di Boemia; che se il soldato volesse schivare la morte bisognava, che ammazzasse la prima persona, che incontrava, le tagliasse le orecchie, e se le mettesse in faccoccia, che con quella spada con la quale avesse fatto tal colpo segnasse in terra una croce tra le gambe del suo cavallo, la baciasse, e montato a cavallo si mettesse a correr. Eseguì il giovane tutte queste prescrizioni: Wradislao diede battaglia, la perdette, fu ucciso, e il soldato salvossi; ma tornato a casa trovò essere stata sua moglie quella che aveva ucciso colle altre circostanze di sopra riferite.

Questa femmina dunque era in maniera strana trasformata, poichè suo marito non la conobbe, ed ella non si fece da lui conoscere in una circostanza per sè tanto pericolosa, dove trattavasi della propria vita. Queste due femmine erano dunque probabilmente Streghe, e quella che fece la predizione, e quella fu di cui cadde l'esecuzione. Tre gran mali Iddio ha permesso in quella occasione. La prima Strega consiglia dar morte ad una innocente, il soldato uccide la propria moglie senza conoscerla, e costei muore in istato di eterna dannazione, poichè co i segreti della Magia s'era trasformata da non essere riconosciuta.

La moglie d'un macellajo della Città di Jena del Ducato di Veimar in Turingia (a) avendo ricusato di dare una testa di vitello ad una vecchia, che la ricercava a troppo buon mercato, partì la vecchia borbottando, e mormorando tra i denti. Poco tempo dopo sentissi la moglie del macellajo gravissimi dolori di testa, nè i medici più valenti sapevano suggerire alcun rimedio a questa malattia, di cui non intendevan la causa. Uscivano di quando in quando dall'orecchia sinistra di questa inferma pezzi di cervello, che da principio furono creduti del di lei proprio cervello. Ma siccome ella aveva preso qualche sospetto della vecchia nell'incontro di averle negata la testa di vitello, esaminata con più diligenza la cosa, si riconobbe essere pezzi di cervello di vitello, poichè insieme col cervello usciva qualche pezzetto d'osso della testa del vitello. Durò lungo tempo questo male stravagante, finalmente guarì perfettamente la moglie del macellajo. Avvenne questo fatto l'anno 1685. il Signor Hoffman che riferisce questa Storia nella sua dissertazione *della possanza del Demonio su i corpi* stampata nel 1736. dice, che allora probabilmente questa donna era viva ancora.

Fu condotta un giorno dinanzi a S. Macario l'Egiziano una donna onesta, la quale per arte d'un indegno Stregone era stata trasformata in cavallo. Suo marito, e tutti gli altri, che la videro, in fatti la credettero cambiata in giumenta. Tre giorni e tre notti stette questa donna senza prendere alcun cibo nè conveniente all'uomo, nè proprio del cavallo. Fu fatta vedere a i Sacerdoti di quel luogo, che non seppero come rimediarsi. La condussero alla celletta di S. Macario, cui Iddio aveva rivelato, che doveva venire. I suoi discepoli vo-

(a) *Frideric. Hoffman de Diabolipotencia in corpora pag. 382.*

levano discacciarla, credendola veramente una cavalla, e avvistarono il Santo dell'arrivo di questo straniero, e del motivo del suo viaggio. Il Santo disse loro: Voi altri siete veri animali, che credete di vedere quello, che non è: questa donna non è già trasformata, ma sono ammalati i vostri occhi, e nello stesso tempo l'asperse d'acqua santa e tutti gli astanti la videro nel suo vero stato di prima. Le fece dar da mangiare, e la rimandò sana e salva con suo marito, dicendole: Non state lontana dalla Chiesa, poichè v'è nata quest'avventura per essere stata cinque settimane senza accostarvi a i Sacramenti del nostro Salvatore.

Quasi nella stessa maniera con la virtù dell'acqua santa S. Ilarione (a) guarì una giovane, che per opera d'un Mago s'era innamorata d'un giovane fino a diventare furiosa. Il Demonio, che la possedeva, gridava a S. Ilarione: Tumi fai patire i più crudeli tormenti, io non posso uscire di qua, se non mi scioglie colui, che mi vi ha fatto entrare: sono incatenato sotto la foglia della porta con una lama di rame segnata di caratteri magici, e con un filo che la circonda. Allora S. Ilarione gli disse: Bel potere è veramente il tuo di lasciarti legare in tal guisa da un pezzo di rame, e da un poco di filo: e senza neppure far tirar dalla foglia le cose dette scacciò il Demonio, e guarì la giovane.

Nel medesimo luogo racconta S. Girolamo, che un abitante di Gaza per nome Italico, Cristiano di professione, e che manteneva de i cavalli per i giuochi del Circo, aveva un antagonista Pagano, il quale coll'arte magica ritardava il corso de i cavalli d'Italico, e dava a i proprj una straordinaria velocità. Venne Italico a trovare S. Ilarione, e lui raccontò il motivo del travaglio. Il Santo gli disse ridendo: Non farebbe meglio dare a i poveri il soldo, che vi costano i vostri cavalli, non impiegarli in questi esercizi? Non posso, rispose Italico, questa è una pubblica funzione, che devo far contro voglia; e come Cristiano non m'è permesso di usar malie contro malie. Gli astanti intercedettero per lui, e S. Ilarione gli diede il vaso di terra, in cui egli era solito bere, lo riempì d'acqua, e gli disse di bagnare con essa i suoi cavalli. Italico non ne asperse i cavalli solamente, ma tutta la sua stalla, e 'l suo carro, e 'l giorno seguente si lasciò molto addietro i cavalli e 'l carro del suo rivale, tal che in pieno Teatro gridarono i spettatori: Marna è vinto, Gesù Cristo è vittorioso. Questa vittoria d'Italico fece convertire molti di Gaza.

E si può dire essere tutte queste cose effetto d'immaginazione, di prevenzione, di furberia, di desterità d'un ciarlatano? Come persuadere cinquanta persone, che una donna che han sotto gli occhi, è trasformata in cavalla, quando ella avesse conservata la sua figura di donna? Come il soldato riferito da Enea Silvio non conobbe sua moglie, cui tagliò le orecchie, e trafisse colla sua spada? Come Apollonio di Tiana persuase agli Efesi di uccidere un uomo, che realmente era un cane? Come egli conobbe, che quel cane, o quell'uomo era la cagione della pestilenza, che affliggeva la Città d'Efeso? E' dunque molto credibile, che lo Spirito cattivo operi spesso volte su i corpi, su l'aria, su la terra, su gli animali, e vi produca effetti, che sembrano superiori alla forza umana.

Dicesi, che in Lapponia si tenga scuola di Magia, alla quale i padri mandano i loro figliuoli, persuasi essere la Magia necessaria a schivare le insidie de' suoi nemici, essi pure Maghi solenni. Essi trasmettono in eredità a' suoi figliuoli i Demonj familiari, di cui si servono, perchè essi pure possano servirsene a superare i Demonj dell'altre famiglie sue nemiche. Spesse volte si ser-

vono

(a) Hieronym. vit. S. Hilarion.

vono d'un tamburo per le loro operazioni magiche: per esempio, se vogliono sapere cosa succeda in qualche paese straniero, un d'essi batte questo tamburo, mettendovi sopra, da quella parte dov'è l'immagine del Sole, molti anelli di ottone attaccati insieme con una catena dello stesso metallo: battefi il tamburo con un martello forcuta, fatto di osso, così che questi anelli si muovono, e cantano intanto una canzone, che i Lapponi chiamano *Jouk*, e tutti gli abitanti uomini e donne cantan la sua, esprimendo di quando in quando il nome del luogo, di cui vogliono sapere gli avvenimenti.

Il Lappone che per un pezzo ha battuto il tamburo, se lo mette in testa in una foggia particolare, e subito casca immobile per terra, e senza dare alcun segno di vita. Tutti gli uomini, e tutte le donne continuano sempre a cantare, fin tanto che egli sia rinvenuto: s'essi lasciano di cantare, l'uomo muore, e lo stesso avviene, se alcuno tenta di svegliarlo toccandolo con la mano o col piede; anzi han cura di cacciare d'intorno le mosche, che potessero col loro soffio svegliarlo, e farlo rinvenire.

Quando è rinvenuto egli risponde alle interrogazioni, che gli fanno intorno al luogo, dove è stato mandato. Talvolta non si sveglia se non a capo di ventiquattr'ore, qualche volta più presto, qualche volta più tardi, secondo la distanza del luogo, dove è stato mandato. E in attestato di quanto dice, e del viaggio fatto, riporta dal paese a cui è stato spedito, il segno che gli han domandato, un coltello, un anello, scarpe, o qualche altra cosa. Su tutto questo si può vedere la *Laponia* di Giovanni Scheffer stampata a Francfort in quarto 1673. cap. xi. intitolato *de sacris Magicis, & Magia Laponia*: pag. 119. e seg.

Si servono gli stessi Lapponi di quel tamburo per sapere la cagione d'una malattia, o per togliere la vita, o le forze a' suoi nemici. Sonvi ancor tra di loro certi Maghi, che conservano in una specie di tasca di cuojo delle mosche magiche, che di tempo in tempo fan volare contro i loro nemici ovvero contro il bestiame di essi, o puramente per eccitare tempeste, e sollevare venti burrascosi. Hanno pure una sorta di dardo, che lanciano in aria, e che distrugge ogni cosa, su cui colpisce. Si servono in oltre d'una specie di palla chiamata *Tyro* quasi rotonda, che avventano contro i loro nemici per distruggerli; e se per disgrazia questa palla incontra in cammino qualche altra persona, o qualche animale, ella lo mette a morte.

Chi crederà, che i Lapponi, che vendono i venti, fan nascer tempeste, raccontano gli avvenimenti di paesi lontani, dove vanno, per quanto essi dicono, in ispirito, e di là portan cose, che ivi ritrovano: chi crederà, che tutto questo avvenga senza aiuto della Magia? E' stato detto, che nel fatto d'Apollonio Tiano si facesse secretamente uscire l'uomo storpio, e diforme, e in di lui vece si mettesse un cane, che fu lapidato, ovvero che dopo lapidato quest'uomo si sostituìe destramente un cane in luogo di lui. Vi vorrebbe una grande disposizione di cose, e sarebbe molto difficile eseguirle sotto gli occhi d'un popolo intiero. Sarebbe forse meglio negare il fatto, che veramente pare molto favoloso, anzi che ricorrere a tal sorta di spiegazione.

Effetti della Magia secondo i Poeti.

SE si volesse prestar fede a tutto ciò, che degli effetti della Magia dicono i Poeti, e a quello che i Maghi si vantano di fare coi loro incantesimi, nessuna cosa sarebbe più mirabile dell'arte loro, e non si potrebbe far di meno di non riconoscerli per entro un grandissimo poter del Demonio. Racconta Plinio (a), che Appione evocò l'anima d'Omero per sapere da lui qual fosse la sua patria, e i suoi genitori. Filostrato dice (b), che Apollonio Tiano venuto al sepolcro d'Achille evocò la di lui anima, e la pregò di comparire insieme col corpo di quell'Eroe, e che dopo una grande scossa del sepolcro medesimo vide comparire un giovane alto cinque cubiti, ovvero sette piedi e mezzo, e che poscia questo fantasma parve alto dodeci cubiti, e d'una singolare bellezza. Apollonio gli fece alcune interrogazioni affai frivole, e vedendo che 'l giovane scerzava indecentemente, comprese, esser egli posseduto da un Demonio, onde lo guarì, discacciando quello spirito cattivo. Ma tutto ciò è favoloso.

Lattanzio (c) confutando i Filosofi Democrito, Epicuro, e Dicerco, i quali negavano l'immortalità dell'anima, dice, ch'essi non farebbero capaci di sostenere questa dottrina dinanzi un Mago, che con la forza della sua arte, e de' suoi incantesimi può far uscire l'anime dall'Inferno, farle comparire, parlare, predir l'avvenire, e dare segni indubitabili della loro presenza.

S. Agostino (d) sempre circospetto nelle sue decisioni, non ardisce decidere, se i Maghi abbian potere di evocare co' loro incantesimi l'Anime de' Santi. Ma Tertulliano più ardito (e) sostiene che nessuna arte Magica può richiamare l'Anime de' Santi dal luogo del loro riposo; che i Negromanti possono al più far apparire alcuni fantasmi con un corpo preso ad prestito, che affascina gli occhi, e fa che gli astanti prendan per vero quello, che non è se non apparente. Nello stesso luogo cita Eraclide, il quale dice, che i Nafamoni popoli d'Africa stanno di notte vicino a i sepolcri de' suoi parenti per riceverne gli Oracoli, che i Celti o i Gauli fanno il medesimo vicino ai Mausolei de' grand' uomini al riferir di Nicandro.

Dice Lucano (f), che gl'incantesimi de i Maghi fan mormorare in Cielo i tuoni senza l'assenso di Giove; che distaccano dalla sua sfera la Luna, e la fan cadere su la Terra, che sconvolgono il corso della natura, allungan le notti, abbreviano i giorni; che alla lor voce l'universo ubbidisce; e che quando essi parlano, e comandano, il Mondo restasi attento e stupido.

*Cessare vices rerum, dilataque longa
Hec sit nocte dies; legi non paruit ether;
Torpuist & præceptis audito carmine mundus,
Et tonat ignaro celum Jove.*

Tanto era invalsa l'opinione, che i Maghi potevano far discendere dal Cielo la Luna, e credevasi che fosse quel Pianeta evocato per arte Magica, quando si ec-

(a) Plin. lib. 3. c. 1. (b) Philostr. Vit. Apol. (c) Lactant. lib. 6. divin. Instit. c. 13. (d) August. ad Simplic. v. 450. e seg. (e) Tertull. de anima (f) Lucan. Pharsal. lib. 6.

fi ecliffava , che fi faceva allora un grande rumore battendo fu de i vafi di rame per impedire alla voce degl' Incantatori di arrivare fin là (a).

Cantat, & e curru tentat diducere Lunam,

Et faceret, si non ara repulsa sonent.

Queste popolari opinioni, e finzioni poetiche non meritano alcuna fede; ma dimostrano quanta forza abbia il pregiudizio. Afficurano, che i Persiani anche oggidì credono di soccorrere la Luna (b) nel suo ecliffi, battendo fortemente su de i vasi di rame, e facendo uno strepito grande.

Ovidio attribuisce agl' incanti della Magia l' evocazioni delle potenze infernali, e l' farle ritornare all' inferno, i turbini, le tempeste, la serenità (c).

..... Obscurum verborum ambage novorum

Ter novies carmen magico demurmurat ore.

E altrove

Jam ciet Infernas magico stridore catervas

Jam jubet aspersum lacte referre pedem:

Cum libet hæc tristi depellit nubila calo,

Cum libet astivo provocat erbe nives.

Con alcune erbe, di cui ben conoscevano la virtù, credevano di poter cambiare gli uomini in animali (d).

Nais nam ut cantu, nimiumque potentibus herbis

Verterit in tacitos juvenilia corpora pisces.

Virgilio parla dei serpenti (e) addormentati, e incantati dai Maghi.

Vipereo generi, & graviter spirantibus hydriis

Spargere qui somnos cantuque manuque solebat.

E Tibullo dice di aver veduto la Maga far discendere le stelle dal Cielo, sospenderle i fulmini, che stavano per cader su la Terra, spalancare la terra, e far da' sepolcri uscire i morti. (f)

Siccome la materia è capace degli ornamenti della Poesia, hanno a gara i Poeti cercato di abbellire con essa le sue opere; non già che fossero persuasi della verità di quel che dicevano; eran essi i primi a deridersi di questi sentimenti, siccome facevano i più dotti, e più savj del Paganesimo. Ma nè i Principi, nè i Sacerdoti si prendevan pensiero di disingannare in ciò il popolo, e distruggere i suoi pregiudizj. La Religione Pagana li tollerava, li autorizzava, e buona parte delle sue pratiche era fondata su queste superstizioni.

C A P I T O L O XIV.

Degli Oracoli de' Pagani.

Quando fosse certo, che gli Oracoli dell' antichità Pagana eran opera dello Spirito cattivo, non si avrebbero più certe, e più sensibili prove delle apparizioni del Demonio, quanto questi tanto famosi Oracoli, che quasi in tutti i paesi del Mondo rispondevano, tra i popoli riputati i più savj, come gli Egiziani, i Caldei, i Persiani, i Siri, gli Ebrei stessi, i Greci, i Romani. Anche i popoli barbari avevano i suoi Oracoli.

Non aveva la Religione Pagana cosa, che più pregiasse, e di cui più si compiacesse.

E 2

(a) Tibul. l. 1. eleg. 9.2.21.

vid. Metam. 3. (e) Virg. Æn. l. 7.

(b) Viaggi di Pietro della Valle.

(f) Tibul. l. 1.

(c) Ovid. Metam. 14.

(d) O-

piacesse . In tutte le grandi imprese si ricorreva agli Oracoli : con essi decidevanfi gli affari più gravi delle Città, e delle Provincie . Da per tutto non rispondevan gli Oracoli nella stessa maniera . Dicefi (a), che il Toro Api, il cui culto è tanto antico in Egitto, dava i suoi Oracoli, mentre prendeva il cibo dalla mano di chi lo consultava . S' egli lo pigliava, ricevevasi in buon augurio; in cattivo presagio, se lo ricusava . Quando compariva in pubblico quest' animale, era accompagnato da una schiera di fanciulli, che cantavano inni in suo onore, e allora questi fanciulli pieni d' un sacro entusiasmo cominciavano a predir l' avvenire . Se 'l Toro entrava quietamente nel suo albero, era segno felice (b); se ne usciva, era il contrario . Tanto eran ciechi gli Egizj .

V' erano ancora in Egitto (c) degli altri Oracoli, di Mercurio, d' Apollo, d' Ercole, di Diana, di Minerva, di Giove Ammone, che fu consultato da Alessandro il Grande ec. Ma osserva Erodoto, che al suo tempo non v'erano Sacerdoti, nè Sacerdotesse, che daffero Oracoli . Erano certi presagi, che cavavano o dal movimento delle statue degli Dei, o dalla prima voce che fentivano dopo averli consultati . Pausania (d) dice, che colui, che consulta, dice all' orecchio di Mercurio ciò che domanda, poi si tura le orecchie, esce dal tempio,, e tiene per divina risposta le prime parole, che sente dal primo che incontra .

I Greci confessano di aver ricevuto dagli Egizj e i nomi degli Dei, e i loro più antichi Oracoli, tra gli altri quello di Dodona, tanto in voga a' tempi d' Omero (e), che veniva dall' Oracolo di Giove di Tebe . Imperciocchè raccontavano i Sacerdoti Egiziani, che due Sacerdotesse di questo Dio erano state rapite da certi mercadanti Fenicj, che le avevano vendute, l' una in Libia, l' altra in Grecia (f), e che ogn' una d' esse aveva stabilito Oracoli in quel luogo, dove avevano fissato la loro dimora . Raccontavano quei di Dodona, che due colombe nere eran volate da Tebe d' Egitto, che quella, che s' era fermata a Dodona, s' era appoggiata su un faggio, e a voce intelligibile aveva detto che i Dei volevano stabilito in quel luogo un Oracolo di Giove, e che l' altra volata in Libia aveva formato l' Oracolo di Giove Ammone . Queste son origini ben frivole, e favolose . L' Oracolo di Delfo è più recente, e più famoso . Femonoe ne fu la prima Sacerdotessa, e cominciò al tempo d' Acrisio ventisett' anni prima d' Orfeo, Museo, e Lino . Vogliono, che ella abbia inventato il verso efometro . (g)

Ma parmi di ritrovar de' vestigj d' Oracoli in Egitto fin da' Tempi del Patriarca Giuseppe, e di Mosè . Gli Ebrei avevano abitato per 215. anni in Egitto, e moltiplicatisi in grandissimo numero avevano cominciato a formare un popolo separato e una spezie di Repubblica . Avevano preso il gusto delle cerimonie, delle superstizioni, de i costumi, dell' Idolatria degli Egiziani . Giuseppe passava per il più abile Indovino, e per il più famoso interprete de' sogni, che fosse in Egitto . Si credeva, che da i liquori versati nella sua tazza egli sapeffe trar degli Oracoli . Mosè per guarire gli Ebrei dalla loro inclinazione all' Idolatria, e dalle superstizioni Egiziache, prescrisse loro Leggi, e Cerimonie convenienti al suo disegno; alcune diametralmente opposte a quelle degli Egiziani,

(a) *Plin. lib. 8. c. 48.* (b) *Herodot. lib. 9.* (c) *Vid. Joan. Marshan. sec. 4. pag. 62. 63.* (d) *Pausan. lib. 7. pag. 441.* (e) *Homer. Iliad. 12. vers. 231.* (f) *Herodot. lib. 2. cap. 54. 55.* (g) *Clement. Alex. Strom. libr. 1. Pausan. Phocae. c. 17.*

ziani, altre che vi avevano qualche relazione; ma per l'oggetto, e per le Circostanze erano molto diverse.

Gli Egiziani per esempio erano avvezzi a consultare gl' Indovini, gli Oracoli, i Maghi, gl' Interpreti de' sogni, gli Auguri. Mosè (a) proibisce tutte queste cose agli Ebrei sotto rigorosissime pene; ma perchè non avessero a lamentarsi, che la loro Religione non somministrasse mezzi a discoprir l'avvenire, e le cose occulte, Iddio con una ammirabile condiscendenza accordò loro l'*Urim*, e *Thumim*, o sia la dottrina, e la verità, di cui il gran Sacerdote era rivestito sul suo Razionale nelle Cerimonie principali della Religione, per mezzo delle quali dava gli Oracoli, e discopriva la volontà dell' Altissimo. Quando fu fabbricata l' Arca d' Alleanza, e l' Tabernacolo, il Signore consultato da Mosè (b) dava le sue risposte tra due Cherubini, collocati sul Propiziatorio al di sopra dell' Arca. Tutto questo dà a divedere, che fin dal tempo del Patriarca Giuseppe v' erano in Egitto Oracoli, e Indovini, e che gli Ebrei li consultavano.

Iddio promise al suo popolo di suscitare un Profeta (c); che svelasse la sua volontà. In fatti si vedeva quasi in ogni tempo Profeti ispirati da Dio; e i veri Profeti rimproveravano vivamente agli Ebrei la loro empietà; quando in vece di ricorrere a i Profeti del Signore andavano a consultare gli Oracoli stranieri (d), e divinità immaginarie, e impotenti.

Abbiam di sopra parlato de i Terafimi di Laban, degli Idoli, o de' pretesi Oracoli di Mica, e di Gedeone. Il Re Saule, il quale, forse per consiglio di Samuele, aveva scacciati dal paese d' Isdrale gl' Indovini, e i Maghi, volle nell' ultima sua guerra consultare il Signore, ma egli non volle rispondergli; onde si rivolse a una Maga, che gli promise di evocar Samuele. Ella lo fece, o finse di farlo, poichè la cosa patisce molte difficoltà, nelle quali non è questo il luogo di entrare.

Il medesimo Saule, avendo consultato il Signore in altra occasione per sapere, se doveva perseguitare i Filistei, che aveva disfatti, Iddio ricusò ancora di dargli risposta (e), perchè Gionata suo figliuolo aveva mangiato un poco di mele, non sapendo il divietto fatto dal Re all' esercito di non mangiarne, ancorchè ciò avvenisse prima della rotta totale de' suoi nemici.

Il silenzio del Signore in certe occasioni, e l' ricusare che fa qualche volta di rispondere quando è consultato, sono una prova evidente, che ordinariamente rispondeva, e che si poteva essere sicuro delle di lui istruzioni, almeno quando non vi si mettesse ostacolo con qualche azione a lui dispiacevole.

C A P I T O L O XV.

La certezza dell' avvenimento non è sempre una prova, che la predizione venga da Dio.

AVeva ben preveduto Mosè, che un popolo tanto indocile, e tanto superstitioso quanto gl' Isdraeliti, non si contenterebbe de' mezzi ragionevoli, pii e soprannaturali da lui procuratigli per discoprir l'avvenire, dandogli i Pro-

(a) *Exod.* xxviii. 30. (b) *Exod.* xvii. 13. (d) *IV. Reg.* i. 2. 3. 4. xxvi. 21. *Num.* vii. ult. (c) *Deut.* (e) *I. Reg.* xiv. 37.

i Profeti, e l' Oracolo del sommo Sacerdote. Sapeva, che forgerebbero tra loro de i falsi Profeti, e dei seduttori, i quali coi prestigi, e co i segreti di Magica studierebbero d' ingannarlo; laonde disse loro: (a) *Se tra voi forge un Profeta, o alcuno che si vanti d' aver avuto un sogno, e predica un miracolo, o cosa che sorpassi la cognizione, e 'l potere ordinario d' un uomo, e succeda quanto ha predetto, e poi vi dica di servire gli Dei stranieri, che non conoscete; non lo ascoltate, poichè il Signore vostro Iddio vuole provarvi per vedere, se lo amate con tutto il vostro cuore, e con tutto il vostro spirito.*

Nessuna cosa certamente è più capace d' ingannarci quanto vedere avvenire ciò, che da altri è stato predetto. Annunziateci le cose future, dice Isaià (b), e crederemo allora, che voi siate Dii; vengano pure, e ci annunzino ciò che deve succedere, e ciò che ne' tempi addietro è accaduto, e lor crederemo ec. *Idoneum testimonium veritatis*, dice Tertulliano (c), *veritas Divinationis*. E S. Girolamo (d): *Confitentur Magi, confitentur Arioli, & omnis scientia secularis litteratura, praescientiam futurorum non esse hominum, sed Dei.*

Con tutto ciò vediamo, che Mosè non dubita, potere un falso Profeta predire cose future; e 'l Salvatore ci avvertisce nel Vangelo, che alla fine del mondo forgeranno molti falsi Profeti, che sedurranno molte persone, (e) *che faranno dei segni, e de i prodigj capaci d' ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti.* Dunque nè l'esito della predizione è quello, che decida in favore de' falsi Profeti, e non è una prova, che i veri Profeti non siano mandati da Dio, se non si avverano la loro predizioni. Fu mandato Giona a predire la distruzione di Ninive (f), la quale poi non avvenne, nè furono eseguite tante altre minacce di Profeti, perchè Iddio placato dalla penitenza de' peccatori ha sospesa, o commutata la sua prima sentenza. La penitenza de' Niniviti li preservò dalla minacciata rovina. Isaià aveva espressamente predetto al Re Ezechia (g), che non guarirebbe dalla sua malattia, *dispone domui tuae, quia morieris tu, & non vires*: e pure Iddio commosso dalle preghiere di quel Re sospese la sua sentenza di morte, e prima che 'l Profeta uscisse di Corte (h), Iddio gli comandò di tornare da lui, e dirgli, che gli accorderebbe ancora quindici anni di vita.

Il segno, che dà Mosè di un vero Profeta, è, ch' effo ci conduca a Dio per onorarlo; ma quando ci allontana dal Signore, e ci porta alla Superstizione, e alla Idolatria, è una prova ch' egli è un falso Profeta. Balaam era un vero Profeta ispirato da Dio, e ha predetto cose, che in fatti sono avvenute, ma era insieme di costumi corrotti, e schiavo dell' interesse. Fece il possibile per meritare il premio promessogli dal Re di Moab, e per maledire, ed esecrare Isdraele (i). Iddio non glie lo permise, e in vece di maledizioni gli pose in bocca benedizioni. Egli non esortava gli Isdraeliti ad abbandonare il Signore; ma persuase i Moabiti a sedurre il popolo di Dio, e farlo cadere nella fornicazione, e nel culto degli Idoli del paese, e così irritare Iddio, e attirarsi la di lui vendetta. Quindi Mosè fece prendere tutti i capi del popolo, che vi avevano aderito, e fece perire i Madianiti, che avevano sedotti gli Ebrei. Finalmente fu punito di morte lo stesso Balaam, prima cagione di tutto il male.

Non si può negare, che in tutte queste predizioni degl' Indovini, o degl' Oraco-

(a) Deut. XIII. 2. (b) Isai. XII. XXIV. II. 24. (f) Jonaf. I. 2.
 22. 23. (c) Tertull. Apolog. c. 20 (g) IV. Reg. XX. I. (h) Isa.
 (d) Hieron. in Dan. (e) Matth. XXXVII. I. (i) Num. XXXI. 8.

Oracoli, quando si avverino, non v' intervenga lo Spirito cattivo, e ch' esso non sveli l' avvenire a chi va a consultarlo. S. Agostino nel suo libro de *Divinatione Demonum* (a), o sia delle predizioni fatte dallo Spirito cattivo, quando succeda l' effetto, suppone essere i Demonj d' una natura aerea e molto più sottile de i corpi ordinarj, tal che forpassano senza comparazione e la leggerezza degli uomini, e la velocità degli animali più celeri, e 'l volo degli uccelli: donde nasce, ch' essi possano annunziare cose, che avvengono in paesi molto rimoti, ed oltre la portata ordinaria degli uomini. In oltre siccome essi non sono come noi soggetti alla morte, hanno acquistata un' esperienza senza paragone maggiore di quella, che possono avere gli uomini più sperimentati, e più attenti a tutti gli avvenimenti del mondo. Con questi mezzi possono predire molte cose avvenire, riferire molte cose lontane, fare molte cose mirabili: donde è nato, che gli uomini hanno reso loro onori divini, credendoli d' una natura molto più eccellente della propria.

Ma quando seriamente si rifletta su le predizioni del Demonio, si osserva, che il più delle volte egli non annunzia se non quello che egli medesimo deve fare (b): Imperciocchè Iddio qualche volta gli permette di far nascere malattie, di corrompere l' aria, e introdurvi certe qualità atte a infettare gli uomini, e portare i cattivi a perseguitare, e danneggiare le persone dabbene. Egli opera queste cose tutte in una maniera occulta, e con mezzi ignoti a i mortali, e proporzionati alla sottigliezza della di lui natura. Oltre di che può annunziare ciò ch' egli da certi segni naturali non conosciuti dagli uomini ha preveduto dover succedere, presso poco come un Medico col secreto della sua arte, e colla sperienza prevede gli accidenti, e i sintomi d' una malattia, che nessun altro avrebbe potuto prevedere; nella stessa guisa il Demonio, conoscendo il nostro temperamento, e le occulte disposizioni degli umori del nostro corpo, può predire le malattie, che indi nascono. Può scoprire ancora i nostri pensieri, e le nostre segrete passioni e desiderj, (c) da certi esterni movimenti, da certe parole a caso pronunziate, delle quali si serve per scoprire le nostre interne disposizioni, donde inferisce, che s'abbiano a fare, o intraprendere alcune cose, che sono effetti di questi pensieri, e di queste disposizioni.

Ma con tutto ciò le sue predizioni non sono mai da mettersi a confronto con quelle, che Iddio ci rivela per mezzo de' suoi Angeli, o de' suoi Profeti, le quali sono sempre infallibili e certe, avendo per principio Iddio, ch' è la verità; laddove le predizioni de i Demonj sovente sono fallaci, poichè le disposizioni, su cui sono fondate, possono cambiarsi, e alterarsi, quando meno si pensa, o per cagione di circostanze non prevedute, ed inopinate, o per disposizione particolare della Provvidenza, che mette certi confini alla potenza del Principe delle tenebre. Tal volta i Demonj ingannano a bella posta gli uomini, che sono stati tanto sciocchi da riporre in essi la sua confidenza; ma d'ordinario ne attribuiscono la colpa a coloro, che di suo capriccio han preteso d'interpretare i loro discorsi, e le lor predizioni.

Questo è quanto dice S. Agostino: ed ancorchè noi non siamo affatto d' accordo con esso in questi principj, e crediamo l' Anime, gli Angeli, e i Demonj spogli totalmente e sciolti dalla materia, con tutto ciò possiamo applicare il

suo

(a) *August. de Divinat. Demon. le sue ritrat. l. 2. c. 30. confessa di aver cap. 3. pag. 507. 508. e seq.*

(b) *Id. c. 5.* (c) *S. Agostino nel*

cid detto senza molto fondamento.

fuo ragionamento agli Spiriti cattivi, anche in supposizione che siano immateriali, e accordare, che tal volta possano predir l'avvenire, e che possano aver effetto le lor predizioni: ma questa non è una prova, che siano messaggeri di Dio, e ispirati dal di lui Spirito. Quando ancora faceffero miracoli, bisogna dir loro Anatema, se ci alienano dal culto del vero Dio, e ci portano a peccare.

C A P I T O L O X V I.

Ragioni, che possono persuadere, che la maggior parte degli antichi Oracoli non eran altro, che furberie de' Sacerdoti, e delle Sacerdotesse, che si fingevano ispirate.

S' Egli è vero, siccome parecchi antichi, e molti moderni han creduto, che gli Oracoli dell'antichità Pagana altro non erano, che illusioni e prestigj de' Sacerdoti, e delle Sacerdotesse, che vantavansi d'essere invase dello Spirito di Pitone, e piene della ispirazione d'Apollo, che loro rivelava le cose occulte, passate, presenti, e future, io non devo qui metterli nel numero delle Apparizioni degli Spiriti cattivi. Il Demonio non avrà in effi altra parte, se non quella, che ha nelle colpe degli uomini, e in quella moltitudine di peccati, che la cupidigia, l'ambizione, l'interesse, l'amor proprio fanno commetter nel Mondo. Il Demonio sempre attento a sedurci, a ingannarci, a farci prevaricare, impiega tutte le nostre passioni per farci soccombere alle sue insidie.

Se avviene ciò, ch'egli ha predetto, sia per accidente, o sia per aver egli prevedute certe circostanze agli uomini ignote, egli se ne attribuisce l'onore, e se ne serve per acquistarsi la nostra confidenza, e conciliar credito alle sue predizioni: se poi la cosa è dubbiosa, se non sa qual esito possa avere, il Demonio, il Sacerdote, la Sacerdotesa daranno un Oracolo equivoco, onde paja che abbiano detto il vero, qualunque cosa succeda.

Gli antichi Legislatori di Grecia, i più bravi Politici, i Generali d'armata si servivano destramente della prevenzione dei popoli in favor degli Oracoli, onde restassero persuasi essere approvato dagli Dei, ed annunziato dall'Oracolo ciò ch'essi avevano disegnato di fare. Molte volte avevano queste imprese un esito felice, non già perchè lo avesse predetto, o le avesse comandate l'Oracolo, ma perchè era ben concertata, e ben condotta l'impresa, e i soldati a cagion d'esempio persuasi, che Iddio era con loro combattevano con maggior coraggio, e valore. Qualche volta a forza di regali si guadagnava la Sacerdotesa, onde da essa ottenere risposte favorevoli. Demostene parlando cogli Ateniesi contro Filippo Re di Macedonia diceva, che la Sacerdotesa filippizzava, e non dava se non Oracoli conformi alle inclinazioni, ai vantaggi, agl'interessi di quel Principe.

Porfirio, il maggior nemico del nome Cristiano (a) non dubita di confessare, che gli Oracoli eran dettati dallo Spirito di menzogna, e che i Demonj sono i veri autori degl'Incantesimi, dei Filtri, dei Maleficj; che affascinano gli occhi con spettri, e con fantasime, che fan comparire; che han la superbia di comparire quai Dei, che i loro corpi aerei e spirituali si pascono dell'odore, del fumo, del sangue, e del grasso degli animali a loro sacrificati, e che il loro uffizio è dare Oracoli pieni di falsità, di equivoci, e d'inganni. Mette

Eca-

[a] Porfirio presso Euseb. della preparaz. Evang. lib. 4. c. 5. 6.

Ecate, e *Serapide* alla testa di questi Demonj. Jamblico, autore anch'esso Paganò, ne parla nella stessa maniera, e con altrettanto disprezzo.

I Padri antichi, ch'erano vicini ai tempi, in cui sussistevano ancora gli Oracoli, e molti di essi avevano abbandonato il Paganesimo per abbracciare il Cristianesimo, onde meglio di noi conoscevano gli Oracoli, ne parlavano come di cose inventate, dirette, e sostenute dai Demonj. Non altrimenti ne parlavano i Pagani più savj, e confessavano avervi gran parte la malizia, la furberia, l'astuzia, l'interesse de' Sacerdoti, i quali si abusavano della semplicità, della credulità, e della prevenzione del popolo.

Dice Plutarco (a), che un Governatore di Cilicia avendo mandato a consultare l'Oracolo di Mopso, che rispondeva a Mallo nella stessa Provincia, colui, che portava il memoriale scritto, si addormentò nel tempio, e vide in sogno un uomo di bell'aspetto, che altro non gli disse se non *nero*. Portò al Governatore questa risposta, di cui non sapeva il mistero, e que' che la intesero, se ne presero giuoco, non sapendo cosa fosse scritto nel biglietto. Ma il Governatore, apertolo, mostrò loro queste parole, ch'egli vi aveva scritto: *ho io da sacrificarti un bue bianco o nero?* e che l'Oracolo aveva dato risposta senza aprire il biglietto.

Ma chi vorrà assicurare, che in questa circostanza non sia stato ingannato chi portava il biglietto, siccome faceva Alessandro d'Abonotico Città di Pflagonia nell'Asia minore? Costui aveva avuto tant'arte di persuadere a quel popolo di aver in sua compagnia il Dio Esculapio sotto la figura d'un serpente addimesticato, il quale dava Oracoli, e rispondeva alle interrogazioni fattegli intorno diverse malattie, senza aprire i biglietti, che si mettevano su l'altare del tempio di questa pretesa Divinità: il che fatto si trovava il giorno seguente la risposta scritta a piedi dello stesso biglietto, senza che apparisse essere stato aperto. Tutta la finezza consisteva in questo, che Alessandro levava destramente con un ferro sottile riscaldato il sigillo, poscia lo rimetteva come prima, dopo avere scritta la risposta in oscuro ed enigmatico stile a usanza degli altri Oracoli. Adoperava tal volta il mastice, che essendo ancor molle facilmente riceveva l'impronto del sigillo, e poi induratosi serviva di un altro sigillo col medesimo impronto. Per ogni biglietto si faceva pagar dieci soldi, giuoco che durò tutta la sua ben lunga vita, poichè morì di settant'anni colpito da un fulmine verso la fine del secondo secolo della Chiesa. Si può veder tutto questo riferito distesamente nel libro di Luciano intitolato *Pseudomanes*, ovvero il falso Indovino. Con questo istesso artificio avrà potuto il Sacerdote dell'Oracolo di Mopso aprire il biglietto del Governatore, che mandava a consultarlo.

Racconta Macrobio (b), che l'Imperadore Trajano per provare l'Oracolo d'Eliopoli in Fenicia, gl'inviò una lettera ben sigillata, senza che vi fosse scritta neppure una parola. L'Oracolo ordinò, che all'Imperadore se ne mandasse per risposta un'altra, senza scrivervi parola; tal che restarono sorpresi i Sacerdoti dell'Oracolo, che non ne sapevano la ragione. Mandò un'altra volta il medesimo Imperadore a consultare lo stesso Oracolo per sapere s'egli ritornerebbe dalla sua spedizione contro i Parti: ordinò l'Oracolo, che se gli mandassero de' rami d'una vite nodosa, che era consecrata nel suo Tempio. Nessuno potè indovinare il significato; ma portato il suo corpo o per meglio dire le sue ossa a Roma dopo la sua morte in quel viaggio accaduta, si giudicò, che

F

l'Oracolo

[a] Plutarco. de defect. Oracul. pag. 434. [b] Macrobi. Saturn. lib. 2. c. 23.

l'Oracolo aveva voluto predire la di lui morte, e dinotare le ossa spolpate, che han molta relazione coi rami di vite.

S'egli fosse ritornato vittorioso era cosa facile spiegare tutto diversamente. La vigna produce il vino, che rallegra il cuore dell'uomo, ed è caro agl'Iddii ed agli uomini; e se riusciva infruttuosa la spedizione, il legno della vite inutile a qualsivoglia lavoro, ed atto solo a bruciare poteva dinotare l'inutilità di quel viaggio. Non si può negare, che negli Oracoli non vi avessero gran parte l'artificio, la malizia, la furberia de' Sacerdoti Pagani; ma non si può per questo didurre, che non ne avesse mai parte il Demonio.

Bisogna confessare, che a misura che si è sparsa nel Mondo la luce del Vangelo, andò scemando il Regno del Demonio, l'ignoranza, la corruttela de' costumi, la colpa. I Sacerdoti, che pretendevano predire le cose occulte per ispirazione dello Spirito cattivo, o seducevano i popoli coi prestigj, e con le furberie, sono stati costretti a confessare, che i Cristiani imponevan loro silenzio o coll'imperio che esercitavano sul Demonio, o col scoprire la malizia, e le furberie de' Sacerdoti, che la superstizione, la timidezza, e la sciocca credulità del popolo non aveva coraggio d'esaminare per un certo mal inteso rispetto, che aveva a questo mistero d'iniquità.

Se volesse alcuno oggidì negare effervi stati Oracoli dati per ispirazione del Demonio, resterebbe convinto da ciò che ancor di presente si pratica in Lapponia, e da quel che raccontano i Missionarj (a), che nell'Indie il Demonio scuopre le cose occulte e future, non già per mezzo dell'organo degl'Idoli, ma per bocca de' Sacerdoti, che si trovano presenti, quando s'interrogan le statue, o sia il Demonio. Anzi si osserva, che il Demonio ammutolisce a misura, che si spande tra quelle Nazioni la luce del Vangelo.

Il silenzio degli Oracoli può dunque assegnarsi 1. ad una causa soprannaturale, vale a dire al potere di G. C. ed alla pubblicazione del suo Vangelo. 2. all'essere divenuti gli uomini meno superstiziosi, e quindi più arditi a indagare le cagioni di queste pretese rivelazioni. 3. all'essere divenuti meno creduli, come dice Cicerone (b). 4. perchè i Principi han comandato agli Oracoli di tacere per timore, che non ispirassero ai popoli sentimenti di ribellione. E però dice il Poeta, che i Principi temevano di scoprir l'avvenire (c).

Reges timent futura,

Et Superos vetant loqui.

Strabone conghiettura, che i Romani gli abbian negletti, perchè avevano i libri Sibillini, i suoi Auspici, (d) i suoi Aruspici, che presso di loro erano riputati come Oracoli. Il Signor Vandale dimostra, che sotto gl'Imperadori Cristiani v'era ancora qualche resto degli Oracoli: dunque coll'andare del tempo sono stati intieramente aboliti gli Oracoli, e senza timor d'ingannarsi si può sostenere, che lo Spirito cattivo ha talvolta predetto l'avvenire, ed ha ispirato i ministri de' falsi Dei con permissione dell'Onnipotente, che voleva punire la confidenza degl'infedeli ne' loro Idoli. Sarebbe per altro un portare le cose all'eccesso voler sostenere, che quanto dicesi degli Oracoli sia tutto opera dell'astuzia, o della malizia degli uomini, che si abusassero sempre della credulità de' semplici.

[a] Lettere edificanti. X. [b] Cicerone. [c] Seneca. [d] Strabone lib. 17.

cer. de Divin. lib. 2. c. 27.

[c] Seneca.

[d] Strabone lib. 17.

C A P I T O L O . X V I I .

De' Stregoni, e delle Streghe.

L'Imperio del Demonio non fa di sè pompa maggiore, quanto per ciò che raccontasi del Congresso notturno, dove ei riceve gli omaggi di quelli, e di quelle che si sono a lui dedicate. Quello è il luogo, al dire de' Stregoni e delle Streghe, dov'egli esercita la sua più grande autorità, e si fa vedere sotto una figura sensibile, ma sempre orrida, deforme, e terribile, sempre di notte, in luoghi rimoti, e con un apparato più lugubre che lieto, più triste, e melancolico che maestoso, e giocondo. Se colà si fanno adorazioni al Principe delle tenebre, egli si fa vedere in una positura indegna, e sotto una vile, spregevole, orrenda figura; se si mangia, le vivande sono insipide, e rozze, nè fatollan nè il luogo, nè dan gusto al palato; e se si danza, tutto è senz'ordine, senz'arte, senza convenienza.

Voler fare una descrizione del congresso notturno egli è un voler descrivere ciò che non esiste, e non vi fu giammai, se non nella sciocca e stravolta immaginazione de' Stregoni, e delle Streghe: le pitture che ne abbiamo, sono simili ai sogni di coloro, che s'immaginano d'essere portati per aria in corpo e in anima al Congresso notturno. Vengon portati, per quanto essi dicono, or a cavallo d'una scopa, or su le nuvole, or montati sopra un caprone. Non è stabilito nè il luogo, nè il tempo, nè il giorno dell'assemblea: ella fassi ora in una rimota bosaglia, ora in un deserto; ordinariamente la notte dal Mercoledì al Giovedì, ovvero quella del Giovedì al Venerdì. La più solenne di tutte è quella della vigilia di S. Giambatista: ad ogni Stregone si distribuisce l'unguento, con cui deve stropicciarsi, quando vuole andare al Congresso, e la polvere da servirsi nelle operazioni magiche. Tutti devono comparire in questa generale assemblea, e chi manca è maltrattato rigorosamente in parole, ed in fatti. Per le assemblee particolari il Demonio è più indulgente con quelli, che per qualche ragione non intervengono.

Alcuni autori, e tra gli altri Giambatista Porta, e Giovanni Vierio (a), pretendono di saper la composizione dell'unguento con cui si strofinano. V'entrano molte droghe narcotiche, che fanno profondamente addormentare, e in quel tempo s'immaginano d'essere trasportati al Congresso su pel camino, in cima del quale trovano un uomo d'alta statura, nero, e cornuto, che li trasporta dove vogliono, e li riconduce per il cammino medesimo: ma non è costante, nè uniforme il racconto, e la descrizione che fan costoro delle loro assemblee.

Il Demonio loro Capo vi si fa vedere ora come un caprone, ora in figura d'un cane nero, ed ora di un corvo di smisurata grandezza: stassi affiso sovra un trono sublime, e riceve gli omaggi degli assistenti in una parte del corpo, che l'onestà non permette di nominare. In queste notturne adunanze si canta, si balla, si danno in preda alle più vergognose dissolutezze; si mettono a tavola, si banchetta, ma su la mensa non si trova nè coltello, nè sale, nè oglio; le vivande non han sapore, nè gusto, e si leva da tavola senza essersi satollati.

Si dovrebbe pensare, che gli uomini e le donne vi concorressero colla speranza

F 2

ranza

ranza d'una fortuna migliore , e col desiderio di arricchirsi ; il Demonio non manca di loro fare promesse magnifiche , almen lodicono , e lo credono i Stregoni , ingannati certamente dalla loro immaginazione ; ma fa veder l'esperienza , che persone di tal fatta sono sempre mendiche , abbiette , e sgraziate , e d'ordinario finiscono in una maniera funesta e disonorevole . Quando sono la prima volta ammessi al Congresso , il Demonio scrive sul suo registro il loro nome , e cognome , e lo fa da essi sottoscrivere , poscia li obbliga a rinegare il Battesimo e la Cresima , e rinunziare a Gesù Cristo , e alla sua Chiesa , e per caratterizzarli , e farli conoscer per suoi , egli imprime su qualche parte del loro corpo coll'ugne del dito mignolo un certo segno , il qual impronto o carattere rende insensibile quella parte . Alcuni pretendono , che in tre parti del corpo diverse , e in tre volte egli faccia questo impronto ; ma il Demonio , per quanto dicono , non imprime questi caratteri prima che la persona sia arrivata ai venticinque anni .

A tutto questo però non deve farsi il menomo riflesso . Si può trovare qualche parte insensibile nel corpo d'un uomo , o d'una donna , come in fatti qualche volta si trova o per malattia , o per effetto di qualche rimedio , oppure naturalmente ; ma questo non prova , che vi abbia avuto parte il Demonio . Si sono trovati pure di quelli , che sono stati accusati di Magia , e di Stregoneria senza alcuno di questi impronti o caratteri , senza questa parte insensibile , per quanto diligente ricerca se n'abbia fatto ; e alcuni han confessato di non aver avuto mai dal Diavolo queste impressioni . Si può leggere su questa materia la seconda lettera del Signor di S. Andrea Medico del Re , dove spiega molto bene quanto si dice di questi caratteri de' Stregoni .

Non si trova negli antichi il nome di *Sabbath* preso in questo senso ; non l'hanno adoperato nè gli Ebrei , nè gli Egizj , nè i Greci , nè i Latini . La stessa cosa , vale a dire il *Sabbath* preso per una notturna assemblea di persone , che si sono consacrate al Demonio , non si trova nell'antichità , ancorchè sovente si parli di Maghi , di Stregoni , di Maliarde , vale a dir di persone , che si vantavano d'esercitare una spezie d'imperio sul Diavolo , e per di lui mezzo su gli animali , su l'aria , su gli astri , su la vita , e su le fortune degli uomini . Orazio (*a*) si è servito della parola *Coticia* per designare i congressi notturni dei Maghi : *tu riseris Coticia* , voce derivata da *Cotys* , o *Cotto* Dea dell'impudicizia , che presiedeva a queste notturne assemblee , in cui le Baccanti si abbandonavano ad ogni sorta di licenze , e di dissolutezze ; ma è una cosa ben diversa dal *Sabbath* de' Stregoni . Altri derivano questa parola da *Sabbatio* , ch'è un epiteto del Dio Bacco , le cui feste notturne si celebravano ne' tripudj . Arnobio , e Giulio Firmico Materno insegnano , che in queste feste si metteva un serpente d'oro in seno degl'iniziati , e si tirava fuori per di sotto ; ma è troppo lontana questa etimologia : il popolo , che alle assemblee de' Stregoni ha dato il nome di *Sabbath* , ha voluto probabilmente per derisione paragonare queste adunanze a quelle degli Ebrei , e a ciò ch'essi praticavano nelle lor Sinagoghe ne' giorni di Sabato .

Il monumento più antico , dove io abbia osservato farsi menzione espressa delle assemblee notturne de' Stregoni , è ne' Capitolari (*b*) , dove si dice , che delle femmine sedotte dalle illusioni del Demonio dicono di andare la notte in compagnia della Dea Diana , e molte altre femmine portate per aria su differenti

[a] Horat. Opodon 17. v. 19.

ancora il Capitolare di Erardo Vescovo Turonense.

[b] Baluz. Capitul. fragm. c. 13. Vedi

renti animali, tal che in poche ore fanno lunghissimo cammino, ed ubbidiscono a Diana, come a loro Regina: *quadam scelerata mulieres Demonum illusionibus & phantasmatibus seducta credunt se, & profitentur nocturnis horis cum Diana Paganorum Dea, & innumera multitudine mulierum equitare super quasdam bestias, & multa terrarum spatia intempesta noctis silentio pertransire, ejusque jussionibus, veluti Domine obedire*. Era dunque la Dea Diana, ovvero la Luna, non già Lucifero, cui costoro rendevano omaggio. Gli Alemanni chiamano *Danza de' Stregoni*, quello che noi chiamiamo il *Sabbath*, e dicono, che costoro si adunano sul monte *Bructer*.

Il celebre Agobardo (a) Arcivescovo di Lione, vivente sotto l'Imperadore Lodovico il Pio, ha scritto un trattato contro certi superstiziosi del suo tempo, i quali credevano, che le tempeste, la grandine, i fulmini, fossero cagionati da certi Stregoni da essi chiamati *Tempestarii*, i quali a suo talento facevan cadere la pioggia, scoppiare i fulmini, soffiare i venti, e isterilire la terra. A queste piogge straordinarie davano il nome di *aura levatitia*, quasi volessero dinotare esser elleno sollevate dalla forza della Magia. In questo paese il popolo chiama anche oggidì *alvace* queste piogge violente. Si davan pure delle persone cotanto prevenute, che si vantavano di conoscere questi Tempestarii, capaci di portar dove volevano le tempeste, ovvero di farle cessare. Agobardo interrogò alcuni di costoro, che poi si trovarono costretti a confessare di non essere stati presenti a quanto raccontavano.

Vuole Agobardo, che tutto questo sia opera di Dio solamente; che i Santi col soccorso divino abbian più volte operati prodigi di tal fatta; ma che nè l'Demonio, nè gli Stregoni possono far opere di tal natura. Osserva ancora, che v'erano nel suo popolo delle persone superstiziose, puntualissime a pagare quel che chiamavan *Canonicum*, specie di tributo, che offerivano ai Tempestarii, perchè non li danneggiassero, e poi ricusavano di pagar la Decima ai Sacerdoti, e di far elemosina alle vedove, agli orfani, agli altri bisognosi. Soggiugne ancora essersi trovati alcuni cotanto sciocchi, che dicevano pubblicamente, che Grimoldo Duca di Benevento aveva mandato in Francia uomini con certe polveri, che sparse su le campagne, su i monti, su i prati, su i fonti avevan fatto morire grandissimo numero di animali. Ne furono in fatti arrestati molti, che avevano questa sorta di polveri, e con tutti i varj supplicj, ai quali furono condannati, non si ridussero mai a ritrattarsi.

Altri assicuravano, che in certo paese chiamato Mangonia vi erano de' navigli, che andavan per aria, carichi di frutta, che gli Stregoni avevan fatto cadere dagli alberi per portarli nel loro paese. Anzi egli dice, che un giorno furono dinanzi a lui condotti tre uomini ed una donna, che dicevanli caduti da uno di questi vascelli, che veleggiava per l'aria. Furon costoro tenuti in prigione più giorni, e finalmente condotti alla presenza de' loro accusatori, dopo varie contestazioni furon questi in necessità di confessare, che niente di certo sapevano dei loro voli, nè della loro caduta pretesa dal vascello portato per aria. Carlo Magno ne' suoi Capitolari (b), e gli autori del suo tempo parlano di questi Stregoni, Tempestarii, Incantatori, Caucolatori, ec. e comandano, che vi si metta compenso, e si castigino severamente.

C A-

[a] Agobard. de grandine. [b] Vid. Baluzii notas in Agobard. pag. 68. 69.

CAPITOLO XVIII.

Esempi di Stregoni, e di Streghe, che si dicevano trasportate al Congresso notturno.

SI reputa favoloso tutto ciò che raccontasi dei Stregoni, che vanno al Congresso notturno, e vi son molti esempi in prova, che costoro non partono dal loro letto, nè dalla lor camera. Egli è vero, che alcuni si stropicciano di certo grasso, o sia unguento, che li addormenta, e li rende insensibili, e in questo sopore s'immaginano di andare al Sabbath, e colà vedere, e sentire tutto quello si dice, che si veda, e si senta.

Nel libro intitolato *Malleus maleficorum*, o sia *martello degli Stregoni*, si legge, che una donna, di già in potere della Inquisizione, assicurava, ch'ella realmente e col corpo andava dovunque voleva, anche in luoghi lontani, quantunque fosse tenuta in prigione, e custodita con tutta la diligenza. Le comandarono gl'Inquisitori di andare in certo luogo, di parlare a certe persone, e di riportarne delle notizie: ella promise di ubbidire. La rinchiusero in una stanza ferrata con chiavi; ella si distese per terra qual morta; alcuni vi entrarono, la scossero, ella restò immobile, e senza senso, tal che applicatale ai piedi una candela accesa, la bruciarono senza ch'ella avesse alcun senso. Poco dopo tornò in sè stessa, e rendette conto della commissione datale, dicendo d'aver molto patito in questo viaggio. La interrogarono cosa avesse al piede: ella rispose di sentirsi un grave dolore dopo il suo ritorno, ma non sapere donde procedesse. Gl'Inquisitori allora le dissero quanto era avvenuto, ch'ella non era uscita da quella stanza, e che 'l dolore, che risentiva ne' piedi procedeva da una candela applicatale in tempo della sua pretesa lontananza. Ben verificata la cosa, ella riconobbe il suo inganno, domandò perdono, e promise di non vi creder mai più.

Raccontano altri Storici (a), che col mezzo di certi unguenti, con cui si strofinano i Stregoni, e le Streghe, son costoro in corpo e realmente trasportati al Sabbath. Torrecremata racconta coll'autorità di Paolo Grillaud, che un marito, sospettando che sua moglie fosse una Maliarda, volle sapere s'ella andava al Congresso notturno, e cosa faceva per andarvi. Usò tale attenzione, che giunse a scoprire come stropicciatasi un giorno con certo grasso prese la forma di uccello, e volò via senza vederla se non la mattina seguente, che se la trovò vicina. Le fece diverse interrogazioni, nè mai ella volle confessar cosa alcuna: finalmente dettòle quanto egli aveva cogli occhi propri veduto, a forza di bastonate la costrinse a comunicargli il suo secreto, e fece condurlo al Sabbath. Colà arrivato si pose cogli altri a tavola, ma siccome erano insipide tutte le vivande, domandò del sale. Passò gran tempo prima che glielo portassero: vedendo finalmente una saliera esclamò, sia ringraziato Iddio, ecco finalmente del sale. Udissi in quel momento uno strepito terribile, tutta l'assemblea disparve, ed egli si trovò solo e ignudo in una campagna in mezzo alle montagne; e fatto cammino trovò alcuni pastori, che gli dissero essere più di trenta tre leghe lontano dalla sua abitazione. Vi ritornò come potè, e raccontata la cosa agl'Inquisitori fecero carcerare la moglie, e molti altri complici, castigandoli come si meritavano.

Rac-

[a] *Alphon. a Castro ex Petro Grillaud. Tract. de heresib.*

Racconta questo medesimo Autore , che una donna tornando dal Congresso portata per aria dallo Spirito maligno sentì la mattina suonar la campana per l' *Ave Maria* . Il Diavolo l' abbandonò in quell' istante , ella cadde in una spinaja su la riva d' un fiume , ignuda , e coi capelli sparsi su le spalle , e sul seno . Vide un giovane , e lo pregò di aiutarla , e condurla al villaggio vicino , dov' era la di lei abitazione ; confessò dopo molte istanze al giovane la sua avventura , lo regalò , e lo pregò di silenzio ; ma la cosa si fece pubblica .

Se sopra di queste istorie , ed altre infinite simili che si raccontano , e di cui i libri son pieni , si avesse a far fondamento , potrebbe credersi venir tal volta i Stregoni trasportati in corpo al Sabbath ; ma paragonando queste istorie con le altre , che provano non andarvi coloro se non in ispirito , e colla immaginazione , si può dire , che quanto raccontasi degli Stregoni , e delle Streghe , che vanno , o credono di andare al Congresso notturno , non è per ordinario altro che una illusione del Diavolo , e un inganno di coloro , che s' immaginan di volare , e viaggiare , ancorchè restino sempre nel loro sito . In questa folle prevenzione v' ha gran parte lo Spirito di malizia e di menzogna : essi si confermano nel loro inganno , e fan cader altri ancora nella stessa empietà , poichè il Demonio ha mille maniere da ingannare gli uomini , e fomentare i loro errori . La Magia , l' empietà , i malefizj sono d' ordinario effetto dei disordini della immaginazione , ed è cosa rara , che gente di tal fatta non s' abbandoni a tutti gli eccessi d' impudicizia , d' irreligione , di furto , e di tutte le dannabili conseguenze dell' odio del prossimo .

Han creduto alcuni , che i Demonj prendessero la figura de' Stregoni , e delle Streghe , credute andare al Congresso , e che tenessero i semplici in questa vana persuasione , facendosi loro vedere sotto la figura di queste persone riputate Maliarde , in tempo ch' elle tranquillamente dormivano nel proprio letto . Ma questa opinione patisce gravi difficoltà , e forse maggiori dell' altra , che si vuole impugnare . E' molto difficile comprendere , come il Demonio prenda la figura de' pretesi Stregoni , e Streghe , comparisca in queste sembianze , mangi , beva , viaggi , e tutto questo per dare ad intendere ai semplici , che gli Stregoni vanno al Sabbath ? Qual vantaggio ne riporta il Demonio in persuader tutto questo agl' idioti , o in mantenerli in questo suo inganno ?

E pur raccontasi (a) , che S. Germano Vescovo di Auxerre passando un giorno per un villaggio della sua Diocesi , e fatta collezione , osservò che si preparava di nuovo la tavola , e domandando se aspettavasi qualche compagnia , ebbe in risposta , che quei preparativi erano per quelle buone donne che vanno di notte . Ben intese S. Germano ciò che si voleva dire , e si fermò in attenzione dell' avventura . Vide arrivar poco dopo una moltitudine di Demonj in forma d' uomini e di donne , e si posero a tavola in presenza di lui . S. Germano comandò loro di non partire , e chiamate le persone di casa domandò loro , se conoscevano quella gente . Essi risposero essere i tali , e tali altri del loro vicinato . Andate , disse loro , a vedere nelle loro case se vi sono . Vi andarono , e tutti li trovarono addormentati nel proprio letto . Il Santo scongiurò i Demonj , e li obbligò a confessare come in tal guisa seducevano i mortali per far loro credere esservi Stregoni e Maliarde , che van di notte al Congresso : ubbidirono i Diavoli , e confusi disparvero . Leggesi questa istoria in manoscritti antichi , e trovasi in Jacopo Voragine , in Pietro Natale , in S. Antonino , negli antichi Breviarj d' Auxerre manoscritti , e stampati . Io non intendo di sostener que-

(a) *Bolland. 5. Jul. pag. 287.*

questo fatto, lo credo assolutamente apocrifo; ma esso prova, che coloro che l'hanno scritto, e copiato, credevano, che questi viaggi notturni de' Stregoni, e delle Maliarde erano pure illusioni del Demonio. In fatti non è possibile spiegare tutto ciò, che si dice de' Stregoni, e delle Streghe, che vanno al Sabbath senza ricorrere al ministero del Demonio, cui bisogna aggiungere una immaginazione sconvolta, uno spirito sedotto, e scioccamente prevenuto, e se volete ancora, qualche composizione alterante il cervello, che agita gli umori e cagiona sogni relativi alle avute impressioni.

Si trova in Giambattista Porta (a), in Cardano, e in altri la composizione di questi unguenti, co' quali dicono che le Maliarde si strofinano per andare al Congresso notturno; ma non producono realmente altri effetti se non che addormentarle, turbare la loro fantasia, onde credere di far gran viaggi in tempo che dormono profondamente nel proprio letto.

I Padri del Concilio di Parigi dell'anno 829. (b) riconoscono, che i Maghi, i Stregoni, e gente di simil fatta son tutti ministri e stromenti del Demonio nell'esercizio della lor arte diabolica, che turbano lo spirito di certe persone con bevande proprie a ispirare un amore impudico, che si crede che costoro possano turbar l'aria, cagionare tempeste, e grandini, predir l'avvenire, rovinare le raccolte, levare il latte alle greggie dell'uno per darlo ad altre. I Vescovi concludono doverli usare con tali persone tutto il rigore delle leggi contro di essi pubblicate dai Principi, tanto più giustamente, quanto è evidente, che costoro si assoggettano a servire il Demonio: *manifestius ausu nefando & temerario servire Diabolo non metuant*.

C A P I T O L O X I X.

Storia di Luigi Goffredi, e di Maddalena della Palude, che confessarono d'essere Stregoni.

(c) Questo è un esempio famoso d'un uomo, e d'una donna, che si son dichiarati Stregoni.

Luigi Goffredi Curato della Parrocchia d'Accouls a Marsiglia fu accusato di Magia, e carcerato sul principio del 1611. Cristoforo Goffredi suo Zio Curato di Pourrieres vicino a Beauversas gli mandò sei mesi prima di morire un piccolo libro in sedeci di sei fogli manoscritto: a piè d'ogni foglio v'eran due versi Franzesi, e nel testo dell'opera v'erano diversi caratteri, e cifere contenenti misterj di Magia. Da principio Luigi Goffredi non fece conto alcuno di questo libro, e lo tenne cinque anni senza leggerlo. Passato questo tempo avendo letto i versi Franzesi, gli comparve il Diavolo in figura umana, e gli disse d'essere pronto a soddisfarlo in tutti i suoi desiderj, quando volesse a lui riferire tutte le sue opere buone. Goffredi gli fece il suo scritto, e domandò al Demonio di poter godere di una grande riputazione di saviezza tra le persone di probità, e poter accendere d'amore le donne, e le zittelle, che a lui piaceffero, col solo soffiar loro in faccia.

Lucifero gli promise tutto questo in iscritto, nè tardò molto Goffredi a vedere perfettamente adempiti i suoi disegni. Egli accese d'amore una giovane chiamata Maddalena figliuola d'un Gentiluomo chiamato Madolo della Palude. Questa figliuola non aveva più di nove anni, e Goffredi sotto pretesto di divo-

[a] Joan. Baptist. Porta lib. 2. Magie natural. Hieron. Cardan. Joan. Vierus de Lamius lib. 3. cap. XVII. [b] Concil. vi. Paris. an. 829. can. 2. [c] Cause celebri tom. 6. pag. 192.

zione e di spiritualità avendola persuasa , che come suo padre spirituale aveva diritto di disporre di essa, la obbligò a darsi al Demonio , e dopo qualche anno consegnare al Diavolo una carta sottoscritta col proprio sangue ; anzi fudetto, che le facesse fare in progresso altri sette o otto scritti per vie più stringersi a lui .

Fatto questo egli soffiando sovra di essa le ispirò un amore violento per lui, e la violò : le diede un Diavolo familiare a servirla , e seguitarla da per tutto . Un giorno egli la trasportò al Sabbath su un' alta montagna vicino a Margiglia , dove ella vide persone di tutte le Nazioni , e particolarmente Goffredi , che teneva un posto molto distinto , e questi le fece imprimere molti caratteri e su la testa , e sul volto , e in molte altre parti del corpo . Ella poi si fece religiosa di S. Orsola , e fu tenuta per offesa dal Demonio .

Goffredi soffì ancora su molte altre giovani , e ispirò loro un amore sregolato per sei anni continui , che durò il suo imperio diabolico : poichè finalmente fu conosciuto per un Mago insigne , e Maddalena carcerata per l' Inquisizione interrogata dal Padre Michiele Domenicano confessò buona parte di quanto abbiam detto di sopra , e svelò molte altre cose occulte . Ella aveva allora diecinueve anni , e rispondeva a proposito in Franzese a tutte le quistioni , che le facevano in Latino , e diceva molte cose particolari su gli ordini degli Angeli , su la caduta di Lucifero e de' suoi compagni , e nominò ventiquattro Spiriti maligni , dai quali era posseduta .

Da tutto questo il Parlamento di Provenza venne in cognizione di Goffredi , e si cominciò a procedere contro di lui li 19. 20. 21. di Febbraro 1611. e depose particolarmente contro di lui Maddalena della Palude , che fece una relazione intera della Magia di Goffredi , e delle abbominazioni da lui con essa commesse . Disse , che da quatordecim anni egli era Mago , anzi Capo dei Maghi , che se la Giustizia non si fosse assicurata di lui , il Diavolo lo avrebbe in corpo e in anima portato all' Inferno .

Goffredi s'era spontaneamente rassegnato in prigione , e al primo interrogatorio negò tutto , e sostenne di essere un uomo da bene , ma fu le informazioni prese contro di lui trovoffi aver egli un cuore molto corrotto , aver sedotta Maddalena , ed altre giovani , che confessava . Questa giovane fece la sua giuridica deposizione il dì 21. di Febbraro , e raccontò la storia della sua seduzione , della Magia di Goffredi , e del Congresso notturno , al quale egli l'aveva fatta trasportare più volte . Qualche tempo dopo essendo stata confrontata con Goffredi , disse , ch'egli era un uomo da bene , ch'era falso quanto si era divulgato contro di lui , e ritrattò tutto quello , ch'ella medesima aveva confessato ; dall'altra parte Goffredi confessò le confidenze impudiche avute con essa , ma negò tutto il resto , afferendo , che il Diavolo , da cui era posseduta , le suggeriva tutto ciò , che diceva . Egli confessò pure , che avendo risoluto di convertirsi gli era comparso Lucifero , minacciandolo di molti mali , i quali anche aveva in gran parte sofferti ; che aveva abbruciato il libro di Magia , nel quale aveva messo le cedole di Maddalena e le sue fatte al Diavolo , ma che avendole di poi ricercate con sua maraviglia non le trovò più . Parlò molto del Congresso notturno , e disse , che poco lontano da Nizza v'era un Mago , il quale aveva tutte le sorte di vestiti all' uso de' Stregoni , che al Sabbath v'era una campana di cento libbre di peso , con un battaglio di legno , che faceva un suono muto e lugubre . Raccontò molte cose orribili , molte empietà , ed abbominazioni , che si commettevano in quel Congresso e mostrò la cedola fattagli da Lucifero , con cui si obbligava di accender d'amore tutte le donne , che a lui fosser piaciute .

Il Procurator Generale così sentenziò: Attesa l'esposizione delle cose suddette, e convinto Goffredi d'aver in molte parti del suo corpo diversi impronti, che lo rendono insensibile alle ferite, di aver commesse molte impudicizie con Maddalena della Palude tanto in Chiesa, quanto in casa della medesima, e di giorno, e di notte, e per mezzo di lettere ripiene di caratteri amorosi, ad ogni altro fuori che ad essa invisibili, d'averla persuasa a rinunziare a Dio, e alla sua Chiesa, e di avere impresso sul di lei corpo diversi caratteri diabolici; avendo egli medesimo confessato d'essere un Mago, o uno Stregone, d'aver tenuto appresso di se un libro di Magia, di cui si è servito a scongiurare, ed invocare lo Spirito maligno, d'essere stato con la suddetta Maddalena al Congresso notturno, dove ha commesso una infinità di azioni scandalose, empie, ed abominevoli, d'aver adorato Lucifero: per tutto questo il detto Procurator Generale vuole, che il detto Goffredi sia dichiarato reo convinto delle cose a lui imputate, e in pena di esse sia primieramente degradato dagli Ordini Sacri dal Vescovo di Marsiglia suo Diocesano, e poscia condannato ad un pubblico castigo, e in un giorno di udienza con la testa e co' piedi ignudi, con la forca al collo, ed una torcia accesa in mano, domandi perdono a Dio, al Re, ed alla Giustizia, sia condotto e tanagliato in tutti i luoghi e le strade di questa Città di Aix con tenaglie infocate in tutte le parti del suo corpo, e poscia nella piazza de' Domenicani sia abbruciato vivo, e siano sparso al vento le sue ceneri; ma prima della esecuzione di questa sentenza sia posto alla più severa tortura per farlo di propria bocca confessare gli altri suoi complici. Tal fu la di lui sentenza il dì 18. Aprile 1611. e in conformità della medesima fu steso il decreto il dì 29. Aprile 1611.

Messo alla tortura il Goffredi disse di non aver veduto al Congresso notturno alcuna persona, che conoscesse, fuorchè la giovane Maddalena, che vi aveva veduto pure alcuni Religiosi di certi ordini, che non volle nominare, ma che non sapeva i loro nomi, che il Diavolo faceva agli Stregoni certe unzioni alla testa, le quali facevan loro scordare ogni cosa.

Con tutto questo decreto del Parlamento di Provenza molti credettero, che il Goffredi non fosse un Mago, se non di fantasia, e l'Autore, da cui abbian tratta questa storia, dice, che vi sono alcuni Parlamenti, e tra gli altri il Parlamento di Parigi, che non castigano gli Stregoni, quando non abbian commesse dell' altre colpe insieme con la Magia, e che la speranza dimostra, che non castigando gli Stregoni, ma puramente trattandoli da pazzi, si è veduto col tempo, che più non c'erano Stregoni, perchè più non coltivavano di tali idee la propria fantasia; laddove ne' paesi, dove si abbruciano gli Stregoni, se ne vedono infiniti continuare nel loro inganno, perchè si fortifica la lor fantasia con queste prevenzioni.

Ma non si può per questo conchiudere, che Iddio non permetta qualche volta al Demonio di usare su gli uomini il suo potere, e di portarli a commettere eccessi di malizia, e d'empietà, spandere tenebre sul loro spirito, e corruzione sul cuore, che poi li precipita in un abisso di disordini, e di mali. Il Demonio tentò Giobbe (a) con permissione di Dio. L'Angelo di Satanasso, e lo stimolo della carne tormentava S. Paolo (b): egli domandò di esserne liberato, ma gli fu risposto bastargli la grazia di Dio per resistere alle tentazioni, e la virtù consolidarsi tra le infermità, e le prove. Satanasso occupò il cuore di Giuda, e lo portò a dare Gesù Cristo suo Maestro in mano degli Ebrei suoi

[a] Job 1. 12. 13. 22.

[b] II. Cor. xii. 7. 8.

nemici (a). Volendo il Signore preservare i suoi Discepoli dagl' impostori, che dovevan venire dopo la sua ascensione, disse, che con la permissione divina costoro avrebbero fatto de' prodigj, capaci d'ingannare, se fosse possibile, gli eletti (b). In altro luogo disse loro (c), che Satanasso ha domandato permissione a Dio di cibrarli come il frumento; ma ch'egli ha pregato per essi, onde non mancasse loro la fede.

Può dunque il Demonio con la permissione di Dio portare gli uomini a quegli eccessi, che abbiam riferito della giovane della Palude, e del Sacerdote Luigi Goffredi, forse ancora a realmente trasportarli per aria in luoghi deserti, e a quelle assemblee, che chiamano il Sabbath; ovvero senza realmente colà portarli, alterare la lor fantasia, e ingannare i sensi in maniera, ch'essi credano in fatti di andarvi, vedere, e sentire, quando per altro non si partono dal luogo dove sono, non vedono alcun oggetto, non odono alcun suono. Merita osservazione, che il Parlamento d'Aix non diede alcun castigo a questa giovane, essendo costume di non impor pena alcuna a quelle, che si sono lasciate sedurre, e disonorare, oltre la vergogna, che resta loro del fatto. Riguardo poi al Curato Goffredi, rendendo conto al Signor Cancelliere del loro decreto, dicono, che veramente questo Curato era accusato di fortilegi, ma ch'era stato condannato al fuoco come reo convinto d'incesto spirituale con Maddalena della Palude sua penitente.

C A P I T O L O XX.

Ragioni che provano essere possibile il trasporto al Congresso notturno degli Stregoni, e delle Streghe.

Tutto ciò che abbiam detto, è molto più atto a provare, che quanto dicessi de' Stregoni, e delle Streghe, che vanno al Sabbath, è una pura illusione, e fregolamento di fantasia per parte di loro, malizia ed inganno per parte del Demonio, che li seduce, e gli persuade a consecrarsi a lui, e rinunziare alla vera Religione coll'allettamento di vane promesse di arricchirli, di colmarli di onori, di piaceri, di prosperità, di quello che a dimostrare la realtà del trasporto corporale di costoro al Congresso, che chiamano Sabbath.

Alcune altre ragioni, ed altri esempi pare che provino almeno non essere impossibile il trasporto de' Maliardi al Congresso notturno, poichè l'impossibilità di questo trasporto è una delle più forti obbiezioni, che si formino contro l'opinione, che lo sostiene.

Egli è fuor di dubbio, che Iddio può permettere al Demonio di sedurre gli uomini, e portarli a fregolamenti eccessivi, a errori, a empietà, e che può altresì loro permettere di far cose, che a noi sembrano prodigiose, e miracolose, o le faccia il Demonio per suonaturale potere, o per soprannaturale concorso di Dio, che impiega lo Spirito cattivo per punire la sua creatura, che lo ha abbandonato per darsi al suo nemico. Il Profeta Ezechiele fu trasportato per aria dalla Caldea, dov'era cattivo, in Giudea nel tempio del Signore, dove vide le abbominazioni, che in quel santo luogo commettevano gl'Isdraeliti, e di là fu ricondotto per la via medesima in Caldea, probabilmente per ministero degli Angeli, come diremo al Capitolo XXXIX.

Sappiamo dal Vangelò, che il Demonio portò il nostro Salvatore su la cima

G 2

del

[a] Joan. XIII. 2. [b] Matth. XXIV. 5. [c] Luc. XXI. 31.

del tempio di Gerusalemme (a). Sappiamo altresì, che il Profeta Abacuc (b) fu trasportato dalla Giudea in Babilonia per portar da mangiare a Daniele rinchiuso nella fossa de' lions. Riferisce S. Paolo d'essere stato rapito fino al terzo Cielo, dove ha inteso cose ineffabili, ma egli medesimo confessa di non sapere se questo ratto fosse in corpo, o in ispirito: *sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit*. Non dubitava egli dunque, che un uomo potesse in corpo e in anima essere portato per aria. Il Diacono S. Filippo fu trasportato dalla strada di Gaza a Azot in brevissimo tempo dallo Spirito di Dio (c). Dalla Storia Ecclesiastica abbiamo, che il Mago Simone fu dal Demonio alzato in aria, e precipitato per le orazioni dell' Apostolo S. Pietro. Giovanni Diacono (d) autore della vita di S. Gregorio Magno racconta, che un certo Faroldo avendo nel Monastero di S. Andrea a Roma introdotte delle femmine di mala vita per divertirsi con esse, e per tentare gli altri Religiosi, la stessa notte uscito per qualche bisogno Faroldo fu preso all'improvviso, e alzato in aria dai Demonj, che lo tennero sospeso per i capegli, senza poter aprir bocca a gridare, sino all'ora de' mattutini, che gli apparve il Papa S. Gregorio Fondatore e Protettore di quel Monastero, e gli rimproverò la profanazione da lui fatta di quel luogo santo, e gli predisse, che sarebbe morto in quell'anno, come in fatti avvenne.

Da persona di autorità e di credito, incapace non meno di lasciarsi ingannare, che d'imporre altrui (e), ho saputo, „ che il dì 16. Ottobre 1716. un „ falegname abitante in un Villaggio vicino a Baar in Alfazia, chiamato Hei- „ ligenstein fu trovato una mattina in un granajo d'un bottajo di Baar. Que- „ sto bottajo salitovi per prendere qualche cosa da servirsi ne' suoi lavori, tro- „ vata aperta la porta, ch'era chiusa col chiavistello al di fuori, vi trovò un „ uomo disteso, e profondamente addormentato: non fu difficile ravvifarlo, „ poichè lo conosceva, e interrogatolo ciò che colà facesse, il falegname for- „ preso gli rispose, ch'egli non sapeva nè da chi, nè come fosse stato portato „ in quel luogo.

„ Non appagandosi di queste ragioni il bottajo disse, che certamente egli „ era venuto per rubare, e lo fece condurre dal Governatore di Baar, il qua- „ le, interrogatolo del fatto, ebbe in risposta sincera, che essendosi messo in „ cammino quella stessa mattina per venire da Heiligenstein a Baar, luoghi „ un dall'altro distanti un quarto d'ora, vide all'improvviso in un largo co- „ perto d'erba, un convito magnifico, dove si divertivano e con sontuose vi- „ vande, e con liete danze; che due donne di Baar da lui conosciute aven- „ dolo invitato in lor compagnia egli s'era messo a tavola, godendo della buo- „ na occasione per un quarto d'ora in circa, dopo di che avendo alcuno de' „ convitati gridato *cito, cito*, egli si trovò senza alcun incomodo trasportato „ nel granajo del bottajo senza sapere il come. Tanto dichiarò in presenza del „ Governatore. La più singolare circostanza di questa istoria si è, che, appena „ il falegname ebbe deposto il fin qui detto, le due donne di Baar, che l'a- „ vevano invitato al convito, si appiccarono da se, ogn'una in propria ca- „ sa.

I Magistrati superiori temendo, che la cosa andasse tant'oltre a comprende- re in questo fatto la metà degli abitanti di Baar, prudentemente giudicarono

[a] *Matth. iv. 5.* [b] *Daniel. xiv.* [c] *Lettera del Signor G. P. R. de' 5-
33-34. Act. vii. 40.* di Ottobre 1746.
[d] *Joan. Diac. vit. Gregor. Magni.*

di non cercar di vantaggio; trattarono il falegname da visionario, le due donne che s'erano appiccate, furono giudicate impazzite: così la cosa restò sepolta, e non andò più oltre.

Se quello era il Congresso comunemente detto il Sabbath, nè il falegname, nè le due donne, nè probabilmente gli altri invitati ebbero bisogno di farvisi portar dal Demonio; eran troppo vicini alle loro case per aver a ricorrere a mezzi soprannaturali per farsi trasportare al luogo delle loro assemblee. Non si fa, come que' invitati siano andati al convito, nè come siano ritornati alle loro case: il luogo era così vicino al villaggio, che potevano con tutta comodità andarci, e tornarvi senza bisogno di ajuto straniero.

Ma se era necessario il segreto, e se temevano d'essere scoperti, egli è probabilissimo, che il Demonio li trasportasse per aria alle loro case prima del chiaro giorno, come trasportò il falegname sul granajo del bottrajo. Diasi a questo avvenimento qual aria si voglia, è cosa certamente molto difficile non riconoscer vi l'opera manifesta dello Spirito cattivo nel falegname trasportato per aria, che senza accorgersene si trovò in un granajo ben chiuso. Le donne, che s'impiccarono, diedero a diveder chiaramente di temere qualche cosa di peggio dalla parte della Giustizia, se fossero state convinte di Magia, e di Stregoneria. E che non avevano egualmente a temere i loro complici, che avessero esse dovuto palesare?

Guglielmo di Neubrige racconta un'altra cosa, che ha molta relazione con questa. Un contadino passando di notte vicino ad un cimiterio, sentendo un concerto armonico di varie voci, vi si avvicinò, e trovata la porta aperta, messavi la testa dentro, vide in mezzo a moltissime torcie accese una tavola ben imbandita, e molti uomini, e molte donne in festa: uno di que' che servivano a tavola vedutolo andò a presentargli una tazza piena di liquore; egli la prese, e sparso il liquore per terra fuggì con la tazza in mano: e si fermò al primo villaggio. Se così avesse fatto il nostro falegname in vece di fermarsi al convito de' Stregoni di Baar, si avrebbe risparmiata molte inquietudini.

Abbiam nella Storia molti esempj di persone piene di Religione, e di pietà, che nel fervore delle loro orazioni sono state alzate in aria, e lungo tempo sospese. Io ho conosciuto un buon Religioso, che tal volta s'alzava da terra, e stava sospeso in aria senza alcuna sua cooperazione, al solo vedere un'immagine divota, o al sentire qualche pia orazione, come il *Gloria in excelsis Deo*. Io conosco una Religiosa, cui più volte contro sua voglia è avvenuto di vedersi alquanto alzata da terra, il che certamente non nasceva da sua opera, nè da brama di distinguerfi, anzi ne provava una vera confusione. Deve dirsi, che ciò le avvenisse per opera degli Angeli, o per artificio dello Spirito seduttore, che volesse ispirarle sentimenti di orgoglio e di vanità, ovvero che fosse effetto del divino amore, e della fervorosa divozione di queste persone.

Non trovo, che i Padri antichi abitatori del deserto, tanto dati allo spirito, tanto ripieni di fervore, ed applicati all'orazione, provassero estasi di tal fatta: tra i nostri Santi moderni questi ratti son più frequenti. Si può vedere la vita di S. Filippo Neri a' 26. di Maggio ne' Bollandisti c. 20. n. 356. 357. dove si raccontano le sue estasi, e i suoi alzamenti da terra, qualche volta all'altezza di molte braccia, e quasi sino alla volta della sua camera: ciò gli avveniva contro sua voglia, ed egli in vano sforzavasi di occultarlo alle persone presenti, temendo della loro ammirazione, e di risentirne in sè stesso qualche vana compiacenza. Gli Scrittori, che ci raccontano queste particolarità, non ce ne assegnano la cagione, nè ci spiegano, se questi ratti, e questi alzamenti

da terra nascessero dal fervore dello Spirito, o dal ministero degli Angeli buoni, o fosse un miracolo della grazia di Dio, che in tal guisa volesse agli occhi degli uomini onorare i suoi servi. Aveva in oltre Iddio fatta a S. Filippo la grazia di vedere gli Spiriti celesti, e i Demonj ancora, e con un lume soprannaturale conoscere lo stato delle anime sante.

S. Giovanni Colombino Istitutore de' Gesuati per istabilire delle figliuole del suo Ordine si servì di S. Caterina Colombina (a) vergine d'una straordinaria virtù, di cui raccontasi, che tal volta restava estatica, e sospesa in aria all'altezza di quattro braccia, immobile, senza parola, e senza sentimento. Lo stesso raccontasi di S. Ignazio Lojola (b), che stava rapito in Dio, e sollevato più di due piedi da terra, e tutto circondato di luce: fu veduto starvi in estasi senza sentimenti, e quasi senza respiro per otto giorni intieri.

Anche il B. Roberto da Palentino (c) si alzava talvolta due piedi da terra con grande maraviglia de' suoi discepoli, e deglistanti. Ratti simili, e sollevamenti da terra si leggono nella vita del B. Bernardo Tolomei Fondatore della Congregazione di Monte Oliveto (d), di S. Filippo Benizio dell'Ordine de' Serviti, e di S. Gaetano Fondatore de' Teatini (e), e di S. Alberto di Sicilia Confessore, che orando si alzava tre cubiti da terra, e finalmente di S. Domenico Fondatore de' Padri Predicatori (f).

Si racconta di S. Cristina (g) Vergine, che essendo creduta morta, e portata nella bara alla Chiesa, mentre se le facevano le solite funebri cerimonie, s'alzò all'improvviso, e salì sino al soffitto della Chiesa come se fosse un uccello. Ritornata poscia alle compagne raccontò d'essere stata condotta in Purgatorio, indi all'Inferno, poscia in Paradiso, dove Iddio le aveva dato libertà di scegliere o di fermarsi, o di ritornare al Mondo a far penitenza per le anime, che aveva vedute in Purgatorio. Ella scielse quest'ultimo progetto, e dagli Angeli fu rimessa nel suo corpo. Da quel tempo ella non poteva tollerare l'odore de' corpi umani, e con una incredibile leggerezza saliva su gli alberi, e su le torri più alte per attendere all'orazione. Ella era sì agile al corso, che sorpassava i cani più veloci. Fecero i suoi genitori inutilmente ogni sforzo per fermarla, sino a caricarla di catene, ma ella sempre se ne fuggì. Di questa Santa si raccontano tante altre cose quasi incredibili, ch'io qui non ardisco di riferire.

Il Signor Niccole nelle sue lettere parla d'una Religiosa chiamata Serafina, la quale nelle sue estasi si alzava da terra con tal impeto, che appena cinque o sei delle sue compagne potevano ritenerla. Tritemio (h) parlando di S. Elisabetta Abadessa di Schonau nella Diocesi di Treves dice, ch'ella era alcune volte rapita in estasi, di maniera che restava senza moto lungo tempo, e senza respiro; e in quel frattempo imparava cose ammirabili per rivelazione, o per discorsi tenuti cogli Spiriti beati, e quando ritornava in se stessa faceva discorsi divini ora in Tedesco, sua lingua nativa, ed ora in Latino, ancorchè affatto ignorasse questa lingua. Tritemio non dubitava della di lei sincerità, e della verità de' suoi discorsi. Ella morì l'anno 1165.

Il B. Riccardo Abate di S. Vanne di Verdun apparve nel 1036. (i) sollevato

[a] *Act. Sanct. J. Bolland. 3. Jul. pag. 405.* [g] *Vita S. Christinae 24. Julii Bolland. pag. 432. pag. 663.* [h] *Tritem. de viris illustribus*
 [c] *Ibid. 18. Aug. pag. 503.* [d] *Ibid. Ord. S. Benedicti. c. 335.* [i] *Joan. de Bayon xlviii. p. lxii. Hist. de Lorrain Aug. pag. 265.* [f] *Ibid. 4. Aug. pag.*

to in aria in tempo che celebrava la Messa alla presenza del Duca Gazilon, de' figli di lui, gran numero di Signori, e di soldati.

In quest'ultimo secolo il P. Domenico Carmelitano Scalzo fu alzato in aria (a) dinanzi il Re di Spagna, la Regina, e tutta la Corte, di modo che bastava soffiare verso il di lui corpo per muoverlo, come si fa d'una bolla di sapone.

Non si può ragionevolmente mettere in dubbio la verità di questi ratti, e di queste elevazioni di corpo di alcuni Santi a certa distanza da terra: questi fatti ebbero gran numero di testimoni. Per applicarli alla materia, di cui si tratta, non potrebbe dirsi, che gli Stregoni, e le Maliarde per opera del Demonio, e con permissione divina ajutati da un temperamento pronto e vivace, diventan leggeri, e s'alzano in aria, e in questo stato la loro immaginazione riscaldata, e l' loro spirito prevenuto loro fa credere di fare, di vedere, di udire cose, che non sono reali, se non nel loro vuoto cervello?

Si dirà da taluno, che 'l parallelo, ch'io faccio delle azioni de' Santi, le quali non possono attribuirsi se non agli Angeli, all' opera dello Spirito Santo, o alla loro fervida carità o divozione, con quelle de' Stregoni, e delle Maliarde, è ingiusto, e odioso. Io so ben farne il giusto discernimento. I libri del Vecchio Testamento non mettono a confronto i veri miracoli di Mosè con quelli de' Maghi di Faraone, que' dell' Anticristo e de' suoi seguaci con que' dei Santi e degli Apostoli; e non c'ingegna S. Paolo, che spesso l'Angelo delle tenebre si trasforma in Angelo di luce?

Nella prima edizione di quest' opera ho parlato a lungo di certe persone, che si vantano di avere il *legaccio*, la *Jarretiere*, e con questo ajuto in pochissimo tempo, e con una indicibil velocità fanno un cammino, che naturalmente non potrebbe farsi se non in molte giornate. Si raccontano in tal proposito cose incredibili, e con tali e così precise circostanze, che necessariamente si deve concludere esservi qualche cosa, onde il Demonio trasporti costoro, e li agiti in una maniera violenta, così che risentano una fatica e stanchezza simile a quella, che risentirebbero facendo realmente un viaggio con una più che ordinaria prestezza. Servan d'esempio i due fatti riferiti da Turcremata, il primo d'un giovane scolare da lui conosciuto di raro talento, che arrivò ad essere Medico dell' Imperator Carlo V. Mentre studiava a Guadalupa fu da un viandante vestito da Religioso, cui aveva fatto qualche servizio, invitato a montare in groppa del suo cavallo, che pareva molto cattivo, e stanco; vi montò, e marciò tutta la notte senza accorgersi di camminare con una straordinaria celerità, sicchè la mattina si trovò vicino a Granata; il giovane entrò in Città, l'altro tirò innanzi. Un'altra volta il padre d'un giovane conosciuto dallo stesso Turcremata, e il figlio andavano insieme a Granata, e passando pel villaggio di Almeda incontrarono un uomo a cavallo, siccome essi erano, che faceva la medesima strada. Viaggiato ch'ebbero insieme alcune miglia, si fermarono: il cavaliere distese diligentemente su l'erba il suo mantello, sul quale pose ogn'un d'essi la provvisione, che feco avevano, e lasciarono intanto pascolare i cavalli. Con tutto comodo mangiarono, e bevettero, e avendo ordinato poscia ai suoi servi di condurre i cavalli per rimontarli, il cavaliere lor disse: Signori, non vi prendete premura, sarete a buon' ora alla Città, e loro mostrò Granata in pochissima distanza.

Un fatto egualmente mirabile si racconta d'un Canonico della Cattedrale di Beau-

[a] Le P. le Brun traité des Superstitions. Tom. I. p. 219.

Beauvais in Normandia. Doveva da qualche tempo il Capitolo di questa Chiesa spedire una persona a Roma, e i Canonici sciesero uno del loro corpo. Il Canonico eletto differì varj giorni a mettersi in viaggio, e partì solamente il giorno di Natale a buon'ora: arrivò a Roma il giorno stesso, eseguì la sua commessione, e ritornò con la medesima diligenza, portando seco l'originale rescritto intorno l'affare per cui era andato. Per quanto sembri favolosa e incredibile tale storia, si dice esservene delle prove sicure nell'Archivio della Cattedrale, e che fu la sepoltura di questo Canonico si vedano ancora ne' quattro angoli scolpiti dei Demonj in memoria di questo avvenimento. Or se questi, e simili fatti non sono assolutamente falsi, e favolosi, non si può negare esser essi effetti della Magia, ed opera dello Spirito cattivo.

Il venerabile Pietro Abate di Clugnì (a) riferisce una cosa tanto straordinaria accaduta a' suoi tempi, ch'io non racconterei, se non fosse stata veduta da tutta la Città di Macon. Il Conte di quella Città uomo violentissimo usava una spezie di tirannide contro gli Ecclesiastici, e contro i di loro beni senza riguardo alcuno, neppure di occultare, o dare qualche colore alle sue violenze, esercitandole pubblicamente, anzi facendosene gloria. Un giorno, che nel suo Palazzo era attorniato da quantità di Nobiltà, e d'altre persone, si vide presentarsi una persona incognita a cavallo, che gli disse di avere a parlar seco, onde lo seguitasse. Il Conte levossi, e andò con lui, e giunto alla porta vi trovò preparato un cavallo; vi montò sopra, e nel momento stesso fu portato per aria, gridando con voce terribile, e implorando dagli astanti soccorso. Accorse allo strepito tutta la Città; ma presto lo perdettero di vista, e nessun dubitò, che il Demonio non l'avesse portato seco ad essere a parte de' suoi supplizj, e pagar la pena de' suoi eccessi e delle sue violenze.

Non è cosa dunque assolutamente impossibile, che una persona sia trasportata in aria, e portata in luoghi eminenti, e lontani per comando, o per permissione di Dio dagli Spiriti buoni o cattivi; ma bisogna confessare, che tali fatti sono rarissimi, e che in tutti i racconti, che si fanno de' Stregoni, delle Streghe, e de' loro Congressi notturni, vi sono infinite falsità, e con relazioni assurde, ridicole, e inverisimili. Il Signor Remigio Procurator Generale di Lorena Autore d'un'Opera celebre intitolata *Demonolatria*, e che ha fatto il processo a infiniti Stregoni, e Maliarde, di cui la Lorena era piena, non adduce alcuna prova, donde si possa inferire la verità, e la realtà della Stregoneria, e del trasporto de' Stregoni e delle Streghe al preteso Sabbath.

C A P I T O L O X X I .

Osessi e Posseduti dal Demonio.

TRA le Apparizioni dello Spirito maligno si mettono ragionevolmente le Osessioni, e le Possessioni del Diavolo. *Osessione* chiamiamo, quando il Demonio agisce al di fuori contro di qualche persona: e *Possessione* quando egli internamente opera, agita la persona, altera i di lei umori, le fa profferire bestemmie, parlare linguaggi non mai da essa appresi, le svela segreti occulti, e la rende istrutta delle cose più oscure di Filofosia, ovvero di Teologia. Saule era agitato e posseduto dallo Spirito cattivo (b), il quale di quando in quando agitando il di lui umor melancolico risvegliava il suo astio, e la sua gelosia

[a] *Petrus Vener. lib. 2. de miraculis c. 1. p. 1299.* [b] *I. Reg. xvi. 14. 15.*

fia contro David; ovvero quando questo nero umore naturalmente movevasi, l'occupava, l'agitava, e lo metteva in uno stato fuori del suo ordinario. I posseduti di cui parlasi nel Vangelo (*a*), e che ad alta voce gridavano, che Gesù era il Cristo, ch'egli era venuto a tormentarli innanzi al tempo, ch'egli era il figliuolo di Dio. Tutti questi sono esempi di possessioni.

Ma il Demonio Asmodeo, ond'era offesa Sara figliuola di Raguel (*b*), e che aveva fatto morire i suoi sette primi mariti: quelli, di cui parlasi nel Vangelo, che semplicemente avevano malattie o incomodi creduti incutabili; quelli, che la Scrittura tal volta chiama *Lunatici*, che mandavano spuma dalla bocca, fuggivano la compagnia degli uomini, eran pericolosi e violenti a tal segno, che bisognava legarli, perchè non offendessero, e maltrattassero gli altri; queste persone erano semplicemente offese dal Demonio.

Son varie le opinioni su la materia delle Ossessioni, e delle Possessioni del Demonio. Gli Ebrei ostinati, e nemici antichi della Religione Cristiana convinti dell'evidenza de' miracoli, che vedevan fare a Gesù Cristo, a' suoi Apostoli, ed a' Cristiani, non ardivano mettere in dubbio la verità, e la realtà di essi, ma li attribuivano alla Magia, al Principe dei Demonj, ovvero alla virtù di alcune erbe, e di certi secreti naturali.

Altri opponevano ai veri miracoli del Salvatore quelli dei loro falsi Dei, de' loro Maghi, degli Eroi del Paganesimo, quali riputavano Esculapio, e 'l famoso Apollonio Tiano. I pretesi Spiriti forti oggidì li niegano coi principj della Filosofia, li attribuiscono allo sregolamento dell'immaginazione, a' pregiudizj della educazione, a i secreti movimenti del temperamento, e riducendo l'espressioni della Scrittura all'iperbole, dicono, che Gesù Cristo si è abbassato alla capacità del popolo, alle prevenzioni comuni, che i Demonj, essendo sostanze puramente spirituali, non possono per sè stessi agire immediatamente su i corpi, e che non è al certo probabile, che Iddio faccia de' miracoli per loro permettere tali operazioni.

Che si esaminino con un poco di attenzione coloro, che sono stati creduti offesi, e posseduti, e forse non se ne troverà un solo, che non abbia stravolto lo spirito per qualche accidente, ovvero il corpo infermiccio, o qualche interna malattia, che avrà alterato gli umori, e 'l cervello, onde unita a i pregiudizj, ovvero al timore non abbia fatto sospettare in essi quello, che chiamasi essere offeso, o posseduto.

Facilmente si può spiegare come fosse posseduto il Re Saule col supporre, ch'egli fosse naturalmente atrabile, e negli accessi di sua melancolia paresse furioso; quindi al suo male non cercossi altro rimedio che la musica, e l'uso di stromenti propri a rallegrarlo, e mettere in calma la sua malinconia.

Molte delle ossessioni e possessioni riferite nel Testamento Nuovo erano semplici malattie, o sconvolgimenti di spirito, che facevan credere a quelle persone deboli d'essere possedute dal Demonio. Il popolo ignorante le manteneva in questa prevenzione, e queste idee vie più si confermavano per l'ignoranza della Fisica, e della Medicina. Tal uno era di nero e malinconico umore, un altro di sangue austo, e troppo caldo; chi era travagliato da un ardore di viscere, chi da un ammassamento di umori cattivi, che soffocavano gli ammalati, siccome succede agli Epilettici, ed agl'ipocondriaci, che si figurano d'essere

H Dii,

(*a*) *Matth.* VIII. 16. X. I. XVIII. 28. (*b*) *Tob.* III. 8.

Dii, Re, gatti, cani, buoi. Altri atterriti alla contemplazione delle loro colpe davano in una spezie di disperazione, e i rimorfi di coscienza, ond'erano tormentati, alteravano il loro spirito, e il loro temperamento, tal che si credevano perseguitati, e offessi dal Demonio. Tali erano probabilmente quelle donne, che andavano seguitando Gesù Cristo, e che da lui furono liberate dagli Spiriti immondi, che le possedevano (a), e tra le altre Maria Maddalena, da cui discacciò sette Demonj. Nella Scrittura sovente parlasi dello Spirito d'impudicizia, dello Spirito di menzogna, dello Spirito di gelosia: per eccitare in noi tali passioni non è necessario ricorrere a un Demonio particolare. C' insegna S. Giacomo (b), che noi siamo tentati abbastanza dalla nostra concupiscenza, che ci porta al male, senza cercarne altre cagioni estrinseche.

Gli Ebrei attribuivano al Demonio la maggior parte delle loro malattie, persuasi essere queste il castigo di qualche pubblico, o occulto peccato. Gesù Cristo e gli Apostoli hanno prudentemente lasciati correre questi pregiudizj senza volerli attaccare di fronte, e riformare le antiche opinioni degli Ebrei: si sono contentati di guarire le malattie, ed han cacciato gli Spiriti cattivi, che le producevano, o che n'erano creduti la causa. La guarigione dell'ammalato era l'effetto essenziale e reale: all'ora non si cercava di più per assicurare la missione di Gesù Cristo, la sua divinità, e la verità della dottrina che predicava. Ch'egli discacciò il Demonio, la cosa non è essenziale alla sua prima intenzione: egli è certo, che risanava l'ammalato, o discacciando il Demonio, s'era vero, che questo cattivo Spirito fosse la causa della malattia, ovvero rimettendo gli organi e gli umori nel loro stato naturale e regolato, il che è sempre un miracolo, ed una prova della divinità del Salvatore.

Ancorchè gli Ebrei fossero molto creduli intorno le operazioni dello Spirito maligno, credevano però, che i Demonj, il quali tormentavano certe persone, fossero per lo più le anime di alcuni scellerati, che temendo di andare al luogo loro, destinato, occupano il corpo di qualche mortale, lo affliggono, e tentano di levargli la vita. (c)

Racconta Gioseffo Storico, che Salomone abbia composto degl'incanti contro le malattie, e delle formule d'esorcismi per discacciare gli Spiriti cattivi (d). Dice in un altro luogo, che un Ebreo chiamato Eleazzaro guarì alla presenza di Vespasiano alcuni posseduti, applicando loro sotto le narici un anello, dove era incastrata certa radice suggerita da questo Principe. Si pronunziava il nome di Salomone con una certa preghiera, e con un esorcismo, e l'posseduto cadeva immediatamente in terra, e l'Demonio lo abbandonava. Il volgo tra gli Ebrei teneva per certo, che Beel-zebub Principe de' Demonj potesse discacciare gli altri Demonj, poichè dicevano, che Gesù Cristo non li discacciava se non in nome di Beel-zebub (e). Nelle Storie si legge, che i Pagani han qualche volta discacciato i Demonj, e i Medici si vantano di poter guarire alcuni posseduti, siccome guariscono gli ipocondriaci, e le malattie immaginarie.

Questo è quanto può dirsi di più plausibile contro la realtà degli osessi, e de' posseduti dai Demonj.

CAPIT.

(a) *Luc. VII. 2.* (b) *Jacob. I. 14.* (d) *Joseph. Antiquit. lib. 8. cap. 2.*
 (c) *Joseph. Antiquit. lib. 7. cap. 25.* (e) *Matth. XII. 24.*

C A P I T O L O XXII.

*Verità e realtà delle possessioni, e delle ossessioni dal Demonio
provate con la Scrittura.*

MA non si possono mettere in dubbio la verità, e la realtà degli ossessi, e de' posseduti dal Demonio, poichè son provati dalla Scrittura, dall' autorità della Chiesa, de' Padri, degli Ebrei, e de' Pagani. Han creduto questa verità e Gesù Cristo e gli Appostoli, e l' hanno pubblicamente insegnata. Il Salvatore porta per prova della sua missione il guarire che fa i posseduti, combatte i Farisei, che si avanzavano a dire ch' esso discacciava i Demonj in nome di Beel-zebub, e sostiene che li discaccia in virtù di Dio, *in digito Dei* (a). Egli parla ai Diavoli, che possedevano gli Energumeni, li minaccia, li fa tacere. Son questi segni equivoci della realtà degli ossessi? Gli Appostoli, e i primi Cristiani loro discepoli fanno lo stesso, e tutto questo in vista de' Pagani, che non lo potevan negare, ma cercavano di sminuirne la forza, e l' evidenza coll' attribuire questa facoltà ad altri Demonj, o a certe divinità più possenti dei Demonj ordinarj, come se il regno di Satanasso fosse diviso, e lo Spirito cattivo potesse operare contro di se medesimo, o che vi fosse collusione tra Gesù Cristo e i Demonj, l'impero de' quali egli era venuto a distruggere.

I settanta Discepoli ritornando dalla loro missione vengono a renderne conto a Gesù Cristo, e gli dicono (b) che i Demonj stessi loro ubbidiscono. Il Salvatore (c) dopo la sua risurrezione promette a' suoi Appostoli, che faranno in suo nome de' prodigi, che *discaccieranno i Demonj*, che riceveranno il dono delle lingue: il che fu intieramente avverato alla lettera.

Gli esorcismi dalla Chiesa usati in tutti i tempi contro degli Energumeni sono essi pure una prova della realtà delle possessioni, e dimostrano che in ogni tempo la Chiesa e i suoi ministri l'han tenute per vere e reali, avendo sempre praticati questi Eforcismi. I Padri antichi sfidano i Pagani a produrre un Demoniaco dinanzi ai Cristiani: essi s' impegnano di guarirlo, e discacciarne il Demonio. Gli Eforcisti Ebrei adoperavano anche il nome di Gesù Cristo per guarire i Demoniaci (d): adunque lo credevano efficace a produr tale effetto. Egli è vero, che tal volta adoperavano il nome di Salomone, e certi incantesimi creduti inventati da quel Monarca, oppure certe radici ed erbe, che s'immaginavano avere la stessa virtù, in quella guisa che un Medico di abilità può coi secreti della sua arte guarire un ipocondriaco, un maniaco, un uomo persuaso d' essere posseduto dal Demonio; o che un Confessore prudente può ristabilire lo spirito d'una persona agitata da' rimorsi, e dalla considerazione de' suoi peccati, o dal timor dell' Inferno.

Ma qui si parla delle possessioni e delle ossessioni reali, che non si guariscono se non colla virtù di Dio, e col nome di Gesù Cristo, e con la forza degli Eforcismi. Volendo il figliuolo di Sceva Sacerdote Ebreo (e) discacciare un Demonio in nome di Gesù Cristo, che S. Paolo predicava, il Demoniaco se gli avventò contro dicendo di conoscere e Gesù Cristo, e Paolo, ma di non temere lui punto; e poco mancò, che non lo strangolasse. Bisogna per

H 2

(a) *Luc. x. 21.* (b) *Luc. viii. 17. 36. 38. Act. xi. 13.* (c) *Act. ix. 14.*
(d) *Marc. xvi. 17.* (e) *Marc. ix.*

per tanto distinguere tra possessioni e possessioni, tra Eforcisti ed Eforcisti. Possono darli dei Demoniaci, che sappiano ben contraffare i posseduti per conciliarli la compassione, e guadagnare qualche elemosina. Possono darli pure degli Eforcisti, che si abusino del nome, e della possanza di Gesù Cristo per ingannar gl' ignoranti, e non è difficile darli ancora degl' impostori, che si faccian condurre dinanzi de' pretesi posseduti per mostrar di guarirli, e concio acquistarsi credito, e fama.

Non mi avanzo a esaminare più minutamente questa materia, che ho espressamente trattata in una Dissertazione particolare pubblicata a parte con altre Dissertazioni su la Scrittura, dove ho dato risposta alle obbiezioni, che vengono fatte in questo proposito.

C A P I T O L O XXIII.

Esempj delle possessioni reali fatte dal Demonio.

DOpo tutto il fin qui detto è necessario riferire alcuni esempj famosi delle possessioni, e delle offessioni del Demonio. Tutti parlano oggidì della possessione delle Religiose di Loudun, di cui sono stati tanto diversi i giudizi. Marta Broffier figliuola d'un testore di Romorantin (a) fece pure a' suoi tempi un grande strepito. Carlo Miron Vescovo d' Orleans ne discoprì la falsità, facendole bere dell'acqua comune per acqua santa, mostrandole una chiave involta in un zendado rosso per un pezzo della vera Croce, e recitando alcuni versi di Virgilio, che il Demonio di Marta prese per Eforcismi, agitandosi e divincolandosi all'avvicinarsi della chiave involta, e al recitare i versi di Virgilio. Enrico di Gondi Cardinale Vescovo di Parigi la fece esaminare da cinque Vescovi della Facoltà: tre de' quali furono d' opinione, che vi fosse molta impostura, e poca malattia. Il Parlamento prese ad esaminare la cosa, e nominò undeci Medici, i quali riferirono tutti d' accordo non esservi in quel caso niente di Demoniaco.

Verso l'anno 1620. si è veduta in Lorena una posseduta, che ha fatto uno strepito grande in quel paese, benchè a i stranieri non molto cognita. Questa è la giovane Elisabetta di Ranfaing, la di cui storia è stata scritta, e stampata a Nancy nell'anno 1622. del Signor Pichard Dottore di Medicina, e Medico ordinario di sue Altezze di Lorena. Ranfaing era una persona di molta virtù, di cui Iddio s'è servito per fondare una spezie d' Ordine di Religiose *del Refugio*, che ha per oggetto primario ritirare dal libertinaggio le figlie, e le donne. L'Opera del Signor Pichard fu approvata da i Dottori di Teologia, e autorizzata da Monsignore di Porcelets Vescovo di Toul, e in una assemblea di Letterati, ch'egli adunò per fare esaminare la cosa e la realtà di questa possessione fortemente combattuta, e negata da un Religioso Minimo chiamato Claudio Pithoy, che si era avanzato a dire, che pregava Iddio di mandargli un diavolo in corpo, s'era vero, che fosse indemoniata colei, che si sforzava a Nancy, e che Iddio non era Dio, se non comandava al Diavolo d'impadronirsi del suo corpo, se colei che si sforzava a Nancy era veramente posseduta dal Demonio.

Lo confuta distesamente il Signor Pichard; ma osserva, che le persone di spirito debole, o di temperamento tetro, melancolico, grave, taciturno, stupi-

(a) Giovanni di Serras su l'anno 1599. *Thuan. hist. lib. 123.*

stupido, e naturalmente disposto a spaventarsi, sono soggette a immaginarsi di vedere il Diavolo, di parlare con lui, e d'essere da lui possedute, e particolarmente se trovano in luoghi, dove sianvi degli indemoniati che vedono, e con cui conversano. Soggiunge d'averne trovati parecchi per tredici o quattordici anni, e d'averli con l'aiuto di Dio guariti tutti a Nancy. Lo stesso dice degli atrabilarj, e delle donne molestate da furori uterini, che tal volta fan cose, e urlano in guisa da far sospettare, che sian indemoniate.

Riferirò i principali sintomi, che fecero credere agli Eforcisti di Lorena, che la giovane Ransaing realmente fosse indemoniata. Cominciarono il dì 2. Settembre 1619. ad eforcizzarla nella Città di Remiremont, donde fu poi trasferita a Nancy, visitata, esaminata da molti celebri Medici, i quali osservati con diligenza tutti i sintomi, dichiararono non avere quegli accidenti relazione colle ordinarie malattie, e non poter proceder se non da una possessione diabolica. Furon per ordine di Monsignor Porcèlets Vescovo di Toul eletti per Eforcisti il Sig. Viardin Dottore in Teologia, Consigliere di Stato del Duca di Lorena, un Gesuita, un Cappuccino; ma nel progresso di questi Eforcismi quasi tutti i Religiosi di Nancy, il Vescovo suddetto, il Vescovo di Tripoli suffraganeo di Strasbourg, il Sig. di Sancy, una volta Ambasciadore del Re Cristianissimo a Costantinopoli, allora Prete dell'Oratorio, Carlo di Lorena Vescovo di Verdun, due Dottori della Sorbona mandati a bella posta per assistere agli Eforcismi, l'hanno più volte eforcizzata in Ebreo, in Greco, in Latino, ed ella ha risposto sempre a proposito in queste lingue, ella che appena sapeva leggere il Latino.

Si legge l'attestato del Sig. Niccola di Harlay, peritissimo nella lingua Ebraica, il quale asserisce essere veramente indemoniata la giovane Ransaing, aver essa a lui risposto al solo muover le labbra senza proferir parola, e date molte altre prove della sua invasione. Il Sig. Garnier Dottore di Sorbona li fece molti comandamenti in lingua Ebraica, ella ha risposto sempre a proposito, ma in Francese, dicendo essere il patto di non parlare se non nel linguaggio ordinario. Anzi soggiunse il Demonio, non basta, che ti dia a dividere, che intendo quanto dici? Parlando in Greco lo stesso Garnier, isbagliò mettendo un caso per un altro: la indemoniata, o per meglio dire, il Diavolo gli disse, *tu hai fallato*. Le disse in Greco il Dottore, mostrami il mio fallo, e rispose il Diavolo, *contentati che ti mostri d'aver fallato, nè voglio dirti di più*. Il Dottore le comandò in Greco di tacere, ed egli rispose, *tu mi comandi di tacere, ed io non voglio tacere*.

Il Sig. Midot Maestro di scuola di Toul gli disse pure in Greco, siedì; egli rispose, *io non voglio sedere*. Soggiunse Midot pure in Greco, siedì per terra, e ubbidisci; ma siccome il Demonio voleva gettar con violenza a terra la giovane, gli disse nello stesso linguaggio, fallo dolcemente, ed egli ubbidì: soggiunse in Greco, *allunga il piede dritto*, egli lo distese; *falle venir freddo alle ginocchia*, e rispose la giovane di sentire a quella parte un gran freddo.

Il Sig. Mince Dottor di Sorbona teneva in mano una Croce, il Diavolo gli disse in Greco con voce sommessa, dammi quella Croce, e lo sentirono i vicini. Voleva Mince, che il Diavolo ripetesse le parole dette, egli rispose, *io non replicherò tutte le parole in Greco*; disse in Franzese *dammi*, e in Greco *la Croce*.

Il Padre Alberto Cappuccino avendole comandato in Greco di far sette volte il segno della croce con la lingua in onore delle sette allegrezze della Beata Vergine, ella fece tre volte il segno della croce con la lingua, poscia due

due volte col naso ; ma il Religioso le comandò di nuovo di fare sette volte il segno della croce con la lingua ; ed ella lo fece ; e comandata pure in Greco di baciare i piedi a Monsignore Vescovo di Toul, ella prostrossi, e baciogli i piedi.

Avendo il medesimo Religioso osservato, che il Demonio voleva rovesciare un vaso d'acqua santa, gli comandò di prendere l'acqua santa, e non versarla, ed egli ubbidì. Gli comandò il Padre di dar qualche segno di aver occupato quel corpo, egli rispose, la cosa è chiara : gli soggiunse in Greco, io ti comando di portare dell'acqua santa al Signor Governatore della Città; rispose il Demonio, non è solito esorcizzare in questa lingua. Rispose il Padre in Latino, a te non tocca imporci leggi, e la Chiesa può comandarti in qualunque lingua ella vuole: il Demonio prese allora il vaso dell'acqua santa, e ne portò al Guardiano de' Cappuccini, al Duca di Lorena, a i Conti di Brionne Remonville, la Vaux, ed altri Signori.

Avendogli detto il Medico Pichard con parole parte Ebraiche, e parte Greche di guarire la testa, e gli occhi della indemoniata, finite appena queste parole rispose il Demonio: in verità noi non ne siamo la causa; ella ha il cervello troppo umido, e questo nasce dal suo naturale temperamento. Pichard allora disse agli astanti, state attenti, Signori, egli risponde all'Ebreo, ed al Greco nel tempo stesso; sì, replicò il Demonio, tu sveli i segreti, e discopri gli altari, io non vo' più risponderti. Molte altre interrogazioni e risposte in lingue straniere sono riferite, che dimostrano quanto ben le intendesse.

Avendogli domandato in Latino il Sig. Viardin *ubi censebaris quando mane oriebaris?* Egli rispose tra i Serafini. Gli dissero, *pro signo exhibe nobis patibulum fratris Cepha,* e l'Diavolo distese le braccia rappresentanti la croce di S. Andrea. Gli dissero, *applica carpum carpo,* ed egli pose le mani strette in pugno una su l'altra; poscia, *admovere tarsum tarso, & metatarsum metatarso,* ed egli incrocicchì i piedi, eli pose un su l'altro; gli disse ancora, *excita in calcaneo qualitatem congregantem heterogenea,* e disse l'indemoniata di sentir freddo a i taloni; poi *representa nobis labarum Venetorum,* ed egli fece il segno di croce; indi, *exhibe nobis videntem Deum bene precantem nepotibus ex Salvatore Ægypti,* ed egli incrocicchì le braccia come fece Giacobbe dando la benedizione ai figliuoli di Giuseppe; poscia, *exhibe crucem conterebrantem stipiti,* ed egli rappresentò la croce di S. Pietro. Avendogli detto per isbaglio l'Esorcista, *per eum qui adversus te preliavit,* il Demonio senza dargli tempo di correggerli gli disse, o asino! Dovevi dire *preliatus est.* Egli rispondeva sempre a proposito alle interrogazioni in Italiano, e in Tedesco.

Gli dissero un giorno: *sume incolpium ejus, qui hodie functus est officio illius de quo cecinit Psaltes: pro patribus tuis nati sunt tibi filii:* egli andò subito a prender la croce, che dal collo pendeva sul petto a Monsignore Principe di Lorena, il quale in quel giorno medesimo aveva fatta la funzione episcopale di ordinare, essendo indisposto Monsignore Vescovo di Toul. Egli scoprì i pensieri segreti, intese le parole dette a bassa voce all'orecchio di alcune persone, egli non poteva sentire, e disse di aver saputo l'orazione mentale, che un buon Sacerdote aveva fatta dinanzi il Santissimo Sacramento,

Un tratto che ha più dello straordinario si fu, che avendo detto al Demonio mezzo Latino, e mezzo Italiano: *adi Scholastram seniore, & osculare ejus pedes, la cui scarpa ha più di sughero:* andò subito a baciare il piede del Signor Tuillet maestro di scuola di S. Georgio, più vecchio del Signor Viardin maestro

stro della Principale. Il Sig. Tuillet aveva la gamba dritta più corta della sinistra, onde portava una scarpa, che riusciva più alta con un pezzo di quel legno, che gli Italiani chiamano *fughero*.

Gli proposero delle sublimi e difficili quistioni su la Trinità l' Incarnazione, il Sacramento dell' Altare, la Grazia Divina, il libero arbitrio, le maniere, con cui gli Angeli e i Demonj conoscono i pensieri degli uomini ec. ed egli a tutte rispose con tutta la chiarezza, e precisione. Ella ha svelato cose incognite a tutti, ed ha rivelato in segreto ad alcuni dei peccati da loro commessi.

Il Demonio non solamente ubbidiva alla voce dell' Eforcista, ma al muovere delle labbra, ancorchè teneffe alla bocca la mano, il fazzoletto, un libro. S' introdusse un giorno un Calvinista, di che avvertito l' Eforcista comandò al Demonio di andare a baciargli i piedi: egli si fece largo tra la folla degli astanti, e vi andò.

Essendo venuto per curiosità all' Eforcismo un Inglese, il Diavolo gli disse molte particolarità del suo paese, e della sua Religione: egli era Puritano, e confessò essere vero quanto aveva detto. Questo Inglese gli disse in suo linguaggio, dimmi il nome del mio maestro, che m' ha insegnato il ricamo; egli rispose *Guglielmo*. Gli comandarono di recitare l' *Ave Maria*; egli disse a un Gentiluomo Ugonotto, ch' era presente, dilla su, se la sai, perchè non si dice in tua casa. Molte cose racconta il Signor Pichard occulte, e segrete, rivelate dal Demonio, e molte azioni impossibili a farsi naturalmente da una persona per quanto agile e leggera possa ella essere, come farebbe strisciarsi per terra senza adoperar nè piedi, nè mani, comparire coi capegli irti come serpenti ec.

Dopo tutta la relazione degli Eforcismi, dei segni d' essere indemoniata, delle interrogazioni, e delle risposte riferisce il Signor Pichard le autentiche testimonianze de' Teologi, de' Medici, de' Vescovi, di Enrico di Lorena, di Carlo di Lorena Vescovo di Verdun, di molti Religiosi d' Ordini diversi, che attestano per vera e reale la detta Possessione, e in fine una lettera del P. Cotton Gesuita data addì 5. di Giugno 1621. in risposta della scrittagli dal Principe Enrico di Lorena, che certifica il fatto.

Ho ommesso molte particolarità riferite nella sposizione degli eforcismi, e molte prove d' essere indemoniata la giovane Ranfaing: credo però d' averne detta abbastanza per convincere chicchessia senza prevenzione, e sincero, che costei era tanto certamente posseduta dal Demonio, quanto possono essere certe simili cose. Il fatto è avvenuto a Nancy capitale della Lorena alla presenza di moltissime persone illuminate, di due Principi della Casa di Lorena, tutti e due Vescovi, e dottissimi, alla presenza e colla direzione di Monsignor di Porcelets Vescovo di Toul dottissimo, e di merito distinto; di due Dottori di Sorbona espressamente chiamati per giudicare della realtà della cosa, in presenza di persone della Religione pretesa riformata, che in questa sorta di cose stanno con una particolar attenzione. Abbiam detto a qual segno giugneste la temerità del Padre Pithoy a negare la verità di questo fatto: fu corretto dal suo Vescovo Diocesano, e da' suoi Superiori, che gli hanno imposto silenzio.

La giovane Ranfaing è conosciuta per donna d' una virtù, d' un merito straordinario. Non è possibile immaginarsi una ragione, che l' abbia indotta a fingere una Possessione, che le ha cagionato mille dolori. L' effetto di questa prova terribile è stata la fondazione d' una spezie d' Ordine Religioso, dal quale

la Chie-

la Chiesa ha ricevuta molta edificazione , e Iddio con la sua provvidenza ha saputo trarne la sua gloria.

Il Sig. Niccola di Harlay di Sanoy, e 'l Sig. Viardin son persone degne di tutto il rispetto per i suoi meriti personali, per la sua abilità, per le sue cariche illustri. Il primo era stato Ambasciadore di Francia a Costantinopoli, l'altro Residente del Duca Enrico in Corte di Roma; tal che non credo di aver potuto dare esempj più atti a persuadere, che si diano vere e reali Possessioni, quanto proporre quello della giovane Ranfaing. Non riferisco quello delle Religiose di Loudun, di cui furon fatti così diversi giudizi, e la realtà del quale è stata messa in dubbio allora, ed è ancora oggidì problematica.

C A P I T O L O XXIV.

Obbiezioni contro le Ossessioni, e le Possessioni del Demonio.

Risposta alle obbiezioni.

Molte obbiezioni si possono fare contro le Ossessioni, e le Possessioni del Demonio; nessuna materia più di questa è soggetta a maggiori difficoltà; ma la Provvidenza con una costante e uniforme condotta permette, che le verità più chiare e più certe della Religione restino avviluppate in alcune oscurità, che i fatti più costanti e più indubitabili sian soggetti a dubbj, e contraddizioni, che i miracoli più evidenti sian combattuti da alcuni increduli su circostanze, che loro appariscono dubbie ed incerte.

Tutta la Religione ha le sue chiarezze, e le sue oscurità: Iddio così ha permesso a fin che i giusti abbiano in che esercitare la loro fede credendo, e gli empj, e gl' increduli periscano nella loro empietà, e incredulità volontaria (a): *ut videntes non videant, & audientes non intelligent*. I misterj più sublimi del Cristianesimo servono ad alcuni di argomento di scandalo, e a certi altri di mezzo alla salute: alcuni riguardano il mistero della Croce come una follia, altri come l' opera della più sublime sapienza, e della più mirabile potenza di Dio (b): *verbum Crucis pereuntibus quidem stultitia est; iis autem, qui salvi fiunt, Dei virtus est*.

Faraone in vedere i prodigj operati da Mosè vie più si indurò il cuore. I Maghi d' Egitto sono finalmente costretti a riconoscere in quella mano di Dio. Gli Ebrei a questa vista concepiscono una somma confidenza in Mosè, e in Aronne, e si mettono sotto la loro condotta senza temer i pericoli, a' quali vedevan di esporfi.

Abbiamo di già osservato, che molte volte il Demonio sembra operare contro i suoi proprj interessi, e distruggere il proprio imperio, dicendo, che quanto raccontasi dell' Apparizione dell' anime, delle Ossessioni, e Possessioni del Demonio, de' Sortilegj, della Magia, della Stregoneria, non son che racconti atti a spaventare i fanciulli, che tutte queste cose non hanno reale esistenza se non nel cervello, e nella immaginazione degli Spiriti deboli e prevenuti. Qual vantaggio ha il Diavolo in sostenere queste opinioni, e distruggere la comune credenza de' popoli in tali propositi? Se tutto questo è illusione e menzogna, qual guadagno per lui in disingannare il mondo? E s'egli è vero,

(a) *LUC. VIII. 10.* (b) *I. COR. I. 18. 21. 23.*

ro, perchè discreditare la sua opera, e levare il credito a' suoi seguaci, e alle loro operazioni?

Gesù Cristo nel Vangelo confuta coloro, che dicevano, ch' egli discacciava i Demonj in nome di Beel-zebul (a), e dimostra insufficiente l'accusa, non essendo credibile, che Satanasso distruggesse la sua opera, e 'l suo imperio. Il raziocinio è certamente sodo, e concludente, e particolarmente trattando cogli Ebrei, i quali credevano, che Gesù Cristo non differisse dagli altri Esorcisti, che discacciavano i Diavoli, se non in quanto egli comandava al Principe dei Demonj, quando gli altri comandavano solamente ai Demonj subalterni. Ciò supposto il Principe dei Demonj non poteva discacciare i Diavoli suoi subalterni senza distruggere il proprio imperio, senza discreditare sè, e quegli altri che dipendevano da suoi ordini.

Contro questo ragionamento potrebbe opporsi, che Gesù Cristo supponesse, come facevan gli Ebrei, che i Demonj da lui discacciati realmente possedessero coloro, ch' egli guariva, in qualunque maniera li guarisse, e per conseguenza, che l'imperio dei Demonj sussistesse e in Beel-zebul loro Principe, e negli altri a lui subordinati, e dipendenti da' suoi ordini: così non era totalmente distrutto il suo imperio, quando suppongasi, che Gesù Cristo li discacciasse in nome di Beel-zebul, anzi questa subordinazione supponeva questo imperio del Principe dei Demonj, e serviva a provarlo. Ma Gesù Cristo non solo discacciava i Demonj colla propria assoluta sua autorità senza mai nominar Beel-zebul, li discacciava a loro dispetto, onde si dovevano, ch' egli fosse venuto a tormentarli prima del tempo (b). Tra lui ed essi non eravi collusione, nè subordinazione pari a quella, che si vorrebbe supporre tra Beel-zebul, e gli altri Demonj. Il Signore li perseguitava non solamente discacciandoli dai corpi, ma distruggendo ancora le loro empie massime, insegnando una dottrina, e massime affatto contrarie alle loro: egli faceva guerra a tutti i vizj, all' errore, alla menzogna: egli da pertutto, e senza riguardo attaccava di fronte il Demonio, sicchè non può dirsi, ch' egli avesse qualche riguardo per esso, e passasse collusione con lui.

Se alcune volte il Demonio vuol far passar per chimere e per illusioni le Apparizioni, le Ossessioni, le Possessioni, la Magia, le Stregherie, e se con ciò mostra di rovinare a fondo il suo regno fino a negare gli effetti più evidenti e più sensibili del suo potere, e della sua presenza, e imputar tutte quelle cose alla debolezza di Spirito, ed alla sciocca prevenzione degli uomini, egli non ne riporta da tutto questo fenon vantaggio. Imperciocchè s' egli persuade tutte queste cose, il suo imperio sarà vie più solidamente stabilito, perchè in tal guisa non verrà più combattuto, e resterà a godere in pace le sue conquiste: le potenze ecclesiastiche e secolari, interessate a reprimere gli effetti della sua malizia, e crudeltà, non si prenderanno in avvenire pensiero di fargli guerra, e di provvedere al popolo difesa contro i di lui artifizj, ed insidie. Questo chiuderà la bocca ai Pastori, e sospenderà il braccio de' Giudici, e delle Potestà, e 'l popolo semplice diverrà il trastullo del Demonio, che non lascerà di continuare a tentare, a perseguitare, a corrompere, a ingannare, a far perire coloro, che non temeranno più delle insidie, e della malizia di lui. Tornerà il mondo allo stato, in cui era ne' tempi del Paganesimo, abbandonato all' errore, alle più vergognose passioni, a negare, a mettere in dubbio le verità più costanti, e più necessarie a salvarsi.

I

Nel

(a) *Matth.* XII. 24. 27. *Luc.* XI. 15. 17. (b) *Matth.* VIII. 29

Nel Testamento Vecchio ha preveduto Mosè, che lo Spirito cattivo farà ogni sforzo per fedurre gl' Idraeliti, e farli cadere in errori, e fregolatezze; ha preveduto, che per di lui opera forgeranno tra 'l popolo seduttori a predirgli cose occulte, e future, le quali saranno avverate, ed avranno il suo effetto. Con tutto ciò proibisce di ascoltare questi Profeti, e questi Indovini, che vogliono persuadere a' suoi uditori l' empietà, e l' idolatria.

Può dunque il Demonio preveder l' avvenire, sapere le cose occulte, e farle palesare da' suoi seguaci; può senza dubbio far cose meravigliose, che sorpassano le forze ordinarie, e comuni della natura, ma sempre per sedurci, e portarci al disordine, all' empietà; e quando ancora pareffe di portare alla virtù, e praticare cose lodevoli, ed utili alla salute, non lo farebbe per altro, se non per acquistarsi la confidenza di coloro, che lo volessero ascoltare, e farli poscia precipitare in qualche disgrazia, e cadere in peccati di presunzione, e di vanità: perchè siccome egli è uno Spirito di menzogna, e di malizia, poco gl' importa per quai mezzi ci sorprenda, e tra noi stabilisca il suo regno.

Non però sempre giunge a prevedere il futuro, nè sempre riesce in sedurci: Iddio ha messo confini alla sua malizia. Egli molte volte s' inganna, ed usa molte volte artifizj e raggiri per non mostrar d' ignorare ciò, che infatti ignora, e per far credere di non voler fare ciò, che Iddio non gli permette di fare: il suo potere è sempre circoscritto, e limitate le sue cognizioni; ma molte volte ancora inganna, e seduce per malizia, siccome padre della bugia (a): *mendax est, & pater ejus*. Egli inganna gli uomini, e si rallegra de' loro falli; ma per non perdere il credito tra coloro che direttamente o indirettamente lo consultano, ne fa cader la colpa su quelli, che vogliono interpretare le sue parole, o i segni equivoci da lui dati. Se per esempio vanno a consultarlo prima di cominciare un' impresa, o per dare una battaglia, o per imprendere un viaggio, se la cosa riesce bene, egli se n' attribuisce la gloria; se non riesce, ne dà la colpa agli uomini di non aver ben inteso il senso del suo Oracolo, o agli Aruspici d' essersi ingannati nell' osservare le viscere delle vittime, il volo degli uccelli ec.

Non è dunque meraviglia, se si trovano tante contraddizioni, tanti dubbj, e tante difficoltà in materia di Apparizioni d' Angeli, di Demonj, di Spiriti. L' uomo per natura ama distinguersi dal comune, e sollevarsi ad di sopra delle opinioni popolari: è una spezie di grandezza non lasciarsi strascinare dalla corrente, voler tutto esaminare, e penetrar tutto. Si fa esservi un' infinità d' errori, di prevenzioni, di opinioni popolari, di miracoli falsi, d' illusioni, d' inganni, si fa attribuirsi al Demonio cose puramente naturali, e raccontarsi mille istorie apocrife. E' dunque giusto stare in guardia per non essere ingannati, e molto importa per la Religione distinguere i veri dai falsi miracoli, gli avvenimenti certi dagl' incerti, le opere della mano di Dio da quelle dello Spirito seduttore.

In tutte le sue opere vi mischia il Demonio illusioni e verità, onde la difficoltà di distinguere il vero dal falso faccia a ciascheduno prendere il partito, che più gli piace, ed abbian sempre gl' increduli di che mantenersi nella sua incredulità. Poichè secondo l' osservazione del Signor Nicole (b) la grande Eresia del mondo oggidì non è più il Luteranismo o 'l Calvinismo, è l' Ateismo. Vi sono Atei d' ogni sorta, alcuni di buona, altri di cattiva fede; alcuni risoluti
o de-

(a) Joan. VII. 44. (b) Nicole t. 7. lettera 45. pag. 238.

ò determinati, altri tentati e vacillanti. I ragionamenti specolativi non han molta forza su lo spirito di costoro, e vi fanno una leggera impressione: non è così d'un miracolo, onde ne mettono in dubbio la verità.

Ancorchè la materia delle Apparizioni degli Spiriti, degli Angeli, dei Demonj, e le loro operazioni non sempre sian miracolose, come però la maggior parte sembrano essere oltre il corso ordinario della natura, molti senza esaminarle, ricercarne le cagioni, gli autori, le circostanze, prendon senz'altro a negarle. Questa è la via più corta, ma non la più sensata, e la più ragionevole: poichè in tali materie si vedono gli effetti, che ragionevolmente non possono attribuirsi se non all'onnipotenza di Dio, il quale agisce immediatamente, o fa agire le cause seconde per la sua gloria, per l'avanzamento della Religione, per la manifestazione della verità; altri poi visibilmente portano il carattere della illusione, della empietà, della seduzione, chiaramente dimostrano in luogo della mano di Dio il carattere dello Spirito di menzogna, e d'inganno.

Ora importa moltissimo alla Religione il fare un giusto discernimento degli uni e degli altri, per non lasciare i semplici nell'errore, nè i cattivi trionfare della verità, ed abusare del proprio spirito, e de' proprj lumi per rendere dubbioso ciò ch'è certo, per ingannare sè stessi e gli altri, coll'attribuire al caso, all'illusione dei sensi, o ad una sciocca prevenzione quanto si dice dell'Apparizioni degli Angeli, dei Demonj, e dei morti, poichè egli è certo molte di queste Apparizioni essere verissime, ancorchè ve ne sia gran numero d'incerte, e manifestamente false.

La Sorbona, la scuola più celebre di Teologia, che abbia la Francia, ha sempre creduto, che le anime dei defonti tornassero qualche volta al mondo o per comando, o per permissione della onnipotenza divina. Ella lo ha insegnato nelle sue decisioni 1518. e più positivamente il dì 23. Gennaro 1724. *Nos respondemus vestre petitioni, animas defunctorum divinitus, seu divina virtute, ordinatione, aut permissione interdum ad vivos redire exploratum esse.* Molti Giurisperiti, molte celebri assemblee hanno giudicato, che l'Apparizione d'un morto in una casa poteva annullare il contratto di pigione.

Si deve contar per molto di aver provato a certe persone esservi un Dio, la cui provvidenza si stende su tutte le cose passate, presenti, future; esservi un'altra vita, Spiriti buoni e cattivi, ricompense per le opere buone, e castighi dopo questa vita per i peccati. Siano certi costoro, che Gesù Cristo ha distrutto il regno di Satanasso, ch'egli in propria persona, e per mezzo de' suoi Appostoli ha esercitato un imperio assoluto su le potenze infernali, e continua ad esercitarlo per mezzo de' ministri della sua Chiesa; che il Demonio è oggidì incatenato, ch'egli può abbajare, e minacciare, ma non già mordere se non coloro, che a lui si avvicinano, e volontariamente a lui si abbandonano.

C A P I T O L O XXV.

Spiriti folletti, ovvero Spiriti familiari.

SE tutto quello, che si racconta de' Spiriti folletti, che si fan sentir nelle case, nelle caverne de' monti, nelle miniere, è vero, bisogna riportare questi pure tra le Apparizioni dello Spirito cattivo. Imperciocchè sebbene d'ordinario non fan male, nè violenza ad alcuno, almeno quando non ven-

gano irritati, ovvero offesi con parole ingiuriose, non si legge però, che portino all'amore, e al timore di Dio, alla orazione, alla pietà, agli atti di Religione, anzi si fa, che ne mostrano abborrimento. Quindi non dubiteremo di metterli nel numero degli Spiriti delle tenebre.

Non trovo, che gli antichi Ebrei avessero notizia di ciò, che noi chiamiamo Spiriti folletti, o Spiriti familiari, che infestano le case, o si attaccano a certe persone per servirle, per avvertirle, e difenderle da' pericoli, siccome era lo Spirito di Socrate, che lo avvisava di schivar certe disgrazie. Si racconta alcuni altri esempj di persone, che avevano a lato Genj di simil fatta.

Gli Ebrei e i Cristiani, tengono, che ognuno abbia il suo Angelo buono, che lo assiste, e lo guida da' suoi primi anni (a). Han pure creduto molti Antichi, che ognuno abbia il suo Angelo cattivo, che lo porta al male. Dice (b) chiaramente il Salmista aver Iddio ordinato a' suoi Angeli di guidarci in tutti i nostri passi. Ma non son questi, di cui intendiamo qui sotto il nome di Spiriti folletti, o familiari.

I Profeti parlano in alcuni luoghi de' Fauni, de' Pelosi, o Satiri, che han qualche relazione a' nostri Spiriti folletti. Parlando Isaia (c) dello stato, in cui dopo la sua distruzione farà Babilonia ridutta, dice, che gli ostruzzi vi abiteranno, e vi danzeranno i pelosi, i fatiri, i capri. In altro luogo dice lo stesso Profeta (d): *Occurrent Dæmonia onocentauris, & pilosus elamabit alter ad alterum*: le quali parole intendono i dotti Interpreti per fantasime, che appaiono sotto la figura di capri. Geremia li chiama Fauni, *dracones cum Faunis ficariis*, i dragoni insieme coi Fauni, che si nutrono di fichi. Altri traducono la voce Ebreà nell'altra *Satyri*, o *Lamie*; ma non è questo il luogo di esaminare più a lungo il significato delle parole del testo originale, basta far vedere, che nella Scrittura, almeno nella Volgata, si trova il nome di Lamie, di Fauni, di Satiri, che han qualche relazione cogli Spiriti folletti.

Cassiano (e), che aveva molto studiate le vite de' Padri del deserto, e trattato coi Solitarij d'Egitto, parlando di varie sorte di Demonj, dice, che vene sono alcuni comunemente chiamati Fauni o Satiri, tenuti dai Pagani per una specie di Divinità campestri o boscareccie, che si dilettono non già di tormentare, e danneggiare gli uomini, ma d'ingannarli, molestarli, divertirsi a loro spese, e prenderli giuoco della loro semplicità: *quos seductores & joculariores esse manifestum est, nequaquam tormentis eorum, quos prætereuntes potuerint decipere, oblectentur, sed risu tantummodo & illusionem contenti fatigare potius studeant, quam nocere*.

Plinio il giovane aveva un liberto chiamato Marco, uomo letterato, il quale dormiva in un letto medesimo con suo fratello. Parve a costui di vedere sul letto medesimo assisa una persona, che gli tagliava i capegli, svegliatosi si trovò la testa rasa, e i suoi capegli in mezzo alla camera (f). Poco tempo dopo avvenne lo stesso ad un giovane che dormiva in una stanza con molti altri, e vide entrare per la finestra due uomini vestiti di bianco, che gli tagliarono i capegli mentre dormiva, e se ne andarono per la finestra medesima: svegliatosi trovò i suoi capegli sparsi sul pavimento. A che può attribuirsi tutto questo se non a un Folletto?

Dicesi che Plotino (g) Filosofo Platonico avesse un Demonio familiare, che gli

[a] *Matth. XVIII. 10.* [b] *Psal. fian. collat. 7. c. 32.* [f] *Plin. lib. 7. VI. 11.* [c] *Isai. XIII. 22. pilosi sal-abunt.* [d] *Is. XXXIV. 14.* [e] *Cas-*

gli ubbidiva ad ogni suo cenno; egli era d'una natura superiore ai Genj ordinarj, e dell'ordine degli Dei, e Plotino aveva una continua attenzione a questo divino custode. Questo gli fece scrivere un'opera sul Demonio che ognuno abbiamo assegnato, e cerca di spiegare le differenze dei Genj, che attendono agli uomini.

Tritemio nella sua Cronaca d'Hirsaug (a) all'anno 1130. racconta, che nella Diocesi d'Hildesheim in Sassonia si fece vedere per molto tempo uno Spirito, che in Tedesco chiamavano *Heidekind*, vale a dire *Genio campestre*: *Heide* significa vasta campagna, *Kind* fanciullo. Egli compariva ora sotto di una, ora sotto di un'altra figura, e qualche volta senza lasciarsi vedere faceva molte cose, che dinotavano la di lui presenza, e potere. Qualche volta dava degli avvisi importanti a Prencipi, e fu veduto spesso nella cucina del Vescovo aiutare i cuochi, e far diversi mestieri. Un giovane di cucina, che s'era dimessicato con esso, avendogli fatto qualche insulto, ne avvertì il capo della cucina, che non ne fece alcun conto; ma lo Spirito ne prese un'aspra vendetta, e mentre il giovane s'era addormentato in cucina, lo Spirito lo strangolò, lo fece in brani, e lo pose a cuocere, danneggiando ancora molti altri serventi di cucina, ed altri uffiziali del Principe. La cosa andò tant'oltre, che pensarono di scacciarlo dal paese a forza di Eforcismi.

Credo di poter mettere nel numero de' Folletti gli Spiriti, che dicono vederli nelle miniere, e nelle caverne de' monti. Compariscono vestiti a guisa di coloro, che lavoran nelle miniere, corrono qua e là, affaccendandosi come per lavorare, e cercare il metallo, lo raccolgono, lo tiran fuori, giran le ruote, s'attaccano alle corde, pare in somma che s'affatichino per dar ajuto agli operaj, e non fan niente. Questi Spiriti per altro non sono malefici, almeno quando non vengano insultati, o derisi, perchè allora si adirano, e offendono chi gli oltraggia. Uno di questi Genj ingiuriato una volta da un operajo, lo prese per il collo, e gli voltò la testa addietro, così che se non morì, restò tutta la sua vita col collo torto.

Giorgio Agricola (b) che ha dottamente trattato delle miniere, de' metalli, e della maniera di tirarli dalle viscere della terra, parla di due o tre forme di Spiriti, che compariscono nelle miniere; alcuni son piccolissimi, e rassomigliano ai nani o ai pigmei; altri vecchi incurvati, e vestiti a foggia degli operaj con la camiscia ripiegata, e cinti d'un grembiale di cuojo; altri finalmente fanno, o mostran di fare quel che vedono fare agli altri; son d'umore allegro, non fanno male ad alcuno, ma di tutta questa lor opera non resta alcun frutto. In altre miniere si vedono degli Spiriti pericolosi, che maltrattano gli operaj, e talvolta li uccidono, e li sforzano abbandonare le ricchissime e abbondantissime miniere. Per esempio a Anneberg in una miniera chiamata corona di rose uno spirito in forma di cavallo focoso e spumante uccise dodici uomini, tal che fu costretto l'appaltatore di abbandonare l'impresa con molto suo danno. In un'altra miniera chiamata S. Gregorio in Siveberg comparve uno Spirito con in testa un nero cappuccio, afferrò un operajo, e alzatolo da terra lo lasciò cadere a precipizio con una grave percossa.

Dice Olao Magno (c), che nella Svezia, e ne' paesi Settentrionali vedevansi in passato degli Spiriti familiari, che sotto la figura d'uomini o di donne servivano alcune persone. Parla pure di certe Ninfe, che soggiornavano negli

[a] *Cronac. Hirsaug. ann. 1130.* 504. [c] *Olaus Mag. lib. 3. hist. c. 9.*
 [b] *Georg. Agric. de mineral. subter. p.* 10. 11. 12. 13. 14.

gli antri, e ne' più ritirati siti delle foreste, predicando le cose avvenire: alcune di loro son benefiche e buone, altre cattive; si fan vedere, e parlano a chi va a consultarle. I viandanti, e i pastori vedon pure molte volte in tempo di notte delle fantafime, le quali abbruciano in tal guisa il luogo, dove compariscono, che non vi si vede mai più crescere erba. Che i popoli di Fionia, prima che si convertissero al Cristianesimo, vendevano ai naviganti i venti, e loro davano a questo effetto un cordone con tre nodi, avvertendoli, che sciogliendo il primo nodo avrebbero un vento dolce, e favorevole; al secondo nodo un vento più gagliardo, ed al terzo un vento impetuoso, e pericoloso. Che que' di Botnia battendo su un incudine col martello una rana, ovvero un serpente di rame cadono in un sopimento, e nel tempo, che restano così sopiti, fanno ciò che succede ne' paesi lontani. Ma tutto questo risguarda piuttosto la Magia, che gli Spiriti familiari: esse quanto dicesi in tal proposito è vero, tutto devesi attribuire agli Spiriti cattivi.

Dice lo stesso Olao Magno (a), che nelle miniere, e particolarmente in quelle d'argento, dove si spera maggior profitto, si vedono sei sorte di Demonj, i quali sotto forme differenti attendono a spezzare i macigni, a tirare il secchio, a girare le ruote, di quando in quando mettendosi a ridere, e fare buffonerie; ma tutto questo per ingannare i lavoratori, che poi o schiacciano sotto i macigni, o espongono a pericoli gravissimi per farli bestemmiare e proferire indegni giuramenti contro Dio. Vi sono molte miniere ricchissime, che han dovuto abbandonare per timore di questi Spiriti pericolosi.

Con tutte queste cose riferite sin ora io dubito molto, che nelle caverne de' monti, e nelle miniere si trovino Spiriti. Ne ho interrogato molti del mestiere, e lavoratori di professione, che moltissimi ne abbiamo nelle nostre montagne di Vogè, i quali m'hanno assicurato essere una favola tutto quello, che se ne dice, e che se qualche volta si vedono degli Spiriti folletti, o delle figure grottesche, ciò devesi attribuire alla fantasia riscaldata, o prevenuta, o che tali cose succedono tanto di raro, che non devon dirsi come cosa comune e ordinaria.

Un nuovo viaggiatore de' paesi Settentrionali stampato in Amsterdam 1708. dice, che i popoli d'Islanda son quasi tutti Stregoni, che hanno dei Demonj familiari, ch'essi chiamano *Troles*, i quali gli stanno attorno come servitori, fan tutte le funzioni, li avvertiscono degli accidenti, e delle malattie, che loro han da avvenire, li svegliano, quando devono andar a pescare, quando è tempo opportuno, e se vi vanno senza il consiglio di questi Genj, s'affaticano inutilmente. Tra questi popoli vi sono alcuni, che richiamano i morti, e li fan comparire a chi volesse da essi saper qualche cosa, e fan venire ad ogni cenno le persone più lontane.

Riferisce il P. Wadingo su la relazione d'una Leggenda antica manoscritta, che una Dama per nome Lupa aveva avuto per tredici anni un Demonio familiare, che le serviva di Damigella, la sollecitava a molte dissolutezze, e la istigava a trattare aspramente i suoi sudditi. Ad intercessione di S. Francesco d'Assisi, e di S. Antonio di Padova, ai quali Santi aveva sempre portata particolar divozione, ebbe da Dio la grazia di conoscere il suo fallo, e farne penitenza.

C A-

[a] *Olaus Mag. lib. 6. c. 9.*

C A P I T O L O X X V I .

Altri esempi di Spiriti folletti .

A I venticinque d' Agosto 1746. ho ricevuto una lettera d' un onestissimo Curato della Parrocchia di Walsche, villaggio situato nelle montagne di Vosge appartenente alla Contea di Dabo o sia Dasbourg nella bassa Alsazia Diocesi di Metz dieci leghe lontano da Strasbourg. Egli mi dice in questa lettera, che il dì 10. Giugno 1740. trovandosi una mattina nella sua cucina insieme con una sua nipote, e la sua serva, all' improvviso vide un vaso di ferro, che messo in mezzo al pavimento girò tre o quattro volte all' intorno, senza che vi si vedesse persona alcuna, che lo spingesse. Un momento dopo dalla camera vicina venne gittata nella stessa cucina una pietra d' una libbra in circa di peso alla presenza delle sopraddette persone, senza distinguer la mano, che l' avesse gittata. La mattina seguente furono rotti alcuni vetri delle finestre, per i quali furon gittate alcune pietre con una destrezza, che parve soprannaturale. Lo Spirito non fece mai danno ad alcuno, e tutto quello, che fece, lo fece sempre di giorno, non mai di notte. Il Curato usò le orazioni assegnate nel Rituale per benedir la sua casa, dopo di che il Genio non più ruppe vetri, ma continuò a gittar delle pietre senza offendere le persone. Se portavano acqua dalla fontana egli gittava pietre nel secchio; poscia si pose a servire in cucina. Un giorno che la serva piantava de' cavoli nel suo orto, il Genio li strappava da terra, e li ammontava insieme, e per quanto la serva tempestando, minacciava, il Genio continuò questi scherzi.

Un giorno, che avevano vangato nell' orto, e preparato il terreno a seminarvi, si trovò la vanga immersa sotterra più di due piedi, senza che apparisse alcun segno di chi avesse potuto così ficcarla in terra; si vide attaccato un nastro alla vanga, e vicino ad essa due piccole monete, che il giorno avanti la serva aveva messe in una scatola. Si prendeva tal ora piacere di levar dal solito sito le majoliche e i peltri, disporli in cerchio o in cucina, o nel portico, o nel cimiterio, ma tutto sempre di bel chiaro giorno. Un' altra volta empì un secchio d' erbe selvatiche, di semola, di foglie, e d' acqua, e lo portò in mezzo all' orto; e un' altra volta lo attaccò alla catena del focolare. La serva un giorno aveva rotte due ova in un piatto per la cena del Curato; in tanto che la serva si voltò per mettervi un po' di sale, il Genio ne ruppe due altre. Essendo andato il Curato a dire la Messa, trovò al suo ritorno tutte le mafferie, le suppellettili, la biancheria, pane, latte, ed altre cose sparse per casa.

Tal volta formava sul pavimento dei circoli, ora di pietre, ora di biada, ora di foglie, e in un momento a vista degli astanti sconvolgeva tutto, e confondeva l' ordine primo. Annojato il Curato di questo bordello chiamò il Governatore del luogo, e dissegli d' essere risoluto di abbandonare la casa Parrocchiale. Sopravvenne in questo frattempo la nipote del Curato, e disse, che il Genio aveva spiantati i cavoli dell' orto, e messi dei denari in un bucco. Andarono al luogo accennato, e trovarono vera la relazione. Raccolsero i denari, ch' erano appunto quelli, che il Curato aveva messo in un armajo non chiuso, e poco dopo si trovaron di nuovo con altre monete sparsi a due a due per la cucina.

Arrivati a Walsche gli Agenti del Conte di Linange andarono alla casa del
Cu-

Curato, e lo persuasero essere tutto questo effetto di Stregheria, onde gli differo di prendere due pistolle, e spararle verso il luogo dove osservasse qualche movimento. Nello stesso tempo il Genio gittò in sacco d'uno di questi Uffiziali due monete d'argento, e d'allora non più si fece sentire in quella casa. Questa circostanza di due pistolle, che terminarono la scena, che tanto inquietava il buon Curato, gli fece credere, che questo Folletto altro non fosse se non un certo malizioso Parrocchiano, che il Curato era stato in necessità di scacciare della sua Parrocchia, e in vendetta aveva fatto nella casa Parrocchiale tutto il riferito di sopra. Se così è, costui dunque s'era reso invisibile, ovvero aveva avuto il modo di mandare in sua vece un Genio familiare a disturbare alquante settimane il Curato. Ma se in questa casa egli non era col corpo, che aveva a temere da due pistole? E s'era in corpo, come poteva farsi invisibile?

M'han raccontato più volte, che un Religioso Cisterciense aveva un Genio familiare, che lo serviva, affettava i mobili della di lui stanza, e preparava ogni cosa, quando doveva tornar di campagna, e gli altri Religiosi erano a ciò tanto avvezzi, che a questi indizj lo aspettavano, ed in fatti a quel tempo egli arrivava. D'un altro Religioso del medesimo Ordine diceasi per cosa certa, che aveva uno Spirito familiare, che lo avvertiva di quanto succedeva in casa, e fuori; e che un giorno fu svegliato tre volte, e avvisato, che alcuni Religiosi eran venuti insieme a contesa, e vicini a venire alle mani: ond'egli vi accorse, e li rappacificò.

Racconta S. Sulpizio Severo (a), che S. Martino aveva frequenti colloquj con la Beata Vergine, ed altri Santi, e coi Demonj ancora, e con gli falsi Dei dei Gentili. Un giorno, mentre si teneva un Concilio a Nismè, al quale per alcuni riguardi non aveva voluto intervenire, ma pure ne voleva sapere le deliberazioni, essendo in compagnia di Sulpizio, ma in un luogo al solito remoto, gli apparve un Angelo, e gli espone quanto era passato in quella adunanza di Vescovi. Informatosi da poi del giorno, e dell'ora, in cui s'era tenuto il Concilio, si trovò, ch'era in quell'ora medesima, in cui l'Angelo apparve.

M'han raccontato più volte, che in un Seminario di Parigi v'era un Chericco, che aveva un Genio, il quale lo serviva, gli parlava, gli affettava la stanza, preparava i suoi abiti. Passando un giorno il Superiore dinanzi la camera di questo Seminarista, e sentendolo parlare con qualcheduno, entrò dentro, e gli domandò con chi parlasse. Il giovane sostenne non esservi alcuno nella sua stanza, e in fatti il Superiore non vide alcuno; ma siccome egli aveva inteso parlare, il giovane confessò di avere da molti anni un Genio familiare, che lo serviva con una straordinaria attenzione, e che gli aveva promesso grandi avanzamenti nello stato Ecclesiastico. Il Superiore l'obbligò a dar qualche pruova di quanto diceva, ed egli comandò al Genio di portare al Superiore una sedia, e'l Genio ubbidì. Fu dato a Monsignor Arcivescovo avviso di tutto, il quale giudicò spedito di seppellir nel silenzio questa cotanto singolare avventura.

Bodin (a) parla d'una persona da lui conosciuta, la quale viveva ancora in tempo, ch'egli scriveva nel 1580. Aveva essa uno Spirito familiare, che dall'età sua di trenta sett'anni fino allora le dava de' consigli salutevoli intorno la propria condotta, ora correggendola de' suoi difetti, ora insinuandole la virtù,

ora

[a] *Sulpit. Sever. Dialog. 2. c. 14. 15.* [b] *Bodin Demonol. lib. 2. c. 2.*

ora l'ajutava a sciogliere delle difficoltà , che incontrava in leggendo i sacri Libri , ed ora le suggeriva direzioni prudenti ne' proprj affari. D'ordinario picchiava di buon mattino alla sua porta per risvegliarla, e siccome questa persona sospettava di tutte queste cose, temendo, che questo fosse un Angelo cattivo, lo Spirito si fece vedere di chiaro giorno, leggermente battendo sopra un vaso di vetro , e poi su d'un banco. Allorchè voleva far qualche cosa utile e buona, lo Spirito le toccava leggermente l'orecchia dritta ; ma se trattavasi di cosa cattiva e dannosa, le toccava l'orecchia sinistra ; tal che da quel tempo nessuna cosa mai le era accaduta , di cui prima non fosse stata avvertita . Altre volte l'ha sentito parlare, e in certa occasione d'imminente pericolo di sua vita vide il suo Genio in figura d'un giovane di straordinaria bellezza, che la preservò dalla vicina disgrazia.

Racconta Guglielmo Vescovo di Parigi (a) d'aver conosciuto un ballerino , che aveva uno Spirito familiare, il quale scherzava con lui , non lo lasciava dormire, ora facendo strepito nel muro , or tirandogli le coperte del letto , ed ora tirando lui stesso quando era addormentato . Da una savia persona ho sentito riferire , che essendo in campagna , di chiaro giorno sentissi levare il mantello , i stivali , il cappello , e poi sentì a ridere , e distinse la voce di una persona a lui ben nota, ch'era morta, la quale così mostrava di prendersi giuoco e piacere.

La discoperta delle cose occulte , che si fa dormendo , o vegliando non può attribuirsi se non agli Spiriti familiari . Un uomo , che non sapeva parola di Greco , andò a trovare il Signor Salmasio Consigliere al Parlamento di Dijon , e gli mostrò queste parole, che aveva intese dormendo la notte , e svegliatosi aveva scritto con caratteri Franzesi . *Apith, ouc osphrainè tèn sèn apsychiean*, e gliene domandò il significato. Il Sig. Salmasio le spiegò così: *Salvati, non senti la morte che ti minaccia?* A questo avvertimento l'uomo abbandonò la sua casa, trasportò i suoi mobili, e la notte seguente ella precipitò.

La medesima storia con qualche circostanza diversa leggesi in un autore moderno, come accaduta a Parigi; che il Genio avesse parlato in Siriaco , e che interrogato Salmasio avesse spiegate le parole così: *Parti dalla tua casa, la quale caderà questa notte* . Nessuna cosa più facile quanto aggiungere alcune circostanze in questa sorta d'istorie per farle comparire più meravigliose . Ne riferirò un'altra più singolare delle altre narrate sin ora , benchè presso poco del medesimo gusto . Un Letterato a Dijon (b), dopo aver tutto 'l giorno studiato un passo difficile d'un Poeta Greco senza arrivare ad intendere, si pose a letto colla fantasia piena della sua difficoltà . Mentre dormiva il suo Genio lo trasportò in ispirito a Stocholm, lo introdusse nel Palazzo della Regina Cristina , lo condusse nella Biblioteca , e gli mostrò un piccolo libro, quello appunto ch'egli cercava; lo apre, e vi legge dieci o dodici versi Greci , che spiegavano la difficoltà tante ore inutilmente studiata: si sveglia, e scrive su una carta i versi letti a Stocholm . Il giorno seguente egli scrisse al Signor Descartes, che allora era in Svezia, pregandolo di osservare, se nel tal sito , e nel tale armadio della Libreria trovavasi il libro, e i versi Greci mandatigli in copia . Gli scrisse il Sig. Descartes d'aver trovato il libro, e i versi nel luogo indicato, che un suo amico gli aveva promesso una copia di quell'opera, e che gliel'avrebbe mandata.

Abbia-

K

[a] Guillelm. Paris. 2. part. quest. Gabalis all'Aja 1708. pag. 56.
2. cap. 8. [b] Seguito del Conte di

Abbiamo di già fatto cenno dello Spirito, o del Genio familiare di Socrate, che lo tratteneva alcune volte dal far certe cose, ma non però lo induceva a farne alcune altre. Dicefi per certo (a), che dopo la sconfitta dell'esercito Ateniese comandato dal Generale Laches, Socrate fuggendo come gli altri in compagnia di questo Generale, arrivato a un sito, dove la strada si divideva in diverse parti, Socrate non volle prendere la strada degli altri fuggitivi, dicendo che il suo Genio lo dissuadeva. Il fatto giustificò la sua previdenza, perchè o furono uccisi, o fatti prigionieri dalla cavalleria nemica tutti quelli, che avevano presa una strada diversa da quella di Socrate.

Si dubita con ragione, se gli Spiriti folletti, de' quali tante cose raccontansi, siano Spiriti buoni o cattivi, poichè la credenza della Chiesa non ammette alcuna altra cosa tra queste due sorte di Genj. Ogni Genio è buono, o cattivo, ma siccome in Cielo vi sono molte stanze, siccome dice il Vangelo (b) esservi tra i beati diversi gradi di gloria differenti gli uni dagli altri, così può crederfi darli all'Inferno diversi gradi di pene e di supplizj per i dannati e per i Demonj. Ma perchè non può dirsi piuttosto, che costoro sian Maghi, che si fanno invisibili, e si prendon piacere d'inquietare i mortali? Per qual ragione s'attaccano costoro a certi luoghi, e a certe persone più che ad altre? Perchè non si fanno sentire, se non per breve spazio di tempo?

Io per me concluderei volontieri essere tutto questo un puro effetto di fantasia, e di prevenzione; ma vi sono tante esperienze della realtà di queste cose, e per i discorsi fattine, e per le cose avvenute alla presenza di molte persone savie ed illuminate, ch'io non posso persuadermi, che in tanto numero di storie, che se ne raccontano, non ve ne siano almeno alcune di vere.

E' cosa degna di osservazione, che questi folletti non portano mai gli nomi al bene, alla orazione, alla pietà, all'amore di Dio, all'opere sante e serie. Se non faceffero altro male, lasciano certamente dubitare su la credenza delle pene de' dannati, su l'efficacia delle orazioni, degli Esorcismi, e se non fan danno agli uomini, agli animali, ai luoghi, dove si fanno sentire, la cagione si è, che Iddio non lascia in piena libertà la loro malizia, e la loro potenza. Ha mille maniere d'ingannarci il Demonio. Tutti coloro, che han questi Genj familiari, li abborriscono, li temono, non se ne fidano, ed è cosa rara, che questi Demonj familiari non li conducano ad un tristo fine, quando almeno non se ne liberino con atti serj di Religione, e di penitenza.

Ecco la storia d'uno Spirito, di cui sono tanto certo, quanto se l'avessi veduta cogli occhi proprj, dice quegli che me l'ha scritta. Il Conte Despilliers il padre, essendo giovane, e Capitano de' Corazzieri, trovandosi a quartieri d'inverno in Fiandra, venne uno de' suoi soldati a pregarlo di cambiarlo d'alloggio, perchè, diceva costui, veniva nella sua stanza ogni notte uno Spirito, che non lo lasciava dormire. Il Conte Despilliers licenziò il soldato deridendo la sua semplicità; e alcuni giorni dopo tornato costui a fargli la medesima istanza, lo minacciò di bastonarlo. Finalmente tornò per la terza volta costui, protestando al suo Capitano di non poter resistere, e d'essere in necessità di disertare, quando non lo cambiava d'alloggio. Despilliers, che lo conosceva per un soldato valoroso, e savio, gli disse seriamente: Io voglio questa notte venire a dormir teco, e vedere come è la cosa. Verso la mezza notte andò il Capitano all'alloggio del soldato, e messe le pistole ben in ordine su la tavola, vestito, e con la spada al fianco, si corica vicino al soldato in un letto

aper-

[a] Cicero de Divinatione lib. 1.

[b] Joan. XIV. 2. 2. 2. [c] Joan. XIV. 2. 2. 2.

aperto. Alla mezza notte sente entrar in camera non so che, e in un momento mettere foppra il letto, e involgere il Capitano, e il soldato nel materazzo, e nel pagliericcio. Despilliers ebbe molto che fare a sbarazzarsi, a ritrovare la sua spada, e le sue pistole: partissi molto confuso, cambiò d'alloggio il soldato, il quale in nuovo albergo dormì tranquillamente.

Il Sig. Despilliers raccontava quest'avventura a chi voleva saperla: egli era un uomo intrepido, e che non aveva mai saputo cosa fosse ritirarsi, e fuggire. Egli è morto Maresciallo di Campo dell'Imperador Carlo VI. e Governatore della Fortezza di Seghedin. Il di lui figliuolo m'ha confermato, non ha molto, la cosa medesima, come raccontatagli da suo padre. Chi me l'ha scritta foggigne: Io non dubito, che non appariscano tal volta degli Spiriti, ma mi sono trovato in molti luoghi, dove si diceva, che ne apparivano. Ho cercato più volte di vederne, nè mai ne ho veduto. Mi son trovato una volta con più di quattro mila persone, che tutte dicevano di vedere lo Spirito, io era il solo, che non lo vedeva. Così in quest'anno 1745. mi scrisse un onorato Ufficiale nella lettera medesima, in cui mi raccontò l'avventura del Signor Despilliers.

C A P I T O L O XXVII.

Spiriti che custodiscono i tesori.

NEssun dubita esservi ricchezze infinite seppellite sotterra, o sommerse nel profondo del mare per naufragio; si crede che il Demonio, considerato per il Dio delle ricchezze, il Dio *Mammone*, il Plutone de' Gentili, sia il Depositario, o per lo meno il custode di questi tesori. Egli diceva a Gesù Cristo (a) allor quando lo tentò nel deserto, mostrandogli i regni del Mondo, e tutta la loro gloria, *io vi darò tutto questo, se volete adorarmi*. Oltre di che sappiamo, che sovente gli antichi seppellivano tesori grandissimi, o perchè i morti potessero nell'altra vita servirsene, o se anime di effi li custodissero in que' luoghi tenebrosi. Pare che Giobbe alluda a quest'uso antico quando dice (b): *Piaceffe a Dio, ch'io non fossi mai nato. Dormirei ora coi Re, e coi Grandi della Terra, che si sono fabbricate delle solitudini, siccome quelli, che cercano un tesoro, e restano attoniti, quando han trovato un sepolcro*: certamente perchè sperano di trovarvi molte ricchezze.

Nel sepolcro di Ciro v'erano delle cose preziose. Semiramide aveva fatto scolpire sul suo Mausoleo una iscrizione, che avvisava contenersi dentro immense ricchezze. Gioseffo (c) racconta, che Salomone ripose dei tesori considerabili nel sepolcro di David suo padre: che Ircano sommo Sacerdote assediato in Gerusalemme da Antioco ne cavò tre mila talenti; e che molti anni dopo Erode il Grande avendo fatto scavar in quello stesso sepolcro vi trovò dell'altre grossissime somme. Si trovano molte leggi contro chi violasse i sepolcri per trarne le cose preziose: l'Imperadore *Marciano* (d) vieta il ricercare le ricchezze ne' sepolcri.

Se ne sono state riposte ne' Mausolei di persone sante e dabbene, e se ne sono state ritrovate per indicazione di Spiriti buoni, di persone morte nella fede, e nella grazia di Dio; non si può dunque concludere essere in poter del

K 2

De-

[a] *Matth.* iv. 8. [b] *Job* III. 13. 19. & *lib.* 16. c. 11. [d] *Martian.* 14. 22. [c] *Joseph antiq.* lib. 13. cap. lib. 4.

Demonio, e noti a lui solo i tesori nascosti. Li fanno gli Angeli buoni, e i Santi ne possono essere custodi molto più fedeli dei Demonj, i quali ordinariamente non possono arricchire, nè liberare dagli orrori della povertà, de' supplizj, della morte coloro, che si sono loro consecrati per averne qualche ricompensa.

Il Signor Remigio (a) nella sua Demonolatria parla di molte persone da lui udite in giudizio essendo Luogotenente Generale di Lorena, in tempo che abbondava quel paese di Stregoni, e di Streghe. Coloro, che si credevano aver avuto dal Demonio dei denari, non trovavano poi nelle sue borse se non dei pezzi di vasi di terra rotti, dei carboni, delle foglie, ed altre cose di simil fatta.

Il Padre Abramo Gesuita nella sua storia manoscritta della Università di Pont-a-Mousson riferisce, che un giovane di buona famiglia, ma di poche fortune s'era messo da principio a servir nell'armata tra i bagaglioni, e i galuppi, mandato poscia da' suoi genitori alle scuole, nè potendosi accomodare alla loggezione degli studj, li abbandonò per tornare alla vita di prima. Incontrò per la strada un uomo vestito di seta, ma di brutto aspetto, nero, e schifoso, che lo interrogò dove andasse, e perchè fosse così melanconico, promettendogli beni, e comodi, se avesse voluto a lui darsi in potere.

Credendo il giovane, che costui lo volesse prendere a suo servizio, domandò tempo a pensarvi; ma cominciando a diffidare delle promesse magnifiche fattegli, lo guardò attentamente, e avendo osservato, che aveva il piede sinistro feso, come hanno i buoi, fu sorpreso da spavento, e fattosi il segno della croce, e invocato il nome di Gesù Cristo disparì il fantasma. Tre giorni dopo gli apparve la figura medesima, e gli domandò, se avesse deliberato; rispose il giovane di non aver bisogno di padrone. Lo spettro gli disse, dove andate? Io vado, gli rispose, alla tal città, e la nominò; e nel tempo stesso il Demonio gittò ai di lui piedi una borsa, che suonava, e si trovarono in essa trenta o quaranta scudi Fiamminghi, tra i quali ve n'erano circa dodici che parevano d'oro, e usciti in quel momento di zecca, e certa polve, che il fantasma diceva essere una polve sottilissima. E in questo frattempo gli dava abominevoli consigli per soddisfare le più infami passioni, lo esortava a rinunciare all'uso dell'acqua santa, e all'adorazione dell'Ostia, che per derisione chiamava la piccola focaccia. Innorridito il giovane a queste proposizioni si fece il segno di croce sul petto, e nello stesso tempo si sentì gittare con violenza a terra, e vi stette una mezz'ora quasi morto. Di poi rialzatosi tornò a casa di sua madre, fece penitenza, e cambiò vita. Le monete, che prima parevan d'oro, e battute di nuovo, poste al fuoco si trovaron di rame. Io riferisco questo esempio per dimostrare, che il Demonio non cerca se non d'ingannare, e corrompere coloro, a' quali fa le più speziose promesse, e mostra di donare ricchezze.

Pochi anni sono, che due Religiosi molto dotti e prudenti mi ricercarono di consiglio su una cosa avvenuta a Orbè, villaggio di Alfazia, vicino la Badia di Pairis. Due uomini di quel luogo dissero d'aver veduto nel giardino uscire da terra una cassetta, che supponevano piena di denari, e che avendo voluto prenderla, ella s'era ritirata, e nascosta di nuovo sotterra: il che fu replicato più volte.

Teofane Storico Greco, celebre, e grave, racconta all'anno di Gesù Cristo

[a] Remy *Demonolog.* c. 4. an. 1605.

408. che tra l'India e la Persia in un Castello chiamato Zubdadeyer fu avvisato Cabade Re di Persia esservi nascosta quantità d'oro, d'argento, e di pietre preziose, onde risoluto d'impadronirsi di quel tesoro, ch'era custodito dai Demonj, i quali non lasciavano accostarvisi chicchessia, per discacciarli, e scongiurarli adoperò gli Eforcissimi de' Maghi, e degli Ebrei, che aveva in sua Corte. Ma siccome riuscirono inutili tutti i tentativi di costoro, ricordatosi il Re del Dio de' Cristiani, a lui indirizzò le sue suppliche, e fatto venire il Vescovo della Chiesa Cristiana di Persia, lo pregò di adoperarsi per fargli acquistare que' tesori, e discacciare i Demonj, che ne stavano alla custodia. Il Prelato, celebrata la Santa Messa, e andato sul luogo, scacciò i Diavoli, custodi di quelle ricchezze, e lasciò il Re in possesso pacifico di quel Castello.

Mentre io raccontava questa istoria ad un uomo ragguardevole (a), egli mi disse, che nell'Isola di Malta due Cavalieri preso feco uno schiavo, che si vantava di avere il secreto di evocare i Demonj, e obbligarli a scoprire le cose più occulte, lo condussero in un vecchio Castello, dove credevano esservi de' tesori nascosti. Lo schiavo fece i suoi scongiuri, e si vide aprirsi una roccia, e uscire uno scrigno. Volle afferrarlo lo schiavo, ma lo scrigno si ritirava, e si nascondeva nella roccia di nuovo, il che replicatamente tentato, lo schiavo avvisò i Cavalieri dell'accidente, e de' tentativi inutilmente fatti, per i quali trovavasi talmente lasso, che aveva bisogno di qualche liquore per ristorarsi. Preso questo conforto tornò a tentare la cosa, e sentitosi dai Cavalieri un grande strepito andarono al luogo con fiaccole accese per vedere ciò che fosse accaduto, e trovarono morto lo schiavo, e segnato tutto il corpo di colpi di coltello a segno che non restava illesa parte alcuna del corpo. I Cavalieri lo portarono alla spiaggia, e con una pietra al collo lo gittarono in mare. Si potrebbe riferire il nome de' Cavalieri, e il tempo, se fosse d'uopo di farlo.

In questa occasione raccontò la stessa persona, che già novant'anni in circa una vecchia in Malta era stata avvisata da un Genio, che nella sua cantina v'era un tesoro considerabile appartenente ad un Cavaliere di rango distinto, e le ordinò di avvertirnelo. Andò ella dal Cavaliere, ma non fu introdotta. La notte seguente le apparve il medesimo Genio, e le comandò di fare lo stesso, maltrattandola ancora, poichè ricusava di ubbidire. Tornò ella il giorno vegnente dal Cavaliere, e disse ai di lui dimestici, che certamente non partirebbe di là, se non parlasse al padrone, al quale raccontò il successo, così che egli prese risoluzione di andare alla casa di costei accompagnato da molte persone ben provvedute di stromenti da scavar il terreno. Cominciata l'opera uscì all'improvviso tanta quantità d'acqua, che dovettero abbandonare l'impresa. Il Cavaliere si confessò di tal fatto all'Inquisitore, e n'ebbe l'assoluzione, obbligato però a scrivere nei registri dell'Inquisizione la serie dell'avventura.

Settant'anni dopo i Canonici della Cattedrale di Malta, volendo fare dinanzi alla loro Chiesa una piazza più vasta, comperarono alcune case da atterrare, e tra queste quella di ragione della vecchia una volta, e scavando quella porzion di terreno, vi trovarono il tesoro consistente in molte monete d'oro del valore d'un ducato per ciascheduna coll'impronto dell'Imperadore Giustino I. Pretendeva il Gran-Mastro di Malta appartenersi a lui il tesoro, siccome Sovrano dell'Isola, si opposero i Canonici, e fu portato la decisione di questo affare a Roma. Guadagnò la causa il Gran-Mastro, fu a lui consegnato tutto l'oro per

[a] Il Signor Cavalier Gujot de la Marné.

per il valore di sessanta mila ducati , ch' egli donò poscia alla Cattedrale . Qualche tempo dopo il Cavaliere accennato di sopra , ch' era allora molto avanzato in età , ricordossi di quanto gli era avvenuto , e pretese a lui appartenere quel tesoro ; si fece condurre sul luogo , riconobbe il sito , dov' erasi fatto il primo tentativo , e mostrò nei registri dell' Inquisizione quello , che vi aveva scritto sessant' anni fa . Con tutto questo egli non potè ricuperare il tesoro , ma diede una chiara prova , che il Demonio sapeva , e custodiva quel denaro . La persona , che mi ha fatto questo racconto possiede tre o quattro di queste monete d' oro comperate dai Canonici .

C A P I T O L O XXVIII.

Altri esempj di tesori nascosti, e custoditi da' Spiriti buoni o cattivi.

L Eggesi in un libro moderno , che un certo Onorato Mirabel avendo ritrovato in un giardino vicino a Marsiglia un tesoro di molte monete d' oro Portoghesi , mostratogli da un fantasima apparitogli vicino alla casa di campagna chiamata du Paret , lo scoprì alla presenza della castalda , e d' un servo per nome Bernardo . Non ebbe coraggio da principio di toccare lo scrigno , per paura che fosse avvelenato , e involtolo in uno straccio lo alzò con un uncino fatto di un ramo di mandorlo , e lo portò nella sua camera , dove aperto senza alcun testimonio vi trovò quantità d' oro , e per soddisfare al fantasima apparitogli fece per lui celebrar molte Messe . Palesò costui questa sua buona fortuna a un suo paesano per nome Auquier , che gli aveva tempo fa prestato quaranta lire , e gli fece allora un biglietto , in cui si confessava a lui debitore di venti mila lire , donandogli le quaranta lire imprestategli . Il biglietto è in data de' 27. di Settembre 1726.

Qualche tempo dopo Mirabel dimandò a Auquier il pagamento del biglietto , Auquier negò tutto . Rigoroso processo , informazioni , perquisizioni nella casa di Auquier : sentenza dei 10. Settembre 1727. che Auquier fosse messo in prigione , e alla tortura . Appellazione al Parlamento d' Aix : il biglietto d' Auquier dichiarato falso e contraffatto . Non fu citato Bernardo , che dicevasi essere stato presente alla scoperta del tesoro ; gli altri testimonj non depositarono se non di aver sentito dire : la sola Maddalena Caillot , ch' era presente , disse d' aver veduto lo scrigno involto ne' stracci , d' aver sentito un suono come di monete d' oro o d' argento , e d' averne veduto una della grandezza di due liardi .

Il Parlamento d' Aix pronunziò la sua sentenza li 27. febbrajo 1728. nella quale ordinò , che fosse citato Bernardo servo nella casa di campagna del Paret , il quale comparve per diversi giorni in giudizio , e depose di non aver veduto nè tesoro , nè stracci , nè monete . Altro decreto 2. Giugno 1728. che il Procurator Generale proceda per via di censure ecclesiastiche su i fatti , che dal processo risultano . Fu pubblicato il monitorio , e interrogati cinquanta tre testimonj . Altro decreto 18. febbrajo 1729. per il quale fu liberato Auquier , e condannato in vita alla galera Mirabel dopo essere stato messo alla tortura ; e Caillot condannata a pagar dieci lire . Questo fu l' esito di questo grande processo . Se si esaminassero con diligenza queste apparizioni de' fantasimi custodi de' tesori , si troverebbe certamente , come in tal caso , molta superstizione , mala fede , e giuochi di fantasia .

Racconta Delrio molti esempj di persone uccise , o infelicamente perite nel
cer-

cercare tesori nascosti. In tutto si vede sempre lo Spirito di menzogna, e d'inganno per parte del Demonio, il suo poter limitato, e la sua malizia impedita dalla divina potenza, l'empietà dell'uomo, la sua avarizia, la sua vanacuriosità, la confidenza, ch'egli ripone nell'Angelo delle tenebre, punita colla perdita dei beni, della vita, dell'anima.

Giovanni Viero nella sua Opera intitolata dei prestigj dei Demonj stampata a Basilea 1577. racconta, che al suo tempo (1430.) il Demonio scoprì a un certo Sacerdote a Nuremberg dei tesori nascosti in una caverna vicino alla Città, e chiusi in un vaso di cristallo. Il Prete preso un amico in sua compagnia, postosi a scavare nel sito indicato scoprì in un sotterraneo una specie di serigno presso del quale stava sdrajato un can nero, entrò sollecito il Prete per occupare il tesoro, ma entrato appena si sprofondò il terreno, inghiottì il Prete, e si riempì di terra come prima.

Ecco l'estratto d'una lettera scritta da Kircheim 1. Gennaio 1747. al Signor Schopfflein Professore di Storia, e d'eloquenza a Strasbourg. E' più d'un anno, che l'Signor Cavallari Veneziano, primo Musico del Serenissimo mio Padrone, avea desiderio di fare scavare a Rothenkirchen lontano di qui una lega, una volta famosa Badia, rovinata al tempo della Riforma. Era nato questo pensiero da un'apparizione avuta più volte dalla moglie d'un benefante di Rothenkirchen, di bel mezzo giorno, e particolarmente il dì 7. di Maggio per due anni di seguito. Ella giurava d'aver veduto un venerabile Sacerdote in abiti pontificali ricamati d'oro, il quale le gittò dinanzi quantità di pietre, ed ancorchè ella fosse Luterana, e per conseguenza poco credula in simili materie, credeva però, che se avesse avuto coraggio di coprirle col fazzoletto, ovvero col grembiale, tutte quelle pietre si farebbero convertite in tanto argento. Il Sig. Cavallari per tanto domandò licenza di cavare, la quale gli fu tanto più facilmente accordata, quanto che al Sovrano tocca la decima parte del tesoro. Lo trattaron da visionario, e fu tenuta per cosa inaudita e nuova l'affar dei tesori; ma egli non facendo conto delle altrui dicerie mi ricercò se voleva essere a parte con esso lui. Non ho esitato un momento di accettare questa proposizione, e sono restato molto sorpreso di trovare de' vasetti di terra pieni di monete d'oro, e tutte più fine dei ducati, la maggior parte del decimo quarto, e decimo quinto secolo. Me ne toccaron di mia porzione 666. Ve ne sono degli Arcivescovi di Magonza, di Treveri, e di Colonia, delle Città d'Oppenheim, di Baccarat, di Bingen, di Coblens: ve ne son pure di Ruperto Palatino, di Federico Burgravio di Nuremberg, alcune di Venceslao, una dell'Imperador Carlo VI. ec. Il che dimostra, che non i Demonj solamente, ma i Santi ancora sono tal volta custodi de' tesori; quando non si volesse dire, che il Demonio si fosse coperto sotto la figura di questo Prelato. Ma qual interesse poteva avere il Demonio di dar quel tesoro a chi non glielo avea ricercato, e non si curava molto di lui? Io ho veduto due di queste monete in mano del Signor Schopfflein.

A tutto ciò si può aggiungere quello, che riferisce Bartolino nel suo libro della causa del disprezzo della morte, che facevano gli antichi Danesi lib. 2. c. 2. Racconta, che le ricchezze nascoste ne' sepolcri degli uomini grandi di quel paese erano custodite dagli fantasmi di coloro, cui esse appartenevano, e che questi fantasmi, ovvero questi Demonj spaventavano chi voleva rubarle, o con un diluvio d'acque, che versavano, o con fiamme, che facevano comparire d'intorno ai sepolcri, dov'erano racchiusi e i cadaveri e i tesori.

CAPITOLO XXIX.

Fantafimi, che appariscono, e predicono cose future, ed occulte.

NEgli antichi, e ne' moderni infinite istorie si trovano de' Fantafimi, le quali, quando sian vere, non si può dubitare tali apparizioni esser opera del Demonio. Non si può negare però, che non vi sia molto d'illusione, e di menzogna. Noi distingueremo i Fantafimi in due spezie; altri che appariscono agli uomini per danneggiarli, o per ingannarli, per annunziare loro cose avvenire o buone, o ree secondo le circostanze, ed altri che infestano certe case, di cui si son messi in possesso, e dove si fan vedere, e servire. Tratterem di questi ultimi in un Capitolo a parte, e faremo vedere, che la maggior parte di questi Fantafimi, e di queste Apparizioni sono sospette moltissimo di falsità.

Plinio il giovane (a), scrivendo a Sura suo amico intorno le Apparizioni, mostra di crederle per vere, adducendone per ragione l'avventura di Quinto Curzio Rufo, che essendo andato in Africa col Questore, o vogliam dire Tesoriere Romano passeggiando verso sera sotto un portico vide una donna di straordinaria grandezza e bellezza, la quale gli disse, ch'ella era Africana, e lo assicurava, ch'egli sarebbe tornato un giorno nello stesso paese in qualità di Proconsole. Con questa promessa egli concepì grandi speranze, e ritornato a Roma, tanto fece coi maneggi, e coll'ajuto d'amici guadagnatifi con regali, che ottenne la Questura, indi la Pretura col favore dell'Imperadore Tiberio. Coperta con questa dignità l'oscura bassezza de' suoi natali fu poscia spedito Proconsole in Africa; dove morì dopo aver ottenuto i segni d'onor del trionfo. Dice si, che al suo ritorno in Africa, nel primo momento che sbarcò a Cartagine, gli venisse incontro la persona medesima, che gli avea predetta la sua futura grandezza.

Queste predizioni così precise, ed avverate facevano credere al giovane Plinio, non essere sempre vere, ed immaginarie tali predizioni. Questa istoria di Curzio Rufo è stata scritta da Tacito molto prima, e Plinio l'ha forse presa da lui.

Dopo la morte funesta di Caligola, che fu trucidato nel proprio Palazzo, il di lui cadavere mezzo arso fu sotterrato in quegli orti. Le Principesse di lui sorelle, rimesse che furono dal loro esilio, lo fecero abbruciare solennemente, e seppellire coi soliti onori; ma correva voce, che prima di questo fatto i custodi del Palazzo e degli orti eran tutte le notti molestati da Fantafimi, e da strepiti spaventevoli.

Non riferirei quest'altro esempio cotanto straordinario, se non fosse asserito da più d'uno Scrittore, e registrato nei pubblici monumenti d'una Città considerabile dell'Alta Sassonia, chiamata Hamelen nel Principato di Kalemberg, dove insieme s'uniscono i due fiumi Hamel, e Vesper.

Nell'anno 1384. era questa Città infestata da una sì prodigiosa moltitudine di forci, che guastavano tutte le biade ch'erano ne' granaj, e si adoperò senza frutto quanto l'arte e l'esperienza suole usare contro tal sorta di animali. Arrivò in quel tempo un incognito di statura più grande dell'ordinario, con una lunga veste di varj colori, che s'impegnò di liberar la Città da quel fla-

[a] *Plin. Jun. Epist. lib. 7. ep. 27.*

gello per una determinata ricompensa, della quale si fece l'accordo. Si cavò allora di faccoccia un flauto, al suono del quale tutti i forci uscirono de' loro buchi, e gli andarono dietro; egli li condusse al fiume, entro di cui si gittarono, e si annegarono. Gli domandò il premio promesso, e ricusarono i cittadini di darglielo, forse perchè loro parve troppo piccola la fatica sofferta in esterminare quegli animali. Il giorno seguente, ch'era un dì festivo, colto il tempo, che tutto il popolo fosse alla Chiesa, messi a suonare un altro flauto tutti i fanciulli della Città, che non arrivavano a quattordici anni, si raccolsero a lui d'intorno al numero di cento trenta, li condusse alla vicina montagna chiamata Kopselberg, dove si dà morte ai malfattori; e sparvero que' fanciulli senza che più si sapesse di loro. Una giovane, che li seguiva da lungi fu testimonia del fatto, e ne recò la nuova alla Città. Si mostra ancora in questa montagna una profondità, nella quale dicesi, che quell'uomo abbia fatto entrare i fanciulli, e in un angolo di quella foce v'è una iscrizione tanto antica, che non si può rilevare, ma la storia è rappresentata su le finestre della Chiesa, e dicesi per cosa certa, che negli atti pubblici di quella Città si usa anche al dì d'oggi di mettere le date così: *fatta l'anno dopo la sparizione de' nostri fanciulli*. Si può vedere Vagenseil *Oper. libror. Juvenil.* tom. 2. p. 295. e la Geografia di Hubner, e'l Dizionario Geografico di Martiniere sotto'l nome *Hamelén*.

Se questo racconto non è favoloso del tutto, come ne ha l'apparenza, non si può credere quell'uomo altro che un fantasima, o un Genio cattivo, il quale per divina permissione abbia punito la mala fede di quel popolo nella persona de' fanciulli ancorchè innocenti della infedeltà de' loro padri. Potrebbe darsi, che un uomo avesse qualche secreto naturale per raccogliere i topi, e precipitarli nel fiume; ma a far perire tanti innocenti per vendicarsi de' loro padri non vi vuol meno d'una violenza diabolica.

Quando Giulio Cesare (a) era per entrar in Italia e passare il Rubicone, vide un uomo di straordinaria figura, che cominciò a fischiare. Essendo accorsi a sentirlo molti soldati, il fantasima prese la trombetta d'uno di essi cominciò a suonare l'allarme, e passare il fiume. Allora Cesare senz'altro pensarvi disse: Andiamo dove ci guidano i presagj degli Dei, e l'ingiustizia de' nostri nemici.

L'Imperador Trajano (b) fu salvato nella Città d'Antisco da un fantasima, che lo fece uscire per una finestra in quell'orribile tremuoto, che rovinò quasi del tutto quella Città. Il Filosofo Simonide (c) fu avvertito da un fantasima, che doveva precipitar la sua casa; uscì da essa, e cadde in quel momento.

Diceva a' suoi amici l'Imperador Giuliano l'Apostata, che quando i suoi soldati lo stimolavano ad accettare l'Imperio, mentr'era a Parigi, vide la notte un fantasima in figura di donna, come si dipinge il Genio dell'Imperio, che a lui presentossi per stare in sua compagnia, avvertendolo però, che non vi starebbe se non per breve tempo. Raccontava ancora l'Imperadore medesimo, che poco prima della sua morte, stando egli a scrivere nel suo padiglione, gli apparve il suo Genio familiare in atto di uscire dal padiglione pensoso e malinconico. Poco prima della morte dell'Imperadore Costanzo lo stesso Giuliano ebbe di notte una visione d'un fantasima luminoso, che gli recitò, e replicò

L

plicò

[a] *Sveton. in Jul. Cesar.* [b] *Dio Cassius lib. 58.* [c] *Diogen. Laert. in Simonide.*

plicò più d'una volta quattro verfi Greci , che dicevano , che quando Giove fosse nel segno d'Acquario , e Saturno nel vigesimo quinto grado della Vergine , Costanzo finirebbe infelicemente la vita in Asia.

Plutarco, autore di nota gravità e saviezza, sovente parla di Fantasmi e di Apparizioni, e dice per esempio, che nella famosa battaglia di Maratona contro i Persiani, molti soldati videro il fantasma di Teseo, che combatteva a favore dei Greci contro i nemici; e nella vita di Silla dice, che quel Generale vide in sogno la Dea adorata dai Romani secondo il rito de' Cappadoci, che onorano il fuoco col maggior culto, fosse ella Bellona, o Minerva, o la Luna. Presentossi dinanzi a Silla questa Deità, e gli diede in mano una spezie di fulmine, dicendogli di lanciarlo contro i suoi nemici, che gli andò nominando, e che nel punto ch'egli li colpiva, li vedeva cader morti a' suoi piedi. E' credibile, che questa Deità fosse Minerva, cui attribuiva il Paganesimo i fulmini non meno che a Giove.

Pausania Generale de' Lacedemoni, avendo per errore uccisa Eleonice (a) d'una delle migliori famiglie di Bisanzio, era tormentato notte e giorno dall'ombra di questa giovane, che non lo lasciava dormire, e gli andava ripetendo sdegnosa un verso eroico, che voleva dire: *Va, e presentati al Tribunale della Giustizia, che punisce le colpe, e che ti aspetta. L'insolenza alla fine diventa funesta ai mortali*. Pausania tormentato di continuo da questa immagine, che da per tutto lo perseguitava, ritirossi a Eraclea in Elide, dove era un Tempio servito da certi Sacerdoti Maghi chiamati *Psychagogi*, vale a dire, che fan professione di evocar l'anime de' morti. Colà Pausania fatta la libazione, e le funebri effusioni, chiamò l'anima d'Eleonice, pregandola di placarsi. Finalmente comparve Eleonice, e gli disse, che farebbe liberato da' suoi mali subito che fosse arrivato a Sparta, volendo probabilmente sotto queste parole equivoche indicargli la morte vicina.

Ecco l'uso delle evocazioni de' morti distintamente notato, e praticato solennemente in un Tempio consecrato a ceremonie di tal natura; e questo se non altro dimostra la credenza, e l'uso de' Greci: e se Eleonice realmente apparve a Pausania, e gli annunziò vicina la morte, si può negare, che lo Spirito cattivo, ovvero l'anima d'Eleonice non siano gli autori di questa predizione? Quando non vogliam dire che fosse una furberia de' Sacerdoti, siccome è credibile, e come ne fa sospettare la risposta ambigua data a Pausania.

Pausania lo Storico (b) scrive, che 400. anni dopo la battaglia di Maratona si sentivano ancora tutte le notti i nitriti de' cavalli, e le grida de' soldati che si animavano alla battaglia. Plutarco parla pure de' fantasmi, che si vedevano, e degli urli spaventevoli, che sentivansi ne' bagni pubblici, dove erano stati trucidati molti cittadini di Cheronea sua patria, a segno che furono chiusi que' bagni, ma i vicini sentivano con tutto questo de' rumori terribili, e vedevano d'intorno a que' luoghi di quando in quando fantasmi.

Dione il Filosofo discepolo di Platone, e Generale dei Siracusani sedendo verso sera pensoso nell'atrio della sua casa, sentì un grande rumore, e poi vide un fantasma terribile d'una donna di mostruosa grandezza, rassomigliante ad una furia, qual si dipinge nelle Tragedie: era ancora giorno chiaro, ed ella si pose a scopare la casa. Spaventato Dione fece chiamare i suoi amici, e li pregò di stare quella notte con lui, ma questa donna sparì. Poco tempo dopo
fuo

[a] Plutarco. in Cimone. [b] Pausan. lib. 1. c. 32.

fuo figliuolo si precipitò da una loggia del Palazzo, ed egli medesimo fu affasinato dai congiurati.

Marco Bruto, uno degli uccisori di Giulio Cesare, essendo nella sua tenda una notte, che traspirava qualche luce, vide entrare una mostruosa terribile figura. Bruto la interrogò, chi sei tu? sei un uomo, ovvero un Dio, e per qual cagione qui vieni? Rispose il fantasima, io sono il tuo Genio cattivo, tu mi vedrai a Filippi. Gli rispose Bruto senza atterrirsi, io ti vedrò; e raccontata la cosa a Cassio di setta Epicureo, e perciò incredulo di questa sorta di Apparizioni, questi gli disse, ch'era una pura fantasia, che non v'eran ne Genj, nè Spiriti, che potessero apparire agli uomini, e quand'anche apparissero, non potevano avere nè figura, nè voce umana, e perciò niente operare contro di noi. Ancorchè Bruto da queste ragioni fosse alquanto calmato, non lasciò per tanto d'essere ancora inquieto; e l' medesimo Cassio nella campagna di Filippi in mezzo alla battaglia vide Giulio Cesare da lui affasinato venirgli incontro a briglia sciolta, di che ebbe tale spavento, che si uccise da se medesimo. L'altro Cassio di Parma vide entrare nella sua tenda un Genio cattivo, che gli predisse imminente la sua morte.

Mentre Druso sotto l'Imperio d'Augusto faceva guerra agli Alemanni, e voleva passar l'Elba per penetrar più addentro nel paese nemico, ne fu distorto da una femmina di straordinaria statura, che gli disse: Druso, e dove vuoi andare? e non sei ancora contento? la tua morte è vicina, torna addietro. Fermossi egli allora, e tornatosene addietro, morì prima di ripassare il Reno.

S. Gregorio Nisseno nella vita di S. Gregorio Taumaturgo dice, che in tempo d'una grande pestilenza, che desolava la Città di Neocesarea, si vedevano di chiaro giorno de' fantasimi entrar nelle case, e portarvi la morte.

Dopo la sedizione famosa d'Antiochia sotto l'Imperadore Teodosio si vide la notte susseguente correre una spezie di Furia per tutta la Città con un flagello in mano, scuotendolo a guisa d'un cocchiere, che dà moto ai cavalli.

Essendo a Treveri S. Martino Vescovo di Tours entrò in una casa, dove trovò un fantasima, che lo atterrì sul principio; ma avendogli comandato di uscire dal corpo di colui, che possedeva, in vece di abbandonare quel luogo entrò nel corpo d'un altr'uomo, che trovavasi nel medesimo albergo, ed avventandosi a questo e a quello, li maltrattava, e li mordeva. Martino lo prese, e messagli la mano in bocca, lo sfidava a mordere se poteva. L'indemoniato si ritirò, come se gli avessero messo in bocca una sbarra di ferro infuocato, e lo Spirito uscì finalmente dal corpo di colui per la via degli escrementi.

Giovanni Vescovo d'Acri, che viveva nel sesto secolo, parlando della grande pestilenza sotto l'Imperador Giustiniano, di cui fan menzione quasi tutti gli Storici di quel tempo, dice che si vedevano in certe barche di rame degli uomini neri, e senza testa vogare per mare, e approdare ai luoghi, dove cominciava a infierire la pestilenza, e che restata dal contagio spopolata una Città d'Egitto, così che non vi restavano che sette uomini con un fanciullo di dieci anni, volendo questi salvarsi dalla Città, e riportare quantità di denaro, cadero morti improvvisamente. Il fanciullo fuggì senza seco portar cosa alcuna, ma alla porta della Città fu fermato da un fantasima, che lo strascinò per forza nella casa, dove i sette erano morti. Qualche tempo dopo entrò nella casa medesima il fattore con alcuni altri domestici d'un uomo ricco, per asportarne le suppellettili del suo padrone, ch'era alla campagna; lo

avvisò di tutto il passato il fanciullo , perchè si salvasse , ma non ebbe tempo , e all'improvviso morì . Gli altri suoi compagni fuggirono , e riferirono al padrone tutto questo avvenimento .

Racconta il medesimo Vescovo Giovanni , che essendo andato a Costantinopoli in tempo d' una grande pestilenza , di cui morivano dieci , dodeci , quindici , sedeci mila persone al giorno , (tal che perirono fino a ducento mila persone di quel contagio) che si vedevano per la Città Demonj correre di casa in casa vestiti da Ecclesiastici , o da Religiosi , e che uccidevano quanti incontravano .

C A P I T O L O X X X .

Fantafimi che infestano le case .

FRA gli Spiriti , o Fantafimi , che infestano certe case , facendovi rumore , lasciandosi vedere , e inquietando gli abitanti , se ne possono distinguere molte forte : alcuni sono folletti , che si prendono giuoco a turbare il riposo degli abitanti ; altri sono Fantafime o anime de' morti , che inquietano i vivi fino a che loro venga data sepoltura ; alcune , per quanto dicesi , hanno colà il suo Purgatorio ; altre vi si fanno vedere e sentire per domandar vendetta de' suoi uccisori , e sepoltura de' suoi cadaveri . Tante illorie si raccontano in tal proposito , che oggidì non se ne crede più alcuna . In fatti quando seriamente si esaminassero queste pretese Apparizioni , se ne scopre facilmente la falsità , e la illusione .

Ora è un affittuale , che vuole discreditare la casa , perchè altri non la vengano ad occupare in sua vece ; ora è una truppa di monetarij falsi , che hanno occupata la casa , e loro giova che non venga discoperto il suo lavoro ; ora è un castaldo , che vuol conservarsi in possesso , e impedire altri , che venga ad esaminare i suoi andamenti . In un luogo faran gatti , o forci , o allocchi , che faranno strepito , e spaventeranno i padroni , e i domestici , come alcuni anni sono avvenne a Molsheim , ovvero grossi forci , che si divertiscono la notte a correre , e muovere gli stromenti , con cui le donne lavorano il canape e 'l lino . Un galantuomo , che me lo ha raccontato , volendo sincerarsi della cosa , si ritirò sul granajo insieme con un servo , armati tutti e due di pistole ; e videro i forci cominciar la lor tresca , sicchè uccisero due , e messi in fuga gli altri , la cosa si pubblicò per il paese , e si scherzò molto su quest' avventura .

Riferirò alcune Apparizioni di fantafimi , delle quali il lettore giudicherà a suo talento . Plinio il giovane (*) racconta , che in Atene v' era una casa bellissima , ma abbandonata a cagione d' un Fantafima , che vi compariva . Arrivato in quella Città il Filosofo Atenodoro , avendo veduto un cartello in cui dicevasi , che quella casa era da vendere , e a prezzo vile , la comperò , e vi andò a dormire co' suoi domestici . Mentre la notte era intento a leggere e scrivere sentì all' improvviso un gran fracasso come di catene , che venivano strascinate , e vide come un vecchio carico di catene e triste avvicinarsi a lui . Atenodoro continuava a scrivere , e 'l Fantafima gli fè cenno di seguirlo ; il Filosofo gli fè segno di aspettare , e continuò a scrivere , finalmente preso il lume seguì il Fantafima , che lo condusse nel cortile della casa , e là si nascose .

(a) *Plin. jun. Epist. ad Suram lib. 7. epist. 27.*

nascode sotterra, e disparve. Atenodoro senza spaventarsi strappò dell'erba per dinotare il luogo, e tornò a dormire nella sua camera. Il giorno seguente diede avviso al Magistrato dell'avvenimento; vennero a visitare il sito notato, e fatto scavare trovaron l'ossa d'un cadavere carico di catene, cui diedero sepoltura, e la casa restò libera.

Luciano (a) racconta una storia quasi simile a questa. Eravi, dic' egli, a Corinto una casa, ch'era stata di ragione d'un certo Eubatide nella contrada chiamata Cranao. Un certo Arignota si accinse a dormirvi la notte senza farsi paura d'un Fantasma, che si diceva apparirvi: si munì di certi libri magici d'Egitto per iscongiurar il Fantasma, e andò di notte con un lume, e si pose tranquillamente a leggere nell'atrio. Poco dopo apparve il Fantasma, or prendendo la figura di cane, ora di toro, ore di liono. Arignota senza turbarfi cominciò a recitare certe invocazioni magiche di que' libri, e per virtù di esse ridusse il Fantasma in un angolo del cortile, dove si nascode sotterra, e disparve. Il giorno seguente Arignota fece venire Eubatide il padrone della casa, e fatto scavare il luogo, dove s'era nascosto il Fantasma, si trovò uno scheletro, cui si diè sepoltura, nè mai più in quella casa si vide, o si udì cosa alcuna. Egli è Luciano, vale a dire l'uomo il più incredulo in questa sorta di cose, che fa raccontare questa avventura ad Arignota. Dice pure nel medesimo luogo, che Democrito, il quale non credeva nè Angeli, nè Demonj, nè Spiriti, essendosi chiuso in un sepolcro fuori di Atene, e là stando a studiare e scrivere, una truppa di giovani, che volevano fargli paura, si vestirono d'abiti neri, quali rappresentano i morti, e con certe maschere spaventevoli andarono di notte a gridare, e saltare d'intorno a quel luogo. Democrito li lasciò fare, e senza punto scomporsi disse loro, finitela di bagatellare.

Non so, se lo Storico scrittore della vita di S. Germano d'Auxerre (b) avesse dinanzi agli occhi le storie, che abbiain raccontate, ed abbia voluto abbellire la vita del Santo con un racconto presso poco simile ai sopraddetti. Viaggiando un giorno il Santo per la sua Diocesi, fu costretto passar la notte co' suoi Chierici in una casa da lungo tempo abbandonata a cagione degli Spiriti, che vi apparivano. Il Chierico, che di notte faceva la solita lezione, vide all'improvviso un Fantasma, che alla prima lo spaventò; ma svegliatosi il Santo comandò al Fantasma in nome di Gesù Cristo di palesare chi fosse, e cosa volesse. Rispose il Fantasma, che egli, e 'l suo compagno, rei di gravissime colpe, essendo morti, e sotterrati in quella casa, avrebbero sempre inquietati gli abitanti, sino a che avessero dato loro sepoltura. Comandogli S. Germano di palesare il sito, dov'erano i cadaveri, e 'l Fantasma li condusse sul luogo. Il giorno seguente radunato il popolo di quelle vicinanze, si cercò tra le rovine della casa tutte ingombrate di roveti e spinai, e si trovaron le ossa di due uomini gittate alla rinfusa, e cariche di catene; le seppellirono, fecero delle preghiere per essi, e non apparvero mai più.

Se costoro erano scellerati, morti nella colpa, e senza farne penitenza, non si può attribuir tutto questo, se non all'artificio del Demonio per far vedere a i viventi, che i dannati cercano riposo a' loro corpi coll'ottenere la sepoltura, e pace alle loro anime facendo pregare per esse. Ma se que' due erano Cristiani, che colla penitenza avessero purgate le loro colpe, e fossero morti nella comunione della Chiesa, Iddio ha potuto loro permettere di apparire per doman-

[a] In *Philo. pseud. pag.* 840. [b] *Bolland. 31. Jul. pag.* 211.

domandare la sepoltura ecclesiastica, e le orazioni solite farsi dalla Chiesa per riposo de' morti, cui resti da purgare qualche fallo leggero.

Un altro fatto simile a i precedenti in circostanze da renderlo più credibile è quello riferito da Antonio Torquemada nella sua opera intitolata *Fiori curiosi* stampata a Salamanca 1570. Egli dice, che un certo Vasques d' Ayola essendo andato da giovane a Bologna con due suoi compagni a studiare la legge, nè avendo trovato in Città un alloggio quale desideravano, albergarono in un sontuoso palazzo, ma abbandonato a cagione d' un Fantasma, che appariva, e spaventava tutti quelli, che volevano abitarvi. Passato un mese, mentre Ayola vegliava solo nella sua camera, e i suoi compagni tranquillamente dormivano in altre stanze, sentì come da lontano strascinar per terra molte catene, e lo strepito andava verso lui avanzando come se salisse la scala. Egli raccomandossi a Dio, e fattosi il segno della croce con uno scudo, la spada in una mano, e 'l lume nell'altra, vide aprirsi la porta da un Fantasma terribile, che non aveva se non le pure ossa, e carico di catene. Ayola lo scongiurò, e lo interrogò cosa volesse: il Fantasma gli accennò di seguirlo, e nel discendere la scala ammorzatosi il lume tornò a riaccenderlo, e seguì lo Spirito, che lo condusse in un cortile, dov' era un pozzo. Ayola fermossi temendo, che'l Fantasma volesse precipitarvelo, ma gli fe cenno di seguirlo ancora, e entrati che furon nell'orto il Fantasma disparve. Ayola strappò dell'erba in quel sito, e tornò a raccontare a' suoi compagni il successo. La mattina avvisatone il Governo di Bologna andarono sul luogo additato, e fatto scavare il terreno trovossi un corpo scarnato, e carico di catene; si cercò chi potete essere, ma non si potè rilevare alcuna cosa di certo: si fecero al morto convenevoli funerali, si diede sepoltura a quelle ossa, nè mai più fu molestata quella casa. Torquemada assicura, che al suo tempo vivevano ancora in Bologna e in Spagna de' i testimoni di questo fatto, che Ayola tornato in patria ebbe un considerabile impiego, e che suo figlio era Presidente in una delle distinte Città del Regno.

Plauto più antico e di Luciano e di Plinio compose la sua Commedia intitolata *Mostellaria*, o *Monstrellaria*, nome derivato da *monstrum*, o *monstellum* un mostro, un Fantasma, che dicevasi comparire in certa casa, e perciò abbandonata. L' argomento della Commedia è veramente una favola, ma dimostra quanto sia antica questa prevenzione appresso i Greci e i Romani. Il Poeta (a) fa dire a questo Spirito supposto, che essendo stato assassinato sessant'anni fa da un perfido compagno, che gli aveva rubato, fu clandestinamente sotterrato in quella casa, che il Dio dell' Inferno non voleva introdurlo in Acheronte, perchè morto immaturamente, ond' era costretto abitare in quella casa, di cui s'era impossessato:

Hec mihi dedita abitatio.

Nam me Acherontem recipere noluit,

Quia premature vitam careo.

I Pagani che avevano la semplicità di credere, che le Lamie e gli Spiriti malefici inquietassero coloro, che abitavano in certe case, dormivano in certe camere, e in certi letti, li scongiuravano con versi magici, e pretendevano discacciarli con profumi composti di zolfo, e d' altri puzzolenti ingredienti con certe

[a] *Plaut. Mostell. act. II. v. 67.*

certe erbe macerate in acqua marina. Ovidio parlando di Medea quella celebre Maga (a) dice:

Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure lustrat.

E in altro luogo vi aggiugne delle ova.

Adveniat, qua lustrat anus, lectumque, locumque,

Deferat & tremula sulphur, & ova manu.

A questo si può riferire l'esempio dell'Arcangelo Rafaele (b), che scacciò il Demonio Asmodeo della camera di Sara coll'odore del fiele d'un pesce, che fece abbruciare. Ma l'esempio dell'Angelo non è da mettersi in paragone delle superstiziose cerimonie de' Maghi, messe in ridicolo da i Pagani medesimi; e se queste avessero avuto qualche valore, non poteva ciò essere se non per opera del Demonio con permissione divina, laddove quello, che si racconta dell'Arcangelo Rafaele, è certamente opera d'uno Spirito buono mandato da Dio per guarire Sara figliuola di Raguele, tanto distinta per la sua pietà, quanto i Maghi sono discreditati per la loro malizia e superstizione.

C A P I T O L O XXXI.

Altri esempi di Fantasmi, che infestano certe case.

IL Padre Pietro Tireo Gesuita (c) riferisce infiniti esempj di case infestate da Fantasmi, da Spiriti, da Demonj; quello per esempio d'un Tribuno chiamato Esperio, la di cui casa era infestata da un Demonio, il quale tormentava i domestici, e gli animali, e che fu scacciato, al dire di S. Agostino (d) da un buon Sacerdote d'Ipona, che vi celebrò il Divin Sacrificio.

S. Germano Vescovo di Capua (e) essendo al bagno in una contrada della Città vi trovò Pascafo Diacono della Chiesa Romana, morto da alcuni anni, che si pose a fervirlo, dicendo, che colà egli aveva il suo Purgatorio per aver favorito il partito di Lorenzo Antipapa contro il Papa Simmaco.

S. Gregorio Nissenò nella vita di S. Gregorio di Neocesarea dice, che un Diacono di questo Santo Vescovo essendo entrato in un bagno, dove nessuno ardiva di entrare, poichè v'erano restati morti quanti avevano ardito di entrarvi, vide Fantasmi d'ogni sorta, che in mille maniere lo minacciarono; ma egli se ne liberò col segno di croce, e coll'invocare in nome di Gesù Cristo.

Alessandro ab Alessandro (f), dottissimo Giureconsulto Napoletano del secolo decimo quinto, dice essere cosa notissima, che in Roma vi sono moltissime case tanto discreditate per ragion de' Fantasmi, che quasi tutte le notti vi si fanno vedere, che nessuno ardisce di abitarle, e cita per testimonio Niccolò Tuba suo amico, uomo notissimo per la sua sincerità, e per la sua bontà, il quale essendo una volta andato con alcuni suoi compagni per verificare tante

[a] Vid. Joan. Vier de curat. malef. c. 21. [b] Tob. viii. [c] Tyrei Demoniac. cum locis infestis lib. 5.

[d] Aug. de Civit. lib. 22. 8.

[e] Gregor. Magn. Dialog. c. 39.

[f] Alex. ab Alex. lib. 5. c. 23.

rante cose, che si dicevano di queste case, volle passar la notte con Alessandro. Stando effi in compagnia, e ben desti con lumi accesi, videro comparire un orribile fantasima, che talmente li sbigottì con una voce terribile, e con uno strepito tale, che più non sapevano che si facessero o si diceffero, e a misura ch' effi avanzavano col lume, il fantasima si ritirava, e in fine messa sopra la casa tutta disparve per sempre. Potrei pure riferire il fantasima del P. Sinson Gesuita, che vide, e con cui parlò a Pont-a-Mausson nel Chioffro della casa di questi Padri; ma mi contenterò dell' efempio rapportato nelle cause celebri (a), il quale può agevolmente disingannare coloro, che con troppa dabbenagine prestan fede a questa sorta di novelle.

Nel castello d' Arfillier in Picardia, si vedevano certi giorni dell' anno, cioè verso Ognissanti, uscire fiamme, e fumo orribile, e si sentivano urli e spaventevoli grida. Il castaldo del castello era avvezzo a questo fracasso, poichè egli appunto n'era l'autore. Il padrone del castello, dubitando di qualche furberia, venne verso Ognissanti con due Gentiluomini suoi amici, risoluti di combattere lo Spirito, e tirargli de' buoni colpi di pistola. Pochi giorni dopo sentiffi un grande fracasso nel soffitto della camera, in cui dormiva il Presidente Signor del castello; saliron di sopra i due amici con una pistola alla mano, e con lume nell'altra, e si presentò loro dinanzi una specie di fantasima nero con le corna, e una lunga coda saltellando. Un d'effi tirogli un colpo di pistola, ed il fantasima in vece di cadere si rivoltò, e più si avvicinò a lui: il Gentiluomo tentò di afferrarlo, ma'l fantasima si salvò correndo giù per una piccola scala. Gli venne dietro il Gentiluomo, ma lo perdeva di quando in quando di vista, e dopo vari raggiri il fantasima si gettò in un cortile, e disparve in quel momento, in cui quegli, che lo inseguiva, si credeva di prenderlo e fermarlo. Recato il lume si osservò, dov' era disparito il fantasima, una trappola che ferravasi a chiavistello, e sforzata la piccola porta vi trovaron dentro il preteso fantasima, il quale confessò tutte le sue malizie, e furberie, e tra le altre, che preservavasi da' colpi di pistola con una pelle di bufalo aggiustatafi al corpo.

Il Cardinale di Retz nelle sue memorie graziosamente (b) racconta lo spavento ch'egli ebbe e i suoi compagni insieme, incontrando una truppa di Religiosi Agostiniani neri, che tornavan di notte dal fiume, dov' erano stati a lavarsi, presili per una truppa di cosa ben differente.

Un Medico in una sua dissertazione sovra gli Spiriti racconta, che una fantesca, nella strada di S. Vettore discesa in cantina tornò di sopra piena di spavento dicendo di aver veduto un fantasima ritto tra due botti. Vi discessero altre persone più coraggiose, e tutte videro la stessa cosa. Questo era un cadavere caduto da un carro, che si portava dall' Hotel-Dieu, e passato per lo spiraglio della cantina era restato in piedi tra due botti.

Tutti questi fatti uniti in vece di confermarfi l' un l' altro, e stabilire la realtà di questi fantasimi, che appariscono in certe case, e ne tengon lontani chi vuole abitarle, fanno al contrario sospettare generalmente di tutti. Imperciocchè come mai persone sotterrate, e putrefatte da lungo tempo possono camminare, strascinarsi addietro catene, parlare? Poichè d'alcune si dice, che abbian parlato senza avere gli organi della voce. Che vogliono esse? la sepoltura, ma non sono di già seppellite? Se sono Gentili di religione, e dannate,

[a] Cause celebri tom. xi. pag. 374. [b] Memorie del Cardinal di Retz tom. i. pag. 43. 44.

nate, non han bisogno di suffragio d'orazioni. Se sono persone dabbene, morte in grazia, possono aver bisogno di suffragj per liberarsi dal Purgatorio. Ma si ha da dir così de' Fantasmi riferiti da Luciano, e da Plinio? E' il Demonio, che si prende giuoco della simplicità degli uomini? Farlo autore di tutte queste apparizioni, che certamente non può eseguire senza permiffione Divina, non è un attribuirgli un eccedente potere? E molto meno possiamo persuaderci, che Iddio voglia concorrere alla malizia, ed alle illusioni del Demonio. Si può dunque credere, che tutte le sorte d' Apparizioni, che tutte queste istorie sian false, o che debbano assolutamente rigettarsi come più atte a mantenere la superstizione, e la vana credulità de' popoli, che a edificarli, e istruirli.

C A P I T O L O XXXII.

Effetti prodigiosi dell'immaginazione in quelle, che si credono aver commercio carnale col Demonio.

Quando si ammetta questo principio, che gli Angeli, e i Demonj sono sostanze puramente spirituali, deve riputarfi non solo come chimerico, ma come impossibile ogni carnale commercio tra un Demonio e un uomo, ovvero una donna, e in conseguenza tenere per effetti d'una alterata e fregolata fantasia tutto ciò, che raccontasi de i Demonj incubi e fuccubi, e degli *Esfaliti*, di cui si rapportano tante indegnità.

L'Autore del libro d' Enoch citato da i Padri, e da alcuni antichi tenuto per una Scrittura Canonica, probabilmente Ebreo, da quelle parole di Mosè (a) *i figliuoli di Dio vedendo le figliuole degli uomini di straordinaria bellezza le presero per mogli, e di esse generarono i Giganti*, ha preso occasione di afferire, che gli Angeli presi d'amore delle figliuole degli uomini le abbiano sposate, e n'abbiano avuto figliuoli, che son que' Giganti tanto famosi nell' Antichità (b). Alcuni Padri antichi han creduto, che questo disordinato amore degli Angeli fosse la cagione della caduta degli Angeli cattivi, i quali erano fino allora restati nella giustizia e nella subordinazione dovuta al loro Creatore. Da Gioseffo apparisce che gli Ebrei de' suoi tempi seriamente credevano (c) soggetti a queste debolezze egualmente gli Angeli, e gli uomini. S. Giustino Martire (d) ha creduto, che i Demonj sian nati dal commercio degli Angeli con le figliuole degli uomini.

Ma tutte queste opinioni son oggidì quasi del tutto abbandonate, e particolarmente da poi che fu adottata la credenza della spiritualità degli Angeli, e dei Demonj. Il comune de' Padri, e de' Comentatori hanno spiegato il passo suddetto della Genesi de i figliuoli di Seth, che la Scrittura chiama col nome di *figliuoli di Dio* per distinguerli da i figliuoli di Cain, i quali furono padri delle donne qui chiamate le figliuole degli uomini. La stirpe di Seth unitasi dunque alla stirpe di Cain coi matrimonj accennati, nacquero degli uomini potenti, violenti, empj, che irritarono lo sdegno di Dio, che si dimostrò in una terribil maniera nell'universale Diluvio. Così questi matrimonj dei *figliuoli di Dio* con le *figliuole degli uomini* non han che fare colla presente questione, in

(a) Genes. vi. 1. 2. (b) *Athena- Antiquit. lib. 1. c. 4.* (d) *Justin. Apologas & Clem. Alex. lib. 3. & 5. log. utraque. Sirom. & lib. 2. Paradog.* (c) *Joseph.*

cui si esamina, se il Demonio possa avere commercio carnale con un uomo o con una donna, e se quanto dicesi in tal proposito, possa riferirsi alle Apparizioni degli Spiriti cattivi, ch'è l'oggetto principale di questa Dissertazione.

Riferirò alcuni esempj di persone, che hanno creduto di aver commercio con il Demonio. Racconta minutamente Torquemada ciò, che a suo tempo, e a sua notizia avvenne nella Città di Cagliari in Sardegna ad una giovane, che si lasciò corrompere dal Demonio, e condannata dalla Inquisizione al fuoco incontrò quel supplizio colla forte speranza d'esserne liberata dal suo preteso amante.

Nel medesimo luogo parla d'una giovane, che essendo ricercata per moglie da un Signore di nobil famiglia, il Diavolo presa la figura di questo Signore, conversò qualche mese con la giovane, e con promessa di matrimonio la violò. Nè ella s'accorse dell'inganno, se non quando il Signore, che ricercavala per moglie, le fece conoscere, ch'egli era più di cinquanta leghe lontano dalla Città quel giorno, in cui ella aveva avuto la pretesa promessa, di che, nè d'altra cosa egli aveva avuta la menoma parte. La giovane conosciuta l'inganno si ritirò in un Convento, facendo penitenza della doppia sua colpa, e d'incontinenza, e di union col Demonio.

Nella vita di S. Bernardo Abate di Chiaravalle (a) si legge, che una donna di Nantes in Bretagna aveva, o si credeva di avere commercio col Diavolo, che seco usava ogni notte, ancorchè ella fosse in letto col proprio marito. Per sei anni durò questa tresca, dopo il qual tempo pentitasi si confessò ad un Sacerdote, colla direzione del quale cominciò a fare molte opere di pietà, e per ottenere il perdono della sua colpa, e per liberarsi da questo odioso amante. Informato della cosa il marito non la volle più seco, e la discacciò. Fu dal Demonio avvertita l'infelice donna, che S. Bernardo doveva venire a Nantes, che si guardasse di parlare con lui, giacchè questo Abate non poteva dargli verun ajuto; e che s'ella gli parlasse mai, farebbe l'ultima sua rovina, ed egli di suo innamorato diverrebbe il più fiero nemico. Il Santo incoraggiò la donna, e comandolle di farsi il segno di croce andando a dormire; e metterfi vicino al letto un bastone, che il Santo le diede. Vi andò con tutto questo il Demonio, ma non ardì di avvicinarsi al letto, minacciandola solamente, che partito che fosse S. Bernardo, sarebbe venuto a tormentarla.

La Domenica seguente andò S. Bernardo alla Chiesa Cattedrale coi Vescovi di Nantes, e di Chartres, e fatte dispensare al popolo numeroso delle candelie accese espose pubblicamente il fatto abominevole del Diavolo, esorcizzò, e anatematizzò lo Spirito cattivo, e con l'autorità di Gesù Cristo gli comandò di non avvicinarsi mai più nè a quella, nè ad altra donna. Tutti allora estinsero le sue candelie, e restò intieramente distrutta la potenza del Diavolo.

Questo, e i due precedenti esempj, raccontati con tanta precisione, potrebbero far credere per vere, e reali le cose, che si raportano de i Diavoli incubi, e succubi; ma quando si esaminino con attenzione i fatti, si troverà, che una fantasia con una gagliarda impressione, e che una prevenzione violenta possono produrre tutti questi effetti. S. Bernardo incomincia a guarir questa donna col suo bastone vicino al letto. Questo bastone basta per una prima impressione; ma per disporla ad una intiera guarigione egli fa l'esorcismo del

(a) Vita S. Bernardi tom. 2. lib. 21.

mo del Demonio, poi lo anatematizza con la maggiore solennità; si radunano dei Vescovi nella Cattedrale, vi accorre moltitudine di popolo, espone la cosa con termini grandiosi, si minaccia lo Spirito cattivo, si estinguono le candele, cerimonie tutte, che fanno impressione, la donna ne resta commossa, e la sua fantasia n'è guarita.

Girolamo Cardano (a) racconta due singolari esempi della forza della fantasia in simil genere, intesi da Francesco della Mirandola, il quale diceva: Io conosco un Prete di settanta cinque anni, che ha vivuto con una pretesa donna da lui chiamata Ermelina, con questa egli dormiva, le parlava, la conduceva per la strada; come se stata fosse sua moglie. La vedeva egli solo, o almeno credeva di vederla, a tal segno che comunemente era tenuto per un uomo fuori di senno. Chiamavasi Benedetto Beina. Fu imprigionato dalla Inquisizione, e punito come meritavano le sue colpe, poichè egli confessò, che nel Sacrificio della Messa non pronunziava le parole sacramentali, che aveva date delle Ostie consacrate a delle donnicciuole per adoperarle ne' suoi fortileggi, che aveva succhiato il sangue de' fanciulli, ed altre indegnità, che palesò mesfio alla tortura. Un altro chiamato Ginetto teneva seco un Demonio come se fosse sua moglie, e per quarant'anni aveva avuto seco lui commercio. Costui viveva ancora al tempo di Francesco della Mirandola.

Anche la divozione e la spiritualità troppo sublimata, e portata all' eccesso, facilmente produce alterazione di fantasia. Credon sovente tali persone di vedere, e di udire ciò che veramente non sussiste se non nel loro debbo cervello, e non ha altra realtà, che da i suoi pregiudizj, e dal suo amor proprio. L'oggetto santo e pio fa, che più facilmente si creda; ma l' errore e l' eccesso anche in materia di divozione portano a gravissimi inconvenienti, e molto importa disingannare e quelli e quelle, che si abbandonano a questi sviamenti di spirito. Si sono per cagion di esempio trovate persone della più sublime divozione, che si credevano di vedere la Santissima Vergine, S. Giuseppe, il Salvatore, il loro Angelo custode, parlare e conversare con essi, toccar le piaghe del Signore, e bere il sangue, che grondava dal suo costato, e dalle sue piaghe. Altre si figuravano d' avere in sua compagnia la Santissima Vergine e 'l bambino Gesù, con cui credevano di conversare, e di favellare: tutto in idea, e senza realtà.

Per guarire i due Ecclesiastici, di cui abbiamo di sopra parlato, si potevano usare mezzi più dolci, e forse più efficaci di quelli, che si adoperan nel Tribunale dell' Inquisizione. Tutto di si guariscono degli ipocondriaci, de' maniaci, delle fantasie alterate, de' cervelli stravolti, delle viscere troppo calde, con rimedj semplicissimi e naturali, o rinfrescando il sangue, o facendo qualche diversione degli umori, o dando qualche nuova impressione alla fantasia, ovvero tanto esercitando il corpo e lo spirito dell' ammalato immaginario, così che egli abbia tutto altro che fare e pensare, in vece di nutrire le sue fantasie, e corroborarle con riflessi continui, che si rinnovano di giorno in giorno per non avere se non presenti il fine, e l' oggetto medesimo.

C A P I T O L O XXXIII.

Apparizioni d'Anime dopo la morte del corpo provate colla Scrittura.

SUPPOSTO per indubitabile il dogma dell'immortalità dell'anima, e della esistenza di essa, separata che sia dal corpo, e provato invincibilmente da Gesù Cristo contro i Sadducei, non deve parer tanto incredibile, nè così difficile il ritorno dell'Anime, e le Apparizioni di esse per comando, o per divina permissione. Questa era una verità confessata dagli Ebrei al tempo del Salvatore; egli l'ha supposta per certa, nè ha mai detto cosa alcuna, onde credere, ch'egli la disapprovasse, e la condannasse: solamente ci ha avvertito, che nelle Apparizioni ordinarie gli Spiriti non hanno nè carne, nè ossa, come egli aveva dopo la sua risurrezione: (a) *Spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere*. Se S. Tommaso ha dubitato della realtà della risurrezione del suo Maestro, e della verità della sua Apparizione, la cagione fu, ch'egli sapeva essere soggette a illusione tali Apparizioni di Spiriti, e sovente una persona prevenuta credere di vedere ciò, che non vede, e sentire quel, che non sente, e che quando anche Gesù Cristo forse apparito a' suoi Appostoli, ciò non provarebbe, ch'ei fosse risuscitato, poichè può apparire uno Spirito, quando il suo corpo è nel sepolcro, putrefatto, e ridotto in cenere.

Gli Appostoli non dubitavano della possibilità delle Apparizioni degli Spiriti, allorchè videro il Salvatore venir loro incontro su l'acque nel lago di Genesareth (b), e da principio credevano, che fosse un Fantasma. Uscito che fu di prigione S. Pietro coll'ajuto d'un Angelo, e venuto a picchiare alla porta della casa, dov'erano adunati i suoi confratelli; la serva, che venne per aprire, udita la voce di Pietro, credette, che fosse il di lui Spirito, o un Angelo, che picchiasse (c), ed avesse presa la figura, e la voce di lui. Il Ricco Epulone condannato alle fiamme d'Inferno pregò Abramo di mandar Lazzero su la terra (d) per avvertire i suoi di stare attenti, e non esporli al pericolo della dannazione: senza dubbio ei credeva, che le anime potessero ritornare, farsi vedere, e parlare a i vivi.

Nella Trasfigurazione di Cristo, Mosè, morto da tanti secoli, comparve sul Tabor con Elia, trattenendosi con Gesù Cristo trasfigurato (e): dopo la risurrezione del Salvatore molte persone morte da lungo tempo risuscitarono, e si fecero vedere da molti in Gerusalemme. (f)

Nel Testamento Vecchio il Re Saule adoperò la Maga d'Endor per richiamare l'anima di Samuele (g), il quale apparve a Saule, e parlò con lui. So benissimo farsi gravissime difficoltà su questa evocazione, ed apparizione di Samuele; ma sia egli comparso o no, la Pitonessa lo abbia realmente evocato, o abbia fatto travedere Saule, sempre però conchiudo, che Saule e i suoi erano persuasi, che l'anime de' morti potevano comparire a i viventi, e rivelare ad essi cose, che gli uomini naturalmente non fanno.

Ne' libri de' Maccabei (h) il sommo Sacerdote Onia, morto molti anni prima,

(a) *Luc. xxiv. 37. 39.* (b) *Matth. ix. 30.* (f) *Matth. xxvii. 34.* (g) *I. Reg. xi. 16. Marc. vi. 49. 49.* (c) *Act. xii. xxviii. 12. 13. 14.* (h) *II. Mach. xv. 13. 14.* (d) *Luc. xvi. 14. 15.* (e) *Luc. 14. 15.*

prima, apparve a Giuda Maccabeo in positura d'un uomo, che stende le mani, e prega per il popolo del Signore: nel medesimo tempo il Profeta Geremia morto da gran tempo apparve allo stesso Maccabeo, e Onia gli disse: Vedi quest' uomo santo, amico, e protettore de' suoi fratelli, egli prega continuamente per il popolo del Signore, e per la Città santa di Gerusalemme. E in ciò dire pose in mano di Giuda una spada d'oro, dicendogli: Prendi questa spada, come un dono venuto dal Cielo, con la quale distruggerai gli nemici del mio popolo d'Israele.

Raccontasi nel medesimo secondo libro de' Maccabei (a), che nel furore della battaglia data a Giuda Maccabeo da Timoteo Generale dell'esercito di Siria, furon veduti cinque uomini, come discesi dal Cielo, montati su cavalli coi freni dorati, starfi alla testa dell'esercito Ebreo, e due di essi a lato di Giuda Maccabeo Generale dell'esercito del Signore, che con le loro armi lo coprivano, e lanciavano contro i nemici dardi infiammati, e come colpi di fulmine, che li accecavano, e li mettevano in un mortale spavento. Que' cinque cavalieri armati, e combattenti a pro' d'Israele sono probabilmente (b) Matatia padre di Giuda Maccabeo, e quattro suoi figliuoli, ch'erano morti, mentre di sette figli non restavano altri allora che Giuda Maccabeo, Gionata, e Simone. Si potrebbero prenderli pure per cinque Angeli da Dio spediti al soccorso de' Maccabei. In qualunque maniera si prenda la cosa, queste sono Apparizioni certe e indubitate, tanto per la certezza del libro, che le riferisce, quanto per testimonianza d'un esercito intero, che le ha vedute.

Quindi conchiudo, che gli Ebrei non dubitavano, che gli Spiriti de' morti non potessero comparire, e di fatto non comparissero, e manifestassero ai vivi cose superiori alle nostre cognizioni naturali. Mosè espressamente proibisce agli Isdraeliti di consultare i morti (c): *non erit qui querat a mortuis veritatem*. Ma queste Apparizioni non si facevano già in corpi solidi, e materiali; il Salvatore ce ne assicura quando dice: *Gli Spiriti non hanno nè ossa, nè carne*. Altro non era il più delle volte che una figura aerea, che colpiva i sensi, e la fantasia, siccome fanno le immagini, che veggiamo dormendo, o crediamo di vedere, e sentire. Gli abitanti di Sodoma restaron presi da una spezie di cecità (d), per cui non vedevano la porta della casa di Lot, dov' erano entrati gli Angeli. I Soldati, che cercavano Eliseo, erano in certa maniera ciechi, (e), ancorchè avessero gli occhi aperti, e parlassero a quello che cercavano, e che li condusse fino in Samaria senza che se n'accorgessero. I due Discepoli, che il giorno di Pasqua andavano verso Emaus in compagnia di Gesù Cristo loro Maestro, non lo riconobbero, se non allo spezzare del pane (f): *oculi eorum tenebantur, ne eum agnoscerent*.

Le Apparizioni dunque degli Spiriti non sempre sono in forma corporea, sensibile, e reale; ma Iddio, che le comanda, o le permette, fa ancora, che le persone, cui si fanno le Apparizioni, vedano in sogno, o in altra maniera questi Spiriti, che loro parlano, li avvertiscono di qualche cosa, li minacciano, lor fan vedere come presenti, cose che non hanno realmente dinanzi agli occhi, ma solamente nella immaginazione. Nè può dirsi per questo, che queste visioni, e questi avvisi non vengano dalla parte di Dio, il quale o per sè, o per mezzo degli Angeli, o delle anime separate dal corpo, insinua agli uomini ciò, ch'egli crede opportuno di far loro sapere, o in sogno, o con segni

ester-

[a] II. Mach. x. 29. [b] I. Mach. [d] Genes. xix. [e] IV. Reg. vi.
11. 2. [c] Deut. xviii. 11. 19. [f] Luc. xxvi. 16.

esterni, o con parole, o con certe imprefioni ne' loro fenfi, e fantasia, quando manchi ogni altro eſtrinfeco oggetto.

Che fe foſſero coſe naturali le Apparizioni dell' Anime de' morti, e poteſſero eſſi eſeguirle a lor voglia, molto pochi farebbero i morti, che non tornaſero a viſitare le caſe, e le perſone, che vivendo avevano avuto più care. Lo dice S. Agoſtino di S. Monica ſua madre (a), che lo amava con tal tenerezza, e coſtanza, che tutta la ſua vita lo ſeguitò da per tutto, e lo ricercò per mare e per terra. Il Ricco dannato farebbe andato in perſona a ritrovare i ſuoi fratelli, e i ſuoi parenti per informarli del miſerabile ſuo ſtato all' Inferno: ella è una pura grazia della miſericordia, o della potenza di Dio, il quale non accorda ſe non a pochiffimi di comparire dopo la morte; e perciò biſogna ſtare ben in guardia contro tante coſe, che ſi dicono in tal propoſito, e che ſi trovano ſcritte ne' libri.

C A P I T O L O XXXIV.

Apparizioni di Spiriti provate colla Storia.

Accorda S. Agoſtino, (b) che i morti ſono molte volte comparſi ai vivi, hanno moſtrato il luogo, dov'erano inſepolti i ſuoi cadaveri, e quello dove volevano eſſere ſepPELLITI; che ſpeſſe volte ſi ſente rumore nelle Chieſe, dove han ſepoltura i morti, e che altre volte ſi ſon veduti dei morti entrar nelle caſe, dove abitavan vivendo.

Leggeſi nel Concilio d'Elvira (c) tenuto verſo l'anno 300. un divieto di accender lumi nei cimiterj per non inquietare l'anime de' Santi. La notte ſuſſe-guente alla morte di Giuliano l'Apoſtata (d), S. Baſilio ebbe una viſione, in cui gli parve di vedere il martire S. Mercurio, che riceveſſe da Dio un comando di andare ad ammazzare Giuliano; e poco dopo ritornafſe il medefimo S. Mercurio, e di ceſſe: Signore, Giuliano è ferito mortalmente, ficcome voi m'avete ordinato. La mattina S. Baſilio annunziò tal nuova al ſuo popolo.

Dopo la morte di S. Ambrogio accaduta la vigilia di Paſqua, la notte medefima, in cui ſi battezzavano i Neofiti, molti fanciulli battezzati allora (e) videro il Santo Veſcovo, e lo moſtrarono a' loro parenti, i quali non poterono vederlo, perchè non avevano gli occhi purificati, al dire di S. Paolino diſcepolo del Santo, e autore della di lui vita. Anzi ſoggiunge, che il giorno della ſua morte apparve in Oriente a molti ſanti perſonaggi, orando con eſſi, e imponendo loro le mani: eſſi ſcriſſero a Milano; e confrontando i tempi ritrovarono ciò eſſere intervenuto il giorno ſteſſo della ſua morte. Queſte lettere ſi conſervavano ancora al tempo di S. Paolino, che ha ſcritto tutte queſte coſe. Molte volte pure fu veduto queſto Santo Veſcovo dopo la ſua morte orare nella Chieſa Ambroſiana di Milano, ch'egli vivendo aveva promeſſo di ſpeſſo viſitare. Mentre quella Città era aſſediata apparve S. Ambrogio ad un uo-mo, e gli promiſe, che'l giorno ſeguente farebbe foccorſa, e così fu. Un cie-co avendo ſaputo in viſione, che i corpi de' SS. Martiri Sifinnio, e Aleſſandro venivano per mare a Milano, e che il Veſcovo Ambrogio andava loro incontro, lo pregò in ſogno di reſtituirgli la viſta. Ambrogio riſpoſe: Andate a Milano, e comparite dinanzi a' miei fratelli, eſſi arriveranno in tal giorno, e vi

[a] *Auguſt. de cura gerenda pro mor-tuis c. 13.* [b] *Id. ibid. c. x.* [c] *Con-cil. Eliber. an. circiter 300.* [d] *Amphi-loch. vita S. Baſilii, & Chronic. Alex. pag. 692.* [e] *Paulin. vita S. Ambr. n. 47. 48.*

renderanno la vista. Il cieco andò a Milano, dove non era mai stato, toccò la cassa de' SS. Martiri, e ricuperò la vista. Egli medesimo raccontò tutto il fatto a S. Paolino.

Le vite de' Santi son piene di Apparizioni di persone defunte, che occuperebbero molti volumi, se insieme si volessero unire. S. Ambrogio, di cui abbian parlato di sopra, scoprì in una maniera miracolosa i corpi de' SS. Gervasio e Protasio (a), e quelli di S. Nazario e di S. Celso.

Evodio Velcovo d'Uzal in Africa (b), grande amico di S. Agostino, era persuasissimo della realtà delle Apparizioni de' morti, di cui ne aveva prove in se stesso, ed altri esempj riferisce accaduti a' suoi tempi; come quello d'una vedova, cui apparve un Diacono morto quattro anni fa, il quale era accompagnato da molti servi e serve del Signore, e stavano preparando un palazzo di straordinaria bellezza. Domandogli quella buona vedova per chi si facessero tanti preparativi, egli rispose, ch'erano per un giovane morto il dì antecedente; e nel medesimo tempo un vecchio venerabile, ch'era in quel palazzo comandò a due giovani vestiti di bianco di cavar fuori del sepolcro quel giovane morto, e trasportarlo in quel luogo. Uscito che fu dal sepolcro si videro spuntare d'intorno ad esso molte rose, e l' giovane apparve ad un Religioso dicendogli, che Iddio lo aveva annoverato tra suoi eletti, e lo aveva mandato a cercar suo padre, il quale di fatto morì d'una febbre leggera quattro giorni dopo.

Evodio si propone su questo fatto diverse questioni, se l'anima all'uscire del corpo conservi ancora un certo corpo sottile, con cui si fa vedere, e per mezzo di esso è trasportata da un luogo all'altro? Se gli Angeli abbiano anch'essi un certo corpo? imperciocchè come posson vedersi, se sono incorporei? se Samuele apparve a Saule, come poteva ciò darsi senza che Samuele avesse corpo? Mi sovviene benissimo, egli soggiunge, che Profuturo, Privato, e Servizio, da me conosciuti in Monastero, mi sono appariti, e m'han parlato dopo la morte, e che m'è intervenuto ciò, ch'essi mi dissero. Era la loro anima quella che mi apparve, ovvero qualche altro Spirito, che ha preso la loro figura? Quindi conchiude, l'anima non essere assolutamente senza corpo, poichè Iddio solo è incorporeo: *Animam igitur omni corpore carere omnino non posse illud, ut puto, ostendit, quia Deus solus omni corpore semper caret.*

Sant' Agostino consultato su questa materia da Evodio non crede, che l'anima dopo la morte del corpo sia vestita d'alcuna sostanza materiale, ma confessa essere cosa difficilissima lo spiegare, come avvengano infinite cose nel nostro Spirito tanto in sogno, quanto vegliando, allorchè crediamo di vedere, sentire, parlare, e far cose tali, che pare non poter farsi, se non per mezzo dell'organo del corpo, ancorchè certamente non vi sia allora niente di corporeo. E come volere spiegare cose cotanto ignote, e lontane dalla nostra quotidiana sperienza, se non possiamo spiegare ciò che giornalmente proviamo? *Quid se precipitat de rarissimis aut inexpertis quasi definitam ferre sententiam, cum quotidiana & continua non solvat?* Evodio soggiunge essersi vedute molte persone dopo la loro morte andare e tornare di notte e di giorno nelle loro case, come facevan viventi, e nelle Chiese, dove i morti han sepoltura, sentirsi tal volta di notte un rumore, come di persone, che orano ad alta voce.

Sant' Agostino, cui Evodio scrisse tutte queste cose, vuole che si faccia molta

[a] *Ambros. ep. 22. pag. 874. vid. August. epist. clviii. Id. August. epist. notat ibid.* [b] *Evod. Uzalim. apud clxx.*

ta differenza tra le vere e le false visioni, e che farebbe desiderabile avere un mezzo sicuro per farne un giusto discernimento. Racconta a questo proposito una storia degna d'osservazione, che ha una relazione grandissima con la materia presente. Un Medico per nome Gennadio, amicissimo di S. Agostino, e notissimo in Cartagine per la sua dottrina, e per la sua carità verso i poveri, dubitava, se vi fosse un'altra vita dopo di questa: egli vide un giorno in sogno un giovane, che gli disse, Seguimi; lo seguì in ispirito, e trovoffi in una Città, dove intese alla dritta una melodia ammirabile, nè si ricordava di ciò, che avesse inteso a sinistra.

Un'altra volta egli vide lo stesso giovane, che disse: Mi conoscete voi? Vi conosco benissimo, gli rispose; e da che mi conoscete? egli raccontogli quello, che gli aveva fatto vedere nella Città, dove lo aveva condotto. Il giovane soggiunse: E tutto questo l'avete voi veduto in sogno, o desto? In sogno, gli disse. E quel che ora vi dico, lo sentite in sogno, o vegliando? In sogno, rispose. Soggiunse il giovane: Dov'è presentemente il vostro corpo? Nel mio letto, rispose. Sapete voi, che presentemente non vedete cogli occhi del corpo? Lo so benissimo, rispose. Quali son dunque gli occhi, per i quali mi vedete? Siccome egli titubava, nè sapeva che rispondere, il giovane gli disse: In quella guisa, che voi presentemente mi vedete, e mi sentite parlare, in tempo che i vostri occhi son chiusi, e i vostri sensi sopiti, così dopo la vostra morte voi viverete, vedrete, udirete, ma cogli occhi dello Spirito: non dubitate per tanto, che dopo questa vi sia un'altra vita.

Il grande S. Antonio vide un giorno, ed era ben desto, l'anima del solitario S. Ammone volare al Cielo in mezzo ai Cori degli Angeli, e S. Ammone era morto lo stesso giorno nel deserto di Nitrico lontano cinque giornate. Vide pure il medesimo S. Antonio l'anima di S. Paolo eremita salire al Cielo tra Cori d'Angeli, e di Profeti. S. Benedetto vide l'anima di S. Germano Vescovo di Capua nel momento medesimo della sua morte portata dagli Angeli in Cielo, e l'anima di sua sorella Santa Scolastica volare al Cielo in figura di colomba. Esempj di tal natura si potrebbero moltiplicare in infinito, e queste son vere Apparizioni di anime separate dal corpo.

San Sulpizio Severo, che pur era lontano dalla Città di Tours, e non sapeva ciò che colà interveniva, addormentatosi una mattina d'un leggerissimo sonno, vide S. Martino, che gli apparve vestito d'un abito bianco, luminoso in volto, risplendente negli occhi, e coi capegli di colore di porpora. Lo riconobbe all'aria, alla figura; egli stava ridente in volto con in mano il libro della sua vita composto da Sulpizio Severo. Gettatofegli a piedi Sulpizio lo pregò della sua benedizione, e il Santo gliela diede. Tutto questo era una visione, e quando S. Martino alzoffi in aria, Sulpizio vide pure in ispirito il Prete Claro discepolo di S. Martino alzarfi anch'esso verso del Cielo. Sveglioffi in quell'istante Sulpizio, e entrato nella stanza un fervo, lo avvisò esser giunti due Monaci di Tours, che portavano la morte di S. Martino.

M'ha raccontato più volte il Baron di Coufsei, personaggio sommamente rispettabile, che essendo più di sessanta leghe lontano dalla Città, dove morì sua madre, la notte in cui ella morì fu svegliato dall'abbajare d'un cane, ch'era a pie del suo letto, e vide la testa di sua madre, circondata d'un grande splendore, entrare per la finestra della sua camera, parlargli distintamente, e avvertirlo di molte cose concernenti a' suoi affari.

S. Giangrisostomo essendo in esilio (a) la notte precedente alla sua morte

vide

[a] Palladius Dialog. de vita Chrysof. c. xi.

vide il martire S. Basilico, che gli disse: Coraggio, fratel mio Giovanni, domani ci troveremo insieme. Lo stesso era stato predetto a un Sacerdote, che abitava in que' contorni, al quale S. Basilico disse: Preparate un luogo a mio fratello Giovanni, eccolo che sen viene.

E' celebre nella Chiesa il ritrovamento del corpo di S. Stefano primo martire, che avvenne l'anno 415. San Gamaliel, maestro di S. Paolo prima della di lui conversione, apparve a Lucio Prete, il quale dormiva nel Battisterio della Chiesa di Gerusalemme alla custodia de' sacri vasi, e gli disse, che il suo corpo, e quello di S. Stefano primo martire eran sepolti a Cafargamala nel borgo chiamato Dilagabi, dove pure era sotterrato il corpo di suo figliuolo per nome Abiba, e quello di Nicodemo. Tre volte in giorni diversi ebbe Lucio la stessa visione. Giovanni Patriarca di Gerusalemme, ch'era allora al Concilio di Diospoli, si portò sopra il luogo, e trovò le reliquie, trasferite di poi a Gerusalemme, dove fecero infiniti miracoli.

Mascezel Generale delle truppe Romane, mandato da Stilicone in Africa contro Gildone, preparavasi a quella guerra ad imitazione di Teodosio il Grande colla orazione, e coll' intervento de' servi di Dio. Condusse seco nella sua nave alcuni Religiosi, che non avevano altra occupazione in tutto quel viaggio, che orare, digiunare, e recitar salmi. Gildone aveva un esercito di settanta mila uomini, Mascezel ne aveva cinque mila solamente, nè credeva senza una temerità manifesta di potersi azzardare con un nemico tanto potente, e tanto superiore di forze. Stando egli in tale agitazione di spirito, S. Ambrogio morto un anno prima gli apparve di notte con un bastone in mano, con cui tre volte percosse il terreno dicendo qui, qui, qui. Intese Mascezel, che dopo tre giorni il Santo gli prometteva la vittoria in quel luogo. In fatti passati tre giorni si pose in marcia verso il nemico, offerendo pace a' primi che incontrava; ma avendogli arrogantemente risposto un Alfieri, recisogli con un colpo di spada il braccio, fece piegare l' insegna. I lontani credettero, ch'egli si arrendesse, e abbassasse lo stendardo in segno di a lui sottometerli, e corsero a fare lo stesso. Paolino scrittore della vita di S. Ambrogio riferisce queste particolarità intese dal medesimo Mascezel, e Orosio le aveva intese da chi n' era stato testimone.

Una di sette Vergini Cristiane, che avevano sofferto il martirio (a), apparve la notte seguente a S. Teodosio d'Ancira, e gli additò il luogo, dov' ella e le sue compagne erano state gettate con una pietra al collo nel lago. In tempo che Teodosio, e i suoi seguaci erano occupati a cercare que' corpi, una voce avvertì dal Cielo Teodosio, che si guardasse dal traditore, e voleva additar Policronio, il quale tradì Teodosio, e fu cagione, che fosse imprigionato, e martirizzato.

Santa Potamiana Vergine Cristiana, che soffrì il martirio in Alessandria (b), apparve dopo la sua morte a molte persone, per lo che si convertirono al Cristianesimo. Ella si fece in particolare vedere a un soldato per nome Basilide, il quale nel condurla al supplizio l'aveva difesa dagl'insulti del popolaccio; e questo soldato animato da Potamiana, che gli pose in visione una corona in testa, si fece battezzare, e ricevette la corona del martirio.

S. Gregorio Taumaturgo, Vescovo di Neocesarea nel Ponto, trovandosi molto imbrogliato in certe difficoltà teologiche promosse dai Lucretici su i miste-

[a] *Acta sincer. Martyr. passion. S. feb. Histor. Eccl. lib. 6. cap. 8.*
Theodos. mart. p. 343. 344. [b] *Eu-*

ri della Religione, e consumata gran parte della notte studiando tali materie, si vide entrar nella camera un vecchio venerabile accompagnato da una Signora di sembianza augusta, e divina, e comprese essere quelli la Santissima Vergine, e S. Giovanni Evangelista. La Vergine esortò S. Giovanni a ifruire il Vescovo, e spiegarli chiaramente il mistero della Trinità, e Divinità del Verbo: così fece S. Giovanni, e Gregorio lo scrisse sul fatto; e questa è la dottrina, ch'egli lasciò alla sua Chiesa, e che abbiamo ancora al dì d'oggi.

C A P I T O L O X X V.

Altri esempi d'Apparizioni.

Pietro il Venerabile, Abate di Clugni (a) racconta, che un buon Sacerdote chiamato Stefano aveva udita la confessione d'un Signore per nome Guido, ch'era stato mortalmente ferito in un combattimento. Qualche tempo dopo la sua morte gli apparve questo Signore armato da capo a piedi, e lo pregò di dire a suo fratello Anselmo, che volesse restituire un bue, ch'egli Guido aveva tolto ad un tale contadino, e risarcire i danni da lui cagionati in certo villaggio, sul quale non aveva diritto, con indebite imposte aggravato; ch'egli nella sua ultima confessione s'era scordato di palesare questi due peccati, e perciò pativa crudeli tormenti. E perchè non dubitate di quanto vi dico, egli soggiunse, ritornato che sarete alla vostra casa, troverete mancarvi il denaro, che avete destinato a fare il viaggio di S. Jacopo. Tornato a casa il Curato trovò in fatti mancarvi il denaro, ma non potè adempire la commessione avuta, poichè Anselmo era di là lontano: pochi giorni dopo Guido gli apparve di nuovo, e lo rimproverò di negligenza in soddisfare alle sue richieste; si scusò il Curato adducendo la lontananza d'Anselmo, e finalmente andatolo a trovare gli espone la commessione: ed Anselmo aspramente risposegli non essere obbligato a fare la penitenza de' peccati del fratello. Per la terza volta il morto comparve al Curato, e lo pregò di soccorso nel suo bisogno; egli impresse di farlo, restituì il valente del bue, e siccome il resto eccedeva le sue facultà, fece dell'elemosine, raccomandò Guido a molte persone dabbene, e pie; nè esso più comparì.

A questo esempio aggiungerò l'altro riferito da Viperto Archidiacono della Chiesa di Toul, autore contemporaneo della vita del Santo Pontefice Leon IX. morto nel 1059. Racconta Viperto, che alcuni anni prima della morte di questo Santo Pontefice fu veduta passare, lungi le mura di Narni una moltitudine infinita di persone vestite di bianco, e andare verso Oriente. Dal mattino fino le tre ore dopo il mezzo giorno continuò allo stesso numero questo passaggio, ma verso la sera era molto minore la moltitudine. A questo spettacolo commossa la Città tutta di Narni, temendo che fossero truppe nemiche, montarono su le mura, osservando con grandissima meraviglia quella marcia. Uno più ardito degli altri uscì dalla Città, e avendo osservato tra quella moltitudine un uomo a se ben noto, gli domandò cosa dir volesse quella moltitudine di viandanti. Il morto gli rispose: Noi siamo anime, che non abbiamo ancora espiati tutti i nostri peccati, e indegni ancora d'entrare nel regno celeste, andiamo per penitenza a visitare i luoghi santi: veniamo attualmente dalla visita di S. Martino, e andiamo di questo passo alla Madonna di Farfa. Farfa è un Monaste-

[a] *Petr. Vener. in Biblioth. Cluniacensi p. 1287.*

naftero famofo nell' Umbria. Ebbe queft' uomo tanto fpavento di quefta vifione, che fu un anno intiero ammalato: egli medefimo raccontò il fatto al Santo Pontefice Leon IX. e tutta la Città di Narni fu testimonio di quefta Apparizione, in tempo di chiariffimo giorno.

Richerio Monaco di Senones (a) parla d' uno Spirito, che al fuo tempo apparve nella Città d' Epinal verfo l' anno 1210. in cafa d' un certo Ugo dalla Corte, e che da Natale fino a S. Giambatifta fece infinite cofe in quella cafa vedute da tutti. Si fentiva parlare, fi vedeva tutto quel che faceva, ma neffuno poteva veder lui; e quel ch' è degno di offervazione fi è, che in que' fei mefi, che fi fece fentire in quella cafa, non ha mai fatto male averuno. Un giorno avendo Ugo ordinato al fuo fervo di metter la fella al cavallo, ed effendo egli in altre cofe occupato, e però differendo di efeguire il comando del padrone, lo efegù lo Spirito con meraviglia comune. Un' altra volta Ugo effendo lontano, lo Spirito domandò al Genero di Ugo una moneta per fare un' offerta a S. Goerio protettore d' Epinal: Stefano gli diede una moneta antica di Provenza, ma lo Spirito la ricusò dicendo di volere una buona moneta Toulefe. Stefano pofe fu la foglia della porta una moneta Toulefe, la quale incontinentemente sparì, e la notte fequente fi fentì nella Chiesa di S. Goerio un rumore, come di perfona che camminava. Un' altra volta aveva Ugo comperato del pesce per ufo della famiglia, lo Spirito portò il pesce nell' orto dietro alla cafa, e pofe lo parte fopra d' una afficella (scandula), e parte fu trovato in un mortajo. Un' altra volta Ugo volendo farfi cavar fangue comandò a fua figliuola di prepararli le faccie; corfe tofto lo Spirito in una camera a prendere una camifeia nuova, e fattene parecchie fcie le prefentò al padrone con mille facezie. Un giorno che la ferva aveva diftefe in orto diverfi panni lini a rafciugarfì, lo Spirito li portò nel folajo, e li piegò meglio di quello che avrebbe potuto fare la più diligente lavandaja.

Morto a Verones Guido de la Tones (b) nel 1306. in capo a otto giorni parlò a fua moglie, a' fuoi vicini, al Prior dei Domenicani, e al Professore di Teologia, che gli fece molte queftioni Teologiche, alle quali egli rifpofe molto a propofito, e manifefò d' effere in Purgatorio per certi peccati non purgati ancora. Fu interrogato, come poteffe parlare fenza avere gli organi della voce, e rifpofe, che le anime separate dal corpo potevano formarfi d' aria degl' iftrumenti atti a pronunziar le parole; aggiunfe, che il fuoco dell' Inferno opera fu gli Spiriti non per fua naturale virtù, ma per la divina potenza, che fi ferve del fuoco per iftrumento.

Ecco un altro confiderabile efempio d' Apparizione riferito dal Signor d' Aubigné. Rapporto fu la parola del Re (c) il fecondo prodigio, una delle tre cofe, delle quali ho parlato altre volte, ch' egli ci ha ripetuto, facendoci vedere i fuoi capegli arricciati, ed è quefto. La Regina s' era meffa a letto a buon' ora più del fuo folito, ed eran prefenti molte ragguardevoli perfone, tra le quali il Re di Navarra (d), l' Arcivefcovo di Lion, le Dame di Retz, di Lignerolles, e di Sauve, due delle quali han confermata la medefima cofa, Voleva ella licenziare la compagnia, quando all' improvviso fi lanciò ful capezzale coprendofi colle mani il vifo, e con un forte grido chiamò foccorfo dagli aftanti, moftando loro a piè del letto il Cardinale, che verfo lei ftendeva la

N. 2 ma-

[a] Richer. Senonef. in Chron. ms. gnè Hist. Univ. l. 2. c. 12. an. 1574.
 hoc non extat in impreffo. [b] Herman. [d] Hensic. IV.
 Contraf. Chron. p. 1006. [c] D' Aubi-

mano, e gridò più volte: Signor Cardinale, non ho che fare di voi. Il Re di Navarra mandò incontante uno de' suoi Gentiluomini all' appartamento del Cardinale, il quale riferì, ch'esso era morto in quel medesimo istante.

Dalle memorie di Sullè (a) pubblicate con ordine migliore di prima, traggo un fatto singolare, che può aver relazione con questo. Si cerca ancora, dice l'Autore, di qual natura esser potesse quel prestigio tante volte, e da tante persone veduto nel bosco di Fontainebleau. Questo era un fantasima con una muta di cani, che si sentivano abbajare, e si vedevano di lontano, ma spariva, quando a lui si avvicinava. Il Signor d'Ecluse, editore di queste memorie, ne fa in una nota una più precisa descrizione, e osserva, che il Signor di Perefis parla di questo fantasima, e dice, ch'esso con rauca voce pronunziasse una di queste tre parole, aspettatevi, ovvero sentitemi, ovvero emendatevi; e credesi che fosse questo opera de' Stregoni, e dello Spirito cattivo. Il giornale d' Enrico IV. e la Cronologia settenaria parlano di questo avvenimento, e assicurano che Enrico IV. e i suoi Cortigiani n'ebbero spavento, e Pier Matteo ne parla nella sua Storia di Francia tom. 2. pag. 268. Ne parla pure il Bongarsio (b), e pretende, che questo fosse un cacciatore restato morto in quel bosco al tempo di Francesco I. Ma oggidì più non si parla di quel fantasima, resta però ancora nel bosco una strada, che ha conservato il nome del gran cacciatore in memoria, per quanto si dice, di quel prestigio.

Una Cronaca di Metz (c) sotto l'anno 1330. racconta l'Apparizione d'uno Spirito a Lagni su la Marna sei leghe lontano da Parigi. Questa era una Signora dabbene, che dopo la sua morte parlò più volte a più di vent'otto persone, a suo padre, a sua sorella, a sua figlia, a suo genero, ad altri suoi conoscenti ed amici, pregandoli di far celebrare in di lei suffragio delle Messe particolari, come più efficaci delle comuni. Siccome dubitavano, che questo fosse uno Spirito cattivo, recitarono il principio del Vangelo di S. Giovanni: *In principio erat Verbum*, l'obbligarono a recitare il *Pater*, il *Credo*, il *Confiteor*. Ella diceva di avere in sua compagnia due Angeli, un buono, l'altro cattivo, e che l'Angelo buono le suggeriva ciò che aveva da dire. Le domandarono, se si aveva a recare il Santissimo Sacramento dell'Altare, ed ella rispose, ch'egli era con loro, poichè suo padre e molti altri degli abitanti l'avevano ricevuto il giorno di Natale, ch'era il Martedì precedente.

Il P. Taillepier Francescano Professore di Teologia a Rouen (d), Autore d'un libro in cui espressamente tratta delle Apparizioni, stampato a Rouen nel 1600. dice, che uno de' suoi confratelli chiamato Fr. Gabriele apparve a molti Religiosi del Convento di Nizza, e li pregò di soddisfare un mercante di Marsiglia, da cui aveva preso un abito, e non per anco pagatolo. Lo interrogarono, perchè facesse tanto rumore, e rispose, che non era lui, ma uno Spirito cattivo, che voleva comparire in sua vece, e impedirgli di manifestare la cagione della sua pena.

Ho inteso da due Canonici di S. Diez, che tre mesi dopo la morte del Signor Enrico Canonico di Diez loro confratello, quel Canonico, cui era toccata la casa del defonto, essendo andato in compagnia d'un altro due ore dopo mezzo giorno a visitare la casa, e vedere quali lavori s'aveffero a fare in essa,

[a] *Memoires de Sullè in 4. t. 1. l. an. 1330.* [d] *Taillepier traité de l'Apparition des Esprits. cap. 15. pag. 173.*
 4. note 26. ovvero edizione in 12. t. 3. p. 321. nota 26. [b] *Bongars Epist. ad Camerarium.* [c] *Chronic. Metens.*

essa, entrati nella cucina videro in una stanza vicina un grande Ecclesiastico della statura, e della figura del Canonico morto, che rivoltosi verso di loro li fissò due minuti, poi traversando la camera salì una piccola scala, che conduceva al granajo. Uscirono incontamente spaventati i due Canonici, e raccontarono ad altri suoi confratelli l'accidente, i quali furon d'opinione di tornarsene alla casa, e vedere se vi si fosse nascosto alcuno; andarono, cercarono, visitarono da per tutto, nè trovarono alcuno.

Leggesi nella Storia dei Vescovi di Mans (a) sotto il Vescovo Ugo, che viveva nel 1135. che nella casa di un certo Niccolò si sentiva uno Spirito, il quale spaventava gli abitanti, e i vicini con fracassi terribili, come se avesse gettato grosse pietre contro le mura, così che ne tremavano le pareti, i tavolati, i soffitti, trasportava da un luogo all'altro le suppellettili, senza che apparisse la mano, che operava. Questo Genio accendeva una candela ancorchè lontana dal fuoco; alcune volte, quando era imbandita la mensa, spargeva su le vivande semola, ovvero cenere, o fuligine perchè non si mangiassero. *Amica* moglie di Niccolò avendo preparato del filo per far tela, lo Spirito lo avvolse, e lo attorcigliò intorno ad un banco in maniera ammirabile. Si chiamarono dei Sacerdoti, che asperfero d'acqua santa la casa, e fecero le sacre benedizioni. Si udì la notte come la voce d'una giovane, che con profondi sospiri, e con una voce flebile, e interrotta diceva di essere *Gannier*, e rivolgendosi a Niccolò, ah! donde mai vengo? da qual paese lontano son qui giunta? per mezzo a quante tempeste, quanti pericoli, neve, freddo, fuoco, tempo cattivo son io passata? Io non ho autorità di far male ad alcuno; ma premunitevi col segno di Croce contro una truppa di Spiriti maligni, che qui son venuti per nuocervi: fate per me celebrare una Messa dello Spirito Santo, ed una per i defonti, e voi, mia cara cognata, date per me qualche veste in elemosina ai poveri. Le fecero molte interrogazioni su le cose passate, e future, alle quali rispose sempre a proposito; parlò pure della salvezza, e della dannazione di molte persone; ma non volle mai entrare in disputa, nè in conferenza con persone dotte mandatevi dal Vescovo di Mans. Quest'ultima circostanza è molto osservabile, e mette qualche giusto sospetto di questa Apparizione.

C A P I T O L O XXXVI.

Apparizioni di Spiriti, che lasciano impressa la lor mano su delle vesti, ovvero su dei legni.

HO veduto non ha molto un' Opera composta da un Padre Premostratense della Badia d'Ognissanti nella Foresta nera, uomo di molta capacità. L'opera è manoscritta, ed ha per titolo: *Umbra Umberti, hoc est historia memorabilis de Humberto Birkii mira post mortem Apparitione per A. G. N.*

Questo Umberto Birk era un ragguardevole cittadino d'Oppenheim, e padrone d'una casa in campagna detta Berenbach: egli morì il mese di Novembre 1620. pochi giorni prima della festa di S. Martino. Il Sabato dopo i funerali fattigli si cominciò sentir certo strepito nella casa, dove aveva abitato con la prima sua moglie, poichè s'era dappoi rimaritato con un'altra. Il padrone della casa dubitando, che fosse il cognato, gli disse: Se voi siete Um-

berto

berto mio cognato, percotete la muraglia tre volte solamente: perchè ordinariamente dava più colpi, e allora se ne sentirono tre solamente. Tal volta si faceva sentire alla fontana, dove si andava ad attinger acqua, e atterriva tutto il vicinato: non proferiva mai voci articolate, ma si faceva intendere con colpi replicati, con un rumore, con una palpitazione, con un gemito, con un fischio, o con un grido, come di persona che si lamentasse. Durò tutto questo sei mesi in circa, poi cessò tutt'ad un tratto.

In capo all'anno si fece sentire molto più forte di prima. Il padrone della casa, e i domestici più coraggiosi gli domandarono finalmente cosa egli volesse, e in che si potesse ajutarlo: egli con voce flebile e bassa, rispose, Fate venire per il primo Sabato il Curato co' miei figliuoli; ma essendo il Curato ammalato, non potè venire se non il Lunedì prossimo, e in compagnia di molte persone. Umberto parlava in maniera molto intelligibile, e interrogato se voleva Messe, ne domandò tre; se voleva che si facessero elemosine secondo la sua intenzione, disse, io desidero, che si dispensino ai poveri otto misure di grano, e che la mia vedova dia alcune cose a tutti i miei figliuoli. Ordinò ancora, che fosse regolato quel, che nella sua disposizione era malamente distribuito, alla somma di venti fiorini in circa. Lo interrogarono, perchè infestasse quella casa piuttosto che un'altra: e rispose d' esservi costretto a forza di scongiuri, e di maledizioni; se aveva ricevuto i Santi Sacramenti della Chiesa, li ho ricevuti, disse, dal Curato vostro antecessore. Si fecero recitare il *Pater*, e l' *Ave*, e le recitò con fatica, dicendo d' essere molestato da uno Spirito cattivo, che non gli permetteva dire molte altre cose al Curato.

Il Curato, ch'era un Premostratense della Badia d'Ognissanti, venne il martedì 12. Gennaio 1621. al Monastero, per prendere direzione dal Superiore in un affare tanto particolare, e gli furono dati tre Religiosi per compagni, con cui consultarli sul fatto. Andarono alla casa, dove Umberto continuava le sue istanze, non ancora essendo stato eseguito ciò, che avea ricercato. Eravi gran numero di persone presenti. Il padrone della casa disse ad Umberto di batter nel muro, egli lo fece dolcemente: gli disse di nuovo, Andate a cercar una pietra, e battete più forte; passò qualche tempo, quasi fosse andato a trovare una pietra, e diede poscia un più forte colpo nel muro. Il padrone disse a un vicino all' orecchio con voce bassissima, ch'egli batta sette volte, e subito battè sette volte. Mostrò sempre un grandissimo rispetto a i Sacerdoti, a i quali rispondeva con più riverenza di quello che faceffe co' Laici: e interrogato della cagione di questa differenza, ch'ei faceva, rispose, perchè hanno seco il Santissimo Sacramento, nè in fatti l'avevano se non per aver quel giorno celebrata la Messa. Il giorno seguente si dissero le tre Messe da lui ricercate, e si dispese di fare un pellegrinaggio, ch'egli aveva pure specificato; promisero di fare al primo giorno l'elemosine, e dopo Umberto non apparve più.

Lo stesso Religioso Premostratense racconta, ch'era morto il dì 9. Settembre 1625. Giovanni Steilin in un luogo detto Alheim della Diocesi di Costanza. Alcuni giorni dopo si fece vedere la notte ad un farto chiamato Simon Bauh in figura d'uomo circondato d'una oscura fiamma, come è quella del zolfo acceso, andare e tornare nella propria casa, ma senza parlare. Bauh, cui dava fastidio questo spettacolo, pensò domandargli che potesse fare per ajutarlo, quando venisse l'incontro, che appunto avvenne il dì 17. Novembre del medesimo anno 1625. Imperciocchè dormendo egli nella sua stufa vide en-

trâr nella camera questo Fantasma attorniato di fuoco come di zolfo, andar su e giù, aprire e ferrar le finestre; e lo interrogò che volesse; egli rispose con voce interrotta e sommessâ, che se voleva, poteva ajutarlo di molto; ma non mi promettete, soggiunse, quando non siate risoluto d' eseguire le vostre promesse. Le manterrò, egli rispose, quando non oltrepassino le mie forze.

Desidero dunque, ripigliò lo Spirito, che facciate dire una Messa alla Cappella della Madonna di Rotembourg; io ne feci voto vivendo, nè l'ho adempito; farete in oltre dire due Messe a Altheim, una da morto, l'altra della Madonna; e siccome non ho esattamente pagati i miei domestici, vorrei che si distribuissero a' poveri venticinque misure di biada. Simone promise di soddisfare tutto questo. Lo Spirito gli porse la mano, quasi in atto di assicurarsi della parola data; ma Simone temendo di qualche sinistro gli porse un banco, che gli venne alla mano: ed il Fantasma toccandolo vi lasciò impressa la mano con le cinque dita, e le giunture, come se il fuoco avesse penetrato, e lasciavovi una profonda impressione.

Nella prima edizione di questa dissertazione su l' Apparizione degli Spiriti ho riferito un fatto avvenuto a Fontenoy su la Mosella, nel quale pretendevasi, che uno Spirito avesse improntata la mano su un fazzoletto, il quale è in mano di Cosmet abitante in Toul, che lo ebbe da suo Zio Curato di Fontenoy; ma ben esaminata la cosa fu trovato, ch' era un artificio d' un giovane maniscalco, il quale era Pinnamorato della giovane, che possedeva quel fazzoletto, e aveva infuocata una mano di ferro per farne un impronto sul fazzoletto, onde far credere al mondo vera l' Apparizione.

A S. Avold Città della Lorena Alemanna si è veduto nella casa del Parroco detto Royer de Monclos una scena della stessa natura, d' una giovanetta di sedeci anni sua serva, che sentiva, e vedeva a suo detto una donna, che faceva in casa un grande rumore; ma ella era sola che la vedeva e la sentiva, ancorchè gli altri sentissero dello strepito solamente; vedevano però la giovane venire spinta, tirata, percossa dallo Spirito, che mai non fu veduto, nè intesa la sua voce. Questa tresca cominciò la notte del 31. di Gennaio 1695. e finì l'anno stesso su la fine di Febbrajo. Il Parroco scongiurò lo Spirito in Tedesco e in Franzese: egli non rispose agli Eforcismi fatti in Franzese se non sospirando, e quando finiva l' esorcismo fatto in Tedesco con queste parole, *Ogni Spirito lodi il Signore*: la giovane disse, che lo Spirito aveva detto, e io ancora, ma nessun altri fuor ch' ella lo intese.

Pregarono alcuni Religiosi della Badia, perchè venissero ad esorcizzare lo Spirito; essi vennero con alcuni de' primarij di S. Avold; ma nè in tempo degli Eforcismi, nè dopo altro non sentirono, o videro, se non che la serva pareva spinta con violenza, e si picchiava forte alle porte. A forza di Eforcismi si obbligò lo Spirito, o per meglio dire la serva, che sola vedevalo, e sentivalo, di palesare, ch' ella non era nè zitella, nè donna, ch' ella chiamavasi Chiara Margarita Henry, ch' erano cento cinquant' anni ch' ella era morta in età di venti cinque anni dopo aver servito ott'anni in casa del Parroco di S. Avold, e ch' era morta a Guenviller di dolore d' aver ucciso un suo bambino.

Finalmente la serva affermando, che quello non era uno Spirito buono, ella gli disse, Dammi la tua gonnella: ella non volle dargliela, e incontenente lo Spirito le disse: *Guarda la tua gonnella, vi vedrai il mio impronto*. Ella guardò, e vide su la gonnella le cinque dita della mano sì ben impresse, che una crea-

creatura vivente pareva non avesse potuto meglio improntarle. Due mesi in circa durò questo imbroglio, e oggidì a S. Avold e in tutto il paese d' intorno si parla dello Spirito di S. Avold come d'un artificio di questa giovane d' accordo certamente con alcuni altri, che volevano divertirsi, e imbrogliare il buon Parroco con sue sorelle, ed altri che se la credettero. Fu stampata a Nancy da Cuffon nel 1718. la relazione di questo avvenimento, che da principio fu creduto da molti, ma col tempo si è scoperto l'inganno.

A questa istoria aggiungerò l'altra raccontata da Filippo Melantone (a), il cui testimonio non può essere sospetto in tale materia: egli dice, che una sua zia avendo perduto il marito in tempo ch'era gravida, e quasi vicina al parto, vide un giorno sul far della sera due persone entrare in sua casa, una delle quali aveva la figura del morto marito, l'altra d'un Franciscano di alta statura. Sbigottita da prima fu incoraggiata da suo marito, che le disse di aver cose d'importanza da comunicarle, e pregò il Franciscano di andare nella stanza vicina, sino che avesse spiegate le cose sue alla moglie. Allora la pregò di far dire alcune Messe in sollievo della sua anima, e la obbligò a dargli la mano, del che facendo essa difficoltà, l'afficurò, che non ne avrebbe alcun male: Ella gli diede la mano, e la ritirò senza sentire verun dolore, ma l'ebbe poi tutta sua vita arsiccia e nera. Fatto questo il marito richiamò il Franciscano, e disparvero. Crede Melantone, che que' due fossero Fantasimi, e rapporta molti esempj simili col testimonio di persone degne di fede.

Se quelli erano veramente Fantasimi senza carne, e senza ossa, come poteva un d'essi imprimere quel color nero nella mano della vedova? Come l'altro, che apparve al farto Bauh potè improntare la mano sul banco? Se poi erano Genj cattivi, perchè domandar Messe, e ordinare restituzioni? Satanasso cerca forse di rovinare il suo imperio, e suggerisce a i vivi di fare opere buone, e di temere le pene, con cui Iddio castiga i scellerati?

Ma se consideriamo sotto un'altra vista la cosa, non può il Démonio in tali Apparizioni in cui vengono ricercate Messe, e orazioni, aver disegno di fomentar la superstizione, facendo credere a i vivi, che le Messe e le orazioni, che si faranno dopo la loro morte, li salveranno dalle pene dell'Inferno, ancorchè morissero nella colpa abituale, e impenitenti? Si raccontano molti esempj di scellerati appariti dopo la morte a domandar orazioni, come il Ricco dannato; e pure nè le Messe, nè le orazioni niente loro potevan giovare, perchè morti in uno stato di perdizione. Così Satanasso cerca in tutte queste cose di maggiormente stabilire il suo imperio, anzi che indebolirlo, e rovinarlo.

Nella Dissertazione su i Vampiri parleremo delle Apparizioni di persone morte, che sono state vedute, ed hanno operato nella guisa medesima, che se fossero state vive, e col proprio corpo.

Racconta lo stesso Melantone, che un Religioso andò un giorno a picchiar fortemente alla porta della casa di Lutero, cercando di parlar seco, ed entrato gli disse: Io ho alcuni errori Papistici, su i quali vorrei conferire con voi. Dite pure, rispose Lutero; e da prima gli propose alcuni fillogismi, ai quali diede facilmente risposta; glie ne propose degli altri più difficili, tal che

(a) *Philipp. Melanct. Theolog. t. 5. Oper. fol. 326. 327.*

adirato Lutero gli disse: Andate, andate, ch'io ho altro che fare. Con tutto ciò levossi, e ripose a' suoi argomenti; ma nello stesso tempo avendo osservato, che 'l finto Religioso aveva le mani come gli artigli degli uccelli, gli disse: Non è quegli di cui dice la Genesi: *Colui che nascerà della donna, schiaccierà la testa del serpente*: soggiunse: *Ma tu non l'inghiotterai tutti*. Confuso a queste parole il Demonio partì mormorando, e facendo un orribil fracasso, e lasciò infetta la stanza d'un pessimo odore, che durò più giorni.

Lutero, che fa lo spirito forte, e che con tanto trasporto inveisce contro le Messe private, in cui si prega per i defonti (a), sostiene arditamente, che tutte le Apparizioni degli Spiriti, che si leggono nelle vite de' Santi, e che domandano Messe per sollievo delle loro anime, non son altro che illusioni di Satanasso, che apparisce per ingannare i semplici, e fare, che concepiscono una vana confidenza nel Sacrificio della Messa. Quindi deduce esser meglio negare assolutamente il Purgatorio. Non negava egli dunque le Apparizioni, nè le operazioni del Diavolo; anzi affermava, che Ecolampadio era morto da colpi avuti dal Demonio (b); e parlando di sè dice, che il Diavolo gli apparve una notte per disputare con lui, di che ebbe un mortale spavento; che gli argomenti del Demonio erano tanto stringenti, così forte il tuon della voce, così efficaci le sue maniere di disputare con proposte e risposte allo stesso tempo, che non poteva prender fiato. Dice in oltre, che il Diavolo può ammazzare, e strangolare, e se questo ancora non fosse, può mettere un uomo tanto alle strette con le dispute, ch'egli sia in pericolo di morire, siccome io stesso, com'egli dice, l'ho provato più volte. Con tali confessioni qual concetto deve formarli della dottrina di questo Capo di Novatori?

C A P I T O L O XXXVII.

Opinione degli Ebrei, de' Greci, e de' Latini su i morti, che sono restati insepolti.

GLI antichi Ebrei, siccome la maggior parte degli altri popoli, erano molto solleciti di dar sepoltura a i morti. Ciò rilevasi da tutte le Storie: si vede nella Scrittura quanto erano in ciò attenti i Patriarchi e per sè, e per gli altri: si fa quanto abbiano comandato il fant' uomo Tobia, che metteva la sua principal divozione in seppellire i morti.

Dice Gioseffo Storico (c), che gli Ebrei non negavano la sepoltura se non a quelli, che si davano da sè stessi la morte. Mosè ordinò (d), che a i giuifizati, e assiti in croce si desse sepoltura il medesimo giorno prima del tramontare del Sole: perchè, dic'egli, *colui, ch'è fitto in croce, è maledetto da Dio, e voi abbiate riguardo d'imbrattare la terra, che vi ha dato il Signore vostro Iddio*. Quest'uso fu osservato col nostro Salvatore, che fu distaccato il giorno medesimo dalla croce, poche ore dopo la sua morte.

O

Omero

[a] Mart. Luther. de abroganda Missa privata p. 2. [b] Id. de abrogat. Missae privatae tom. VII. 226. [c] Joseph. Bell. Jud. lib. 3. cap. 25. [d] Deuteron. XXI. 23.

Omero (a) parlando della inumanità di Achille, che strascinò dietro il suo carro il cadavere d'Ettore dice, che con questa barbara maniera difonorava, e oltraggiava la terra. Scrivono i Rabbini, che l'anima non entra in Cielo se non dopo che il corpo è sotterrato, e intieramente confunto. Credono inoltre, che dopo morte l'anime de' scellerati siano circondate d'una sorte di coperta, e d'involto, e con esso si avvezzano a tollerare le pene, a cui son condannate, e che l'anime de' giusti son rivestite d'un corpo risplendente, e d'un abito luminoso, con cui s'avvezzano allo splendor della gloria, che li aspetta.

Origene (b) osserva, che Platone nel suo Dialogo dell'anima asserisce apparir qualche volta le immagini, e l'ombre de' morti d'intorno a i loro sepolcri. Quindi conclude Origene, che quest'ombre, e queste immagini abbian da avere una cagione, che le produca, e questa secondo lui non può essere, se non l'anime de' morti vestite d'un corpo sottile, simile a quel della luce, sul quale son portate, come su un carro, e si fan vedere a i viventi. Celfo sosteneva, che le Apparizioni di Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione non erano se non effetti di fantasia prevenuta, che formava a se stessa gli oggetti delle sue illusioni a misura de' suoi desiderj. Origene lo confuta vigorosamente colla narrazione, che fanno gli Evangelisti dell'Apparizione del Salvatore a S. Tommaso, il quale non volle persuadersene, se non vedute ch'egli ebbe, e toccate le di lui piaghe: questa dunque non era effetto di pura immaginazione.

Lo stesso Origene (c), e dopo lui Teofilatto, dicono, che gli Ebrei e i Pagani credevano, che l'anima restasse qualche tempo vicina al corpo, che aveva prima animato, e che per distruggere questa falsa opinione Gesù Cristo, quando volle risuscitar Lazzero, gridò ad alta voce, *Lazzero vieni fuori*, come se volesse chiamar da lontano l'anima di quell'uomo morto da tre giorni.

Credono gli Ebrei moderni, (d) che sotterrato che sia il corpo d'un uomo, la di lui anima, va e viene, e parte dal luogo, dov'è destinata per andare a visitare il suo corpo; e sapere cosa a lui succeda, ch'ella va errando un anno intero dopo la morte del corpo, e che appunto in quest'anno di frattempo la Pitonessa d'Endor evocò l'anima di Samuele, passato il qual tempo l'evocazione non avrebbe avuto il suo effetto.

I Pagani erano presso poco della stessa opinione. Lucano (e) introduce Pompeo, che consulta una Maga, e le comanda di evocare l'anima d'un morto per sapere qual esito doveva avere la guerra contro di Cesare. Il Poeta fa così parlar questa donna. Ombre obbedite a' miei incanti; io non chiamo un'anima, che sia da gran tempo nel nero Tartaro, ma che andatavi di fresco, stassi ancora alle porte d'Inferno.

----- parete precanti:

*Non in Tartareo latitantem poscimus antro,
Assuetamque diu tenebris, modo luce fugata
Descendentem animam: primo pallentis hiatus
Hæret adhuc Orci.*

Gli

(a) *Homer. Iliad. 24.* (b) *Origene contra Celsum par. 97.* (c) *Origene in Joan. xi. & Theophil. ibid.* (d) *Bereschith. Rabba c. 22.* (e) *Lucan. Pharsal. 16. Vid. Menasse de resur. mort.*

Gli Egiziani (a) credevano, che quando l'anima d'un animale è separata per violenza dal suo corpo, ella non si allontana dal medesimo, ma vi sta sempre d'appresso. Lo stesso dell'anima degli uomini morti di morte violenta: ella resta vicina al corpo, e per nessuna cosa mai l'abbandona, ritenutavi da certa simpatia. Se ne sono vedute molte sospirare vicino a' loro corpi non ancor sotterrati, e restare appresso del loro cadavere. Di queste appunto si servono i Maghi per le loro malie, e quando abbiano in suo potere il corpo morto, o parte di esso, le costringono ad ubbidire a' suoi voleri. Hanno imparato da una replicata sperienza esservi nel corpo una certa occulta virtù, che vi attrae l'anima, che lo ha in passato abitato. Per questa ragione quelli, che vogliono avere l'anime degli animali, che fanno l'avvenire, mangiano le parti principali di essi, come farebbe il cuore de' corvi, delle talpe, de' sparvieri: mentre essi mangiano queste carni, l'anima di queste bestie entra ne' loro corpi, e fa che rispondano come Oracoli, e Divinità.

Credevano pure gli Egiziani (b), che quando l'anima delle bestie è sciolta dal corpo, ella diventa ragionevole, predice l'avvenire, rende oracoli, ed è capace di tutto quello, che può fare l'anima degli uomini, separata che sia dal corpo; e per questa ragione si astenevano dal mangiare animali, e onoravano gli Dei sotto la figura d'animali.

A Roma e a Metz v'erano Collegi di Sacerdoti consecrati al servizio dell'Anime (c), de i Lari, delle Immagini, dell'Ombre, de' Fantasmi, dell'Erebo, dell'Averno, o dell'Inferno sotto la protezione del Dio Silvano: il che dimostra, che i Latini, e i Galli ammettevano il ritorno dell'anime, e le Apparizioni delle medesime, e le tenevano in conto di Divinità, cui si offerivano sagrifizj per placarle, sicchè non nuocessero. Nicandro conferma tutta questa dottrina, e dice, che i Celti o i Galli vegliano appresso i sepolcri de' loro personaggi distinti per ricever da essi lumi, onde scoprir l'avvenire.

Gli antichi popoli Settentrionali erano persuasi, che i Fantasmi, che tal volta appariscono, altro non siano che l'anime de' morti di fresco, e che in que' paesi non vi fosse rimedio più atto a far cessare queste Apparizioni, quanto tagliar la testa al morto, impalarlo, o trafiggerlo con uno spiedo, o abbruciarlo, come s'usa ancora al presente in Ungheria, e in Moravia.

I Greci, che avevano tratta la loro Religione, e la lor Teologia degli Egiziani, dagli Orientali, e i Latini, che l'avevano tratta da i Greci, eran tutti d'opinione, che l'anime de' morti apparissero tal volta a i vivi, che i Negromanti l'evocassero, e ne avessero delle risposte su l'avvenire, e delle istruzioni sul presente. Omero il più gran Teologo, e forse il più curioso indagatore tra gli Scrittori Greci, ha riportate molte Apparizioni tanto degli Idii, quanto degli Eroi, e degli uomini dopo la loro morte. Nell'Odissea (d), Ulisse va a consultare l'Indovino Tiresia, e avendo esso preparata una fossa piena di sangue per evocare le Ombre, Ulisse sfrodera la spada, e loro impedisce di venire a bere quel sangue, del quale parevano avidi, nè volle che ne gustas-

(a) *Porphyr. de abstinent. lib. art. 8. August. de Civit. lib. 7. cap. 35. Clemens Alex. Pædag. lib. 2. cap. 2. Prudent. lib. 4. Symach. Tertull. lib. de anima. Lactantius lib. 2.*
 (b) *Demetr. lib. 4. art.*
 (c) *Gruter. pag. lxxiii. 1. Meuriss. hist. de Metz pag. 15. prefate.* (d) *Hommer. Odyss. sub finem Horat. lib. 1. sat.*

gustaffero, se non aveffero prima rifpoffo alle domande. Credevano pure, che le anime non aveffero ripofò, e andaffero errando intorno a i loro cadaveri fino a che non erano fotterrati (a).

*Propterea jacet exanimum tibi corpus amici:
Heu nescis! totamque infestat funere classem:
Sedibus hunc refer ante fuis, & conde fepulcro.*

Quando fi dava fepoltura ad un corpo, quell'azione chiamavafi *animam conde-
re*, coprìr l'anima, e metterla fotterra.

*----- Animamque fepulcro
Condimus, & magna supremum voce ciemus.*

La chiamavano ad alta voce, e le offerivano libazioni di latte e di fangue: e queffa cerimonia chiamavafi nafconder l'ombre, e mandarle fotterra col loro corpo.

*Romulus ut tumulo fraternas condidit umbras,
Et male veloci juxta soluta Remo.*

La Sibilla parlando ad Enea, gli mostra l'ombre erranti fu le rive d'Acheronte, e gli dice quelle effer le anime di perfone, che non hanno avuta fepoltura, e che vanno errando per cent'anni. (b)

*Hec omnis quam cernis, inops, inhumataque turba est,
Centum errant annos, volitantque hec littora circum.*

Il Filofòfo Salluftio parla (c) delle Apparizioni de' morti d'intorno a i loro fepolcri, e con ciò fi studia di provare la dottrina della Metem-
picofti.

Credevano i Greci, e i Latini, che le anime de' morti veniffero a mangiare quel, che loro offerivafi fu i fepolcri, e fopra tutto il miele, ed il vino; che i Demonj ammafferò il fumo, e l'odore de' fagrifizi, la mufica, il fangue delle vittime, il commercio delle donne; che per certo tempo foffero attaccati a certi luoghi, o a certe fabbriche, dove apparivano; che le anime feparate dal loro corpo terreftre ritenefferò dopo la morte di effo un altro corpo fottile, delicato, aereo, il quale confervava la figura di quello, che avevono animato; che quefti corpi erano luminofi, e fimili agli aftri, ch' elle confervavano della inclinazione alle cofe, e alle perfone, che in vita avevono amato; che perfeguitavano e odiavano chi aveva lor fatto ingiuria. Così Virgilio defcrive Didone in furore che minaccia di perfeguitare l'infedele Enea (d).

*----- Sequar atris ignibus absens.
Et cum frigida mors anima subduxerit artus,
Omnibus umbra locis adero, dabis improbe pœnas.*

Quando l'anima di Patrolo comparve ad Achille (e), ella aveva la fua voce, la fua figura, i fuoi occhi, i fuoi abiti; ma non già il fuo corpo palpabile. Quando Uliffe dicefe all'Inferno (f) vi vide, dice Omero, il Divino Ercole, cioè a dire la di lui immagine, perchè egli è affifo a menfa cogli Dei
immor-

(a) Virgil. *Æneid.* lib. v. 150. & seq. lib. iv. (e) Homér. *Iliad.* xxiii.
(b) Virgil. *Æneid.* l. vi. (c) Sallust. (f) Idem *Odyf.* v.
Philof. c. 19. 20. (d) Virgil. *Æneid.*

immortali. Enea riconobbe sua moglie Creusa, che gli apparve nella sua figura ordinaria, ma di statura più grande e più nobile (a).

*Infelix simulacrum, atque ipsius umbra Creuse
Visa mihi ante oculos, & nota major imago.*

Si potrebbero addurre infiniti passi degli antichi Poeti, e de' Padri della Chiesa, che hanno tenuto, sovente apparire a i vivi l'anime de' morti. Tertulliano (b) crede, che l'anima sia corporea, ed abbia una certa figura, e ne adduce l'esperienza di coloro, a cui sono comparse le anime de' morti, e che l'han vedute in una maniera sensibile, corporea, e palpabile, ancorchè d'un colore, e d'una consistenza aerea. Egli (c) definisce l'anima, un aliro di Dio immortale, corporeo, e figurato. Parlando delle finzioni de' Poeti, che dicono le anime non aver riposo, sino a che non sono sotterrati i lor corpi, egli dice, che tutto questo è stato inventato per ispirare a i vivi la premura, che devono avere della sepoltura de' morti, e per togliere a i parenti del morto la vista d'un oggetto, che troppo a lungo serbato in casa, non farebbe altro che accrescere inutilmente il loro dolore: *ut instantia funeris, & honor corporum servetur, & maior affectuum temperetur.*

Sant' Ireneo insegna (d), come dottrina ricevuta dal Signore, che le anime non solo sussistono dopo la morte del corpo, senza però passare d'un corpo in un altro, come vogliono quelli, che ammettono la Metempsicosi, ma che ne conservano la figura, che restano appresso del corpo, come custodi fedeli del medesimo, e si ricordano di quanto han fatto o no in questa vita. Questi Padri dunque credevano il ritorno dell'anime, le loro apparizioni, il loro attaccamento a' suoi corpi: ma noi non ammettiamo la loro dottrina intorno la corporalità delle anime, siamo bensì persuasi, che possano apparire per divina permissione indipendentemente da ogni materia, e da ogni corporea sostanza, che sia propria di esse. Quanto poi alla opinione, che l'anima non abbia riposo, se non è sotterrato il suo corpo, ch'ella stia qualche tempo d'intorno il sepolcro del corpo, e ch'ella apparisca sotto una forma corporea, questi sono sentimenti, che non han fondamento alcuno nè nelle Scritture, nè nella Tradizione della Chiesa, la quale c'insegna, che subito morto il corpo l'anima si presenta al Giudizio di Dio, e resta destinata al luogo, che si è meritato colle sue opere o buone, o cattive.

C A P I T O L O XXXVIII.

Esame di ciò, che i morti, che compariscono, domandano, e rivelano a i vivi.

LE Apparizioni vengono o dagli Angeli buoni, o da i Demonj, o dalle anime de' morti, o da i vivi, che compariscono ad altre persone viventi ancora.

Gli Angeli buoni non recano ordinariamente se non buone notizie, non annunziano altro che prosperità, ovvero se annunziano mali futuri, lo fanno per impe-

(a) *Virgil. Æneid. lib. 2.* (b) *Tertull. de anim. c. 46.* (c) *Tertull. de anim. c. 46.* (d) *Irenæus lib. 2. c. 34.*

impegnare gli uomini a prevenirli, o a sfuggirli colla penitenza, ovvero a cavar profitto da i mali, che Iddio loro manda per esercizio della pazienza, e della rassegnazione a i di lui voleri.

Gli Angeli cattivi non predicano se non disgrazie, guerre, flagelli di Dio, anzi sono molte volte gli esecutori delle miserie, delle guerre, delle calamità pubbliche, che desolano i Regni, le Provincie, le Città, le famiglie. I Fantasma che abbiám detto appariti a Bruto, a Cassio, a Giuliano Apostata, non sono altro che apportatori degli ordini terribili dello sdegno divino. Se talora promettono qualche prosperità, ella non è che per la vita presente, non mai per l'eternità, nè per la gloria di Dio, nè per l'eterna salute di quelli, a cui parlano: tutto consiste in qualche bene temporale di brevissima durata.

Le anime de' morti, se sono di Cristiani, spesso domandano l'offerta del Santo Sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, siccome osserva S. Gregorio il Grande (a), e siccome fa veder l'esperienza: poichè non si danno quasi mai l'Apparizioni di Cristiani, che non domandino Messe, pellegrinaggi, restituzioni, elemosine, soddisfazioni a qualche debito lasciato dal defonto. Molte volte ancora danno degli avvisi salutari per la salvezza, per la correzion de' costumi, per il buon regolamento delle famiglie. Rivelano lo stato di certe persone nell'altra vita affin che si soccorrano, per render cauti i viventi, onde non cadano nelle stesse miserie. Parlano dell'Inferno, del Paradiso, del Purgatorio, degli Angeli, de i Demonj, del Giudice supremo, del rigore de' suoi giudizj, della sua bontà verso i giusti, de i premj con cui corona le loro buone operazioni.

Con tutto ciò non bisogna prestar tutta la fede a queste Apparizioni, nelle quali si domandano Messe, pellegrinaggi, e restituzioni. Ci avvertisce S. Paolo, che il Demonio spesso si trasforma in Angelo di luce (b); e S. Giovanni (c) ci avvisa di non fidarsi delle *profondità di Satanasso*, delle sue illusioni, de' suoi prestigj. Questo spirito di malizia, e di bugia si confonde tra i veri Profeti per mettere in bocca de' Profeti falsi le menzogne, e gli errori; egli si abusa de i passi della Scrittura, delle Cerimonie più sacre, de' Sacramenti medesimi, e delle orazioni della Chiesa per sedurre i semplici, conciliarli la loro confidenza, ed entrare in parte, per quanto egli può, ed appropriarsi la gloria dovuta solamente all'Onnipotente. Quanti falsi miracoli non ha egli fatto? Queste volte non ha predetto le cose future? Quant' infermi non ha guariti? Quanti santi consigli non ha egli dato? Quante azioni lodevoli non ha egli suggerito con una falsa apparenza per poi tirare i fedeli nelle insidie?

Bodino nella sua Demonomanzia (d) cita varj esempj di Demonj, che han domandato orazioni, e si sono posti vicino alla sepoltura d'un morto in atto di pregare, per dare a credere, che 'l morto abbia bisogno d'orazioni. Sarà tal volta il Demonio quello, che in figura d'un scellerato, morto impenitente, verrà a domandar Messe per far credere, che la sua anima sia in Purgatorio, ed abbisogni di orazioni, ancorchè sia certissimo, ch'egli sia morto senza emenda, e siano per lui inutili le preghiere. Tutto questo è un artificio del Demonio, che procura d'ispirare a i scellerati una vana e pericolosa confidenza di salvarsi, menando una vita rea, e licenziosa, e morendo impenitenti di sal-

(a) Gregor. Magn. libr. 4. Dialog. (c) Apocal. 11. 14. (d) Bodin. Demonoman. l. 6. 6.

salvarfi col mezzo di alcune orazioni, e limosine, che si faceffero dopo la loro morte, senza riflettere, che queste opere buone non possono giovare se non a coloro, che sono morti in grazia, benchè rei di qualche peccato veniale, poichè la Scrittura c' insegna (a), che l'infetto, e contaminato non può entrare nel Regno de' Cieli.

Credefi, che tal volta possano ritornare al mondo i reprobì per divina permissione, siccome si è veduto delle persone morte Idolatre, e per conseguenza escluse dal Regno de' Cieli tornare in vita, convertirsi, e ricevere il Battesimo. S. Martino era ancora semplice Abate del suo Monastero (b), e in tempo ch'egli n'era lontano, venne a morte un Catecumeno, che s'era messo sotto la sua direzione per istruirsi delle verità delle Religione Cristiana, e non aveva ancora ricevuto il Battesimo. Arrivò il Santo tre giorni dopo, che costui era morto, e postosi in orazione al di lui sepolcro, lo risuscitò, e gli diede il Battesimo. Raccontava questo Catecumeno d'essere stato condotto dinanzi al Tribunale del Giudice Supremo, che lo aveva condannato a discendere in luoghi oscuri con infinite altre persone, come lui, condannate; ma che avendo due Angeli rappresentato al Giudice esser desso quello per cui Martino intercedeva, Iddio comandò a i due Angeli di ricondurlo al mondo, e restituirlo a Martino. Questo esemplo serve di prova, che un reprobò può tornare in vita, far penitenza, e ricevere il Battesimo.

Ma quello, che da cert'uni fu detto della salvezza di Falconila ottenuta da Santa Tecla, di Trajano salvato per le orazioni di S. Gregorio Papa, e di alcuni altri morti nel Gentilesimo, è contrario affatto alla credenza della Chiesa, ed alla Sacra Scrittura, la quale c' insegna, che senza la fede è impossibile piacere a Dio, e che chi non crede, e non è battezzato, è di già giudicato, e condannato. Devono pertanto riputarfi temerarie, erronee, false, e pericolose le opinioni di quelli, che ammetton per salvi Platone, Aristotele, Seneca, ed altri, perchè pare, che abbian menata una vita lodevole, secondo le regole d'una Morale tutta umana e Filosofica.

Filippo Cancelliere della Chiesa di Parigi sosteneva permessa la pluralità de' benefizj. Vicino a morire fu visitato da Guglielmo Vescovo di Parigi morto l'anno 1248. questo Prelato esortò il Cancelliere Filippo a rinunziare i suoi benefizj a riserva d'un solo, al che non volle aderire, dicendo di voler sperimentare, se la pluralità de' benefizj era un male sì grande, come dicevasi, e morì in questo sentimento l'anno 1237. Alcuni giorni dopo la sua morte stando il Vescovo Guglielmo di notte a orare nella sua Cattedrale, vide comparire dinanzi un uomo di orrenda figura, e fattosi il segno di croce gli disse, parlate, se siete un messo di Dio. Io sono, rispose, il miserabile Cancelliere condannato all'eterno supplizio. Il Vescovo glie ne domandò la cagione, ed egli soggiunse: Io sono condannato prima per non aver distribuito a' poveri l'avanzo de' miei benefizj; secondo per aver sostenuto essere permesso possederne molti insieme; in terzo luogo per alcuni peccati d'incontinenza. Guglielmo predicò al suo Clero questa istoria più volte, e viene riferita dal B. Alberto Magno contemporaneo nel suo libro de' Sacramenti, da Guglielmo Durando Vescovo di Mandè nel suo libro *de modo celebrandi Concilia*, e da Tommaso di Cantiprè nella sua Opera delle *Api*. Credevano dunque, che Iddio tal volta permetta, che i dannati compariscano a i vivi.

Ecco un altro esemplo di Apparizione d'un dannato, e d'una dannata. Il Principe di Ratz-

(a) Apoc. XXI. 27. (b) Sulpit. Sev. vita S. Martin. c. 1. 5.

Ratzville (a) racconta nel suo viaggio di Gerusalemme d'aver comperato in Egitto due mummie, e caricatele su la sua nave con tutta la segretezza, così che non sapevalo se non esso, e due suoi domestici; poichè i Turchi con somma difficoltà permettono, che si trasportino queste mummie dal loro paese, credendo, che i Cristiani se ne servano per operazioni di Negromanzia. Postosi in mare sopravvenne una sì furiosa tempesta, che il Piloto disperava di salvare la nave. Un buon Prete Polacco, ch'era in compagnia del Principe di Ratzville, recitava delle orazioni proprie di quella terribile circostanza, ma era tormentato, per quanto diceva, da due Fantasmi terribili e neri, un uomo, l'altro femmina, che gli stavano a fianco, e lo minacciavan di morte. Sul principio si credette, che la paura gli avesse stravolta la fantasia. Tornato in calma il mare pareva egli pure tranquillo; ma poco dopo inforta di bel nuovo burrasca, e gli era più tormentato di prima, nè fu liberato da quel travaglio, se non quando furon gettate in mare quelle due mummie, che nè egli, nè l'Piloto sapevano essere nella nave. Io non voglio negare il fatto riferito da un Principe incapace di voler ingannare. Ma quanti riflessi non si possono fare su quest'avventura? Eran l'anime di due Pagani, o erano due Demonj sotto quella figura? qual premura aveva il Demonio, che que' corpi non passassero in poter de' Cristiani?

C A P I T O L O X X X I X .

Apparizioni d' uomini vivi a degli altri uomini vivi assistenti, e molto lontani.

IN tutte le Storie sacre e profane, antiche e moderne, si trovano infiniti esempj d'Apparizioni di persone vive ad altre persone vive. Il Profeta Ezechiele dice di se medesimo (b): „ Io era nella mia casa sedendo in mezzo agli Anziani del mio popolo, quando all'improvviso una mano, che veniva da una figura luminosa come il fuoco mi prese per i capegli, e lo Spirito mi trasportò tra l' Cielo e la Terra, e mi condusse a Gerusalemme, e mi pose vicino alla porta dell' atrio interno, che guarda il Settentrione, dove vidi l' Idolo della Gelosia, (probabilmente Adone), e vi osservai la Maestà del Signore, quale aveva veduta nel campo. Egli mi fece vedere l' Idolo della Gelosia, al quale gli Isdraeliti facevano ardere profumi, e l' Angelo del Signore mi disse: Tu vedi le abbominazioni, che commettono i figliuoli d' Isdraele, allontanandosi dal mio Santuario, e ne vedrai una ancora più grande. E forata la muraglia del Tempio vidi delle figure di rettili, e di animali, le abbominazioni, e gl' Idoli della casa d' Isdraele, e settanta Anziani d' Isdraele in piedi dinanzi a queste pitture, avendo in mano ogn' un d' essi un incensiere; di poi l' Angelo mi disse: Tu vedrai ancora qualche cosa di più abbominevole, e mi fece vedere delle donne, che piangevan Adone. Finalmente avendomi introdotto nell' interno dell' atrio del Tempio, vidi vent' uomini tra l' vestibolo e l' altare, che volgevan le spalle al Tempio del Signore, con la faccia verso l' Oriente, e adoravano il Sole nascente. “

Due

(a) Ratzville Peregrin. Jerosol. pag. 218. (b) Ezechi VIII. 1, 2. &c.

Due cose qui son da notarsi. La prima, Ezechiele trasportato dalla Caldea a Gerusalemme per aria tra'l Cielo e la Terra per mano d'un Angelo, il che prova possibile il trasporto d'un uomo vivo per aria in un luogo moltissimo distante. La seconda la visione, o l'apparizione di que' prevaricatori, che commettono per sino nel Tempio le maggiori abominazioni, e più opposte alla Maestà di Dio, alla santità del luogo, alla Legge del Signore. Dopo tutto questo l'Angelo portò di nuovo Ezechiele in Caldea: *Et Spiritus levavit me, adduxitque in Chaldeam ad transmissionem &c.* ma questo avvenne dopo che Iddio gli ebbe fatto veder la vendetta, ch'ei voleva prendere contro gli Isdraeliti.

Ecco dunque delle vere Apparizioni d'uomini vivi fatte ad altri uomini vivi. Come ciò sia avvenuto non è difficile da spiegarsi secondo il racconto del Profeta trasportato dalla Caldea in Giudea col proprio corpo per mezzo degli Angeli: ma le Apparizioni narrate in S. Agostino, e in altri Autori, son ben differenti. Le due persone, che si vedono, e favellano insieme non partono dal loro sito, e quella, che apparisce, non fa niente di ciò, che succede rispetto a quella, cui senza saperlo apparisce, e le spiega alcune cose, cui in quell'istante certamente non pensa.

Nel terzo libro de i Re Abdia Intendente del Re Acab avendo incontrato il Profeta Elia, che stavasi da qualche tempo nascosto, gli disse, che il Re Acab l'aveva fatto cercar da per tutto, ed era andato egli medesimo a cercarlo in persona. Elia gli ordinò di andare a dire al Re, ch'Elia s'era trovato; ma Abdia gli rispose, non vedete a qual pericolo m'esponete? perchè se vado a dire ad Acab d'avervi parlato, lo Spirito di Dio vi porterà in un luogo ritirato, e il Re non trovandovi darà a me la morte: *Cum recessero a te, Spiritus Domini asportabit te in locum, quem ego ignoro, & ingressus nunciabo Achab, & non inveniens te interficiet me.*

Ecco un altro esempio ancora, che prova possibile il trasporto d'un uomo vivo in un luogo molto lontano. Essendo lo stesso Profeta al Carmelo fu colto dallo Spirito di Dio, che lo trasportò di là a Jezrael in pochissimo tempo, e non già per aria, ma facendolo camminare e correre con una straordinaria celerità.

Nel Vangelo Elia (a) apparve con Mosè sul Tabor alla Trasfigurazione del Salvatore. Mosè era morto tanto prima, ma la Chiesa crede, ch'Elia viva ancora. Negli Atti degli Apostoli (b) Anania apparve a S. Paolo, e gl'impose le mani in visione, prima di arrivare alla sua casa in Damasco.

Nella Corte dell'Imperador Valente venne a due persone curiosità di sapere per mezzo di Negromantia chi dovesse succedere a quest'Imperadore (c) e fecero fare una tavola di legno d'alloro in forma di trepiedi, su cui collocarono un bacino composto di diversi metalli, sul'orlo del quale erano scolpite, in qualche distanza l'una dall'altra, tutte le lettere dell'Alfabeto Greco. Un Mago, fatte alcune cerimonie, avvicinandosi al bacino con un anello in mano sospeso ad un filo, lasciava di tempo in tempo cader l'anello su le lettere dell'Alfabeto, mentre si faceva girare velocemente la tavola, così che l'anello percotendo su varie lettere formava de i versi oscuri, ed enigmatici, come son quelli, che risponde l'Oracolo in Delfo. Cercando del nome di chi doveva succedere all'

P

Impe-

(a) *Matth. xvii. 3.* (b) *Actor. ix. 2.* (c) *Ammian. Marcel. lib. 29. Sozomen. lib. 6. cap. 35.*

Imperadore Valente l'anello toccò queste quattro lettere, ΘΕΟΔ, che interpretarono di Teodosio secondo Segretario dell'Imperadore Valente. Teodosio fu messo in prigione, processato, convinto, condannato a morte insieme cogli altri complici di questo fatto; si cercarono con diligenza tutti i libri di Magia, e ne abbruciarono quantità.

Teodosio il Grande, a cui non si pensava, e allora molto lontano dalla Corte, era quello, che dinotavan le lettere. L'anno 379. fu dichiarato Augusto dall'Imperadore Graziano, e venuto a Costantinopoli nel 380. ebbe un sogno (a), in cui parevagli di vedere Melezio Vescovo d'Antiochia, da lui non mai veduto, nè conosciuto se non per fama, che gli metteva indosso la veste imperiale, e lo coronava col diadema. Si radunavano in quel tempo i Vescovi d'Oriente per tenere un Concilio in Costantinopoli. Teodosio pregò, che non gli additassero Melezio, perchè diceva di riconoscerlo ai segni da lui veduti in sogno: in fatti lo distinse tra tutti gli altri Vescovi, l'abbracciò, gli baciò la mano, e lo rispettò sempre come suo padre. Ecco un' Apparizione d'un uomo vivo ben precisa.

Racconta S. Agostino (b) di un uomo, il quale vide la notte, prima di addormentarsi, entrar in sua casa un Filosofo molto ben conosciuto, che gli spiegò alcuni passi, e sentenze di Platone, che non aveva voluto spiegargli in passato. Quest' Apparizione del Platonico era puramente fantastica, poichè la persona, cui era apparito, interrogatolo perchè non avesse voluto spiegargli nella propria casa quello, che ora era venuto a spiegargli, egli rispose: io non l'ho fatto, ma ho sognato di farlo. Ecco dunque due persone vive, l'una delle quali dormendo, e in sogno, parla ad un'altra ben desta, e che non la vede se non con la fantasia.

Lo stesso S. Agostino (c) asserì in presenza del suo popolo d'essere egli apparito a due persone, che non l'avevano mai veduto, e non lo conoscevano se non per fama, e le consigliò di venire a Ipona per guarire ad intercessione del martire S. Stefano: vennero, e guarirono.

Ennodio (d) insegnava Retorica a Cartagine, e imbrogliato in un passo de' libri Oratorj di Cicerone, che il giorno seguente doveva spiegare a' suoi scolari, passò la notte inquieto, sicchè appena poté dormire. Addormentatosi un poco, gli parve di vedere S. Agostino, ch'era allora a Milano molto distante da Cartagine, il quale non pensava a lui per niente, e forse tranquillamente dormiva, venire a spiegarli il passo oscuro. S. Agostino confessa di non sapere, come ciò avvenisse, ma comunque la cosa fosse, egli è possibilissimo, che in sogno vediamo una persona morta, nella stessa maniera, che si vede unaviva, senza che nè l'uno, nè l'altro sappia, nè come, nè quando, nè dove, queste immagini si formino nel nostro spirito. Nella stessa maniera può avvenire, che un morto apparisca ai vivi senza saperlo, e loro palesi delle cose occulte, e future, che dall'esito si conoscano esser vere, e reali. Quando un vivo apparisce in sogno ad un altro, non si dice, che gli sia apparito o'l suo corpo, o la sua anima, ma semplicemente, che un tale gli è apparito. E perchè non si potrà dire, che i morti appariscano senza corpo, e senz'anima, ma solamente che la loro figura si presenti allo spirito, e alla fantasia della persona viva?

S. Ago-

[a] *Theodoret. hist. Eccles. lib. 5. c.* [c] *Aug. serm. c. xxiii.* [d] *Aug. 7. [b] August. lib. 8. de Civit. c. 18. de cura gerenda pro mort. c. xi. xii.*

S. Agostino nel suo libro della cura, che si deve avere de' morti, dice (a), che un Santo Monaco chiamato Giovanni apparve ad una donna divota desiderosa di vederlo. Il S. Dottore discorse molto su quest' Apparizione, e va pensando, se questo Solitario ha preveduto ciò, che gli doveva accadere, s'è andato da questa donna in ispirito, se sia stato piuttosto o'l suo Angelo, o'l suo Spirito con la figura del corpo, se le sia apparito in sogno, siccome vediamo in sogno delle persone lontane a noi note. Bisognerebbe parlare al Solitario per sapere da lui medesimo, come ciò sia avvenuto, se per virtù di Dio, se per di lui permissione, poichè non è credibile, che avvenisse naturalmente.

Si dice, che S. Simone (b) Stilita apparisse a S. Daniele suo Discepolo, ch'era in viaggio verso Gerusalemme, e gli dicesse di andare a Costantinopoli, dove avrebbe patito molto per Gesù Cristo. S. Benedetto (c) aveva promesso agli Architetti, che dovevano fabbricare un Monastero, di dar loro il modello della fabbrica, il Santo andò a trovarli in ispirito, e loro diede il disegno della fabbrica, senza ch'essi rilevassero, che quello fosse il modello promesso loro dal Santo; sicchè andarono a ritrovarlo di nuovo, domandandogli qual fosse la sua intenzione per quell'edifizio, ed egli loro rispose, ve l'ho già spiegata in sogno, potete lavorar sul modello, che avete veduto.

Mentre Ruggero Conte di Calabria e di Sicilia assediava Capua, un certo Sergio Greco di origine, che comandava a ducent'uomini, lasciatosi corrompere per denaro, macchinò di tradirlo, e di notte dare l'esercito del Conte in potere del Principe di Capua. L'esecuzione di questo progetto era fissata al primo di Marzo. S. Brunone, che allora viveva nel deserto di Squillace apparve al Conte Ruggero, e gli disse di dar mano all'armi senza indugio, se non voleva essere oppresso da' suoi nemici. Svegliossi immantinente il Conte, e comandò a' suoi di montar incontinate a cavallo, e osservare attentamente le disposizioni del campo, e incontrarono i soldati di Sergio col Principe di Capua, che a tal vista si ritirarono prontamente nella Città. Que' del Conte Ruggero ne fecero prigionieri cento settanta due, che svelarono tutto il segreto del tradimento. Andò Ruggero il dì 29. Luglio seguente a Squillace, e avendo raccontato a Brunone ciò che gli era avvenuto, il Santo gli disse: Non son io che v'abbia avvertito, egli è l'Angelo di Dio, che sta a fianco de' Principi in tempo di guerra. Così Ruggero medesimo racconta questo fatto in un privilegio concesso a S. Brunone.

La Regina Margarita nelle sue memorie pretende, che Iddio protegga i Grandi in una maniera particolare, e che faccia loro sapere o in sogno, o in altra maniera ciò, che loro deve succedere, siccome la Regina Caterina de' Medici mia Madre, son sue parole, la notte antecedente a quella disgraziata giostra sognò di vedere il Re Enrico mio Padre ferito in un occhio, come pur troppo avvenne, e svegliatasi pregò più volte il Re di non correr quel giorno. E la stessa Regina essendo a Metz gravemente ammalata, e avendo d'intorno al letto il Re (Carlo IX.), mia Sorella, e mio Fratello di Lorena, e quantità di Dame, e Principesse, gridò, come se avesse veduto dar la battaglia di Jarnac: Vedete come fuggono dinanzi a mio figlio, che riporta vittoria, vedete là morto il Principe di Condè. Tutti gli astanti credevano, ch'ella sognasse, ma la notte seguente, quando arrivò il Signor di Loffe colla nuova della vittoria. La sapeva, ella disse, non l'aveva io veduta l'altro jeri?

P 2

La

(a) *August. de cura gerend. promort. c. 17.* (c) *Vita Daniel. Styl. xi. Decemb.*
 (c) *Gregor. lib. 2. Dialog. c. 22.*

La Duchessa Filippa di Gueldria moglie del Duca di Lorena Renato II. fatta Religiosa a Santa Chiara di Pont-a-Mousson, vide facendo orazione la disgraziata battaglia di Pavia, e gridò all'improvviso: Ah Sorelle, mie care Sorelle, fate orazione per l'amore di Dio: mio figlio di Lambesc è morto, e'l Re (Francesco I.) mio cugino è prigioniero. Alcuni giorni dopo giunsero a Nancy le nuove di quel successo famoso accaduto lo stesso giorno, che la Duchessa l'aveva veduto, nè'l giovane Principe di Lambesc, nè'l Re Francesco I. certamente niente sapevano di questa rivelazione, nè v'erbero parte alcuna. Non fu dunque nè'l loro spirito, nè'l loro fantasima, che apparisse alla Principessa; fu probabilmente il loro Angelo, o Iddio medesimo, che presentò alla di lei fantasia, ciò che in quel momento avveniva.

Agli esempj d'Apparizioni d'uomini vivi ad altri uomini dormendo si possono aggiungere infiniti altri esempj d'Apparizioni d'Angeli, e di Sante persone, o di morti ancora a uomini vivi addormentati, per dar loro istruzioni, per avvertirli de' pericoli imminenti, per suggerir loro delle cose proficue, per domandare soccorso ad essi; e se ne farebbero dei grossi volumi. Mi contenterò di riferirne alcuni tratti da Autori profani.

Serse Re di Persia tenendo consiglio per deliberare, se avesse a portare la guerra in Grecia, ne fu dissuaso con forti ragioni da Artabano suo Zio paterno. Si offese Serse del libero parlar di costui, e gli fece un aspro rimprovero. La notte seguente, fatti serj riflessi su le ragioni addotte da Artabano, cambiò disegno, e addormentatosi vide in sogno un uomo di figura e di bellezza straordinaria, che gli disse: Voi dunque avete abbandonato il disegno di far guerra ai Greci, ancorchè abbiate comandato ai Capitani Persiani di preparare l'esercito? Avete fatto male a cambiare risoluzione, quando avevate di già molti della vostra opinione: credete a me, andate, eseguite il vostro primo disegno, e in così dire la visione disparve. Il giorno seguente adunò il suo consiglio di nuovo, e senza parlare del sogno avuto mostrò dispiacere delle cose dette in atto di collera il giorno antecedente ad Artabano suo Zio, e disse d'aver abbandonata l'idea di far guerra ai Greci. Tutti quelli del consiglio pieni di gioia gli si prostraron dinanzi colle solite adorazioni.

La notte seguente ebbe per la seconda volta la stessa visione, e lo stesso fantasima gli disse: Figlio di Ario, tu hai dunque abbandonato il disegno di muover guerra ai Greci, senza curare quel, ch'io t'ho detto? Sappi, che se incontinente non intraprendi questa spedizione, sarai ben presto ridotto a una condizione tanto vile e bassa, quanto è luminosa e sublime quella, di cui oragodi. Levossi tosto il Re, e mandato in cerca di Artabano, gli raccontò i due sogni avuti le due notti passate, e gli disse: Vi prego di mettervi indosso le mie insegne Reali, seder sul mio trono, e dormir nel mio letto, e se a voi pure apparisce il fantasima, che apparve a me, io crederò, che questo affare sia decretato dagli Dei, e mi rassegnerò ai loro voleri.

Artabano si difese al possibile dall'averli a vestire delle Regie insegne, collocarsi sul trono, e dormire nel letto del Re, allegando per inutili tutte queste cose; se gl'Iddii avessero risoluto di significare il suo volere, tutto questo fervirebbe piuttosto a irritarli, quasi che con queste cose esteriori si volesse ingannarli; che per altro i sogni non meritano da sè alcuna fede, e che per l'ordinario non son altro che effetti, e immagini di ciò, che vegliando ha fatto più gagliarda impressione su lo spirito.

A queste ragioni non si arrese Serse, e Artabano fece tutto quello, che il Re voleva, persuaso, che se la cosa medesima si facesse vedere più d'una volta,

ta, farebbe una prova evidente del voler degli Dei, della realtà della visione, e della verità del sogno. Si coricò per tanto nel letto del Re, e gli apparve il fantasima di prima, e gli disse: Sei dunque tu quello, che impedisci a Serse d'eseguire la sua risoluzione, e adempire i decreti del destino? Ho già spiegato al Re cosa debba aspettarfi, se differisce di ubbidire a' miei ordini: e nello stesso tempo parve ad Artabano, che il fantasima gli volesse abbruciare gli occhi con un ferro rovente, onde levatosi immantinente raccontò a Serse quel che aveva veduto, e inteso, e soggiunse: Io cambio opinione assolutamente, poichè piace agli Dei, che noi facciamo la guerra, e i Greci son minacciati di mali gravissimi: date pure i vostri ordini, e fate tutte le disposizioni per la guerra; il che fu senza indugio eseguito.

Le terribili conseguenze di quella guerra tanto fatale ai Persiani, e cagione in fine della distruzione di quella famosa Monarchia dimostra, che s'è vera quest' Apparizione fu opera d'uno Spirito cattivo, nemico di quella Monarchia, da Dio mandato per disporre le cose predette da i Profeti, e preparare la successione de' grand' Imperj predestinata ne i decreti dell'Onnipotente.

Racconta Cicerone, che due Arcadi (a) viaggiando in compagnia arrivarono a Megara Città della Grecia situata tra Atene e Corinto. L'un d'essi alloggiò in casa d'un suo amico, l'altro in una osteria. Cenato ch'ebbe quello, che alloggiava in casa dell'amico, si ritirò per dormire, e parvegli in sogno, che gli apparisse l'altro, ch'era all'osteria, e lo pregasse di soccorrerlo, perchè l'oste voleva ammazzarlo. Si alzò sul fatto spaventato dal sogno, ma fatto riflesso alla vanità della cosa addormentossi di nuovo, e di nuovo gli apparve l'amico, e gli disse, che se non aveva voluto soccorrerlo, non lasciasse almeno la sua morte impunita, che l'oste dopo averlo ammazzato aveva nascosto il suo corpo in un carro coperto di letame, e che la mattina senza fallo si trovasse alle porte della Città, prima che il carro ne uscisse. Atterrito da questo nuovo sogno si portò di buon mattino alla porta della Città, vide il carro, e domandò al condottiere di esso, cosa vi fosse sotto di quel letame. Il carrettiere fuggì immantinente, si trovò il cadavere, e l'oste fu carcerato, e punito.

Altri esempj riferisce pure Cicerone di simili Apparizioni fatte in sogno, l'una è di Sofocle, l'altra di Simonide. Il primo vide in sogno Ercole, che gli palesò il nome d'un ladro, che aveva rubata nel suo Tempio una patera d'oro. Sofocle non fece caso di questo avviso, come di un effetto d'un sonno inquieto. Ma un'altra volta gli apparve Ercole, e gli disse lo stesso, sicchè Sofocle si trovò impegnato a denunziare il ladro, il quale fu convinto, e condannato dall'Areopago, e d'allora chiamossi quel Tempio d'Ercole Rivelatore. Il sogno o l'Apparizione di Simonide fu più vantaggiosa per lui personalmente. Egli era in procinto d'imbarcarsi, e trovò su la spiaggia insepolto il cadavere d'una persona da lui per altro non conosciuta, e Simonide mosso da umanità gli diede sepoltura. La notte seguente il morto apparve a Simonide, e per gratitudine lo consigliò di non imbarcarsi su la nave, ch'era alla spiaggia, perchè sarebbe naufragato. Vi prestò fede Simonide, e pochi giorni dopo s'intese il naufragio della nave, su cui voleva montare.

Giovanni Pico della Mirandola nel suo trattato *de auro* afficura, che un uomo di moderate fortune ridotto all'estremo, nè sapendo come pagare i suoi debiti, e mantenere una famiglia numerosa in tempo di carestia, oppresso di dolore,

[a] Cicero de Divinatione.

lore, e d' inquietudine s' addormentò. Gli apparve in sogno un beato, e sotto alcuni enigmi gl' insegnò la maniera di far l' oro, e gli mostrò cert' acqua, di cui doveva a questo effetto servirsi. De' offi dal sonno, e presa di quell' acqua, fece dell' oro, bensì in poca quantità, ma sufficiente al mantenimento della sua famiglia. Due volte ne fece con ferro, e tre volte con orpimento, e m'ha convinto fu gli occhi proprj, dice Pico della Mirandola, che non è menzogna, ma un' arte vera quella di far l' oro artificialmente.

Ecco un' altra sorta d' Apparizione d' un uomo vivo ad un altro vivo, tanto più singolare, quanto che ella prova insieme e la forza de' Sortilegj, e che un Mago può renderli invisibile a molte persone in tempo, che si fa vedere a un sol uomo. Il fatto è tratto dalle Superstizioni del R. P. de le Brun (a), e narrato con tutte le circostanze, che lo dimostrano indubitabile; io lo riferirò in compendio. Il Venerdì primo giorno di Maggio 1705. fu le cinque ore della sera Dionigi Misanger de la Richardiere in età di dieciott' anni fu sorpreso da una malattia stravagante, ch' ebbe principio da una spezie di letargo: non gli mancarono tutti i rimedj suggeriti dalla Medicina, e della Chirurgia, ma con tutto questo fu preso da una spezie di furore o di convulsione, tal che vi volevano cinque o sei persone a trattenerlo, perchè non si gettasse dalla finestra, o non dasse della testa nel muro. Con un emetico si scaricò di quantità di bile, e passò quattro o cinque giorni tranquillamente.

Alla fine di Maggio lo mandarono in campagna per mutar aria, ma gli sopraggiunsero de' nuovi accidenti, e cotanto stravaganti, che lo giudicarono fatturato, il che tanto più facilmente credevasi, quanto ch' egli non ebbe mai febbre, e con tutto il male sofferto, e tutti i rimedj violenti usati, non aveva perduto le forze. Fu interrogato se avesse avuto qualche differenza con qualche pastore, o con altra persona sospetta di sortilegio, o di malefizio, e palesò, che il dì diciotto del precedente Aprile passando per suo divertimento a cavallo per il villaggio di Noysi, gli si fermò all' improvviso il cavallo in mezzo della strada Feret, di rispetto alla Cappella, nè vi fu mezzo di farlo andare innanzi, con tutto che lo spronasse fortemente. V' era un pastore appoggiato alla Cappella col suo bastone in mano, e due cani neri a fianco, il quale gli disse: Signore, io vi consiglio tornarvene addietro, perchè il vostro cavallo certamente non anderà innanzi. Il giovane la Richardiere, continuando a dar di sprone al cavallo, rispose al pastore, io non vi bado per niente, e l' pastore soggiunse in bassa voce, io farò bene badarmi. In fatti fu costretto il giovane smontar da cavallo, e condurlo a mano alla casa di suo padre nella medesima villa, e allora il pastore gli fece una malia, che, come si è saputo dopo, doveva cominciare a produrre il suo effetto al primo di Maggio.

In tempo della sua malattia si fecero celebrare diverse Messe in differenti luoghi, e particolarmente a S. Mauro del Foffet, a S. Amabile, allo Spirito Santo. Richardiere fu presente ad alcuna delle Messe dette a S. Mauro, ma predisse, che non farebbe guarito se non il Venerdì 26. Giugno. Al ritornar da S. Mauro, entrando nella sua camera, di cui aveva la chiave in faccoccia, trovò affiso su una sedia quel pastore col suo bastone in mano, e i suoi cani a lato: egli fu il solo, che lo vide, e nessun altro della casa, anzi disse, che colui si chiamava *Damis*, quantunque non si ricordasse, che alcuno mai gli avesse detto il di lui nome. Lo vide tutto quel giorno, e tutta la notte seguente. Verso la mezza notte, siccome era attaccato dai suoi mali ordinarj, cadde

[a] *Le Brun traité des superst. tom. 2. p. 281. e seg.*

cadde per terra gridando, che il pastore gli era addosso, e lo schiacciava, e nello stesso tempo sguainato un coltello diede cinque colpi in volto al pastore, che ne restò segnato. L'ammalato disse agli assistenti, che egli avrebbe avuto cinque accidenti considerabili, li pregò di ajutarlo, e di scuoterlo violentemente. Il venerdì 26. di Giugno Richardiere andando alla Messa a S. Mauro assicurò, che in quel giorno sarebbe guarito. Finita la Messa il Sacerdote gli pose la stola su la testa, e recitò il Vangelo di S. Giovanni, e in tempo di questa orazione il giovane vide S. Mauro in piedi, e lo scellerato pastore stargli a sinistra col volto grondante di sangue dai cinque colpi di coltello, che gli aveva dati. In quel momento gridò il giovane, Miracolo, io sono guarito, e fu in fatto così.

Il dì 29. di Giugno tornò Richardiere a Noys, divertendosi alla caccia, e'l giorno seguente incontrato il pastore gli diè su la testa col calcio dello schioppo, il pastore gridò, Voi mi ammazzate, Signore, e fuggì. Il giorno dietro costui di nuovo gli si presentò dinanzi, e gittatosi ginocchione gli domandò perdono, e gli disse: Io mi chiamo *Damis*, io son quello, che vi ha fatto la malia, che doveva durare un anno: colle Messe, e con le orazioni dette per voi siete guarito a capo di otto settimane, ma la malia è ricaduta sopra di me, e non potrò guarire se non per miracolo. Priegovi di far orare per me. In questo frattempo il Giudice del luogo aveva fatto cercar quel pastore per prenderlo; ma loro scampò di mano, avendo uccisi i suoi due cani, e gettato via il suo bastone. La Domenica 13. di Settembre egli venne a trovare il Signor Richardiere, e gli raccontò la sua avventura, ch'essendo stato 20. anni senz'accostarsi a i Sacramenti, Iddio gli aveva fatto la grazia di confessarsi a Troyes, e dopo qualche tempo era stato ammesso alla Santa Comunione. Otto giorni dopo la Richardiere ricevette una lettera d'una donna, che si diceva parente del pastore, gli dava ragguaglio della di lui morte, e lo pregava di far dire per lui una Messa di *Requiem*, come fu fatto.

Quante difficoltà s'incontrano in questa istoria? Come mai quel pastore ha potuto fare un malefizio senza toccar la persona? Come ha potuto introdursi nella camera del giovane de la Richardiere senza aprire, o gettare a terra la porta? Come ha potuto farsi vedere a lui solo, e rendersi agli altri invisibile? Si può dubitare, ch'egli fosse presente col corpo, s'ebbe cinque colpi di coltello in faccia, e ne portava i segni ancora, quando per il merito della Santa Messa, e per l'intercessione de' Santi fu levato il fortilegio? Come gli apparve S. Mauro col suo abito da Benedettino, e col Mago a sinistra? Se il fatto è certo, come apparisce, in qual maniera spiegarlo?

C A P I T O L O X L.

Discorso su le Apparizioni.

DOpo avere diffusamente parlato delle Apparizioni, e stabilita la verità di esse, per quanto si è potuto, coll'autorità della Scrittura, con esempj, e con ragioni, è necessario addurre il nostro parere su le cause, su i mezzi, e su le ragioni di queste Apparizioni, e rispondere alle obbiezioni, che vengono fatte per dimostrarle false, o almeno per metterle in dubbio.

Abbiain supposte le Apparizioni opera degli Angeli, de i Demonj, o dell' anime dei defonti: non parliamo delle Apparizioni di Dio medesimo, i cui voleri, opera, e potenza sono al di sopra della nostra portata, e confessiamo, ch'egli può tutto quello che vuole, che la sua volontà è onnipotente, e che, quando egli vuole, oltrepassa le sue medesime leggi. Quanto alle Apparizioni degli uomini vivi ad altri uomini pur vivi, elleno son di natura differente da quelle, che abbiamo presentemente da esaminare: ne parleremo di poi.

Qualunque sistema si stabilisca intorno la natura degli Angeli, de i Demonj, e dell' Anime separate dal corpo, o si tengano per sostanze puramente spirituali, come oggidì tiene la Chiesa, ovvero si attribuisca loro un corpo aereo, sottile, invisibile, come hanno insegnato molti degli antichi, pare egualmente difficile rendere palpabile, sensibile, e denso un corpo sottile, ed aereo, quanto lo è condensare l'aria, e farla comparire come un corpo solido e sensibile; siccome quando gli Angeli apparvero ad Abramo, e a Loth, l'Angelo Rafaele a Tobia, e lo condusse in Media, o quando il Demonio apparve a Gesù Cristo, e lo condusse su d' un alto monte, e sul pinnacolo del Tempio di Gerusalemme, o quando Mosè comparve insieme con Elia sul Tabor, poichè queste Apparizioni si hanno per certe dalle Scritture.

Se si voglia dire, che queste Apparizioni siano state puramente nella fantasia, e nello spirito di coloro, che han veduto, o creduto di vedere Angeli, Demonj, o anime separate dal corpo, come succede tutto il giorno dormendo, tal volta ancora vegliando, quando abbian fatta gagliarda impressione certi oggetti, o alcune cose che ardentemente si bramano, o straordinariamente si temono, in quella guisa che Ajace credendo vedere Ulisse, Agamemnone, e Menelao si avventava contro gli animali, e uccidevali, figurandosi di uccidere quegli uomini suoi nemici, contro i quali moriva di desiderio di esercitare la sua vendetta. Se ciò si voglia supporre, l'Apparizione non sarà men difficile da spiegarsi. Non vi poteva essere nè prevenzione, nè fantasia stravolta, nè passione precedente, che portasse Abramo ad immaginarsi di veder tre persone, alle quali diede da mangiare, alle quali parlò, ed esse a lui promifero la nascita d'un figliuolo, cui certamente allora non pensava. I tre Apostoli, che videro Mosè favellare con Gesù Cristo sul Tabor, non avevano alcuna previa disposizione a quest'Apparizione, non timore alcuno, non amor di vendetta, non ambizione, non altra passione, che potesse alterare la lor fantasia per disporli a vedere Mosè, siccome nessuna di queste passioni agitarono Abramo, quando vide i tre Angeli, che gli comparvero.

Vediamo spesso dormendo, o almen crediamo di vedere quel, che in tempo di veglia ci ha fatta maggior impressione, o che più ardentemente desideriamo: tal volta ci rappresentiamo cose alle quali non abbiain mai pensato, anzi per esse abbiain ripugnanza, e contro nostra voglia si presentano al nostro spirito. Nessun pensa a indagar le ragioni di tali rappresentazioni, si attribuiscono al caso, a qualche disposizione degli umori, del sangue, o del cervello, al luogo dove si dorme, alla positura del corpo in tempo del sonno. Ma nessuna di queste cose può applicarsi alle Apparizioni degli Angeli, de i Demonj, o degli Spiriti, quando in queste Apparizioni v' interven-gano fatti, discorsi, predizioni, ed effetti reali preceduti, o predetti da quelli che appariscono.

Se si voglia ricorrere a una pretesa fascinazione degli occhi, o degli altri sensi, onde crediamo vedere e sentire quel, che veramente non vediamo nè

sentiamo, ovvero non vediamo, nè sentiamo quel che abbiám sotto gli occhi, e risuona alle nostre orecchie, siccome quando i soldati inviati a fermar Eliseo gli parlarono, lo videro senza conoscerlo, ovvero come gli abitanti di Sodomia non conobbero la porta di Lot, ancorchè l'aveffero dinanzi agli occhi; e i discepoli d'Emmaus non conobbero Gesù Cristo, ch'era in lor compagnia, e loro spiegava le Scritture, e non aprirono gli occhi, e non lo conobbero se non allo *spezzare il pane*. Questa fascinazione de' sensi, che ci fa vedere quello, che non vediamo, o questa sospensione dell'esercizio e delle naturali funzioni de' nostri sensi, che non ci lascia vedere e distinguere quel che abbiám dinanzi agli occhi, tutto questo è miracoloso egualmente che il condensar l'aria, o rarefarla, render solido e consistente quello ch'è puramente spirituale, e sgombrò d'ogni materia.

Nasce da tutto questo non potersi fare alcuna Apparizione senza una spezie di miracolo, e senza un concorso straordinario e soprannaturale della potenza di Dio, che comanda, fa, o permette, che un Angelo, un Demonio, un'anima separata dal corpo apparisca, operi, parli, cammini, e faccia altre funzioni, che non si possono fare se non da un corpo organizzato.

Si dirà essere inutile ricorrere al miracoloso, e al soprannaturale, quando nelle sostanze spirituali si dia un poter naturale di farsi vedere, o addensando l'aria, o producendo un corpo solido e palpabile, o servendosi di qualche corpo morto, cui per qualche tempo dan vita e movimento. Io accordo tutto questo; ma sostengo non essere possibile nè ad un Angelo, nè a un Demonio, nè ad una sostanza spirituale, qualunque ella sia. L'anima può bensì produrre in sè stessa pensieri, volontà, desiderj: ella può bensì imprimere movimenti al suo corpo, e reprimere le sue agitazioni, e i suoi trasporti: ma come lo fa? La Filosofia non può spiegarlo se non col dire, che in virtù dell'unione, ch'ella ha col suo corpo, Iddio per effetto della sua sapienza le ha dato facoltà di agire su i suoi fluidi, su i suoi organi, e in essi imprimere certi movimenti; ma si può credere, ch'ella in tutto questo non operi se non come causa occasionale, e che Iddio, come causa prima, necessaria, immediata, essenziale, produca tutti i movimenti del corpo, che sono in natura.

In tal materia nè l'Angelo, nè 'l Demonio ha maggior privilegio di quello che abbia l'anima dell'uomo sul proprio corpo. Essi non possono nè modificar la materia, nè cambiarla, nè muoverla, nè farla operare se non per virtù di Dio, e col di lui necessario e immediato concorso. I nostri lumi non ci lasciano giudicare altrimenti; tra lo Spirito e 'l corpo non v'ha fisica proporzione: queste due sostanze non possono agire scambievolmente e immediatamente, elle non possono agire se non occasionalmente, a ciò determinando la causa prima in vigor delle leggi, ch'ella ha voluto a sè stessa prescrivere per l'azion reciproca delle creature l'una su l'altra, di dar loro l'essere, di conservarle, e di perpetuare il moto nella massa della materia ond'è composto l'universo, dando egli medesimo la vita alle sostanze spirituali, e permettendo loro col suo concorso, come causa prima, che l'anima agisca sul corpo, e questo su quella, tutti e due come cause occasionali.

Porfirio ricercato d'Anebone Sacerdote Egiziano, se coloro che predicano l'avvenire, e fanno prodigj, abbiano le anime più potenti, ovvero ricevano questo potere da qualche Spirito straniero, risponde, che secondo le apparenze tutto ciò fassi col mezzo di certi Spiriti maligni di sua natura astuti e maliziosi, che prendono ogni sorte di forme, e fanno tutto 'l bene ed il male,

che si vede succedere; ma in fondo non portano mai gli uomini a fare ciò, che veramente è bene. S. Agostino (a), che riferisce questo passo di Porfirio, si fonda sul di lui testimonio, e dice, che tutto quello, che di straordinario succede per mezzo di certi tuoni di voce, di figure, o di fantasmi, ordinariamente è opera del Demonio, che si fa giuoco della credulità, e della cecità degli uomini; e che tutto il mirabile che avviene in natura, e non si riferisca al culto del vero Dio, deve considerarsi per illusion del Demonio. I più antichi Padri della Chiesa, Minuzio Felice, Arnobio, S. Cipriano, attribuiscono anch' essi tutte queste sorte d'effetti straordinari allo Spirito maligno.

Tertulliano (b) non dubitava, che le Apparizioni prodotte dalla Magia, e dalla evocazione dell'Anime, che sforzate dagli incantesimi rivengono secondol'opinione comune dal fondo d'Inferno, sono pure illusioni del Demonio, che fa apparire alle persone un corpo fantastico, ed affascina gli occhi di coloro, che credono di vederlo, che non vedono; il che, dice egli, non è difficile al Demonio più di quello che sia il sedurre, e accecar l'anime, ch'egli porta a peccare. Faraone credeva di vedere de i serpenti veri prodotti da' suoi Maghi, ed era illusione. La verità di Mosè divorò la menzogna di quegli impostori: *corpore videbantur Pharaoni, & Egyptiis magicarum virgarum Dracones; sed Moysis veritas mandatum devoravit.*

Questo affascinarmento degli occhi di Faraone, e de' suoi cortigiani, è più facile a farsi di quello che produr de i serpenti, e si può fare senza il concerto di Dio? ma come conciliare questo concerto con la sapienza, l'indipendenza, la verità di Dio? Ha in ciò il Demonio maggior potere d'un Angelo, e d'un'Anima separata dal corpo? E se una volta s'apra la porta a questo affascinarmento, tutto quello, che pare miracoloso e soprannaturale diverrà dubbio ed incerto. Si dirà, che le meraviglie raccontate nel Vecchio, e nel Nuovo Testamento, riguardo a quelli che l'han vedute, o a quelli cui sono avvenute, son pure illusioni, e affascinarmenti: e dove non conducono tali principj? conducono certamente a dubitare di tutto, a negar tutto, a credere, che Iddio di concerto col Demonio ci porti all'errore, ci affascini gli occhi, e gli altri sensi per farci credere di vedere, sentire, e conoscere ciò, che non è nè presente a' nostri occhi, nè noto al nostro spirito, nè appoggiato al nostro raziocinio, poichè così restano sconvolti tutti i principj di ragionare.

Bisogna per tanto ricorrere a i principj stabili e inconcussi della Religione, che c' insegnano.

1. Che gli Angeli, i Demonj, e le Anime separate dal corpo son puri Spiriti sciolti d'ogni materia.

2. Che le sostanze spirituali possono, per comando, o per permissione Divina apparire agli uomini, e far comparire dinanzi ad essi de i corpi sensibili e veri, ne quali, e per mezzo de' quali fanno ciò che si vedono fare.

3. Che per fare apparir questi corpi, farli agire, parlare, camminare, mangiare ec. devon produrre de i corpi sensibili, o addensando l'aria, o sostituendo altri corpi terrestri, solidi, e capaci di fare queste funzioni.

4. Che

(a) Augustin. de Civitat. Dei lib. 4. cap. 11. 12. (b) Tertul. de anima cap. 27.

4. Che affolutamente ci è ignota la maniera, con cui si fa questa produzione, e quest' Apparizione di corpi sensibili; che non abbiamo alcuna prova, che le sostanze spirituali naturalmente possano produrre, quando lor piace, tal sorta di mutazioni, le quali non possono certamente produrre se non dipendentemente da Dio, e come cause puramente occasionali.

5. Che quantunque in tutto ciò, che raccontasi delle operazioni e delle Apparizioni degli Angeli, de i Demonj, e dell' Anime separate dal corpo, vi sia il più delle volte molto d'illusione, di prevenzione, di fantasia, in molte cose però vi sia realtà, e non si possa ragionevolmente tutte metterle in dubbio, e molto meno tutte negarle.

6. Che vi sono delle Apparizioni, che seco portano la prova, e 'l carattere di verità, per la qualità di chi le racconta, per le circostanze, che le accompagnano, per gli effetti di quelle Apparizioni, che predicano cose future, che in fatti avvengono, che operano cose impossibili alle forze naturali dell'uomo, e troppo opposte agli interessi del Demonio, e al suo carattere di malizia e d'inganno, per sospettare, ch' egli ne sia l'autore, e 'l fautore. Finalmente queste Apparizioni sono certificate dalla credenza, dalle preghiere, dalla pratica della Chiesa, che le autorizza, e le suppone reali.

7. Che il volere spiegare per via di affascinatione degli occhi, e degli altri sensi non è un risolvere la difficoltà, ed è un imbrogliarsi molto più di quello che sia ammettere semplicemente le Apparizioni fatte per ordine, o per permesso di Dio.

C A P I T O L O X L I .

Obbiezioni contro le Apparizioni, e risposte alle obbiezioni.

LA più forte obbiezione, che possa farsi contro le Apparizioni degli Angeli, de i Demonj, delle Anime separate dal corpo, si prende dalla natura di queste sostanze, le quali come sono puramente spirituali, non possono apparire con corpi sensibili, solidi, e palpabili, nè fare le funzioni appartenenti solo alla materia, e a i corpi animati e viventi. Imperciocchè o le sostanze spirituali sono unite a i corpi, che compariscono, o no. Se non vi sono unite, come possono muoverli, farli operare, camminare, favellare, ragionare, mangiare ec.? Se vi sono unite, fan dunque un tutto, e un individuo con esse; e come possono separarsi di nuovo dopo che vi si sono unite? Li prendono esse, e li lasciano a sua voglia, come si prende un abito, o una maschera? Ciò supporrebbe, ch'esse fossero padrone di comparire, e disparire, il che non è vero, poichè ogni Apparizione si fa per ordine, o per permesso di Dio. Questi corpi, che appariscono, non sono gli stromenti, di cui gli Angeli, i Demonj, e l' Anime si servono per fare spavento, per avvisare, per castigare, per istruire quelli, a' quali compariscono? Questo è in fatti quel di più ragionevole, che si può dire su queste Apparizioni. Gli Esorcismi della Chiesa non cadono direttamente se non su l' agente, e 'l motore di queste Apparizioni, non già sul Fantasma che apparisce, nè sul primo Autore, ch'è Dio, che l'ordina, e lo permette.

Un' altra obbiezione affai comune, e gagliarda è quella, ch'è tratta dalla moltitudine delle Storie false, e delle ridicole dicerie, che si spargono tra'l popolo d' Apparizioni d' Anime, di Demonj, di Folletti, di Possessi, di Offessi. Non si può negare, che di cento di queste pretese Apparizioni due appena sian vere: gli Antichi non meritano in ciò maggior credenza dei moderni; essi erano almeno creduli quanto è il nostro secolo, o per dir meglio eran più creduli di quel che siamo al presente.

Io rispondo, che la vana credulità del popolo, e l'amore del mirabile edello straordinario, han prodotto una quantità di storie false sul proposito che trattiamo. La troppa credulità, e l'eccessiva difficoltà di credere ciò, che oltrepassa il corso ordinario della natura, sono due scogli, che bisogna egualmente schivare: e siccome non si deve concludere il generale dal particolare, nè dire che tutto è falso, perchè alcune storie son false; così non si può sempre dire, che la tale istoria in particolare sia inventata a capriccio, perchè ve ne son molte di tal fatta. E' permesso di esaminare, di provare, di scegliere, nè si deve proferire sentenza, se non con cognizione di causa. Una storia può essere falsa in molte sue circostanze, e nel fondo esser vera.

L'istoria del Diluvio, e quella del passaggio del Mar rosso, son certe in sè medesime, e nel racconto semplice e naturale che ne fa Mosè. Gli Storici profani, alcuni Ebrei, ed alcuni Cristiani ancora v'hanno aggiunto degli ornamenti, che non devono scemare il credito della storia in sè stessa. Gioseffo lo Storico ha infinitamente abbellita l'istoria di Mosè; degli Autori Cristiani hanno aggiunto molto a quella di Gioseffo: i Maomettani hanno alterato molti punti dell'istoria sacra del Vecchio, e del Nuovo Testamento: s'han per questo a ridurre in problema queste istorie? La vita di S. Gregorio Taumaturgo è piena di miracoli, come ancora quella di S. Martino, e di S. Bernardo. S. Agostino riferisce molte miracolose guarigioni operate dalle reliquie di S. Stefano. Molte cose straordinarie si riferiscono nella vita di S. Ambrogio; e perchè non crederle sul testimonio di que' grand'uomini, e de' loro discepoli, che vissero con loro, e furono testimonj della maggior parte delle cose, che narrano?

Non è lecito mettere in dubbio la verità delle Apparizioni raccontate nel Vecchio e nel Nuovo Testamento; è permesso bensì di spiegarle. E' detto per esempio, che'l Signore apparve ad Abramo nella valle di Mambre (a), ch'entrò nel padiglione d'Abramo, e gli promise la nascita d'un figliuolo; tutta volta si accorda, ch'egli abbia albergati tre Angeli, che di là andavano a Sodoma. S. Paolo (b) lo dice espressamente nella lettera agli Ebrei, *Angelis hospitio receptis*. E' detto pure, che'l Signore apparve a Mosè, e che gli diede la Legge, e c'insegna negli Atti S. Stefano (c), che fu un Angelo quello, che a lui parlò dal rovetto ardente, e sul monte Oreb: e S. Paolo scrivendo a que' di Galazia dice, che la Legge è stata data dagli Angeli (d) *ordinata per Angelos*.

Qualche volta il nome d'Angelo del Signore si prende per un Profeta, per un uomo pieno del di lui Spirito, e deputato a suo nome. L'Ebreo *Malac*, e'l Greco *Angelos* certamente voglion dire lo stesso, che *Inviato*. Per esempio sul principio del libro de' Giudici (e) è detto, che venne un Angelo del Signore da Galgal al luogo dei pianti, e che rimproverò gl'Isdraeliti della loro infe-

(a) *Genes. xviii. 23.* (b) *Hebr.* (d) *Galat. 3.* (e) *Judic. II. I. XIII. 2.* (c) *Act. VII. 30. 33.*

infedeltà, e ingratitude. I più dotti Commentatori credono (a), che quest' Angelo del Signore fosse Finee, il Sommo Sacerdote d'allora, ovvero un Profeta espressamente inviato al popolo adunato a Galgal.

I Profeti nella Scrittura son tal volta qualificati Angeli del Signore (b): ecco ciò che dice l'Inviato del Signore, tra gl' Inviati del Signore, dice Aggeo, parlando di sè. Il Profeta Malachia dice, che l' Signore spedirà il suo Angelo, il quale preparerà la sua via dinanzi a lui (c). Quest' Angelo è S. Giovanni Battista, che prepara la via a Gesù Cristo, qualificato esso pure per Angelo del Signore, e subito il Dominatore, che voi domandate, e l' Angelo del Signore tanto aspettato verrà nel suo Tempio. Questo Salvatore medesimo è predetto da Mosè sotto nome di Profeta (d) il Signore farà nascere dalla vostra Nazione un Profeta come son io. Il nome d' Angelo è dato al Profeta Nathan, che riprese David del suo peccato. Io non intendo coll' addurre tutti questi testimonj di negare, che molte volte gli Angeli siano comparsi agli uomini; ma voglio dedurne, che alle volte questi Angeli eran Profeti, o altre persone da Dio inviate al suo popolo.

Quanto alle Apparizioni del Demonio è da osservarsi, che nella Scrittura le pubbliche calamità, e le malattie, la maggior parte si attribuiscono allo Spirito cattivo. E' detto, per esempio, che Satanasso ispirò a David (e) di fare l' enumerazione del suo popolo; ma in un altro luogo è detto semplicemente, che si accese contro Isdraele lo sdegno del Signore (f), e che questo portò David a fare l' enumerazion del suo popolo. In molti altri luoghi de' sacri Libri si riferisce ciò, che l' Demonio fa, e dice, in una maniera adattata all' intelligenza del popolo con la figura, che chiaman Profopeja: per esempio il colloquio di Satanasso colla prima donna (g), e l' discorso tenuto dal Diavolo insieme cogli Angeli buoni dinanzi al Signore, quando a lui parlò di Giobbe, (h) ed ottenne permissione di tentarlo e di affliggerlo. Nel Nuovo Testamento pare, che gli Ebrei attribuissero alla malizia del Demonio quasi tutte le malattie, ond' erano tormentati. In S. Luca (i) la donna curva, che per diciott'anni soffrì questo incomodo senza poterli raddrizzare, aveva, dice l' Evangelista, uno Spirito d' infermità: e Gesù Cristo, quando l' ebbe guarita, disse, che Satanasso la teneva legata da dieciott'anni. E in altro luogo è detto, che un Lunatico o Epilettico era posseduto dal Demonio, e per quanto ne dicono S. Matteo e S. Luca è cosa manifesta, ch'egli era Epilettico (k), che pativa il mal caduco, che aveva la spuma alla bocca, che si dimenava, che si squarciava le membra, tutti segni comuni della Epilessia. Lo guarì il Salvatore da questo male, e così levò al Demonio l' occasione di più tormentarlo, siccome David, col suono dell' arpa sgombrando la nera malinconia di Saule, lo liberava dallo Spirito maligno, che servivasi della disposizione degli umori di Saule per far accendere la sua gelosia contro David. Tutto questo dimostra, che si attribuisce molte volte al Demonio quel, che non è opera sua, e che non bisogna leggermente adottare tutti i pregiudizj popolari, nè intendere letteralmente tutto quello, che si racconta delle operazioni di Satanasso.

C A

[a] Vid. commentar. in Judic. ii. [g] Genes. ii. v. 2. 3. [h] Job. i. 7.
 [b] Agg. i. 13. [c] Malach. III. i. 8. 9. [i] Luc. xiiii. 16. [k] Matt.
 [d] Deuter. xviii. 18. [e] I. Par. xvii. 14. Luc. ix. 36.
 xxi. i. [f] II. Reg. xxiv. i.

PER combattere l'opinione delle Apparizioni degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime separate dal corpo si mettono in campo anche gli effetti d'una fantasia vivamente commossa, e prevenuta, d'uno spirito debole e timido, che s'immagina di vedere e di sentire quello, che realmente non sussiste se non nella sua idea, si adducono le malizie dello Spirito cattivo, che si dilatta di farci illusioni, e si chiamano in ajuto gli artifizj de' Ciarlatani, i quali fan tante cose, che agli occhi degl'ignoranti passano per soprannaturali. I Filosofi col mezzo di certi vetri, di quelle macchine, volgarmente dette lanterne magiche, co i secreti di Ottica, colle polveri simpatiche, co i fosfori, e a nostri giorni colla macchina Elettrica, fan vedere infinite cose, che i semplici prenderan per prestigj, perchè non ne fanno le cause. Chi ha gli occhi male affetti non vede quel che vedono gli altri, o lo vede diversamente. Un uomo pieno di vino vedrà gli oggetti raddoppiati, un Ifterico li vede gialli, ed all'oscuro un tronco d'albero si crede un fantasma.

Un Ciarlatano parerà che inghiottisca una spada, un altro sputerà carboni, e sassi: uno berrà del vino, e lo farà uscire dalla fronte, un altro taglierà la testa al suo compagno, e gliela rimetterà di nuovo; crederete di vedere un polastro strascinare una nave. Il Ciarlatano mangerà del fuoco, e lo vomiterà, farà uscire sangue da un frutto, manderà fuori dalla bocca dei chiodi, si appoggerà al ventre la punta d'una spada, la premerà con forza, e in vece di penetrare, essa si piegherà tutta sino alla guardia; un altro si passerà una spada a traverso del corpo senza restar ferito; ora vi farà vedere un fanciullo senza testa, ora una testa senza il corpo del fanciullo, e tutto vivo. Tutto ciò pare miracoloso, ma quando si sapesse in qual maniera si faccia, si riderebbe, e si farebbe stupore d'aver ammirate cotali cose.

Che non è stato detto pro' e contra il secreto della Bacchetta di Jacopo Aymar? La Scrittura ci dimostra l'antichità della Indovinazione per mezzo della Bacchetta nell'esempio di Nabuccodonosor (a), e nel detto del Profeta Osea (b). Nelle favole si parla de' prodigj della verga d'oro di Mercurio. I Galli, e i Germani usavano anch'essi la Bacchetta per indovinare, e si può credere, che tal volta Iddio permettesse, che queste verghe predicessero col suo moto qualche cosa, e perciò gli uomini le consultassero. Ogn'uno fa il secreto della verga di Circe, che trasformava gli uomini in bestie; io non metto in confronto di quella la verga di Mosè, per di cui mezzo Iddio ha operato in Egitto tanti miracoli; ma si può paragonare a quella le verghe dei Maghi di Faraone, che produsse tanti effetti meravigliosi.

Racconta Alberto Magno, che in Alemagna v'erano due fratelli, e quando un di loro passava vicino a una porta ben chiusa ed assicurata, toccandola solamente col fianco sinistro l'apriva, e l'altro fratello aveva la stessa virtù nel fianco destro. Dice S. Agostino (c) darfi degli uomini, che senza muover la testa muovono le due orecchie una dopo l'altra, o tutte due insieme: altri, che senza muover la testa fan calar su la fronte tutta la pelle, e i capegli della te-

[a] *Ezech. xxi. 21.* [b] *Oseas iv. 12.* [c] *August. lib. xiv. de Civitat. cap. 24.*

la testa, e la fan tornare alla situazione di prima. Alcuni imitano così perfettamente la voce degli animali, ch'è quasi impossibile distinguerli. Si son vedute persone, che parlavano dal fondo del ventre, e si facevano sentire, come se parlassero da lontano, e pure erano vicini, e presenti; un altro imitava quando voleva il suon della voce, e'l canto umano col fiato, che si faceva uscir per di dietro senza alcun odore cattivo (a): altri ingojano quantità incredibile di varie cose, e dopo averle per un poco tenute nello stomaco, le restituiscono tutte intiere, come se uscissero d'un sacco, ovvero quelle che vogliono. L'anno passato si è veduto, e sentito in Alsazia un Alemanno suonare due corni da caccia in una volta, e delle arie a due parti prima e seconda nello stesso tempo. A chi dà l'animo di spiegare il segreto delle febbri intermittenti, del flusso, e riflusso del mare, e la cagione di tanti altri effetti, che certamente son naturali?

Nel 1628. Desbordes Cameriere del Duca di Lorena Carlo IV. fu accusato d'aver accelerata la morte della Principessa Cristina di Salm moglie del Duca Francesco II. e madre del Duca Carlo IV. e d'aver cagionate a molti delle infermità credute da' Medici malefizj. Carlo IV. aveva de' gravi sospetti sopra Desbordes, dopo che costui in una caccia aveva, senz'altri preparativi, col solo aprire una cassetta divisa in tre ordini, imbandito un gran pranzo al Duca e alla sua compagnia, e per colmo di meraviglia avere comandato a tre ladri, morti di già, e attaccati alla forca, di venir giù, e far riverenza al Duca, e poi tornare al suo sito su la forca di nuovo; dicevasi pure, che in cert'altra occasione avesse comandato alle figure d'un arazzo di staccarsi, e venire in mezzo alla sala.

Carlo IV. non era uomo credulo, con tutto ciò lasciò fare processo a Desbordes, che fu, per quanto si dice, convinto di Magia, e condannato al fuoco; ma ho inteso da persona di fede (b), ch'egli sia scampato, e alcuni anni dopo presentatosi al Duca, e giustificatosi della imputazione, domandò la restituzione de' suoi beni, che gli erano stati confiscati; ma che non abbia potuto ricuperarne se non pochissima parte. Dopo l'avventura di Desbordes preferero i partigiani di Carlo IV. di mettere in dubbio la validità del Battesimo della Duchessa Niccola sua moglie, perchè era stata battezzata da Lavalloè amico di Desbordes, e, come lui, convinto di molte gravi colpe, per cui fu condannato. Dal dubbio del Battesimo della Duchessa voleva inferirsi l'invalidità del matrimonio di Carlo con essa, il che allora era l'imbroglione di Carlo IV.

Il P. Delrio Gesuita dica, che un Mago detto per sopra nome tre Scale distaccava co' suoi incantesimi alla presenza del Re Carlo IX. gli anelli della catena d'un collare dell'ordine del Re portato da qualche Cavaliere, che di là fosse molto lontano: egli se li faceva venire in mano, e di poi li rimetteva al sito di prima, senza che il collare apparisse rotto.

Giovanni Fausto Cudlingen Alemanno, stando in compagnia di persone giovali ed allegre, fu pregato di fare alla loro presenza qualche bel giuoco, di che egli faceva professione; ed egli promise loro di far comparire una vite carica di grappoli maturi, e atti a raccogliersi. Credettero la cosa impossibile, poichè era allora il mese di Dicembre; ed egli raccomandò loro vivamente di

non

(a) August. lib. XIV. de civit. c. 24. *la etiam parte cantare videantur.*
 Quidam ab imo, sine fetore ullo, ita numerosos pro arbitrio sonitus edunt, ut ex il-

(b) Mr. Fransquin Chanoine de Toul.

non muoversi dalla sua situazione, e non istender la mano per tagliare i grappoli, se non quando egli lo avesse precisamente lor comandato. Apparve in istante la vite verdeggiante e fresca, e carica di grappoli con grande meraviglia degli astanti: ogn' uno diè di mano al suo coltello aspettando l'ordine di Cudlingen per tagliarsi un grappolo; ma dopo averli tenuti qualche pezzo in questa aspettativa, e in questa positura, fece all'improvviso sparire la vite, e i grappoli, e ogn' uno si trovò col suo coltello in una mano, e con l'altra tenere il naso del suo vicino, così che se avessero voluto tagliare un grappolo senza il comando di Cudlingen, venivano a tagliarsi il naso l'un l'altro.

S'è veduto in queste bande un cavallo, che pareva dotato d'intelletto, e di discernimento, e intendere il linguaggio del suo padrone: tutto il secreto consisteva in questo, che il cavallo era avvezzo a osservare certi moti del padrone, e alla vista di essi faceva tali cose, e si accostava alle tali persone, il che non faceva mai, se non quando vedeva il padrone fare il tal moto.

Cento altri fatti simili si potrebbero addurre, che potrebbero passare per opere di Magia, se non si sapesse esser quelli puri artifizj, e giuochi di mano di persone ben pratiche di tal mestiere. Saranno stati qualche volta attribuiti alla Magia, e allo Spirito maligno dei fatti simili a quelli, che abbiam riferito, e faranno state giudicate Apparizioni di morti, o di Spiriti delle burle fatte a bella posta da qualche giovanastro per ispaventare i passeggeri. Taluno si vestirà di bianco, o di nero, e si metterà in un cimiterio in figura di persona, che domandi orazioni, e poi farà esso il primo a gridare, che ha veduto uno Spirito: qualche altra volta faran ladri, o giovanotti, che sotto questo pretesto copriranno i lor furti, e le loro tresche amorose.

Tal volta una Vedova, o gli eredi per ragioni d'interesse spargeranno, che sia comparso il morto marito, che sia in Purgatorio; che abbia domandato le tali cose, e comandato le tali restituzioni. Non niego, che tutto ciò possa darsi, e qualche volta si dia, ma non si deduce per questo, che non mai appariscano Spiriti. Il comparir delle Anime è infinitamente più raro di quello che il volgo si crede, e lo stesso dico delle pretese operazioni Magiche, e delle Apparizioni degli Spiriti.

E' cosa degna di osservazione, che quanto in un paese l'ignoranza è più grande, tanto più vi regna la superstizione, e che lo Spirito delle tenebre vi esercita maggior dominio, a misura che i popoli sono abbandonati alle dissolutezze e al disordine, e vivono tra le tenebre più profonde. Afferisce Lodovico Vives (a), che ne' paesi scoperti di nuovo in America nessuna cosa è più comune, quanto vedere Spiriti; che appariscono di bel mezzo giorno, non solamente per le campagne, ma nelle Città, e nelle ville, parlano, comandano, e tal volta percuotono le persone. Olao Magno Arcivescovo d'Upsal, che ha scritto su le antichità delle Nazioni Settentrionali osserva, che nella Svezia, nella Norvegia, nella Finlandia, nella Fionia, e nella Lapponia comunemente si vedono fantasmi o Spiriti far cose meravigliose, servire agli uomini, menare al pascolo i cavalli, e gli armenti.

Anche oggidì i Lapponi, tanto quelli, che han conservato l'Idolatria, quanto gli altri, che hanno abbracciato il Cristianesimo, credono le Apparizioni dell'Ombre, e fanno loro certa sorta di sagrifizj; e voglio credere, che in sì fatta opinione v'abbia più luogo la prevenzione, e i pregiudizj dell'infanzia, che la ragione, e l'esperienza. In fatti tra i Tartari, dove la barbarie, e l'igno-

(a) Ludovic. Vives lib. 1. de veritate fidei p. 540.

ignoranza regnano, quanto in ogni altro paese del Mondo, non si parla nè di Spiriti, nè di Apparizioni, siccome neppure tra i Maomettani, ancorchè essi ammettano le Apparizioni degli Angeli ad Abramo, ed ai Patriarchi, e quella dell'Arcangelo Gabriele a Maometto medesimo.

Gli Abissini, popolo molto rozzo e ignorante, non credono nè Stregoni, nè Sortilegi, nè Maghi, e dicono, che questo è un dar troppa autorità al Demonio, e che questa credenza porta all'errore de' Manichei, i quali ammettono due principj, l'uno del bene, ch'è Iddio, e l'altro del male, ch'è il Demonio. Il ministro Belker nel suo libro intitolato *il mondo incantato* deride le Apparizioni degli Spiriti, o degli Angeli cattivi, tratta da scioccheria tutto quello, che si racconta degli effetti della Magia, e prova essere contrario alla Scrittura, e alla Religione il credere alla Magia.

Ma perchè dunque le Scritture proibiscono di consultare i Negromanti? Perchè fan menzione di Simone il Mago, di Elima altro Negromante, e delle operazioni di Satanasso? A che si ridurrebbero le Apparizioni degli Angeli riferite con tanta precisione nel Vecchio e nel Nuovo Testamento? A che le Apparizioni d'Onia a Giuda Maccabeo, e del Diavolo allo stesso Gesù Cristo dopo il digiuno de' quaranta giorni? Che direbbersi dell'Apparizion di Mosè alla Trasfigurazione del Salvatore, e d'altre infinite Apparizioni fatte a tante persone d'ogni genere, e riferite da Autori di buon senso, gravi, e dotti? E' forse più difficile intendere e spiegare le Apparizioni dei Demonj, e delle Anime, che quelle degli Angeli, le quali non si possono ragionevolmente negare senza confondere tutte le Scritture, le pratiche, e la credenza della Chiesa?

Non c' insegna l'Apóstolo, che l'Angelo delle tenebre si trasforma tal volta in Angelo di luce? Negare assolutamente le Apparizioni non è egli un attaccare la cosa più sacra del Cristianesimo, la credenza d'un'altra vita avvenire, d'una Chiesa sussistente in un altro mondo, dei premj riservati alle opere buone, dei supplizj per le cattive, l'utilità delle orazioni pei morti, l'efficacia degli Eforcismi? Su tali materie dunque bisogna tenere la via di mezzo tra la troppa credulità e la total miscredenza: è duopo essere illuminato, e savio con moderazione, *sapere ad sobrietatem*; bisogna secondo l'avvertimento di S. Paolo provar tutto, esaminar tutto, e non arrendersi se non all'evidenza, e alla verità conosciuta: *Omnia probate, quod bonum est tenete*.

Finalmente si potranno opporre i segreti della Fisica, e della Chimica, i quali producono infiniti effetti mirabili, e in apparenza superiori alle forze degli agenti naturali. Si dà la composizione d'un Fosforo, col quale si scrive, ma i caratteri non compariscono di giorno, e si vedono solo di notte; con questo Fosforo si potrebbero disegnare delle figure capaci di sorprendere, e di spaventare in tempo di notte, siccome probabilmente più d'una volta maliziosamente si è fatto per impaurire qualcuno. La polve ardente è un altro Fosforo, che esposto all'aria risplende e di giorno e di notte. Quanti non hanno avuto paura in vedere que' vermicelli, che trovansi in certi legni putrefatti, e che di notte vivamente risplendono?

Si provano giornalmente infinite cose affatto naturali, che pajono superiori al corso ordinario della natura (a), e pure non hanno niente del miracoloso, nè sono da attribuirsi agli Angeli, o al Diavolo; per esempio i denti e i nasi posticci, di che si trovano tante istorie presso gli Autori. Questi denti e que-

R

sti

(a) Il Signor S. Andrea lett. 3. su i malefizj.

sti nasi cadono incontinentemente alla morte della persona, da cui s'han tratti, per quanto queste due persone siano tra loro distanti.

Il presentimento, che hanno certuni di ciò, che avviene a' loro parenti, ed amici, e per fino della propria morte, non ha niente del miracoloso. Abbiamo molti esempj di persone, che han familiari questi presentimenti, e che la notte anche dormendo diranno, che la tal cosa è avvenuta, o deve succedere, che devon giungere le tali notizie, e presagiscono le tali cose.

Vi sono dei cani, che han l'odorato sì acuto, che senton da lungi venire una persona, che abbia loro fatto del bene o del male; se ne hanno diverse esperienze, e ciò non può nascere se non dalla diversità degli organi di questi animali, alcuni de' quali han l'odorato più perfetto degli altri, e su i quali gli spiriti, ch'efalano dai corpi estranei, agiscono con più forza, e distanza più grande, che su quelli degli altri. Alcune persone han l'udito sì buono, che sentiranno tutto quello, che uno dirà all'altro all'orecchio, anche stando in un'altra camera ben chiusa, e a questo proposito si cita l'esempio d'una certa Maria Bucaille, alla quale si credeva che l' suo Angelo Custode rivelasse quel che dicevasi in molta distanza da essa.

Altri han l'odorato sì vivo, che all'odore distinguono tutti gli uomini e gli animali, che hanno veduto, e li sentono anche in molta distanza, di che abbiamo molti esempj. D'ordinario i ciechi han questa attività, e l'altra pure di distinguere al tatto i colori delle vesti, del pelo de' cavalli, delle carte da giuoco.

Altri distinguono al gusto tutto quello, ch'entra in un'atingolo, meglio d'un cuoco il più eccellente. Altri han la vista così penetrante, che al primo colpo d'occhio distinguono gli oggetti più confusi, e i più lontani, e vi discernono il menomo cangiamento, che in lor succede.

Vi sono degli uomini e delle donne, che senza intenzione di nuocere fan molto male ai fanciulli, e a tutti gli animali teneri e delicati, che guardano fissamente, ovvero toccano. E ciò particolarmente succede ne' paesi caldi; se ne potrebbero riferir molti esempj. Quindi ha avuto origine il tanto detto dagli antichi, e dai moderni su le affascinazioni, e le precauzioni che si prendevano contro questi effetti cogli amuleti, ed altri preservativi attaccati al collo de' fanciulli.

Si sono trovati degli uomini, da i cui occhi uscivano spiriti cotanto velenosi, che sensibilmente pregiudicavano a tutto quel che vedevano, per fino alle mammelle delle balie, che facevano disseccare, alle piante, ai fiori, alle foglie degli alberi, che appassivano, e cadevano, tal che non ardivano entrare in alcun luogo, se prima non avvertivano di farne uscire i bambini, le balie, gli animali nati di fresco, e generalmente le cose tutte, che infettar potevano o col fiato, o cogli sguardi.

Si riderebbe, e con ragione, di chi ricorresse ai malefizj, ai fortilegj, alle operazioni degli Angeli buoni, o cattivi per ispiegare effetti cotanto singolari. L'effluvio de' corpicelli, o l'insensibile traspirazione de' corpi, onde nascono tutti questi effetti, basta a renderne ragione. Non fa mestieri ricorrere a' miracoli, o a cause superiori, e particolarmente quando nascono tali effetti in vicinanza, e in una distanza mediocre; ma quando la distanza sia grande, l'effluvio degli spiriti, e de' corpicelli insensibili non basta ancora, siccome neppure quando le cose oltrepassano le forze ordinarie della natura, come sarebbe predir l'avvenire, parlare lingue che non si fanno, andare in estasi di maniera che più non si senta niente, sollevarsi in aria, e starvi gran tratto di tempo.

I Chimici dimostrano possibile e naturale la Palingenesia, o sia una specie di rinascimento, o di risurrezione degli animali, degl' insetti, e delle piante, mettendo le ceneri d'una pianta in un' ampolla; quelle ceneri si esaltano, e si riuniscono in quella figura, che loro ha dato da principio l'Autore della natura.

Il Padre Scotti Gesuita asserisce d'aver più volte veduto nascere una rosa delle sue ceneri, ogni volta che si voleva, coll' aiuto di un poco di calore. Si è trovato il secreto d' un' acqua minerale, che fa rinverdire una pianta morta, la quale abbia la sua radice, e la mette in quello stato medesimo, come se germogliasse piantata nel terreno. Digby ci assicura d'aver cavato da animali morti, pesti, e ridotti in polvere, la figura de' medesimi animali, o d' altri della medesima spezie.

Du Chené famoso Chimico racconta, che un Medico di Cracovia conservava in certe ampolle le ceneri di quasi tutte le piante, così che quando alcuno per curiosità voleva, per esempio, vedere una rosa in queste ampolle, egli prendeva quella, in cui conservava la polve del rosajo, e l' applicava ad una candela accesa. Quando ella aveva risentito un poco di calore, vedevasi in movimento la cenere alzarsi, come una nuvoletta oscura, e venire in fine a rappresentare una rosa tanto bella, e tanto fresca, quanto se fosse spiccata dal rosajo.

Gaffarel asserisce, che'l Signor di Claves celebre Chimico faceva veder tutti i giorni delle piante nate dalle proprie ceneri. David Vanderbech pretende, che'l sangue degli animali, siccome il loro seme, contenga le idee delle loro spezie, e a questo proposito rapporta l' esperienza del Borelli, il quale asserisce, che il sangue umano, quando è caldo ancora, è pieno altresì de' suoi spiriti, ovvero zolfi acidi e volatili; i quali messi in moto ne' cimiterj, o ne' luoghi, dove sianfi fatte sanguinose battaglie, dal calor della terra, si vede sollevarsi le immagini, o i fantasmi delle persone, che sono colà sepolte, e le si vedrebbero egualmente il giorno che la notte, se non vi fosse troppa luce, la quale impedisce pure di vedere le stelle. Con questo mezzo, egli soggiunge, si potrebbe veder l' idea, e con una Negromanzia naturale e lecita rappresentare la figura, o'l fantasma di tutti i grand' uomini dell' antichità, de' nostri amici, de' nostri maggiori, purchè si avesse delle loro ceneri.

Queste sono le obbiezioni più plausibili per distruggere l' opinione delle Apparizioni degli Spiriti, e si conclude, che siano o fenomeni naturalissimi, o esalazioni prodotte dal calor della terra imbevuta del sangue, e degli spiriti volatili de' morti, e particolarmente di morte violenta, ovvero effetti d'una fantasia prevenuta e riscaldata, o semplici illusioni del nostro spirito, o giuochi di mano di persone, che si vogliono divertire a spaventare altrui, o in fine moti naturali d' uomini, di gatti, di cani, di allochi, di forci, di scimie, e d' altri animali: imperciocchè è verissimo, che'l più delle volte, quando la cosa bene si esamini, non si trova niente di reale, di straordinario, di soprannaturale in quello, che prendevasi per Apparizione; ma concludere poi, che tutte le Apparizioni, tutte le operazioni attribuite agli Angeli, alle Anime, ai Demonj sian chimeriche, egli è un portare le cose all' eccesso, egli è un concludere, che sempre s' inganni, perchè s' inganna sovente.

HO esposto la mia opinione su le Apparizioni degli Angeli, dei Demonj, delle Anime de' morti, e degli uomini vivi ad altri uomini vivi: ho parlato della Magia, degli Oracoli, delle Osseffioni, delle Possessioni del Demonio, degli Spiriti Folletti e familiari, de' Stregoni, delle Streghe, de' Fantasimi, che predicano l'avvenire, e di que' che infestano le case: ho proposto le obbiezioni, che vengono fatte contra le Apparizioni, e vi ho date le migliori risposte, che abbia potuto. Quindi io credo di poter concludere, che questa materia patisce gravissime difficoltà, tanto per la cosa in se stessa, voglio dire per la verità e la realtà delle Apparizioni in generale, quanto per la maniera in cui succedono. Con tutto questo non si può ragionevolmente disconvenire, che non si diano delle Apparizioni vere di tutti i generi, de' quali abbiám favellato, e che non ve ne sia pure un gran numero di dubbiosissime, e dell'altre ancora, che vengono apertamente dalla astuzia, dalla malizia degli uomini, dall'artificio de' ciarlatani, dalla destrezza de' giuocatori di mano.

Accordo pure, che l'immaginazione, la prevenzione, la semplicità, la superstizione, la troppa credulità, la debolezza di spirito han dato luogo a molte pretese Apparizioni, e a molte istorie, che si raccontano; che l'ignoranza della buona Filosofia ha fatto prendere per effetti miracolosi, e per operazioni di Magia nera ciò, ch'è un puro effetto della Magia bianca, e de' secreti d'una Filosofia ignota agl'ignoranti, ed al volgo.

Confesso in oltre esservi difficoltà insuperabili nello spiegare la maniera delle Apparizioni, tanto ammettendo con molti degli antichi una spezie di corpo sottile, e trasparente, della natura dell'aria, negli Angeli, nei Demonj, e nelle Anime separate dal corpo, quanto tenendole per puramente spirituali, e sciolte d'ogni materia visibile, o crassa o sottile.

Per ispiegare la materia delle Apparizioni, e per dare in tale proposito regole certe, io stabilisco per principio, che farebbe mestieri

1. Conoscere perfettamente la natura degli Spiriti, degli Angeli, delle Anime, e dei Demonj: bisognerebbe sapere, se le anime sono di lor natura talmente spirituali, che più non abbiano alcuna relazione con la materia, ovvero se hanno ancora qualche rapporto ad un corpo aereo, sottile, invisibile, sul quale dopo morte abbiano ancora qualche dominio, oppure le abbiano sul corpo materiale da esse prima animato, onde in esso imprimere certi movimenti, in quella guisa che l'anima che ci anima, imprime nel nostro corpo que' tali movimenti, che vuole, ovvero se l'anima semplicemente determina con la sua volontà, come causa occasionale, la prima causa, ch'è Iddio, a dar moto alla macchina da essa animata.

2. Se dopo morte l'anima conservi ancora questa facoltà sopra del proprio corpo, ovvero sopra degli altri, come farebbe a dire su l'aria, e su gli altri elementi.

3. Se gli Angeli, e i Demonj abbiano rispettivamente il potere medesimo su i corpi sublunari, per esempio, per addensar l'aria, per accenderla, per produrre nuvole, tempeste, per fare apparir de' fantasimi, per guastare o conservare le frutta, e le biade, per far morir gli animali, per cagionar malattie,

per

per fuscitar turbini, e far nascere naufragj in mare, oppure per affascinare gli occhi, e ingannare tutti i nostri altri sensi.

4. Se tutte queste cose le posson fare naturalmente, e per loro propria virtù, e quando vogliono, o se vi abbisogni un ordine particolare di Dio, per poter far tutto questo.

5. Bisognerebbe finalmente esattamente sapere qual sia la virtù di queste sostanze, che noi supponiamo puramente spirituali, e fin dove s'estenda il potere degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime separate dal suo corpo materiale, riguardo le Apparizioni, le operazioni, i movimenti, che loro si attribuiscono. Imperciocchè fino a tanto che non sapremo la misura della potenza data dal Creatore, o lasciata alle Anime separate dal corpo, agli Angeli buoni, o ai Demonj, non potremo in alcuna maniera definire quello, ch'è miracoloso, nè distinguerlo dal naturale, nè prescrivere i giusti confini fin dove estender si possano, o dentro i quali s'abbiano a ristringere le naturali operazioni delle Anime, degli Angeli, dei Demonj.

Se al Demonio accordiamo la facoltà di affascinare i nostri occhi quando vuole, o dispor l'aria in guisa che appaisca un fantasma o un fenomeno, o di restituire il moto a un corpo morto, ma non ancora corrotto, o d'inquietare i vivi con sogni cattivi, o con rappresentazioni terribili; non bisognerà più meravigliarsi di quelle cose, di cui ci facciamo stupore, nè tener per miracoli certe guarigioni, e certe Apparizioni, quando esse non siano se non effetti naturali del poter delle Anime, degli Angeli, e dei Demonj.

Se un uomo rivestito del proprio corpo producesse da sè medesimo tali effetti, si direbbe con ragione, che sono operazioni soprannaturali, perchè eccedono il potere ordinario e naturale dell'uomo vivente: ma se quest'uomo stesso avesse commercio con uno Spirito, con un Angelo, o con un Demonio, a cui comandasse, in virtù di qualche patto esplicito o implicito, certe tali cose superiori alle proprie forze naturali, non già alle forze dello Spirito, cui comandasse, direbbesi miracoloso e soprannaturale l'effetto prodotto? Nò certamente, supposto che lo Spirito che lo producesse, non facesse cosa superiore alle sue forze, e alla sua facoltà naturale.

Ma sarebbe un miracolo, che un uomo avesse relazione con un Angelo, o con un Demonio, e con essi facesse un patto esplicito o implicito per obbligarli sotto alcune condizioni, e con certe cerimonie a produrre effetti tali, che dentro e fuori di noi pareffero eccedenti le forze dell'uomo; per esempio, nelle operazioni di certi Negromanti, che si vantano d'aver patto esplicito col Demonio, e per mezzo di lui fan nascer tempeste, corrono velocissimamente, fan morire animali, cagionano agli uomini malattie incurabili, incantano l'armi; ovvero che in certe altre operazioni, come nell'uso della Bacchetta indovinatoria, e in certi rimedj contra le malattie degli uomini, e de' cavalli, i quali rimedj ancorchè non abbiano veruna proporzion naturale con quelle infermità, però le guariscono, benchè coloro, che usano tali rimedj, protestino di non aver pensato giammai a contrarre alcuna alleanza col Demonio.

Per rispondere a tale quistione, la difficoltà sempre consiste in sapere, se l'uomo vivente e mortale abbia una proporzione o una relazione naturale, che lo renda capace di fare un'alleanza, ovvero un patto con l'Angelo, o col Demonio, in virtù del quale questi Spiriti l'ubbidiscano, ed esercitino sotto il di Lui comando in virtù del patto precedente una facoltà per loro naturale: perchè se in tutto questo non v'è cosa superiore alle forze ordinarie della natura, tanto per parte dell'uomo, quanto per parte degli Angeli, o dei Demonj, non

v'è niente di miracoloso nell' uno o nell' altro. Per parte di Dio neppure, poichè egli lascia operare le cause seconde giusta la loro natural facultà, della quale egli è però sempre il principio, e l'assoluto padrone per ristringerle, impedirle, sospenderle, stenderle, o accrescerle a suo piacere.

Ma poichè non conosciamo, anzi pare impossibile, che possiamo conoscere col lume della ragione qual sia la natura, e l'estension naturale del potere degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime separate dal corpo, farebbe creduta temerità voler decidere su questa materia, per tirarne delle conseguenze delle cause per gli effetti, o degli effetti per le cause; come farebbe dire le Anime, i Demonj, e gli Angeli son tal volta appariti agli uomini, dunque hanno una facultà di ritornare e di apparire, questa è una proposizione ardita e temeraria, perchè è molto possibile, che le anime non ritornino, e che gli Angeli, e i Demonj non appariscano se non per un particolare volere di Dio, e non per una conseguenza delle sue volontà generali, e in virtù del suo concorso naturale e fisico con le creature.

Nel primo caso tali Apparizioni sono miracolose, come superiori alle forze naturali dell' agente; nel secondo caso non han niente del soprannaturale, se non la permissione, che Iddio accorda di raro alle Anime di ritornare, agli Angeli, ai Demonj di comparire, e produrre gli effetti accennati di sopra.

Posti questi principj possiamo asserire senza taccia di temerità

1. Che gli Angeli e i Demonj sono appariti più volte agli uomini, che le Anime separate dal corpo son ritornate più volte, e che ciò può succedere ancora.
2. Che la maniera di queste Apparizioni è una cosa, che non s'intende, lasciata da Dio alla disputa, e alla investigazione degli uomini.
3. Che probabilmente tali Apparizioni non sono miracolose assolutamente negli Angeli buoni e cattivi, ma che Iddio le permette qualche volta per ragioni a lui solo note.
4. Che non si può dare in tal materia alcuna regola certa, nè formare alcun dimostrativo raziocinio, poichè non si conosce perfettamente la natura, e l'estensione delle facultà degli esseri spirituali, di cui si tratta.
5. Che delle Apparizioni fatte in sogno bisogna diversamente discorrere da quelle fatte in tempo di veglia; in una maniera delle Apparizioni in corpo solido, che parla, cammina, mangia e beve, e in un'altra delle Apparizioni in ombra, o in corpo aereo, e nuvoloso.
6. Che sarebbe dunque una temerità stabilire principj, e ragionare uniformemente di tutte le cose in generale, poichè ogni specie d'Apparizione ricerca la sua spiegazione particolare.

C A P I T O L O X L I V .

Maniera di spiegare le Apparizioni.

LE Apparizioni in sogno, per esempio quella dell' Angelo (a), che disse a S. Giuseppe di trasportare in Egitto il bambino Gesù, poichè il Re Erode voleva farlo morire. Due cose in quest' Apparizione sono osservabili: la prima l'impressione fatta nell' idea di S. Giuseppe da un Angelo, che gli apparisce; la seconda la predizione, ovvero sia la rivelazione del reo disegno di

(a) *Matth.* 2. 13. 14.

Erode . L'una e l'altra eccede le forze ordinarie della nostra natura , ma non sappiamo se eccedano il potere d'un Angelo ; certa cosa è , che non si è potuto fare una tale Apparizione se non per volere e per comando di Dio .

Le Apparizioni d'un Anima, d'un Angelo, e d'un Demonio rivestiti d'un corpo apparente, e solo in ombra, e fantasma, come quella dell'Angelo apparito a Manue padre di Sansone, e dell'altro, che tirò fuori di prigione S. Pietro, e disparì tosto che l'ebbe messo su la strada . I corpi, che han preso questi Angeli, e che noi supponiamo solamente apparenti ed aerei, patiscono gravi difficoltà . Imperciocchè o questi corpi erano suoi propri, o erano estranei e presi ad imprestito . Se suoi propri, e che con molti antichi, ed alcuni moderni suppongasi, che gli Angeli, i Demonj, e le Anime degli uomini abbiano una spezie di corpo sottile, aereo, trasparente, la difficoltà consiste in sapere, come possano condensare un corpo trasparente, e d'invisibile ch'era renderlo visibile . Imperciocchè se fosse sempre e di sua natura sensibile e visibile, vi vorrebbe un'altra spezie di continuo miracolo a renderlo invisibile, e occultarlo ai nostri sensi ; e se di sua natura è invisibile, qual virtù può renderlo visibile ? In qualunque maniera vogliasi riguardar quest' oggetto, sembra miracoloso egualmente o rendere sensibile ciò, ch'è puramente spirituale, o rendere invisibile ciò, che di sua natura è corporeo, e palpabile .

I Padri antichi della Chiesa, che davano agli Angeli dei corpi sottili, e della natura dell'aria, più facilmente secondo i loro principj piegavano le predizioni fatte dai Demonj, e le operazioni mirabili da essi fatte nell'aria, negli elementi, ne' corpi nostri, e che di molto oltrepassano quello, che gli uomini più dotti e penetranti possono sapere, fare, e predire . Eglino più facilmente ancora concepiscono, come gli Angeli cattivi producano malattie, corrompano l'aria, e la rendano contagiosa, ispirino ai malvaggi pensieri cattivi, e desiderj ingiusti, come penetrino i nostri pensieri, i nostri desiderj, come prevedano le burrasche, e le mutazioni dell'aria, e i disordini delle stagioni : tutto questo molto più facilmente si spiega nella ipotesi, che i Demonj abbiano corpi di aria finissima e sottilissima composti .

S. Agostino (a) aveva scritto, ch'essi potevano ancora scoprire quel che passa nella nostra mente, e nell'intimo del cuor nostro, non solamente dalle nostre parole, ma da certi segni, e certi moti esterni, che scappano ai più circospetti; ma riflettendo a quanto aveva detto in questo proposito, si ritratò, e confessò d'aver parlato troppo affermativamente in una materia non bene intesa, d'essere difficilissimo agli uomini intendere, e spiegare come gli Angeli cattivi arrivino a penetrare i nostri pensieri; sicchè reputa meglio fatto sospendere in tal materia il suo giudizio, e restarne in dubbio .

C A P I T O L O X L V .

Difficoltà di spiegare come si facciano le Apparizioni . Si propongono alcuni sistemi in questo proposito .

SE gli Spiriti suppongansi sciolti affatto d'ogni materia, la difficoltà diventa più grande . Imperciocchè come possono essi raccogliere d'intorno a sè tanta quantità di materia, di essa vestirsi, darle una forma umana capace di parlare, di operare, di bere, di mangiare, come fecero gli Angeli appariti ad Abra-

(a) *August. lib. 2. retract. c. 30.*

Abramo (a), e l'altro apparito (b) al giovane Tobia? E' questo un effetto della potenza naturale di questi Spiriti? Ha dato loro Iddio questo potere creandoli, e in virtù delle sue leggi naturali, e in conseguenza della sua azione intima e essenziale su la creatura in qualità di Creatore si è egli impegnata d'imprimere, ogni volta che lo vogliano questi Spiriti, certi movimenti nell'aria, e ne' corpi, ch' essi vorranno muovere, addensarla, e farla agire, siccome a proporzione ha voluto in virtù dell'unione dell'anima ad un corpo vivente, che quest'anima imprimeffe a questo corpo de' i movimenti proporzionati a suoi proprj voleri, ancorchè naturalmente non vi sia alcuna proporzione naturale tra la materia e lo spirito, e che secondo le leggi della Fisica l'una non possa agire su l'altro, se non perchè la causa prima, l'essere Creatore ha voluto affoggettarli a creare questo movimento, e produrre questi effetti all'occasione del volere dell'uomo, movimenti che senza di questo passerebbero per soprannaturali?

Si dirà forse con alcuni Filosofi moderni (c), che quantunque noi abbiamo dalle idee della materia, e del pensare, non faremmo forse capaci mai di conoscere, se un essere puramente materiale pensi o nò, perchè ci è impossibile colle sole nostre idee, senza la rivelazione, sapere, se Iddio abbia dato a qualche materia organizzata, come a lui pare, la facoltà di concepire, e di pensare, ovvero se a una materia così disposta v'abbia aggiunta ed unita una sostanza immateriale che pensa. Ora per rapporto alle nostre nozioni non è per noi più difficile concepire, che Iddio possa unire alla nostra idea della materia la facoltà di pensare, poichè non sappiamo in che consista il pensiero, ed a quale spezie di sostanza questo essere onnipotente abbia voluto accordare tal facoltà, che non moverebbesi in alcun essere creato, se non in virtù del beneplacito, e della bontà del Creatore.

In questo sistema si trovano de' grandi assurdi, e a mio parere maggiori degli altri, che in apparenza si vogliono evitare. Noi concepim chiaramente, che la materia è divisibile, e capace di movimento, ma non concepim poi, ch'ella sia capace di pensare, nè che il pensiero possa consistere in certa configurazione, o in certo movimento della materia; e quando il pensiero potesse dipendere da una disposizione, o da una sottigliezza, ovvero da un moto della materia, quando venisse a sconvolgersi questa disposizione, a interrompersi questo moto, a svanire questa sottil materia raccolta, finirebbe d'esser prodotto il pensiero, e per conseguenza non sussisterebbe più quello, che costituisce l'uomo, o l'animal ragionevole, e così tutta l'economia della nostra Religione, tutte le nostre speranze d'un'altra vita, tutti i nostri timori degli eterni supplizj anderebbero in fumo, i principj medesimi della nostra Filosofia farebbero distrutti.

Noi certamente non vogliam metter confini alla onnipotenza di Dio; ma poichè questo essere onnipotente ci ha dato per regola delle nostre cognizioni la chiarezza delle idee che abbiam delle cose, e non ci è permesso di asserire per certo quello, che non conosciam distintamente, ne nasce, che non dobbiamo asserire, che alla materia si possa attribuire il pensare. Se la rivelazione, e l'autorità della Scrittura ce lo insegnasse, si potrebbe allora impor silenzio alla umana ragione, e umiliar l'intelletto sotto l'ubbidienza della fede; ma la cosa non è rivelata, non è dimostrata nè dalla causa, nè dagli effetti: dun-

[a] Genes. XVIII. [b] Tob. XII. 19. [c] Lockius de intellectu hom. lib. 4. cap. 3.

dunque deve considerarsi come un puro sistema inventato per togliere certe difficoltà, che nascono dalla contraria opinione.

Se pare tanto difficile lo spiegare come l'Anima agisca su i nostri corpi, come si può comprendere, che l'anima sia materiale, ed estesa? Se così fosse, opererebbe ella sopra di sè medesima, e sia darebbe ella da sè il movimento per pensare, ovvero questo movimento sarebbe forse il pensiero, ovvero produrrebbe esso il pensiero? Questa materia pensante penserebbe ella sempre, o solamente alle volte? E quando ella avesse lasciato di pensare, chi la farebbe pensar di nuovo? Sarebbe Iddio, o farebbe ella medesima? Un Agente cotanto semplice, come è l'anima, può dunque agire su sè medesimo, e incerta maniera riprodursi, pensando dopo aver lasciato di pensare?

Dirà il mio Lettore, ch'io qui lo lascio imbarazzato, e che in vece d'illuminarlo su le Apparizioni degli Spiriti io spargo su questa materia dubbj, e incertezze. Io lo confesso; ma voglio piuttosto dubitar con prudenza di quello che asserire quel che non so; e se mi attengo a quanto la mia Religione m'insegna su la natura delle Anime, degli Angeli, e de i Demonj, dirò, che essendo puramente spirituali, è impossibile che compariscano vestiti d'un corpo qualunque siasi senza un miracolo, supponendo però, che Iddio non gli abbia creati naturalmente capaci di tali operazioni con subordinazione alla onnipotente sua volontà, e che non permetta loro se non di rado di usare questa facoltà di farsi vedera corporalmente a' mortali.

Se talora gli Angeli han mangiato, parlato, operato, camminato come gli uomini, non era già che avessero bisogno di mangiare, o di bere per mantenersi e vivere, ma per eseguire i disegni di Dio, il quale voleva, che apparissero agli uomini come se operassero, bevessero, mangiassero. Lo insegna l'Arcangelo Rafaele (a): *Quando io era con voi, vi era per volere di Dio; a voi pareva ch'io mangiassi e bevessi, ma per me uso un cibo invisibile, ed agli uomini ignoto.*

Non conosciamo, è vero, qual possa essere il cibo degli Angeli, che sono sostanze puramente spirituali, nè cosa diventasse quel cibo che Rafaele, e i tre Angeli albergati da Abramo prefero, o mostraron di prendere in compagnia degli uomini; ma tante altre cose vi sono in natura a noi ignote ed incomprendibili, che ben possiam consolarci di non intendere come si facciano le Apparizioni degli Angeli, de i Demonj, e delle Anime separate dal corpo.

C A P I T O L O XLVI.

*Osservazioni su la Dissertazione intorno lo Spirito apparito a
S. Mauro des Fosses.*

LA seguente Dissertazione su l'Apparizione accaduta a S. Mauro vicino a Parigi nel 1706. era affatto ignota; un amico che aveva qualche interesse per la mia opera su le Apparizioni, mi fece ricercare, se mi contentassi che si stampasse in fine del mio libro, e lo accordai volentieri su la di lui asserzione, che questa Dissertazione fosse lavoro di mano eccellente, e meritasse d'essere preservata dalla obblivione. Seppi dipoi, ch'ella era stampata

(a) Tob. xii. 19.

pata nel quarto Tomo del Trattato delle superstizioni del R. P. le Brun dell'Oratorio.

Dopo stampata un dotto Religioso (a) mi scrisse da Amiens in Picardia d'aver notate in questa Dissertazione cinque o sei proposizioni, che a lui sembravano false.

1. Quel che dice l'Autore, che tutti i Santi Dottori accordano, che al Demonio non resta altra maniera d'ingannarci se non la suggestione, che Iddio gli ha lasciata per esercitare la nostra virtù.

2. Riguardo a tutti i prodigj, e i malefizj tanto ordinarj, che il popolo attribuisce alla Negromanzia, e al commercio col Demonio, è certa cosa, che non si possono fare se non per Magia naturale: questa è l'opinione della maggior parte de i Padri della Chiesa, che ne hanno parlato.

3. Tutto quello che possono fare i Demonj nelle scellerate pratiche di coloro, che comunemente si chiamano Stregoni, è la suggestione, con cui loro insinuano di ricercare maliziosamente tutte le cause naturali, che possono nuocere al prossimo.

4. Ancorchè molti per sostenere l'error popolare del ritorno delle Anime dal Purgatorio abbian cercato di appoggiare la loro opinione a diversi passi di S. Agostino, di S. Girolamo ec., è però manifesto, che tutti questi Padri non parlano se non del ritorno delle Anime beate per manifestare la gloria di Dio.

5. Di che non ha da crederfi capace l'immaginazione dopo una prova sì forte della sua attività? Si può dubitare, che tra tutte le pretese Apparizioni che si raccontano, non sia ella sola la causa efficiente di tutte quelle, che non vengono dagli Angeli, o dalle Anime beate, o non son prodotte dalla malizia degli uomini?

6. Tutte le Apparizioni, le quali non possono attribuirsi agli Angeli, o alle Anime beate, sono prodotte da una di queste tre cause, o dalla forza della fantasia, o dalla somma attività de' sensi, o dalla depravazione degli organi, come sono nella pazzia, e nelle febbri ardenti.

Il Religioso, che mi ha scritto, sostiene essere falsa la prima proposizione, che i Padri antichi della Chiesa attribuiscono al Demonio la maggior parte degli effetti stravaganti, che procedono da certi tuoni di voce, da figura, da Fantasmi; che gli Eforcisti nella primitiva Chiesa discacciavano i Demonj, per confessione de' Pagani medesimi; che gli Angeli e i Demonj sono appariti molte volte agli uomini; che nessuno ha tanto parlato delle Apparizioni, delle Ossessioni, e del poter del Demonio, quanto i Padri antichi; che la Chiesa ha ufati sempre gli Eforcismi su i fanciulli portati al Battesimo, contra gli ossessi, e i posseduti dal Diavolo: aggiungasi, che l'Autore della Dissertazione non cita alcun Padre per autorizzare la sua proposizione generale.

La seconda proposizione è pur falsa, perchè se alla Magia naturale s'hanno da attribuire le operazioni tutte, che si attribuiscono a i Negromanti, non si danno dunque Negromanti propriamente detti, e la Chiesa s'inganna nelle orazioni, che fa contro di essi.

Per la medesima ragione è altresì falsa la terza proposizione.

Più falsa ancora è la quarta, e contraria assolutamente a S. Tommaso, il quale parlando in generale de' morti, che appariscono, dice questo succedere o per

[a] Lettera del R. P. Ricardo Domenicano d'Amiens in data de' 29. Lugl. 1746.

o per miracolo , o per particolare permiffione di Dio , o per opera degli Angeli buoni o cattivi . I. part. q. 89. art. 8. ad 2.

Falsa è ancora la quinta propofizione, e contraria a i Padri , all' opinione di tutti i fedeli , e alle pratiche della Chiesa . Se tutte le Apparizioni , che non vengono dagli Angeli , da i Beati , o dalla malizia degli uomini , nafcono puramente dalla fantafia , che fi ha da dire di tutte le Apparizioni de i Demonj raccontate da i Santi , e a loro fteffi avvenute ? A che fi riducono l' iftorie particolarmente de' Santi Anacoreti , di S. Antonio , di S. Ilarione ec. ? a che fi riducono le preghiere , e le cerimonie della Chiesa contra i Demonj , che s'impoffeffan dei corpi , che infettano i luoghi , e che nelle Offeffioni , nelle Poffeffioni , nelle infettazioni fovente apparifcono .

Per le fteffe ragioni , e per molte altre che fi potrebbero addurre , è falfa ancora la fefta propofizione .

Quefto , foggunge il R. P. che mi ha fritto , mi fa dubitare , che la terza differtazione fia ftata aggiunta alle altre due voftre . M' è nato fofpetto , che lo ftampatore di fuo capriccio , ovvero perfuafio da perfone mal affette , l' aveffe aggiunta da sè , e senza parteciparvelo , ancorchè fotto voftro nome . Imperciocchè così pensava tra me medefimo , o il R. P. approva quefta Differtazione , o nò : pare che l' approvi , poichè la chiama lavoro di mano eccellente , e la vuole prefervare dalla obblivione . Ma come approva egli una differtazione falfa in sè fteffa , e a lui contraria ? Se non l' approva , non è ben fatto unire alla fua opera una cattiva frittura , piena di menzogne , di finzioni , di raziocinj falfi e deboli , oppofti alla comune credenza , alle pratiche e alle preghiere della Chiesa , e per confequenza pericolofa , e favorevole intieramente agli Spiriti forti , e increduli , di cui il fecolo è pieno . Non doveva egli piuttosto confutarla , moft rare la debolezza , la falfità , i pericoli di effa ? Quefta è R. P. tutta la mia difficoltà .

Altri m' han fatto dire , che avrebbero voluta piuttosto , ch' io trattaffi la materia delle Apparizioni ful gufto dell' Autore di quefta differtazione , vale a dire da puro Filofofò , e ad oggetto di confutare la credenza e la realtà delle Apparizioni con tanta precisione nelle Scritture del Vecchio , e del Nuovo Testamento , ne i Padri , nelle pratiche , e nelle orazioni della Chiesa , piuttosto che per foftenere la credenza delle medefime . L' Autore , di cui parliamo , ha citato i Padri ; ma in generale , e fenza addurne le teftimonianze , e i paffi efpreffi e formali : non fo , s' egli ne faccia molto conto , e fe fia molto verfato nella lettura di effi ; dalla fua opera certamente non apparifce tale .

Il gran principio , fu 'l quale appoggiafi tutta quefta terza differtazione , fi è , che dopo la venuta e la morte di Gesù Crifto tutto il poter del Demonio è riftritto , e fi riduce a fedurre , a infinuare , e a perfuadere il male ; ma che per altro egli è legato come un lione , e come un cane nella fua prigione , ficchè puo abbaire , e puo minacciare ; ma non già mordere , almeno quando non fe gli vada vicino , e non fi addomeftichi con lui , come lo ha detto S. Agoftino (a) , *mordere omnino non potest nisi volentem* .

Ma pretendere , che Satanaffo non poffa nuocere nè alla fanità degli uomini , e degli animali , nè alle frutta della terra , nè offenderci co' fuoi artifizj , con la fua malizia , col fuo furore , nè tormentare gli offeffi , le perfone da lui poffedute , che i Maghi e gli Stregoni non poffano ufare fortilegj ed incantamenti

S 2

(a) *Auguft. ferm. de temp. 197.*

tesimi per danneggiare, e far morire gli uomini, e gli animali; questo è un attaccare direttamente la fede della Chiesa, le sagne Scritture, le pratiche più sacre, e le dottrine non solo de' Santi Padri, e de' migliori Teologi, ma le Leggi ancora, e le ordinazioni de' Principi, e i Decreti più rispettabili de' Parlamenti.

Io non citerò gli esempj tratti dal Testamento Vecchio, giacchè l'Autore si è ristretto al tempo dopo la morte e la Risurrezione del Salvatore, dicendo che Gesù Cristo ha distrutto il regno di Satanasso, e che 'l Principe del mondo è di già giudicato (a): *Princeps hujus mundi jam judicatus est.*

S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, e gli Evangelisti bene istruiti delle parole del Figliuolo di Dio, e del loro vero significato, c'insegnano, che Satanasso ha domandato gli Appostoli di Gesù Cristo per vagliarli come si vaglia il frumento (b.), vale a dire per provarli con le persecuzioni, e farli rinunziare alla fede. Non si lamenta S. Paolo dell' Angelo di Satanasso, che lo sciaffeggiava? (c) Quelli, che l'Appostolo per le lor colpe (d) abbandonava al potere di Satanasso, non sentivano alcun tormento nel corpo? Quelli, che indegnamente si comunicavano, ond' erano afflitti da malattie, e talora morivano, non eran questi castighi, che lor venivano per opera del Demonio? (e) L'Appostolo avvertisce i Corinti di non lasciarsi sorprendere da Satanasso, che talora si trasfigura in Angelo di luce (f). Lo stesso Appostolo parlando a que' di Tessalonica dice, che l'Anticristo apparirà prima del giorno estremo (g) per opera di Satanasso con un sommo potere, con prodigi, con segni ingannatori. Nell'Apocalisse il Demonio è lo stromento, di cui Iddio si serve a punire i mortali, e per far loro trangugiare il calice del suo sdegno. Ci dice S. Pietro (h), che il Demonio va girandoci intorno come un lione ruggente, pronto sempre a divoraci. S. Paolo agli Efesj (i), che abbiamo a combattere non contra uomini di carne e di sangue, ma contra i Principati, e le Potenze; contra i Principi del mondo, cioè di questo secolo tenebroso, contra gli Spiriti di malizia dispersi per l'aria.

I Padri de' primi secoli sovente parlano del potere, che i Cristiani esercitavano contro il Demonio, contro coloro che dicevansi pieni dello Spirito di Pitone, contro i Maghi, e gli altri seguaci del Diavolo, principalmente contro i Possessi, ch' erano allora in quantità, e che di tempo in tempo si vedono ancora nella Chiesa, e fuori di essa: contro di costoro si sono adoperati sempre e con frutto gli Esorcismi, e le altre preghiere della Chiesa. Gl' Imperadori e i Re hanno usata la loro autorità, e 'l rigor delle Leggi contro di coloro, che si son consecrati al Demonio, che hanno praticati fortilegj, incantesimi, ed altri mezzi, che il Demonio pratica per sedurre, per far perire gli uomini, gli animali, o i prodotti della campagna.

Alle osservazioni fatte dal R. P. Domenicano si potrebbero aggiugnere diverse altre proposizioni tratte dall' opera medesima; per esempio quel che dice l'Autore, che gli Angeli conoscono tutte le cose di quaggiù. Imperciocchè se le conoscono per mezzo delle spezie, che Iddio loro ogni giorno comunica, come lo crede S. Agostino, bisogna credere, ch'essi vedano tutti i

(a) Joann. xvi. 11. (b) Luc. xi. 14. (g) II. ad Thess. 11. xxii. 31. (c) II. Corinth. xi. 7. (h) I. Petr. v. 8. (i) Ephes. vi. (d) I. Tim. 1. 2. (e) I. Corinth. 12. xi. 30. (f) II. Corinth. 11. 11. &

bisogni degli uomini , che li possano consolare , e confortare , e rendersi loro sensibili con permesso di Dio , senza però averne sempre un espresso comandamento .

Questa è una proposizione ardita e pericolosa : non è cosa certa , che gli Angeli conoscano tutte le cose di quaggiù . Gesù Cristo in S. Matteo xxiv. 36. dice , che gli Angeli non fanno il giorno della di lui venuta . E' pure cosa molto dubbia , che gli Angeli possano apparire senza espresso comandamento di Dio , e che questa sia dottrina di S. Agostino .

Poco dopo egli dice , che prima di Gesù Cristo i Demonj sono appariti *sotto figure fantastiche , che prendevano , in quella guisa che fanno gli Angeli* , vale a dire sotto corpi aerei da essi medesimi organizzati , quando al presente , e dopo la venuta di Cristo i prodigj , e i malefizj comuni , che il popolo attribuiva al fortilegio , e al commercio coi Diavoli , certa cosa è , che non possono esser fatti se non per mezzo della Magia naturale , ch'è la cognizione degli effetti segreti delle cause naturali , e molti per solo artificio : questo è il sentimento della maggior parte de' Padri , che ne han parlato .

Questa proposizione è falsa , e contraria alla dottrina , e alla pratica della Chiesa , e non è vero , che questo sia il sentimento della maggior parte de' Padri , avrebbe dovuto citarne qualcuno .

Egli dice , che „ il libro di Giobbe , e la Cantica d' Ezechia son pieni di „ testimonianze , che lo Spirito Santo sembra averci voluto dare , che le nostre Anime non possono dopo la nostra morte tornar su la terra , sino a tanto „ che Iddio non le ha convertite in Angeli .

Egli è vero che le sagre Scritture parlano della risurrezione , e del ritorno delle Anime ne' suoi corpi come d'una cosa naturalmente impossibile . L'uomo non può nè risuscitare se medesimo , nè un altro simile a se senza opera della onnipotenza di Dio . Le Anime de' morti non possono apparire a i vivi senza il comando , o la permesso di Dio . Ma è falso il dire , *che Iddio delle nostre Anime faccia degli Angeli* , e ch' esse potranno allora apparire a i vivi . Le nostre Anime non diventeranno mai Angeli ; ma dice Gesù Cristo , che dopo la nostra morte le nostre Anime farano come gli Angeli di Dio , Matth. xxii. 30. vale a dire spirituali , incorporee , immortali , esenti da tutte le debolezze e da i bisogni della vita presente ; ma non dice mai , che le nostre Anime debbano diventar Angeli .

Egli dice int' oltre , „ che il detto di Gesù Cristo , che gli *Spiriti non „ hanno nè carne , nè ossa* , lungi da far credere , che gli Spiriti possano ritornare , prova con evidenza al contrario , che senza miracolo non possono farsi visibili agli uomini , poichè per farsi intendere abbisogna assolutamente una sostanza corporea , e degli organi , il che non conviene „ alle Anime , le quali naturalmente non possono essere soggette a' nostri „ sensi . “

Questo pure è impossibile quanto quello che ha detto di sopra delle Apparizioni degli Angeli : poichè le nostre Anime dopo la morte del corpo sono simili agli Angeli secondo il Vangelo . Egli medesimo con S. Girolamo contra Vigilanzio accorda , che i Santi , che sono in Cielo , tal volta visibilmente appariscono agli uomini .

„ Donde nasce , che gli animali han , come noi , la memoria , ma non le „ riflessioni , che vanno insieme con essa , le quali non provengono se non dall' „ anima , ch'essi non hanno? “

Ma la

Ma la memoria non è ella una riflessione su quello che si è veduto, fatto, inteso? E negli animali non è la memoria accompagnata dalla riflessione? Inperciocchè essi prendon vendetta di quelli, che gli hanno offesi, sfuggono quello, che loro è stato nocivo, prevedono ciò, che può loro accadere, se ritornano a commettere gli stessi falli ec.

Dopo aver parlato della Palingenesia naturale conchiude: „ Quindi si vede con „ quanto poca ragione venga attribuito al ritorno delle Anime, oppure a i Demonj, come han fatto alcuni ignoranti. “

Se coloro, che fanno le meraviglie della Palingenesia naturale, e ammettono la naturale apparizione de' Fantasmi ne' cimiterj, e ne' campi di battaglia, il che io non credo naturalmente succedere, dimostrassero, che questi Fantasmi parlano, operano, si muovono, annunziano il futuro, e fanno lo stesso, che si dice del ritorno delle Anime, e dell'altre Apparizioni, siano degli Angeli buoni, o de' cattivi; si potrebbe concludere non esservi ragione di attribuirle alle Anime, agli Angeli, a i Demonj. Ma in primo luogo non si è mai potuto far apparire con alcun secreto artificiale il Fantasma d'un morto: in secondo luogo, quando anche si avesse potuto suscitare la sua ombra, non si avrebbe mai alla medesima ispirato il pensare, e 'l ragionare, come si vede, che le Anime, gli Angeli, e i Demonj, che appariscono, ragionano, ed operano come esseri intelligenti, e dotati della cognizione del passato, del presente, e tal volta dell'avvenire.

Egli nega il ritorno delle Anime del Purgatorio, poichè se potessero ritornare „ nessuno sarebbe, che non ricevesse di tali visite da' suoi parenti, „ o da' suoi amici, poichè tutte le Anime sarebbero nella medesima disposizione. Vi è bensì apparenza, dice egli, che Iddio accorderebbe loro la medesima permissione, e quando avessero tal permissione, le persone di buon senso non intendono, come nelle loro Apparizioni facciano tante scioccherie, „ quante se ne raccontano nell'istorie. “

Si può rispondere, che 'l ritorno delle Anime non può dipendere nè dalla loro disposizione, nè dalla lor volontà, ma dal volere di Dio, che accorda questa permissione a chi vuole, quando vuole, e come vuole.

Il Ricco dannato domanda, che Lazzerò torni al mondo (a) per avvisar i suoi fratelli di non cadere nella disgrazia medesima, ch'egli soffriva; ma non potè ottenerlo. Vi sono infinite Anime nel medesimo caso, e nella stessa disposizione, che non possono ottenere la permissione di ritornare nè per sè, nè per altre.

Se nelle relazioni del ritorno delle Anime vi sono alcune circostanze poco serie, questo niente pregiudica alla verità della cosa per una relazione imprudentemente abbellita di circostanze incerte: ve ne sono delle migliaia scritte sensatamente, seriamente, e conformi alla verità.

Egli sostiene, che tutte le Apparizioni, le quali non si possono attribuire agli Angeli, o alle Anime de' beati, non provengono se non da una di queste tre cause, la forza della fantasia, la somma attività de' sensi, e la depravazione degli organi, come sono nella pazzia, e nelle febbri ardenti.

Questa proposizione è temeraria, e di già confutata di sopra dal R. P. Richard.

L'Aut.

[a] Luc. XIII. 23. 24.

L' Autore racconta tutto quello , ch' è stato detto dello Spirito di S. Mauro , e l' muoverfi il letto alla presenza di tre persone ben deste , le grida replicate di persona , che non si vedeva , d' una porta ben chiusa , le replicate percosse nel muro , le finestre scosse fortemente alla presenza di tre persone , senza che si vedesse l' autore di tal movimento . Egli tutto questo riduce all' alterazione della fantasia , alla sottigliezza dell' aria , a i vapori suscitati nel cervello d' un ammalato . Perchè non negare tutti questi fatti ? perchè con tanta fatica comporre una Dissertazione per ispiegare un fenomeno , che non ha verità , nè realtà ?

Per me protesto , e faccio sapere al Pubblico , che nè adotto , nè approvo la Dissertazione dell' Anonimo , ch' io non l' ho mai veduta se non dopo stampata , che non ne conosco l' Autore , che non entro nè di lui sentimenti , e che non ho alcun interesse per difenderla . Se fosse puramente Filosofica la materia delle Apparizioni , e si potesse senza offendere la Religione ridurla in problema , avrei presa altra strada per confutarla , e avrei lasciato un volo più libero al mio raziocinio , e alla mia immaginazione .

DISSERTAZIONE

*Su ciò che si deve pensare delle Apparizioni degli
Spiriti in occasione del fatto avvenuto a
S. Mauro nel 1706.*

MI avete prevenuto , o Signore , a proposito dello Spirito di S. Mauro , che fa tanto strepito a Parigi : poichè io aveva risoluto di farvi una minuta relazione di quest' avventura , acciò che mi comunicaste le vostre riflessioni su una così delicata materia , e che tanto interessa il Pubblico . Ma giacchè avete letta la relazione , non so comprendere , come abbiate esitato un momento a determinarvi , cosa ne doveste pensare . Voi mi fate l' onore di dirmi di aver sospeso il vostro giudizio fino a tanto che io vi avessi fatto parte del mio ; e siccome questo è per me troppo onorevole , così non posso agevolmente persuadermelo , e son più portato a crederlo un tratto di finezza per vedere come io possa tirarmi da un passo tanto sdruciolevole e pericoloso . Tuttavia non posso resistere alle vostre istanze , o piuttosto a i comandamenti espressi nella vostra lettera , e scielgo più volentieri espormi alle derisioni degli Spiriti forti , o a i rimproveri de' creduli , di quello che alla collera di tante persone , che m' intimate .

Voi mi ricercate se io credo che Spiriti appariscano , e se l' fatto avvenuto a S. Mauro possa attribuirsi a qualcheduna di queste incorporee sostanze .

Per rispondere alle vostre due questioni coll' ordine stesso , con cui me le proponete , vi dirò in primo luogo , che gli antichi Pagani ammettevano varie sorte di Spiriti da essi chiamati Lari , Lamie , Larve , Lemuri , Genj , Mani .

Senza badare alle vanità de' nostri Filosofi Cabalisti , che s'immaginano degli Spiriti

Spiriti in tutti gli elementi, e chiaman Silfi que' ch' essi pretendono abitare l'aria, *Gnomi* que' della terra, *Ondini* o Ninfe que' dell'acqua, e *Salaman-dre* quelli del fuoco. Noi non ammettiamo se non tre sorte di Spiriti creati, cioè gli Angeli, i *Demonj*, e le Anime, prima da Dio unite a' nostri corpi, e poi separate dalla morte.

La Scrittura Sacra parla in troppi luoghi delle Apparizioni degli Angeli ad Abramo, a Giacobbe, a Tobia, e a molti altri santi Patriarchi e Profeti per non averne a dubitare. Per altro siccome il loro nome significa il loro ministero, essendo da Dio creati per essere i suoi messaggeri, e gli esecutori de' suoi comandi, è ragionevole credere, che sovente siano appariti visibilmente agli uomini per annunziar loro i voleri dell'Onnipotente. I Teologi pure accordano quasi tutti, che gli Angeli compariscono rivestiti di corpi aerei.

A far comprendere in qual maniera egli prendano, e s'impastino questo corpo, onde rendersi visibili agli uomini, e farsi sentire, bisogna prima spiegare come si faccia la visione, la quale altro non è che il giungere che fa la spezie all'organo della vista. Questa spezie è il raggio di luce rotto e modificato su un corpo, e sopra di esso formandosi differenti angoli, questa luce si converte in colori. Imperciocchè un angolo di tal natura forma il rosso, un altro il verde, il turchino, o il giallo, e così tutti i colori, siccome vediamo nel vetro triangolare, sul quale riflettendo i raggi del Sole formansi i differenti colori dell'arco celeste. Non è dunque altro la spezie visibile se non il raggio di luce, che dall'oggetto, su cui si frange, riflette all'occhio.

Ora la luce non cade se non sopra tre sorte di oggetti, ovvero corpi, alcuni de' quali sono diafani, altri opachi, ed altri partecipano di tutte due queste qualità, e sono in parte diafani, in parte opachi. Quando la luce cade su un corpo diafano pieno d'infiniti piccioli pori, come è l'aria, ella vi passa a traverso, e non fa riflessione alcuna. Quando la luce cade su un corpo affatto opaco, come è un fiore, non potendo penetrarlo, il raggio si riflette sopra di esso, e passa dal fiore all'occhio, al quale porta la spezie, e fa distinguere i colori secondo gli angoli formati da questa riflessione. Se il corpo su del quale cade la luce, in parte è opaco, e in parte diafano, come è il vetro, ella passa a traverso del diafano, vale a dire per i pori del vetro che penetra, e si riflette su le parti opache, cioè quelle che non sono porose. Così l'aria è invisibile, perchè tutta è penetrata dalla luce; e 'l fiore rimanda all'occhio un colore, perchè essendo impenetrabile dalla luce, essa per necessità si riflette; e 'l vetro non è visibile, se non perchè contiene alcune parti opache, le quali secondo la diversità degli angoli formati dal raggio di luce, che lo percuote, riflette differenti colori.

In tal guisa formasi la visione, di maniera che essendo l'aria invisibile per cagione della sua grande diafaneità, non può vestirsene un Angelo e farla visibile, se non condensandola talmente, che di diafana diventi opaca, e capace di riflettere il raggio di luce fino all'occhio di chi la vede. Ora siccome gli Angeli hanno delle cognizioni, e delle forze molto maggiori di quello che possiamo immaginarci, non è meraviglia, se possono da se formarli de' corpi aerei, che diverranno visibili, perchè ridotti ad essere opachi. Riguardo poi agli organi necessari a questi corpi aerei per rendere suoni, e farsi intendere, senza ricorrere alla disposizione della materia, bisogna attribuirli totalmente a miracolo.

Così gli Angeli sono appariti a i Santi Patriarchi. Così l'Anime gloriose, che

che partecipan della natura degli Angeli, possono vestirsi d'un corpo aereo per farsi visibili, e i Demonj medesimi rendendo l'aria speffa e densa possono formarli dei corpi per farsi visibili agli uomini per una particolare permissione di Dio, e per eseguire i secreti della di lui provvidenza, in quella guisa che dicesi essere appariti a S. Antonio Anacoreta, e ad altri Santi per tentarli.

Perdonatemi, Signore, questa breve digression fisica, da cui non ho potuto dispensarmi per ispiegar la maniera, in cui gli Angeli, sostanze puramente spirituali, possono cadere sotto i nostri sensi carnali.

La sola cosa, in che non convengono su questa materia i tanti Dottori, si è sapere, se gli Angeli appariscano agli uomini di loro spontanea volontà, ovvero se non possano farlo senza un comandamento espresso di Dio. A decidere questa difficoltà nessuna cosa a mio giudizio più giova, quanto determinare il modo, in cui gli Angeli conoscono tutte le cose di quaggiù. Imperciocchè se ciò fassi per mezzo delle spezie, che Iddio ogni giorno loro comunica, siccome lo crede S. Agostino, non si può dubitare, ch'essi non conoscano tutti i bisogni degli uomini, e non possano a loro consolazione e conforto rendersi visibili ad essi per divina permissione, senza averne sempre un ordine espresso, il che può dedursi dal detto di S. Ambrogio a proposito dell'Apparizione degli Angeli, invisibili per loro natura, e visibili, perchè lo vogliono: *hujus natura est non videri, voluntatis videri (a)*.

Intorno i Demonj è cosa certa, che prima della venuta di Cristo avevanoun poter molto grande, poichè egli medesimo li chiama le *Potenze delle tenebre, e i Principi del mondo*. Non si può dubitare, che non abbiano lungo tempo ingannati gli uomini coi prodigi, che facevano operare a coloro, che in particolar modo loro si consecravano; che molti Oracoli non siano stati effetto della loro potenza, e delle loro cognizioni, ancorchè buona parte se n'abbia da attribuire alla finezza degli uomini; che non siano appariti sotto figure fantastiche, che prendevano, in quella guisa che fanno gli Angeli, vale a dire sotto corpi aerei da essi organizzati. In oltre la Scrittura Santa c'insegna, ch'essi occupavano i corpi di persone viventi. Ma Gesù Cristo dice troppo precisamente d'aver egli distrutto l'imperio de i Demonj, e liberatici dalla loro tirannia, per poter ragionevolmente pensare, che conservino ancora sopra di noi il potere, che prima avevano, onde operar cose che pajano miracolose; come raccontasi della Vestale, che in prova della sua verginità portò dell'acqua in un crivello, e dell'altra che col semplice suo cinto fece rimontare sul Tevere una barca talmente carica, che non bastava a muoverla tutta la forza umana: e convengono quasi tutti i santi Dottori, che non resta loro altro mezzo per ingannarci se non la suggestione, che Iddio ha voluto loro lasciare per esercizio della nostra virtù.

Io non mi tratterrò a confutare tutte le imposture sparse de i Demonj incubi e succubi, delle quali molti Autori hanno riempiti indegnamente i loro scritti; nè a rispondere alle istorie delle pretese indemoniate di Loudun, e di (b)

T

Marta

(a) *Ambrosius Com. in Luc. I. cap. I. le d' Enrico III. stampato 1744. pag. 206.*
 (b) *Marta Broffier figliuola d' un tessitore di Romorantin correva per indemoniata nel 1578. Veggasi l'istoria di Mons. Orthon lib. 123. nel tom. V. del Giornale d' Enrico III. stampato 1744. pag. 206. ec. Il fatto di Loudun avvenne sotto Lodovico XIII. e fu incolpato il Cardinal Richelieu di autore di questa Tragedia per rovinare Urbano Grandier Curato di Loudun*

Marta Broffier, che sul principio del secolo passato ha fatto tanto strepito a Parigi; giacchè molti uomini dotti han pubblicato le loro osservazioni su que' fatti, e dimostrato ad evidenza, che il Demonio non ve ne ha avuto parte; e l'ultimo sovra tutti resta totalmente distrutto dalla relazione del celebre Medico Marefcot, deputato dalla Facoltà di Teologia per esaminar quella giovane, che faceva tante meraviglie. Ecco le sue proprie parole, che possono servire d'una risposta generale a tutti gli avvenimenti di simil fatta: *A natura multa, plura ficta, a Damone nulla*. Questo vuol dire, che l'temperamento di Marta Broffier dalle apparenze assaiissimo melancolico, e ipocondriaco, molto contribuiva a' di lei entusiasmi, che era più quel che ella fingeva, e che non vi entrava per niente il Demonio.

Se alcuni Padri, come S. Tommaso, credono i Demonj operare tal volta degli effetti sensibili, aggiungono sempre non poter ciò avvenire, se non per una particolarissima permissione di Dio, a gloria di lui, e salvezza degli uomini.

Rispetto a tutti que' prodigj, e que' malefizj tanto ordinarj, che il popolo attribuisce a i sortilegj, e al commercio coi Demonj, egli è costante, che non possono operarli se non per mezzo della Magia naturale, che è la cognizione degli effetti segreti delle cause naturali, e molti di essi con la sola finezza dell'arte. Questo è l'sentimento della maggior parte de' Padri della Chiesa, che ne han parlato, e senza cercarne testimonianze negli Autori del Paganesimo, come Senofonte, Ateneo, e Plinio, l'opere de' quali son piene d'infinita meraviglie tutte naturali, vediamo a nostri giorni effetti tanto sorprendenti della natura, come que' della calamita, dell'acciajo, del mercurio, i quali tutti noi pure attribuiremmo a i sortilegj, come han fatto gli antichi, se non ne avemmo dimostrazioni sensibili. Vediamo de' saltinbanco, e dei ciurinatori far cose tanto stravaganti, e che pajono tanto contrarie alla natura, che terremmo que' ciarlatani per Maghi, se per isperienza non sapessimo, che per sola destrezza unita alla forza dell'uso, fanno tutte queste cose, che ci sembrano maravigliose.

In tutte le abbominevoli azioni di coloro, che comunemente si chiamano Maghi, il Demonio non v'ha altra parte se non la suggestione, con la quale gli invita a ricercare colpevolmente tutte le cause naturali, che possono far danno al prossimo.

Son giunto finalmente, Signore, al punto più delicato della vostra questione, cioè di sapere se le nostre Anime possano ritornar su la terra dopo separate da' nostri corpi.

Siccome gli antichi Filosofi tanto andavano lungi dal vero intorno la natura delle Anime, credendole alcuni di essi un fuoco, che ci animasse, altri un'aria sottile, altri una tale disposizione di tutta la macchina del corpo, opinione da non ammetterli neppur nelle bestie, non è da stupirsi, che abbiano avute idee sì grossolane intorno lo stato di esse dopo morte.

L'errore de' Greci, che l'hanno comunicato di poi ai Romani, e questi a i nostri Galli antichi, consisteva in questo, che le Anime, quando i corpi di esse non erano solennemente seppellite da i ministri della Religione, erravano

Loudun per aver scritta una storia cu- Diavoli di Loudun in 12. Amster-
riosissima con questo titolo; Storia de i dam.

vano fuor dell'Inferno, e non avevano quiete, se non dopo che fosse abbruciato il loro corpo, e raccolte le ceneri. Omero fa comparire Patroclo ucciso da Ettore ad Achille suo amico di notte, per domandargli la sepoltura, senza di cui è privo, come egli dice, della dolcezza di passare il fiume Acheronte. Le anime di que' folamente, che s'erano affogati non potevano dopo morte ritornar su la terra, e se ne trova una graziosa ragione in Servio interprete di Virgilio, il qual dice, che la maggior parte degli uomini di lettere al tempo di Virgilio, e Virgilio medesimo, credendo che l'anima altro non fosse, che un fuoco, che anima, e fa agire il corpo, erano persuasi, che 'l fuoco fosse totalmente estinto dall'acqua, quasi che il materiale potesse agire sopra dello spirituale. Virgilio chiaramente spiega il suo sentimento intorno le anime in que' versi:

Ignis est ollis vigor, & caelestis origo.

E poco dopo:

- - - Totos infusa per artus

Mens agitat molem, & toto se corpore miscet.

per dinotare l'Anima universale del mondo, ch'ei credeva cogli altri Filosofi del suo tempo.

Un altro error popolare tra i Pagani era il credere, che le Anime di quelli, ch'eran morti prima della loro età giusta, e questa computavasi al finire di crescere, vagavano erranti sino al tempo, in cui naturalmente dovevano separarsi da' loro corpi. Platone più penetrativo, e meglio istruito degli altri, ancorchè nel medesimo errore, diceva, che le Anime de' giusti seguaci della virtù salivano al Cielo, e che le ree ed empie, ritenendo ancora il contagio della materia terrestre del corpo, erravano continuamente d'intorno i sepolcri apparendo come Ombre, e Fantasmi.

Noi, cui la Religione insegna, le nostre Anime essere sostanze spirituali, create da Dio, e per certo tempo unite a i corpi, sappiamo esservi per esse dopo morte tre stati differenti.

Quelle che godono dell'eterna beatitudine, tutte inabissate, come parlano i santi Dottori, nella contemplazione della gloria di Dio, non lasciano d'interessarsi ancora a pro' degli uomini, le cui miserie hanno di già sperimentato, e siccome sono arrivate alla felicità degli Angeli, tutti i saggi Scrittori attribuiscono loro il medesimo privilegio di potere sotto de' corpi aerei farsi visibili a' suoi fratelli, che sono ancor su la terra per consolarli, e loro annunziare de' comandi divini, e se ne riferiscono molte Apparizioni fatte sempre per divina particolar permissione.

Le Anime poi dalle loro colpe esecrabili cacciate in quel baratro di tormenti, dalla Scrittura chiamato Inferno, essendo condannate a starvi tutta l'eternità senza speranza d'alcun sollievo, non si curano della permissione di venire a parlare agli uomini sotto l'apparenza di corpi fantastici. La Scrittura ci dimostra chiaramente l'impossibilità di questo ritorno colle parole, che mette in bocca al Ricco dannato all'Inferno, che introduce a parlare ad Abramo: egli non domanda già la permissione d'andare ei medesimo ad avvertire i suoi fratelli, che son su la terra, acciò schivino i supplizj, ch'ei soffre, perchè sa esser cosa impossibile; ma prega Abramo di mandar Lazzero, ch'era alla gloria. Anzi per accennare quanto siano rare le Apparizioni delle Anime beate, e degli Angeli, Abramo gli risponde, che farebbe una cosa superflua,

flua, perchè quelli che son fu la terra, han Profeti, e una legge; e basta offerirla, e seguirli.

La storia del Canonico di Rheims nell' undecimo secolo, che in tempo de' solenni pii uffizj, che si facevano per la pace della di lui anima, parlò ad alta voce, e disse, ch' era di già giudicato, e condannato, e stata confutata da tanti valenti uomini (a), che hanno evidentemente dimostrata la falsità di quel fatto di cui non parla verun autore contemporaneo, tal che non credo, che alcuna persona di senno la voglia più mettere a campo. Ma quando ancor fosse vera, siccome è certamente apocrifia, mi farebbe agevole rispondere, che la conversione di S. Brunone, la quale ha guadagnate tante anime a Dio, era un sufficiente motivo per dar luogo alla divina provvidenza di fare un così strepitoso miracolo.

Mi resta da esaminare, se le Anime che son nel Purgatorio, dove purgano le loro colpe prima di passare al soggiorno de' beati, possano venire a parlare cogli uomini, e domandare a essi preghiere, ed altre buone opere in suo suffragio.

Ancorchè per sostenere questo error popolare molti si siano ingegnati di appoggiarlo a varj passi tirati da S. Agostino, da S. Girolamo, e da S. Tommaso, egli è certo, che tutti questi Padri non parlano se non del ritorno delle anime beate per manifestare la gloria da Dio, e che S. Agostino dice preoisamente, che se l' Apparizione delle Anime de' morti fosse possibile, non passerebbe giorno, ch' egli non fosse visitato da sua madre Monica.

Tertulliano nel suo trattato dell'anima deride coloro del suo tempo, che credevano le Apparizioni. S. Giovanni Grisostomo parlando al proposito di Lazzerò, assolutamente lo nega, e fa lo stesso Giovanni Andrea Glossatore del Gius Canonico; il quale chiama fantasimi della immaginazione stravolta, e vane Apparizioni tutto quel che si dice delle Anime, che si crede di vedere, e di sentire. Il Capitolo settimo di Giobbe, e l' Cantico del Re Ezechia son pieni di testimonj, che pare lo Spirito Santo abbiaci voluto dare di tal verità, che le nostre Anime non possono dopo la nostra morte ritornar su la terra, sin tanto che Iddio non le ha convertite in Angeli.

Ma per meglio stabilire questa dottrina conviene rispondere alle più forti obiezioni in contrario. Si adduce il sentimento degli Ebrei, che si vuol provare col testimonio di Gioseffo, e de' Rabbini; le parole di Gesù Cristo agli Appostoli, quando apparve loro dopo la sua Risurrezione, l' autorità del Concilio (b) Eliberitano, alcuni passi di S. Girolamo nel suo trattato contro Vigilanzio, alcune sentenze di varj Parlamenti, per le quali fu recisa la scrittura d'affitto di molte case per motivo degli Spiriti, che si facevano veder di continuo, e molestavano gli affittuali, finalmente un infinito numero di esempj sparsi in tutte l'istorie.

Per distruggere in poche parole tutte queste autorità, dico, non poterfi conchiu-

(a) Il Sig. di Launoy ha fatto una dissertazione particolare de causa secessus S. Brunonis, in cui sodamente confuta questa favola. Con tutto ciò questo fatto si trova dipinto ne' quadri antichi

del piccolo chiostro de' Certosini a Parigi. (b) Concil. Eliberit. an. 305. ovvero 313. nel Regno di Granata: Altri hanno creduto in Costioure nel Rossiglione, ma senza ragione.

chiudere , che gli Ebrei credessero il ritorno delle Anime dopo morte , perchè Gioseffo asserisca , che lo Spirito fatto dalla Pitoneffa apparire a Saule era lo Spirito vero di Samuele . Imperciocchè oltrechè la fantità di questo Profeta lo aveva messo nel numero de' beati , si trovano circostanze tali in quell' Apparizione , che han fatto dubitare alla maggior parte de' SS. Dottori (a) se quello fosse lo Spirito di Samuele , credendolo piuttosto un prestigio , con cui la Pitoneffa ingannava Saule , egli faceva credere di vedere ciò che desiderava ardentemente vedere .

Quello poi , che raccontano i Rabbini de' Patriarchi (b) , de' Profeti , e de i Re veduti sul monte Gerisim , non prova in alcuna maniera , che gli Ebrei credessero poter ritornare le Anime de' morti , poichè e quella era una pura visione procedente dallo spirito estatico , che credeva di vedere quello che veramente non vedeva , e tutti quelli , che componevano quest' Apparizione , erano persone , della cui fantità erano ben persuasi gli Ebrei . Il detto di Gesù Cristo a' suoi Appostoli , che gli Spiriti non hanno *carne , nè ossa* , anzi che far credere il ritorno degli Spiriti prova evidentemente in contrario , che non possano senza miracolo rendersi sensibili agli uomini , poichè a farsi intendere vi vuole assolutamente una sostanza corporea , e degli organi , il che non conviene alle Anime , che come sostanze pure e sciolte d'ogni materia sono invisibili , nè possono naturalmente essere soggette a i nostri sensi .

Il Concilio Provinciale Eliberitano tenuto in Ispagna sotto il Ponteficato di Silvestro I. il quale proibisce di accendere di giorno le candelie nel cimiterio de' Martiri , e ne adduce per ragione , che non bisogna inquietare gli Spiriti de' Santi , non dee riputarsi per niente : poichè , oltre di che queste parole possono interpretarsi diversamente , e forse esservi state inserite da un Copista , come credono alcuni dotti , esse non riguardano se non i Martiri , de' quali si fa di certo che le Anime sono beate .

La medesima risposta vale al passo di S. Girolamo , poichè confutando l' Eresiarca Vigilanzio , il quale spacciava per illusioni tutti i miracoli , che si facevano a i sepolcri de' Martiri , egli studia di provargli , che i Santi , che sono in Cielo , si prendono sempre cura delle miserie degli uomini , e loro tal volta visibilmente appariscono per consolarli , e per confortarli .

Intorno a i decreti che hanno recise le locazioni di molte case a motivo delle molestie date agli affittuali dagli Spiriti , basta esaminare i mezzi e le ragioni praticate per ottenerli , e quindi intendere o che i Giudici han fallato secondando i pregiudizi della loro infanzia , o che sono stati astretti a riportarsi alle prove addotte anche contro le proprie cognizioni , oppure che sono stati ingannati dalla impostura o dalla dabbennagine de' testimonj .

Tra le Apparizioni , di cui son piene l' istorie , una delle più forti che si possono produrre , ed a cui più che ad altre parmi dover rispondere , è quella che pretendesi avvenuta a Parigi nel secolo passato , intorno la quale si citano più di cinquecento testimonj , che con attenzione particolare hanno esaminato il fatto . Io lo riferisco quale è raccontato da chi viveva nel medesimo tempo .

Il Marchese di Rambouillet fratello maggiore della Duchessa di Montauzier ,
e' l Mar-

(a) Non è vero , che la maggior parte de' Padri abbiano dubitato , che quello fosse lo Spirito di Samuele . Gesù figliuolo di Sirac Autore dell' Ecclesiastico
tiene per vera quella Apparizione . Eccl. xlv. 23.

(b) Non so donde l' Autore abbia presa questa istoria .

e 'l Marchese di Precy primogenito della casa di Nantouillet, tutti e due in età di 25. a 30. anni erano intrinseci amici, e andavano alla guerra, come fanno in Francia tutte le persone di qualità. Un giorno che discorrevano insieme delle cose dell'altro mondo, dopo aver dette molte cose, che mostravano, che non fossero molto persuasi di quanto se ne dice, si promisero scambievolmente, che il primo di loro che morisse verrebbe a recarne le notizie all'altro. In capo a tre mesi il Marchese di Rambouillet partì per la Fiandra, dove in quel tempo si faceva la guerra, e de Precy dovette restare a Parigi per una febbre gagliarda, che lo affliggeva. Sei settimane dopo si sente questi verso il mattino tirare le cortine del letto, e rivolto a vedere chi fosse, vide il Marchese di Rambouillet colla corazza al petto, e i stivali in piedi. Sbalzò dal letto per abbracciarlo tutto allegro del di lui ritorno, ma Rambouillet ritirandosi qualche passo in dietro gli disse, che non era più tempo di queste carezze, ch'egli era venuto per mantenere la parola data, ch'egli era stato ucciso il giorno innanzi nel tale incontro, ch'era verissimo quanto dicevasi dell'altro mondo, ch'egli dovette pensare a vivere in altra maniera, e che non v'era tempo da perdere, perchè nel primo incontro esso pure resterebbe ucciso.

Non si può esprimere la sorpresa del Marchese di Precy a questo discorso, nè potendosi dar pace di quel che sentiva, tentò di nuovo di abbracciare il suo amico, figurandosi, che gli volesse fare una burla; ma non strinse altro che l'aria, e Rambouillet per convincerlo della sua incredulità gli mostrò il luogo della sua ferita nelle reni, donde il sangue pareva colare di fresco. Indi sparlò il Fantasma, e lasciò de Precy in un terrore, più facile a comprendersi di quello che a descriversi. Chiamò i suoi famigliari, e svegliò con le sue grida tutta la casa: accorsero molte persone, cui egli raccontò quello che aveva veduto. Tutti attribuirono quella visione all'ardor della febbre capace di alterargli la fantasia, esortandolo a rimettersi in letto, e persuadendolo, che certamente avesse sognato quel fatto. Il Marchese offeso di vedersi trattato da visionario raccontò tutte le circostanze da me riferite; ma con tutte le sue proteste di aver veduto e inteso l'amico in tempo ch'era desto, tutti restarono fissi nella prima opinione sino all'arrivo della posta di Fiandra, per cui si seppe la morte del Marchese di Rambouillet.

Trovata vera questa prima circostanza, e in quella maniera medesima, che l'aveva raccontata de Precy, si cominciò a credere, che vi potesse essere qualche cosa, perchè Rambouillet essendo stato ucciso precisamente la vigilia del giorno, che de Precy l'aveva detto, era impossibile che lo avesse saputo naturalmente. Sparsasi per Parigi quest'avventura, si credette universalmente effetto d'una fantasia alterata, o una capricciosa invenzione, e per quanto potessero dir le persone, ch'esaminavano seriamente la cosa, restò sempre un sospetto, che si aveva a disgombrare col tempo, cioè vedere cosa fosse per succedere al Marchese de Precy, cui era minacciato di restare ucciso al primo incontro. Così ogn'uno considerava la di lui sorte come lo scioglimento della Tragedia. Ma egli confermò ben presto tutti i dubbj, poichè guarito, e sopravvenute appunto allora le guerre civili, volle andare alla battaglia di S. Antonio, ancorchè suo padre e sua madre, temendo la profezia, facessero ogni sforzo per distornarlo, e vi restò ucciso con dolore gravissimo di tutta la sua famiglia.

Supposta la verità di tutte le circostanze di questo fatto, eccovi quel ch'io direi per distruggere le conseguenze, che si vuol cavarne.

Non

Non è difficile concepire, che l'immaginazione del Marchese di Precy riscaldata dalla febbre, e alterata dalla memoria della promessa vicendevolmente fattasi col Marchese di Rambouillet, gli abbia rappresentato il Fantasma del suo amico, che sapeva essere esposto al cimento, e al pericolo di restar morto ogni momento. Le circostanze della ferita del Marchese di Rambouillet, e la predizione della morte del de Precy' adempiutasi, han qualche cosa di più considerabile. Tuttavia chi ha provato quanto grande sia la forza de' presentimenti, che tutto di si vedono aver effetto, non avrà difficoltà a concepire, che il Marchese di Precy, il quale collo spirito agitato dall'ardore del male seguitava il suo amico in tutti i pericoli della guerra, e si aspettava sempre di vederfi annunziare dal di lui fantasma ciò che doveva succedere a sè medesimo, abbia preveduto, che 'l Marchese di Rambouillet fosse stato ucciso da una moschettata nelle reni, e che l'ardore, ch'egli pure aveva di andare alla guerra lo farebbe morire al primo incontro. Dalle parole di S. Agostino, che rapportò più innanzi, si vedrà, come questo Dottor della Chiesa era persuaso della forza della immaginazione, e a questa attribuisce la cognizione delle cose avvenire. Anzi con un esempio de' più singolari confermerò maggiormente l'autorità de' presentimenti.

Una Dama di spirito, da me conosciuta particolarmente, era a Chartres suo ordinario soggiorno, e la notte dormendo sognò di vedere il Paradiso. Se lo figurò come una magnifica sala, intorno di cui erano in gradini differenti gli Angeli, e gli Spiriti beati, e Iddio nel mezzo affiso sovra un luminosissimo trono. Ella sentì picchiare alla porta di quel luogo pieno di delizie, e avendola S. Pietro aperta, vide dinanzi a essa due piccolissimi bambini, l'uno vestito d'un abito bianco, e l'altro ignudo. S. Pietro preso per mano il primo lo condusse a piedi del Trono, e lasciò l'altro alla porta, che amaramente piangeva. Ella svegliossi in quel momento, e raccontò il sogno a molte persone, che lo trovarono molto particolare. Una lettera venutale da Parigi dopo mezzo giorno le recò la notizia, che una sua figliuola aveva partorito due bambini, ch'erano morti, e che un di loro solamente aveva ricevuto il Battesimo.

Di che non ha da crederfi capace la fantasia dopo una prova sì forte del suo potere? Si può dubitare, che tra tutte le pretese Apparizioni, che si raccontano, essa sola non produca tutte quelle, che non vengono dagli Angeli, e dalle Anime beate, e non son opera della malizia degli uomini?

Per ispiegare più diffusamente quel che ha dato luogo a i Fantasmi, di cui in tutti i tempi si sono divulgate le Apparizioni, senza prevalermi della ridicola opinione de' Sceptici, che dubitan di tutto, e asseriscono, che i nostri sensi per quanto sani siano non possono concepire se non immagini false, offerverò, che i Filosofi di maggior senno sostengono, che la malinconia abbondante, la collera, la frenesia, la febbre, i sensi depravati o indeboliti, tanto naturalmente, quanto per accidente, possono far immaginare, vedere, e sentire molte cose che non hanno alcun fondamento.

Dice Aristotile (a) che in tempo del sonno i sensi interni agiscono per il moto locale degli umori, e del sangue, e che quest'azione tal volta arriva agli organi sensitivi, così che le persone più savie nell'atto di svegliarsi pensano di vedere le immagini che han sognato.

Riferisce Plutarco nella vita di Bruto, che Cassio persuase Bruto, che il

Fan-

[a] Aristot. trattato del sonno e della vigilia.

Fantasma, ch' esso Bruto diceva di aver veduto in tempo ch' era desto, era un effetto della sua fantasia: queste son le parole che gli fa dire: „ Essendo lo spirito dell' uomo di sua natura sommamente attivo, e in un movimento continuo, sicchè sempre produce qualche immagine, e particolarmente le persone malinconiche, come siete voi Bruto, son più suggerite a formarli nella fantasia delle spezie, che giungono sovente fino a i loro sensi esterni. “

Galeno, cotanto eccellente nella cognizione della tessitura del corpo umano, attribuisce i Fantasmi alla grandissima sottigliezza della vista, e dell' udito. Quel che ho letto in Cardano, par che confermi il sentimento di Galeno. Egli dice, che trovandosi in Milano si sparse una voce, che v' era un Angelo in aria, che appariva visibilmente, e che accorsovi anch' egli lo vide cogli occhi proprj insieme con due mila altre persone. In tanto che gli uomini più dotti stavano ammirando questo prodigio sopravvenne un valente Giureconsulto, il quale avendo esaminata attentamente la cosa, fece loro sensibilmente osservare, che non era già un Angelo quel che vedevano, ma la figura d' un Angelo di pietra, ch' era in cima al campanile di S. Gotardo, e questa impressa in una densa nuvola da un raggio del Sole, che sopra vi percooteva, si rifletteva agli occhi di quelli, che avevano la vista più acuta. Se questo avvenimento non fosse stato messo in chiaro sul fatto da un uomo esente d'ogni prevenzione, si farebbe creduto per cosa certa, che quello fosse un vero Angelo, poichè era stato veduto da i più affennati della Città, e da più di due mila persone.

Il celebre du Laurent nel suo trattato della malinconia, a questa attribuisce effetti i più sorprendenti, e ne rapporta infiniti esempj, che sembrano oltre il poter naturale.

S. Agostino interrogato da Evodio Vescovo d'Uzal in tale materia gli rispose in questi termini. Riguardo alle visioni, e quelle ancora, in cui viene annunciata qualche cosa futura, non è possibile lo spiegare come si facciano, quando almeno non si sappia in qual maniera si faccia tutto quello, che in noi succede, quando pensiamo. Imperciocchè vediam chiaramente eccitarsi nella nostra Anima un infinito numero di immagini che ci rappresentano quello che ferisce i nostri occhi, e gli altri nostri sensi: lo proviamo ogni giorno, ogni momento. E poco dopo soggiunge per esempio: „ Nel momento, ch' io detto questa lettera, vi vedo cogli occhi del mio spirito senza che mi siate presente, nè sappiate nulla di questo, e con la cognizione che ho di voi, mi rappresento l' impressione, che sul vostro spirito faranno le mie parole, nè tuttavia so, nè posso comprendere come ciò in me succeda. “

Non credo, Signore, che possiate volere niente di più preciso di queste parole di S. Agostino per restar persuaso, che fa di mestieri attribuire alla forza della fantasia la maggior parte delle Apparizioni, e per sino di quelle in cui si vengono a sapere cose, che pare non potersi naturalmente sapere, e mi dispenferete da spiegarvi come la fantasia operi tutte queste meraviglie, se questo Santo Dottore confessa di non intenderlo, anch'è ne sia persuaso.

Vi dirò solamente, che il sangue circolando continuamente nelle nostre arterie, e nelle nostre vene, e purificandosi, e riscaldandosi nel cuore esala dei vapori delicati, che sono le particelle più sottili chiamate spiriti animali, e queste portate nella cavità del cervello mettono in moto la piccola glandula, la qua-

la quale dicono essere la fede dell'anima, e quindi si risvegliano le spezie delle cose, che altre volte si sono vedute, o intese, e vi stanno, per così dire, sepolte, e vengono a formare l'interno ragionamento, che chiamiamo il pensiero. Quindi nasce, che gli animali hanno anch'essi come noi la memoria, ma non già i riflessi, che l'accompagnano, poichè questi nascon dall'anima, ch'essi non hanno.

Se tutto quello che del secreto prodigioso della Palingenesia, o sia risurrezion delle piante dice il Signor Digby dottissimo Inglese e Cancelliere d'Enrichetta Regina d'Inghilterra, il P. Kircher celebre Gesuita, il P. Scotti della medesima Compagnia, Guffaret, e Vallemont, ha qualche fondamento, si potrebbe render ragione delle Ombre, e de' Fantasmi, che molti asseriscono d'aver veduto ne' cimiterj.

La maniera di fare la maravigliosa operazione della Palingenesia, è questa. Prendono un fiore, l'abbruciano, e ne raccolgono le ceneri, dalle quali per mezzo della calcinazione cavano i sali: questi li mettono in un' ampolla di vetro, e mescolandovi certe misture atte a metterli in moto coll'ajuto di moderato calore, tutta questa materia forma una polvere di colore, che tira al turchino: da questa polve agitata da un dolce calore alzasi un tronco, delle foglie, e un fiore, in una parola si vede una pianta germogliare dalle sue ceneri. Allorchè cessa il calore, svanisce tutto l'ammirabile spettacolo, la materia si scompone, e precipita al fondo del vaso, dove torna a formare un nuovo caos. Il ritorno del calore risuscita di nuovo questa vegetabile Fenice nascosta nelle sue ceneri, a cui siccome dà vita la presenza del calore, così la mancanza di esso dà morte.

Il P. Kircher cercando di render ragione di questo ammirabile fenomeno, dice, che la virtù seminale di qualunque misto è concentrata nei sali, e che quando il calore li mette in moto, immantinente si sollevano, e come un vortice si raggirano nel vaso di vetro. Questi sali così sospesi, in libertà di ordinarsi, prendono la situazione medesima, e formano la stessa figura, che la natura aveva loro data primitivamente, e conservando la disposizione a diventar quello che erano, ritornato alla prima loro destinazione, e s'allignano come fossero nella pianta vivente. Ogni particella di sale ripiglia la prima destinazione avuta dalla natura, quelle che prima erano a piedi della pianta, si uniscono nel medesimo sito, siccome le altre che formavano lo stelo, i rami, le foglie, e i fiori, ripigliano la prima positura, e così formano una perfetta apparizione di tutta intiera la pianta. Si pretende, che sia stata fatta questa operazione su una passera (a), e i Signori dell'Accademia Real d'Inghilterra, che ne fanno delle sperienze, sperano di arrivare a far lo stesso degli uomini.

Ora secondo il principio del P. Kircher e de' Chimici più valenti, i quali pretendono, che la forma sostanziale dei corpi risieda ne' sali, e che questi messi in moto dal calore formino la stessa figura, che loro aveva data la natura, non è difficile comprendere, che i corpi morti essendosi confunti in terra, i sali che insieme coi vapori esalano coll'ajuto delle fermentazioni tanto frequenti in questo elemento, possono insieme unirsi su la superficie del terreno, e formare le Ombre, e i Fantasmi, che hanno spaventato tante persone. Da tutto questo si vede con quanto poca ragione si attribuiscano al ritorno delle Anime, ovvero ai Demonj, come fanno alcuni ignoranti.

V

A tan-

(a) Il Sig. Vallemont nel suo libro delle singolarità della Vegetazione in 12. Parigi. T. 1.

A tante autorità, con le quali ho confutate le Apparizioni delle Anime, che sono nel Purgatorio, aggiugnerò pure alcuni riflessi naturali. Se le Anime del Purgatorio potessero ritornare al mondo a domandare suffragj per passare più presto al soggiorno glorioso, non vi farebbe alcuno, che non avesse tali istanze da' suoi parenti, da' suoi amici: poichè essendo tutte le Anime nella stessa disposizione, è credibile, che Iddio accordasse a tutte la medesima licenza. Dall'altra parte, se avessero questa libertà, non fanno intendere le persone di buon senso, perchè appearing facefsero tante scioccherie, quante se ne raccontano nelle storie, come metter foppra un letto, tirar le cortine, strascinar le coperte, rovesciare i mobili, e fare un fracasso terribile. In somma se queste Apparizioni avessero qualche cosa di reale, è moralmente impossibile, che dopo tanti secoli non se ne trovasse una così bene avverata, che non se ne potesse dubitare.

Dopo avere abbastanza provato, che tutte le Apparizioni, che non possono attribuirsi agli Angeli, o alle Anime beate, non provengono se non da unadi queste tre cause, cioè dalla forza della fantasia, dalla somma finezza de' sensi, e dalla depravazione degli organi, come sono nella pazzia, e nelle febbri ardenti, vediamo che del fatto accaduto a S. Mauro s'abbia a pensare.

Ancorchè voi ne abbiate veduta la relazione fattane, io credo, Signore, non dovervi esser discaro, che con qualche precisione ne riferisca le più particolari circostanze, e mi studierò di non omettere alcuna di quelle cose, che hanno impiegate per istabilire la verità del fatto, anzi mi servirò al possibile degli stessi termini dell'Autore, per non essere incolpato d'aver alterato l'avvenimento.

Il Signor di S. cui il fatto è avvenuto, è un giovane piccolo di statura, di corpo ben fatto, in età di 24. a 25. anni. Aveva egli più volte sentito essendo a letto picchiar fortemente alla porta, senza che la serva accorrevi in fretta vi trovasse alcuno, e tirar le cortine del suo letto, ancorchè fosse in camera egli solo. Il dì 22. di Marzo passato verso la mezza notte, essendo nel suo gabinetto con tre giovani suoi domestici applicato a registrar certi conti, si sentì distintissimamente squadernare alcune carte, ch'erano su la tavola. Se ne diede la colpa al gatto, ma'l Signor di S. presa una candela accesa, e fattavi attenta osservazione non trovò niente. Messosi poco dopo a letto, e mandati gli altri a dormire nella cucina vicino alla sua camera, sentì di nuovo nel gabinetto il medesimo strepito, e levatosi per veder chi fosse, e nulla vedendo come la prima volta, voleva chiuder la porta, ma sentita qualche resistenza entrò dentro per vedere londe potesse nascere quell'ostacolo. Nello stesso tempo sentì in alto verso un cantone, come un gran colpo nel muro, per lo che alzato un grido vi accorsero i suoi domestici. Con tutto che egli ne fosse spaventato procurò di achetare gli altri, e non avendo scoperta alcuna cosa tornò in letto, e si addormentò. Appena ammorzato il lume dagli altri famigliari, il Signor di S. fu all'improvviso svegliato da una scossa tale qual farebbe un battello urtando nell'arco d'un ponte. Sbigottito, e chiamati i domestici col lume crebbe la di lui sorpresa in vedere il suo letto smosso almeno quattro piedi, e s'accorse che il letto medesimo urtando nel muro aveva fatto lo strepito sentito. I domestici rimisero nel suo sito il letto, e videro con istupore e terrore insieme aprirsi ad un tratto tutte le cortine, e il letto correre verso il focolare, onde alzatosi immantinente il Signor di S. passò vicino al fuoco il restante della notte. La mattina procurò di ripigliare un poco di sonno, ma fu coricato appena, che il letto fece due volte lo stesso moto in presenza

degli altri, che tenevano ferme le colonne di esso letto, onde non si movesse. Costretto per tanto a cambiar disegno andò a passeggiare fino all'ora del pranzo, e dopo cercando di riposare di nuovo, e di nuovo due volte essendosi mosso come prima il letto, fece chiamare a sè un uomo, che alloggiava nella medesima casa, tanto per prendere maggior coraggio dalla sua presenza, quanto per averlo in testimonio d'un fatto così sorprendente; ma la scossa del letto, che si fece a vista di quest' uomo fu sì violenta, che si fracassò la colonna sinistra dalla parte del capezzale, di che restò sì fortemente sorpreso, che alla esibizione fattagli di farglielo vedere un' altra volta rispose, che è quanto aveva veduto, e lo strepito terribile sentito tutta la notte, era sufficientissimo a persuaderlo della verità del fatto.

Così divenne pubblica la cosa, passata fino allora tra 'l Signor di S. e i suoi domestici solamente. Divulgata questa voce, e venuta alle orecchie d'un gran Principe arrivato in que' giorni a S. Mauro, Sua Altezza ebbe la curiosità di chiarirsene, e prese ad esaminare attentamente la qualità de' fatti a lui raccontati. Siccome questo avvenimento era l'argomento di tutte le conversazioni, altro non si sentiva che istorie di Spiriti raccontate dai più creduli, e derisioni e motteggiamenti per la parte degli spiriti forti. Cercava in tanto il Signor di S. d'incoraggiarsi, onde la notte seguente mettersi nel suo letto, e rendersi degno della conversazione dello Spirito, da cui figuravasi dover intendere qualche cosa dell'altro mondo. Dormì fino alla mattina seguente, e ben avanzata, senza altro sentire, che alcuni dolci movimenti, come se i materazzi si alzassero, il che servì a conciliargli il sonno, come se fosse cullato. Passò con tutta la tranquillità il giorno seguente, ma il dì 26. lo Spirito, che pareva diventato savio, ripigliò il suo umore giocoso, e cominciò a fare la mattina un grandissimo strepito in cucina. Se non andava oltre, se gli poteva perdonar questo giuoco, ma fece molto peggio dopo mezzo giorno. Il Signor di S. moriva di voglia di andare nel suo gabinetto, e quantunque vi sentisse qualche ripugnanza, vi andò verso sera, e fatto un piccolo giro da un capo all'altro tornando verso la porta per ripassare alla sua camera, restò moltissimo sorpreso in trovarla chiusa da sè, e ben ferrata coi due chiavistelli; e nello stesso tempo si aprirono da sè le portelle d'un grande armario, che resero un poco oscuro il gabinetto, restando la sola finestra, che vi era, coperta da una di esse portelle.

A questo spettacolo concepì il Signor S. uno spavento assai più facile da immaginarsi, che da descriversi; potè con tutto questo sentirsi all'orecchia sinistra una voce distinta, che veniva da un cantone del gabinetto, e che gli pareva un piede in circa più alta della sua testa, che gli parlò con termini graziosi un buon mezzo *Miserere*, e gli ordinò di fare alcune cose, raccomandandogli un inviolabil segreto. Quello che ha pubblicato si è, che gli ha dato quattordici giorni di tempo per l'esecuzione, che gli ha comandato di andare in un certo luogo, dove avrebbe trovato persone, dalle quali avrebbe saputo cosa dovesse fare, e che lo ha minacciato di tornare ad inquietarlo, se avesse mancato di eseguirlo; e con un addio finì la conversazione.

Dopo tutte queste cose il Signor di S. si ricorda d'essere svenuto, e fuori di sè caduto a traverso d'un forziere, della qual percossa risentì non poco dolore nel fianco. Il fracasso, e le grida da lui fatte dopo, fecero accorrere molte persone, le quali inutilmente sforzatesi di aprire la porta erano in procinto di gettarla a terra con una manaja, quando sentirono il Signor di S. strascinarsi verso la porta, e l'aprì con molta fatica. In quel turbamento e disordine, in

cui era, senza poter proferire parola, lo portarono presso al fuoco, e poi lo posero in letto, dove sperimentò i primi tratti d'umanità, e di compassione dal Principe, di cui ho parlato, ch'era accorso alle prime voci di quest'avventura. Sua Altezza ha fatto visitare con tutta la diligenza tutti i cantoni, e i ripostigli della casa, e non trovossi alcuno; voleva fargli cavar sangue, ma 'l suo Chirurgo, non sentendogli battere il polso, giudicò di non poterlo fare senza pericolo.

Rinvenuto che fu dal suo svenimento, Sua Altezza bramosa di chiarirsi del vero gli fece diverse interrogazioni intorno tal fatto, ma non rilevò se non le circostanze da me riferite, avendogli il Signor di S. protestato di non potergli dire di più senza pericolo della propria vita. Per quindici giorni non si parlò più dello Spirito; ma spirato quel termine, o non fossero stati ben eseguiti i suoi ordini, o avesse egli voglia di venire a ringraziare della sua esattezza il Signor di S. siccome egli era la notte coricato su un letticciuolo vicino alla finestra della sua camera, sua Madre nel letto grande, e un suo amico su una sedia d'appoggio vicino al fuoco, tutti e tre sentirono più volte batter nel muro, e dare un urto sì grande nella finestra, che si credettero tutti i vetri fracassati. Alzossi in quell'istante il Signor di S. e andò nel suo gabinetto a vedere, se questo Spirito importuno avesse a dirgli qualche altra cosa; ma nè trovò, nè sentì niente. Tal fu il fine di quest'avventura, che ha fatto tanto strepito, e che ha tirato a S. Mauro tanti curiosi.

Facciamo ora qualche riflesso su le circostanze più importanti, e più capaci di fare impressione.

Il rumore sentito più volte la notte dal padrone, dalla serva, dai vicini, è tutto equivoco, e le persone le più prevenute non potrebbero disconvenire, che esso non potesse procedere da diverse cause tutte naturali.

Si può dire lo stesso delle carte sentitesi squardernare, che un poco d'aria, o qualche forcio poteva muovere.

Ha non so che di più grave il movimento del letto, di cui si adducono parecchi testimonj; ma spero, che un riflesso mi dispenserà di ricorrere a braccia fantastiche per ispiegarlo. Figuriamoci un letto con le rotelle a' piedi; una persona che abbia la fantasia alterata, ovvero che abbia voglia di divertirsi mettendo paura a suoi famigliari, vi è coricata, e si agita moltissimo querelandosi d'essere tormentata, è ella una cosa sorprendente vedere muoversi questo letto, particolarmente in una camera col pavimento ben liscio? Ma, diranno, vi erano testimonj, e han fatto tutti gli sforzi per impedire quel moto. E chi sono questi testimonj? due giovani a salario del paziente, ne quali il terrore cagionava un tremore universale, e perciò incapaci di esaminare le fuste secrete che producevan quel moto, e l'altro, che si può considerare come il più degno di fede, il quale ha detto di poi a molte persone, che non vorrebbe per dieci doppie aver asserito d'aver veduto quel letto muoversi da sè.

Rispetto alle parole, di cui tanto gelosamente si è fatto un arcano, siccome non v'è alcun testimonio, non sapremmo formarne giudizio, se non dallo stato, in cui trovavasi in quell'istante colui, ch'era stato onorato di questa pretesa rivelazione.

Le grida replicate d'un uomo, che sentendosi urtar la porta del suo gabinetto per gettarla a terra, apre i chiavistelli da lui medesimo probabilmente serrati, il turbamento straordinario che mostra in tutto sè, lo avrebbero fatto prendere dagli antichi Pagani per una Sibilla piena del suo entusiasmo, e a noi devo-

devono parer più tosto effetti di qualche moto convulsivo, che la conversazione d'una sostanza spirituale.

Finalmente i colpi dati nel muro, e nella finestra, e con tanta violenza, di notte, in presenza di due testimonj potrebbero fare qualche impressione; se si fosse certo, che il paziente, il quale era coricato vicino alla finestra su un letticiuolo, non ne avesse avuto parte: imperciocchè di due testimonj, che han sentito quello strepito, uno era la madre, l'altro un amico particolare, che senza riflettere su quel che ha veduto e sentito, sparge, che ciò non può essere se non effetto d'un malefizio.

Per quanto voi amiate questo paese, io non credo, che le osservazioni da me fatte su le circostanze di quest'avventura, v'impegnino a credere, ch'esso sia stato onorato da una Apparizione Angelica; temo piuttosto, che attribuendola ad uno sregolamento di fantasia non accusiate la sottigliezza dell'aria che vi spira, d'aver cagionato un tale disordine. Siccome ho premura, che non facciate questa ingiuria al clima di S. Mauro, mi vedo in debito di aggiungere qualche cosa a quanto ho detto della persona, di cui si tratta, per farvene meglio conoscere il carattere.

Non è mestieri d'essere molto sperimentato nell'arte della fisonomia per rilevare nel di lui volto, che nel suo temperamento predomina la malinconia: questo umor tetro, unito alla febbre, che da qualche tempo affliggevalo, mandava al di lui cervello de' vapori, i quali ben potevano fargli credere d'aver sentito tutto quello, che ha divulgato, oltre di che il piacere di divertirsi col metter paura ne' suoi domestici, può averlo portato a fingere molte cose, quando ha veduto, che la sua avventura era arrivata alle orecchie d'un Principe, presso del quale non temeva di scapitare con questa burla. Penso per tanto, Signore, che voi giudicherete come io, che il detto del celebre Medico Marefcotti a proposito della famosa Marta Broffier, perfettamente conviene al nostro malinconico, e spiega benissimo la sua avventura: *a natura multa, plura ficta, a Demone nulla.*

Il suo temperamento gli ha fatto immaginare, vedere, e sentire molte cose: egli ne ha finte di più per sostenere il principio del suo giuoco, o del suo inganno, e non ha avuto parte nella sua avventura alcuna sorta di Spirito. Senza perdersi a riferire molti effetti della sua malinconia, offerverò solamente, che l'esserfi imbarcato uno degli ultimi giorni della settimana grassa passata in un battello due ore prima della mezza notte per fare un giro sul fiume d'intorno alla penisola di S. Mauro, talchè per il freddo eccessivo s'era coperto di paglia, è paruta cosa tanto singolare al gran Principe mentovato, che lo ha indotto a interrogarlo del motivo di tal viaggio in una ora così inopportuna.

Dirò di più, che 'l giusto discernimento di Sua Altezza gli ha fatto agevolmente conoscere donde procedesse quel fatto, e che la condotta da esso Principe tenuta in tale incontro ha dimostrato non esser cosa sì facile l'ingannarlo. Non credo di dover omettere il giudizio, che 'l Signor di S. il Padre, uomo di merito distinto, ha dato dell'avventura di suo figliuolo, quando ne seppe le circostanze da una lettera di sua moglie, ch'era a S. Mauro: egli disse a molte persone, essere persuaso, che lo spirito, che operava in quella occasione, era quello di sua moglie e di suo figliuolo. L'Autore della relazione ha avuto ragione di fare ogni sforzo per iscreditare questa testimonianza, ma non so s'egli si lusinghi d'avervi riuscito, dicendo, che quegli era uno spirito forte, e che si fa gloria d'essere della opinione alla moda intorno agli Spiriti.

In fine per confermare il vostro giudizio, e terminare piacevolmente questa piccola dissertazione, in cui m' avete impegnato, non so far cosa migliore, quanto riportarvi le parole d' una Principessa (a) la quale si distingue alla Corte non meno per la delicatezza del suo spirito, che per l' eccellenza del suo rango, e per la qualità della sua persona. Siccome alla sua presenza parlavasi della singolare avventura di S. Mauro, Perchè tanto stupirvi? ella disse con quella sua aria naturalmente graziosa. E' maraviglia, che il figliuolo abbia commercio con degli Spiriti, se la madre vede il Padre Eterno tre volte alla settimana? E' ben felice questa donna, soggiunse la spiritosa Principessa: per me non dimanderei altra grazia, che di vederlo una volta sola in tutta la mia vita.

Ridete coi vostri amici di questo grazioso riflesso, ma sopra tutto guardate, Signore, di non pubblicar la mia lettera. Questa è la sola ricompensa, che vi domando, per la mia esatta ubbidienza in un incontro così delicato. Io sono, Signore, vostro umilissimo ec.

A S. Mauro 8. Maggio 1706.

D I S.

(a) Madama la Duchessa Madre, figliuola del fu Re Luigi XIV. e madre del Sig. Duca morto ultimamente il Sig. Con-

te di Charlois, e del Sig. Conte di Clermont.

DISSERTAZIONE II.

*Sopra quelli che ritornano dopo morte col proprio corpo,
gli Scomunicati, gli Oupiri, o Vampiri,
Brucolachi ec.*

P R E F A Z I O N E.

Ogni secolo, ogni nazione, ogni paese ha le sue prevenzioni, le sue malattie, le sue mode, le sue inclinazioni, che formano il carattere di essa; passano, e l'une succedono all'altre, e spesso volte ciò, che in un tempo è paruto mirabile, diventa in un altro dispregevole e ridicolo. Si sono veduti alcuni secoli, in cui non si pensava se non a certe divozioni, a certi generi di studj, a certi esercizi. Si sa, che per alcuni secoli il viaggio di Gerusalemme era il gusto dominante d'Europa. I Re, i Principi, i Signori, i Vescovi, gli Ecclesiastici, i Religiosi, tutti vi andavano in folla. I pellegrinaggi di Roma eran pure frequentissimi, e famosissimi. Tutto questo è andato in decadenza. Si sono vedute Provincie intiere inondate di flagellanti, di che non resta che qualche avanzo nelle confraternite de' penitenti, che si mantengono ancora in molti luoghi.

Abbiam veduto in questo paese de' saltatori, e de' ballatori, che di continuo saltavano, e ballavano per le strade, nelle piazze, e per fin nelle Chiese. Pare, che i convulsionarj de' nostri giorni li abbiano fatti rivivere, e i potteri si faran meraviglia, come noi oggidì se ne prendiamo beffe. Sul fine del decimo sesto secolo, e nel principio del decimo settimo in Lorena non si parlava d'altro, che di Stregoni, e di Streghe. Da molto tempo non se ne parla più. Qual voga non ebbe la Filosofia del Signor Descartes quando si divulgò? Disprezzavasi la Filosofia antica, nè si parlava se non di esperienze Fisiche, di nuovi sistemi, di nuove scoperte. Appena comparve il Signor Nevvton, tutti si sono a lui rivolti, e messi dal suo partito. Il Sistema del Signor Lauv, i biglietti di Banco, i furori della contrada di Quinquemfoix, quanti moti non han cagionato nel Regno? quella era una spezie di convulsione, ond' erano attaccati i Franzesi.

Una nuova scena s'apre a nostri occhi in questo secolo da sessant'anni in circa in Ungheria, in Moravia, nella Slesia, in Polonia: vi si vedono per comun detto uomini morti da molti anni, o per lo meno da molti mesi, ritornare, parlare, camminare, inquietare i villaggi, offendere gli uomini e gli animali, succhiare il sangue de' suoi propinqui, portare ad essi malattie, e farli morire, di maniera che non si può liberare dalle visite moleste, e dalle inquietudini di costoro, se non col difotterarli, impallarli, tagliar loro la testa, strappar loro il cuore, ovvero abbruciarli. A costoro che ritornano daffi il nome di Oupiri, o Vampiri, vale a dire sanguisughe, e se ne raccontano particolarità cotanto singolari, precise, e vestite di circostanze così probabili, e d'informazioni così giuridiche, che bisogna quasi adottare l'opinione, che

che corre in que' paesi, che coloro escano realmente da' loro sepolcri, e cagionino tutti quegli effetti, che comunemente si dicono.

Non han certamente gli antichi veduta mai o intesa cosa simile. Si scorrono le Storie tutte degli Ebrei, degli Egiziani, de' Greci, de' Latini, non si troverà cosa, che abbia alcuna somiglianza con questa. E' vero, che leggesi nelle Storie, benchè molto di raro, di alcune persone tornate in vita dopo d'essere state qualche giorno in sepoltura, e tenute per morte. Si trova pure aver creduto gli antichi, che per mezzo della Magia si potesse dar morte, ed evocare l'anime dei defonti. Si citano alcuni passi in prova che in certo tempo correva opinione, che gli Stregoni succhiassero il sangue degli uomini, e de' fanciulli, e li facesser morire. Si videro pure nel duodecimo secolo in Inghilterra, e in Danimarca alcuni, che son ritornati, simili a quelli d'Ungheria; ma in nessuna Storia si legge alcuna cosa tanto comune, e tanto specificata, quanto i fatti, che si raccontano dei Vampiri di Polonia, d'Ungheria, e di Moravia.

L'Antichità Cristiana somministra qualche esempio di persone scomunicate, le quali visibilmente, e a vista di tutti sono usciti dalle lor sepolture, e dalle Chiese, quando il Diacono comandava agli scomunicati, e a tutti quelli che non partecipavano de' santi Misterj, di ritirarsi. Son di già molti secoli, che più non si vedono sì fatte cose, ancorchè si sappia, che i corpi di molti scomunicati, morti colla scomunica, assistono ogni giorno al santo Sacrificio, essendosi nelle Chiese sotterrate molte persone morte nelle Censure.

Quella de' Greci moderni, che i corpi degli scomunicati non si putrefacciano nei sepolcri, è un'opinione, che non ha verun fondamento nè nell'Antichità, nè in buona Teologia, nè nella Storia. Pare, che questa sia un'invenzione de' modernj Greci Scismatici per autorizzarsi, e confermarli nella loro separazione dalla Chiesa Romana. Credeva al contrario l'Antichità Cristiana, che l'incorruttibilità d'un corpo fosse piuttosto un probabile contrassegno della santità della persona, e una prova della particolar protezione di Dio sopra un corpo, che vivendo è stato il tempio dello Spirito Santo, e sopra una persona, che nella giustizia e nella innocenza ha conservato il carattere del Cristianesimo.

I Brucolachi della Grecia, e dell'Arcipelago sono anch'essi una nuova specie di questi Risurgenti. Pare incredibile, che una nazione cotanto spiritosa, quanto è la Greca, abbia potuto dare in una idea, come è questa, tanto stravagante. Bisogna credere, che tra loro la prevenzione e l'ignoranza arrivi all'accesso, non essendosi trovato nè alcun Ecclesiastico, nè alcun altro Scrittore, che abbia cercato di disingannarli su questo punto.

E' altresì ridicola, e neppur merita d'essere confutata seriamente, la credenza di coloro, che s'immaginano, che i morti mangino nelle lor sepolture, e facciano uno strepito presso poco simile a quello, che fanno i porci mangiando.

Io prendo a trattare qui la materia di que' che ritornano, o de' Vampiri d'Ungheria, di Moravia, di Slesia, di Polonia, con pericolo d'essere criticato in qualunque maniera la tratti. Quelli, che veramente li credono, m'accuseranno di temerità, e di presunzione per averli messi in dubbio, o d'averne anche negata l'esistenza, e la realtà: gli altri mi condanneranno perchè abbia impiegato il mio tempo a trattare di questa materia, che presso le persone di buon senso passa per frivola, e inutile. In qualunque maniera venga di me giudicato, io mi compiacerò d'aver esaminata a fondo una questione, che mi

mi è paruta di molta importanza per la Religione. Imperciocchè, se il ritorno de' Vampiri è vero, bisogna difenderlo, e provarlo; e se è un' illusione, molto importa per l'interesse della Religione disingannare coloro, che lo credono vero, e distruggere un errore, che può avere delle pericolosissime conseguenze.

C A P I T O L O I.

La Risurrezione d' un morto è opera solamente di Dio.

DOpo che in una particolare Dissertazione ho trattata la materia delle Apparizioni degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime separate dal corpo, la connessione della materia m'invita a parlare altresì di que' che ritornano, degli Scomunicati, che per quanto dicesi, la terra rigetta dal suo seno, e dei Vampiri d' Ungheria, di Slesia, di Boemia, di Moravia, e di Polonia, e dei Brucolachi di Grecia. Riferirò in primo luogo tutto quello, che n'è stato detto, e scritto; di poi ne dedurrò alcune conseguenze, e metterò in vista le ragioni, che si possono addurre pro' e contra la loro esistenza, e realtà.

I Risurgenti d' Ungheria, o i Vampiri, che fanno di questa Dissertazione l'oggetto principale, sono uomini morti da gran tempo, ora più ed ora meno, i quali escono dalle lor sepolture, e vengono a travagliare i viventi, loro fucchiano il sangue, loro appariscono, fan fracasso alle porte, e per le case, e in fine loro cagionano tal volta la morte. A costoro danno il nome di Vampiri o di Oupiri, che in lingua Schiavona significa una sanguisuga. Non v'ha altro modo per liberarsi dalle molestie di costoro se non difotterarli, tagliar loro la testa, impallarli, o abbruciarli, ovvero loro trafiggere il cuore.

Sono stati proposti varj sistemi per ispiegare il ritorno, e queste apparizioni dei Vampiri. Alcuni le han negate, e rigettate come chimeriche, e come effetto di prevenzione, e d' ignoranza del popolo di quel paese, dove dicesi, ch' essi ritornino.

Hanno creduto alcuni, che queste persone non fossero veramente morte, ma fossero state seppellite vive, e da sè medesime ritornassero naturalmente, e uscissero da' loro sepolcri.

Altri credono costoro veramente morti, ma che Iddio per una permissione, o con un particolare comando, loro permetta, o comandi di ritornare, e per qualche tempo ripigliare il proprio corpo: poichè quando si difotterano, si trovano col corpo intiero, col sangue vermiglio e fluido, e con le membra flessibili, e maneggevoli.

Altri sostengono essere il Demonio, che fa comparire costoro, e per mezzo di essi cagiona tutto quel male, ch' essi fanno agli uomini, e agli animali.

Quando suppongasi, che i Vampiri veramente risuscitino, si possono formare sopra di essi moltissime difficoltà per il modo di questa risurrezione. Si fa ella per mezzo delle forze proprie del risurgente, e del ritorno della sua anima nel corpo? È un Angelo, ovvero un Demonio, che lo ravviva? Risuscita esso per comando o per permissione di Dio? Questa risurrezione è opera della sua liberazione, e della sua volontà? Dura ella per lungo tempo, siccome quella delle persone restituite in vita da Gesù Cristo, dai Profeti, dagli Appostoli? Ovvero è ella per pochi momenti solamente, per pochi giorni, per poche ore, qual fu la risurrezione operata da S. Stanislao sopra quel Signore, che gli aveva venduto un campo? ovvero quella che si racconta nella vita di S. Macca-

rio d' Egitto, o di S. Spiridione, i quali fecero parlare delle persone morte, solamente perchè palesassero qualche verità, e poi le lasciarono dormire in pace aspettando il giorno estremo del Giudizio?

Io stabilisco come un principio indubitato, che la risurrezione d' un morto, veramente morto, è opera della sola potenza di Dio. Nessun uomo può risuscitare sè stesso, nè restituire ad un altro uomo la vita, senza un miracolo manifesto.

Gesù Cristo si è risuscitato, siccome aveva promesso: egli lo ha fatto per sua propria virtù, e lo ha fatto con circostanze tutte miracolose. S' egli si fosse risuscitato immediatamente dopo che fu levato di croce, si avrebbe potuto credere, ch' egli non fosse morto affatto, che in lui restasse ancora qualche principio di vita, da poterli ravvivare eol riscaldarlo con cordiali, o qualche altra cosa atta a ristorare, e mettere in moto gli spiriti.

Ma egli non risuscitò se non il terzo giorno. Egli era stato, per così dire, ucciso anche dopo morte con l' apertura fattagli nel costato con una lancia, che lo trafisse fino al cuore, e che gli avrebbe sola dato la morte, se non era in istato di non più poterla patire.

Allora quando risuscitò Lazzaro (a) aspettò, che fossero passati quattro giorni dalla di lui morte, e che chiuso in un sepolcro cominciasse a corrompersi; contraffegno il più certo, che, l' uomo è veramente morto, senza speranza di tornare in vita se non per vie soprannaturali.

La risurrezione da Giobbe (b) aspettata con tanta fermezza, e l' altra di quell' uomo risuscitato al toccare il corpo del Profeta Eliseo nel suo sepolcro; (c) e l' figliuolo della Vedova di Sunam, cui lo stesso Eliseo restituì la vita (d), e quell' esercito di scheletri, de' quali Ezechiele (e) predisse la risurrezione, anzi la vide in ispirito sotto i suoi occhi eseguirsi, come una figura, e un pegno del ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia: in somma tutte le risurrezioni rapportate ne' sacri libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, sono effetti manifestamente miracolosi, e attribuiti alla sola Onnipotenza di Dio.

C A P I T O L O I I.

Risurrezioni di persone, che non erano veramente morte.

SE si parla di risurrezioni di persone credute morte, e che in fatti non lo erano, ma addormentate semplicemente, o sopite in letargo; o di altre tenute per morte, perchè affogatesi, ma rinvenute coll' assistenza, e coi rimedj, e con l' arte de' valenti Medici; persone di tal fatta non han da passare per veramente risuscitate, perchè non erano morte, o lo erano solamente in apparenza.

Il nostro disegno è di parlar qui d' un' altra sorta di persone risuscitate, le quali di già sepolte da molti mesi, e da molti anni ancora, avrebbero dovuto restar soffocate nella sepoltura, quando ancora fossero state sepolte vive, e pure si trovano ancora con segni di vita, col sangue liquido, colle carni intiere, col colorito bello e vermiglio, con le membra arrendevoli, e maneggiabili. Queste persone, che ritornano il giorno, o la notte, travagliano i vivi, loro

(a) Joan. xi. 39. (b) Job xxi. 25. Reg. iv. (c) Ezech. xxxviii. 1. 2. 3. (d) III. Reg. xiiii. 21. 22. (e) IV.

fucchiano il fangue, li fanno morire, compariscono co' suoi abiti, si affidono a tavola co' suoi famigliari, e fan mille altre cose, poscia ritornano nei loro sepolcri senza che si veda come ne sono usciti, o come vi sono rientrati. Queste sono spezie di risurrezioni momentanee, perchè, là dove gli altri morti, di cui parla la Scrittura, han vissuto, bevuto, mangiato, e conversato con gli altri uomini dopo la loro risurrezione, siccome Lazzaro fratello di Maria e di Marta (a), e l'figlio della Vedova di Sunam risuscitato da Eliseo (b), costoro non appariscono se non per certo tempo, in certi paesi, in certe circostanze, e più non si vedono dopo che sono stati impallati, o abbruciati, o mozzati il capo.

Se i risuscitati di quest' ultima spezie non fossero morti realmente, non havvi di mirabile nel loro ritornare al mondo se non il modo, e le circostanze. Si deve dire, che costoro semplicemente si risvegliano dal loro sonno, o ripigliano i loro spiriti, siccome quelli che son caduti in sincope, in debolezza, in deliquio, e in certo tempo naturalmente rinvencono in sè, quando il fangue e gli spiriti animali ripigliano il suo corso, e l' suo moto naturale?

Ma come uscir dal sepolcro senza aprire, e muover la terra, come rientrarvi senza che vi si veda alcun segno? Si sono veduti letarghi, sfinimenti, o sincope durar gli anni intieri? Se si pretenda queste essere reali risurrezioni, non veduti morti risuscitarsi da per sè, e per propria virtù?

Se non sono risuscitati da per sè, sono essi usciti da' loro sepolcri per virtù di Dio? Qual prova si può recare, che Iddio n'abbia avuto parte? Qual è l'oggetto di queste risurrezioni? Forse manifestare l'opere di Dio in questi Vampiri? Ma qual gloria ne riceve la Divinità?

Che se non è Iddio quegli, che li trae dal sepolcro, è un Angelo, è un Demonio, è la lor Anima? L'anima separata dal corpo può ella rientrarvi, quando le piace, dargli una nuova vita, anche per un sol quarto d'ora? Un Angelo, o un Demonio possono dare la vita a un morto? Nò, senza dubbio, senza il comando, o per lo meno, senza la permissione di Dio. Si è in altro luogo esaminata questa questione del poter naturale degli Angeli e dei Demonj su i corpi umani, e si è fatto vedere, che in tal materia non abbiamo alcun lume certo nè dalla rivelazione, nè dalla ragione.

C A P I T O L O I I I.

Risurrezione d' un uomo sepolto da tre anni, risuscitato da San Stanislao.

Tutte le vite de' Santi son piene di risurrezioni di morti, tal che se ne potrebbero comporre dei grossi volumi; e queste risurrezioni hanno una manifesta relazione con la materia, che qui si tratta: poichè versa la questione su persone morte, e tenute per tali, che compariscono in corpo e in anima ai vivi, e ch' esse pur vivono, dopo la lor risurrezione. Mi contenterò di raccontare l'istoria di S. Stanislao Vescovo di Cracovia, il quale risuscitò un morto da tre anni, con circostanze tanto particolari, e in una maniera così pubblica e notoria, che il fatto è al coperto dalla critica più severa; e se esso è vero, deve considerarsi per un miracolo de' più insigni, che si leggano nella storia. Si deve premettere, che la vita del Santo è stata scritta

X 2 ta

(a) Joan. XII. 2. (b) IV. Reg. VIII. 5.

ta (a) o nel tempo del suo martirio, o poco dopo da varj Autori esattamente informati, poichè il martirio del Santo, e particolarmente la risurrezione del morto, che siamo per raccontare, sono stati veduti da una infinità di persone, da tutta la Corte del Re Boleslao, e questo fatto essendo accaduto in Polonia, dove anche al dì d'oggi tanto son frequenti i Vampiri, per questo appunto risguarda più particolarmente il soggetto, che trattiamo.

Aveva il Vescovo S. Stanislao comperato da un gentiluomo chiamato Pietro una terra situata su la Vistola, nel territorio di Lublin, per conto della sua Chiesa di Cracovia, e sborsò il denaro pattuito al venditore in presenza di testimonj, e con le solennità praticate nel paese, ma senza scritto, imperciocchè in que' tempi non si scrivevano se non di raro in Polonia vendite e comperare, bastando i testimonj per la validità delle medesime. Stanislao andò al possesso di quella terra con l'autorità Regia, e per tre anni in circa la sua Chiesa n' ebbe tranquillamente il dominio.

In questo frattempo venne a morte Pietro, che l'aveva venduta, e l' Re Boleslao pieno d'un odio implacabile contro del Santo Vescovo, che lo aveva liberamente ripreso de' suoi vizj, cercò l'occasione di travagliarlo. Chiamò a sè i tre figliuoli di Pietro, eredi delle di lui facultà, li persuase a ridomandare la terra da suo padre venduta, sotto pretesto che non fosse stata pagata, e loro promise di autorizzar la domanda, e far in maniera, che fosse loro restituita. Per tanto quei tre gentiluomini fecero citare il Vescovo dinanzi al Re, il quale era allora a Solec occupato in amministrare giustizia sotto le tende in campagna, secondo il costume antico del paese, nella generale adunanza della Nazione. Comparve il Vescovo dinanzi al Re, asserendo di aver comperata, e pagata la terra, di cui se gli moveva contesa. I testimonj non avevan coraggio di attestare la verità; il luogo, dove tenevasi l'adunanza, era vicinissimo a Pietravin, che così chiamavasi la terra contraddetta; il giorno cominciava a declinare, e l' Vescovo correva un gran rischio d'essere condannato dal Re, e da' suoi Consiglieri. Tutto ad un tratto, come se fosse ispirato dallo Spirito Divino, egli promise al Re di condurgli dinanzi dentro di tre giorni Pietro, il suo venditore: fu accettata la condizione con una risata, come impossibile da eseguirsi.

Il Santo Vescovo andò a Pietravin, consumando i tre giorni in digiuno e continue orazioni con tutti i suoi; e l' terzo giorno vestito degli abiti Pontificali, accompagnato dal suo Clero, e da una moltitudine di popolo portossi alla sepoltura di Pietro, e fattane levare la pietra, e trovato il cadavere del mor-

(a) I RR. PP. Bollandisti han creduto, che la vita di S. Stanislao, da essi fatta stampare, fosse antica, e pressochè poco al tempo del martirio del Santo, o almeno che fosse scritta sopra una vita d'un Autore quasi contemporaneo, ed originale. Ma dopo la prima edizione di questa Dissertazione m' han fatto osservare la cosa non essere così certa; che l' Signor Baillet sotto il dì 7. Maggio nella tavola critica degli Autori dice, che la vita di S. Stanislao non è stata scritta se non 400. anni dopo la di lui morte su memorie dubbiose, e tronche. E nella vita del Santo egli confessa, che la sola tradizione degli Scrittori del paese può render credibile quella della risurrezione di Pietro. Il Signor Abate Fleury nel tomo XVI. dell' Istoria Ecclesiastica lib. 62. sotto l' anno 1079. non approva tutto quello, ch'è scritto in questa vita, nè i fatti avvenuti dopo. Tutta volta il miracolo della risurrezione di Pietro è rapportato come certo in un discorso di Giovanni di Polemat pronunziato al Concilio di Costanza l'anno 1433. tom. XII. Concil. pag. 1397.

morto tutto scarnato e fracido gli comandò di uscire di là, e venire dinanzi al tribunale del Re a testimoniare la verità. Alzoffi il morto, e messogli indosso un mantello, il Santo lo prese per mano, e vivo lo condusse alla presenza del Re. Nessuno ebbe coraggio d'interrogarlo; ma egli spontaneamente dichiarò d'aver venduto con buona fede la terra al Prelato, e d'averne avuto il denaro pattuito; anzi rimproverò acutamente i suoi figli, che avevano così maliziosamente accusato il Santo Vescovo.

Stanislao gli domandò se voleva restare in vita per far penitenza; egli lo ringraziò, e gli disse di non voler esporri di nuovo al pericolo di commetter peccati. Stanislao lo ricondusse al sepolcro, e là di nuovo si pose a dormir nel Signore. E' credibile, che una tal scena abbia avuto un'infinità di testimonj, e che sul fatto se ne sia sparfa la fama per tutta la Polonia. Il Re vie più s'accese contro del Santo, e qualche tempo dopo lo uccise di propria mano, mentre ritornava dall'Altare, e fece tagliare il di lui corpo in settanta due parti, perchè non si potesse più riunire a fine di non prestargli il culto dovuto, come al corpo d'un Martire della verità, e della libertà pastorale.

Ora passiamo a ciò, che faffi l'oggetto principale di queste ricerche, cioè ai Vampiri, o risorgenti d'Ungheria, e di Moravia, ed altri simili, i quali solo per poco tempo compariscono col suo corpo naturale.

Un uomo realmente morto può egli comparire nel suo proprio corpo?

SE fosse vero quello, che raccontasi dei Vampiri, sarebbe frivola e inutile la questione presente, alla quale si risponderebbe senz'altro: Si vedono tutto il giorno in Ungheria, in Moravia, in Polonia delle persone morte, e sepolte da gran tempo ritornare, apparire, tormentare gli uomini, e gli animali; fucchia, loro il sangue, e farli morire.

Queste persone ritornano nel lor proprio corpo, si vedono, si conoscono, si difotte rano, si fa loro processo, s'impalano, si decapitano, si abbruciano. Non solo è dunque possibile, ma verissimo, e realissimo, ch'esse compariscono col suo proprio corpo.

Per confirmare questa credenza potrebbe aggiungerfi, che nella Scrittura medesima si danno esempj di tali Apparizioni; per esempio, alla Trasfigurazione del Salvatore, Elia e Mosè apparvero sul Tabor (a) parlando con Gesù Cristo. Sappiamo, che Elia vive ancora, e non lo cito per esempio; ma di Mosè non è da dubitar che sia morto, e con tutto ciò egli apparve con Elia nel suo proprio corpo, parlante con Gesù Cristo. I morti, che alla risurrezione del Salvatore uscirono dal sepolcro (b), ed apparvero a molte persone in Gerusalemme, stavano da molti anni nelle lor sepolture: non è da dubitarsi della lor morte, e pure apparvero, e fecero testimonianza della risurrezione del Salvatore.

Quando Geremia apparve a Giuda Maccabeo (c), e gli diede in mano una spada d'oro, dicendogli: Prendete questa spada come un dono di Dio, e con questa distruggerete i nemici del mio popolo d'Israele, era probabilmente quel Profeta col suo proprio corpo, poichè fu riconosciuto alla sembianza per il Profeta Geremia.

Non

(a) Matth. ix. 34. (b) Matth. xxvii. 53. (c) II. Mach. xiv. 14. 15.

Non parlo di persone realmente risuscitate per miracolo, come del figliuolo della Vedova di Sunam risuscitato da Eliseo, nè del morto, che toccando la bara dello stesso Profeta alzossi in piedi, e tornò in vita: nè di Lazzaro restituito in vita da Gesù Cristo in una sì miracolosa e straordinaria maniera: questi vissero, bevettero, mangiarono, conversaron con gli uomini egualmente dopo la loro morte, e risurrezione, come facevano per lo innanzi.

La quistione presente non è di tal sorta di persone. Io parlo per esempio di Pietro risuscitato per alcune ore da San Stanislao, di quelle persone, di cui ho favellato nella Dissertazione sopra l' Apparizione degli Spiriti, che sono compariti, che han parlato, e annunziato cose avvenire, la risurrezione delle quali è stata momentanea, e solo per manifestare la potenza di Dio, a fine di testificare la verità, e l'innocenza, odì sostenere la credenza della Chiesa contro eretici ostinati, siccome se ne leggono molti esempi.

San Martino eletto di recente Arcivescovo di Tours, prese qualche sospetto d'un Altare, che i Vescovi suoi predecessori avevano eretto a un preteso Martire, di cui non sapevasi nè'l nome, nè la storia, e di cui nessuno de' Sacerdoti, e de' ministri della Cappella potevano asserire niente di certo. Egli sospese per qualche tempo di andare in quel luogo, che non era molto lontano dalla Città. Vi andò un giorno accompagnato da alcuni pochi Religiosi, e postosi in orazione domandò a Dio, che gli facesse conoscere chi era colui, che era sepolto in quel luogo. Si vide allora a sinistra un deforme, e laido fantasma, e lui avendo il Santo comandato di dire chi fosse, colui palesò il suo nome, e confessò d'essere stato un assassino messo a morte per le sue scelleratezze, e per le sue violenze, e che non aveva niente del Martire. Gli astanti intesero tutte le parole, ma non videro la persona, e S. Martino fece distruggere il di lui sepolcro, e guarì dalla sua ignoranza quel popolo superstizioso.

Scrivendo il Filosofo Celfo contra i Cristiani sosteneva non essere reali le Apparizioni di Gesù Cristo a' suoi Apostoli, ma ombre semplicemente quelle, che comparivano. Origene lo confuta, e gli dice (a), che i Pagani raccontano diverse Apparizioni d'Esculapio e d'Apollo, ai quali essi attribuiscono di poter predir l'avvenire. Se queste Apparizioni si ammettono per reali per essere afferite da alcune persone, perchè non riconoscer per vere quelle di Gesù Cristo, raccontate da testimonj di vista, e credute da tanti milioni di persone?

Egli racconta di poi quest'istoria. Aristeo, d'una delle migliori famiglie di Proconeso, essendo un giorno entrato nella bottega d'un tintore improvvisamente morì. Il tintore, chiusa la porta della bottega, corse immediate a darne parte ai parenti del morto; ma siccome se ne divulgò subito la fama per la Città, un uomo di Cizico, che veniva da Astace, asseriva, che ciò non poteva esser vero, poichè egli aveva incontrato Aristeo su la strada di Cizico, e aveva seco parlato, e lo affermò francamente dinanzi tutto il popolo di Proconeso. In questo frattempo arrivarono i parenti alla casa del tintore con tutto il bisognevole per trasportarne il morto, ma andati dentro non vi trovarono Aristeo nè vivo, nè morto. Sett'anni dopo egli si fece vedere in Proconeso, vi fece que' versi detti Arimaspii, e per la seconda volta disparve di nuovo. Così fu detto allora per quella Città.

Trecento quarant'anni dopo quest'ultimo avvenimento: lo stesso Aristeo si fece

ve-

(a) *Origen. contra Celsum lib. III.*

vedere a Metaponto in Italia, e ordinò a que' di Metaponto di fabbricare un altare ad Apollo, e vicino ad esso erigere una statua in onore d' Aristeo di Proconeso, aggiungendo, che tra tutti i popoli d'Italia Apollo aveva fatto a essi soli l'onore di comparire tra loro: che riguardo a lui, che parlava loro, egli aveva accompagnato questo Dio sotto la figura d'un corvo, e così detto disparve.

Spedirono que' di Metaponto a consultare su questa Apparizione l' Oracolo di Delfo, il quale rispose loro di seguire il consiglio dato da Aristeo, e che si troverebbero contenti. In fatti innalzarono una statua ad Apollo, che vedevasi ancora ai tempi d'Erodoto (a), e un' altra ad Aristeo, che si vedeva in un boschetto d'allori in mezzo alla pubblica piazza di Metaponto. Celfo non ha alcuna difficoltà di credere tutto questo su la fede di Erodoto, e di Pindaro, e non voleva credere ciò, che raccontavano i Cristiani dei miracoli di Gesù Cristo riportati nel Vangelo, e sigillati col sangue de' Martiri. Aggiunge Origene, che forse poteva esser questo un disegno della Provvidenza facendo per questo Proconesiano i riferiti miracoli? Qual frutto voleva ella, che ne cavassero gli uomini? Iaddove quanto i Cristiani raccontano di Gesù Cristo, tutto è fatto per confermare una dottrina salutare al genere umano. Bisogna per tanto lo negare come favolosa questa istoria di Aristeo, o attribuire tutti gli accidenti di essa all' opera dello Spirito maligno.

C A P I T O L O . V .

Risurrezione o Apparizione d'una giovane morta da qualche mese.

Flegone liberto dell' Imperador Adriano (b) nel frammento del libro da lui scritto delle cose mirabili dice, che a Trallo in Asia un certo Macate oste aveva commercio con una giovane chiamata Filinnio, figliuola di Demostrate, e di Caritone. Essendo morta questa giovane, e sotterrata, continuò però di venire la notte a visitare il suo amante, bere, mangiare, e dormire con lui per lo spazio di quasi sei mesi. La di lei balia la riconobbe un giorno, mentre stava sedendo vicino a Macate, e corse a darne avviso a Caritone madre della giovane, che dopo molte difficoltà s' indusse a venire all' osteria. Ma siccome l'ora era assai tarda, e tutti erano addormentati, ella non potè appagare la sua curiosità. Riconobbe per altro gli abiti della figlia, e credette di ravvifarla in letto con Macate. Ritornò la mattina seguente, ma avendo fallita la strada, non trovò più la figlia, che s'era ritirata. Macate le raccontò tutta la faccenda, come da certo tempo ella veniva a trovarlo ogni notte, e in prova del suo detto le aprì la sua cassetta, e le mostrò l'anello d'oro datogli da Filinnio, e la fascia, con cui coprivali il seno, da lei lasciatagli la notte antecedente.

Non potendo Caritone dubitare della verità del fatto si pose a piangere, a gridare; ma siccome ebbe parola d'essere avvertita la notte seguente, quando ritornasse Filinnio, ella tornossene a casa. La sera tornò lo giovane al solito, e Macate mandò tosto ad avvisarne il padre e la madre, poichè cominciava anch' egli a temere, che qualche altra giovane avesse preso gli abiti di Filinnio dalla di lei sepoltura per deluderlo con un falso rappresentamento.

Arrivati Demostrate e Caritone riconobbero la lor figliuola, e corsero per abbrac-

(a) Erodor. l. 4. (b) Phlegon de mirabil. tom. 8. Gronov. antiq. Græc. pag. 2694.

abbracciarla: ma ella gridò: O padre, o madre, perchè invidiare la mia felicità, e impedirmi di stare ancora tre giorni con quest'oste senza far male ad alcuno? Io non son qui venuta senza la permissione degli Dei, cioè del Demonio, non potendosi attribuire sì fatta cosa nè a Dio, nè a uno Spirito buono. La vostra curiosità vi costerà cara: e in quell'istante ella cadde morta, e distese fredda sul letto.

Flegone, che aveva il governo della Città, trattene la moltitudine, e impedì il concorso; ma la mattina adunatosi il popolo al Teatro fu stabilito di andare a visitare il sepolcro di Filinnio morta sei mesi fa. I cadaveri de' morti della di lei famiglia tutti furon trovati nel suo ordine nella camera sepolcrale, ma non si trovò già il corpo di Filinnio. Eravi solamente un anello di ferro, che le aveva dato Macate insieme con una tazza dorata, e tornarono alla casa di Macate, dov'era il corpo della giovane disteso per terra.

Consultarono un Indovino, che disse doverli seppellire il cadavere fuori del territorio della Città, placare le Furie, e Mercurio terrestre, far funerali solenni ai Dei Mani, e sacrificare a Giove l'ospitale, a Mercurio, e a Marte. Soggiunge Flegone, parlando a quello cui scrive, se voi credete dovervene informare l'Imperadore, scrivetemelo, ch'io vi spedirò alcuno di quelli, che sono stati testimonj di tutto questo.

Eccovi un fatto esposto con le circostanze più atte, e vestito di tutti i caratteri, che possono farlo passare per vero. E pure quante difficoltà non s'incontrano in questo racconto? Questa giovane era ella veramente morta, ovvero addormentata solamente? La sua risurrezione fu ella opera delle di lei proprie forze, e dipendente dalla di lei volontà, o era un Demonio, che la restituì in vita? Pare, che non si possa dubitare, che quello fosse il proprio di lei corpo, e ce ne persuadono tutte le circostanze della narrazione di Flegone. S'ella non era morta, e tutto era un artificio per soddisfare la sua passione con Macate, in tutto questo fatto non v'è cosa, che non s'abbia a credere: si fa di che sia capace un amore fregolato, e fino a qual segno possa portare una persona attaccata da una passione violenta.

Il medesimo Flegone racconta, che un soldato di Siria nelle truppe d'Antiocho, ucciso alle Termopile, comparve di chiaro giorno nel campo de' Romani, e parlò a molte persone.

Araldo, ovvero Arappo Danese, che si fece sotterrare su l'uscio della sua cucina, appariva dopo morte con una ferita ricevuta da un certo Olao Pa, e con la punta della lancia, che il nemico gli lasciò fitta nella stessa ferita: questo Danese dunque appariva col proprio suo corpo. Ma si ha a dire, che fosse la sua anima, che gli dava moto, ovvero un Demonio, che si servisse di quel corpo morto per travagliare, e spaventare i vivi? e questo lo faceva esso con le proprie sue forze, o per permissione divina? Ma da sì fatte Apparizioni qual gloria a Dio, qual vantaggio agli uomini? S'han forse a negar tutti i fatti, raccontati in modo così preciso da Autori di buon senso, e che non hanno alcun motivo, nè voglia d'ingannarci?

Racconta S. Agostino, che essendo egli a Milano (a) un giovane era travagliato in Giustizia da un altro, che gli domandava il pagamento d'un debito già da suo padre pagato, ma di cui non aveva la ricevuta da mostrare. Comparve al figlio l'anima del padre, e gli additò il luogo dove ritrovare la carta per difetto della quale pativa tanta molestia.

San

(a) August. de cur. pro mortuis.

San Macario d'Egitto risuscitò un morto (a), perchè facesse testimonianza dell'innocenza d'un altro uomo ingiustamente accusato d'averlo ucciso. Il morto disciolpò l'accusato, ma non volle nominare il vero autore dell'omicidio. Lo stesso Santo fece parlare un altro morto, già da gran tempo sepolto, perchè rivelasse un deposito, ch'egli avea ricevuto, e nascosto senza saputa di sua moglie. Dichiarò il morto, che 'l denaro era sotterrato a piè del suo letto.

Il medesimo S. Macario non potendo in altra maniera convincere un Eretico Eunomiano, o come altri vogliono, Jeracete, gli disse: Andiamo alla sepoltura d'un morto, e a lui domandiamo, che c'istruisca della verità, di cui contendiamo. Non ebbe coraggio d'andarvi l'Eretico, ma vi andò il Santo accompagnato da una moltitudine di persone, e il morto interrogato rispose dal fondo della sua tomba, che se l'Eretico fosse intervenuto all'assemblea, esso pure vi sarebbe venuto per convincerlo, e per testimoniare la verità. S. Macario gli comandò di dormir nel Signore fino al tempo, che Gesù Cristo lo risuscitasse alla fine del Mondo. Gli antichi, che han riferito un tal fatto, variano in alcune circostanze, siccome ordinariamente addiviene, quando si raccontan le cose col solo ajuto della memoria.

S. Spiridione Vescovo di Tremitunte in Cipro (b) aveva una figliuola per nome Irene, la quale restò vergine fino alla morte. Morta ch'ella fu venne un cert'uomo a domandare a S. Spiridione un deposito, che aveva consegnato ad Irene senza che lo sapesse il padre. Si cercò per tutta la casa, e non si trovò cosa alcuna: finalmente S. Spiridione andò al sepolcro della figliuola, e chiamatala per nome, le domandò dove fosse il deposito. Ella lo manifestò, e Spiridione lo restituì.

Un Santo Abate chiamato Ericle risuscitò per un momento un morto, ch'era stato ucciso (c), della di cui morte veniva accusato un Religioso, che n'era innocentissimo. Il morto rese giustizia all'accusato, e l'Abate Ericle gli disse: Dormite in pace fino che il Signore venga all'estremo giorno a risuscitarvi per l'eternità.

Tutte queste momentanee risurrezioni possono servire a spiegare come i risurgenti d'Ungheria escono dai loro sepolcri, e poi vi ritornano, dopo aver fatto vedere e sentire per qualche tempo. Ma la difficoltà sarà sempre di sapere, primieramente se la cosa è vera: in secondo luogo se possono risuscitarsi da sè: e per terzo se sieno realmente morti, o solamente addormentati. Da qualunque lato si voglia riguardar questo fatto, sempre apparisce egualmente impossibile, e incredibile.

C A P I T O L O V I

Femmina cavata viva dal suo sepolcro.

IN un libro moderno si legge una storia, che ha qualche relazione con la riferita di sopra. Un Mercante di Parigi della strada di S. Onorato aveva promessa sua figliuola in moglie ad un altro mercante suo pari, abitante nella contrada medesima. Un Finziere, che ricercò questa stessa giovane per moglie, suanteposto al mercante, cui era stata promessa. Si fece lo spozalizio, e qualche tempo dopo ammalatasi la sposa fu creduta morta, e fu sotterrata. Il

Y

pri-

(a) *Rosveid. vit. P.P. lib. 2.* (b) *Sozomen. Hist. Eccles. lib. 1. c. xi.* (c) *Vit. P.P. lib. 2.*

primo amante sospettando, ch' ella non fosse veramente morta, ma caduta in qualche sincope, e oppressa da un profondo letargo, fattala di notte disotterrare, la fece con rimedi rinvenire, e la sposò. Passarono insieme in Inghilterra, e colà vissero alcuni anni tranquillamente. Passati dieci anni tornarono a Parigi, e riconosciuta in certo incontro dal suo primo marito la moglie, la ridomandò per Giustizia, il che fu materia d'una lite famosa. Si difendevano la moglie e 'l secondo marito con la ragione, che la morte aveva sciolti i legami del primo matrimonio: veniva pure accusato il primo d'aver troppo precipitosamente fatta seppellire la moglie. Ma prevedendogli amanti di poter restare perdenti, di nuovo si ritirarono in paese straniero, dove finirono i suoi giorni. E' cotanto singolare questo fatto, che sarà difficilmente creduto da i lettori. Io non lo spaccio se non per quello che è. A chi lo racconta appartiene il provarlo, e garantirlo.

Chi vorrà dire, che nell'istoria di Flegone la giovane Filinnio non sia stata messa sotterra non essendo ben morta, e che non andasse ogni notte a visitare Macate suo amante? Questo ben sarebbe stato ad essa più facile, di quello che potesse essere il rinvenire della giovane di Parigi, la quale era tutta sepolta, e per lungo tempo coperta di terra, e involta ne' vestiti.

L'altro esempio riportato nel medesimo libro è d'una giovane caduta in svenimento, e creduta morta, e in questo frattempo restò incinta senza saper l'autore della sua gravidanza, il quale era in fatti un Religioso. Questi palefatosi pretese di far annullare la sua professione, come fatta per forza. Una lunga lite si fece in tal proposito, e se ne conservano ancora le scritture. Il Religioso fu dichiarato sciolto da i voti, e sposò la giovane. Anche questo esempio ha molta connessione con quello di Plinio, e l'altro della giovane di Parigi. Può essere che queste persone non fossero morte, e per conseguenza non sieno risuscitate.

C A P I T O L O VII.

Passiamo ora ad esaminare il fatto de' Risurgenti, o Vampiri di Moravia.

IO so, che il Signor di Vassimont, Consigliere della Camera dei conti di Bar, mandato in Moravia da sua Altezza Reale Leopoldo I. Duca di Lorena per affari del Signor Principe Carlo suo fratello, Vescovo d'Olmütz, e d'Osnabruch, avendo inteso dalle pubbliche voci, essere in quel paese cosa ordinaria e comune vedersi degli uomini morti da qualche tempo comparire nelle compagnie, e mettersi a tavola con le persone, che conoscevan vivendo, ma se poi facevano a qualcuno degli astanti un solo cenno di testa, quegli infallibilmente pochi giorni dopo moriva, se ne assicurò prendendo esatte informazioni da molte persone, e tra gli altri di un vecchio Parroco, il quale asseriva d'averne veduto più d'un esempio.

I Vescovi, e i Preti del paese domandarono a Roma opinione sopra un fatto così straordinario, ma non ebbero neppure risposta, tutto questo probabilmente colà creduto una mera visione, o immaginazioni del popolo. Si pensarono dipoi di disotterrare i corpi di coloro, che in sì fatta maniera comparivano, d'abbruciarli, o in qualche altro modo distruggerli. Si sono in tal guisa liberati dalla importunità di questi Spettri, che in quel paese non

se non sono al dì d'oggi tanto frequenti. Così raccontava il buon Parroco.

Queste Apparizioni han dato argomento a un piccolo libro intitolato *Magia Posthuma*, composto da Carlo Ferdinando di Schertz, stampato in Olmutz 1706. dedicato al Principe Carlo di Lorena Vescovo d'Olmutz, e d'Osnabruch. Racconta l'Autore, che in un certo villaggio essendo morta una donna, munita di tutti i Sacramenti, fu seppellita secondo il solito nel cimiterio. Quattro giorni dopo la sua morte sentirono quegli abitanti un grande rumore, ed uno strepito straordinario, e videro un Fantasma comparire ora in figura di cane, ora di uomo, non a una sola, ma a molte persone; a tutti cagionare dolori gravissimi, a chi ferrando la gola, a chi stringendo il petto, presso che a soffocarli: dava loro delle grandi percosse sul corpo, e li riduceva a una debolezza estrema, tal che apparivano pallidi, magri, estenuati.

Questo Fantasma non la perdonava neppure agli animali. Si sono trovate delle vacche distese per terra, e mezzo morte; tal volta le attaccava insieme l'una all'altra per la coda, tal che co' frequenti mugghiti dinotavano il loro dolore. Si vedevano i cavalli quasi oppressi da una grande fatica, tutti sudore, anfranti, anelanti, tutti coperti di spuma, come sono dopo un lungo e faticoso corso.

L'Autore suddetto esamina la cosa da Giureconsulto, e molto ragiona intorno al dritto, ed al fatto. Quando sia vero, che tutti questi tumulti, questi rumori, questi danni provengano da quella persona sospetta, egli vuole che si abbruci, come si fa de' corpi degli altri Risurgenti, che travagliano, e danneggiano i vivi. Riferisce pure molti esempj di simili Apparizioni, e de' mali, che indi ne nascono, come d'un pastore del villaggio di Blovv presso la Città di Kadam in Boemia, che comparì più volte, e che chiamava per nome alcune persone, le quali certamente dentro otto giorni morivano. I paesani di Blovv disotterrarono il corpo del pastore, e con un palo fittogli per mezzo il corpo lo conficcarono in terra.

Costui in tale stato si rideva di coloro, che in sì fatta maniera trattavano, e diceva loro per ischerzo, che lo trattavano molto bene, provvedendolo d'un bastone per ripararsi da i cani. La notte medesima si rialzò, molti posero in un grande spavento, e ne uccise molti di più di quel che aveva sin allora fatto. Quindi lo consegnarono al carnefice, che lo mise sopra una carretta per trasportarlo fuor della villa, e bruciarlo. Urlava quel cadavere come un furioso, moveva i piedi e le mani come se fosse vivo, e quando fu di nuovo trafitto mandò grida feroci, e sparse quantità grande di sangue vivo e vermiglio. Finalmente lo bruciarono, e così finì quel Fantasma di apparire, e di nuocere.

Lo stesso praticarono in que' contorni, dove si vedevano di que' Risurgenti, e quando li cavavano fuor del sepolcro si trovavano coloriti in faccia, con le carni morbide e palpabili senza vermi, senza fracidume, ma non però senza un grave fetore. L'Autore cita diversi altri Scrittori, che asseriscono le cose medesime di questi Fantasmi, i quali ancora a suo detto si fan vedere sovente nelle montagne di Slesia, e di Moravia. Si vedono di notte e di giorno, e le cose che una volta loro appartenevano, si vedono muoversi, e cambiar sito, senza che vi si scorga persona, che le muova: Il solo rimedio contro queste Apparizioni si è decapitare, e abbruciare il corpo di coloro, che appariscono.

Tuttavia non fassi questa esecuzione senza prima praticare gli ordini di

Giustizia; si citano, si esaminano testimonj, si ascoltano le ragioni, si considera il corpo difotterrato per vedere, se vi si trovano i segni ordinarj, da quali si conghiettura esser deffi, che molestano i vivi, come la mobilità e la flessibilità delle membra, la fluidezza del fangue, l'incorruzion delle carni. Quando vifi trovino questi segni, si danno in mano al carnefice che li brucia. Succede tal volta, che queste Fantasime compariscono per tre o quattro giorni ancora dopo l'esecuzione. Qualche volta si differisce per sei o sette settimane il dar sepoltura a i corpi di persone sospette, e quando non si putrefanno, quando restano colle membra flessibili e mobili, come se fossero vivi, allora si abbruciano. Afferiscono per cosa certa, che le vesti di costoro si muovon da se senza che alcuno le tocchi, e si è veduto, non è gran tempo, a Olmutz, continua il nostro Autore, uno Spettro, che gettava de i sassi, e metteva in confusione gli abitanti.

C A P I T O L O V I I I .

Morti d'Ungheria, che succhiano il fangue dei vivi.

Quindici anni sono, un soldato di guarnigione alloggiato in casa d'un paesano Haidamaco su le frontiere d'Ungheria, vide entrar in casa, in tempo ch'egli era a tavola col suo ospite padron della casa, un incognito, si affise con essi a tavola. Il padrone n'ebbe un grandissimo spavento, e tutti gli altri della compagnia. Il soldato stava tranquillo non sapendo cosa ciò fosse; ma essendo morto il giorno seguente il padron della casa, informatosi il soldato rilevò, che quello era stato il padre del suo ospite, morto, e sepolto da dieci anni, il quale era venuto a mettersi in quella guisa a lui vicino, e ad annunziarli la morte.

Il Soldato ne informò tosto il Reggimento, e l'Reggimento ne diede avviso agli Uffiziali Generali, che diedero commissione al Conte di Cabrerias Capitano del Reggimento d'Alandetti infanteria, di prendere esatte informazioni del fatto. Andò egli sul luogo insieme con altri Uffiziali, un Chirurgo, un Auditore; intesero le deposizioni di tutte le persone della casa, che unanimemente attestarono, colui ch'era comparso, essere il padre del padron della casa, e tutto verissimo quanto aveva riferito il soldato: e tutti gli abitanti di quel villaggio confermaron lo stesso.

Quindi si fece difotterrare il corpo di quel Fantasma, e fu trovato come quello d'un uomo morto in quel punto, e l' di lui fangue come quello d'un uomo vivo. Il Conte di Cabrerias lo fece decapitare, e così rimettere nel suo sepolcro. Si fece processo ancora d'altri Risurgenti, e tra questi d'un morto trent'anni fa, il quale era tre volte comparso nella sua casa, all'ora del pranzo, e aveva succhiato il fangue dal collo la prima volta a suo Fratello, l'altra a un suo figliuolo, la terza a un servo, e tutti e tre erano morti sul fatto. Su questa deposizione il Commissario fece disepellire quell'uomo, e ritrovatolo come il primo, col fangue fluido, come l'avrebbe un uomo vivente, comandò che gli traforassero con un chiodo le tempia, e lo mettesse di nuovo in sepoltura.

Ne fece abbruciare un terzo, il quale era sepolto da più di sedeci anni, aveva succhiato il fangue, e data la morte a due suoi figliuoli. Il Commissario fece di tutto questo la relazione agli Uffiziali Generali, e inviarono Deputati alla Corte dell'Imperadore, perchè ordinasse, che fossero mandati degli Uffiziali

ziali di guerra, e di Giustizia, de i Medici, de' Chirurghi, e qualche persona dotta e illuminata, per esaminare le cause di questi avvenimenti cotanto straordinarij. Chi mi ha raccontate tutte queste particolarità, le aveva intese dal Signor Conte di Cabrerias a Friburgo in Brisgovia nel 1730.

C A P I T O L O I X.

Relazione d'un Vampiro tratta dalle lettere Giudaiche, alla Lettera 137.

NELLE lettere Giudaiche della nuova edizione 1738. alla lettera 137. si legge questo fatto:

Abbiamo in questi Quartieri d' Ungheria una scena di Vampirismo, attestata nelle forme dovute da due Uffiziali del Tribunal di Belgrado, che sono andati sul luogo, e da un Uffiziale delle truppe dell' Imperadore a Gradisch testimonio di vista di tutti gli atti, e di tutte le formalità.

Sul principio di Settembre nel villaggio di Kiflova, tre leghe lontano da Gradisch, morì un vecchio di settanta due anni. Seppellito che fu, tre giorni dopo apparve di notte a suo figliuolo, e gli domandò da mangiare: egli gliene fece recare, mangiò, e disparse. Il giorno seguente raccontò il figlio a' suoi vicini il successo. Quella notte non comparve il padre, ma l'altra addietro si fece vedere, e domandò da mangiare. Non si sa se 'l figlio gliene dasse o no, ma il giorno seguente fu trovato morto nel suo letto, e nello stesso giorno s'infermarono all'improvviso cinque o sei persone del villaggio, e in pochi giorni l'un dopo l'altro morirono.

L'Uffiziale o Governatore del luogo informato di questo, ne mandò una relazione al Tribunal di Belgrado, e furon mandati due di quegli Uffiziali con un carnefice per esaminar la faccenda. L'Uffiziale Imperiale, da cui ci viene questa relazione, partì da Gradisch, per essere testimonio d'una cosa, di cui tante volte aveva inteso a parlare.

Si aprirono le sepolture di quelli, ch'eran morti da sei settimane, e quando aprirono quella del vecchio, lo trovarono cogli occhi aperti, con un colorito vermiglio, col respiro naturale, ma immobile come un morto, donde conchiusero, ch'egli era un solenne Vampiro. Il carnefice gli ficcò un palo nel cuore, e abbruciò il cadavere, ne' corpi del figliuolo, e degli altri non si trovò segno alcuno di Vampirismo.

Grazie a Dio non siamo creduli con tanta facilità: veggiam benissimo, che tutti i lumi della Fisica non ci servono a discoprire le cagioni di tali fatti; ma non possiamo far di meno di creder vero un fatto, attestato giuridicamente, e da persone di probità. Ricopieremo l'avventura del 1732. che allora abbiamo inserita nello *Spicilegio* (a) num. xviii.

C A-

(a) Questa istoria è forse la stessa da noi riferita di sopra sotto il nome Haidamac accaduta nel 1730.

C A P I T O L O X.

*Altri esempi di Risurgenti. Continuazione dello Spicilegio
d'Olanda (a).*

IN un certo Cantone dell'Ungheria, chiamato in latino *Oppida Heidonum* di là dal Tibisco, detto comunemente Teisse, cioè tra questo fiume che bagna il felice territorio di Tockai, e la Transilvania, il popolo, che volgarmente si chiama Heiduco, crede, che certi morti, da essi chiamati Vampiri, succhiano a i vivi tutto il sangue, così che si vanno estenuando a vista, laddove i cadaveri a guisa di sanguisughe si riempiono tanto di sangue, che si vede manifestamente uscire per i condotti, e per i pori ancora. Vien confermata questa opinione da molti fatti, de' quali pare non poterli dubitare, se si riguarda la qualità de' testimonj, che ne fan fede. Ne riferiremo alcuni de' più considerabili.

Sono cinque anni in circa, che un certo Heiduco di Medraiga, per nome Arnaldo Polo, restò schiacciato sotto un carro di fieno. Trenta giorni dopo la morte di costui quattro persone improvvisamente morirono, e nella maniera che muojono, secondo la tradizione del paese, quelli che sono molestati da i Vampiri. Allora sovvenne ciò, che più volte aveva raccontato questo Arnaldo, che ne' contorni di Cassova, e fu le frontiere della Servia Turcheca, egli era stato travagliato da un Vampiro Turco: imperciocchè essi credono, che quelli, che vivendo sono stati Vampiri passivi, dopo morte diventino Vampiri attivi; vale a dire, che quelli, che furono succhiati, succhiano essi pure quando tocca la volta; ma ch'egli aveva trovato il modo di guarire, mangiando della terra del sepolcro del Vampiro, e fregandosi col suo sangue. Questa precauzione però non fu sufficiente a fare, ch'egli dopo morte non diventasse Vampiro, poichè quaranta giorni dopo fu disotterrato, e sul suo cadavere si trovarono tutti i contrassegni d'un Arcivampiro. Il suo corpo era ben colorito, i capegli, le unghie, la barba era cresciuta, le vene eran piene di sangue fluido, e colava da tutte le parti del corpo sul lenzuolo, in cui era involto. L'Hadnagi, o sia il Governatore del luogo, sotto gli occhi del quale s'era disotterrato il cadavere, e ch'era un uomo ben pratico del Vampirismo, fece ficcare, secondo il solito, un palo acuto nel cuore del morto Arnaldo, e trafiggerlo da una parte all'altra, tal che colui gettò un orribile grido, come se fosse vivo, poi gli tagliarono la testa, e lo abbruciarono. Lo stesso fu fatto de' cadaveri d'altre quattro persone di Vampirismo, per paura che non facessero alla lor volta morire delle altre.

Con tutto questo al termine di cinque anni ricominciarono questi funesti prodigi, e molti dello stesso villaggio perirono miseramente. Nello spazio di tre mesi diecisette persone di sesso, e di età differente son morte di Vampirismo, alcune senza malattia, altre dopo una leggera infermità di due o tre giorni. Tra le altre raccontasi d'una chiamata Stanoska, figliuola dell' Heiduco Jotuitzo, che messasi a letto imperfetta salute, si svegliò a mezza notte tutta tremante, con urli e grida terribili, dicendo, che 'l figliuolo dell' Heiduco Millo, morto nove settimane prima, l'aveva quasi strangolata dormendo. Da quel momento cominciò a infermarli, e a capo di tre giorni morì. Queste cose dette dalla

[a] Questa è un' opera che ha per titolo *le Graneur Holandois*.

dalla giovane del figliuolo di Millo, fecero giudicar lui per un Vampiro: lo difotterarono, e lo trovarono appunto tale. I principali del luogo, i Medici, i Chirurghi esaminarono come avesse potuto risorgere il Vampirismo dopo tante precauzioni prese gli anni antecedenti.

Dopo molte ricerche si scoprì finalmente, che l' defonto Arnoldo non solamente aveva ammazzato le quattro persone, di cui abbiamo parlato, ma molte bestie ancora, delle quali ne avevan mangiato i nuovi Vampiri, e tra gli altri il figliuolo di Millo. Su questi indizj risolvettero di disepellire tutti quelli, ch'eran morti dopo un certo tempo, e tra una quarantina ne trovarono diciassette con tutti i più evidenti caratteri di Vampirismo; per lo che loro trafissero il cuore, mozzarono il capo, poi li bruciarono, e ne gettarono nel fiume le ceneri.

Tutte le informazioni e l' esecuzioni da noi riportate sono state fatte giuridicamente, legalmente, e attestate da molti Uffiziali, che sono di guarnigione in quel paese, da i Chirurghi maggiori de i Reggimenti, da i principali abitanti del luogo. Il processo è stato mandato verso la fine del passato Gennajo al Consiglio di guerra Imperiale a Vienna, che aveva stabilita una commissione militare per esaminare la verità di tutti questi fatti.

Questo è quanto han deposto l' Hadnagi Batriar, i principali Heiduchi, sottoscritto da Battuer primo Luogotenente del Reggimento d' Alessandro Virtemberg, da Clickstenger Chirurgo maggiore del Reggimento di Frustemburch, da tre altri Chirurghi della Compagnia, Guoichitz Capitano a Stallath.

C A P I T O L O X I.

Ragionamento dell' Autore delle Lettere Giudaiche su i Risurgenti.

PER distruggere l' opinione di questi pretesi Risurgenti si possono usare due mezzi differenti, onde mostrare impossibili quegli effetti, che si pubblican prodotti da cadaveri affatto privi di senso. Il primo si è lo spiegare per via delle cause fisiche tutti i prodigi de' Vampiri, l' altro è negare del tutto la verità di queste istorie: e quest' ultimo partito è fuor di dubbio il più sicuro, e 'l più favio. Che siccome vi sono delle persone, alle quali un' asserzione d' uomini di qualche rango pare una dimostrazione evidente della realtà del più assurdo racconto, prima di mostrare quanto poco fondamento si abbia a fare su tutte le formalità di Giustizia in materie puramente Filosofiche, io voglio per un poco supporre, che molti realmente muojano dalla malattia, che chiamano il Vampirismo.

Indi stabilisco questo principio, potersi dar dei cadaveri i quali ancorchè da molti giorni seppelliti, hanno il sangue fluido, e lo spandono da i condotti del corpo, e d' essere facilissimo, che alcune persone si figurino d' essere succhiate da i Vampiri, e che lo spavento, che nasce da questa immaginazione, produca in esse una così violenta perturbazione, che sia capace di privarle di vita. Quando sieno tutto il giorno agitate dalla paura di questi pretesi Risurgenti, non è stravaganza, che le idee di quelle Fantafime si presentino alla loro fantasia dormendo, e loro cagionino un terror tanto grande, che in quell' istante, o poco dopo muojano. Quanti non si son veduti morire instantaneamente di paura?

ra? L'allegrezza medesima non è capace diprodurre anch' essa un tale effetto funesto?

Ho veduto ne' Giornali di Lipsia (a) l'estratto d' una operetta intitolata : *Philosophica , & Christiane cogitationes de Vampiriis , a Joanne Christophoro Herenbergio* . Pensieri Filosofici e Cristiani sopra i Vampiri di Giovanni Cristoforo Herenberg a Geroferliste 1733. 8. L'Autore cita moltissimi Scrittori , che han trattato di questa materia; parla di passaggio d' uno Spettro apparito a lui medesimo di bel mezzo giorno, sostiene, che i Vampiri non fan morire i vivi, e che quanto si racconta di essi, non può assegnarsi se non allo fregolamento della fantasia degli ammalati; prova con diverse esperienze, che l'immaginazione è capace di produrre infiniti e gravi sconvolgimenti nel corpo, e negli umori; fa vedere che nella Schiavonia s'impalavano gli omicidi, e si trafiggeva il cuore del reo con un palo, che gli conficcavan nel petto, e che si usava lo stesso supplizio contro i Vampiri, supposti autori della morte di quelli, cui diceasi che succhino il fangue. Porta alcuni esempj di tal supplizio praticato contro di loro, l'uno dell' anno 1337. l'altro del 1345. Parla dell' opinione di coloro, i quali credono, che i morti mangino nella lor sepoltura, opinione antichissima, che prova coll' autorità di Tertulliano al principio del suo libro della Risurrezione, e di S. Agostino lib. 8. c. 27. della Città di Dio, e fermone decimo quinto de' Santi.

Questa è presslo poco la sostanza dell' opera del Signor Herenberg su i Vampiri. Il passo di Tertulliano (b) da lui citato prova a sufficienza, che i Pagani offerivano delle vivande a i loro morti a quelli ancora di cui avessero abbruciato il corpo, credendo, che le loro anime se ne cibassero : *Defunctis parentant, & quidem impensissimo studio, pro moribus eorum, pro temporibus excultorum, ut quos sentire quicquam negant, escam desiderare presumant* : e ciò riguarda i soli Pagani.

Ma S. Agostino parla in molti luoghi del costume de' Cristiani, e particolarmente di quelli d' Africa, di portar su i sepolcri della carne e del vino, con cui si facevano pransi di divozione, e s' invitavano i poveri, in favor de' quali erano principalmente istituite cotali offerte. Questa usanza è fondata sul passo del libro di Tobia (c) : *Mettete il vostro pane, e'l vostro vino su la sepoltura del giusto, e guardatevi di mangiarne, e di berne in compagnia de' peccatori* . Santa Monica madre di S. Agostino (d) voleva fare a Milano quel, ch' era solita praticare in Africa, e S. Ambrogio Vescovo di Milano mostrò di non approvare questo costume, insolito nella sua Chiesa, e la Santa lasciò di portarvi un cesto pieno di frutta e del vino, ch' ella era solita affaggiare con le sue compagne, lasciando il resto a i poveri. Osserva nel medesimo luogo S. Agostino, che alcuni Cristiani intemperanti facevano mal uso di queste obblazioni, e bevevano del vino all' eccello : *ne ulla occasio se ingurgitandi daretur ebriosis* .

Con tutto ciò tanto fece S. Agostino (e) con le sue rimostranze, e con le sue prediche, che levò totalmente quella pratica, allora comune in tutta l' Africa con un abuso troppo generale. Ne' suoi libri della Città di Dio (f) insegna, che una tal pratica non è nè generale, nè approvata dalla Chiesa, e

(a) *Supplement. ad Nov. Act. Eru-* (e) *August. Epist. 22. ad Aurel. Car-*
dit. Lips. Tom. 2. ann. 1737. pag. 89. *thag. & ep. 29. ad Alip. item de mori-*

(b) *Tertull. de Resurrect. init.* (f) *August. lib. 8. de Civ. Dei. c. 27.*

(c) *Tob. iv.* (d) *August. lib. 6. c. 6.*

che tali obblazioni si facevano solamente su i sepolcri de' Martiri, affine che restassero santificate pe i loro meriti, indi riportavansi a casa, e servivan di cibo per sè, e per i poveri: *Quicumque suas epulas eo deserunt, quod quidem a melioribus Christianis non fit, & in plerisque terrarum nulla talis est consuetudo; tamen quicumque id faciunt, quas cum apposuerint, orant, & offerunt, ut vescantur, vel ex eis etiam indigentibus largiantur.* Da due sermoni attribuiti a S. Agostino (a) apparisce, che un tal costume fosse una volta introdotto a Roma, ma che non era durato gran tempo, sempre però biasimato, e condannato.

Ora se fosse vero, che i morti mangiassero nelle loro sepolture, e che avessero voglia e bisogno di mangiare, siccome credevano coloro, di cui parla Tertulliano, e siccome pare potersi dedurre dalla pratica di portare carni, frutta, e vino su le sepolture de' Martiri, e de' Cristiani; io credo di aver prove sicure, che in certi luoghi, vicino a i corpi de i defonti seppelliti ne' cimiterj, o nelle Chiese si mettesse della carne, del vino, e degli altri liquori. Io ho nel mio gabinetto molti vasi di argilla e di vetro, e alcuni piattelli, dove si vedono ancora degli officelli di polli, e di uccelli, turte cose ritrovate in un profondo scavamento fatto nella Chiesa della Badia di S. Mansuy vicino alla Città di Toul.

M'han fatto osservare, che questi monumenti trovati sotterra, erano seppelliti in una terra vergine, che non era mai stata smossa, e vicino a questi certi vasetti o urne piene di ceneri, e con dentrovi qualche officello, che non era stato dalle fiamme consumato; e siccome è noto, che i Cristiani non abbruciavano i loro morti, e che i vasi di cui parliamo, si trovano in una terra smossa, dove pur si trovano le sepolture de' Cristiani, si può inferire probabilmente, che questi vasi, le vivande, i liquori, che vicino ad essi si mettevano sotterra, fossero destinati non già per i Cristiani, ma per i Pagani. Questi dunque credevano, che i morti nell'altra vita mangiassero. Egli è fuor di dubbio che questa era credenza de' Galli antichi (b) i quali si trovano spesso effigiati su i loro sepolcri con de' fiaschi in mano, e con vasi pieni di frutta, e d'altre cose comestibili, o dei vasi da bere, e de' bicchieri (c). Oltre di che portavano seco i contratti fatti in vita, e le carte de' suoi crediti per farsi pagar nell'Inferno: *negotiorum ratio, etiam exactio crediti deferretur ad inferos.*

Ora se essi credevano, che i morti mangiassero in sepoltura, che potessero tornare al mondo, visitare, consolare, istruire, inquietare i vivi, e loro annunziare la morte prossima; il ritorno de' Vampiri non è dunque impossibile, nè incredibile nell'idea degli Antichi.

Ma siccome tutto ciò, che si dice de' morti, che mangiano o dentro la sepoltura o fuori, è chimerico, e inverisimile, e la cosa è per sè impossibile, e incredibile; qualunque sia il numero e la qualità delle persone, che lo hanno creduto, o han mostrato di vederlo; io dirò sempre, che la risurrezion de' Vampiri nè può darsi, nè può sostenersi.

Z C A.

(a) August. serm. 35. de Sanct. nunc pag. 328. (b) Antiquité expliquée t. in Appendice Tomi 5. sem. 190. 191. 4. pag. 86. (c) Mela lib. 2. c. 4.

CAPITOLO XII.

Continuazione dello Spicilegio Olandese.

ESaminando la relazione della morte de' pretesi martiri del Vampirismo, vi ritrovo tutti i sintomi d' un fanatismo epidemico, e veggio ad evidenza, che la vera cagione della lor morte è l' impressione gagliarda dello spavento. Dicesi, della giovane Stanoska, figliuola dell' Heiduco Sovitzo, che postasi a letto in fanità perfetta svegliossi a mezza notte tutta tremante, con grida orribili, dicendo che l' figlio dell' Heiduco Millo', morto nove settimane prima l'aveva quasi strangolata dormendo. Da quel momento infermossi, e a capodi tre giorni morì.

Chiunque abbia gli occhi un poco Filosofici vede al solo racconto, che questo preteso Vampirismo non è altro che una immaginazione alterata. Una giovane si sveglia, dice d'essere quasi restata strangolata; ma però non è stata succhiata, poichè le sue grida hanno impedito il Vampiro di fare il suo passo; nè probabilmente questo l'è accaduto dipoi, imperciocchè non l'avranno certamente abbandonata le notti susseguenti, e se l' Vampiro avesse tentato di recarle molestia, ella colle sue grida, e colle sue querele l' avrebbe fatto intendere agli astanti. Con tutto ciò morì dopo tre giorni: il suo spavento, il suo abbattimento, la sua tristezza, la sua malattia mostrano evidentemente la grande alterazione della sua immaginazione.

Chi si è trovato nelle Città afflitte dalla pestilenza sa per esperienza a quante persone la paura costi la vita. Quando un uomo si sente attaccato dal menomo male, si figura d'essere attaccato dalla malattia epidemica, e nasce in lui un movimento tanto violento, ch'è quasi impossibile resistere a tale rivoluzione. M'ha afficurato il Cavalier di Maisin, quando era a Parigi, che trovandosi egli a Marsiglia in tempo del contagio, che affliggeva quella Città, aveva veduto morire una donna per la paura solamente, ch'ella ebbe d' un mal leggero sopravvenuto alla sua ferva, e ch'ella si figurava attaccata dalla peste: la figliuola di questa donna fu ammalata a morte; gli altri di quella casa si misero a letto, chiamarono un Medico, e asserivano per cosa certa d'essere appestati. Il Medico visitò prima la ferva, dipoi gli altri ammalati, nessun de' quali era veramente appestato: procurò di mettere in calma il loro spirito, comandò loro di levarsi dal letto, e vivere secondo il solito; ma tutte queste attenzioni a nulla servirono per la padrona di casa, la quale due giorni dopo morì di solo spavento.

Considerate il secondo racconto della morte d' un Vampiro passivo, e vedrete le più evidenti prove degli effetti terribili di timore, e de' pregiudizj. Vedete di sopra il Capitolo XI. Costui tre giorni dopo essere stato sotterrato apparve la notte a suo figlio, domandò da mangiare, e disparve. Il giorno dietro il figlio racconta il successo ai vicini; e quella notte il padre non comparisce, ma la seguente si trova il figlio morto in letto. Chi non vede in queste parole i più certi contrassegni della prevenzione, e della paura. La prima volta che tali effetti agiscono su la fantasia del preteso molestato dal Vampirismo, non hanno tutta la forza sufficiente, e non fan altro che disporre il di lui spirito ad essere più suscettibile d'una più viva alterazione:

in fat-

in fatti così succede , e nasce quell' effetto , che naturalmente doveva prodursi . E' da osservarsi , che il morto non ritornò quella notte susseguente al giorno , che 'l figlio comunicò il sogno a' suoi amici , poichè secondo tutte le apparenze essi stettero con lui in veglia , ond' egli non ebbe occasione di spaventarsi .

Vengo ora a quei cadaveri pieni d' un sangue fluido , cui cresce la barba , i capegli , le unghie . Tre quarti di tali prodigi si potrebbero negare , e per pura cortesia crederne una piccolissima parte . Tutti i Filosofi fanno essere solito il popolo , e qualche storico ancora ingrandire le cose , che hanno un poco di stravagante ; tuttavia non è impossibile spiegare fisicamente la causa .

L'esperienza c' insegna darli certi terreni atti a conservare i corpi nella sua natural morbidezza , di che sono state tante volte spiegate le cause , che posso dispensarmi da qui ridirle . A Tolosa trovasi una camera sepolcrale in una Chiesa di Monaci , dove i corpi restano intatti , a segno che ve ne sono da due secoli , e pajono ancora vivi . Son messi in piedi distribuiti in file lungo il muro , e conservano per sino le loro vesti ordinarie . Una cosa particolare si è , che i corpi messi alla parte opposta in questa stessa camera sepolcrale in due o tre giorni diventano verminosi .

Quanto al crescere dell' unghie , de' capegli , della barba , ella è cosa comune in molti cadaveri : per sino che nel corpo vi resta quantità d' umido non è meraviglia , se per qualche tempo si veda qualche crescimento in quelle parti , che non esigono spiriti vitali .

Il sangue fluido colante da i canali del corpo ha un' apparenza di maggiore difficoltà ; ma se ne possono addurre ragioni Fifiche . Potrebbe avvenir facilmente , che venendo il calore del Sole a riscaldar le parti nitrose , e sulfuree , che abbondan nei terreni atti a conservare i corpi , queste parti incorporate nei cadaveri sotterrati di fresco si fermentino , onde vengano a sciogliere il sangue coagulato , lo rendano liquido , e atto a colare a poco a poco dai canali .

Questa opinione è tanto più probabile , quanto che è appoggiata e confermata da una sperienza . Si faccia bollire in un vaso di vetro , o di terra una porzione di chilo o di latte mescolata con due porzioni d' oglio di tartaro fatto per deliquio : il liquore , che prima era bianco , diverrà rosso , perchè il sal di tartaro avrà rarefatta , e totalmente disciolta la parte più oleosa del latte , e convertita in una specie di sangue . Quello che formasi ne' vasi del corpo è un poco più rosso ; ma non più denso . Non è dunque impossibile , che il calore produca una fermentazione , dalla quale nascano presso poco gli stessi effetti di questa sperienza , e si troverà la cosa più facile , considerando , che i fughi delle carni e delle ossa rassomigliano molto al chilo , e che i grassumi , e le midolle son le parti più oleose del chilo . Ora fermentandosi tutte queste particelle , devono per la regola dello sperimento cangiarsi in una specie di sangue . Così oltre il sangue da per sè fluido e scorrente questi pretesi Vampiri verrebbero a spanderne dell' altro formato dalla materia componente il grassume .

C A P I T O L O XIII.

Relazione tratta dal Mercurio galante dell'anno 1693. e 1694. sopra i Risurgenti.

LE memorie pubblicate gli anni 1693. e 1694. parlano dagli Oupiri, o Vampiri, che si vedono in Polonia, e in Ruffia particolarmente. Costoro compariscono dal mezzo giorno sino alla mezza notte, e vengono a succhiare il fangue degli uomini, e degli animali vivi, e in tanta abbondanza, che tal volta gli esce dalla bocca, dal naso, e particolarmente dalle orecchie, sicchè non di rado il cadavere nel sepolcro nuota nel proprio fangue (a). Si dice, che 'l Vampiro ha una spezie di fame, che gli fa mangiare il panno lino, in cui è involto. Questo redivivo o Oupiro uscito dalla sua sepoltura, o sia il Demonio sotto la di lui figura, va la notte, abbraccia e stringe con violenza i suoi parenti, i suoi amici, succhia loro il fangue a segno che perdono le forze, e a poco a poco estenuandosi muojono. Questa persecuzione non si ferma in una sola persona, si estende a tutte quelle della famiglia, quando però non si decapiti il Risurgente, o non se gli apra il cuore, difotterrando il di lui cadavere, che si trova nel sepolcro molle, flessibile, carnosso, e rubicondo, ancorchè morto da lungo tempo. Esce dal di lui corpo gran copia di fangue, e alcuni lo raccolgono, lo mescolan con farina, e ne fan pane, e questo pane mangiato quotidianamente li preserva dalla vessazione dello Spirito, che non ritorna più.

C A P I T O L O XIV.

Conghietture dello Spicilegio Olandese nel 1733. num. ix.

LO Spicilegio Olandese, il di cui Autore è uno Spirito poco credulo, suppone la verità di questi fatti per certi, e non avendo alcuna sode ragione per contraddirli, ne parla in una maniera scherzevole, e pretende, che sieno molto ignoranti, e troppo creduli que' popoli, presso de' quali compariscono questi Vampiri, così che tutte queste Apparizioni divulgate altro non sieno che effetti della loro alterata fantasia. Il cattivo nutrimento di quella gente n'è occasione, e accresce infinitamente questi principj: imperciocchè non mangiano la maggior parte dell'anno che pane fatto di vena, di radici e di scorze d'alberi, alimenti, che certamente non possono generare se non un fangue grosso, e in conseguenza dispostissimo alla corruzione, e a produr nella fantasia idee tetre, e tristi.

Egli paragona questa malattia a quella della morficatura d'un cane rabbioso, che comunica il suo veleno alla persona morficata. Nella stessa maniera gl'insetti di Vampirismo comunicano questo pericoloso veleno a chi pratica frequentemente con loro. Di là nascono i sogni, le visioni, e le pretese apparizioni de' Vampiri.

Egli conghietture, che questo veleno sia un verme, che si nutrice della sostanza più pura dell'uomo, che di continuo gli rode il cuore, che fa morir la persona, e non l'abbandona neppur nel sepolcro. E' cosa certa, che i corpi
dei

(a) V. Morer. alla voce Stryges.

dei morti di veleno, o di pestilenza non diventano rigidi e inflessibili dopo morte, poichè il sangue, anzi che congelarsi nelle vene, si rarefa, e si fermenta, appresso poco come avviene ne' Vampiri, a' quali cresce la barba, l'unghie, i capegli, che han la pelle colorita, che pajono grassi per il sangue, che si gonfia, e cola in copia in tutte le parti.

Quanto alle grida che mandano i Vampiri, allorchè lor trafiggesi il cuore con un palo, ella è cosa naturalissima, l'aria che vi si trova racchiusa, e che si fa unir con violenza, passando per la gola necessariamente cagiona quello strepito. Non è cosa rara, che i corpi morti anche senza toccarli facciano l'effetto medesimo, onde conchiude, che la sola immaginazione sconvolta dalla malinconia, o dalla superstizione, può figurarsi, che la malattia, di cui parliamo, sia cagionata da i cadaveri Vampiri, che vengono a succhiare il sangue sino all'ultima goccia.

Andando innanzi egli dice, che nel 1732. si sono trovati de i Vampiri ancora in Ungheria, in Moravia, e nella Servia Turchesca, che un tal fenomeno è troppo ben affermato per non dubitarne, che molti Fisici d'Alemagna han composti su questa materia dei grossi volumi in Latino, e in Tedesco; che nelle Accademie, e nelle Uuiversità di Germania si parla anche oggidì di Arnoldo Polo, di Stanoska figlia di Sovitzo, e dell'Heiduco Millo, tutti famosi Vampiri del distretto di Medreiga in Ungheria.

Eccovi una lettera scritta a un mio amico, perchè me la comunichi, a proposito de i Risurgenti d'Ungheria, e che pensa intorno a i Vampiri molto diversamente dall'Autore dello Spicilegio. Per soddisfare alle ricerche del Signor Abate Don Calmet in proposito de' Vampiri, la persona sottoscritta lo assicura, nessuna cosa esser più vera e più certa, quanto ciò, che n'avrà egli letto negli Atti pubblicati, e stampati, e inseriti nelle Gazzette per tutta l'Europa; ma tra tutti questi Atti pubjci il Signor Abate per un fatto veridico e notorio deve attaccarsi a quello della deputazione di Belgrado ordinata da S. M. I. Carlo VI. di gloriosa memoria, ed eseguita da sua Altezza Serenissima il Duca Carlo Alessandro di Wurtemberg, allora Vicerè, o Governatore del Regno di Servia: non posso presentemente citar l'anno, nè l'mese, nè l'giorno, non avendo con me le mie carte, dove ho i necessarj registri.

Mandò questo Principe una deputazione da Belgrado, composta la metà di Uffiziali militari, e l'altra di Uffiziali civili, con l'Uditor Generale del Regno, per andare in un villaggio, dove un Vampiro famoso, morto da molti anni, faceva tra i suoi una strage eccessiva, poichè notate, che solamente nella propria famiglia e tra i suoi parenti questi succhiatori di sangue si diletta di distruggere la nostra spezie. Questa deputazione era composta di soggetti ben noti per la loro probità, e dottrina, irreprensibili, e illuminati; avevan seco un Luogotenente de' Granatieri del Reggimento del Principe Alessandro di Wurtemberg, e venti quattro Granatieri dello stesso Reggimento. Tutte le più oneste persone, che si trovavano a Belgrado, il Duca medesimo, si unirono a questa Deputazione per vedere cogli occhi proprj la prova veridica, che si andava a fare,

Arrivati sul luogo trovarono, che nello spazio di quindici giorni il Vampiro Zio di cinque nepoti tra maschi e femmine, ne aveva di già ammazzati tre, e uno de' suoi proprj fratelli. Si trattava del quinto, e questa era una bella giovane figliuola di sua nipote, e l'aveva di già succhiata due volte, ond'ella

trovavasi in un miserabile stato di debolezza, d'infermità, tanto era violento il dolore. Non ho potuto sapere le circostanze del tempo, in cui erano stati succhiati i morti precedenti, nè le particolarità di essi; ma finalmente colle operazioni seguenti si pose fine a questa funesta tragedia.

In compagnia de' Commessarj deputati andarono in un villaggio non molto lontano da Belgrado, vi entrarono in forma pubblica sul far della sera, e si portarono alla sepoltura. Eran tre anni in circa, che costui era stato sotterrato, e si vedeva su la sepoltura un certo splendore simile a quello d'una lampada, ma non tanto vivo.

Aperto il sepolcro si trovò un uomo perfettamente intiero, e in apparenza tanto sano, quanto ogn'uno degli astanti; aveva gli occhi focchiufi, i capelli, i peli del corpo, la barba, le unghie, i denti, erano così fermi, come attualmente lo sono in noi, che viviamo, e il cuore gli palpitava. Si tirò fuori del sepolcro il cadavero, il quale non era a dire il vero pieghevole, ma nessuna parte vi mancava nè di carne, nè d'ossa, poscia gli trapassarono il cuore con certa lancia di ferro rotondo e acuto, e nè uscì una certa materia biancastra e fluida mista di sangue, e questo era in maggior quantità, ma senza rendere cattivo odore. Di poi gli mozzaron la testa con una accetta simile a quella, che si adopera in Inghilterra in simili funzioni, e ne uscì come prima, ma in copia maggiore di quella, che uscì dal cuore, una materia biancastra mista di sangue.

Ciò fatto lo riposero nella fossa, coprendolo con molta calce viva per consumarlo più presto: e d'allora la nipote, ch'era stata succhiata, cominciò a migliorar di salute. Nel sito, dove queste persone vengono succhiate, comparisce una certa macchia, che tira al turchino: non è sempre lo stesso il luogo dove si fa questo succhiamento, ma ora in una, ora in altra parte del corpo. Questo è un fatto notorio, attestato dagli atti più autentici, e passato sotto gli occhi di più di mille e trecento persone, tutte degne di fede.

Ma per meglio soddisfare alla curiosità del dottò Abate Don Calmet mi riferirò ad una più precisa narrazione di quanto ho veduto cogli occhi propri, e la manderò al Signor Cavalier di Sant'Urbano, perchè glie la faccia avere, con un particolar piacere in questo incontro, come in ogni altro, di dargli prove, che nessuno ha per lui tanta venerazione e rispetto quanto

Il suo Umilissimo, Obbligatissimo Servidore L. di Beloz, prima Capitano nel Reggimento di su S. A. S. il Principe Alessandro di Wurtemberg, e suo Ajutante di Campo, e attualmente primo Capitano de' Granatieri nel Reggimento del Signore Barone de la Trenc K.

C A P I T O L O XV.

Altra Lettera sopra i Redivivi.

PER niente omettere di tutto quello, che può rischiarare questa materia, riporterò pure una lettera d' un uomo onestissimo, e istruito a fondo in proposito de' Redivivi.

Voi volete, mio caro Cugino, essere precisamente informato di tutto ciò, che avviene in Ungheria a proposito di cert' uni, che risorgono, e danno morte a molti del paese. Io posso parlarvene con fondamento, poichè sono stato parecchi anni in quelle bande, e sono per natura curioso. Ho più volte sentito raccontare istorie infinite, o spacciate per tali, su gli Spiriti, e su i Sortileg; ma di mille ne ho creduto appena una sola. Su questo punto bisogna essere molto guardingo, e sempre si corre pericolo di restare ingannato. Vi sono però certi fatti, che non si può a meno di crederli. Quanto poi a' Risurgenti d' Ungheria, la cosa passa così. Una persona s' inferma, perde l' appetito, smagrisce a vista, e in capo otto, dieci, al più quindici giorni muore senza febbre, senza alcun altro sintoma, fuorchè di magrezza e di estenuazione.

Si dice comunemente in questi paesi, che ciò provenga da un Risurgente, che l' assalisce, e le succhia il sangue. La maggior parte degl' infetti di questo male crede di vedere uno Spettro bianco, che li siegue da per tutto indivisibilmente, come l' ombra fa il corpo. Quando eravamo in quartiere nel Bannato di Temesvvar tra i Valachi, due soldati della Compagnia, nella quale io era Cornetta, morirono di questo male, e molti altri pure, che n' erano infetti, farebbero morti, se un Caporale della nostra Compagnia non avesse fatto cessare il male con un rimedio, che sogliono praticare quei paesani. Questo è uno de' più particolari, e ancorchè sia infallibile, non l' ho mai letto in alcun rituale. Sentitelo.

Si trova un giovane, che si possa credere ancora vergine: si fa montare a bisdosso su un cavallo intiero, che non siasi mai accoppiato, e di pelo tutto nero, si fa passeggiare nel cimiterio, e si fa passare sopra tutte le sepulture; quella su cui l' animale resiste di passare, con tutto che replicatamente sforzato, si giudica contenere un Vampiro, si apre, e vi si trova un cadavere tanto carnuto, e bello, come se fosse un uomo in tranquillo dolcissimo sonno; si rompe con una zappa il collo al cadavere, e n' esce in copia il sangue vivo, e vermiglio. Si giurerebbe, che fosse un uomo de' più sani, e de' più vivi, che si scannano. Si ricopre di nuovo la sepoltura, sicuri che la malattia cessa, e che tutti quelli che n' erano infetti, ricuperano a poco a poco le forze, come persone estenuate da una lunga malattia. Così fude' nostri soldati, ch' erano ammalati. Io era in quel tempo comandante nella compagnia, in assenza del mio Capitano, e del Luogotenente, e mi dispiaque all' eccesso, che senza di me avesse fatto il Caporale questa esperienza. Mi trattenni a fatica di non regalarlo di molte bastonate, mercanzia che si dà a buonissimo prezzo nelle truppe dell' Imperatore. Avrei pagato assaissimo di trovarmi presente a questa operazione, ma bisognò pazientare.

Un parente di questo stesso Uffiziale m' ha fatto scrivere li 17. Ottobre 1746. che suo fratello, il quale ha servito vent' anni in Ungheria, ed ha esaminato con curiosa attenzione quanto colà si dice de' Vampiri, trova, che i

popoli di quel paese son più creduli, e più superstiziosi degli altri, e che attribuiscono a Sortilegio ogni sorta di malattia: che al primo sospetto, che una persona morta possa aver portato questo danno, la denunziano al Magistrato, il quale su la deposizione di alcuni testimonj fa difotterrare il morto, e gli fa con una zappa tagliare la testa, e se n' esce qualche goccia di sangue, si conchiude, che sia il sangue succhiato alla persona inferma. Ma chi m' ha scritto mostra d' essere molto lontano da credere quel che colà si pensa in tale proposito.

C A P I T O L O XVI.

Vestigj pretesi di Vampirismo nell' Antichità.

HAN creduto alcuni Letterati di ritrovar delle tracce di Vampirismo nell' Antichità più rimota; ma quanto ne han detto, non ha alcuna rassomiglianza con ciò che raccontasi de' Vampiri. Le Lamie, le Streghe, i Stregoni, accusati di succhiare il sangue dei viventi, e farli morire, le maliarde, che si dicevano far perire i bambini con incantesimi e malefizj, son tutt' altro che quel che noi intendiamo sotto nome di Vampiri, quando ancora si lasciasse correre esservi realmente state queste sorte di Lamie e di Streghe, cosa che non crediamo poterli a sufficienza provare.

E' vero che nelle versioni della Sacra Scrittura si trovano questi termini. Per esempio, Isaja descrivendo lo stato, cui doveva esser ridotta Babilonia dopo la sua rovina, dice ch' ella diverrà la stanza de' Satiri, delle Lamie, delle Streghe (in Ebreo *Lilith*; e questa parola ultima significa in Ebreo quel che i Greci e i Latini esprimono per *Strix* e *Lamia*, che sono Streghe o Maghe, che vanno in traccia di far perire i bambini. Quindi gli Ebrei per assicurarne le loro case praticano di scrivere ne' quattro angoli della camera della donna che di fresco ha partorito, Adamo, Eva, fuori di qui *Lilith*.

I Greci antichi sotto il nome di *Lamie* dinotavano queste malefiche, credevano, che divorassero i bambini, o succhiassero loro tutto il sangue, fino a farli morire. Orazio dice (a):

Neu pransæ Lamie vivum puerum extrahas atro.

I Settanta in Isaja traducono la voce Ebreo *Lilith* per *Lamia*. Euripide, e lo Scoliaсте d' Aristofane ne fanno anch'essi menzione come d' un mostro funesto, e nemico de' mortali. Ovidio (b) parlando delle Streghe le descrive come uccelli pericolosi, che volan di notte, e cercano i bambini per divorarli, e nutrirsi del loro sangue.

*Carpere dicuntur lactantia viscera voftris,
Et plenum poto sanguine guttur habent:
Est illis Strigibus nomen.*

Cotali pregiudizj erano tanto radicati nello spirito dei popoli barbari, che mettevano a morte le persone sospette d' essere Streghe o Maliarde, e di mangiare gli uomini vivi. Carlo Magno nei Capitolari da lui fatti per i Sassoni, popoli da lui soggiogati, condanna a morte coloro, che credessero, un uomo o una

(a) *Horat. de art. poet. v. 340.*(b) *Ovid. Fast. lib. 6.*

o una donna essere Stregoni (*Striges esse*,) e mangiare gli uomini vivi, e alla stessa pena condanna chi li farà abbruciare, o darà a mangiare, o mangierà le lor carne (a).

E qui è da osservarsi in primo luogo, che si credeva esservi persone, che mangiavano gli uomini vivi, che si facevano morire, e bruciare costoro, che si mangiava tal volta le loro carni, siccome abbiám veduto, che in Ruffia si mangia il pane impastato col sangue de' Vampiri, che alle volte si esponevano i loro cadaveri agli animali carnivori, come ancora si pratica ne' luoghi, dove si trovano di questi Risurgenti, dopo averli impalati e decapitati.

Le leggi de' Lombardi vietano di far morire la ferva d'un'altra come Strega, *Strix*, o *Masca*. La parola *Masca*, donde vien *maschera*, ha lo stesso significato, che il Latino *Larva*, uno Spirito, un Fantasma, uno Spet- tro.

Nel numero de' Risurgenti si può mettere quello di cui parlasi nella Cronaca di Sigeberto all'anno 858.

Nella Diocesi di Magonza si vide quest'anno uno Spirito, che si manifestò da principio gettando sassi, e battendo nelle mura delle case, quasi a gran colpi di mazzapicchio, indi parlando, e manifestando cose occulte, gli autori di alcuni furti, ed altre cose atte a feminare discordia tra vicini; finalmente rivolto a perseguitare furiosamente un particolare, e renderlo odioso a tutto il vicinato, pubblicandolo per cagione della divina collera contro tutto il villaggio, lo inseguiva da per tutto senza pausa, abbruciò le biade raccolte in sua casa, e appiccava il furto in tutti i luoghi, dove colui entrava.

I Greci l'esorcizzarono, recitarono orazioni, aspersero d'acqua santa, e lo Spirito gettò sassi con danno di molte persone. Ritirati che furono i Preti, fu sentito come lamentarsi, e dire, che s'era nascosto sotto il piviale d'un Prete, e lo nominò accusandolo d'aver corrotta la figlia d'un benefante del luogo: continuò per tre anni a dar queste molestie, nè cessò prima di aver incendiate tutte le case del villaggio.

Un altro esempio, che si può riferire a i Risurgenti d'Ungheria, che vengono ad annunziare la morte a' suoi parenti. Evodio Vescovo d'Uzal in Africa scrive a S. Agostino nel 415. (b), che un giovane, che stava in casa con lui e gli serviva di scrittore, uomo di somma innocenza, e d'una purità straordinaria, venuto a morire in età di venti due anni, una pia vedova vide in sogno un certo Diacono, che insieme con altri servi e serve del Signore addobbava un palazzo che risplendeva, come se fosse tutto d'argento. Domandò ella per chi si preparava: le fu risposto dover scriver per quel giovane morto il dì innanzi. Ella vide poscia nello stesso palazzo un vecchio vestito di bianco, che ordinò a due persone di tirare fuor del sepolcro quel giovane, e condurlo in Cielo.

Nella casa, dove era morto il giovane, un vecchio mezzo addormentato vide un uomo con un ramo d'alloro in mano, sul quale v'era non so che di scritto.

A a

Tre

(a) *Capit. Caroli Magni pro partibus Saxonie* l. 6. *si quis a Diabolo deceptus crediderit secundum morem Paganorum virum aliquem aut feminam Strigem esse, & homines comedere, & propter hoc i-*

psam incenderit, vel carnem ejus ad comedendum dederit, vel ipsam comederit, capitis sententia puniatur.

(b) *Augusti. epist. 258.*

Tre giorni dopo la morte del giovane, suo padre, ch'era Prete, e chiamavasi Armeno, essendosi ritirato in un Monastero per consolarsi col Santo vecchio Teasio Vescovo di Mamblosa, apparve il figlio morto ad un Monaco di quel Monastero, e gli disse, che Iddio l'aveva ricevuto nel numero de' beati, e che lo aveva mandato a cercar suo padre. In fatti quattro giorni dopo fu suo padre affalito da una piccola febbre, dalla quale lo assicurò il Medico di non aver a temere alcuna grave conseguenza. Con tutto ciò si pose a letto, e così parlando morì. Non si può dir, ch'ei morisse di spavento, perchè niente sapeva del sogno del Monaco.

Lo stesso Evodio racconta essersi vedute molte persone dopo morte andare e tornare nelle loro case, come facevan viventi, di notte e di bel chiaro giorno. Si dice ancora, egli soggiunge, che ne i luoghi dove sono sotterrati morti, e particolarmente nelle Chiese, sentesi molte volte a certe ore di notte un mormorio, come di persone che ad alta voce fanno orazione. Io mi ricordo (è sempre Evodio che parla) d'aver inteso da molti, e tra gli altri da un Santo Prete, testimonio di queste Apparizioni, essersi vedute uscire dal Battisterio molte anime circondate di vivissima luce, e sentite orare in mezzo alla Chiesa. Aggiunge in oltre Evodio, che Profuturo, Privato, e Servilio, vissuti nel Monastero tra continui esercizi di pietà, gli avevano dopo morte parlato, e che si era avverato quanto essi gli avevan predetto.

Sant'Agostino dopo aver rapportato tutte queste cose dette da Evodio, dice doverfi fare molte distinzioni tra le vere e le false visioni, ed essere cosa molto desiderabile avere un mezzo sicuro per farne un giusto discernimento. Ma chi ci darà i lumi sufficienti per questo così difficile discernimento, ma pure così necessario? Non abbiamo neppure caratteri certi per discernere infallibilmente i veri da i falsi miracoli, nè per distinguere le opere dell'Onnipotente dalle illusioni dell'Angelo delle tenebre.

C A P I T O L O X V I I.

Risurgenti ne' Paesi Settentrionali.

Tommaſo Bartolini il giovane nel suo trattato, che ha per titolo: *delle cause del dispreggio, che facevano della morte gli antichi Danesi, quando erano ancora Gentili*, osserva (a), che un certo Ordo Islandese vedeva a occhi aperti gli Spettri, e con essi faceva battaglia. Credevano questi popoli, che le Anime de' morti ritornassero co i proprj lor corpi, li abbandonassero di nuovo, e ritornassero ne' loro sepolcri. Racconta il Bartolini in particolare, che un certo Asmondo figliuolo d'Alfo essendosi fatto metter vivo nello stesso sepolcro dov'era sotterrato Asvito suo amico di già morto, e fattosi recar da mangiare ne uscì qualche tempo dopo tutto insanguinato per aver combattuto col medesimo Asvito, ch'era risuscitato, e lo aveva ferocemente affalito.

Riporta ancora tutto ciò che i Poeti insegnano della evocazione delle Anime per mezzo della Magia, del ritorno di quest'anime nei corpi, quando non siano ancora corrotti, ancorchè morti da lungo tempo. Fa vedere, che gli Ebrei han creduto ancora, che le Anime ritornassero di quando in quando a visitare i loro corpi morti nel primo anno del loro trapassamento: che gli antichi

[a] Thom. Bartolin. de causis contemptus mortis a Danis lib. 2. ca. 20.

tichi Popoli del Settentrione erano persuasi, che le persone morte di fresco sovente apparivano coi loro corpi, e ne riferisce varj esempj; che affalivano que' molesti Fantasmi, che travagliavano tutti quelli, che avevan campi vicini alle lor sepolture, che tagliaron la testa a un certo Grattero, il quale appariva sovente. Tal volta trapassavano a costoro il corpo con un palo, e così li conficcavano in terra:

*Nam ferro secui mox caput ejus ,
Persodique nocens stipite corpus :*

ovvero cavavan di sepoltura il cadavere, e lo riducevano in cenere, siccome fu praticato contro un Fantasma chiamato Gardo, creduto autore di tutte le Apparizioni funeste, che s'eran vedute tutto l'Inverno.

C A P I T O L O X V I I I .

Risurgenti in Inghilterra .

Dice Guglielmo di Malmes, che in Inghilterra correva opinione, che i malvagi dopo morte risuscitassero, fossero rimessi ne' proprj corpi dal Demonio, il quale li conduceva, e li faceva operare: (a) *nequam hominis cadaver post mortem Demone agente discurrere .*

Guglielmo di Neubrige, che fioriva dopo la metà del duodecimo secolo, racconta, che al suo tempo si trovò in Inghilterra nel territorio di Bullingham un uomo, che apparve in corpo come se fosse vivo a sua moglie tre notti di seguito, indi a' suoi parenti. La maniera di garantirsi dalle sue viste spaventevoli era il vegliare, e far dello strepito, quando s' accorgevano, che volesse venire. Si fece tal volta vedere anche di giorno. Il Vescovo di Lincoln radunò il suo Consiglio per un tal fatto, e si rilevò simili cose esser più volte avvenute in Inghilterra, e praticarsi per unico rimedio abbruciare il corpo del Risurgente. Non seppe il Vescovo approvare questo sentimento, parendogli troppo crudele: scrisse una cedola d' assoluzione, e la fece mettere sul corpo del defonto, che fu ritrovato in quello stato medesimo, come se fosse stato seppellito in quel giorno stesso, e d'allora non si sentì più parlarne.

Aggiunge l'Autore di questo racconto, che parrebbero incredibili tali Apparizioni, se al suo tempo non se ne fossero vedute moltissime, e molte persone ne facevano fede.

Al Capitolo seguente dice il medesimo di Neubrige, che un uomo sotterrato a Bervik usciva tutte le notti dal suo sepolcro, e cagionava gravissimi scompigli in tutto il vicinato. Dicevasi pure, che costui s'era vantato, che non lascierebbe di travagliare i viventi, se non lo riducevano in cenere; laonde presero dieci robusti giovani e coraggiosi, i quali lo cavarono dal sepolcro, lo tagliarono in pezzi, e lo incenerirono; ma avendo detto un di loro, che quel cadavere non si farebbe potuto consumare, se non gli avessero strappato il cuore, lo trafissero prima con un palo, e gli strapparono il cuore, e così consumato dalle fiamme non si vide più comparire.

Credevano pure i Pagani, che i corpi dei defonti non godeffero quiete, nè fos-

(a) *Guglielmo Malmes. lib. 2. c. 4.*

fero in ficuro dalle evocazioni della Magia, fin che o non erano consunti dal fuoco, o putrefatti sotterra.

----- Tali tua membra sepulcro,
Talibus exuram Stigio cum carmine sylvis,
Ut nullos cantata Magos exaudiat umbra:

diceva appresso Lucano una Maga ad un' Anima, ch'ella evocava.

C A P I T O L O XIX.

Risurgenti al Perù.

AL Perù nella Provincia degl' Ititani una giovane per nome Caterina in età di sedeci anni morì d'una morte miserabile, rea di sacrilegi infiniti. Appena morta era talmente infetto il di lei cadavere, che fu necessario portarlo immediate fuori di casa all'aria aperta per liberarsi dal fetore che n'efalava. S'intefero nello stesso tempo degli urli come di cane, e un cavallo ch'era per altro mansuetto, cominciò a scuotersi, a battere i piedi, e ruppe la cavezza. Un giovane, ch'era coricato sul letto, fu strascinato per le braccia in terra, e una serva restò percossa in una spalla, tal che ne portò il segno più giorni: cose tutte avvenute prima che Caterina fosse sotterrata. Alcuni giorni dopo videro i vicini gran quantità di tegole e di mattoni precipitare dalla casa di Caterina, e fare un grande fracasso; la serva fu strascinata per i piedi, senza che apparisse alcuno che la toccasse, in presenza della padrona, e d'altre dieci o dodici femmine.

La medesima serva entrando in una camera per prendere una veste, vide Caterina in atto di pigliare un vaso di terra; la giovane fuggì, ma lo Spettro preso il vaso, lo lanciò contro il muro, e lo fece in mille pezzi: accorsa la padrona allo strepito vide volar contro il muro quantità di mattoni, e 'l giorno dietro un Crocefisso, ch'era appoggiato al muro, fu in presenza di molte persone all'improvviso staccato, e fatto in tre pezzi.

C A P I T O L O XX.

Risurgenti in Lapponia.

ANche in Lapponia si trovano de' vestigi di questi Redivivi, e dicesi, che si vedono in que' paesi Spettri in quantità, che compariscono tra la gente, parlano, mangiano cogli altri, senza poterfene liberare: e siccome que' popoli credono, che questi siano i Mani de' loro parenti, non hanno per garantirsi dalle lor vessazioni mezzo più efficace, quanto sotterrare i cadaveri de' suoi parenti defonti sotto il focolare, forse perchè si consumin più presto. Generalmente credono, che i Mani o le Anime uscite dal corpo sieno d'ordinario malfacenti sino che rientrano in altri corpi. Praticano certo culto ai Fantasmi o Demonj, che credono andar girando d'intorno le rupi, le montagne, i laghi, i fiumi, in quella guisa che una volta i Romani onoravano, i Fauni, i Dei de' boschi, le Ninfe, i Tritoni.

Andrea Alciato (a) dice d'esserè stato consultato intorno certe femmine fatte bruciare dall'Inquisizione come ree d'aver data la morte a dei bambini colle loro malie, e di aver minacciato le Madri d'altri bambini di farli morire, come in fatti eran morti la notte susseguente di mali sconosciuti dai Medici. Ecco dell'altre *Strigi*, o *Streghe*, che tolgon la vita ai bambini.

Una spezie pure di tradizione de' Risurgenti in Inghilterra prima del duodecimo secolo. Alcuni vestigi sotto Carlo Magno nel secolo ottavo, qualche reliquia pur se ne scorge nella Lapponia, e nel Nort: ma quanto abbiam rapportato degli Ebrei, de' Greci, de' Romani, degli altri Antichi, su le *Streghe*, e su le *Lamie*, su le Apparizioni de' morti, che infestano i vivi, e cagionano malattie o morte, non ha che fare se non indirettamente al nostro proposito. I *Vampiri*, di cui qui trattiamo, son differenti da tutti questi.

C A P I T O L O X X I .

Apparizione d'un uomo morto dopo molti mesi.

Pietro il Venerabile (b) Abate di Clunì riferisce il colloquio da lui avuto alla presenza dei Vescovi d'Oleron e d'Osma in Ispagna, e di molti Religiosi con un vecchio Religioso chiamato Pietro d'Engelbert, il quale vissuto molti anni al secolo, e riputato uomo di valore e d'onore, morta che fu sua moglie s'era ritirato nell'Ordine di Clunì. Andò a visitar lo Pietro il Venerabile, e gli raccontò Engelbert, che una volta essendo in letto, e ben desto, vide nella sua camera a chiarore di Luna un certo Sanzio, da lui alcuni anni prima mandato a proprie spese in soccorso d'Alfonso Re d'Aragona, che faceva guerra in Castiglia. Tornò da questa spedizione Sanzio salvo e sano, ma qualche tempo dopo infermossi, e morì.

Quattro mesi dopo la sua morte si fece vedere, nella maniera, che abbiam detto, a Pietro d'Engelbert. Sanzio era tutto ignudo, con un sol cencio, che ricopriva quelle parti, che la verecondia vuol che si celino. Egli si pose a discoprire i carboni sul focolare quasi per riscaldarsi, o per farsi meglio conoscere. Gli domandò Pietro chi egli fosse: Io sono Sanzio vostro servidore, egli con rauca e fiocca voce rispose. E che vieni qui a fare? Io vado, egli disse, in Castiglia con molti altri a purgare il mal che abbiamo fatto, durante l'ultima guerra, in quel luogo medesimo, dove l'abbiam commesso: io in particolare ho rubate le suppellettili d'una Chiesa, e son perciò condannato a far questo viaggio. Voi potete molto giovarmi colle vostre opere buone, e vostra moglie, che mi deve ancora otto soldi di resto del mio salario, mi farà una somma grazia, se a mio nome li darà in elemosina ai poveri.

Pietro gli domandò notizie d'un certo Pietro di Fais suo amico, morto di fresco. Sanzio gli disse, ch'egli era salvo. E che n'è di Bernier nostro concittadino? Egli è dannato, rispose, per non aver ben soddisfatto al suo uffizio di Giudice, e per aver travagliato e oppresso l'innocente, e la vedova. Soggiunse Pietro: Mi sapete dir niente d'Alfonso Re d'Aragona, morto alcuni anni sono? Allora un altro Spettro, che Pietro non aveva osservato, e allora distintamente vide al chiaror della Luna affiso su la finestra, gli disse: Non doman-
date

(a) *Andr. Alciat. Parergon juris* 8. c. 22. (b) *Petr. Vener. Ab. Cluniac. de miraculis lib. 1. c. 28.*

date a lui notizie del Re Alfonso, ei non può darvene: è tanto poco tempo, che sta con noi, che non ne può saper nulla. Io, che son morto cinque anni sono, posso dirvi qualche cosa. Alfonso è stato qualche tempo con noi, ma i Monaci di Clunì l'han levato, non so dove siasi al presente. E rivolgendosi a Sanzio, gli disse: Andiamo coi nostri compagni, è tempo ormai di partire. Riplicò Sanzio le istanze a Pietro suo padrone, e partì.

Pietro svegliò la moglie, che fece lui dormiva, nè aveva veduto cosa alcuna, nè niente inteso di questo dialogo, e le domandò: Avete voi qualche debito con Sanzio nostro domestico, morto pochi giorni fa? Li devo ancora otto soldi, ella rispose; e quindi Pietro assicuratosi della verità del detto di Sanzio, diede quegli otto soldi in elemosina, vi aggiunse qualche altro denaro del suo, fece celebrar delle Messe, e pregare per l'anima di quel defonto. Pietro era allora maritato, e al secolo; ma quando ciò raccontò al Venerabile Pietro, era già Monaco di Clunì.

L'Abate d'Ursperg nella sua Cronaca, sotto l'anno 1123. dice, che nel territorio di Worms per molti giorni si vide quantità di gente armata a piedi, e a cavallo andare e tornare con grande rumore, come persone, che vanno a qualche solenne adunanza. Ogni giorno verso l'ora di Nona andavano a una montagna, che pareva il luogo destinato al loro congresso. Qualcheduno di que' contorni più ardito degli altri, fattosi il segno di croce, si avvicinò a uno di questi armati, e lo scongiurò in nome di Dio a dire, che significasse quella truppa, e cosa facesse. Il soldato, ovvero Fantasma, rispose: Noi non siamo già, come voi vi figurate, nè vani Fantasmi, nè veri soldati, siam l'Anime di coloro, che furono già molti anni uccisi in quel sito. Le armi, e i cavalli, che vedete, sono gli stromenti del nostro supplizio, siccome lo furono de' nostri peccati. Noi siam tutti in mezzo al fuoco, ancorchè non vediate alcuna fiamma. Dicesi, che in quella turba abbia ravvisato il Conte Enrico, ucciso da alcuni anni, il quale disse di poter essere liberato da que' tormenti per mezzo di elemosine, e di orazioni.

La notte precedente alla battaglia, che si diede in Egitto tra Cesare, e Marcantonio (a), in tanto che la Città d'Alessandria era inquieta per l'esito di quell'azione, videsi per la Città come una moltitudine di persone, che gridavano, e urlavano, come in tempo de' Baccanali, e sentissi il suono confuso degli stromenti d'ogni genere in onore di Bacco, come era solito Marcantonio di celebrar quelle feste. Quella masnada, dopo scorsa buona parte della Città, uscì per la porta verso il campo de' nemici, e disparve.

Questo è quanto ho potuto raccogliere in proposito de' Vampiri, e de' Rirfurgenti d'Ungheria, di Moravia, di Slesia, di Polonia, e degli altri di Francia, e d'Alemagna. Un poco più innanzi ci spiegheremo sopra la realtà, e le altre circostanze di questa sorta di Redivivi, o di Risuscitati.

Ma ve n'è un'altra spezie non meno mirabile, e sono gli scomunicati, ch'escano di Chiesa, e dalle loro sepulture col proprio corpo, e non vi rientrano se non dopo terminato il Sacrificio.

C A P I T O L O XXII.

Scomunicati, ch'escon di Chiesa.

Racconta S. Gregorio Magno (a), che avendo S. Benedetto minacciato di scomunicare due Religiose, queste vennero a morire in questo misero stato. Qualche tempo dopo furon vedute dalla lor balia uscir di Chiesa, allorchè il Diacono avea detto ad alta voce doverfi ritirare chi non comunicava. Riferita la cosa a S. Benedetto, egli mandò una obblazione, ovvero un pane, perchè si offerisse per esse in segno di riconciliazione, dopo di che le due Religiose restarono in pace ne' loro sepolcri.

S. Agostino dice (b), che si leggeva ne' Dittici i nomi dei Martiri (non già per pregare per essi), e i nomi delle Religiose Vergini defunte (per pregare per esse) *perhibet praeclarissimum testimonium ecclesiastica auctoritas, in qua fidelibus notum est, quo loco Martyres, & quo defunctae Sanctimoniales ad Altaris Sacramenta recitantur.* Può dunque darfi, ch' elle uscissero di Chiesa, allorchè si nominavano all'Altare. Ma dice espressamente S. Gregorio, ciò essere avvenuto, quando il Diacono pronunziò le parole, che si ritirino quelli che non comunicano.

Riferisce il medesimo S. Gregorio d'un giovane Religioso di S. Benedetto, (c) che uscito dal Monistero senza permissione, e senza prendere la benedizione del Santo Abate, morì nella sua disubbidienza, e fu seppellito in luogo sacro. Il giorno seguente fu trovato il di lui cadavere fuori del sepolcro. I parenti ne avvisarono S. Benedetto, che diede loro un'ostia consecrata, e ordinò di metterla con la dovuta riverenza sul petto del giovane Religioso. Postavi che fu, la terra non più lo rigettò dal suo seno.

Questo uso, o per meglio dire, questo abuso di mettere la Sacra Eucaristia nel sepolcro coi morti è molto singolare, ma non è ignoto nell'antichità. L'Autore della vita di S. Basilio (d) il grande, data sotto il nome di S. Amfilochio, dice, che questo Santo riserbò la terza parte d'un' Ostia consecrata, perchè fosse insieme con lui seppellita. Egli la ricevette, e morì con essa in bocca: ma alcuni Concilj avevano di già condannata questa pratica, ed altri dopo l'hanno proscritta come contraria all'istituzione di Gesù Cristo.

In qualche luogo durò l'uso ancora di mettere delle Ostie nei sepolcri di alcune persone commendabili per la lor santità, come nel sepolcro di S. Otmario Abate di S. Gallo (e), nel quale furon trovati sotto la di lui testa molti piccioli pani rotondi, che si crede per certo fossero Ostie.

Nella vita di S. Cutberto Vescovo di Lindisfarne (f) si legge, essersi trovata sul petto di lui quantità di Ostie. Dice Amalario del Venerabile Beda, che si pose un' Ostia sul petto del Santo prima di seppellirlo: *Oblata super Sanctum petrus posita* (g). Non si legge nella storia di Beda questa particolarità, ma bensì nella seconda vita di S. Cutberto. Osserva Amalario, che quest'uso venne senza dubbio dalla Chiesa Romana, che l'aveva comunicato agl'Inglefi. E il R. P.

Me-

(a) *Gregor. Mag. lib. 2. Dialog. c. 23.* (f) *Concil. Carth. III. c. 6. Hippon. c. 5.*
 (b) *August. de Sanct. Virgin. c. xlv.* *Antissiod. c. 12.* (f) *Vit. S. Othmari c.*
 (c) *Gregor. lib. 2. Dialog. c. 24.* (d) *3.* (g) *Amalar. de Offic. Eccles. lib. 4.*
Amphiloch. in vita S. Basilii. (e) *Vid. cap. 41.*
Balsamon. ad Can. 63. Concil. in Trullo

Menard (a) sostiene, non esser questa, di cui abbiamo parlato, la pratica condannata dai Concilj, ma quella di dare la Comunione ai morti, insinuando loro in bocca l'Ostia. Che che sia di questo costume, sappiamo, che l' Cardinal Umberto nella sua risposta alle obiezioni (b) del Patriarca Michiel Cerulario rimprovera ai Greci di seppellire la santa Eucaristia, quando dopo la Comunione de' fedeli ne restava qualche porzione.

C A P I T O L O XXIII.

Altri esempj di Scomunicati rigettati fuori del luogo sacro.

SI trovano ancor nella Storia molti esempj di corpi morti di Scomunicati gettati fuori della terra santa; per esemplo nella vita di S. Gottardo Vescovo d'Ildesheim (c) si racconta, che avendo questo Santo scomunicato certe persone per alcuni peccati, ad onta delle sue scomuniche non lasciaron d'entrare in Chiesa, e di fermarvisi contro il divieto del Santo, mentre i morti medesimi, che da molti anni vi eran sepolti, messivi senza che fosse nota la loro scomunica, gli ubbidivano, si alzavano dai loro sepolcri, e uscivan di Chiesa. Terminata la Messa, rivoltosi il Santo a quegli ostinati, rimproverò loro la durezza di cuore, e disse, che que' morti inforgerebbero contro di essi al giudizio di Dio, e nel tempo stesso uscendo fuori di Chiesa diede l'assoluzione a que' morti scomunicati, e permissione di rientrare in Chiesa, e riposar come prima nelle lor sepolture. La vita di S. Gottardo è stata scritta da uno de' suoi discepoli, Canonico della sua Cattedrale, e questo Santo è morto a dì 4. di Maggio 938.

Nel secondo Concilio tenuto a Limoges (d) nel 1031. a cui trovaronsi in gran numero Vescovi, Abati, Preti, e Diaconi, furon rapportati gli esempj da noi citati di S. Benedetto, per dimostrare la riverenza, che si deve alle sentenze di scomunica pronunziate dai Superiori Ecclesiastici. Allora il Vescovo di Cahors, ch'era presente, raccontò una cosa a lui poco prima accaduta. Un Cavaliere della mia Diocesi, egli disse, essendo stato ucciso in tempo ch'era scomunicato, io non volli arrendermi alle suppliche de' suoi amici, che vivamente mi sollecitavano, perchè lo assolveffi: io voleva farne un esemplo, a fine che gli altri imparassero a temerle. Ma egli fu seppellito dai soldati, o da Gentiluomini (*milites*) senza cerimonie Ecclesiastiche, e senza mia licenza, e senza l'assistenza de' Sacerdoti in una Chiesa dedicata a S. Pietro. La mattina seguente fu trovato fuor di terra il cadavere, e gittato lontano, restando però intatta la sepoltura, e senza alcun segno d'essere stata toccata. I soldati, o Gentiluomini (*milites*), che l'avevano sotterrato, avendo aperto il sepolcro, non vi trovarono se non il lenzuolo, in cui l'avevano avvolto, lo seppelliron di nuovo, e copriron la fossa di quantità di terra e di pietre. Il giorno dietro trovaron di nuovo il cadavere fuor del sepolcro senza veder alcun segno di terra smossa. Lo stesso avvenne per cinque volte, e finalmente lo sotterrarono come poterono fuori del cimiterio in un terreno profano; di che i Signori vicini concepirono tal terrore, che mi vennero a domandare la pace.

(a) Menard. not. in Sacrament. S. Gregor. Magni p. 484. (b) Humbert. Cardin. Biblioth. P. P. lib. 18. & Tom. IV.

(c) Vita S. Gothardi Secul. VI. Benedict. n. 1. pag. 434. (d) Tom. IX. Concil. an. 1031. pag. 702.

ce. Questo è un fatto vestito di tutte le circostanze, che lo possono rendere indubitato.

C A P I T O L O XXIV.

Esempio d'un Martire scomunicato gettato fuori di terra.

L Eggesi nel Menologio de' Greci al dì 15. Ottobre, che un Religioso del deserto di Sheti, essendo stato scomunicato da chi vegliava su la di lui condotta per qualche disubbidienza, partì dal deserto, e venne in Alessandria, dove fu fermato dal Governatore della Città, e spogliato del sacro abito, indi vivamente sollecitato a sacrificare ai falsi Dei. Resistette generosamente il Solitario, e fu tormentato in diverse maniere, e finalmente decapitato, gittato il cadavere fuori della Città, e lasciato ad essere divorato dai cani. La notte fu raccolto dai Cristiani, imbalsamato, e involto in preziosi lini fu seppellito in Chiesa, come Martire, in luogo onorevole. Ma in tempo del Santo Sacrificio, quando il Diacono ad alta voce intuonò al solito, che si ritirassero i Catecumeni, e quelli che non comunicano, si vide all'improvviso aprirsi da sè il sepolcro, e 'l corpo del Martire ritirarsi nell' atrio della Chiesa, e terminata la Messa, rientrare nella sua tomba.

Una pia persona fece tre giorni orazione, e intese per voce d'un Angelo, che quel Religioso era incorso nella scomunica per avere disubbidito al suo Superiore, e che restava legato, sino a che il Superiore medesimo lo assolvesse. Andarono dunque tosto al deserto, e condussero il santo Vecchio, il quale fece aprire il sepolcro del Martire, e gli diede l'assoluzione: il che fatto restò si in pace nella sua sepoltura.

Questo esempio mi pare molto sospetto. 1. Al tempo che il deserto di Sheti era popolato di Solitarij, non v'erano persecutori in Alessandria. Non si dava molestia a veruno nè su la professione del Cristianesimo, nè su la professione Religiosa; più facilmente sarebbero stati perseguitati gl' Idolatri, e i Pagani, essendo allora la Cristiana Religione dominante e rispettata in tutto l'Egitto, e in Alessandria particolarmente. 2. I Religiosi di Sheti erano Eremiti anzi che Cenobiti, e un Religioso non aveva autorità di scomunicare un altro suo confratello. 3. Non si vede, come questi, di cui si tratta, meritasse la scomunica, almeno la maggiore, la quale priva il fedele dell'ingresso in Chiesa, e della partecipazione dei santi misterj. Il testo Greco porta semplicemente, ch'egli per qualche tempo visse ubbidiente al suo padre spirituale, ma caduto poscia in disubbidienza si ritirò senza legittima causa dal Vecchio, e se n'andò in Alessandria. Tutto questo merita senza dubbio la scomunica anche maggiore, se questo Religioso abbandona il suo stato, e parte dal Monistero per viver nel secolo; ma allora non erano i Religiosi come oggidì legati coi voti di perseveranza, e di ubbidienza a' suoi Superiori Regolari, che non avevano autorità di fulminarli colla scomunica maggiore. Ma ne parleremo più innanzi.

C A P I T O L O XXV.

Uomo gettato fuori di Chiesa per aver negato di pagare la Decima .

Giovanni Bromton, Abate di Sornat in Inghilterra, (a) dice, che in certe antichissime istorie si legge, che S. Agostino Appostolo dell' Inghilterra volendo persuadere un Gentiluomo a pagar la Decima, Iddio permise, che avendo il Santo detto prima di cominciare la Messa, che nessuno Scomunicato stia presente al santo Sacrificio, si vide immantinente uscir di Chiesa un uomo sotterrato da 150. anni in circa.

Finita la Messa, S. Agostino con la croce dinanzi andò a interrogare quel morto per qual cagione egli fosse uscito; e 'l morto rispose, per esser morto scomunicato. Gli domandò il Santo dov' era il sepolcro del Prete, che lo aveva scomunicato, e andò a quel luogo. Allora il Santo gli comandò di forgere, ed egli tornato in vita dichiarò di avere scomunicato quell' uomo per le sue colpe, e particolarmente per la sua ostinazione in non pagare la Decima; indi per comando di S. Agostino gli diede l' assoluzione, e 'l morto ritornò al suo sepolcro. Il Prete pregò il Santo, che permettesse a lui pure di rientrare nel suo sepolcro, e l' ottenne. Mi pare questa istoria egualmente sospetta, che l' antecedente. Al tempo di S. Agostino Appostolo dell' Inghilterra l' obbligo di pagare la Decima non era imposto sotto pena di scomunica, e molto meno cento cinquant' anni prima, e particolarmente in Inghilterra.

C A P I T O L O XXVI.

Esempj di persone, che dopo morta han dato segni di vita, e si sono ritirate per riverenza, per dar luogo ad altre persone più degne.

Riferisce Tertulliano un esempio (b), di cui egli medesimo è stato testimoniaio, *de meo didici*. Una donna, che apparteneva alla Chiesa, cui era stata data per ischiava, essendo morta nel fior dell' età, dopo maritata una sola volta, e per brevissimo tempo, fu prima d' essere sotterrata portata alla Chiesa, e mentre il Sacerdote offeriva il Sacrificio, e alzava le mani orando, questa donna, che aveva le mani distese, le alzò in quel medesimo tempo, e le congiunse in figura di supplicante; e data che fu la pace, si ripose nella situazione di prima.

Aggiunge Tertulliano, che un altro corpo morto, e sepolto in un cimiterio si ritirò da una banda per dar luogo ad un altro corpo morto, che volevano sotterrare a lui vicino. Egli rapporta questi esempi a proposito della dottrina di Platone, ed di Democrito, i quali dicevano, che le Anime qualche tempo restavano vicino ai loro corpi morti, che tal volta esse li preservavano dalla corruzione, e facevano crescere i capegli, la barba, e le unghie, dopo ch' erano messi in sepoltura. Tertulliano non approva l' opinione di que' Filosofi, anzi li confuta fodamente; pure confessa, che gli esempi riferiti favoriscono molto un tal sentimento, ch' era comune agli Ebrei, come di sopra abbiam detto.

Di-

(a) Joan. Bromton Chronic. vide ex Bolland. 26. Maji pag. 391. (b) Tertull. de anima c. 5. pag. 517. edit. Pamellii.

Dicesi, che dopo la morte del famoso Abelard (*a*), il quale era stato seppellito al Monastero dello Spirito Santo, la Badessa Eloisa di lui moglie essendo morta anch'essa, e avendo domandato d'essere messa nella sepoltura medesima, Abelard, quando ella avvicinosi, stese le braccia, e se la strinse al seno, *elevatis brachiis illam recepit, & ita eam amplexatus brachia sua strinxit*. Questo fatto non è certamente provato, nè verisimile, e la Cronaca, da cui è tratto, l'avrà probabilmente raccolto da qualche voce popolare.

L'Autore della vita (*b*) di San Giovanni l'Elemosinario, scritta immediatamente dopo la sua morte da Leonzio Vescovo di Napoli, luogo dell'Isola di Cipro presso Amatunta, racconta, che essendo morto Giovanni a Amatunta il suo corpo fu messo in mezzo a quelli di due Vescovi, i quali si ritirarono, uno da una parte, l'altro dall'altra per rispetto, e per dargli luogo, e ciò alla vista di molti, ch'eran presenti: *non unus, neque decem, neque centum viderunt, sed omnis turba, que convenit ad ejus sepulturam*. Metafraste, che aveva letto in Greco la vita del Santo, riferisce il fatto medesimo.

Dice Evagrio di Ponto (*c*), che un Santo solitario chiamato Tommaso, e soprannominato *Salus*, perchè contrafaceva l'insensato, essendo morto nello Spedale di Dafni vicino alla Città d'Antiochia, fu seppellito nel cimiterio de' forastieri, ma lo trovavano ogni giorno fuori della terra lontano dagli altri corpi, che da lui si ritiravano. Gli abitanti del luogo ne informarono Efrem Vescovo di Antiochia, che lo fece trasportare solennemente nella Città, e lo seppellì onorevolmente nel cimiterio, e da quel tempo il popolo di Antiochia celebra tutti gli anni la festa della sua traslazione. Giovanni Mosch (*d*) rapporta l'istoria medesima, ma dice, ch'eran femmine le sotterrate vicino a Tommaso *Salus*, che uscirono da'loro sepolcri per riverenza del Santo.

Gli Ebrei scioccamente credono, che i Giudei seppelliti fuori della Giudea, all'ultimo giorno si anderanno rotolando sotterra per arrivare alla Terra di promessa, non potendo risuscitare se non in Giudea.

I Persiani ammettevano un Angelo del trasporto, che soprintende ai corpi morti, per dar loro il posto a proporzione del loro merito. Se un uomo da bene è sepolto in un paese infedele, l'Angelo del trasporto lo conduce sotterra appresso d'un uomo fedele, e getta nelle cloache il corpo dell'infedele sepolto in una terra santa. Hanno i Maomettani la medesima prevenzione, e credono che l'Angelo del trasporto abbia collocato il corpo di Noè, e poi quello d'Alì nel sepolcro di Adamo. Io non riferisco queste inezie se non per mostrarne il ridicolo. Quanto alle altre istorie raccontate in questo Capitolo non si deve prenderle senza esame, perchè han bisogno di essere confermate.

Bb 2. CAPI-

(a) Chron. Touron. inter opera Abaelardi pag. 1195. (b) Bolland. tom. 2. spirit. c. 88. (c) Joan. Mosch. prat. Januarii 13. pag. 315. Evagrius Pont.

Perfone che vanno in pellegrinaggio dopo morte.

UNO scolare della Città di Saint-pons vicino a Narbona (a), effendo morto scomunicato, apparve ad un suo amico, e lo pregò di andare a Rodes a domandare al Vescovo la sua affoluzione. Egli si pose in viaggio di rigido Inverno colle strade coperte di nevi, e lo Spirito, che lo accompagnava senza esser veduto, gli additava la strada, e ne sgomberava le nevi. Arrivato a Rodes, e ottenuta l'affoluzione domandata per l'amico, lo Spirito lo ricondusse a Saint-pons, lo ringraziò del beneficio, e prese congedo con promessa di gratitudine.

Ecco una lettera li 5. Aprile 1745., che ha qualche relazione con la materia. Avvenne in questi ultimi giorni qui una tal cosa, relativa alla vostra Dissertazione sopra i Risurgenti, ch'io credo dovervi scrivere. Un uomo di Le-traye, villa alcune leghe lontana da Ruremont, perdette sua moglie sul principio del passato febbrajo, e si è rimaritato la settimana avanti Quaresima. Verso la mezza notte del giorno delle sue nozze apparve la sua prima moglie, e parlò alla nuova sposa, e'l risultato del colloquio fu l'obbligarla a intraprendere sette pellegrinaggi per la defonta. Da quel giorno, sempre all'ora medesima, la defonta apparve, e parlò in presenza del Parroco del luogo, e di molte altre persone. Il dì 15. di Marzo, nel momento che disponevasi la nuova sposa a mettersi in cammino per San Niccola, ebbe la visita della morta, che le disse di affrettare il viaggio, e non atterrirsi delle difficoltà e de' patimenti.

Si pose in viaggio la donna insieme con suo marito, suo cognato, e sua cognata senza aspettarli la compagnia della morta; ma questa l'accompagnò fino alla porta della Chiesa di San Niccola. Queste buone persone arrivate a un luogo due leghe lontano da San Niccola furono in necessità di fermarsi in una osteria, che si chiama le Baracche. Là ebbe tal patimento la donna, che i due uomini dovettero portarla al borgo di San Niccola, e appena toccò la porta della Chiesa, che rinvigorita camminava da sè francamente, nè più risentiva dolore alcuno. Questo fatto fu riferito a me, e al nostro Padre Sacristano dalle quattro persone; e l'ultime parole dalla morta dette alla nuova sposa furono, ch'ella non le parlerebbe, e non la vedrebbe più, se non dopo che avesse adempita la metà de' suoi pellegrinaggi. La semplice, e natural maniera, con cui queste buone persone ci han raccontato il fatto, me lo rende credibile e certo.

Non si dice, che quella donna fosse incorsa nella scomunica, ma probabilmente ella era obbligata per voto, o per qualche promessa di far questi pellegrinaggi, de' quali incaricò l'altra donna; perciò ella non entrò nella Chiesa di S. Niccola, ma accompagnò i pellegrini fino alla porta della Chiesa.

Si può qui aggiunger l'esempio di quella turba di pellegrini, che al tempo di Papa Leon IX. passarono lungo le mura di Narni, e facevano il lor purgatorio passando da un pellegrinaggio all'altro. Veggasi la Dissertazione antecedente sopra le Apparizioni.

CAPITOLI

(a) *Melchior l. de statu mortuorum.*

CAPITOLO XXVIII.

Ragionamento su gli Scomunicati, ch'escano dalle Chiese.

Tutto ciò che abbiam riferito de' corpi di persone scomunicate veduti uscire da' loro sepolcri in tempo della Messa, e rientrarvi finito il Sacrificio, merita una particolare attenzione. Sembra non poterli negare, nè porsi in disputa una cosa avvenuta sotto gli occhi d'un popolo intero, di chiaro giorno, in tempo de' più venerandi Misterj. Si potrebbe tuttavia ricercare come uscivano questi corpi? Eran essi intatti, o corrotti; ignudi, o vestiti co' proprij abiti, o involti ne' lini, tra quali li avevan sepolti e dove andavano?

E' notata precisamente la cagione del loro uscire, cioè la Scomunica maggiore. Non si dà questa pena se non per un peccato mortale (a): queste persone eran dunque morte in peccato mortale, e per conseguenza dannate, e all' Inferno. Poichè se trattisi solamente d'una Scomunica minore; perchè uscir di Chiesa dopo morte, con circostanze così terribili e straordinarie, quando questa Scomunica Ecclesiastica non priva assolutamente della comunione de' fedeli, e dell' ingresso in Chiesa?

Se dicasi, ch'era rimessa la colpa, e non la pena della Scomunica, e che gli Scomunicati restino esclusi dalla comunione de' fedeli, sino tanto che sieno assolti dal Giudice Ecclesiastico, bisogna ricercare, se si possa assolvere un morto, e restituirlo nella comunione della Chiesa, quando almeno non si abbiano prove sincere della sua penitenza, e della sua conversione prima di morire. Oltre di che le persone, di cui abbiame rapportati gli esempj, non apparisce, che abbiano avuto il perdono della colpa, come si potrebbe supporre. I testi da noi citati apertamente dimostrano, ch'esse eran morte nel lor peccato, e San Gregorio il grande nel luogo citato de' suoi Dialoghi, rispondendo a Pietro suo interlocutore, suppone, che quelle Religiose fossero morte senza aver fatto penitenza.

Per altro è una regola costante della Chiesa, che non si può comunicare con un morto, quando non si abbia avuto comunione col medesimo vivo. *Quibus viventibus non communicavimus, mortuis communicare non possumus*, dice il Papa San Leone. (b) Non si nega però, che una persona scomunicata, la quale abbia dato contrasegni d'un pentimento sincero, ancorchè non abbia avuto tempo di confessarsi, non possa essere riconciliata con la Chiesa, (c) e dopo morte avere la sepoltura ecclesiastica. Ma generalmente, prima di ricevere l'assoluzione dei peccati, bisogna aver ricevuta l'assoluzione dalle Censure, e dalla Scomunica, se siasi incorso in coteste pene: *absolutio ab excommunicatione debet precedere absolutionem a peccatis, quia quamdiu aliquis est excommunicatus non potest recipere aliquod Ecclesie Sacramentum*, dice San Tommaso (d).

Per tanto secondo questa decisione si doveva assolvere dalla Scomunica quelle persone, prima che potessero ricevere l'assoluzione della colpa de' lor peccati. E qui al contrario si suppongono assolte da' loro peccati, in quanto alla colpa, per poter ricevere l'assoluzione dalle Censure.

Io

(a) Concil. Meld. in Canon. Nemo 41. num. 43. D. Thomas in 4. Distinct. 18. quest. 1. art. 1. questiuncula in corpore &c. (b) S. Leo Canone Comun. 1. a. 4. q. 2. Et Clemens III. in Capite Sacris.

12. de sepult. Eccles. (c) Eveillon trattato delle Scomuniche, e de' monitorj c. 4. (d) D. Thomas in 4. sentent. distinct. 1. qu. 1. art. 3. questiunc. 2. ad 2.

Io non vedo come si possan risolvere queste difficoltà. 1. Come affolvere un morto? 2. Come affolverlo dalla Scomunica, prima che abbia ricevuto l'assoluzione dal peccato? 3. Come affolverlo senza ch'egli domandi l'assoluzione, nè che apparisca che la domandi? 4. Come assolver persone, che muojono in peccato mortale, e senza aver fatta penitenza? 5. Perchè queste persone scomunicate ritornano nella lor sepoltura, finita la Messa? 6. Se esse non ardivano di restare in Chiesa in tempo della Messa, erano più degne di restarvi prima del Sacrificio che dopo? Certamente pare, che le Religiose, e l' giovane Religioso, de' quali parla San Gregorio Papa, fosser morti ne' lor peccati, e senza averne ricevuta l'assoluzione. San Benedetto probabilmente non era Sacerdote, e non li aveva assolti quanto alla colpa.

Si potrà dire, che la Scomunica, di cui parla San Gregorio, non era maggiore, e che in tal caso il Santo Abate poteva assolverli; ma questa scomunica minore meritava poi che uscisser di Chiesa in una maniera cotanto solenne, e miracolosa? Gli Scomunicati da San Gottardo, e l' Gentiluomo, di cui si è fatta menzione al Concilio di Limoges nel 1031. eran morti impenitenti e Scomunicati, e per conseguenza in peccato mortale, e pure si diede loro la pace, e l' assoluzione, anche dopo morte, ad una semplice istanza de' loro amici.

Il giovane Solitario mentovato nei Menologj de' Greci, che dopo avere per incostanza abbandonata la sua celletta, ed essere per disubbidienza incorso nella Scomunica, in tale stato ha egli potuto ricevere la corona del martirio? E se l' ha ricevuta, non si è nello stesso tempo riconciliato con la Chiesa? Non ha col suo sangue lavata la colpa di prima? E se la sua Scomunica era solamente minore, meritava egli con tutto il suo martirio d'essere anche dopo morte escluso dalla presenza de' santi Misterj?

Se questi fatti son quali raccontasi, io non vedo altra maniera di spiegarli, se non dire, che ci mancano nelle Istorie quelle circostanze, che han potuto meritare l'assoluzione a queste persone, e deve presumersi, che i Santi e i Vescovi particolarmente, che l' hanno assolte, ben sapefero le regole della Chiesa, e non abbiano in quest' incontro operato se non ciò ch'era giusto e conforme ai Canoni.

Ma da tutto questo si deduce, che siccome i corpi de' malvagi si ritirano dalla compagnia dei Santi per un principio di venerazione, e per timore della loro indignazione, così i corpi dei Santi si separan da quei de' malvagi per motivi contrarj, per non mostrare d'aver corrispondenza alcuna con essi, nè pur dopo morte, nè approvare la loro cattiva vita. Finalmente se è vero quanto raccontasi, i giusti medesimi, e i Santi si han fra di loro dei riguardi e delle convenienze, e si fanno onore scambievolmente nell'altra vita.

Passiamo a veder degli esempj, i quali pare, che rendano equivoca e incerta la prova, che d' ordinario si cava dalla incorruzione d' un uomo da bene per giudicare della santità di lui, poichè si vuole, che i corpi degli Scomunicati sepolti non s' imputridiscano, sin tanto che non si è levata la Scomunica data contro di essi.

C A P I T O L O XXIX.

Se gli Scomunicati s'imputridiscono sepolti?

E' Antica opinione, che i corpi degli Scomunicati non s'imputridiscono, e lo si vede nella vita di S. Libenzio Arcivescovo di Brema, morto li 4. Gennajo 1013. Avendo questo Santo Prelato scomunicati certi corsari, un di loro morì, e fu sepolto in Norvegia; a capo di 70. anni fu trovato il suo corpo intiero, e senza putrefazione, nè si ridusse in cenere se non dopo ricevuta l'assoluzione dal Vescovo Alvaredo.

I Greci moderni per autorizzarsi nel loro scisma, e per provare, che il dono de' miracoli, e l'autorità episcopale di legare e di sciogliere sussiste nella lor Chiesa, più ancora visibilmente, e sicuramente che nella Chiesa Latina e Romana, sostengono, che tra loro i corpi degli Scomunicati non si putrefanno, ma diventano straordinariamente gonfi come tamburi, e non possono corrompersi, nè ridursi in cenere se non dopo ricevuta l'assoluzione dai suoi Vescovi, o dai suoi Preti. Rapportano diversi esempli di questo genere di morti trovati incorrotti ne' lor sepolcri, e poscia imputriditi dopo l'assoluzione dalla Scomunica. Non negano con tutto questo, che l'incorruzione d'un corpo non sia qualche volta un contraffegno di fantità (a), ma esigono, che un corpo conservato in questa maniera esali un buon odore, che sia bianco o vermiglio, non nero, puzzolente, gonfio, e reso come un tamburo, siccome lo sono i corpi degli Scomunicati.

Si dice per cosa certa che i percossi dal fulmine non s'imputridiscano, e che per questa ragione gli antichi nè li abbruciavano, nè li sotterravano. Questa è l'opinione del Medico Zachia: ma Comines, e Pareo credono, che in tanto non siano sottoposti alla corruzione, in quanto sono in certa maniera imbalsamati col zolfo del fulmine, che fa le veci del sale.

Nel 1727. in una camera sepolcrale vicino lo spedale di Quebec si trovarono i cadaveri intieri di cinque Religiose morte da vent'anni, i quali ancorchè coperti di calce viva ancora colavan di sangue.

C A P I T O L O XXX.

Esempi, che gli Scomunicati non si putrefanno, e compariscono a i vivi.

Raccontano i Greci, che sotto il Patriarca di Costantinopoli Manuelle o Massimo (b), il quale viveva nel decimo quinto secolo, il Turco Imperador di Costantinopoli volle sapere, se fosse vero quanto i Greci pubblicavano della incorruzione degli uomini morti nella Scomunica. Il Patriarca fece aprire la tomba d'una donna, che aveva avuto un dannato commercio con un Arcivescovo di Costantinopoli, e trovato il corpo intiero, nero, e gonfio, i Turchi lo racchiusero in una cassa col sigillo Imperiale. Il Patriarca fatte le solite orazioni diede l'assoluzione alla morta, e aperta la cassa in capo a tre giorni si trovò il corpo ridotto in polvere.

In questo io non vi vedo miracoli: tutti fannd, che i corpi trovati talvolta intie-

(a) Goar not. in Eucholog. pag. 688. (b) Vide Malva. lib. 1. Turcogræcia p. 26. 27.

intieri nelle sepolture si riducono in polvere appena esposti all'aria. Ne eccettuo gl'imbalsamati, come son le Mummie d'Egitto, e i corpi sepolti in luoghi asciutti e aridi, o in un terreno abbondante di nitro e di sale, che rasciuga in poco tempo tutto l'umido de' cadaveri, sian d'uomini, o d'animali; ma non intendo, che l'Acivescovo di Costantinopoli abbia potuto validamente affolvere dopo morte una persona mancata in peccato mortale, e legata con la Scomunica.

Credono in oltre, che i corpi di questi Scomunicati molte volte appariscano ai vivi e di giorno e di notte, parlino con essi, li chiamino, li molestino. Leon Allazio fa molte osservazioni in tal proposito; dice che nell'Isola di Scio gli abitanti non rispondono alla prima voce che li chiama, per timore che sia uno Spirito, o un Risurgente; ma se due volte son chiamati, non credono che sia un Broucolaco (a): tale è il nome ch'essi danno a questa sorta di Fantasime. Se alcuno risponde alla prima chiamata, lo Spettro disparisce, ma infallibilmente muore quegli, ch'è stato chiamato.

Per liberarsi da questi Genj cattivi non v'è altra strada che disotterrare il corpo della persona, ch'è apparita, e bruciarlo dopo aver sopra di esso recitate alcune orazioni. Allora quel corpo si riduce in polvere, e più non compare. Credon per tanto con sicurezza, che que' sieno i corpi d'uomini rei e malvagi, ch'escono dai loro sepolcri, e cagionan la morte a quelli che li vedono e loro rispondono, ovvero che sia il Demonio, il quale si serve di que' corpi per atterrire gli uomini, e farli morire. Non han trovato via più sicura da liberarsi dalle loro molestie, e apparizioni pericolose, quanto abbruciare, e fare in pezzi que' corpi, che servono di stromento alla loro malizia, ovvero strappar loro il cuore, lasciarli putrefare prima di soterrarli, decapitarli, ovvero con un grosso chiodo traforar loro le tempie.

C A P I T O L O XXXI.

Esempio di questi Scomunicati che appariscono.

Ricaud nella sua Istoria dello stato presente della Chiesa Greca asserisce essere universale questa opinione, che i cadaveri degli Scomunicati non s'imputridiscano, non solo tra i Greci d'oggi, ma ancora tra i Turchi. Egli racconta un fatto inteso da un Calogero di Candia, che lo affermava con giuramento; costui chiamavasi Sofronio, uomo affai noto, e molto riputato a Smirne. Essendo morto un uomo nell'Isola di Milo scomunicato per un delitto commesso in Morea, fu sepolto senza cerimonie in un luogo appartato, e non in luogo sacro. I parenti, e amici di lui infinitamente doveansi di vederlo in questo stato, e gli abitanti dell'Isola erano spaventati ogni notte dalle funeste Apparizioni, che attribuivano a questo sgraziato.

Aprirono il dì lui sepolcro, e trovarono intiero il suo corpo, e con le vene gonfie di sangue. Dopo aver su questo punto pensato i Calogeri furono di parere di fare in pezzi quel corpo, e farlo bollire nel vino; così praticano coi corpi de' Risurgenti. Ma i parenti del morto a forza di preghiere ottennero, che si differisse questa esecuzione, e intanto spedirono con diligenza a Costantinopoli per ottenere dal Patriarca l'assoluzione del giovane. In questo frattem-

po

(a) Vid. Bolland. *mensis Augusti*. tom. 2. pag. 201. & *Allatium Epist. ad Zachiam* num. 12.

po il corpo fu messo in Chiesa, dove ogni giorno si celebravano Messe, e si facevan orazioni per lui. Un giorno, che il Calogero Sofronio offeriva il Sacrificio, sentissi all'improvviso un grande strepito nella tomba, l'aprirono, e lo trovarono putrefatto e corrotto, come se fosse morto sette anni fa. Si notò il momento, in cui sentissi il rumore, e si trovò precisamente all'ora, ch'era stata sottoscritta dal Patriarca l'affolluzione.

Il Cavalier Ricaut, da cui abbiamo questo racconto, non era nè Greco, nè Cattolico Romano, ma un buon Anglicano, e osserva in questa occasione, che i Greci credono, che uno Spirito cattivo entri nel corpo degli Scomunicati, morti in tale stato, e li preservi dalla corruzione, animandoli, e facendoli operare presso poco come l'anima dà vita, e fa agire un corpo.

Credono in oltre, che questi cadaveri la notte mangino, passeggino, digeriscano il cibo, e veramente si nutriscano; che se n'eran trovati con un colorito vermiglio, con le vene ancora gonfie di sangue, ancorchè morti da quaranta giorni, e che apertili avevano sparso un rivo di sangue così vivido e fresco, come avrebbe fatto un giovane di temperamento sanguigno; e tale opinione è così universale, che tutti ne raccontan de' fatti con tutte le sue circostanze.

Il P. Teofilo Rainaud, che ha scritto un trattato particolare in questa materia, sostiene per cosa indubitata questo ritornare dei morti, e averse ne prove certe e indubitate. Ma pretendere, che costoro, che vengono a travagliare i vivi, sempre siano Scomunicati, e che questo sia un privilegio della Chiesa Greca Scismatica di preservare dalla corruzione gl'incorsi nella Scomunica, e i morti nelle Censure Ecclesiastiche, è una pretesa, che non può sostenersi, essendo cosa certa, che i corpi degli Scomunicati si corrompono come gli altri, e che se ne trovano dei morti nella comunione della Chiesa tanto Greca quanto Latina, che si conservano incorrotti. Se ne vedono degli esempj anche tra i Pagani, e tra le bestie, di cui tal volta si trovano incorrotti i cadaveri sotterra, e tra le rovine delle fabbriche antiche. Intorno a i corpi degli Scomunicati, che si pretende non imputridirsi, veggasi il Padre Goar, Rituale de' Greci pag. 687. Matteo Parisio Istoria d'Inghilterra tom. 2. pag. 687. Adamo di Brune c. 75. Alberto di Stade fu l'anno 1050. e du Cange Glossar. Latinit. alla voce *Imblocatus*.

C A P I T O L O XXXII.

Broucolaco disotterrato alla presenza del Signor di Tournesfort.

IL Signor Pitton di Tournesfort racconta la maniera, con cui fu disotterrato un creduto Broucolaco nell'Isola di Micone, dov'egli si trovava al primo di Gennajo 1701. e queste sono le sue parole. Abbiám veduta una scena ben diversa (nell'Isola stessa di Micone) in occasione d'un di que' morti che si crede ritornare dopo essere stati sepolti. Costui, di cui son per riferire l'istoria, era un paesano di Micone, malinconico di temperamento, e stizzoso, circostanza da osservarsi in simil incontri, e fu ammazzato in campagna, non si sa come, nè da chi. Due giorni dopo che fu sotterrato in una Cappella della Città, si sparse, che di notte vedevasi camminare qua e là, andar nelle case, e metter sossopra i mobili, estinguer le lampade, sorprender le persone alle spalle, abbracciarle, e fare mille altri scherzi.

Da principio la cosa andò in derisione, ma diventò poi seria, quando le persone più savie cominciarono a lamentarsi: i Papà medesimi accordavano il

fatto, e ne avevan le loro ragioni. Non si lasciò di far celebrar delle Messe, e in tanto il paesano continuava, senza correggerli, la vita medesima. Più volte si radunarono i principali della Città, i Preti, i Religiosi, e fu conchiuso doverli, secondo non so qual Cerimoniale antico, aspettar nove giorni dopo la sepoltura.

Il decimo giorno fu detta una Messa nella Cappella, dov'era il corpo, per discacciare il Demonio, che si credeva averlo occupato. Dopo la Messa fu il corpo difotterrato, e si preparavano a strapargli il cuore. Il Macellajo di quel luogo affai vecchio, e mal pratico cominciò dall'aprirgli il ventre in vece del petto, e andava frugando nelle budella senza trovarvi ciò, che cercava. Finalmente un degli astanti lo avvertì, che bisognava togliere il diafragma, onde con ammirazione di chi stava presente fu strappato il cuore. Il cadavero in tanto sì fattamente puzzava, che fu di mestieri ardere dell'incenso, ma l'fumo confuso con le esalazioni di quella carogna non fece che accrescere il fetore, e cominciò a riscaldare il cervello di quella povera gente.

La lor fantasia alterata dallo spettacolo si riempì di visioni. Fudetto, che il corpo esalasse un denso fumo, e noi non avevamo coraggio di dire, che quello era fumo dell'incenso. Nella Cappella, e nella piazza davanti, non si sentiva gridar altro che Vroucolaco, nome, che danno a questi pretesi Risurgenti. Questa voce si sparse per le strade, che parevan ribombar di muggiti, e ne risuonava la volta della Cappella. Molti degli assistenti affermano, che il sangue di quel disgraziato era vermiglio; il macellajo giurava, che il corpo era ancora caldo, e concludevasi, che il morto non fosse ben morto, o per dirmeglio, che avesse fatto una pazzia a lasciarsi ravvivare dal Diavolo: questa è precisamente l'idea, ch'essi hanno d'un Vroucolaco: questo nome sempre più risuonava con grande fracasso. Nel tempo stesso entrò una truppa di gente, che ad alta voce protestava d'essersi benissimo accorti, che non era affatto morto quel corpo, quando dalla campagna si portava per sotterrarlo alla Chiesa, e in conseguenza ch'era un vero Vroucolaco.

Io credo certamente, che avrebbero sostenuto, ch'ei non puzzava, se non fossimo stati presenti; tanto erano stordite del fatto quelle povere persone, e infatuate del ritornare dei morti. Noi, che s'eravam messi vicino al cadavero per meglio fare le nostre osservazioni, fummo per crepare dalla puzza orribile, che ne usciva. Quando ci domandarono la nostra opinione intorno quel morto, la nostra risposta fu, che lo credevamo ben morto; ma siccome volevamo guarire, o almeno non inasprire la loro alterata fantasia, gli andavam dicendo, non essere da stupirsi, che l'macellajo sentisse qualche calore frugando nelle budella, che si putrefacevano, che non era cosa straordinaria, che ne uscisse qualche vapore, se n' esce ancora da un letamajo quando si muove, che per il creduto sangue vermiglio si vedeva ancora nelle mani del macellajo, e ch'era veramente una marcia puzzolentissima.

Con tutti questi riflessi deliberarono di andare alla marina, e là abbruciare il cuore del morto, il quale con tutta questa esecuzione non divenne più docile, anzi fece maggior fracasso di prima. Lo accusavano, che di notte maltrattasse la gente, che gettasse a terra porte, rompesse finestre, lacerasse abiti, vuotasse botti, e fiaschi. Questo era ben un morto furioso; io credo che l'abbia risparmiata solamente alla casa del Console, dove noi eravamo alloggiati. In tanto tutta l'Isola era in uno stato deplorabile. Tutti avevano la fantasia stravolta. Le persone più spiritose parevano come le altre impazzite; era una
vera

vera malattia del cervello , tanto pericolosa quanto la mania, e la rabbia. Vedevansi le intiere famiglie abbandonare le loro case, e dalle parti più remote della Città venire alla piazza , e portarvi i loro letticiuoli per dormire la notte. Ciascheduno si lamentava di qualche nuovo insulto ; non si sentivan che gemiti sul far della notte ; i più sensati si ritiravano in campagna .

In una così general prevenzione noi prendemmo il partito di tacere, non solamente per timore d'esser messi in ridicolo, ma d'esser trattati da infedeli. Come far riaversi un popolo intiero? Quelli, che internamente credevano, che noi dubitassimo della verità del fatto, venivano a ritrovarci, quasi per rimproverarci della nostra incredulità, e pretendevano di provare, che si davano veramente degli Vroucolachi, con alcune autorità prodotte dal macellajo, e afferite dal P. Richard Missionario Gesuita. Egli è Latino, essi dicevano, e gli dovete pur credere. Nessun profitto avremmo fatto negando una tal conseguenza: ci davano ogni mattina la commedia con un esatto racconto delle nuove pazzie fatte da questo uccello notturno, cui imputavano per fino le più abominevoli colpe.

I Cittadini più zelanti per il ben pubblico credevano, che si fosse mancato al punto più essenziale della cerimonia. Non bisognava secondo essi celebrar la Messa se non dopo avere strappato il cuore di quel disgraziato, e pretendevano, che con questa precauzione avrebbero sorpreso il Diavolo, che senza dubbio non avrebbe più trovato modo d'entrargli in corpo, laddove avendo cominciato dalla Messa, aveva avuto, dicevan essi, tutto il tempo da fuggirsene con suo comodo.

Con tutti questi discorsi eran nello stesso imbarazzo del primo giorno: si adunavano sera e mattina, si discorreva, si facevano processioni per tre giorni e tre notti, si fecero digiunare i Papà, i quali correvano per le case col l'asperforio in mano spargendo acqua santa, lavandone le porte, e per fino riempiendone la bocca al povero Vroucolaco. Più d'una volta abbiam detto ai Governatori della Città, che in simil caso tra noi Cristiani si avrebbe fatto fare la spia di notte, per osservare ciò che nascesse in Città, cosicchè dopo molto tempestare finalmente imprigionarono alcuni vagabondi, i quali certamente avevan parte in questi disordini. Forse non eran costoro gli autori principali, ma li rimisero troppo presto in libertà, poichè due giorni dopo, per rifarsi del digiuno sofferto in prigione, cominciaron di nuovo a vuotar le botti di vino di coloro, ch'erano tanto semplici d'abbandonare la notte le proprie case: quindi fu di mestieri tornar di nuovo alle orazioni.

Un giorno che si recitavano certe orazioni, dopo aver piantate non so quante spade nude intorno la fossa di quel cadavero, che disotterravano tre e quattro volte al giorno, secondo il capriccio del primo che veniva, un Albanese, che per accidente trovossi a Micone, cominciò a dire con un tuon da dottore, ch'era cosa molto ridicola in tale incontro adoperare le armi de' Cristiani. Non vedete, poveri ciechi! diceva egli, che la guardia di queste spade formando una croce coll'impugnatura, impedisce il Diavolo di uscire da questo corpo? che non adoperate piuttosto le sciabole de' Turchi? A nulla servì il consiglio di quest'uomo di spirito: il Vroucolaco non parve più docile, e tutti erano in una grandissima costernazione. Non si sapeva più a qual Santo votarsi, quando con voce unanime, quasi che uno avesse dato il segno, si posero a gridare per tutta la Città, che non si do-

veva perder più tempo, che bisognava bruciar tutto intiero il Vroucolaco, e che poi sfidavano il Diavolo di tornargli in corpo; ch'era meglio ricorrere a questo estremo, che lasciar che l'Isola diventasse un deserto. In fatti delle famiglie intiere avevan fatto fagotto per ritirarsi a Sira, ovvero a Tine.

Per ordine dunque de' Governatori fu portato il Vroucolaco alla punta dell' Isola di S. Giorgio, dov'era preparata una grande catasta impeciata, per paura che il legno per quanto fosse arido, non così presto ardesse da sè. Le reliquie di quel disgraziato cadavero furono in istanti consuete, e questa esecuzione si fece il primo di Gennajo 1701. Noi ritornando da Delo vedemmo quel fuoco, che potevasi con verità chiamare un fuoco di gioja, imperciocchè più non si sentiron querele contro il Vroucolaco, e si contentavan di dire d'averla fatta questa volta al Diavolo, e si cantavano alcune canzoni per metterlo in ridicolo.

In tutto l'Arcipelago corre opinione, che il Diavolo ravviva il cadavero solamente de' Greci di rito Greco. Gl'Isolani di Santorini temono assaiissimo questa sorta di maniaci; quei di Micone, sgombrate che furono le loro visioni, temevano del pari la persecuzione dei Turchi, e quella del Vescovo di Tine. Nessun dei Papà volle trovarsi a S. Giorgio, quando si bruciò quel corpo, per paura che 'l Vescovo non esigesse una somma di denaro per aver fatto disotterrare, e bruciare il morto senza licenza. Per i Turchi si fa di certo, che alla prima visita non mancarono di far pagare alla Comunità di Micone il sangue di quel povero Diavolo, che in ogni maniera diventò l'abbominazione, e l'orrore del suo paese. Dopo tutto questo non si ha da dire, che i Greci d'oggi non sono gran Greci, e che tra loro regna ignoranza e superstizione grandissima? Così dice il Signor di Tournefort.

C A P I T O L O X X X I I I .

Se il Demonio possa far morire, e poi restituire un morto in vita.

Supposto il principio da noi stabilito per indubitabile sul cominciamento di questa Dissertazione, che il solo Iddio è arbitro supremo della vita e della morte, che egli solo può dar la vita agli uomini, e restituirla loro dopo levata, la quistione ora proposta sembra inopportuna e frivola, poichè ella ha per oggetto un supposto notoriamente impossibile.

Siccome però non mancano uomini dotti, i quali han creduto, che il Demonio possa restituire la vita, e preservare per certo tempo dalla corruzione un corpo, di cui egli si serve per fare illusione, e spaventare gli uomini, siccome avviene ai Rifurgenti d'Ungheria, noi la tratteremo, e riferiremo un esempio notabile raccontato dal Signor Niccolò Remigio Procurator generale di Lorena (a), accaduto al suo tempo, vale a dire nel 1581. a Dalhem, villaggio situato tra la Mosella, e la Sara. Un certo Pierone pastore, uomo maritato, e padre d'un giovanetto, concepì un amore violento per una giovane della sua villa. Un giorno, ch'egli ardentemente pensava a questa giovane, ella gli apparve, ovvero sotto la di lei figura il Demonio. Pierone le palesò la sua passione, alla quale essa promise di corri-

spor-

(a) Art. 11. pag. 14.

spondere con patto, ch' egli si abbandonasse a lei intieramente, e in ogni cosa facesse i suoi voleri. Tutto accordò Pierone, e consumò con quello Spettro la sua abbominevol passione. Qualche tempo dopo Abrahel, questo era il nome preso da quel Diavolo, domandogli per contrassegno dell'amor suo, che gli sacrificasse l'unico suo figliuolo, e gli diede un pomo per farlo mangiare al ragazzo, il quale appena affaggiatolo cadde morto. Disperati a questo accidente funesto il Padre e la Madre, si addolorano, piangono, e ne sono inconsolabili.

Comparì di nuovo Abrahel al pastore, promettendogli di restituire in vita il figliuolo, se il Padre li domandasse tal grazia in atto di adorazione, quasi si presentasse dinanzi a Dio. Il Paeseano si mette ginocchioni, adora Abrahel, e l' figliuolo in quell'istante comincia a rivivere, apre gli occhi, lo riscaldano con fregagioni, in somma comincia a camminare, a parlare, ed era lo stesso di prima, più smunto però, più pallido, e disfatto, cogli occhi languidi, e addentato, più lentonel moto, e tardo di spirito, e stupido. In capo ad un anno il Demonio, che lo animava, lo abbandonò all'improvviso facendo un grande fracasso; il giovane cadde a terra: il cadavere fetido e puzzolente strascinato con un uncino fuori della casa paterna fu senza le solite cerimonie sotterrato in un campo.

Un tal fatto fu denunziato a Nancy, e esaminato dai Magistrati, i quali ne presero esatte informazioni, ne sentirono le asserzioni de' testimonj, e trovarono in fatti la cosa quale era stata riferita.

Procopio nella sua istoria segreta dell'Imperador Giustiniano asserisce seriamente, che quell'Imperadore era un Demonio incarnato, e così pure l'Imperadrice Teodora sua moglie. Lo Storico Gioseffo Ebreo dice, che le anime degli empj, e de' scellerati entran ne'corpi di coloro, che diconsi indemoniati, li tormentano, li fanno muovere e parlare.

Si vede in S. Giangiustino, che al suo tempo credevano molti Cristiani, che le Anime delle persone morte di morte violenta si cangiavano in Demonj, e che gli Stregoni si servivano dell'anima d'un fanciullo da essi fatto morire, per le loro magiche operazioni, e per indagar l'avvenire. S. Filastrio mette nel numero degli Eretici coloro, che credevano le Anime de' malvagi cangiarsi in Demonj.

Secondo il sistema di questi Autori ha potuto il Demonio entrar nel corpo del figliuolo di Pietro pastore, dargli movimento, e mantenerlo in una spezie di vita, fin tanto che non era ancora corrotto il di lui corpo, nè sconcertati gli organi; onde non era animato dalla propria anima, ma dal Demonio.

Credeva Filone, che siccome vi sono degli Angeli buoni, e de' cattivi, così vi siano dell'Anime buone, e delle cattive, e che entrando esse ad animare corpi vi portano le loro qualità buone, e cattive.

Si vede nel Vangelo, che gli Ebrei al tempo di nostro Signore credevano poter un uomo essere animato da più anime. Erode s'immaginava, che l'anima del Batista da lui fatto decapitare, fosse entrata in Gesù Cristo (a), e in lui operasse miracoli. Altri Ebrei supponevano, che Gesù Cristo fosse animato dall'anima d'Elia, (b) o di Geremia, o di qualche altro degli antichi Profeti.

CA-

(a) Marc. vi. 16. 17. (b) Matth. xvi. 14.

C A P I T O L O XXXIV.

Si esamina l'opinione di coloro, che vogliono, che il Demonio possa far muovere un corpo morto.

IN nessuna maniera possiamo approvare l'opinione, che qui si propone. Ella è contraria alla nostra santa Religione, e alla dottrina delle nostre scuole; ma crediamo però, che lo Spirito d'Elia per esempio si sia fermato sopra Elifeo suo discepolo (a), che lo abbia animato, e che lo Spirito Santo, che ispirava Elia, ispirasse pure Elifeo; ch'egli ispirasse ancora Giambatista, il che fece dire al Salvatore, ch'Elia era di già venuto nella persona di Giambatista (b) a preparare la strada al Messia, e noi preghiamo Iddio tutti giorni, perchè ci riempia dello spirito del nostro santo Istitutore, c'ispiri l'amore delle cose da lui amate, e l'odio delle cose da lui abborrite.

Pare indubitabile, che il Demonio, e un Angelo buono ancora per permissione, o per comando di Dio, possa togliere ad un uomo la vita. L'Angelo che apparve a Sefora (c), quando Mosè ritornava da Madian in Egitto, e minacciò di dar morte ai suoi due figliuoli, perchè non erano circoncisivi; siccome l'altro, che uccise i primogeniti degli Egizj (d), quello pure che nelle Scritture è chiamato l'Angelo sterminatore, e levò di vita gli Ebrei, che mormoravano nel deserto (e), e l'altro che voleva ammazzare Balaam, e la sua giumenta (f); e quello, che distrusse l'esercito di Sennacherib; e quello, che uccise i primi sette mariti di Sara figliuola di Raguel (g); e quello finalmente, con cui il Salmista minaccia i suoi nemici (h); & *Angelus Domini persequens eos*.

E' credibile, che tutti questi Angeli fossero Angeli cattivi, ancorchè non si possa negare, che Iddio tal volta non adoperi gli Angeli buoni per esercitare la sua vendetta contro i malvagi, siccome pure per castigare, correggere, e punire gli altri, a' quali vuole Iddio usare misericordia, come egli manda i suoi Profeti per annunziare cose tristi, o liete, per minacciare, per muovere a penitenza. Ma in nessun luogo si legge, che gli Angeli buoni, o cattivi di propria autorità abbiano mai data, o restituita la vita ad alcuno. Questo è un potere riservato a Dio solo (i), *Dominus mortificat, & vivificat; deducit ad inferos, & reducit*. Il Demonio (k) secondo il Vangelo ne' giorni estremi, e prima del giudizio finale farà da sè, o per mezzo dell'Anticristo, e de' seguaci di lui, dei prodigj capaci di sedurre, se fosse possibile, gli stessi eletti. Poco dopo Gesù Cristo, e i suoi Appostoli, Satanasso fece comparire de' falsi Cristì, e dei falsi Appostoli, i quali in apparenza fecero molti miracoli, e per fino risuscitavano morti; almeno si sosteneva, che ne avessero risuscitati. S. Clemente Alessandrino, ed Egesippo parlano di alcune risurrezioni operate dal Mago Simone (l): si dice, che Apollonio Tiano risuscitasse una giovane, che si portava a fotterrare; se credesi ad Apulejo (m). Asclepiade incontrandosi in un funerale risuscitò il morto, che portavasi al rogo. Si dice per cosa

[a] IV. Reg. II. 15. [b] Matth. XI. 14. [c] Exod. IV. 24. 25. [d] Exod. XII. 12. [e] I. Cor. X. 10. [f] Judith. VIII. 25. [g] Num. XXII. Tob. III. 7. [h] Psalm. XXXIV. 5. 6. [i] I. Reg. II. 6. [k] Matth. XXIV. 24. [l] Clem. Alexand. Itinerar. Hege- sippus de excidio Jerusalem c. 2. [m] Apulejus Florid. cap. XIX.

certa, che Esculapio restituì la vita a Ippolito figliuolo di Teseo, a Glauco figlio di Minosse, a Capaneo morto nell' assalto di Tebe, a Admeto Re di Fere in Tessaglia. Attesta Eliano (a), che lo stesso Esculapio riunì la testa d' una donna al di lei cadavero, e la restituì in vita.

Ma quando ancora si avessero delle certezze per tutti i fatti riferiti, voglio dire, quando fossero attestati da testimonj di vista, ben informati, disinteressati, che pure non è così; bisognerebbe sapere le circostanze di questi avvenimenti, e allora si farebbe più in istato di combatterli, o di approvarli: imperciocchè è probabilissimo, che i morti risuscitati da Esculapio fossero persone gravemente ammalate, e guarite da questo celebre Medico. La giovane risuscitata da Apollonio Tiano non era morta realmente, e ne dubitavano quei medesimi, che la portavano al rogo. Incertissimo pure è tutto quello, che si dice di Simon Mago: e quando questo Impostore coi segreti magici avesse fatto qualche prodigio su persone morte, o tenute per tali, bisognerebbe attribuirlo ai suoi prestigj, e a qualche astuto artificio di sostituire de' corpi vivi, o de' Fantasmi, ai corpi morti, cui vantavasi d'aver restituita la vita. In una parola noi teniamo per cosa indubitabile non esservi altri che Iddio solo, che possa dare la vita ad una persona morta realmente, o per sè immediatamente, o per mezzo degli Angeli, o dei Demonj esecutori de' suoi voleri.

Confesso che può dar qualche fastidio l' esempio del fanciullo di Dalhem: fosse l' anima del fanciullo ritornata nel di lui corpo per animarlo di nuovo, o fosse il Demonio, che gli servisse di anima, la cosa mi sembra del pari imbrogliata. In tutto questo fatto non si vede se non l' opera dello Spirito cattivo; nè pare che Iddio v' abbia avuto parte. Ora se il Demonio può far le veci d' un' anima in un corpo morto di fresco, o se può farvi rientrar l' anima, che prima di morire animavalo, non si potrà più a lui contrastare il potere di rendere ad un morto una spezie di vita, il che sarebbe per noi una terribile tentazione, poichè faremmo portati a credere nel Demonio una possanza, che la Religione non ci permette di pensare, che Iddio divida con alcuno degli esseri creati.

Supposta dunque la verità del fatto, di cui non veggio che s'abbia adubitare, vorrei dire, che Iddio per punire la colpa esecranda del padre, e per dare agli uomini un esempio della sua giusta vendetta, ha permesso al Demonio di fare in questa occasione, ciò che forse non ha mai fatto, e non farà mai, di occupare un corpo, di servirgli in qualche maniera di anima per dargli azione e moto per quel tempo, che ha potuto conservare il medesimo corpo senza una corruzione totale.

E può mirabilmente applicarsi questo esempio ai Risurgenti d' Ungheria, e di Moravia, che il Demonio muoverà, animerà, e farà comparire, e molestare i viventi, finò a cagionare la morte. Tutto questo dico in supposizione, che sia vero quanto si dice de' Vampiri: poichè se tutto questo è falso, e favoloso, cercar di spiegarlo egli è un perdere il tempo.

Del restante molti Autori antichi, come Tertulliano, e Lattanzio (b), hanno creduto, che i Demonj fossero i soli autori di tutto quello, che fanno i Maghi evocando le anime de' morti. Essi fanno comparir de' Fantasmi, a lor detto, o de' corpi presi ad imprestito, e affasciano gli occhi degli astanti per far sì, che prendano per vero quello ch'è puramente apparente.

CA-

[a] *Ælian. de animal. lib. 9: c. 77.* [b] *Tertul. de anima c. 22.*

CAPITOLO XXXV.

Incantesimo per far morire praticato dai Pagani.

GLI antichi Pagani Greci e Romani attribuivano alla Magia, e al Demonio il poter far morire gli uomini con una forte di malefizio, che consisteva in formare un' immagine di cera, rassomigliante quanto fosse possibile alla persona, che si voleva morta. La consecravano alla morte coll' arti segrete della Magia, di poi abbruciavano la figura di cera, e a misura che questa si consumava infermavasi la persona ammaliata, e finalmente moriva. Teocrito fa parlare (a) una donna trasportata d' amore: ella invoca la pastorella, e prega, che il cuore di Dafni suo amante si liquefaccia, come si liquefa l' immagine di cera, che lo rappresenta.

Orazio (b) mette in campo due Maghe, che vogliono evocare le Ombre, per far che rivelino le cose avvenire. In primo luogo esse laceran co' denti una pecorella, del cui sangue riempiono una fossa per far venire le Anime, dalle quali pretendono di aver le risposte. Dipoi si metton vicino due statue, una di cera, l' altra di lana: questa è più grande, e per così dire la padrona dell' altra, e quella di cera sta a piedi di essa in atto supplichevole, e aspettando la morte. Dopo varie cerimonie Magiche l' immagine di cera fu bruciata, e consumata.

Lanea & effigies erat: altera cerea. Major

Lanea, que pœnis comesperet inferiorem.

Cerea suppliciter stabat, servilibus utque

Jam peritura modis

. Et imagine cerea

Largior asserit ignis.

In altro luogo parla di simile operazione, e dopo un riso burlesco si lamenta con la Maga Canidia, dicendo, ch'è pronto a farle qualunque operazione d' onore, e confessa di risentire tutti gli effetti della sua arte troppo possente, come l' ha egli medesimo in sé sperimentata, per dar moto alle figure di cera, e per far discendere la Luna dal Cielo (c).

An qua movere cereas imagines,

Ut ipse nosti curiosus, & polo

Deripere Lunam

Virgilio pure (d) parla di queste operazioni diaboliche, e di queste immagini di cera incantate coll' arte magica.

Limus ut hic durefcit, & hac ut cera liquefcit

Uno eodemque igni; sic nostro Daphnis amore.

E' da crederfi, che questi Poeti non rapportino tali cose, se non per mostrare il ridicolo de' pretesi segreti di Magia, e le vane e inutili cerimonie de' Stregoni. Ma non si può negare, che queste pratiche, per vane che siano, non
siano

[a] *Theocrit. Idyl. 2.* [b] *Horat. 18.* [d] *Virgil. Eclog. 8. v. 30.*
Serm. lib. 1. Sat. 8. [c] *Epod. Ode*

freno state usate dagli antichi, e che molti non l'abbiano credute, e scioccamente non ne abbiano temuto gli effetti.

Racconta Luciano (a) gli effetti della Magia d'un certo Iperboreo, che avendo formato di terra un Cupido gli diede vita, e lo mandò in cerca d'una giovane chiamata Criseide perdutamente amata da un giovane. Il piccolo Cupido la condusse, e 'l giorno seguente allo spuntare del dì tornò in Cielo la Luna, che il Mago aveva fatto discendere. Ecate evocata dal profondo dell'Inferno fuggì, e disparve tutto il restante di questa scena. Luciano con ragione mette in derisione tutto questo, e osserva, che i Maghi, i quali si vantano d'aver tanta possanza, non la praticano d'ordinario se non sopra i mendichi; e mendichi e miserabili sono essi pure.

I più antichi esempj di malefizj sono gli espreffi nel Testamento Vecchio. Iddio comanda a Mosè di anatematizzare i Cananei del Regno di Arad (b); egli anatematizza pure tutti i popoli del paese di Canaan (c). Balac Re di Moul (d) manda dall'Indovino Balaam per impegnarlo a maledire il popolo d'Israele. Venite, gli dissero gl'Inviati, e maledite Israele, perchè so, che quello che voi avrete maledetto e interdetto, sarà maledetto; e sarà colmo di benedizioni quello, che farà da voi benedetto.

Abbiam nell'Istoria esempj di queste maledizioni, interdetti, evocazioni degli Dei tutelari delle Città, fatte per arte Magica. Gli Antichi tenevano con gelo segreto i nomi proprj delle Città (e), per paura che venendo in cognizione de'nemici, essi non se ne servissero nelle evocazioni, le quali, a loro intendere, non avevano alcuna forza, quando non fosse espresso il nome proprio della Città. I nomi ordinarj di Roma, di Tiro, di Cartagine, non erano il nome vero e secreto di esse. Roma per esempio si chiamava Valentia, nome a pochissimi noto, e fu severamente punito Valerio Sorano per averlo rivelato.

Macrobio ci ha conservato la formola d'un solenne incantesimo contro d'una Città (f), e delle imprecazioni, che si facevano contro di essa, abbandonandola a qualche demonio maligno, e nocivo. Ne' Poeti Pagani non si trova gran numero di queste invocazioni, e di queste magiche operazioni per ispirare una pericolosa passione, o per cagionar malattie. E' da stupirsi, che tali superstiziose ed esecrande pratiche siano passate sino nel Cristianesimo, ed abbian temuto di esse persone, che pur dovevano conoscere quanto sono inutili, e vane.

C A P I T O L O XXXVI.

Esempio d'Incantesimo tra i Cristiani.

Ettore Boezio nella sua Istoria di Scozia (g) racconta, che Duffo Re di quel paese infermatosi d'un male non inteso dai Medici, consumavasi d'una lenta febbre, passava in continua veglia le notti, smagrivasi a poco a poco, sudava assaissimo, perdeva le forze, languiva, moriva, senza che si rilevasse alcuna alterazione del polso. Si adoperarono, ma inutilmente tutti i rimedj; e perduta ogni speranza di vita si sospettava di qualche malefizjo;

[a] *Lucian. in Philops.* [b] *Num. 3.* [c] *Plin. lib. 3. c. 6. lib. 28. c. 2.*
 mer. xiv. 49. xxi. 3. [d] *Deuter. vii.* [e] *Macrobius lib. 3. c. 9.* [f] *Hector*
 2. 3. *Id. xii. 1. 2. 3.* [g] *Num. xxii. Boethius Hist. Scot. lib. xi. c. 218.*

fizio; e i popoli di Murray Cantone di Scozia, sicuri che il Re dovesse soccombere a questa infermità, si ammutinarono.

Si sparse una voce, che il Re fosse stato ammalato dalle Streghe, che abitavano a Forres piccola Città della Scozia Settentrionale; laonde si spedirono truppe, e furon coloro sorprese nelle proprie case, e trovata una di esse, che bagnava la figura di cera del Re Duffo messa in un vaso di legno dinanzi un gran fuoco, e sopra vi recitava certe parole magiche, assicurando, che il Re perderebbe le forze a misura, che la figura andasse liquefacendosi, e finalmente morrebbe, quando fosse intieramente disfatta l'immagine. Attestarono quelle donne d'essere state indotte a fare quell'incantesimo dai principali del paese di Murray, che non aspettavano se non la morte del Re per fare scoppiare la ribellione.

Furono immantinente arrestate quelle Streghe, e abbruciate. Il Re cominciò star meglio, e in pochi giorni ricuperò totalmente la sanità. Questa relazione trovasi pure nell'Istoria di Scozia di Bucanan, il quale dice d'averla intesa da suoi antenati. Egli fa vivere il Re Duffo nel 960. e chi v'ha aggiunte delle note al testo di questi Storici asserisce, che quest'uso di far liquefare delle immagini di cera per arte Magica per far morir le persone era praticato anche dai Romani, siccome in Virgilio, e in Ovidio apparisce, diche abbiam di sopra recati esempj sufficienti. Ma bisogna confessare, ch'è molto sospetto quanto raccontasi in tal proposito, non già che non sian trovati dei Maghi e delle Streghe, le quali abbian tentato di far morire con tali mezzi delle persone distinte, e ne attribuivano l'effetto al Demonio, ma non v'è apparenza, che v'abbiano mai riuscito. Sei Maghi avessero il secreto di far in questa maniera perire tutti quei che volessero, qual Principe, qual Prelato, qual Signore farebbe sicuro? Se potessero farli morire a fuoco lento, perchè non gittar sul fuoco la figura di cera, e distruggerli in un momento? Chi può aver dato al Demonio tanta potenza? Forse l'Onnipotente per dar soddisfazione alla vendetta d'una donniciuola, o alla gelosia d'un amante, e d'una innamorata?

Il Signor di S. Andrea Medico del Re, nelle sue lettere sopra i malefiz vorrebbe spiegare gli effetti di questi ammalianti, supposto che fossero veri, per l'esalazione degli spiriti, ch'escono dal corpo dei Maghi, o delle Maghe, e che unendosi alle particelle, che si distaccano dalla cera, e agli atomi del fuoco, che le rende ancora più attive, si portino verso la persona, su cui si vuol far cadere il malefizio, cagionandole calore, o dolore, più o men forte secondo la maggiore o minor violenza del fuoco. Ma io non credo, che questo uomo eccellente trovi molta approvazione di questa sua dottrina. La più certa a mio parere sarebbe negare affatto gli effetti di queste malie: imperciocchè se questi effetti son veri, non si possono in Fisica spiegare, e bisogna attribuirli solo al Demonio.

Nell'istoria degli Arcivescovi di Treveri leggiamo, che Eberardo Arcivescovo di quella Chiesa, morto nel 1067. avendo minacciato di scacciare gli Ebrei dalla Città, se dentro un certo tempo non abbracciassero il Cristianesimo, costoro ridotti alla disperazione subornarono un Ecclesiastico, il quale per denaro battezzò col nome del Vescovo una statua di cera, alla quale attaccarono micchie e candelucce, e le accefero il Sabato Santo quando il Prelato andava a battezzare solennemente. In tanto ch'egli era occupato in questa sacra funzione la statua era mezzo consumata, e Eberardo si sentiva un male gravissimo, talchè lo trasportarono in Sacristia, dove in pochi momenti morì.

Il Papa Giovanni XXII. nel 1317. si querelò con lettere pubbliche, che alcuni scellerati avessero tentato contro la di lui vita per mezzo di tali esecrande operazioni, e mostrava d'essere persuaso della efficacia delle medesime, e d'essere stato preservato dalla morte per una particolare assistenza di Dio. Noi vi facciam sapere, egli dice, che alcuni traditori hanno cospirato contro di noi, e contro alcuno de' nostri fratelli Cardinali, ed han preparato pozioni, e immagini per farci morire. Essi non han tralasciato veruna occasione, ma Iddio ci ha conservati. La lettera è dei 27. di Luglio.

Dopo li 27. di febbrajo il Papa avea dato commessione d'informare contro questi venefici: la sua lettera è diretta a Bartolommeo Vescovo di Frejus, che fu successore del Papa in quella sede, e a Pietro Tessier Dottore in Canonica, e poi Cardinale. Il Papa dice in sostanza: Abbiam rilevato, che Giovanni di Limoges, Jacopo detto Crabanson, Giovanni d'Amant Medico, ed alcuni altri attendono con una dannabile curiosità alla Negromanzia, e ad altre arti Magiche, e tengono presso di sè libri di queste materie; che adoperano specchi, e figure alla lor maniera ammaliate; che mettendosi in mezzo a de' circoli han sovente invocato gli Spiriti maligni per far morire gli uomini co' loro incantesimi, ovvero cagionar loro infermità, onde perdano a poco a poco la vita. Hanno costoro tal volta racchiusi dei Demonj in specchi, in braccialletti, in anelli, per interrogarli del passato e dell'avvenire, onde spargere predizioni. Pretendono d'aver fatto in tali materie molte esperienze, e spacciano francamente di potere non solo con certe pozioni, o certi cibi, ma con semplici parole abbreviare, o allungare la vita, ovvero toglierla, e guarire ogni sorta di malattie.

Un'altra simile commessione dà il Papa a' 22. Aprile 1317. al Vescovo di Ries, allo stesso Pietro Tessier, a Pietro Despres, e a due altri per informarsi della congiura fatta contro di lui, e contro dei Cardinali, e dice: Essi han preparato delle bevande per avvelenare noi, e alcuni Cardinali, e non avendo avuto comodo di farcele ingojare, han fatto fare delle immagini di cera sotto i nostri nomi per toglierci di vita, pungendo queste figure, usando magici incantesimi, e invocando i Demonj; ma Iddio ci ha preservati, e ci ha fatto venire in mano tre di queste figure.

La descrizione di tali malefizj si legge in una lettera scritta tre anni dopo all'Inquisitore di Carcaffona da Guglielmo Godin Cardinale Vescovo di Sabina, dove dice: Il Papa vi comanda d'informarvi, e procedere contro costoro, che sacrificano ai Demonj, li adorano, gli prestan culto, e gli danno in segno d'omaggio uno scritto, o qualche altra cosa, che fan patti espressi con essi, che fanno un'immagine, o qualche altra cosa per legare il Demonio, o invocandolo far qualche malefizjo, che con abuso del Sacramento del Battesimo battezzan delle figure di cera, o d'altra materia con invocazion dei Demonj, che abusano dell'Eucaristia, o dell'Ostia consecrata, o degli altri Sacramenti ne' loro incantesimi. Voi insieme co' Prelati procederete contro di loro, come fate in materia d'Eresia, e 'l Papa ve ne dà autorità. La lettera è in data d'Avignone 22. Agosto 1320.

Mentre si faceva processo a Enguerrardo di Marigny, fu scoperto un Mago, il quale fu sorpreso in atto che faceva delle figure di cera rappresentanti il Re Lodovico e Carlo di Valois, pretendendo di farli morire col pungere, o col liquefar quelle immagini.

Si racconta ancora, che Cosimo Ruggieri Fiorentino, Ateo famoso, e tenu-

to per Mago, avesse una stanza secreta, dove si chiudeva egli solo, e con un ago pungeva un'immagine di cera rappresentante il Re, caricandolo di maledizioni, e scongiurandolo con orribili incantesimi, colla speranza di far morire di malattia questo Principe.

Abbiano prodotto o nò i loro effetti questi scongiuri, queste figure, queste parole Magiche, sempre però provano l'opinione che correva, la cattiva intenzione dei Maghi, il timor che avevasi dell'effetto de' loro incantesimi, e delle loro imprecazioni, e pareva che si avesse qualche esperienza, che li faceva temere a dritto o a torto.

L'ignoranza della Fisica faceva prendere allora molti effetti naturali per soprannaturali, e come c' insegna la fede, che Iddio ha permesso tal volta ai Demonj d'ingannare gli uomini con prodigj, e recar loro danni per vie straordinarie, senz' altro esaminare la cosa, supponevasi darli un' arte Magica, e regole certe per scoprire certi segreti, o far certi mali per mezzo de' i Demonj, quasi che Iddio non fosse stato sempre il padrone di permetterli, o d'impedirli, ovvero ch'egli avesse ratificato i patti fatti cogli Spiriti maligni.

Ma esaminando con più attenzione la pretesa Magia si è trovato, non esservi altro che veleni accompagnati da superstizione, e da imposture. Quanto abbiain detto degli effetti della Magia, degl'incantesimi, delle malie, che pretendevasi produrre effetti cotanto terribili su i corpi, e su i beni degli uomini, e quanto raccontasi de' scongiuri, delle evocazioni, delle figure magiche, le quali consuete dal fuoco cagionavan la morte alle persone ammaliate, e incantate, tutto questo non ha se non una lontanissima e stracchiata relazione alla materia dei Vampiri, che qui si tratta. Quando però dir non si voglia, che costoro sono risuscitati, e evocati per arte magica, e che le persone, che si credono soffocate, e messe a morte dai Vampiri vengano a patire questi supplizj per malizia del Demonio, il quale fa apparire i loro parenti defonti, e fa ch'essi operino tutti questi effetti; ovvero che semplicemente ferisce la fantasia delle persone, alle quali ciò accade, e fa lor credere, che siano i lor parenti morti quei che vengono a tormentarli, e farli morire, ancorchè in tutta la serie di queste cose non operi se non la fantasia vivamente percossa, e agitata.

Alle storie dei Risurgenti potrebbe riferirsi ancora ciò ch'è raccontasi di certe persone, che si son data scambievolmente fede di tornar dopo morte, e recar notizie dell'altra vita, e dello stato in cui trovansi.

C A P I T O L O XXXVII.

Esemplj di persone, che si son data parola di darli dopo morte notizie dell'altro mondo.

E Famosa l'istoria del Marchese di Rambouillet apparito dopo morte al Marchese di Precy. Questi due Signori ragionando un giorno delle cose dell'altra vita, come persone non molto persuase di tutto quello che se ne dice, si promisero l'un l'altro, che il primo di loro che morisse, verrebbe a recarne all'altro notizie. Il Marchese di Rambouillet partì per Fiandra, dove allora ardeva la guerra, e Precy restò a Parigi, trattenutovi da una febbre gagliarda. Passate sei settimane egli sentì di chiaro giorno tirar le cortine, e voltosì a vedere chi fosse, vide il Marchese di Rambouillet in corazza e stivali.

Sbalzò

Sbalzò dal letto per abbracciare l'amico, ma Rambouillet tiratosi in dietro gli disse, ch'egli era venuto a mantener la promessa; ch'era verissimo tutto ciò che dicevasi dell'altra vita; ch'egli cambiasse condotta, e che nel primocimento perderebbe la vita.

Precy si sforzò replicatamente di abbracciare l'amico, ma non abbracciò se non l'aria, e Rambouillet vedendolo ancora incredulo gli mostrò la ferita avuta nelle reni, da cui visibilmente colava il sangue. Precy ebbe poco dopo per la posta la conferma della morte di Rambouillet, e di là a qualche tempo fu ucciso nelle guerre civili alla battaglia del borgo di Sant'Antonio.

Pietro il Venerabile Abate di Cluny (a) racconta una storia presso poco simile a questa. Un Gentiluomo chiamato Umberto, figliuolo d'un Signore detto Guiscardo di Belioc, nella Diocesi di Masson, avendo un giorno dichiarato guerra ad altri Signori suoi vicini, un Gentiluomo chiamato Goffredo d'Iden restò morto in conflitto.

Due mesi dopo in circa questo Goffredo apparve ad un Gentiluomo chiamato Milone d'Ansa, e lo pregò dire a Umberto di Belioc, in servizio del quale aveva perduta la vita, ch'egli era in tormenti per averlo ajutato in una guerra ingiusta, e per non aver potuto prima di morire far penitenza; che lo pregava d'aver compassione di lui, e di Guiscardo suo proprio padre, che gli aveva lasciate fortune considerabili, di cui faceva mal uso, e la maggior parte erano mal acquistate; che Guiscardo padre d'Umberto veramente aveva abbracciata la vita Religiosa a Cluny, ma che non avea avuto tempo di soddisfare alla Divina Giustizia per i peccati della vita passata; che lo pregava per tanto di far offerire per lui e per suo padre il sacrificio della Messa, far elemosine, far pregare da persone pie per procurare all'uno e all'altro un poco di sollievo dalle pene che soffrivano; e ditegli, soggiunse, che s'egli a voi non dà ascolto, farò costretto di andar io medesimo da lui, e dirli quanto a voi dico.

Milon d'Ansa eseguì puntualmente la sua commessione. Umberto n'ebbe spavento, ma non divenne per questo migliore. Con tutto ciò temendo, che o Guiscardo suo padre, o Goffredo d'Iden venissero ad inquietarlo non osava starsene solo, e particolarmente di notte, sempre tenendo altre persone in sua compagnia. Una mattina, ch'egli era in letto, e desto di chiaro giorno, si vide comparire Goffredo, armato come il giorno della battaglia, e gli mostrava la mortal ferita, che aveva avuta, e che pareva ancor fresca. Lo rimproverò acerbamente della sua poca pietà verso di lui, e verso del suo proprio padre, che gemeva in mezzo ai tormenti. Guardatevi, gli disse, che Iddio non usi con voi il suo rigore, e nieghi a voi quella misericordia, che a noi negate; e guardatevi sopra tutto di andare alla guerra col Conte Amedeo, come avete risoluto: che se vi anderete, perderete la vita, e le sostanze.

In tanto ch'egli parlava, e che Umberto si disponeva a rispondergli, sopraggiunse Viscardo di Marzey Consigliere d'Umberto, che tornava dalla Messa, e immantinente il morto disparve. D'allora Umberto s'applicò seriamente a sollievo di suo padre Goffredo, e deliberò di fare il viaggio di Gerusalemme in espiazione de' suoi peccati. Pietro il Venerabile era benissimo informato di tutte le circostanze di questa istoria avvenuta in quell'anno,

(a) *Biblioth. Cluniac. de miraculis l. 1. c. 27. pag. 290.*

no, ch' egli fece il viaggio di Spagna, e che in paese aveva fatto uno strepito grande.

Il Cardinal Baronio (a), uomo dottissimo, e grave, dice d'aver inteso da molte persone di fenno le quali l'avevano più volte sentito dal pulpito, e particolarmente da Michel Mercato Protonotario della Santa Sede uomo di nota bontà, e di dottrina, particolarmente nella Filosofia di Platone, cui di continuo applicava insieme con Marsilio Ficino suo intimo amico, non meno di lui zelante per la dottrina di Platone. Ungiorno, che questi due gran Filosofi ragionavano insieme dell'immortalità dell'anima, e s'ella esistesse ancora dopo la morte del corpo, terminarono un lungo discorso su questa materia con una promessa reciproca, che il primo di loro che morisse verrebbe a dare all'altro le notizie dello stato dell'altra vita.

Separatisi con questa fede, qualche tempo dopo essendo Michel Mercato benissimo desto, e studiando di buon mattino secondo il solito queste materie Filosofiche, sentì all'improvviso uno strepito, come d'un uomo a cavallo, che correva verso la sua porta, e sentì nel medesimo tempo la voce del suo amico Marsilio Ficino, che gridava: Michele, Michele, tutto quello che dicesti dell'altra vita, è verissimo. Michele aprì la finestra, e vide Marsilio correre su un cavallo bianco. Michele gridavagli, che si fermasse; ma egli continuò la carriera, e gli si tolse di vista.

Marsilio Ficino soggiornava allora a Firenze, ed era colà morto in quel punto stesso, in cui era apparito, e aveva parlato all'amico. Michele scrisse tosto a Firenze per informarsi della verità del fatto, ed ebbe in risposta esser mancato di vita Marsilio in quel momento appunto, in cui aveva sentito lo strepito, e la voce di lui alla sua porta. Dopo un tale avvenimento Michel Mercato, ancorchè fosse molto regolare nella sua condotta, si cangiò in altr' uomo, e visse in maniera esemplare, e come un modello perfetto della vita Cristiana. Gran numero di esempj simili si trova in Enrico Moro, e in Giosuè Grand-ville nella sua opera intitolata, il Saduceismo convinto.

Eccone un altro tratto dalla vita del B. Giuseppe Leonessa Cappuccino Missionario lib. 1. p. 64. Ragionava egli un giorno col suo compagno dei doveri della Religione, della fedeltà che Iddio ricerca da quelli, che si sono a lui consecrati, della ricompensa ch'egli ha riserbata ai Religiosi perfetti, e della severa giustizia, ch'egli userà co' suoi servi infedeli. Giuseppe lui disse: Voglio che ci promettiamo reciprocamente, che chi di noi prima muore, apparisca all'altro, se Iddio lo permette, per istruirlo dell'altra vita, e dello stato in cui troverassi. Ne son contentissimo, replicò il santo Compagno, ve ne do parola. Io pure impegno la mia, soggiunse Giuseppe.

Passati alcuni giorni infermossi il pio Compagno, e morì, di che sentì gran rammarico Giuseppe, che ben conosceva le virtù del buon Religioso, e stava ficuro della esecuzione del patto, e che gli apparirebbe il defonto, quando meno il pensasse, a mantener la promessa.

In fatti un giorno essendo Giuseppe ritirato nella sua camera, dopo mezzo giorno vide entrarvi un giovane Cappuccino, orribilmente disfatto con un viso pallido e scarnato, che lo salutò con voce fiocca e tremante. Siccome alla vista di questo Fantasma parve un poco turbato Giuseppe, Non vi spaventate, gli disse, io qui vengo con permissione di Dio a soddisfare la mia promessa, e dirvi, che per la misericordia del Signore io sono del numero degli eletti. Ma sap-

(a) *Barenus ad An. Christi 491. tom. 5. Annal.*

sappiate, che il salvarsi è più difficile ancora di quello che nel mondo si crede; che Iddio, la cui Sapienza discopre i più secreti ritiri delle coscienze, pesa esattamente tutte le azioni fatte in vita, i pensieri, i desiderj, i fini del nostro operare, e ch'è altrettanto inesorabile coi peccatori, quanto è buono, indulgente, e ricco in misericordia verso le anime giuste, che l'hanno fedelmente servito in vita: e ciò detto disparve il Fantasma.

Un altro esempio d'un' anima, che dopo morte andò a visitare un suo amico senz' avergliene fatto promessa (a). Pietro Gamrace Vescovo di Cracovia passò all' Arcivescovato di Gnesna nel 1548. e ottenne dispensa dal Papa Paolo III. di tenere ancora il suo Vescovato di Cracovia. Questo Prelato, che aveva da giovane menata un vita pocoregolata, verso il fine della sua vita si pose a praticare moltissimi atti di carità, dando da mangiare ogni giorno a cento poverelli, e andando in viaggio facevasi andar dietro due carrette cariche d' abiti e di camiscie, che faceva distribuire ai poveri secondo il loro bisogno.

Un giorno che si disponeva per andare alla Chiesa, restato solo verso sera nella sua camera, vide all'improvviso comparirgli dinanzi un Gentiluomo chiamato Curofino morto da molto tempo, suo compagno in gioventù ne' suoi fregolati divertimenti. Sbigottiti da principio l' Arcivescovo Gamrate, ma il morto lo incoraggiò, ch' egli era nel numero degli eletti. Come, gli disse il Prelato, dopo la vita che hai menato? sai bene quali eccessi abbiam commessi da giovani. Lo so, disse il morto, ma senti che mi ha salvato. Essendo un giorno in Alemagna mi trovai con un uomo, il quale proferiva bestemmie, ed esecrande ingiurie contro la Beata Vergine. Irritato gli diedi uno schiaffo, e posta mano alla spada lo uccisi, e per timore d'essere arrestato e punito come omicida, presi la fuga senza molto riflettere al fatto commesso. Nel punto della mia morte provai agitazioni terribili per rimorso della vita passata, e molto temeva della mia dannazione, quando venne in mio soccorso la Vergine Santissima, e tanto s'interessò a mio favore appresso suo Figliuolo, che mi ottenne il perdono de' miei peccati, ed ora godo della eterna beatitudine. Per te restano ancora sei mesi soli di vita, e vengo ad avvisarti, che Iddio per le tue elemosine, e per la carità usata co' poverelli vuol farti misericordia, e ti aspetta a penitenza. Profitta del tempo, e cancella i tuoi peccati. Dette queste parole disparve il morto, e l' Arcivescovo tutto lagrime cominciò a vivere una vita tanto Cristiana, che fu l'edificazione di quanti lo conobbero. Egli raccontò il fatto a suoi amici più confidenti, e morì nel 1545. dopo aver cinque anni in circa governata la Chiesa di Gnesna.

Ma, dirà tal uno, donde nasce, che tante altre persone, ches'erano impegnate di venire a portar notizie dell' immortalità dell' Anima dopo la loro morte, non sono poi venute? Seneca parla di Giulio Cano Filosofo Stoico, il quale condannato a morte da Giulio Cesare disse liberamente, ch'egli andava a rilevare la verità di quella questione, su cui eran divisi i pareri, cioè se l' Anima era immortale o no. E non si legge che sia ritornato. Le Motte le Voyer s'era accordato col suo amico Barzanan Barnabita, che il primo di loro che morisse avviserebbe l'altro del proprio stato. Barzanan morì, e non comparve.

Dal comparir che fanno i morti tal volta, farebbe imprudenza concludere, che

(a) Stephani Damalevini Historia pag. 297. apud Rainald. Continuat. Baronii ad an. 1545. t. 21. art. 62.

che compariscano sempre; e farebbe del pari un cattivo raziocinio il dire, ch'essi non tornano mai, perchè avendo promesso di comparire, non sono venuti. Bisognerebbe per questo supporre, che fosse in poter delle Anime tornare al mondo, e comparire quando vogliano a lor talento; ma al contrario sembra cosa certissima, che ciò da esse non dipende, e che senza una particolare permissione di Dio le Anime separate dal corpo non si fan vedere ai viventi.

Nella storia del Ricco dannato si vede, che Iddio non ha voluto accordargli la domanda di mandar su la terra qualcheduno di coloro, ch'eran seco all'Inferno. Forse ragioni simili della incredulità, o della durezza di cuore degli uomini hanno impedita la venuta di Giulio Cano, o di Barzanan. Il ritorno delle Anime, e la loro Apparizione non è cosa naturale, nè in libertà dei morti; egli è un effetto soprannaturale, e miracoloso.

Dice a questo proposito S. Agostino (a), che se i morti han qualche interesse per gli affari dei vivi, e se è in loro libertà venire a visitare i mortali, S. Monica sua madre, che lo amava con tanta tenerezza, e vivente lo seguiva per mare e per terra, non avrebbe certamente mancato di visitarlo ogni notte, e consolarlo ne' suoi travagli: perchè non può figurarsi, ch'ella sia divenuta meno compassionevole dopo essere divenuta beata: *absit, ut facta sit vita felicior crudelis.*

Il Ritorno delle Anime, le Apparizioni di esse, l'esecuzione delle promesse fatte da alcuni di tornare a recare agli amici notizie delle cose dell'altro mondo, non sono in potere di esse. Tutto questo è in mano di Dio.

C A P I T O L O XXXVIII.

Diversi sistemi per ispiegare come i Risurgenti appariscano.

Poichè la materia de' Risurgenti è stata tanto famosa, non è da stupirsi, che siasi formati tanti diversi sistemi e che sieno state proposte tante maniere di spiegar le loro apparizioni, e le loro operazioni.

Hanno creduto alcuni, che questa fosse una risurrezione momentanea prodotta dall'Anima del defunto, che rientrava nel corpo, ovvero dal Demonio, che animava di nuovo quel corpo, e lo faceva operare per tanto tempo, quanto il sangue conservava la sua consistenza, e la sua fluidità, e non erano ancora disciolti affatto e corrotti gli organi.

Altri prevedendo gli effetti di questo principio, e delle conseguenze che potrebbero da esso cavarli, hanno stimato meglio supporre, che i Vampiri non fossero veramente morti; che conservassero ancora qualche seme di vita, e che le Anime loro potessero di quando in quando ravvivarli, e farli uscire dai sepolcri per farsi vedere tra gli uomini, prender cibo con essi, ristorarsi, rinnovare il suo sugo nutritivo, e i suoi spiriti animali col succhiare il sangue de' suoi parenti.

Non è molto, che si è pubblicata una Dissertazione su l'incertezza dei segni di morte, e l'abuso di seppellire troppo presto da Jacopo Benigno Vinslou Dottor

(a) *Augusti. de cura gerenda pro mortuis c. 13. pag. 526.*

Dottor Regente della Facoltà di Medicina di Parigi, tradotta e comentata da Giacomo Giovanni Bruhier Dottore di Medicina a Parigi 1742. in 8. Può servire quest'opera a spiegare come delle persone credute morte, e perciò sotterrate, molto dopo ancora i funerali e la sepoltura sono state trovate vive. Questo può forse rendere meno incredibile il Vampirismo.

Il Signor Vinslou Dottore, e Reggente della Facoltà di Medicina a Parigi sostenne una Tesi nel mese di Aprile 1744. in cui cerca, se l'esperienze di Chirurgia siano più proprie di tutte le altre a discoprire segni manco incerti d'una morte dubbiosa; e dimostrò darli molti casi, ne' quali son molto dubbiosi i segni di morte, e adduce molti esempj di persone credute morte, e come tali sepolte, le quali di poi furon trovate vive.

Il Signor Bruhier Dottore di Medicina ha tradotta in Franzese questa Tesi, e vi ha fatto delle dotte giunte, e adattate a provare l'opinione del Signor Vinslou. L'opera è interessantissima per la materia, che tratta, e dilettevolissima a leggerla per la maniera con cui è scritta. Ne prendo quello che può servire al mio argomento, e m'attacco principalmente a i fatti più sicuri, e più singolari: perchè bisognerebbe trascrivere il libro intero, se si volesse riferirli tutti.

Si sa, che Giovanni Duns, soprannominato Scoto, ovvero il Dottore Sottile, ebbe la disgrazia d'essere sepolto vivo a Colonia, e che aperto di là a qualche tempo il suo sepolcro, trovossi ch'egli si era roso il braccio. Lo stesso raccontasi dell'Imperador Zenone, che si fece sentire del suo sepolcro con forti gridi da quelli, che stavano a fargli veglia. Lancisi Medico celebre del Papa Clemente XI. racconta d'una persona di considerazione, ch'era ancor viva al tempo ch'egli scriveva, la quale ritornò in vita, ripigliò e moto e senso nel tempo, che in Chiesa se le facevano i funerali.

Pietro Zachia, altro celebre Medico di Roma dice, che nello Spedal di S. Spirito un giovane attaccato di peste cadde in una tal sincope, che fu creduto assolutamente morto. Mentre portavasi con molti altri il suo cadavero di là dal Tevere, il giovane diede qualche indizio di vita; e riportato allo Spedale guarì. Due giorni dopo ricadde in altra simile sincope, e creduto morto da vero, senza altra speranza, fu messo cogli altri destinati alla sepoltura, ma per la seconda volta ancora rinvenne, e viveva al tempo che Zachia scriveva.

Raccontasi d'un certo Guglielmo Foxlei in età di 40. anni (a), che addormentatosi il dì 27. Aprile 1546. restò immerso nel sonno quattordici giorni, e quattordici notte senza alcuna malattia precedente. Egli non poteva persuadersi d'aver dormito più d'una notte, e non restò convinto del suo lungo sonno, se non quando gli fecero vedere una fabbrica principiata qualche giorno prima del suo addormentarsi, e che era finita quando svegliossi. Si dice che sotto il Papa Gregorio II. uno scolare a Lubeca dormì sett'anni di seguito. Lilio Giraldo riferisce (b), che un paesano dormì tutto l'Autunno, e tutto l'Inverno continuamente.

E e

C A P I -

(a) Larcy nella vita d'Enrico VIII. Re d'Inghilterra p. 536. (b) Lilius Giral-
dus Histor. Poet. Dial. 8.

C A P I T O L O XXXIX.

Diversi esempj di persone sepolte ancora vive.

Racconta Plutarco d'unuomo, che caduto da un'altezza fu creduto morto, ancorchè non avesse alcun segno di ferita, e mentre tre giorni dopo lo portavano alla sepoltura, ripigliò all'improvviso le forze, e rinvenne. Asclepiade (a), avendo incontrato per via un funerale di persona, che portavasi alla sepoltura, domandò di vedere, e di toccare il morto, in cui trovò qualche segno di vita, e con l'uso d'alcuni rimedj lo fece rinvenire sul fatto, e lo restitù sano a' suoi parenti.

Abbiam molti esempj di persone sepolte, che sono di poi rinvenute, e vissute molto dopo in sanità perfetta. Raccontasi tra gli altri (b), che una donna d'Orleans sepolta nel cimiterio con un anello in dito, che non avean potuto levarle prima di sotterrarla, la notte seguente un servo, mosso dallo spirito d'interesse, aprì la tomba, e non potendo strapparle l'anello, cominciò a tagliare il dito. La morta diede un forte grido, onde il servo spaventato fuggì, ed essa sviluppata alla meglio delle vesti mortuarie tornò a casa, e sopravvisse a suo marito.

Il Signor Bernard Maestro di Chirurgia a Parigi attesta, che essendo con suo padre alla Parrocchia di Real, fu cavato dalla sepoltura vivo, e respirante un Religioso di S. Francesco, che era stato sepolto tre o quattro giorni, e che si aveva rosè le mani, ma morì quasi tosto che sentì l'aria.

Molti han parlato della moglie d'un Consigliere di Colonia (c), la quale essendo stata sepolta nel 1571. con un anello di valore, il becchino aprì di notte la tomba per rubare l'anello; ma la Dama lo afferrò, e lo costrinse a tirarla fuori di sepoltura. Costui se ne sciolse alla meglio, e fuggì. La rifiutata andò a battere alla porta della sua casa, e credendola un Fantasma, la lasciarono buona pezza languir su la porta; e finalmente le aprirono, la riscaldarono, e ritornò in perfetta salute, divenuta di poi madre di tre figliuoli, che abbracciarono lo stato Ecclesiastico. Quest'avventura è rappresentata in pittura sopra del sepolcro, e la storia n'è scritta in versi Alemanni. Si dice in oltre, che questa Dama per assicurare i suoi domestici ch'ella era dessa, dicesse al servo ch'era venuto alla porta, che i cavalli erano andati nel granajo, il che trovossi esser vero, e si vedono ancora alle finestre del granajo di quella casa delle teste di cavalli di legno in segno della verità del fatto.

Francesco de Civile Gentiluomo Normanno (d) era Capitano di cent' uomini nella Città di Roano, allorchè fu assediata da Carlo IX. e aveva allora 26. anni. Restò ferito mortalmente in un assalto, e caduto nella fossa alcuni guardadori lo misero in una buca insieme con un altro morto, e li copriron di terra; e vi stette dalle undeci ore della mattina fino alle sei e mezzo della sera,

(a) Celsus lib. 2. cap. 6. (b) Il lart delle storie mirabili stampato a P. le Clerc Direttore del Collegio di Ginevra 1678. (d) Misson. viaggi Luigi il Grande. (c) Misson. viaggio d'Italia tom. 1. lettera 5. Gou-

sera, quando andò il suo servo a disotterrarlo. Questo servo avendo in lui osservato qualche segno di vita, lo pose in un letto, dove giacque cinque giorni e cinque notti senza parlare, e senza dare alcun indizio di sentimento, ma con una febbre tanto ardente, quanto era stato freddo nella fossa. La Città fu presa d'assalto, e i servidori d'un Ufficiale dell'armata vittoriosa, che dovevano alloggiare nella casa, dov'era Civile, lo gettarono su un pagliericcio in una ignobile stanza, e poi i nemici di suo fratello lo gittarono dalla finestra su un letamaio, dove restò in camiscia più di tre giorni, dopo i quali un di lui parente, sospeso di trovarlo ancor vivo, lo mandò una lega fuori di Roano (a), dove fu medicato, e perfettamente guarì.

In una gran pestilenza, che desolava la Città di Dijon nel 1558. una Dama chiamata Niccola Lentillet creduta morta di contagio fu gittata in una gran fossa, dove seppellivano i morti. La mattina seguente ella rinvenne, e fece tutti gli sforzi per uscirs di là, ma inutilmente, attesa la propria debolezza, e il peso degli altri corpi, che aveva di sopra. Restò quattro giorni in questa orribile situazione, dopo il qual tempo fu levata dai becchini, e ricondotta a casa, dove restituissi in sanità perfetta.

Una giovane d'Ausbourg (b) caduta in sincope, e tenuta per morta, fu collocata sotto una volta profonda senza però coprirla di terra, ma l'uscio per cui entravasi in questo sotterraneo, fu diligentemente murato. Morì alcuni anni dopo qualche altro di quella famiglia, e aperta la camera sepolcrale si trovò il corpo della giovane vicino all'uscio, e gli mancavan le dita della mano dritta, che per disperazione aveassi divorate.

Il dì 15. di Luglio 1688. morì a Metz un giovane parrucchiere d'un accidente di apoplezia la sera dopo aver cenato. Il giorno 18. dello stesso mese fu sentito lamentarsi nella sepoltura, e il 19. molto più, e replicatamente. Fu perciò, disotterrato, e visitato dai Medici, e dai Chirurghi. Fu aperto, e il Medico sostenne, che non eran più di due ore, ch'egli era morto. La memoria di questo fatto è tratta da un manoscritto d'un Cittadino di Metz, che viveva a quel tempo.

C A P I T O L O X L.

Esempj di persone annegate, che sono tornate in sanità.

ECco degli esempj di persone annegate (c), e tenute per morte, e molti giorni dopo rinvenute. Peclin racconta l'istoria d'un giardiniere di Troninghalm in Svezia, il quale viveva ancora, giunto all'età di sessanta cinque anni, quando l'Autore scriveva. Essendo accorso costui sovra del giaccio in soccorso d'uno, ch'era caduto in acqua, rottosi il ghiaccio, si sommerse nell'acqua d'una grande profondità, e imbarazzatosi coi piedi nel fango vi stette sedici ore, prima, che lo potessero tirar fuori. In tale stato perdette ogni sentimento, se non che gli pareva di sentire le campane, che suonavano a Stokholm, e sentiva in fatti l'acqua, che gli entrava non già per la bocca, ma per gli orecchi. Dopo sedici ore di fatica in cercarlo lo presero con un uncino per la testa, e lo trassero fuori dell'acqua, lo avvolsero in panni caldi; lo av-

Ee 2

vici-

(a) Goulart nel luogo citato. (b) Graffe. Estratto. Peclin. c. x. de aere & alimentere a Gulielmo Fabri. Cent. 2. osserv. mentis defic. Chirurg. 516. (c) Guillelm. Derham.

vicinarono al fuoco, lo stropicciarono, l'agitano, fin che rinvenne. Il Re, e la Regina lo vollero vedere, e sentire, e gli stabilirono una pensione.

Nel paese medesimo una donna stata tre giorni sott'acqua fu rattivata nella stessa guisa che 'l giardiniere. Un altro per nome Janas in età di diecisette anni caduto in acqua, ne fu tratto fuori dopo sette settimane, e a forza di caldo, e di rimedi, ricuperò gli spiriti.

Il Signor d'Egly dell'Accademia Reale delle Iscrizioni e belle lettere di Parigi racconta, che ne' Svizzeri un perito nuotatore essendosi introdotto in una cavità del fiume, dove sperava di ritrovare quantità di pesce distinto, vi stette nove ore, e fu tirato fuori con degli uncini dopo averlo in più parti del corpo offeso, e ferito. Il Signor Egly osservando, che nell'uscirgli di bocca l'acqua gorgogliava, giudicò che non fosse morto; sicchè procurata la restituzione dell'acqua, quanto fu possibile per tre quarti d'ora, lo involsero in panni caldi, e con una cavata di sangue tornò in sanità.

Se ne son veduti alcuni rinvenuti dopo essere stati sette settimane sott'acqua, altri meno, come Gocellino nipote d'un Arcivescovo di Colonia caduto nel Reno vi stette quindici ore, prima che lo potessero ritrovare; indi portatolo alla tomba di S. Suitberto ricuperò la salute (b). Lo stesso Santo rifiutò pure un altro giovane annegato: ma non è riputato di molta autorità chi racconta questi miracoli.

Si riferiscono molti esempj di persone annegate, e tornate sane dopo essere state alcuni giorni sott'acqua. Nella seconda parte della dissertazione su l'incertezza de i segni di morte del Signor Bruhier Dottore di Medicina stampata a Parigi nel 1744. pag. 102. 103. e seg. si legge esservi stati alcuni quarant'otto ore sott'acqua, altri tre giorni, altri otto, e tutti rimessi in salute. Si aggiunge l'esempio degl'insetti rinchiusi nel bozzolo, che passano tutto l'inverno senza dare il menomo indizio di vita, degl'insetti acquatici, che stan l'inverno intiero nel fango senza muoversi, come fan le rane, e le botte. Le rondini ne' paesi Settentrionali si riposano ammucchiate nei laghi, nei stagni, ne' fiumi, nel mare, nella sabbia, nei buchi delle muraglie, nelle cavità degli alberi, in tempo che l'altre rondini passano il mare a cercare climi più temperati e più caldi.

Quello che dicesi delle rondini, che si trovano in fondo a i laghi, agli stagni, ai fiumi, osservasi comunemente nella Slesia, nella Polonia, nella Boemia, nella Moravia. Tal volta si pescano delle cicogne credute morte, che han conficcato il becco nell'ano l'una dell'altra. Ne' contorni di Ginevra e di Metz, se ne son trovate molte l'anno 1467.

A questi si possono aggiungere le quaglie, e gli aghironi: si son trovate passare e uccelli l'inverno nelle cavità degli alberi senza moto, e senza apparenza di vita: iquali animali riscaldati che si no, ripigliano i suoi spiriti, e 'l suo volo. Si sa, che i ricci, le marmotte, i ghiri, e i serpenti vivono sotterra senza respirare, e che in tutto l'Inverno in loro circola il sangue con incredibil lentezza. Dicesi pure, che l'orso dorma quasi tutto l'Inverno.

C A P I -

(a) Vita S. Suitberti apud Surium 1. Martii.

C A P I T O L O X L I .

Esempj di donne , che sono state credute morte , e che sono rinvenute .

Medici accreditati pretendono (*a*), che a cagione della soffocazione della matrice una donna possa vivere trenta giorni senza respirare . Io so d'una donna stata trenta sei ore senza dare alcun indizio di vita . Ogn' uno la credeva morta, e si voleva seppellirla; sempre il marito vi si oppose'. In capo a trenta sei ore ella rinvenne, e visse molto tempo . Ella medesima raccontava, che sentiva benissimo tutto ciò che di essa dicevasi, sapeva, che si voleva darle sepoltura, ma ch' ella tanto era intirizzita, che non poteva scuotersi, e avrebbe lasciato far di sè tutto ciò che volevano senza la menoma resistenza . Dal qual fatto non è molto diverso ciò, che S. Agostino racconta del Prete Pretestato, che negli svenimenti, e nelle sincopi, da cui era attaccato, sentiva come da lontano tutto quello che si diceva, ma in quel tempo farebbeasi lasciato bruciare, e tagliare le carni senza opporsi .

Racconta ne' suoi viaggi Cornelio Bruyn d'aver veduto (*b*) a Damietta in Egitto un Turco, che chiamavasi il Figlio morto, perchè la di lui madre essendo gravida infermossi, e creduta morta fu immantinente sepolta secondo l'uso del paese, dove non si lasciano molto i morti insepolti, e particolarmente in tempo di peste . Ella fu messa in una grotta, che questo Turco aveva per sepolcro di sua famiglia . Verso la sera, alcune ore dopo il sotterramento venne in animo al Turco suo marito, che potesse ancora vivere il bambino, di cui era incinta, e fatta aprire la grotta, trovò che la donna s'era sgravata, e che il bambino era vivo ancora, ma essa morta . Alcuni dicevano, che si fossero sentite le grida del bambino, onde avvistatone il padre avesse fatto aprire la grotta . Quest'uomo sopra nominato il Figlio morto viveva ancora nel 1677 . Bruyn crede, che la donna fosse morta quando lo partorì; ma non era possibile, che morta potesse dare un figlio alla luce . Bisogna riflettere, che in Egitto, dove ciò è avvenuto, hanno le donne una somma facilità di partorire, come attestano gli antichi e i moderni, e che questa donna era rinchiusa semplicemente in una camera sepolcrale senza essere coperta di terra .

Una femmina di Strasbourg, gravida, riputata morta, fu sepolta in un sotterraneo (*c*), il quale aperto qualche tempo dopo per mettersi un altro corpo, fu la donna trovata fuori della cassa, distesa per terra, avente in mano un bambino, di cui s'era sgravata, e 'l braccio del medesimo in bocca, come se avesse voluto mangiarlo .

Un'altra donna Spagnuola moglie di Francesco Arevallos de Suaffe (*d*), essendo morta, ovvero tenuta per tale negli ultimi mesi della sua gravidanza, fu sepolta . Suo marito, che aveasi mandato a cercare alla campagna, dov' era in affari, volle vedere sua moglie, e la fece difotterrare, e appena aperta la cassa sentiffi gridare un bambino, che sforzavasi di uscire dal seno materno . Ne fu tratto vivo, e lungo tempo dopo visse col nome di figliuol della terra .

Egli

(*a*) *Le Clerc. istoria della Medicina. restit.* (*d*) *Gaspard Reies. Campus na.* (*b*) *Cornelio le Bruyn. t. 1. p. Elysus jucund.*
579. (*c*) *Cronstaud. Philosoph. veter.*

Egli è stato Luogotenente Generale della Città di Cherez su le frontiere di Spagna. Si potrebbero moltiplicare all' infinito gli esempj di persone sepolte vive, e d' altre rinvenute, mentre si portavano alla sepoltura, o per qualche accidente tirate fuor del sepolcro.

In tal proposito si può consultare la nuova opera da noi citata de' Signori Vinslou, e Bruhier, e gli Autori, che ne hanno espressamente trattato (a). Da tutto questo i Medici cavano una conseguenza molto giudiziosa e prudente, che non si debbano seppellire gli uomini, quando non si abbia vera certezza, che sieno morti, e particolarmente in tempo di pestilenza, e incerte malattie, che in un istante fan perdere il moto, e 'l sentimento.

C A P I T O L O X L I I I.

Se questi esempj si possano applicare a i Redivivi d' Ungheria.

DA questi esempj si può trar qualche vantaggio a favor dei Vampiri d' Ungheria, se vogliam dire, che i Risurgenti d' Ungheria, di Moravia, di Polonia ec. non sono realmente morti, che vivono nei loro sepolcri ancorchè senza moto e senza respiro. Il sangue, che in essi trovasi vivo e vermiglio, la flessibilità della membra, il gridar che fanno quando lor trafiggono il cuore, o mozzano il capo, sono una prova, che vivono ancora.

Ma questa non è la difficoltà principale; il punto sta di sapere, come essi escano dal sepolcro, e vi rientrano, senza che apparisca segno alcuno d' aver mossa la terra, e restituitala nello stato di prima; come appariscano vestiti de' loro abiti; come vadano, vengano, mangino ec. Se la cosa è così, perchè tornar nel sepolcro? perchè non restano coi vivi? perchè succhiare il sangue de' suoi parenti? perchè travagliare, e danneggiare persone, che non li hanno offesi, e che dovrebbero loro essere care? Che se tutto questo non è altro che immaginazione di quelli, che sono molestati, donde nasce, che questi Vampiri si trovan nelle loro sepolture incorrotti, pieni di sangue, con le membra flessibili e maneggevoli, che si trovano coi piedi infangati il giorno seguente alla notte in cui son corsi qua e là molestando le persone del vicinato, e tal segno non trovasi negli altri cadaveri sepolti nel medesimo tempo, e nel medesimo cimiterio? Donde nasce, che più non tornano, e non danno altre molestie, quando li abbiano bruciati o impalati? Sarebbe forse effetto di fantasia de' i vivi, o i loro pregiudizj, onde si mettono in quiete dopo fatte queste esecuzioni? Donde nasce, che tanto frequentemente si rinnovano tali scene in que' paesi, che non si libera da questi pregiudizj, e che l' esperienza quotidiana in vece di distruggerli vie più li corrobora, e li accresce?

Egli

CAP-

(a) Pag. 167. delle giunte di Bruhier.

C A P I T O L O X L I I I .

Morti , che nelle sepolture masticano a guisa di porci , e divoran le proprie carni .

E' Opinione assai comune in Alemagna, che certi morti mastichino nelle sue sepolture, e divorino ciò che hanno d'intorno, e che si sentano mangiare a guisa di porci con un certo strepito muto, e quasi mormorando e grunido. Michel Rauff (a) Alemanno ha composto un'opera intitolata: *De masticatione mortuorum in tumulis*. Egli suppone come cosa provata e certa esservi alcuni morti, che han mangiato gli abiti, ond'erano involti, e tutto ciò che avevano vicino, e per fino divoratesi le proprie carni. Egli osserva (b) come in alcuni luoghi d'Alemagna per impedire ai morti di mangiare loro mettono sotto il manto una zolla di terra; che in alcuni altri luoghi mettono loro in bocca una piccola moneta d'argento, e una pietra, e in altri con un fazzoletto loro stringono fortemente la gola: L'Autore cita alcuni Scrittori Alemanni, che parlano di questa ridicola usanza, e ne rapporta altri molti, che parlan de' morti, i quali han divorate nei sepolcri le proprie carni. Quest'opera è stata stampata in Lipsia nel 1728. Parla pure d'un altro Autore chiamato Filippo Rehrio, che nel 1679. stampò un trattato col medesimo titolo: *De masticatione mortuorum*.

Avrebbe potuto aggiungervi il fatto d' Enrico Conte di Salm (c), il quale creduto morto fu sepolto ancor vivo. La notte si sentiron nella Chiesa della Badia di Silleri, dov'era sepolto, delle grida, e 'l giorno seguente aperta la tomba lo trovarono rovesciato e boccone, quando l'avevan messo sotterra dritto e supino. Alcuni anni fa a Bar-le-Duc essendo stato un uomo sepolto nel cimiterio, si sentì la notte un grande rumore, e la mattina addietro disotterratolo, trovarono, che si aveva mangiato le carni delle braccia; e l'abbiamo inteso da testimonj di vista. Costui aveva bevuta quantità d'acqua vite, e fu sepolto per morto. Rauff parla d'una donna di Boemia (d), la quale nel 1345. aveva in sepoltura mangiato mezzo il suo lenzuolo sepolcrale. A tempi di Lutero un uomo e una donna sepolti insieme si divoraron le viscere. Un altro morto in Moravia divorò il lenzuolo d'una donna sepolta a lui vicino.

C A P I T O L O X L I V .

Esempio singolare d'un Redivivo in Ungheria .

IL più rimarcabile esempio da lui citato (e) è quello d'un certo Pietro Plogojovits, sepolto da dieci settimane in un villaggio d'Ungheria chiamato Kisolova. Costui apparve di notte ad alcuni paesani mentre dormivano, tanto strigendo loro la gola, che in ventiquattr'ore morirono; e in otto giorni nove persone tra giovani e vecchi in cotal guisa perirono. La vedova dello stesso Plogojovits asserì, che suo marito dopo morto era venuto a domandarle le sue scarpe, di che

(a) Michel. Rauff. alter. Dissertat. 11. Spicileg. Dacherii pag. 392.
 .art. 57. & art. 59. (b) De nummis (d) Rauff. art. 42.
 n ore defunctorum repertis art. 1x. a (e) Rauff. art. 12.
 Beyernouller. (c) Richer. Senon. tom.

che ebbe tale spavento, che abbandonata la sua casa di Kifolova andò ad abitare altrove.

Queste circostanze fecero risolvere gli abitanti della villa a disotterrare il corpo di Plogojovits, e bruciarlo per liberarsi da queste molestie. Fecero ricorso all' Ufficiale dell' Imperadore, che comandava nel territorio di Gradisca in Ungheria, e al Parroco del luogo per ottenere licenza di disepellire il corpo di Pietro Plogojovits. L' Ufficiale, e 'l Parroco fecero molte difficoltà su questa richiesta, ma i paesani protestarono, che quando non avessero permissione di disotterrare il cadavere di colui, che non dubitavano essere un vero Vampiro (così essi chiamano i Risurgenti, o Redivivi) sarebbero in necessità di abbandonar le lor case, e ritirarsi dove potessero.

L' Ufficiale Imperiale, il quale ha scritta questa relazione, vedendo di non poter trattenerli nè con promesse, nè con minacce, andò colla Corte di Gradisca a Kifolova, e fatto disotterrare quel cadavere, lo trovarono, che non esalava alcun odore cattivo, ch' era intiero come se fosse vivo, fuorchè la cima del naso, che pareva un poco appassita e disseccata; ch' erano cresciuti i capegli e la barba, e nate unghie nuove in luogo delle altre, ch' eran cadute; che sotto la prima cute, la quale pareva come morta, e biancastra, ne traspariva una nuova, sana, e di color naturale, che i piedi e le mani erano intiere, quanto potevan essere quelle d' un vivo, e gli osservarono nella bocca del sangue fresco, che il popolo credeva essere stato da questo Vampiro succhiato agli uomini da lui fatti morire.

L' Ufficiale Imperiale e 'l Parroco avendo esaminate con attenzione particolare tutte queste cose, e 'l popolo ch' era presente mosso da nuovo disdegno, e vie più persuaso essere costui la cagion vera della morte de' suoi compatrioti, corsero immantinente a cercare un palo acuto, e glie lo ficcaron nel petto, donde uscì quantità di sangue fresco e vermiglio, come pure dalla bocca e dal naso, e da altre parti del corpo uscì materia, che non permette la verecondia di nominare. Finalmente messo il cadavere su una catasta di legna lo ridussero in cenere.

Il Signor Rauff (a), da cui abbiamo queste particolarità, cita molti Autori, che hanno scritto sopra la stessa materia, ed hanno addotti esempj di questi morti, che han mangiato nella sepoltura. Cita particolarmente Gabriele Rza-kinoczi nella sua istoria delle curiosità naturali del Regno di Polonia stampata nel 1721. a Sandomir.

C A P I T O L O X L V .

Discorso sopra di questa materia.

Questi Autori han molto detto su queste avventure. 1. Alcuni le han credute miracolose. 2. Altri le han prese per puri effetti d' una fantasia vivamente agitata, o d' una forte prevenzione. 3. Chi ha creduto tutto essere naturalissimo, e semplicissimo, perchè quelle persone di fatto non fossero morte, e naturalmente agissero sovra degli altri corpi. 4. Chi ha preteso tutto esser opera del Demonio; anzi tra questi alcuni asseriscono (b) darli certi Demo-

(a) Rauff. art. 11.

(b) Rudiger. Physio. Div. l. c. 4.

Theophrast. Paracels. Georg. Agricola de anim. subterr. pag. 76.

Demonj benigni, differenti dai Demonj malefici, a i quali attribuiscono certe operazioni burlesche e indifferenti, a distinzione dei Demonj malefici, che ispirano agli uomini colpe, e peccati, li maltrattano, li fan morire, gli opprimono di mali infiniti. 5. Altri vogliono, che non già i morti mangino le proprie carni, o le vesti, ma o serpenti, o forci, talpe, lupi cervieri, e altri animali voraci, ovvero quelli che i Gentili chiamavano Striges (a), certi uccelli, che divorano gli animali, e gli uomini, e ne fucchiano il sangue. Alcuni han detto, che esempj di tal natura di cose si trovano particolarmente in donne, specialmente in tempo di pestilenza; ma abbiamo esempj di Risurgenti d'ogni sesso, e specialmente d'uomini, ancorchè i morti di peste, di veleno, di rabbia, d'ubriacchezza, e di malattia epidemica sieno più degli altri soggetti a rivivere, forse perchè il loro sangue più difficilmente si coagula, e qualche volta si seppelliscono, non ancora ben morti, per il pericolo di lasciarli lungo tempo senza sepoltura, e per paura d'infettare l'aria con essi.

Aggiungasi, che questi Vampiri non si sentono se non in certi paesi, come in Ungheria, in Moravia, in Slesia, dove tali malattie son più comuni, e i popoli nutriti di cibi cattivi sono sottoposti a certi incomodi cagionati e da i cibi, e dal clima, e accresciuti da i pregiudizj, dalla fantasia, e dalla paura, capace di produrre, o di aumentare le malattie più gravi e pericolose, siccome pur troppo la quotidiana sperienza lo prova. Che poi a detto di alcuni i morti mangino, e mastichino a guisa di porci ne' loro sepolcri, ella è una cosa apertamente favolosa, e unicamente fondata sopra ridicole prevenzioni.

C A P I T O L O X L V I.

Se i Vampiri sieno morti veramente,

L'Opinione di chi vuole, che quanto raccontasi dei Vampiri sia un puro effetto della immaginazione, della fascinazione, o di quella infermità dai Greci chiamata *Phrenesis* o *Coribantismo*, e con ciò vogliono spiegare tutti i fenomeni del Vampirismo, non può mai persuadere, che una malattia di cervello possa cagionare effetti tanto reali, quanto son quelli da noi riferiti. Egli è impossibile, che in un istante molte persone credano di vedere ciò che non è, e che in sì breve tempo inuozano d'una malattia di pura fantasia. E chi ha loro rivelato, che il tal Vampiro è intiero nel suo sepolcro, è pieno di sangue, e in certa maniera vive ancora dopo la sua morte? Non vi sarà in tutto un popolo un uomo di buon senso, che sia esente da una tal fantasia, o immune dagli effetti di questa fascinazione, da queste Simpatie, Antipatie, e da questa Magia naturale? E poi chi distintamente e chiaramente ci può spiegare il significato di questi ampullosi termini, e la maniera di queste operazioni sì occulte e sì misteriose? Questo è un volere spiegare una cosa oscura e dubbiosa per mezzo d'un'altra più incerta, e più incomprendibile.

Se questi non credon nulla di tutte queste Apparizioni, del ritorno, delle azioni dei Vampiri, perdono il tempo inutilmente in proporre sistemi, in fare ragionamenti per ispiegare ciò che non sussiste se non nella fantasia di certe persone prevenute, e alterate. Ma se tutto quello che si racconta, o

Ff

parte

(a) Ovid. lib. 6. Vid. Delrio disquis. Magic. lib. 1. pag. 6. & lib. 3. pag. 355.

parte di esso è vero, questi sistemi e questi ragionamenti non così facilmente appagheranno gli spiriti, che vogliono prove d'altra sodezza che queste.

Vediamo dunque se abbia un buon fondamento quel sistema, che vuole non essere veramente morti questi Vampiri. E' cosa certa, che la morte consiste nel separarsi l'anima dal corpo, e che nè l'una nè l'altro perisce, e si riduce al niente per la morte; che l'anima è immortale, e che il corpo abbandonato dalla sua anima resta intiero ancora per qualche tempo, e non si corrompe se non a parte a parte, ora in pochi giorni, ora in più lungo spazio di tempo, e tal volta ancora resta per molti anni, o pure per molti secoli incorrotto, sia per effetto del suo buon temperamento, come in Ettore, e in Alessandro Magno, che restarono gran tempo incorrotti (a), o per l'arte d'imbalsamare, o finalmente per la qualità del terreno in cui sono sepolti, il quale ha forza di difeccare l'umido radicale, e i principj della corruzione. Io non mi dilungo a provare tutte queste cose assai note.

Qualche volta il corpo senza esser morto, e abbandonato dalla sua anima ragionevole, resta come se fosse morto e senza moto, o almeno con un moto sì lento, e un respiro sì debole, ch'è quasi impercettibile, come avviene nello svenimento, nella sincope, in certe malattie assai comuni alle donne, nell'estasi. L'abbiam osservato nell'esempio di Pretestato Prete di Calam, e abbiám veduto più d'un esempio di persone credute morte, e sotterrate; vi si può aggiungere l'altro ancora dall'Abate Salin, Priore di S. Cristoforo in Lorena (b), che essendo nella bara per essere messo sotterra fu ruscitato da un suo amico, che gli fece ingojare un bicchiere di vin di Siam-pagna.

Molti esempj si raccontano di simil natura. Si può veder nelle Cause celebri (c) quello d'una giovane, che divenne gravida in tempo d'una lunga sincope, o svenimento: ne abbiám parlato di sopra. Plinio cita (d) gran numero di esempj di persone credute morte, e rinvenute, le quali dipoi vissero lungo tempo. Egli parla d'un giovane, che addormentatosi in una caverna vi stette quarant'anni senza svegliarsi. I nostri Istoricj (e) parlano dei sette dormienti, che dormirono cento cinquant'anni dall'anno di Gesù Cristo 253. fino al 403. Dicefi, che 'l Filosofo Epimenide dormisse in una caverna 57. anni, o secondo altri quaranta sette, o quaranta solamente, non accordandosi gli antichi intorno al numero degli anni; e in oltre che questo Filosofo era padrone di farsi allontanar la sua anima, e farla ritornare quando voleva.

La stessa cosa raccontasi d'Aristeo di Proconeso. Io accordo, tutto questo essere favoloso; ma non si può negare la verità di molte altre istorie di persone ritornate in vita dopo essere state tenute per morte tre, quattro, cinque, sei, sette giorni. Plinio asserisce esservi molti esempj di persone morte, che dopo essere state sepolte appariscono, ma dice di non volerne parlare, poichè suo disegno è di riferire cose naturali, e non prodigi: *Post sepulturam quoque visorum exempla sunt, nisi quod naturæ opera, non prodigia sectamur.* Noi crediamo che sieno ancor vivi Enoch e Elia; molti credettero, che S. Giovanni

(a) Homer. de Hectore Iliad. 24. v. 8. pag. 585. (d) Plin. hist. natur. lib. 411. Plutarch. de Alexandro in ejus vita. 7. c. 52. (e) S. Gregor. Turon. de gloria Martyr. c. 95.
 (b) verso l'anno 1680. morì dopo l'anno 1694. (c) Cause celebri t.

vanni Evangelista non fosse morto (a), ma che vivesse ancora nel suo sepolcro. Platone e S. Clemente Alessandrino raccontano (b), che il figliuolo di Zoroastro era risuscitato dodeci giorni dopo la sua morte, mentre portavano il di lui corpo a bruciare sul rogo. Dice Flegons (c), che un soldato di Siria dell'esercito d'Antioco, ch'era stato ucciso alle Termopile, comparve di chiaro giorno nel campo de' Romani, e parlò a molte persone; e riferisce Plutarco (d) di un certo Tespesio caduto da un tetto, e morto, e il terzo giorno risuscitato.

Scrivendo S. Paolo ai Corintj (e) mostra di supporre, che l'anima qualche volta esca dal corpo, dice per esempio d'essere stato trasportato al terzo Cielo, e di aver colà sentite cose ineffabili, ma soggiunge di non sapere, se fosse in corpo, ovvero solamente in ispirito: *sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit*. Abbiam di già citato S. Agostino (f), che parla del Prete di Calam, il quale al suono della voce di persone, che si lamentano, era in tal maniera rapito fuori di sè, che più non respirava, e non sentiva più niente, e che si poteva tagliargli, e bruciarli le carni, senza che se ne fosse risentito; la sua anima era lontana, o talmente occupata, ch'era insensibile affatto al dolore. Nello svenimento, nella sincope l'anima non fa più le sue funzioni ordinarie, e pure è nel corpo, e continua ad animarlo, ma non s'accorge della propria azione.

C A P I T O L O X L V I I .

Esempio d'uno chiamato Curma tornato al Mondo.

Racconta a questo proposito lo stesso S. Agostino, che un paesano chiamato Curma, il quale aveva un piccolo carico nel villaggio di Tulli vicino ad Ippona, essendosi ammalato, stette alquanti giorni senza sentimenti, e senza parole, non restandogli che un leggerissimo fiato e respiro, solo motivo, per cui non lo mettevano in sepoltura. In capo ad alcuni giorni cominciò ad aprire gli occhi, e mandò a domandare che si faceva in casa d'un altro paesano del medesimo luogo, chiamato anch'esso Curma. Gli annunziarono, ch'egli era morto in quell'istante medesimo, nel quale egli stesso era rinvenuto, e risuscitato dal suo profondo letargo. (g)

Cominciò allora a parlare, e raccontare ciò che aveva veduto e sentito; che nel momento in cui fu rimandato al mondo aveva sentito, che non era già Curma il Curiale (h) ma Curma il maniscalco, che doveva essere condotto all'altro mondo; diceva in oltre, che tra quelli che aveva veduto trattati in diverse maniere, ne aveva riconosciuto alcuni a lui ben noti, ch'erano di già morti, e degli Ecclesiastici ancora viventi, che lo avevano consigliato di venire a Ippona, e farsi battezzare dal Vescovo Agostino, e che secondo il consiglio di essi egli aveva in visione ricevuto il Battesimo. Dopo di questo egli era stato introdotto in Paradiso, ma non vi si era a lungo fermato, e che colà gli

F f 2

là gli

(a) Ho trattata questa materia particolarmente in una dissertazione alla testa del Vangelo di S. Giovanni. (b) Plato de Rep. lib. 10. Clemens Alexandr. Stromat. l. 5. (c) Phleg. de mirab. c. 3. (d) Plutarco. de sera numinis vindicta.

(e) I. Corinth. xiiii. 2. (f) August. de Civitat. Dei lib. 14. cap. 24.

(g) August. de cura pro mortuis cap. 12. pag. 524. (h) Curialis, questa parola significa un piccolo Uffizio in una villa.

là gli avean detto , che se voleva fermarsi , bisognava farsi battezzare . Egli rispose , Io sono battezzato , ma gli fu detto , che il battesimo era stato solamente in visione , e ch'era d'uopo andare a Ippona per ricevere realmente quel Sacramento . Vi andò , guarito che fu , e fu cogli altri catecumeni battezzato .

Sant' Agostino non ebbe notizia di questo se non due anni dopo ; mandò a cercar questo Curma : e dalla di lui propria bocca intese quanto abbiam riferito . Ora è cosa certa , che Curma non vide cogli occhi corporei quello che gli fu in visione rappresentato , nè la Città d'Ippona , nè l' Vescovo Agostino , nè gli Ecclesiastici , che lo consigliarono di farsi battezzare , nè le altre persone vive e morte , che vide , e riconobbe . Dunque si può credere effere questi effetti della potenza di Dio , il quale serve del ministero degli Angeli per avvisare , per consolare , per impaurire i mortali secondo i suoi profondi giudizj .

Ricerca S. Agostino se i morti abbian notizia di ciò , che in questa vita succede . Egli ne dubita , e mostra , che almeno non l'hanno per le vie ordinarie e naturali . Osserva , che si dice , che Iddio per esempio ha levato dal mondo Gioia (a) , perchè non vedesse i mali , che dovevano avvenire alla sua Nazione ; che tutto giorno si dice , il tale è beato , ch'è uscito di questa vita , e non vede i mali della sua famiglia , della sua patria . Ma se i morti non fanno cosa avvenga in questo mondo , che importa a loro se i suoi corpi sieno sepolti o no ? Come i Santi intendono le nostre preghiere , e perchè noi domandiamo la loro intercessione ? E' dunque vero , che possono i morti sapere ciò che avvien su la terra , o per il ministero degli Angeli , o per mezzo dei morti che vanno all'altro mondo , o per rivelazione dello Spirito di Dio , che loro fa sapere ciò che vuole , e ciò che giova che sappiano . Così pure può Iddio mandar tal volta degli uomini morti da lungo tempo agli uomini vivi , siccome permise , che Mosè ed Elia apparissero alla trasfigurazione del Signore , e siccome infiniti Santi apparirono a i vivi . L' invocazione de' Santi è stata insegnata sempre , e praticata nella Chiesa , il che suppone , ch' essi intendano le nostre suppliche , che si muovano a compassione delle nostre indigenze , che ci possano ajutare con la loro intercessione . Ma non sappiamo chiaramente la maniera , onde ciò fassi , nè la ragione , nè la rivelazione ci danno alcuna certezza intorno i mezzi , de' quali a Dio piace servirsi per far loro sapere i nostri bisogni .

Luciano nel suo Dialogo intitolato *Philopseudes* , o amante della bugia , racconta (b) qualche cosa di simile . Essendo stato condotto all' Inferno un certo Eucrate fu presentato a Plutone , il quale sgridò colui che glie lo condusse dinanzi , dicendo : Costui non ha terminata ancora la sua carriera , non è venuta ancor la sua volta . Che si faccia venir Demilo , che ha già terminato il filo di sua vita . Fu dunque Eucrate rimandato al mondo , e disse che a momenti Demilo morrebbe . Demilo in fatti , che abitava vicino , aveva un poco di male , ma un momento dopo si sentiron le grida , e gli urli de' suoi , che piangevano la di lui morte . Luciano si fa beffe di tutto ciò che dice si in tal proposito , ma accorda , che questa era comune opinione al suo tempo ; e nello stesso luogo dice d' aver veduto un uomo ritornare in vita dopo essere stato per venti giorni tenuto per morto .

L' Istoria di Curma riferita di sopra mi richiama alla memoria un' altra quasi

(a) IV. Reg. 18. e seg. (a) Lucian. in *Philopseud.* pag. 238.

quasi simile avventura rapportata da Plutarco, nel suo libro dell'anima, (a) d'un certo Enarco, che essendo morto, poco dopo risuscitò, e raccontò, che i Demonj, i quali conducevano la di lui anima, furono severamente ripresi dal loro Capo, che disse loro d'esserli ingannati, e ch'era Nicandro, e non Enarco quel che dovevan condurre. Li mandò per tanto a Nicandro, che fu immanamente affalito dalla febbre, e morì in quel giorno. Plutarco aveva ciò inteso dal medesimo Enarco, il quale in prova della sua asserzione gli disse: Voiguarirete certamente e presto dalla vostra malattia.

Mentre la Città di Roma era travagliata dalla peste in tempo che Narsese era Governatore d'Italia, un giovane Libumiano, che faceva il mestiere di pastore, uomo quieto e dabbene, fu attaccato dal contagio nella casa dell'Avvocato Valeriano suo padrone. Siccome era creduto quasi morto, in un istante rinvenne, e raccontò d'essere stato trasportato in Cielo, dove aveva inteso i nomi di coloro, che nella casa del suo padrone dovevano morire di peste. Li recitò al suo padrone, e lo assicurò, ch'egli non sarebbe morto, e in prova della verità del suo dire gli fece vedere d'aver acquistata per infusione la cognizione di molti linguaggi. In fatti egli, che non aveva saputo, nè parlato mai altro che l'Italiano, parlò in Greco al suo padrone, e in altre lingue ad altri, che le sapevano. In tale stato visse costui due giorni, e di poi attaccato da una rabbia, per cui si mordeva le mani, morì la seconda volta, e dietro a lui gli altri che avean nominati. Il suo padrone, che sopravvisse dimostrò veridica la predizione.

Gli uomini e le donne, che vanno in estasi, stanno tal volta più giorni senza alimento, senza respiro, senza moto del cuore, come se fossero morti. Taulero famoso contemplativo sostiene, che un uomo possa durare in estasi una settimana, un mese, e sino un anno. Si è veduta un'Abadessa, che rapita in estasi, il che spesso le avveniva, perdeva l'uso delle naturali funzioni, e passava trenta giorni di seguito in estasi senza prendere cibo alcuno, e senza alcun sentimento. Non son rari nelle vite de' Santi gli esempj di tali estasi, ancorchè tutte non sieno della stessa qualità, nè della stessa durata.

Le donne affalite da affezioni isteriche restano qualche volta più giorni come morte, senza voci, senza sentimento, senza polso. Galeno parla d'una donna, che durò sei giorni in tale stato. Veggasi il trattato dell'incertezza dei segni di morte tom. 2. pag. 404. 407. e seg. Alcune passano dieci giorni intieri senza moto, senza respiro, senza prendere verun alimento.

Si son vedute persone, ch'erano come morte, senza moto, e pure avevano l'uso dell'udito assai buono, sentivano tutto ciò che dicevano gli astanti, facevano sforzi per parlare, e per dare ad intendere che non erano morte, ma non potevano nè parlare, nè dare segno alcuno di vita (b).

Potrei qui addurre un'infinità di estasi di santi personaggi dell'uno e dell'altro sesso, che nei loro ratti in Dio orando restavano immobili, senza sentimento, e quasi senza respiro, e niente sentivano di quel che vicino ad essi dicevasi, o si faceva.

C A P I-

(a) Plutarcb. de anima apud Euseb. de certezza dei segni di morte tom. 2. pag. Appar. Evang. lib. 11. c. 18. (b) In- 504. e seg.

CAPITOLO XLVIII.

Esempi di persone, che vanno in estasi quando vogliono, e restano senza sentimento.

Giolamo Cardano (a) dice, che egli qualunque volta voleva andava in estasi; confessa però, che non sapeva, se a guisa del Prete Pretestato egli avesse sentito le ferite o no, ma in tanto egli non sentiva nè il dolore della gotta, nè le fregagioni che gli facevano. Il Prete di Calama, egli soggiunge, sentiva la voce degli astanti, ma come se fosser lontani, per me io sento la voce, ma senza intendere le parole. Quando voglio andare in estasi mi sento d'intorno al cuore come una separazione dell'anima dal resto del corpo, e ciò si comunica come per una piccola porta a tutta la macchina, e principalmente per la testa, e per il cervello. Allora io non ho sentimento alcuno, e sento solamente d'essere fuori di me.

Si potrebbe qui riferire ciò che raccontasi dei popoli di Laponia (b), i quali allorchè vogliono sapere quello, che avviene in luoghi lontani, mandano i loro Demonj per mezzo di certe operazioni magiche, e battendo un tamburo, o uno scudo con certe particolari pitture, poi in un istante il Lapone cade estatico, e resta come se fosse senza vita e senza moto per lo spazio talvolta di venti quattr'ore. Ma in tutto questo frattempo è necessario, che qualcheduno gli stia vicino, perchè alcun non lo tocchi, non lo chiami, non lo svegli: il moto solo d'una mosca basterebbe a svegliarlo, e dicono che allora certamente morrebbe, o sel porterebbe il Demonio. Nella Dissertazione su le Apparizioni ne abbiám parlato quanto basta.

Abbiamo osservato che i serpenti, i vermi, le mosche, le marmotte, le lumache, i ghiri, restano come morti tutto l'Inverno, che nei macigni si son trovati delle botte, dei serpenti, delle ostriche vive, colà da molti anni rinchiuse, e fosse da più d'un secolo. Il Cardinal di Retz (c) racconta nelle sue memorie, ch'essendo egli a Minorica, il Governatore dell'Isola fece a forza di braccia e di gomene tirar dal fondo del mare dei pezzi di roccia, e rottili a colpi di mazze vi trovaron dentro delle ostriche vive, che gli portarono in tavola, e d'ottimo sapore.

Su le coste di Sicilia, di Malta, di Sardegna, d'Italia, e altrove, si trovano certi pesci chiamati Datteri, o Dattili, perchè han la figura dei Datteri delle palme, i quali pesci s'introducon ne' sassi per un buco, che non è più grande di quello, che possa fare un ago, e si nutriscon del sasso, e a tal segno s'ingrossano, che non ne possono uscire, se non si spezza il macigno. Trattati che sieno li lavano, li poliscono, e sono ricercatissimi per le tavole. Raffomigliano affatto ai Datteri delle palme, o al dito della mano, donde gli han dato il nome di *Dactilos*, che in Greco significa dito.

Vi sono uomini, che possono star sott'acqua senza respirare, quanto altri sono stati sotterra senza esser morti.

Suppongo in oltre, che molti muojano per coagulazione di sangue, che si gela, e si fissa nelle vene, siccome avviene a chi abbia mangiato della cicuta, o sia

(a) *Cardanus lib. 8. de varietate rerum c. 34.* (b) *Olaus Magn. lib. 3. Epitom. hist. Septentr. Perocer de variis divinat. gener. pag. 282.* (c) *Memorie del Cardin. di Retz tom. 2. lib. 4. pag. 297.*

o sia stato morficato da certi serpenti. Altri poi muojono da troppa ebullizione di sangue, siccome succede nelle malattie acute, in certi veleni, in certa sorta di pestilenza, o quando si muore di morte violenta, o soffocato nell'acqua. I morti del primo genere non possono tornare in vita senza un evidente miracolo; bisognerebbe per essi restituire al sangue la sua fluidezza, e al cuore il suo moto peristaltico; ma nel secondo genere di morte si può tal volta farli rivivere senza miracolo, levando gl' impedimenti, che ritardano, o sospendono il moto del cuore, siccome vediamo nei pendoli, i quali si tornano a mettere in moto col levare qualche corpo straniero, un capello, un filo, un atomo, un corpo quasi insensibile, che li ferma.

C A P I T O L O X L I X.

Applicazione di questi esempi ai Vampiri.

AMmessi questi fatti, ch'io credo incontrastabili, non è irragionevole il credere, che i Vampiri d'Ungheria, di Slesia, e di Moravia sian uomini morti di malattie infiammative, ed abbiano anche sepolti conservato un resto di vita, presso poco come quegli animali, di cui abbiamo parlato, e come quegli uccelli, che d'Inverno si cacciano in fondo ai laghi, e alle paludi di Polonia, e de' Paesi Settentrionali: questi son senza moto, e senza respiro, ma non senza vita, e ripigliano il moto, e l'attività, quando al ritorno di Primavera il Sole riscalda le acque, o quando si metton vicini a un fuoco moderato, o s'involgono in un panno caldo, allora si vedono rivivere, e fare le lor funzioni ordinarie, sospese in passato dal freddo.

Così nel loro sepolcro i Vampiri dopo un certo tempo ripiglian la vita, e la loro anima assolutamente non li abbandona se non dopo la totale dissoluzione, e scomponimento delle parti del corpo, e quando guasti e scompagnati gli organi ella più non può fare le sue funzioni vitali, per mezzo di essi; donde nasce, che i popoli dei paesi accennati l'impalano, li decapitano, li abbruciano per togliere alle loro anime ogni speranza di animarli di nuovo, e di servirne per dar molestia ai viventi.

Plinio parlando dell'anima d'Ermotimo di Clazomene (a), che allontanava dal corpo, e raccontava diverse cose lontane, le quali egli diceva d'aver veduto, e in fatti non potevano esser note se non a chi vi fosse stato presente, dice, che i nemici d'Ermotimo chiamati *Cantandi* abbruciarono il di lui corpo, che non dava quasi alcun indizio di vita, e tolsero così all'anima il modo di tornare e rimettersi nel suo fodero: *donec cremato corpore interim semianimi, remeanti anima, velut vaginam ademerint*.

Aveva certamente Origene appreso dagli Antichi quella sua dottrina (b), che le Anime, le quali sono di sua natura spirituali, nell'uscir che fanno dal loro corpo terrestre, prendono un altro corpo sottile d'una figura affatto simile al corpo grossolano, che lasciano, il quale serve loro come d'una spezie di fodero, e di vagina, e con questo corpo sottile si fan qualche volta vedere d'intorno al loro sepolcro. Egli fonda il suo sentimento su quel detto del Vangelo di Lazzaro, e del Ricco dannato (c), tutti due aventi corpo, poichè si

(a) *Plin. hist. natur. lib. 7. c. 52. pag. 35. nove edit. & contra Celsum lib.*

(b) *Origen. de resurrect. fragm. lib. 1. pag. 679. (c) Luc. xvi. 22. 23.*

vedevano, e si parlavano, e l Ricco domandava una goccia d'acqua per rinfrescarsi la lingua.

Io non difendo questa opinione d'Origene; ma la sua opinione d'un corpo sottile della stessa figura del corpo grossolano, ond'era vestita l'anima prima della morte di esso, è del tutto simile all'opinione degli Antichi, della quale abbiám parlato all'articolo quarto.

Che i corpi, i quali son morti di malattia violenta, ovvero giustiziati essendo in piena sanità, ovvero semplicemente svenuti, vegetin sotterra, e nelle sepolture, che loro cresca la barba, i capegli, le unghie, che mandin fuori sangue, che sien flessibili, e maneggevoli, che non puzzino, che mandino escrementi, ed altre simili cose, non è questo che c'imbarazzi: la vegetazione del corpo umano può benissimo produrre tutti questi effetti; che mangino, e divorino quel che si trovan d'intorno, la rabbia, ond'è trasportato un uomo, che si trova sepolto vivo, allorchè si risvegliadal suo assopimento, o dal suo svenimento, lo deve naturalmente trasportare a questi eccessi violenti. Ma la massima difficoltà consiste in ispiegare in qual maniera i Vampiri escano dalle lor sepolture per venire a molestare i viventi, e come poi vi rientrano: poichè tutte le relazioni, che abbiám, suppongono la cosa per certa, senza raccontarci nè la maniera, nè le circostanze, che pur farebbero la cosa più osservabile nella esposizione di questi fatti.

Come mai un corpo ricoperto di quattro o cinque piedi di terra involto di panni, ferrato in tavole, senza aver sito da poterfi muovere, e disimbarazzare, può farsi strada, tornar su la terra, e produrre quei tali effetti, che si raccontano; e come mai fatto tutto questo può egli tornare allo stato di prima, rientrar sotterra, dovè si trova sano, intiero, pieno di sangue, e in positura d'un corpo vivo? Si ha a dire, che questi corpi penetrin la terra, senza aprirla, siccome l'acqua e i vapori entran nella terra, o escono di essa senza separarne sensibilmente le parti? Sarebbe da desiderarsi, che in tal proposito si fossero meglio spiegate le relazioni, che ci vengono del ritorno dei Vampiri.

Se poi suppongasi, che i loro corpi non si muovano dalle sepolture, e che i loro fantasmi solamente appariscano ai viventi, quale dirassi essere la causa, che produce questi fantasmi, che li anima, che li fa operare? Sarà forse l'anima di que' defonti, che non per anco li ha abbandonati, ovvero qualche Demonio, che li farà comparire sotto la figura d'un corpo fantastico, e preso ad imprestito? Ma se questi son corpi fantastici, donde vengono quelle ferite, che si ravvisano in essi? Sicchè ricadiamo sempre ne' medesimi imbrogli, vale a dire se sieno naturali o miracolose cotali Apparizioni.

Mi ha raccontato un Prete di fenno e di spirito, che passando egli per la Moravia fu invitato da Monsignor Giovannino Canonico della Cattedrale d'Olmütz ad accompagnarlo a un certo villaggio detto Liebava dove era stato nominato Commissario dal Consistoro del Vescovo per prendere informazione sul fatto d'un certo Vampiro famoso, che alcuni anni avanti aveva in quella villa cagionati mille disordini. Si fece processo, si citarono testimonj con tutte le ordinarie regole del Dritto; e deposero i testimonj, che un certo abitante di Liebava aveva più volte di notte inquietati gli abitanti del luogo; ch'era uscito dal cimiterio, e comparso in molte case: erano tre o quattro anni in circa, ch'eran cessate queste visite importune, perchè passando per quel villaggio un forestiere Unghero in tempo di questi rumori s'era vantato di farli terminare, e di far disparire il Vampiro. Per soddisfare alla sua promessa egli

sto proposito, essendovi tante cose naturali dentro e fuori de' nostri corpi, delle quali ci è totalmente ignota e la causa, e la maniera.

CAPITOLO L.

Si esamina l'opinione, che il Demonio abbagli la vista di quelli, a i quali i Vampiri compariscono.

Que' che ricorrono alla fascinazione degli occhi per ispiegare le cose, che si raccontano delle Apparizioni de' Vampiri, incontrano difficoltà ancora più indissolubili degli altri, che ammettono per veri e reali questi avvenimenti. Imperciocchè la fascinazione consiste o nella sospensione dell'attività de' sensi, che non possono vedere le cose, che hanno presenti, siccome quella de' Sodomiti (a), che non potevano trovare la porta di Lot, ancorchè l'avessero dinanzi agli occhi; o quella dei Discepoli d'Emaus, de' quali diceasi, che avevano impedimento agli occhi per non riconoscere Gesù Cristo, che loro per via parlava, e non lo riconobbero se non allo spezzare del pane (b); ovvero ella consiste in un oggetto rappresentato ai sensi diverso da quello che in fatti è, come quella de' Moabititi (c), i quali credettero di vedere le acque tinte di sangue degl'Isdraeliti, ancorchè non vedessero se non acque semplici e pure, su le quali riflettendo i raggi del Sole le facevano apparire rossigne; o quella de' soldati di Siria mandati per prendere Elifeo (d), i quali lo stesso Profeta condusse fino in Samaria, e non conobbero nè l'Profeta, nè la Città.

In qualunque maniera concepiscasi questa fascinazione, ella certamente oltrepassa le forze ordinarie, e note agli uomini, e per conseguenza nessun uomo è capace di cagionarla. Ma è forse anche superiore alle forze naturali d'un Angelo, o d'un Demonio? questo è quello, che noi non sappiamo, e che ci persuade a sospendere il nostro giudizio sopra di tale questione.

Evvi un'altra sorta di fascinazione, che consiste in questo. La vista d'una persona, o d'altra cosa, la lode che se le danno, l'invidia, che si ha contro di essa, producono nell'oggetto certi maligni effetti, contro de' quali gli Antichi cercavano studiosamente di premunirsi, e difendere i loro fanciulli teneri, attaccando loro al collo preservativi, o amuleti. Si potrebbero in tal proposito addurre moltissimi passi d'Autori Greci e Latini, e sento dire, che anche oggidì in molti luoghi de' Cristiani corre opinione della efficacia di queste fascinazioni. Ma bisogna confessare tre cose: la prima che è molto dubbioso l'effetto di esse; la seconda, che quando anche fosse certo, è cosa difficilissima, per non dire impossibile, lo spiegarlo; la terza finalmente, che questo non può ragionevolmente applicarsi alla materia delle Apparizioni, nè dei Vampiri.

Se i Vampiri non sono realmente risuscitati, nè spiritualizzati, nè assottigliati i corpi di essi, come crediamo di averlo chiaramente provato, e se i nostri sensi non sono ingannati da fascinazione o ammalimento, io dubito che non vi sia altro partito, a cui appigliarsi in cotal questione, se non assolutamente negare il ritorno de' Vampiri, ovvero credere, che non sieno se non addormentati, o istupiditi. Imperciocchè se veramente sono risuscitati, e se è

vero

(a) Genes. xix. 11. (b) Luc. xxiv. 16. (c) III. Reg. iii. 23. (d) IV. Reg. iv. 19. 20.

vero quanto raccontasi del loro ritorno; se parlano, se operano, se ragionano, se succhiano il sangue de' vivi, devono sapere eziandio ciò che succede nell'altra vita, e ne dovrebbero perciò istruire i parenti, e gli amici, e pur non lo fanno. Anzi al contrario li trattano da nemici, li tormentano, loro tolgono la vita, succhiano il sangue, e li rendono infermi a morte.

Se questi sono predestinati, e beati, perchè travagliare, e tormentare i più stretti congiunti, i figliuoli, senza ragione, senza pro', e puramente per far male? Se son persone, che abbiano ancora da espiare qualche colpa nel Purgatorio, ed abbian bisogno delle orazioni de' vivi, perchè non ispiegare il proprio stato, e non implorare l'altrui soccorso? Se poi sono riprovati e dannati, a che vengono su la terra? Puossi mai credere, che Iddio permetta loro di venire in tal guisa senza ragione, senza necessità a dar molestia alle loro famiglie, e distruggerle?

Se costoro, che ritornano al mondo, realmente son morti, in qualunque stato sieno nell'altro mondo, rappresentano un affai cattivo personaggio, e peggio ancor lo sostengono.

C A P I T O L O L I.

Esempi di risuscitati, che raccontano cose da essi vedute nell'altra vita.

Abbiam detto, che i Vampiri mai non parlano delle cose dell'altra vita, non domandano nè Messe, nè orazioni, non danno alcun avvertimento ai vivi, onde correggano i suoi costumi, e menino una vita migliore. Questo è certamente un gran pregiudizio contro la realtà del loro ritorno dall'altro mondo; ma il loro silenzio su questo articolo può molto favorir l'opinione, che non sieno morti veramente.

Egli è vero, che neppure si legge, che Lazzaro risuscitato da Gesù Cristo (a) nè 'l figliuolo della vedova di Naim (b), nè l'altro della donna di Sunam risuscitato da Eliseo (c), nè quell'Isdraelita, che tornò in vita al toccare il corpo dello stesso Profeta Eliseo (d) abbiano dopo la sua risurrezione svelata cosa alcuna agli uomini dello stato delle Anime nell'altro mondo.

Ma nel Vangelo veggiamo (e), che 'l ricco dannato avendo pregato Abramo di mandare alcuno nel mondo per avvisare i suoi fratelli di viver meglio, e guardarsi di non cadere nello stato infelice, in cui egli trovavasi, ebbe in risposta: Essi han la Legge, e i Profeti, possono ascoltarli, e mettere in pratica le loro istruzioni. E poichè il Ricco insisteva dicendo: Essi più farebber commossi, se alcuno ritornasse dall'altra vita: Abramo rispose: Se non han voluto ascoltare nè Mosè, nè i Profeti, non ascolteranno neppure un uomo, che tornasse dall'altro mondo. Il morto risuscitato da S. Stanislao rispose nella stessa maniera a chi gli domandava notizie dell'altra vita: Voi avete la Legge, i Profeti, e 'l Vangelo, ascoltateli.

I Pagani morti, e tornati in vita, come ancora molti Cristiani tornati al mondo per una spezie di risurrezione, e che han veduto le cose dell'altro mondo, non hanno taciuto, hanno anzi raccontato a lungo le cose vedute, e udite, usciti che furon da' proprj corpi.

Gg 2

Ab.

(a) Joan. xi. 14. (b) Luc. vii. 11. (d) IV. Reg. xiii. 21. (e) Luc. xvi. 27. (c) IV. Reg. iv. 25.

Abbiam di già accennata l'istoria di Ero Armeno di Pamfilia (a), il quale ferito in battaglia, fu dieci giorni dopo ritrovato tra i morti. Lo portarono alla sua casa, nè dava indizio alcuno di moto, o di sentimento. Passati due giorni, mentre eran per metterlo a bruciare sul rogo, risuscitò, cominciò a parlare, e a raccontare in qual maniera gli uomini dopo morte venivano giudicati, e come fossero i buoni ricompensati, e puniti e tormentati i malvagi.

Egli disse dunque, che essendosi la sua anima separata dal corpo, trovossi in compagnia di molti altri in un luogo delizioso, dove videro come due grandi aperture, per cui entravano que' che venivano dalla terra, e due altre per cui si passava al Cielo. Colà egli vide dei Giudici, i quali esaminavan coloro, che venivano da questo mondo, e mandavano in alto alla dritta quei, che avevano vissuto bene, e all'ingiu' alla sinistra quei, che trovavano rei di gravi colpe; portando ognun d'essi sul dorso un cartello, su cui era notato ciò che aveva fatto di bene e di male, e la cagione della sua assoluzione, o della sua condanna.

Venuta la volta di Ero, i Giudici gli dissero, ch'ei doveva tornar su la terra per annunziare agli uomini le cose dell'altra vita, ond'egli tutto offervasse attentamente per renderne fedelmente conto ai viventi. Egli fu dunque testimonio dello stato miserabile de' scellerati, il quale doveva durar mille anni, e delle delizie de' giusti; che tanto i buoni, quanto i cattivi ricevevano o ricompensa, o pena delle loro buone, o cattive azioni, dieci volte più grande di quel che fosse la misura delle lor colpe, o di tutte le loro virtù.

Osservò tra le altre cose, che i Giudici domandavano dove fosse un certo chiamato Arideo, uomo in Pamfilia famoso per le orrende sue colpe, e per la sua tirannide. Fu loro risposto, ch'egli non era venuto ancora, e che nè meno verrebbe. In fatti essendosi costui presentato con grandissimo stento alla grande apertura fu respinto, e gettato a basso insieme con altri scellerati suoi pari, i quali erano tormentati in mille differenti maniere, e quando si sforzavano di risalire, sempre con violenza venivan respinti.

Egli vide ancora le tre Parche figliuole della Necessità, o del Destino. Queste son Lachesi, Cloto, e Atropo. Lachesi annunziava le cose passate, Cloto le presenti, Atropo le future. Le anime tutte erano obligate a comparire dinanzi a queste tre Dee: Lachesi gettava in aria le forti, ed ogni Anima prendeva quella che poteva pigliare, nè perciò ad alcuno era impedito di scegliersi qual genere di vita era più conforme alla giustizia, e alla ragione.

Aggiungeva Ero d'aver osservato delle Anime, che procuravano di entrare in animali; per esempio, Orfeo, in odio del sesso femminile, che l'avea messo a morte, entrò in un cigno, e Tamiri in un usignuolo. Ajace figlio di Telamone scelse il corpo d'un Leone, in odio della ingiustizia de' Greci, i quali gli avevan negate le armi di Ettore, che egli pretese doversegli. Agamemnone annojato delle disgrazie patite in vita scelse il corpo dell'aquila. Atalanta scelse la vita degli Atleti, invaghita degli onori che riportavano. Tersite, il più deforme de' mortali, quella d'una scimia. Ulisse infastidito dei mali, che aveva su la terra sofferto, domandò di vivere da uomo privato, e senza impegni. Egli durò molta fatica a trovare una sorte per questo genere di vita, ma finalmente la trovò a caso gettata per terra e negletta, e tutto allegro la raccolse. Diceva in oltre Ero, che v'erano anime di bestie, che
entra-

(a) *Plato lib. x. de Rep.*

entravano nel corpo degli uomini, ed all'incontro anime di scellerati entravan ne' corpi d'animali feroci e crudeli, siccome anime de' giusti in animali dolci, mansueti, domestici. Dopo queste diverse Metempsicosi Lachesi dava a ciascheduno il suo custode o difensore, che lo guidava, e lo custodiva per tutto il corso di sua vita. Quindi Ero fu condotto al fiume della obblivione, che fa perdere la memoria di tutte le cose, ma non lo lasciarono bere; in fine diceva di non sapere come fosse tornato in vita.

Platone dopo aver raccontata questa favola, com'egli la chiama, ovvero apologo, conchiude, che l'anima è dunque immortale, e che per giungere alla vita beata dobbiam vivere nella giustizia, che ci conduce ai Cieli, dove godremo di quella beatitudine promessaci di mille anni.

In fatti si vede. 1. Che un uomo può vivere molto tempo senza dare alcun segno di vita, senza mangiare, senza respirare. 2. Che i Greci credevano la Metempsicosi, la beatitudine per i giusti, e le pene di mille anni per i malvagi. 3. Che il destino non impediva, che l'uomo potesse fare il bene, o il male. 4. Che v'era un Genio o un Angelo, che lo guidava, e lo custodiva. Essi credevano un giudizio dopo la morte, e che le Anime de' giusti fossero accolte in quel luogo, ch'essi chiamavano i Campi Elisi.

C A P I T O L O L I I .

Le Tradizioni de' Gentili intorno l'altra vita provengono dagli Ebrei, e dagli Egiziani.

Tutte queste Tradizioni si veggono espressamente in Omero, in Virgilio, e negli altri Autori Greci e Latini, e senza dubbio traevano la loro origine dagli Ebrei, o piuttosto dagli Egiziani, la religione de' quali i Greci avevano presa, e accomodata al proprio gusto. Gli Ebrei parlano de' Refaims, (a) degli empj Giganti, che gemono sotto le acque. Salomone dice (b), che i scellerati discenderan nell'abisso coi Refaims. Isaia descrivendo l'arrivo all'Inferno del Re di Babilonia, dice (c), che i Giganti si son mossi per andargli incontro, e gli han detto: Tu sei dunque coperto di piaghe, come siam noi; la tua superbia è stata precipitata nell'Inferno; qui avrai per letto la putredine, e i vermi sarran la tua coltre.

Anche Ezechiele descrive l'andata del Re d'Assiria all'Inferno (d): Il giorno, che Assuer è disceso all'Inferno ho ordinato un duolo generale, ho chiuso sopra di lui l'abisso, ho fermato il corso de' suoi fiumi. Eccovi finalmente ridotto al più profondo della terra cogli alberi di Eden; voi colà dormirete in compagnia di tutti quelli, che sono stati uccisi; colà si trova Faraone con tutto il suo esercito ec. Nel Vangelo (e): Evvi un abisso immenso tra il seno d'Abrahamo, e l'abitazione del Ricco malvagio, e di quelli, che a lui rassomigliano.

Gli Egiziani chiamavano *Amenthès*, vale a dire quello, che riceve e dà, ciò che i Greci chiamavano *Adès* o Inferno, o Regno di Adès, di Plutone; e credevano, che *Amenthès* ricevesse le Anime degli uomini, quando morivano, e le restituiva, quando essi tornavano al mondo; che quando un uomo muore, la di lui anima passi nel corpo di qualche altro animale per la metempsicosi; primieramente in un animale terrestre, di poi in un animale acquatico,

(a) Job xxvi. 5. (b) Prov. ix. 18. xxxi. 15. (c) Luc. xvi. 26.

(d) Isa. xiv. 9. e seg. (e) Ezech.

co, indi in un uccello, e finalmente dopo aver animato tutte le forti di bestie, in capo a tre mille anni ritorna nel corpo d'un uomo.

Dagli Egiziani Orfeo, Omero, e gli altri Greci han preso la dottrina dell'immortalità dell' Anima: e l'idea dell'antro delle Ninfe descritto da Omero, che dice, che ha due porte, l'una a Settentrione, per cui le Anime entrano nel profondo, l'altra a Mezzogiorno, per cui elle escono dall'oscuro delle Ninfe.

Un certo Tespesio nativo di Solos in Cilicia, ben noto a Plutarco (a), avendo passato gran parte di sua vita in dissolutezze, e quindi andato in totale rovina, si pose per vivere a esercitare ogni sorta di mestiere indegno, e tanto si adoprò, che ragunò qualche somma di denaro, ma perdetto intieramente la riputazione. Avendo egli mandato a consultare l'Oracolo d'Amfiloco, ebbe in risposta, che i suoi affari anderebbero meglio dopo la sua morte. Poco tempo dopo cadde dal tetto di sua casa, si ruppe il collo, e morì. Passati tre giorni, mentre tutto era disposto per i suoi funerali, risuscitò, e cambiò vita in maniera, che non v'era in Cilicia persona nè più pia, nè più giusta, nè più dabbene di lui.

Siccome lo interrogavano della cagione di tal cambiamento, egli diceva, che nel punto della sua caduta aveva in sè risentito quell'effetto, che risentirebbe un piloto dal bordo della nave caduto in mare; che dipoi la sua Anima si sentì portare sino alle stelle, dove ammirò la grandezza immensa, e l'prodigioso splendor di que' corpi; che le Anime uscite dal corpo vanno svolazzando per l'aria, e stan rinchiuso dentro una spezie di globo o di vortice infiammato, dal quale poi uscendo, altre con una incredibile velocità si sollevano in alto, altre rotolando nell'aria si muovono in parti diverse, ora calando a basso, ora rialzandosi. La maggior parte di esse a lui parevano dubbiose, e imbarazzate, mandando fuori gemiti e gridi dolenti; altre poi, e queste pochissime, si sollevavano in alto, e colà con altre lor simili lietamente se la passavano. In fine conobbe, che Adrastea figlia di Giove, e della Necessità non lasciava alcuna cosa impunita, e trattava ognuno secondo il suo merito, e qui entra in una precisa e minuta esposizione di varj supplizj, che nell'altra vita provano i scellerati. Dice in oltre, che un uomo a lui ben noto gli aveva detto: Voi non siete già morto, ma per divina permissione la vostra anima è venuta in questo luogo, ed ha lasciato nel vostro corpo in tanto tutte le sue facultà; e finalmente fu rimesso nel proprio corpo come per un canale, e sospintovi come da un soffio impetuoso.

Su questo racconto due riflessioni si possono fare: la prima intorno quest'anima, che per tre giorni abbandonò il suo corpo, e ritornò poscia a rianimarlo: la seconda sopra la certezza dell'Oracolo, il quale prometteva a Tespesio una vita più felice dopo la sua morte.

Nella guerra di Sicilia tra Cesare e Pompeo, Gabieno Generale della flotta di Cesare fu fatto prigioniero, e per comando di Pompeo decapitato. Tutto il giorno restò il cadavero sul lido, e aveva la testa attaccata al corpo ancora per un filo solamente, quando verso sera (b) pregò gli astanti, che facessero a lui venire Pompeo, a cui doveva comunicare cose di somma importanza, mentre egli Gabieno tornava allor dall'Inferno. Pompeo vi mandò alcuni de' suoi, ai quali Gabieno espone, che la causa e l'partito di Pompeo era protetta dagli

(a) *Plutarco. de iis qui sero a Numine puniuntur.* (b) *Plin. hist. natur. lib. 7. cap. 52.*

degli Dii dell' Inferno, ch'egli riuscirebbe nel suo disegno; che aveva ordine di dargliene avviso, e in prova della verità del suo detto, che in quel momento doveva morire, come in fatti avvenne. Ma non si vede, che sia riuscito il partito di Pompeo, anzi all'opposto è noto, ch'esso restò foccombente, e vittorioso l'altro di Cesare. Ma il Dio dell' Inferno, vale a dire il Demonio, lo trovava molto profittevole a sè, perchè a lui mandava tante vittime miserabili della vendetta, e dell'ambizione.

C A P I T O L O L I I I .

Esempj di Cristiani risuscitati, e rimandati al Mondo. Visione di Vetino Monaco di Auge.

SI legge in un'opera antica scritta ai tempi di S. Agostino (a), che essendo restato fracassato sotto di un muro precipitato nella Città di Uzal in Africa un uomo, corse alla Chiesa la di lui moglie per invocare S. Stefano, in tanto che si disponeva di sotterrare l'uomo tenuto per morto. Tutto ad un tratto lo videro aprir gli occhi, e far qualche moto, e poscia alzatosi raccontò, come la sua anima abbandonato il suo corpo incontrossi in una folla di altre anime di morti, alcune da lui conosciute, ed altre nò; che un giovane in abito di Diacono, entrato nella stanza dove esso era, aveva separati tutti que' morti, e lui aveva detto tre volte, restituite quello che avete preso. Intese finalmente, che voleva parlare del Simbolo; lo recitò sul fatto, e l'orazione Dominicale ancora; indi il Diacono (questi era S. Stefano) gli fece il segno di croce sul cuore, e gli disse di forgere perfettamente fano.

Un giovane Catecumeno (b), morto da tre giorni, essendo stato risuscitato per le orazioni di S. Martino, raccontava, che dopo la sua morte era stato condotto dinanzi al Tribunale del Giudice supremo, che lo avea condannato, e con moltissimi altri mandato in luoghi tenebrofi, e che allora due Angeli avendo rappresentato al Giudice esser quello un uomo, per cui aveva interceduto S. Martino, il Giudice ordinò agli Angeli di rimandarlo nel mondo, e restituirlo a S. Martino, come si fece. Egli fu battezzato e visse molti anni dopo.

San Salvi Vescovo d'Albi (c) affalito da una febbre gagliarda fu creduto morto. Lo lavarono, lo vestirono, lo collocarono su la bara, e vegliarono a lui vicino tutta la notte in orazioni. La mattina lo videro muoversi, e parendo, ch'egli si svegliasse da un sonno profondo, aprì gli occhi, e alzando al Cielo le mani, disse: Ah Signore! perchè rimandarmi in questo tenebroso soggiorno? Alzossi risanato perfettamente, nè allora disse di più: ma passati alcuni giorni raccontò, come due Angeli l'avevano portato al Cielo, dove avea veduta la gloria del Paradiso, e con suo dispiacere era stato rimandato a vivere ancor su la terra. S. Gregorio di Tours chiama Iddio in testimonio d'aver inteso questo fatto dalla bocca medesima di San Salvi.

Un

(a) Lib. 1. de miracul. S. Stephani Martini n. 3. (c) Gregor. Turon. lib. 4. lib. 7. opusc. S. August. in Ap- 7. cap. 1. pendice. (b) Sulpit. Sever. in vita S.

Un Monaco d'Auge chiamato Vetino, o Guetino, che viveva nel 824. infermatosi, e sdrajato sul letto cogli occhi chiusi, ma non addormentato ancora, vide entrare un Demonio di orribile aspetto, il quale mostrandogli degli stromenti di pene, che aveva in mano minacciavalo di fargliene in breve provare gli effetti rigorosi, e vide entrare nel tempo stesso una moltitudine di Spiriti cattivi, che portavano degli stromenti, come per fabbricargli un sepolcro, dove rinchiuderlo.

Ma comparvero in quell'istante personaggi serj, e gravi in abito religioso, e discacciarono i Diavoli. Dipoi vide Vetino un Angelo circondato di luce a piè del suo letto, il quale lo prese e lo condusse per una dolcissima strada tra montagne altissime, alle cui falde scorreva un gran fiume, entro del quale eranvi moltissimi dannati, che secondo la qualità, e l'enormità delle colpe commesse erano in varie guise tormentati. Tra questi ne conobbe diversi, e particolarmente Prelati, e Preti rei d'incontinenza, che stavano col dorso attaccati a due pali, e tormentati da un fuoco, che ardeva sotto di essi; e la stessa pena soffrivano le donne sue complici dirimpetto ad essi.

Egli vide pure un Monaco, che lasciatosi vincere dall'avarizia, aveva come proprietario posseduto denaro, e doveva purgar il suo peccato in una bara di piombo fino al dì del Giudizio. Osservò Abati, Vescovi, e l'Imperador Carlo Magno, che purgavano le loro colpe col fuoco, ma dovevano esserne liberati a un certo tempo. Vide pure il soggiorno de' Beati in Cielo, ogn'un nel suo ordine, e secondo i suoi meriti. L'Angelo del Signore lui spiegò ancora quali fossero i peccati più comuni, e più odiosi agli occhi di Dio; e nominò particolarmente la Sodomia, come la colpa più abbagliante.

Dopo l'Uffizio notturno andò l'Abate a visitare l'infermo, che gli raccontò per minuto tutta questa visione, ed egli la fece tosto scrivere. Vetino visse ancora due giorni, e avendo predetto che restavangli tre soli giorni di vita, si raccomandò alle orazioni de' Religiosi, ricevette il Santo Viatico, e morì in pace li 31. d'Ottobre 824.

C A P I T O L O L I V .

Visione di Bertoldo riferita da Incmaro Arcivescovo di Rems.

Incmaro (a) celebre Arcivescovo di Rems in una lettera circolare da lui scritta ai suoi Vescovi Suffraganei, e ai fedeli della sua Diocesi, racconta, che un certo Bertoldo, uomo a lui noto, essendosi infermato, e avendo ricevuto tutti i Sacramenti, stette quattro giorni senza prendere alcun nutrimento. Il quarto giorno era talmente debole, che appena si sentiva palpitargli il cuore, e quasi insensibilmente respirare. Su la mezza notte chiamò sua moglie, e le disse di far venir senza indugio il suo Confessore.

Non era ancora il Sacerdote entrato nel cortile, che Bertoldo disse qui una sedia, che viene il Sacerdote. Egli entrò nella stanza, e precisi, alle quali rispose Bertoldo, e gli raccontò poscia la sua visione da questo mondo, gli disse, ho veduto quarant'un Vescovo

(a) *Hincmar. lib. 1. pag. 805.*

bone, Leopardello, ed Enea, coperti di nere gramaglie, succide, ed arse dalle fiamme. Essi Vescovi ora ardevano dalle fiamme, ed or gelavano da un freddo insopportabile. Ebbene gli disse: Andate da' miei Cherici, e da' miei amici, e ditegli di offerire il Santo Sacrificio per noi. Ubbidì Bertoldo, e ritornato là dove aveva veduti i Vescovi, li trovò ben vestiti, mondi, lavati, e giulivi.

In qualche distanza vide il Re Carlo (a), che era come roso da i vermi. Questo Principe lo pregò di dire a Incmaro, che lo sollevasse dalle sue pene. Incmaro disse la Messa per lui, e 'l Re Carlo si trovò alleviato. Vide poscia il Vescovo Jese (d' Orleans), il quale era su l'orlo d'un pozzo, e quattro Demonj lo immergevano nella pece bollente, indi lo gettavano in un'acqua gelata. Furon fatte orazioni per lui, e n'ebbe sollievo. Nello stesso tormento vide penare il Conte Otario, e Bertoldo pregò la moglie d'Otario, i di lui vassalli ed amici di fare orazioni, ed elemosine per esso, e fu liberato dalle sue pene. Dopo tutto questo Bertoldo ricevette la santa Comunione, e cominciò a migliorar di salute, con la speranza di vivere ancora quattordici anni, come gli aveva promesso la sua guida, che gli avea dimostrate le cose sopraddette.

C A P I T O L O L V.

Visione di San Fursi.

LA vita di S. Fursi scritta poco dopo la di lui morte (b), avvenuta verso l'anno 653. riferisce molte visioni di questo sant'uomo. Effendo egli gravemente ammalato, nè potendo più muoversi, si vide in mezzo alle tenebre come sollevato per mano di tre Angeli, che lo trasportarono fuori del mondo, indi lo ricondussero, e fecero rientrar la di lui anima nel di lui corpo per eseguire ciò, che Iddio avea per lui destinato. Trovossi allora in mezzo a molte persone, che lo piangevano come morto, e gli raccontavano come il giorno antecedente egli era all'improvviso caduto in un grave deliquio, tal che fu da essi tenuto per morto. Egli avrebbe voluto avere in sua compagnia persone intendenti per raccontar loro ciò che aveva veduto; ma non avendo allora se non persone zotiche e contadini, domandò, e ricevette la Comunione del Corpo e del Sangue del Salvatore, e sopravvisse tre giorni ancora.

Il martedì seguente fu la mezza notte di nuovo cadde in un altro deliquio, ed alzando le mani per far orazione ricevè con gioja la morte; poscia vide discendere gli stessi tre Angeli, che prima lo avevan condotto. Essi lo portarono in alto come la prima volta, ma in vece di canti armoniosi, e grati, non sentì se non urli spaventevoli di Demonj, che cominciarono a combattere contro di lui, e lanciargli contro infocate saette. L'Angelo del Signore le riceveva sul suo scudo, e le ammorzava. Il Demonio rimproverò a Fursi qualche cattivo pensiero, qualche umana fragilità; ma lo difesero gli Angeli, dicendo: S'egli non ha commesso peccati mortali, non perirà.

Il Demonio non potendo lui rimproverare cosa degna della morte eterna,
H h egli

(a) Probabilmente Carlo il Calvo morto l'and. 16. Januar. Item saecul. xi. Benedict. Anno 875. (b) Vita S. Fursi apud Bol- p.299.

egli vide due Santi del suo paese S. Beano, e S. Medano, che lo confortarono, e lo istruirono dei mali, coi quali doveva Iddio castigare gli uomini, principalmente per i peccati dei Dottori che son nella Chiesa, e dei Principi che governano i popoli: i S. Dottori per la lor negligenza in annunziare la parola di Dio, i Principi per gli esempj cattivi, che davano a' suoi popoli. Indi lo rimandarono nel suo corpo, nel quale rientrò con dispiacere, e cominciò a raccontare tutto quello, che aveva veduto. Lo bagnarono d'acqua fresca, e si sentì un eccessivo calor fu le spalle; dopo di che si mise a predicare per tutta l'Ibernia, e dice il Venerabile Beda (a), che nel suo Monastero v'era un Monaco vecchio, il quale diceva di aver inteso da persona grave, e degna di fede, ch'ella avesse dalla bocca medesima di S. Fursi sentito raccontare queste visioni. Questo Santo teneva per fermo, che la di lui anima non fosse separata dal suo corpo, quando fu rapito in estasi.

C A P I T O L O L V I.

Visione d' un Protestante d'York.

ECco un altro esempio avvenuto nel 1698. a un preteso riformato (c). Un Ministro della Provincia di York d'un luogo chiamato Hipley, detto per nome Enrico Vatz, colpito d'apoplezia il dì 15. Agosto, fu il dì 17. messo in una bara per essere sepolto. Mentre eran per sotterrarlo egli alzò un forte grido con terrore di tutti quelli, che accompagnavano il funerale; lo trassero immantinente dalla bara, e rinvenuto che fu, raccontò molte cose mirabili, che diceva essergli state rivelate nella estasi, che durò quarantotto ore. Il dì 24. dello stesso mese fece un discorso molto patetico a quelli, che lo avevano accompagnato alla sepoltura.

Si spaccierà, se si vuole, tutto ciò che abbiamo raccontato, per visioni, e per novelle, ma non si può negare, che in queste risurrezioni, e in queste relazioni d'uomini tornati a vivere dopo la loro morte, sia vera, o sia apparente, non si riconosca la credenza della Chiesa sopra l'Inferno, il Paradiso, il Purgatorio, l'efficacia delle preghiere per i morti, e le Apparizioni degli Angeli e dei Demonj, che tormentano i dannati, e le Anime, alle quali resta ancora qualche cosa da purgare nell'altra vita.

Vi si scorge in oltre ciò che ha una stretta relazione con la materia, che qui si tratta di persone morte realmente, e d'altre tenute per morte, che tornano in salute, e vivono lungo tempo ancora. Finalmente è da osservarsi, essere quasi le stesse opinioni degli Ebrei, degli Egiziani, dei Greci, dei Romani, dei popoli Barbari, e dei Cristiani intorno lo stato delle Anime dopo di questa vita. Se i Redivivi d'Ungheria non fan parola di ciò, che han veduto nell'altra vita, la ragione si è, o che essi non sono veramente morti, o per meglio dire, che tutto ciò che di essi raccontasi, è favoloso e chimerico.

C A P I -

(a) Beda lib. 3. hist. c. 19. (b) Larcy. Stor. di Lodovico XIV. ann. 1689. p. 68.

C A P I T O L O L V I I .

Conclusione di questa Dissertazione.

PER restringere in poche parole tutto ciò, che in questa Dissertazione ab-
biam raportato, abbiám dimostrato, che una risurrezione propriamen-
te detta d'una persona morta, da non poco tempo, il di cui corpo sia corrot-
to, o puzzolente, o vicino a putrefarsi, come quello di Pietro sepolto da tre
anni, e risuscitato da S. Stanislae, ovvero quello di Lazzerò messo da quattro
giorni in sepoltura, e di già spargente odore cadaverico, che una risurrezione
di tal fatta è opera della sua onnipotenza di Dio.

Che persone anegate, cadute in sincope, in letargo, o in estasi, ovvero te-
nute per morte, in qualunque maniera ciò avvenga, possono esser guarite, e
richiamate in vita, e restituite alla sanità di prima, senza alcun miracolo,
colle sole forze della medicina, o per beneficio del tempo, aspettando, che la
natura da sè medesima si rimetta nello stato di prima, che il cuore ripigli il
suo movimento, che il sangue di nuovo liberamente circoli nelle arterie, e
nelle vene, e gli spiriti vitali ed animali scorrono per li nervi.

Che gli Oupiri, o Vampiri, o Redivivi di Moravia, d'Ungheria, di Polonia
ec. di cui raccontansi cose tanto straordinarie, precise, circostanziate, e vesti-
te di tutte le formalità capaci di farle credere, e per fino di provarle giuridi-
camente dinanzi ai Giudici, e nei Tribunali più severi, e più esatti; che tut-
to quel che si dice del loro ritorno in vita, della loro Apparizioni, delle in-
quietudini che portan nelle case, e nelle ville, della morte che danno alle per-
sone col fucchiare loro il sangue, e facendo ad esse cenno di seguirarli, che
tutto questo è una pura illusione, e effetto della fantasia alterata, e for-
temente prevenuta. Non può citarsi verun testimonio di senno, prudente,
non prevenuto, che possa attestare d'aver veduto, toccato interroga-
to, sentito, esaminato a sangue freddo questi Redivivi, e assicurare del-
la realtà del loro ritorno, e degli effetti, che vengono ad essi attri-
buiti.

Non niego, che persone non sieno morte, immaginandosi di vedere i suoi
parenti, che le chiamassero al sepolcro; che altre non abbian creduto di senti-
re picchiar alle porte, d'essere molestate, in una parola attaccate da malattie
mortalì; e che queste persone giuridicamente interrogate non abbian risposto di
aver veduto, e sentito tutto quello, che loro rappresentava la fantasia altera-
ta. Ma io voglio testimonj non preoccupati, liberi dal timore, dall'interesse,
dalla passione, i quali dopo maturi riflessi assicurino d'aver veduto, sentito,
interrogato questi Vampiri, e d'essere stati testimonj delle loro azioni; e sono

Mafo, che... troverà al... di tal fatta...
in ma... tera scri... savia li 3. Febbrajo 1745. dal R. P.
ki, Vi... la Pro... della Missione di Polonia, il qua-
zndo... diliger... materia, e propolosi di com-
in t... to una... ologica e Fisica, aveva raccolte
sto... emori... ni di Visitatore, e di Superio-
lla... a Cor... via, non gli avevano permesso
egu... diseg... tempo dopo ha inutilmente ri-
to... emori... ababilmente restate in mano di
h 2 qual-

qualcheduno, cui egli le aveva comunicate. Che tra queste memorie v' erano due risoluzioni della Sorbona, tutte e due le quali proibivano di tagliar latesta, e usare atti inumani contro il corpo di questi pretesi Oupiri, e che queste decisioni si troverebbero nei registri della Sorbona dell'anno 1700. al 1750. Io riferirò un poco più innanzi una decisione della Sorbona in questo proposito dell'anno 1693.

Egli dice in oltre, che in Polonia tanto è ferma la persuasione dell'esistenza degli Oupiri, che corre in opinione quasi di Eretico chi pensa diversamente. Vi sono in questa materia moltissimi fatti, che si credono incontrastabili, e se ne citano testimonj infiniti. Io ho procurato, egli dice, d'andare sino alla forgente, e di esaminare quelli, che si citano come testimonj oculari; essi è trovato, che nessuno ha avuto coraggio di affermare i fatti, di cui trattavasi, e questi erano puri sogni e immaginazioni cagionate dalla paura, e vani discorsi. Così mi scrisse questo savio e giudizioso Religioso.

Ho ricevuto pure un'altra lettera di Vienna d'Austria scritta li 3. d'Agosto 1746. da un Baron Lorenese (a) il quale ha seguitato sempre il suo Principe. Egli mi dice, che nel 1732. Sua Maestà Imperiale, allora Sua Altezza Reale di Toscana, si ha fatto recare molti processi sopra casi avvenuti in Moravia: io li ho ancora, li ho letti, e riletto, e a dire il vero non vi ho trovato ombra di verità, nè di probabilità. E pure questi sono quegli atti, che in questo paese si tengono per Vangeli.

C A P I T O L O LVIII.

Impossibilità morali, che i Vampiri escano dai loro sepolcri.

HO proposta di già l'obbiezione fondata su l'impossibilità, che questi Vampiri escano dai loro sepolcri, e vi rientrano, senza alcun segno, che il terreno sia mosso al loro uscire, o al loro rientrare: a questa difficoltà non si è potuto giammai rispondere, e non mai si risponderà. Dire che il Demonio fottilizzi, e spiritualizzi i corpi de' Vampiri, è un dir cosa che non è verisimile, e senza prova.

La fluidezza del sangue, il colore vermiglio, la flessibilità delle membra de' Vampiri, le unghie, e i capegli che crescono, i corpi restati incorrotti, son cose tutte, che non devon sorprendere. Veggonfi tutto giorno corpi incorrotti, che dopo morte conservano un colore vermiglio, il che non dee parere stravagante in coloro, che muojono senza malattia di morte improvvisa, ovvero di certe malattie ben note ai Medici, che non tolgono la fluidezza del sangue, nè la mollezza, e pieghevolezza delle membra. Il crescere de' capegli, e delle ugne ne' corpi non ancora corrotti è naturalissimo. Resta in que' corpi ancora una certa lenta e impercettibile circolazione di umori, la quale cagiona questo accrescimento d'unghie e di capegli, ficcome tutto giorno veggiamo le cipolle crescere, e germogliare senza alcun nutrimento, e senza umido della terra. Lo stesso può dirsi de' fiori, e generalmente di tutto ciò che dipende dalla vegetazione negli animali, e nelle piante.

La credenza tra i popoli della Grecia del ritorno de' Brucolachi non ha

(a) Il Baron Toussaint.

fondamento più solido di quella de' Vampiri, e de' Redivivi. L'ignoranza, la prevenzione, lo spavento de' Greci ha dato origine a questa vana e sciocca opinione, e l'ha conservata fino al dì d'oggi. La relazione da noi rapportata del Signor di Turnefort, testimonio di vista, e buon Filosofo, può bastare a disingannare chi volesse impegnarsi a sostenerla.

La incorruzione, o l'incorruttibilità de' corpi di que' che sono morti scomunicati, ha minor fondamento ancora del ritorno de' Vampiri, e le molestie, che patiscono i vivi per le Apparizioni de' Brucolachi. L'Antichità non ha mai creduto cosa simile, i Greci Scismatici, e gli Eretici separati dalla Chiesa Romana, i quali certamente son morti nella scomunica, dovrebbero dunque secondo questo principio restare incorrotti, il che è contrario all'esperienza, e ripugna al buon senso: e se i Greci pretendono d'essere la vera Chiesa, tutti i Cattolici Romani, che sono da essi separati di comunione, dovrebbero essi pure restare incorrotti. Gli esempj citati dai Greci o non provano niente, o provano troppo. Questi corpi restati incorrotti erano veramente scomunicati, o no? Se realmente, e nominatamente non erano scomunicati, la loro incorruzione non prova niente: e quando fossero stati realmente e veramente scomunicati, bisognerebbe ancora provare, che non v'era altra causa della loro incorruzione, il che non proverassi giammai.

Oltre di che una cosa cotanto equivoca, quanto è l'incorruzione, non può servire di prova in una materia così grave, come è questa. Tutti accordano, che molte volte i corpi de' Santi sono preservati dalla corruzione, e ciò passa per cosa certa tanto appresso i Greci, quanto appresso i Latini: dunque non si può concludere, che questa medesima incorruzione sia una prova, che una persona sia scomunicata.

Finalmente o questa prova è univoca, e generale, ovvero solamente particolare: vale a dire, o tutti gli scomunicati restano incorrotti, o qualcheduno d'essi solamente. Che tutti que', che muojono scomunicati, sieno incorruttibili, non può sostenersi. Bisognerebbe, che tutti i Latini fossero incorruttibili riguardo a i Greci, e tutti i Greci lo fossero riguardo i Latini, il che non succede. Questa prova adunque è di nessun valore, e niente conclude. Io non presto veruna fede a tutte queste istorie addotte per provare questa pretesa incorruzione delle persone scomunicate. Se si esamineranno con diligenza, vi si troveranno moltissime falsità.

C A P I T O L O L I X.

Ciò che raccontasi de' corpi degli Scomunicati, ch'escano dalla Chiesa, è soggetto a gravissime difficoltà.

PER quanto io rispetti S. Gregorio il Grande, il quale riferisce esempj di persone morte scomunicate, che escano di Chiesa a vista di tutto il mondo, e qualunque considerazione meritino gli Autori citati di sopra, i quali raccontano altri fatti simili, e più incredibili ancora, io non posso persuadermi, che queste istorie ci sieno esposte in tutte le sue circostanze; e oltre le ragioni di dubitarne, che ho addotte nel riferir queste istorie, credo di poter dire ancora, che Iddio per ispirare ai popoli maggior terrore delle Scomuniche, e maggior rispetto alla Sentenza, ed alle Censure della Chiesa, ha voluto in

queste occasioni per ragioni a noi ignote manifestare la sua potenza, e operar miracoli a vista dei fedeli. Imperciocchè come spiegar tutto questo senza ricorrere al miracolo?

Quanto dicesi delle persone morte, che sotterra, e ne' lor sepolcri mangiano, è così puerile e ridicolo, che non merita una seria confutazione. Tutti accordano avvenire sovente, che si seppelliscano persone, le quali sono non ancora ben morte. In tutte l'istorie antiche e moderne se ne han pur troppo degli esempi. La Tesi del Signor Vinslou, e le note aggiuntevi dal Signor Bruhier bastano a provare, che son pochi i segni sicuri d'una morte certa e vera, fuorchè il fetore, e la putrefazione d'un corpo, almen principia. Vi sono esempi infiniti di persone credute morte, e tornate in vita dopo ancora essere state sepolte. Si danno certe malattie, nelle quali sta lungo tempo l'infermo senza parola, senza moto, senza respiro sensibile. Si son dati degli annegati, e creduti morti, fatti tornare in vita con una cavata di sangue, e con l'applicazione d'altri rimedj.

Tutto questo si fa, e può servire a spiegare come s'abbian potuto cavar dal sepolcro alcuni Vampiri, che abbian parlato, gridato, urlato, gettato sangue, e tutto ciò, perchè non eran ancora morti. Li han fatti morire di poi decapitandoli, abbruciandoli, trafiggendo loro il cuore. Anzi in simili efecuzioni apparisce una manifesta ingiustizia, poichè il preteso del loro preteso ritorno per dar travaglio a i vivi, per farli morire, per maltrattarli, non è una sufficiente ragione per trattarli in quella guisa. Per altro non è stato mai provato il loro preteso ritorno, nè mai autenticato in maniera che possa autorizzare alcuno a usare tal crudeltà, e fare tal disonore, e fare ignominiosamente morire su accuse incerte, frivole, non provate, persone certamente innocenti della colpa loro imputata. Imperciocchè non ha fondamento alcuno tutto quel che si dice delle Apparizioni, delle vessazioni, dei danni cagionati dai pretesi Vampiri, e dai Brucolachi. Non mi maraviglio, che la Sorbona abbia condannato quegli atti inumani e violenti, che si praticano su que' corpi morti; è ben da stupirsi, che le Potestà secolari, e i Magistrati non usino la loro autorità, e la severità delle Leggi a reprimerli.

Gl'incantesimi, le fascinazioni, le evocazioni, delle quali abbiamo parlato, son opere delle tenebre, e di Satanasso, se pure hanno qualche realtà. Io però non lo credo riguardo agli incantesimi, ai malefizj, alle evocazioni dell'ombre, o delle Anime dei defunti; riguardo poi alle fascinazioni, o illusioni de' sensi pare difficil cosa non ammetterne alcuna, siccome quando si crede di vedere quel che non è, ovvero non si vede quello che si ha sotto gli occhi, o si crede di sentire ciò che in fatti non ferisce l'orecchio, ovvero al contrario. Ma dire che il Demonio possa dar morte ad una persona, perchè si è fatta la statua di essa in cera, e chiamata questa col di lei nome, con alcune superstiziose cerimonie, e ammalata in guisa che la persona vada morendo a misura che la figura di cera si va consumando, egli è un dare troppa autorità e potere al Demonio, e troppa efficacia alla Magia. Iddio può, quando vuole, rilasciare la briglia al nemico del genere umano, permettergli di cagionare quel male, ch'egli medesimo, o i suoi seguaci procuran di farci: ma sarebbe cosa ridicola il credere, che la Magia possa determinare il supremo Signore della natura a permettere al Demonio di farci danno, o figurarsi, che il Mago abbia tanto potere di fare operare il Demonio contro di noi indipendentemente da Dio.

L'esempio di quel paesano di Delma, che ha dato il suo proprio figliuolo al Diavo-

Diavolo, che fu dal Diavolo messo a morte, indi restituito in vita, è un di que' fatti straordinarij, e quasi incredibili, che tal volta s'incontrano nelle Istorie, e che nè la Teologia, nè la Filosofia saprebber come spiegarlo. Era egli un Demonio quello che animava il corpo di quel giovane, o era la di lui anima rientrata nel di lui corpo per permiffione di Dio? Con quale autorità ha potuto il Demonio levarlo di vita, e poi farlo rivivere? Iddio lo ha potuto permettere per castigare l'empietà del Padre disgraziato, il quale si era abbandonato al Demonio per soddisfare la sua abbominevole e rea passione. Ma come ha egli potuto soddisfare con un Demonio apparitogli sotto la sembianza della giovane da esso amata? Io non vedo in tutto questo se non tenebre e difficoltà, le quali lascio da risolvere a chi ha più abilità, e più coraggio di me.

E X T R A C T U M

*Ex Epistola quadam Polonia Parisios missa
9. Januarii 1693.*

C A S U S.

QUædam Puella jam pridem affligebatur a tali Spiritu, & ex dolore, quem sensit, expergefata, clamans auxilium petiit, & dixit, quod hic Spiritus representaret ei figuram Matris jam pridem demortuæ. Hæc Puella perceptibiliter attenuabatur, & macie conficiebatur. Conventum est ad sepulcrum Matris, & inventum est cadaver molle, flexibile, inflatum, & rubicundum; amputato capite, & corde aperto effluxit ingens copia sanguinis, & Puella convaluit a sua infirmitate, & languore, & bene nunc valet.

Sacerdotes fide digni fuerunt in hac executione, & viderunt Puellam, quæ eis narravit omnem historiam.

Quæritur quid Confessarius facere debeat, & quomodo se gerere tam erga illos, qui faciunt has executiones, quam erga illos, qui petunt aperiri sepulcrum, ad amputandum caput cadaveri, quando erit tale ut supra.

Resolutio Doctorum Sorbonæ.

NOS infrascripti æstimamus tam hos qui faciunt has executiones, quam illos, qui petunt visitare sepulcra ad eum finem, peccare gravissime, & quod Confessarii debeant admonere similes personas, & explicare eis malum, quod faciunt in his occasionibus, & eis denegare absolutionem, si perseverent in perversa hac praxi. Hoc fundatur in duabus rationibus: una desumitur ex honore debito corporibus defunctorum; alia ex facto particulari, de quo agitur.

Primo magnus semper delatus est honor & respectus corporibus defunctorum, ita ut religioni ducatur eos semper haberi in honore, & velle, ut sepulcra eorum sint inviolabilia. *Cod. de sepulchro violato lib. 9. t. 19.* ubi assignatur pœna contra violatores sanctitatis sepulcrorum, dicitque, eos esse sacrilegos, & procedendum esse contra illos ut tales, quando audent invertere, & asportare aliquid ex monumentis, ubi corpora fidelium requiescunt. *Pergit audacia (sunt verba Codicis) ad busta defunctorum & aggeres consecratos: cum & lapidem hinc movere, & terram evertere, & cespitem evellere proximum sacrilegio majores nostri*

sem-

semper habuerint. Quibus primo consulentes, ne in piaculum incidat contaminata religio defunctorum, hoc fieri prohibemus pena sacrilegii cohibentes. Major est audacia, & secundum vim Legis totius meretur majorem pœnam, quando visitantur sepulcra, non ad illa destruenda, vel ad auferendum aliquid ornamentum, sed ad amputandum caput defunctorum jacentium in illo sepulcro.

In Jure Canonico, qui amputant partem unam vel plures corporis defuncti, sunt excommunicati ipso facto, & Papa Bonifacius VIII. qui fecit hanc legem cap. Detestanda extrav. de sepult. vult, ut absolutio ejus sit reservata S. Sedi Apostolicæ; dicit esse impietatem & crudelitatem sic tractare corpora defunctorum. *Defunctorum corpora sic impie ac crudeliter non tractentur.*

Verum est, quod hoc capitulum loquatur de iis, qui in frustra concidunt corpora defunctorum extra Patriam, ut facilius ea transferantur; certum quoque est quod casus propositus non habeat prætextum tam favorabilem, & consequenter meretur, ut cum majori justitia condemnetur. Et certe hujus Canonis motivum non est aliud quam hæc ratio generalis, quod oporteat respectum deferre corporibus defunctorum. Et Glossa sic nos docet: *Catholica fidei humana natura est erubescenda, & ideo etiam post mortem corpus humanum non recipit estimationem.*

In authentico, ut *defuncti tit. 15. collat. 5.* sic erat prius his verbis: *Qui enim hominis naturam non erubuit, dignus est & pecuniis, & gloria, & aliis omnibus condemnari.* Dicitur de illis, qui mortuo injuriam inferunt. Possunt videri supra eandem materiam plures alii Canones, quos refert Anton. 3. par. lib. 35. tit. 12. & in Can. pœn. 8. t. 4. lib. 7.

Secundo finis internus in his visitationibus sepulcrorum cum executione reddit causam pejorem, quia, ut fertur, hoc fuit ad vitandam vexationem Dæmonis, & recuperandam sanitatem; manducatur panis cum illo sanguine factus, qui defluit ex cadaveribus, vel dum amputatur caput defuncto in sepulcro jacenti. Unde ratio præsumendi est, quod hoc fiat per pactum cum Dæmone, & unum maleficium expellitur alio, quia ille panis sanguine mixtus, sicut etiam amputatio capitis naturaliter non possunt restituere sanitatem personæ morti proximæ, & expellere Dæmonem eam vexantem. Non potest etiam dici, quod tunc fiat a Deo miraculum. Sola narratio eorum, quæ facta sunt Matri hujus Puellæ, de qua agitur, satis ostendit, quod Deus non inspiraverit hunc modum, neque virtutem aliquam supra naturalem alligaverit tali modo ad procurandam prædictæ filiæ sanitatem. Supponendum est ergo esse tacitum pactum cum Dæmone, & dicendum est, quod Dæmon ipsemet recedat ad præsentiam talis a se inspirati maleficii.

Gerson in opusculo quodam facto contra doctrinam cujusdam Medici de Montpellier dicit, quod Facultas Parisiensis sic argumentata est 4. propos. „ Omnis „ observatio, cujus effectus expectatur aliter, quam per rationem naturalem, „ aut per divinum miraculum, debet rationabiliter reprobari, & de pacto „ Dæmonum expresso vel occulto vehementer haberi suspecta. Sic determina- „ vit Sacra Theologiæ Facultas Univers. Paris.

Hæc cum ita sint, non licet unum maleficium pellere alio. S. Thom. in 4. dist. 34. art. 3. & Decretum Facultatis Parisiensis, quod refert in fine operum suorum Magist. Sentent. art. 6. quod licitum sit, aut etiam permittendum, maleficia maleficiis expellere, error, unde dux sunt sequela: & damnandam esse hanc praxim, cum sit ab utroque rejecta, & etiam lege divina quæ dicit, non esse faciendâ mala, ut eveniant bona. Secundo, quod si facto piorum & peritorum Medicorum consilio non possit ostendi aliqua causa naturalis hujus effectus,

Etus, neque juvari, & sanari aliquo remedio naturali, relinquenda sunt omnia Providentiæ Divinæ: melius est enim hæc mala pati cum patientia, & etiam exponere se morti, quam offendere Deum. In hac occasione posset haberi recursus ad alia remedia ad defendendum se ab hac vexatione Diaboli; & hæc sunt notata in capite *si per Sortiarias* 33. q. 2. *si per Sortiarias atque maleficas occulto at nunquam iniusto Dei judicio permittente & Diabolo præparante &c.* Hortandi sunt quibus ista eveniunt, ut corde contrito, & spiritu humiliato, Deo & Sacerdoti de omnibus peccatis suis puram confessionem faciant, & profusis lacrymis, & largioribus eleemosynis, & orationibus, & jejuniis Domino satisfaciant, & per Exorcismos, ac cetera Ecclesiasticæ medicinæ munia, Ministri Ecclesiæ tales, quantum Dominus annuerit, sanare procurent. Hæc quoque est mens Bartholomæi de Spina Magistri quondam sacri Palatii *in Tract. de Strigibus* c. 33. qui enim in hujusmodi maleficiis, & in aliis curandis observarent ea, quæ docet Caput *si per Sortiarias* 32. q. 2. facile per misericordiam Dei curarentur.

Deliberatum in Sorbona 1693.

G. FROMAGEAU.

C. DE PRECELLES.

THOMAS DURIERAZ.

A L I A R E S O L U T I O

Doctoris particularis Paris. ad difficultatem propositam.

Videtur quod non debeat permitti, ut visitentur sepulcra, amputetur caput, aperiatur cor defuncti, excipiatur sanguis ex illo corpore, fiat panis, manducetur vel potetur, neque aliquid ex præfatis fiat, propter quamcumque causam, & sub qualicumque prætextu: quia videtur, quod sint mala & superstitiosa, quod fuerint inventa & edocta a Dæmone, & ex se nullam habeant virtutem & efficaciam ad minuendam, vel tollendam talem vexationem Dæmonis, sed ipsemet operatur hos effectus, qui eis attribuuntur, & quos videntur habere, & quod eorum usus supponit aliquod pactum factum cum ipso, cui adhæretur, saltem implicite eos ad executionem deducendo; fortasse illi, qui solent facere has executiones, & qui cognoscunt sæpe personas vexatas, habent aliquod commercium cum Dæmone, & Confessarii debent ab eis inquirere, qua via cognoscunt tales personas esse vexatas, & quis eos docuit eo uti remedio. Tales vero personas oportet adducere, ut recurrant ad Deum per frequentes orationes ad implorandum auxilium, & intercessionem B. Virginis, & Sanctorum Angelorum, & aliorum Sanctorum, ut per Confessionem factam sint in statu gratiæ, & ut nihil sit in eorum conscientia, de quo possint a Dæmone argui, ut devote communicent, procurent celebrari Missas ad eorum intentionem, ut jejunent, eleemosynam dent, & alia bona opera faciant. Bonum etiam esset uti Exorcismis, Benedictionibus, & Orationibus ab Ecclesia institutis, & quibus utitur ad exorcizandum Diabolum, & ad impediendum,

Egli è stato Luogotenente Generale della Città di Cherez su le frontiere di Spagna. Si potrebbero multiplicare all' infinito gli esempj di persone sepolte vive, e d'altre rinvenute, mentre si portavano alla sepoltura, o per qualche accidente tirate fuor del sepolcro.

In tal proposito si può consultare la nuova opera da noi citata de' Signori Vinslou, e Bruhier, e gli Autori, che ne hanno espressamente trattato (a). Da tutto questo i Medici cavano una conseguenza molto giudiziosa e prudente, che non si debbano seppellire gli uomini, quando non si abbia vera certezza, che sieno morti, e particolarmente in tempo di pestilenza, e incerte malattie, che in un istante fan perdere il moto, e 'l sentimento.

C A P I T O L O X L I I .

Se questi esempj si possano applicare a i Redivivi d' Ungheria.

DA questi esempj si può trar qualche vantaggio a favor dei Vampiri d' Ungheria, se vogliam dire, che i Risurgenti d' Ungheria, di Moravia, di Polonia ec. non sono realmente morti, che vivono nei loro sepolcri ancorchè senza moto e senza respiro. Il sangue, che in essi trovasi vivo e vermiglio, la flessibilità della membra, il gridar che fanno quando lor trafiggono il cuore, o mozzano il capo, sono una prova, che vivono ancora.

Ma questa non è la difficoltà principale; il punto sta di sapere, come essi escano dal sepolcro, e vi rientrino, senza che apparisca segno alcuno d'aver mossa la terra, e restituita nello stato di prima; come appariscano vestiti de' loro abiti; come vadano, vengano, mangino ec. Se la cosa è così, perchè tornar nel sepolcro? perchè non restano coi vivi? perchè succhiare il sangue de' suoi parenti? perchè travagliare, e danneggiare persone, che non li hanno offesi, e che dovrebbero loro essere care? Che se tutto questo non è altro che immaginazione di quelli, che sono molestati, donde nasce, che questi Vampiri si trovan nelle loro sepolture incorrotti, pieni di sangue, con le membra flessibili e maneggevoli, che si trovano coi piedi infangati il giorno seguente alla notte in cui son corsi qua e là molestando le persone del vicinato, e tal segno non trovasi negli altri cadaveri sepolti nel medesimo tempo, e nel medesimo cimiterio? Donde nasce, che più non tornano, e non danno altre molestie, quando li abbiano bruciati o impalati? Sarebbe forse effetto di fantasia de i vivi, o i loro pregiudizj, onde si mettono in quiete dopo fatte queste esecuzioni? Donde nasce, che tanto frequentemente si rinnovano tali scene in que' paesi, che non si libera da questi pregiudizj, e che l'esperienza quotidiana in vece di distruggerli vie più li corrobora, e li accresce?

Egli

CAP-

(a) Pag. 167. delle giunte di Bruhier.

C A P I T O L O X L I I I .

Morti , che nelle sepolture masticano a guisa di porci , e divoran le proprie carni .

E' Opinione affai comune in Alemagna, che certi morti masticano nelle sue sepolture, e divorino ciò che hanno d'intorno, e che si sentano mangiare a guisa di porci con un certo strepito muto, e quasi mormorando e grunido. Michel Rauff (a) Alemanno ha composto un'opera intitolata: *De masticatione mortuorum in tumulis*. Egli suppone come cosa provata e certa esservi alcuni morti, che han mangiato gli abiti, ond'erano involti, e tutto ciò che avevan vicino, e per sino divorate le proprie carni. Egli osserva (b) come in alcuni luoghi d'Alemagna per impedire ai morti di mangiare loro mettono sotto il manto una zolla di terra; che in alcuni altri luoghi mettono loro in bocca una piccola moneta d'argento, e una pietra, e in altri con un fazzoletto loro stringono fortemente la gola. L'Autore cita alcuni Scrittori Alemanni, che parlano di questa ridicola usanza, e ne rapporta altri molti, che parlan de' morti, i quali han divorate nei sepolcri le proprie carni. Quest'opera è stata stampata in Lipsia nel 1728. Parla pure d'un altro Autore chiamato Filippo Rehrio, che nel 1679. stampò un trattato col medesimo titolo: *De masticatione mortuorum*.

Avrebbe potuto aggiungervi il fatto d' Enrico Conte di Salm (c), il quale creduto morto fu sepolto ancor vivo. La notte si sentiron nella Chiesa della Badia di Silleri, dov'era sepolto, delle grida, e'l giorno seguente aperta la tomba lo trovarono rovesciato e boccone, quando l'avevan messo sotterra dritto e supino. Alcuni anni fa a Bar-le-Duc essendo stato un uomo sepolto nel cimiterio, si sentì la notte un grande rumore, e la mattina addietro disotterratolo, trovarono, che si aveva mangiato le carni delle braccia; e l'abbiamo inteso da testimonj di vista. Costui aveva bevuta quantità d'acqua vite, e fu sepolto per morto. Rauff parla d'una donna di Boemia (d), la quale nel 1345. aveva in sepoltura mangiato mezzo il suo lenzuolo sepolcrale. A tempi di Lutero un uomo e una donna sepolti insieme si divoraron le viscere. Un altro morto in Moravia divorò il lenzuolo d'una donna sepolta a lui vicino.

C A P I T O L O X L I V .

Esempio singolare d'un Redivivo in Ungheria .

IL più rimarcabile esempio da lui citato (e) è quello d'un certo Pietro Plogojovits, sepolto da dieci settimane in un villaggio d'Ungheria chiamato Kisolova. Costui apparve di notte ad alcuni paesani mentre dormivano, tanto strigendo loro la gola, che in ventiquattr'ore morirono; e in otto giorni nove persone tra giovani e vecchi in cotal guisa perirono. La vedova dello stesso Plogojovits asserì, che suo marito dopo morto era venuto a domandarle le sue scarpe, di che

(a) Michel. Rauff. alter. *Dissertat.* 11. *Spicileg. Dacherii* pag. 392.
 .art. 57. & art. 59. (b) *De nummis* (d) Rauff. art. 42.
¹n ore defunctorum repertis art. ix. a (e) Rauff. art. 12.
 Beyernouller. (c) Richer. Senon. tom.

che ebbe tale spavento, che abbandonata la sua casa di Kisolova andò ad abitare altrove.

Queste circostanze fecero risolvere gli abitanti della villa a difotterrare il corpo di Plogojovits, e bruciarlo per liberarsi da queste molestie. Fecero ricorso all' Ufficiale dell' Imperadore, che comandava nel territorio di Gradisca in Ungheria, e al Parroco del luogo per ottenere licenza di diseppellire il corpo di Pietro Plogojovits. L' Ufficiale, e 'l Parroco fecero molte difficoltà su questa richiesta, ma i paesani protestarono, che quando non avessero permissione di difotterrare il cadavere di colui, che non dubitavano essere un vero Vampiro (così essi chiamano i Rifurgenti, o Redivivi) farebbero in necessità di abbandonar le lor case, e ritirarsi dove poteffero.

L' Ufficiale Imperiale, il quale ha scritta questa relazione, vedendo di non poter trattenerli nè con promesse, nè con minacce, andò colla Corte di Gradisca a Kisolova, e fatto difotterrare quel cadavere, lo trovarono, che non esalava alcun odore cattivo, ch' era intiero come se fosse vivo, fuorchè la cima del naso, che pareva un poco appassita e disseccata; ch' erano cresciuti i capegli e la barba, e nate unghie nuove in luogo delle altre, ch' eran cadute; che sotto la prima cute, la quale pareva come morta, e biancastra, ne traspariva una nuova, sana, e di color naturale, che i piedi e le mani erano intiere, quanto potevan essere quelle d' un vivo, e gli osservarono nella bocca del sangue fresco, che il popolo credeva essere stato da questo Vampiro succhiato agli uomini da lui fatti morire.

L' Ufficiale Imperiale e 'l Parroco avendo esaminato con attenzione particolare tutte queste cose, e 'l popolo ch' era presente mosso da nuovo disdegno, e vie più persuaso essere costui la cagion vera della morte de' suoi compatrioti, corsero immantinentemente a cercare un palo acuto, e glie lo ficcaron nel petto, donde uscì quantità di sangue fresco e vermiglio, come pure dalla bocca e dal naso, e da altre parti del corpo uscì materia, che non permette la verecondia di nominare. Finalmente messo il cadavere su una catasta di legna lo ridussero in cenere.

Il Signor Rauff (a), da cui abbiamo queste particolarità, cita molti Autori, che hanno scritto sopra la stessa materia, ed hanno addotti esempj di questi morti, che han mangiato nella sepoltura. Cita particolarmente Gabriele Rza-kinoczi nella sua istoria delle curiosità naturali del Regno di Polonia stampata nel 1721. a Sandomir.

C A P I T O L O X L V .

Discorso sopra di questa materia.

Questi Autori han molto detto su queste avventure. 1. Alcuni le han credute miracolose. 2. Altri le han prese per puri effetti d' una fantasia vivamente agitata, o d' una forte prevenzione. 3. Chi ha creduto tutto essere naturalissimo, e semplicissimo, perchè quelle persone di fatto non fossero morte, e naturalmente agissero sovra degli altri corpi. 4. Chi ha preteso tutto esser opera del Demonio; anzi tra questi alcuni asseriscono (b) darli certi Demo-

(a) Rauff. art. 11.

(b) Rudiger. Physio. Div. l. c. 4.

Theophrast. Paraelst. Georg. Agricola
de anim. subterr. pag. 76.

Demonj benigni, differenti dai Demonj malefici, a i quali attribuiscono certe operazioni burlesche e indifferenti, a distinzione dei Demonj malefici, che ispirano agli uomini colpe, e peccati, li maltrattano, li fan morire, gli opprimono di mali infiniti. 5. Altri vogliono, che non già i morti mangino le proprie carni, o le vesti, ma o serpenti, o forci, talpe, lupi cervieri, e altri animali voraci, ovvero quelli che i Gentili chiamavano Striges (a), certi uccelli, che divorano gli animali, e gli uomini, e ne succhiano il sangue. Alcuni han detto, che esempj di tal natura di cose si trovano particolarmente in donne, specialmente in tempo di pestilenza; ma abbiamo esempj di Risurgenti d'ogni sesso, e specialmente d'uomini, ancorchè i morti di peste, di veleno, di rabbia, d'ubriacchezza, e di malattia epidemica sieno più degli altri soggetti a rivivere, forse perchè il loro sangue più difficilmente si coagula, e qualche volta si seppelliscono, non ancora ben morti, per il pericolo di lasciarli lungo tempo senza sepoltura, e per paura d'infettare l'aria con essi.

Aggiungasi, che questi Vampiri non si sentono se non in certi paesi, come in Ungheria, in Moravia, in Slesia, dove tali malattie son più comuni, e i popoli nutriti di cibi cattivi sono sottoposti a certi incomodi cagionati e da i cibi, e dal clima, e accresciuti da i pregiudizj, dalla fantasia, e dalla paura, capace di produrre, o di aumentare le malattie più gravi e pericolose, siccome pur troppo la quotidiana esperienza lo prova. Che poi a detto di alcuni i morti mangino, e mastichino a guisa di porci ne' loro sepolcri, ella è una cosa apertamente favolosa, e unicamente fondata sopra ridicole prevenzioni.

C A P I T O L O X L V I.

Se i Vampiri sieno morti veramente,

L'Opinione di chi vuole, che quanto raccontasi dei Vampiri sia un puro effetto della immaginazione, della fascinazione, o di quella infermità dai Greci chiamata *Phrenesis* o *Coribantismo*, e con ciò vogliono spiegare tutti i fenomeni del Vampirismo, non può mai persuadere, che una malattia di cervello possa cagionare effetti tanto reali, quanto son quelli da noi riferiti. Egli è impossibile, che in un istante molte persone credano di vedere ciò che non è, e che in sì breve tempo inuozano d'una malattia di pura fantasia. E chi ha loro rivelato, che il tal Vampiro è intiero nel suo sepolcro, è pieno di sangue, e in certa maniera vive ancora dopo la sua morte? Non vi sarà in tutto un popolo un uomo di buon senso, che sia esente da una tal fantasia, o immune dagli effetti di questa fascinazione, da queste Simpatie, Antipatie, e da questa Magia naturale? E poi chi distintamente e chiaramente ci può spiegare il significato di questi ampullosi termini, e la maniera di queste operazioni sì occulte e sì misteriose? Questo è un volere spiegare una cosa oscura e dubbiosa per mezzo d'un'altra più incerta, e più incomprendibile.

Se questi non credon nulla di tutte queste Apparizioni, del ritorno, delle azioni dei Vampiri, perdono il tempo inutilmente in proporre sistemi, in fare ragionamenti per ispiegare ciò che non sussiste se non nella fantasia di certe persone prevenute, e alterate. Ma se tutto quello che si racconta, o

Ff parte

(a) Ovid. lib. 6. Vid. Delrio disquis. Magic. lib. 1. pag. 6. & lib. 3. pag. 355.

parte di effo è vero, questi sistemi e questi ragionamenti non così facilmente appagheranno gli spiriti, che vogliono prove d'altra sodezza che queste.

Vediamo dunque se abbia un buon fondamento quel sistema, che vuole non essere veramente morti questi Vampiri. E' cosa certa, che la morte consiste nel separarsi l'anima dal corpo, e che nè l'una nè l'altro perisce, e si riduce al niente per la morte; che l'anima è immortale, e che il corpo abbandonato dalla sua anima resta intiero ancora per qualche tempo, e non si corrompe se non a parte a parte, ora in pochi giorni, ora in più lungo spazio di tempo, e tal volta ancora resta per molti anni, o pure per molti secoli incorrotto, sia per effetto del suo buon temperamento, come in Ettore, e in Alessandro Magno, che restarono gran tempo incorrotti (a), o per l'arte d'imbalsamare, o finalmente per la qualità del terreno in cui sono sepolti, il quale ha forza di disseccare l'umido radicale, e i principj della corruzione. Io non mi dilungo a provare tutte queste cose assai note.

Qualche volta il corpo senza esser morto, e abbandonato dalla sua anima ragionevole, resta come se fosse morto e senza moto, o almeno con un moto sì lento, e un respiro sì debole, ch'è quasi impercettibile, come avviene nello svenimento, nella sincope, in certe malattie assai comuni alle donne, nell'estasi. L'abbiam osservato nell'esempio di Pretestato Prete di Calam, e abbiám veduto più d'un esempio di persone credute morte, e sotterrate; vi si può aggiungere l'altro ancora dall'Abate Salin, Priore di S. Cristoforo in Lorena (b), che essendo nella bara per essere messo sotterra fu risuscitato da un suo amico, che gli fece ingojare un bicchiere di vin di Siam-pagna.

Molti esempj si raccontano di simil natura. Si può veder nelle Cause celebri (c) quello d'una giovane, che divenne gravida in tempo d'una lunga sincope, o svenimento: nè abbiám parlato di sopra. Plinio cita (d) gran numero di esempj di persone credute morte, e rinvenute, le quali dipoi vissero lungo tempo. Egli parla d'un giovane, che addormentatosi in una caverna vi stette quarant'anni senza svegliarsi. I nostri Istoricj (e) parlano dei sette dormienti, che dormirono cento cinquant'anni dall'anno di Gesù Cristo 253. fino al 403. Dicesi, che 'l Filosofo Epimenide dormisse in una caverna 57. anni, o secondo altri quaranta sette, o quaranta solamente, non accordandosi gli antichi intorno al numero degli anni; e in oltre che questo Filosofo era padrone di farsi allontanar la sua anima, e farla ritornare quando voleva.

La stessa cosa raccontasi d'Aristeo di Proconeso. Io accordo, tutto questo essere favoloso; ma non si può negare la verità di molte altre istorie di persone ritornate in vita dopo essere state tenute per morte tre, quattro, cinque, sei, sette giorni. Plinio asserisce esservi molti esempj di persone morte, che dopo essere state sepolte appariscono, ma dice di non volerne parlare, poichè suo disegno è di riferire cose naturali, e non prodigj; *Post sepulturam quoque visorum exempla sunt, nisi quod natura opera, non prodigia sectamur.* Noi crediamo che sieno ancor vivi Enoch e Elia; molti credettero, che S. Giovanni

(a) Homer. de Hectore Iliad. 24. v. 8. pag. 585. (d) Plin. hist. natur. lib. 411. Plutarch. de Alexandro in ejus vita. 7. c. 52. (e) S. Gregor. Turon. de gloria Martyr. c. 95.
 (b) verso l'anno 1680. morì dopo l'anno 1694. (c) Cause celebri t.

vanni Evangelista non fosse morto (a), ma che visse ancora nel suo sepolcro. Platone e S. Clemente Alessandrino raccontano (b), che 'l figliuolo di Zoroastro era risuscitato dodeci giorni dopo la sua morte, mentre portavano il di lui corpo a bruciare sul rogo. Dice Flegone (c), che un soldato di Siria dell'esercito d'Antiocho, ch'era stato ucciso alle Termopile, comparve di chiaro giorno nel campo de' Romani, e parlò a molte persone; e riferisce Plutarco (d) di un certo Tespesio caduto da un tetto, e morto, e il terzo giorno risuscitato.

Scrivendo S. Paolo ai Corintj (e) mostra di supporre, che l'anima qualche volta esca dal corpo, dice per esempio d'essere stato trasportato al terzo Cielo, e di aver colà sentite cose ineffabili, ma soggiunge di non sapere, se fosse in corpo, ovvero solamente in ispirito: *sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit*. Abbiain di già citato S. Agostino (f), che parla del Prete di Calam, il quale al suono della voce di persone, che si lamentano, era in tal maniera rapito fuori di sè, che più non respirava, e non sentiva più niente, e che si poteva tagliargli, e bruciargli le carni, senza che se ne fosse risentito; la sua anima era lontana, o talmente occupata, ch'era insensibile affatto al dolore. Nello svenimento, nella sincope l'anima non fa più le sue funzioni ordinarie, e pure è nel corpo, e continua ad animarlo, ma non s'accorge della propria azione.

C A P I T O L O XLVII.

Esempio d'uno chiamato Curma tornato al Mondo.

Racconta a questo proposito lo stesso S. Agostino, che un paesano chiamato Curma, il quale aveva un piccolo carico nel villaggio di Tulli vicino ad Ippona, essendosi ammalato, stette alquanto giorni senza sentimenti, e senza parole, non restandogli che un leggerissimo fiato e respiro, solo motivo, per cui non lo mettevano in sepoltura. In capo ad alcuni giorni cominciò ad aprire gli occhi, e mandò a domandare che si faceva in casa d'un altro paesano del medesimo luogo, chiamato anch'esso Curma. Gli annunziarono, ch'egli era morto in quell'istante medesimo, nel quale egli stesso era rinvenuto, e risuscitato dal suo profondo letargo. (g)

Cominciò allora a parlare, e raccontare ciò che aveva veduto e sentito; che nel momento in cui fu rimandato al mondo aveva sentito, che non era già Curma il Curiale (h) ma Curma il maniscalco, che doveva essere condotto all'altro mondo; diceva in oltre, che tra quelli che aveva veduto trattati in diverse maniere, ne aveva riconosciuto alcuni a lui ben noti, ch'erano di già morti, e degli Ecclesiastici ancora viventi, che lo avevano consigliato di venire a Ippona, e farsi battezzare dal Vescovo Agostino, e che secondo il consiglio di essi egli aveva in visione ricevuto il Battesimo. Dopo di questo egli era stato introdotto in Paradiso, ma non vi si era a lungo fermato, e che co-

F f 2

là gli

(a) Ho trattata questa materia particolarmente in una dissertazione alla testa del Vangelo di S. Giovanni. (b) Plato de Rep. lib. 10. Clemens Alexandr. Stromat. l. 5. (c) Phleg. de mirab. c. 3. (d) Plutarc. de sera numinis vindicta.

(e) I. Corinth. xiiii. 2. (f) August. de Civitat. Dei lib. 14. cap. 24.

(g) August. de cura pro mortuis cap. 12. pag. 524. (h) Curialis, questa parola significa un piccolo Uffizio in una villa.

là gli avean detto , che se voleva fermarsi , bisognava farsi battezzare . Egli rispose , Io sono battezzato , ma gli fu detto , che il battefimo era stato solamente in visione , e ch'era d'uopo andare a Ippona per ricevere realmente quel Sacramento . Vi andò , guarito che fu , e fu cogli altri catecumeni battezzato .

Sant' Agostino non ebbe notizia di questo se non due anni dopo ; mandò a cercar questo Curma : e dalla di lui propria bocca intese quanto abbiám riferito . Ora è cosa certa , che Curma non vide cogli occhi corporei quello che gli fu in visione rappresentato , nè la Città d'Ippona , nè 'l Vescovo Agostino , nè gli Ecclesiastici , che lo consigliarono di farsi battezzare , nè le altre persone vive e morte , che vide , e riconobbe . Dunque si può credere effere questi effetti della potenza di Dio , il quale serve del ministero degli Angeli per avvifare , per consolare , per impaurire i mortali secondo i suoi profondi giudizj .

Ricerca S. Agostino se i morti abbián notizia di ciò , che in questa vita succede . Egli ne dubita , e mostra , che almeno non l'hanno per le vie ordinarie e naturali . Osserva , che si dice , che Iddio per esemplo ha levato dal mondo Giofía (a) , perchè non vedesse i mali , che dovevano avvenire alla sua Nazione ; che tutto giorno si dice , il tale è beato , ch'è uscito di questa vita , e non vede i mali della sua famiglia , della sua patria . Ma se i morti non fanno cosa avvenga in questo mondo , che importa a loro se i suoi corpi sieno sepolti o nò ? Come i Santi intendono le nostre preghiere , e perchè noi domandiamo la loro intercessione ? E' dunque vero , che possono i morti sapere ciò che avvien su la terra , o per il ministero degli Angeli , o per mezzo dei morti che vanno all'altro mondo , o per rivelazione dello Spirito di Dio , che loro fa sapere ciò che vuole , e ciò che giova che sappiano . Così pure può Iddio mandar tal volta degli uomini morti da lungo tempo agli uomini vivi , siccome permise , che Mosè ed Elia apparissero alla trasfigurazione del Signore , e siccome infiniti Santi apparirono a i vivi . L' invocazione de' Santi è stata insegnata sempre , e praticata nella Chiesa , il che suppone , ch' essi intendano le nostre suppliche , che si muovano a compassione delle nostre indigenze , che ci possano ajutare con la loro intercessione . Ma non sappiamo chiaramente la maniera , onde ciò fassi , nè la ragione , nè la rivelazione ci danno alcuna certezza intorno i mezzi , de' quali a Dio piace servirsi per far loro sapere i nostri bisogni .

Luciano nel suo Dialogo intitolato *Philopseudes* , o amante della bugia , racconta (b) qualche cosa di simile . Essendo stato condotto all' Inferno un certo Eucrate fu presentato a Plutone , il quale sgridò colui che glie lo condusse dinanzi , dicendo : Costui non ha terminata ancora la sua carriera , non è venuta ancor la sua volta . Che si faccia venir Demilo , che ha già terminato il filo di sua vita . Fu dunque Eucrate rimandato al mondo , e disse che a momenti Demilo morrebbe . Demilo in fatti , che abitava vicino , aveva un poco di male , ma un momento dopo si sentiron le grida , e gli urli de' suoi , che piangevano la di lui morte . Luciano si fa beffe di tutto ciò che dicefi in tal proposito , ma accorda , che questa era comune opinione al suo tempo ; e nello stesso luogo dice d' aver veduto un uomo ritornare in vita dopo essere stato per venti giorni tenuto per morto .

L' Istoria di Curma riferita di sopra mi richiama alla memoria un' altra quasi

(a) IV. Reg. 18. e seg. (a) *Lucian. in Philopseud. pag. 238.*

quasi simile avventura rapportata da Plutarco, nel suo libro dell'anima, (a) d'un certo Enarco, che essendo morto, poco dopo risuscitò, e raccontò, che i Demonj, i quali conducevano la di lui anima, furono severamente ripresi dal loro Capo, che disse loro d'esserli ingannati, e ch'era Nicandro, e non Enarco quel che dovevan condurre. Li mandò per tanto a Nicandro, che fu immanamente affalito dalla febbre, e morì in quel giorno. Plutarco aveva ciò inteso dal medesimo Enarco, il quale in prova della sua asserzione gli disse: Voi guarirete certamente e presto dalla vostra malattia.

Mentre la Città di Roma era travagliata dalla peste in tempo che Narsete era Governatore d'Italia, un giovane Libumiano, che faceva il mestiere di pastore, uomo quieto e dabbene, fu attaccato dal contagio nella casa dell'Avvocato Valeriano suo padrone. Siccome era creduto quasi morto, in un istante rinvenne, e raccontò d'essere stato trasportato in Cielo, dove aveva inteso i nomi di coloro, che nella casa del suo padrone dovevano morire di peste. Li recitò al suo padrone, e lo assicurò, ch'egli non sarebbe morto, e in prova della verità del suo dire gli fece vedere d'aver acquistata per infusione la cognizione di molti linguaggi. In fatti egli, che non aveva saputo, nè parlato mai altro che l'Italiano, parlò in Greco al suo padrone, e in altre lingue ad altri, che le sapevano. In tale stato visse costui due giorni, e di poi attaccato da una rabbia, per cui si mordeva le mani, morì la seconda volta, e dietro a lui gli altri che avean nominati. Il suo padrone, che sopravvisse dimostrò veridica la predizione.

Gli uomini e le donne, che vanno in estasi, stanno tal volta più giorni senza alimento, senza respiro, senza moto del cuore, come se fossero morti. Taulero famoso contemplativo sostiene, che un uomo possa durare in estasi una settimana, un mese, e fino un anno. Si è veduta un'Abadessa, che rapita in estasi, il che spesso le avveniva, perdeval'uso delle naturali funzioni, e passava trenta giorni di seguito in estasi senza prendere cibo alcuno, e senza alcun sentimento. Non son rari nelle vite de' Santi gli esempj di tali estasi, ancorchè tutte non sieno della stessa qualità, nè della stessa durata.

Le donne affalite da affezioni isteriche restano qualche volta più giorni come morte, senza voci, senza sentimento, senza polso. Galeno parla d'una donna, che durò sei giorni in tale stato. Veggasi il trattato dell'incertezza dei segni di morte tom. 2. pag. 404. 407. e seg. Alcune passano dieci giorni intieri senza moto, senza respiro, senza prendere verun alimento.

Si son vedute persone, ch'erano come morte, senza moto, e pure avevano l'uso dell'udito assai buono, sentivano tutto ciò che dicevano gli astanti, facevano sforzi per parlare, e per dare ad intendere che non erano morte, ma non potevano nè parlare, nè dare segno alcuno di vita (b).

Potrei qui addurre un'infinità di estasi di santi personaggi dell'uno e dell'altro sesso, che nei loro ratti in Dio orando restavano immobili, senza sentimento, e quasi senza respiro, e niente sentivano di quel che vicino ad essi dicevasi, o si faceva.

CAP I-

(a) Plutarch. de anima apud Euseb. de certezza dei segni di morte tom. 2. pag. 504. e seg. (b) In-

C A P I T O L O X L V I I I .

Esempi di persone, che vanno in estasi quando vogliono, e restano senza sentimento.

G irolamo Cardano (a) dice, che egli qualunque volta voleva andava in estasi; confessa però, che non sapeva, se a guisa del Prete Pretestato egli avesse sentito le ferite o no, ma in tanto egli non sentiva nè il dolore della gotta, nè le fregagioni che gli facevano. Il Prete di Calama, egli soggiunge, sentiva la voce degli astanti, ma come se fosser lontani, per me io sento la voce, ma senza intendere le parole. Quando voglio andare in estasi mi sento d'intorno al cuore come una separazione dell'anima dal resto del corpo, e ciò si comunica come per una piccola porta a tutta la macchina, e principalmente per la testa, e per il cervello. Allora io non ho sentimento alcuno, e sento solamente d'essere fuori di me.

Si potrebbe qui riferire ciò che raccontasi dei popoli di Laponia (b), i quali allorchè vogliono sapere quello, che avviene in luoghi lontani, mandano i loro Demonj per mezzo di certe operazioni magiche, e battendo un tamburo, o uno scudo con certe particolari pitture, poi in un istante il Lapone cade estatico, e resta come se fosse senza vita e senza moto per lo spazio talvolta di venti quattr'ore. Ma in tutto questo frattempo è necessario, che qualcheduno gli stia vicino, perchè alcun non lo tocchi, non lo chiami, non lo svegli: il moto solo d'una mosca basterebbe a svegliarlo, e dicono che allora certamente morrebbe, o sel porterebbe il Demonio. Nella Dissertazione su le Apparizioni ne abbiám parlato quanto basta.

Abbiamo osservato che i serpenti, i vermi, le mosche, le marmotte, le lumache, i ghiri, restano come morti tutto l'Inverno, che nei macigni si son trovati delle botte, dei serpenti, delle ostriche vive, colà da molti anni rinchiuse, e fosse da più d'un secolo. Il Cardinal di Retz (c) racconta nelle sue memorie, ch'essendo egli a Minorica, il Governatore dell'Isola fece a forza di braccia e di gomene tirar dal fondo del mare dei pezzi di roccia, e rottili a colpi di mazze vi trovaron dentro delle ostriche vive, che gli portarono in tavola, e d'ottimo sapore.

Su le coste di Sicilia, di Malta, di Sardegna, d'Italia, e altrove, si trovano certi pesci chiamati Datteri, o Dattili, perchè han la figura dei Datteri delle palme, i quali pesci s'introducono ne' sassi per un buco, che non è più grande di quello, che possa fare un ago, e si nutriscon del sasso, e a tal segno s'ingrossano, che non ne posson uscire, se non si spezza il macigno. Trattati che sieno li lavano, li poliscono, e sono ricercatissimi per le tavole. Raffomigliano affatto ai Datteri delle palme, o al dito della mano, donde gli han dato il nome di *Dactilos*, che in Greco significa dito.

Vi sono uomini, che possono star sott'acqua senza respirare, quanto altri sono stati sotterra senza esser morti.

Suppongo in oltre, che molti muojano per coagulazione di fangue, che si gela, e si fissa nelle vene, siccome avviene a chi abbia mangiato della cicuta, o fia

(a) *Cardanus lib. 8. de varietate rerum c. 34.* (b) *Olaus Magn. lib. 3. Epitom. hist. Septentr. Perceper de variis di-* *vinat. gener. pag. 282.* (c) *Memorie del Cardin. di Retz tom. 2. lib. 4. pag. 297.*

o sia stato morficato da certi serpenti. Altri poi muojono da troppa ebullizione di sangue, siccome succede nelle malattie acute, in certi veleni, in certa sorta di pestilenza, o quando si muore di morte violenta, o soffocato nell'acqua. I morti del primo genere non possono tornare in vita senza un evidente miracolo; bisognerebbe per essi restituire al sangue la sua fluidezza, e al cuore il suo moto peristaltico; ma nel secondo genere di morte si può tal volta farli rivivere senza miracolo, levando gl'impedimenti, che ritardano, o sospendono il moto del cuore, siccome vediamo nei pendoli, i quali si tornano a mettere in moto col levare qualche corpo straniero, un capello, un filo, un atomo, un corpo quasi insensibile, che li ferma.

C A P I T O L O X L I X.

Applicazione di questi esempi ai Vampiri.

Ammessi questi fatti, ch'io credo incontrastabili, non è irragionevole il credere, che i Vampiri d'Ungheria, di Slesia, e di Moravia sian uomini morti di malattie infiammative, ed abbiano anche sepolti conservato un resto di vita, presso poco come quegli animali, di cui abbiamo parlato, e come quegli uccelli, che d'Inverno si cacciano in fondo ai laghi, e alle paludi di Polonia, e de' Paesi Settentrionali: questi son senza moto, e senza respiro, ma non senza vita, e ripigliano il moto, e l'attività, quando al ritorno di Primavera il Sole riscalda le acque, o quando si metton vicini a un fuoco moderato, o s'involgono in un panno caldo, allora si vedono rivivere, e fare le loro funzioni ordinarie, sospese in passato dal freddo.

Così nel loro sepolcro i Vampiri dopo un certo tempo ripiglian la vita, e la loro anima assolutamente non li abbandona se non dopo la totale dissoluzione, e scomponimento delle parti del corpo, e quando guasti e scompagnati gli organi ella più non può fare le sue funzioni vitali, per mezzo di essi; donde nasce, che i popoli dei paesi accennati l'impalano, li decapitano, li abbruciano per togliere alle loro anime ogni speranza di animarli di nuovo, e di servirsene per dar molestia ai viventi.

Plinio parlando dell'anima d'Ermotimo di Clazomene (a), che allontanava dal corpo, e raccontava diverse cose lontane, le quali egli diceva d'aver veduto, e in fatti non potevano esser note se non a chi vi fosse stato presente, dice, che i nemici d'Ermotimo chiamati *Cantandi* abbruciarono il di lui corpo, che non dava quasi alcun indizio di vita, e tolsero così all'anima il modo di tornare e rimettersi nel suo fodero: *donec cremato corpore interim semianimi, remeanti anima, velut vaginam ademerint*.

Aveva certamente Origene appreso dagli Antichi quella sua dottrina (b), che le Anime, le quali sono di sua natura spirituali, nell'uscir che fanno dal loro corpo terrestre, prendono un altro corpo sottile d'una figura affatto simile al corpo grossolano, che lasciano, il quale serve loro come d'una spezie di fodero, e di vagina, e con questo corpo sottile si fan qualche volta vedere d'intorno al loro sepolcro. Egli fonda il suo sentimento su quel detto del Vangelo di Lazzaro, e del Ricco dannato (c), tutti due aventi corpo, poichè si

(a) *Plin. hist. natur. lib. 7. c. 52. pag. 35. nova edit. & contra Celsum lib. 7. pag. 679.* (c) *Luc. XVI. 22. 23.*

vedevano, e si parlavano, e'l Ricco domandava una goccia d'acqua per rinfrescarsi la lingua.

Io non difendo questa opinione d'Origene; ma la sua opinione d'un corpo sottile della stessa figura del corpo grossolano, ond'era vestita l'anima prima della morte di esso, è del tutto simile all'opinione degli Antichi, della quale abbiám parlato all'articolo quarto.

Che i corpi, i quali son morti di malattia violenta, ovvero giustiziati essendo in piena sanità, ovvero semplicemente svenuti, vegetin sotterra, e nelle sepolture, che loro cresce la barba, i capegli, le unghie, che mandin fuori sangue, che sien flessibili, e maneggevoli, che non puzzino, che mandino escrementi, ed altre simili cose, non è questo che c'imbarazzi: la vegetazione del corpo umano può benissimo produrre tutti questi effetti; che mangino, e divorino quel che si trovan d'intorno, la rabbia, ond'è trasportato un uomo, che si trova sepolto vivo, allorchè si risveglia dal suo assopimento, o dal suo svenimento, lo deve naturalmente trasportare a questi eccessi violenti. Ma la massima difficoltà consiste in ispiegare in qual maniera i Vampiri escano dalle lor sepolture per venire a molestare i viventi, e come poi vi rientrino: poichè tutte le relazioni, che abbiám, suppongono la cosa per certa, senza raccontarci nè la maniera, nè le circostanze, che pur farebbero la cosa più osservabile nella esposizione di questi fatti.

Come mai un corpo ricoperto di quattro o cinque piedi di terra involto di panni, ferrato in tavole, senza aver sito da poter si muovere, e disimbarazzare, può farsi strada, tornar su la terra, e produrre quei tali effetti, che si raccontano; e come mai fatto tutto questo può egli tornare allo stato di prima, rientrar sotterra, dovè si trova sano, intiero, pieno di sangue, e in positura d'un corpo vivo? Si ha a dire, che questi corpi penetrin la terra, senza aprirla, siccome l'acqua e i vapori entran nella terra, o escano di essa senza separarne sensibilmente le parti? Sarebbe da desiderarsi, che in tal proposito si fossero meglio spiegate le relazioni, che ci vengono del ritorno dei Vampiri.

Se poi suppongasi, che i loro corpi non si muovano dalle sepolture, e che i loro fantasmi solamente appariscano ai viventi, quale dirassi essere la causa, che produce questi fantasmi, che li anima, che li fa operare? Sarà forse l'anima di que' defonti, che non per anco li ha abbandonati, ovvero qualche Demonio, che li farà comparire sotto la figura d'un corpo fantastico, e preso ad imprestito? Ma se questi son corpi fantastici, donde vengono quelle ferite, che si ravvisano in essi? Sicchè ricadiamo sempre ne' medesimi imbrogli, vale a dire se sieno naturali o miracolose cotali Apparizioni.

Mi ha raccontato un Prete di senno e di spirito, che passando egli per la Moravia fu invitato da Monsignor Giovannino Canonico della Cattedrale d'Olmütz ad accompagnarlo a un certo villaggio detto Liebava dove era stato nominato Commisario dal Consistoro del Vescovo per prendere informazione sul fatto d'un certo Vampiro famoso, che alcuni anni avanti aveva in quella villa cagionati mille disordini. Si fece processo, si citarono testimonj con tutte le ordinarie regole del Dritto; e deposero i testimonj, che un certo abitante di Liebava aveva più volte di notte inquietati gli abitanti del luogo; ch'era uscito dal cimiterio, e comparso in molte case: erano tre o quattro anni in circa, ch'eran cessate queste visite importune, perchè passando per quel villaggio un forestiere Unghero in tempo di questi rumori s'era vantato di farli terminare, e di far disparire il Vampiro. Per soddisfare alla sua promessa egli

sto proposito, effendovi tante cose naturali dentro e fuori de' nostri corpi, delle quali ci è totalmente ignota e la causa, e la maniera.

C A P I T O L O L.

Si esamina l'opinione, che il Demonio abbagli la vista di quelli, a i quali i Vampiri compariscono.

QUE' che ricorrono alla fascinazione degli occhi per ispiegare le cose, che si raccontano delle Apparizioni de' Vampiri, incontrano difficoltà ancora più indissolubili degli altri, che ammettono per veri e reali questi avvenimenti. Imperciocchè la fascinazione consiste o nella sospensione dell'attività de' sensi, che non possono vedere le cose, che hanno presenti, siccome quella de' Sodomiti (a), che non potevano trovare la porta di Lot, ancorchè l'avessero dinanzi agli occhi; o quella dei Discepoli d' Emaus, de' quali diceasi, che avevano impedimento agli occhi per non riconoscere Gesù Cristo, che loro per via parlava, e non lo riconobbero se non allo spezzare del pane (b); ovvero ella consiste in un oggetto rappresentato ai sensi diverso da quello che in fatti è, come quella de' Moabiti (c), i quali credettero di vedere le acque tinte di sangue degl' Isdraeliti, ancorchè non vedessero se non acque semplici e pure, su le quali riflettendo i raggi del Sole le facevano apparire roffigne; o quella de' soldati di Siria mandati per prendere Elifeo (d), i quali lo stesso Profeta condusse sino in Samaria, e non conobbero nè 'l Profeta, nè la Città.

In qualunque maniera concepiscasi questa fascinazione, ella certamente oltrepassa le forze ordinarie, e note agli uomini, e per conseguenza nessun uomo è capace di cagionarla. Ma è forse anche superiore alle forze naturali d' un Angelo, o d' un Demonio? questo è quello, che noi non sappiamo, e che ci persuade a sospendere il nostro giudizio sopra di tale questione.

Evvi un' altra sorta di fascinazione, che consiste in questo. La vista d' una persona, o d' altra cosa, la lode che se le danno, l' invidia, che si ha contro di essa, producono nell' oggetto certi maligni effetti, contro de' quali gli Antichi cercavano studiosamente di premunirsi, e difendere i loro fanciulli teneri, attaccando loro al collo preservativi, o amuleti. Si potrebbero in tal proposito addurre moltissimi passi d' Autori Greci e Latini, e sento dire, che anche oggidì in molti luoghi de' Cristiani corre opinione della efficacia di queste fascinazioni. Ma bisogna confessare tre cose: la prima che è molto dubbio l' effetto di esse; la seconda, che quando anche fosse certo, è cosa difficilissima, per non dire impossibile, lo spiegarlo; la terza finalmente, che questo non può ragionevolmente applicarsi alla materia delle Apparizioni, nè dei Vampiri.

Se i Vampiri non sono realmente risuscitati, nè spiritualizzati, nè affottigliati i corpi di essi, come crediamo di averlo chiaramente provato, e se i nostri sensi non sono ingannati da fascinazione o ammaliamiento, io dubito che non vi sia altro partito, a cui appigliarsi in cotal questione, se non assolutamente negare il ritorno de' Vampiri, ovvero credere, che non sieno se non addormentati, o istupiditi. Imperciocchè se veramente sono risuscitati, e se è vero

(a) Genes. xix. 11. (b) Luc. xxiv. 16. (c) III. Reg. iii. 23. (d) IV. Reg. iv. 19. 20.

vero quanto raccontasi del loro ritorno; se parlano, se operano, se ragionano, se succhiano il sangue de' vivi, devono sapere eziandio ciò che succede nell'altra vita, e ne dovrebbero perciò istruire i parenti, e gli amici, e pur non lo fanno. Anzi al contrario li trattano da nemici, li tormentano, loro tolgono la vita, succhiano il sangue, e li rendono infermi a morte.

Se questi sono predestinati, e beati, perchè travagliare, e tormentare i più stretti congiunti, i figliuoli, senza ragione, senza pro', e puramente per far male? Se son persone, che abbiano ancora da espiare qualche colpa nel Purgatorio, ed abbian bisogno delle orazioni de' vivi, perchè non ispiegare il proprio stato, e non implorare l'altrui soccorso? Se poi sono riprovati e dannati, a che vengono su la terra? Puossi mai credere, che Iddio permetta loro di venire in tal guisa senza ragione, senza necessità a dar molestia alle loro famiglie, e distruggerle?

Se costoro, che ritornano al mondo, realmente son morti, in qualunque stato sieno nell'altro mondo, rappresentano un assai cattivo personaggio, e peggio ancor lo sostengono.

C A P I T O L O L I.

Esempj di risuscitati, che raccontano cose da essi vedute nell'altra vita.

Abbiam detto, che i Vampiri mai non parlano delle cose dell'altra vita, non domandano nè Messe, nè orazioni, non danno alcun avvertimento ai vivi, onde correggano i suoi costumi, e menino una vita migliore. Questo è certamente un gran pregiudizio contro la realtà del loro ritorno dall'altro mondo; ma il loro silenzio su questo articolo può molto favorir l'opinione, che non sieno morti veramente.

Egli è vero, che neppure si legge, che Lazzaro risuscitato da Gesù Cristo (a) nè l'figliuolo della vedova di Naim (b), nè l'altro della donna di Sunam risuscitato da Eliseo (c), nè quell'Isdraelita, che tornò in vita al toccare il corpo dello stesso Profeta Eliseo (d) abbiano dopo la sua risurrezione svelata cosa alcuna agli uomini dello stato delle Anime nell'altro mondo.

Ma nel Vangelo veggiamo (e), che 'l ricco dannato avendo pregato Abramo di mandare alcuno nel mondo per avvisare i suoi fratelli di viver meglio, e guardarsi di non cadere nello stato infelice, in cui egli trovavasi, ebbe in risposta: Essi han la Legge, e i Profeti, possono ascoltarli, e mettere in pratica le loro istruzioni. E poichè il Ricco insisteva dicendo: Essi più farebber commossi, se alcuno ritornasse dall'altra vita: Abramo rispose: Se non han voluto ascoltare nè Mosè, nè i Profeti, non ascolteranno neppure un uomo, che tornasse dall'altro mondo. Il morto risuscitato da S. Stanislao rispose nella stessa maniera a chi gli domandava notizie dell'altra vita: Voi avete la Legge, i Profeti, e 'l Vangelo, ascoltateli.

I Pagani morti, e tornati in vita, come ancora molti Cristiani tornati al mondo per una spezie di risurrezione, e che han veduto le cose dell'altro mondo, non hanno taciuto, hanno anzi raccontato a lungo le cose vedute, e udite, usciti che furon da' proprj corpi.

Gg 2

Ab-

(a) Joan. xi. 14. (b) Luc. vii. 11. (d) IV. Reg. xiii. 21. (e) Luc. xvi. 2. (c) IV. Reg. iv. 25.

Abbiam di già accennata l'istoria di Ero Armeno di Pamfilia (a), il quale ferito in battaglia, fu dieci giorni dopo ritrovato tra i morti. Lo portarono alla sua casa, nè dava indizio alcuno di moto, o di sentimento. Passati due giorni, mentre eran per metterlo a bruciare sul rogo, risuscitò, cominciò a parlare, e a raccontare in qual maniera gli uomini dopo morte venivano giudicati, e come fossero i buoni ricompensati, e puniti e tormentati i malvagi.

Egli disse dunque, che essendosi la sua anima separata dal corpo, trovossi in compagnia di molti altri in un luogo delizioso, dove videro come due grandi aperture, per cui entravano que' che venivano dalla terra, e due altre per cui si passava al Cielo. Colà egli vide dei Giudici, i quali esaminavan coloro, che venivano da questo mondo, e mandavano in alto alla dritta quei, che avevano vissuto bene, e all'ingiù alla sinistra quei, che trovavano rei di gravi colpe; portando ognun d'essi sul dorso un cartello, su cui era notato ciò che aveva fatto di bene e di male, e la cagione della sua assoluzione, o della sua condanna.

Venuta la volta di Ero, i Giudici gli dissero, ch'ei doveva tornar su la terra per annunziare agli uomini le cose dell'altra vita, ond'egli tutto offerivasse attentamente per renderne fedelmente conto ai viventi. Egli fu dunque testimonia dello stato miserabile de' scellerati, il quale doveva durar mille anni, e delle delizie de' giusti; che tanto i buoni, quanto i cattivi ricevevano o ricompensa, o pena delle loro buone, o cattive azioni, dieci volte più grande di quel che fosse la misura delle lor colpe, o di tutte le loro virtù.

Offervò tra le altre cose, che i Giudici domandavano dove fosse un certo chiamato Arideo, uomo in Pamfilia famoso per le orrende sue colpe, e per la sua tirannide. Fu loro risposto, ch'egli non era venuto ancora, e che nè meno verrebbe. In fatti essendosi costui presentato con grandissimo stento alla grande apertura fu respinto, e gettato a basso insieme con altri scellerati suoi pari, i quali erano tormentati in mille differenti maniere, e quando si sforzavano di risalire, sempre con violenza venivan respinti.

Egli vide ancora le tre Parche figliuole della Necessità, o del Destino. Queste son Lachesi, Cloto, e Atropo. Lachesi annunziava le cose passate, Cloto le presenti, Atropo le future. Le anime tutte erano obbligate a comparire dinanzi a queste tre Dee: Lachesi gettava in aria le sorti, ed ogni Anima prendeva quella che poteva pigliare, nè perciò ad alcuno era impedito di sceglierfi qual genere di vita era più conforme alla giustizia, e alla ragione.

Aggiungeva Ero d'aver osservato delle Anime, che procuravano di entrare in animali; per esempio, Orfeo, in odio del sesso femminile, che l'avea messo a morte, entrò in un cigno, e Tamiri in un usignuolo. Ajace figlio di Telamone scelse il corpo d'un Leone, in odio della ingiustizia de' Greci, i quali gli avevano negate le armi di Ettore, che egli pretese doversegli. Agamemnone annojato delle disgrazie patite in vita scelse il corpo dell'aquila. Atalanta scelse la vita degli Atleti, invaghita degli onori che riportavano. Tersite, il più deforme de' mortali, quella d'una scimia. Ulisse infastidito dei mali, che aveva su la terra sofferto, domandò di vivere da uomo privato, e senza impegni. Egli durò molta fatica a trovare una sorte per questo genere di vita, ma finalmente la trovò a caso gettata per terra e negletta, e tutto allegro la raccolse. Diceva in oltre Ero, che v'erano anime di bestie, che
entra-

(a) *Plato lib. x. de Rep.*

entravano nel corpo degli uomini, ed all'incontro anime di scellerati entravano ne' corpi d'animali feroci e crudeli, siccome anime de' giusti in animali dolci, mansueti, domestici. Dopo queste diverse Metempsicosi Lachesi dava a ciascheduno il suo custode o difensore, che lo guidava, e lo custodiva per tutto il corso di sua vita. Quindi Ero fu condotto al fiume della obblivione, che fa perdere la memoria di tutte le cose, ma non lo lasciarono bere; in fine diceva di non sapere come fosse tornato in vita.

Platone dopo aver raccontata questa favola, com'egli la chiama, ovvero apologo, conchiude, che l'anima è dunque immortale, e che per giungere alla vita beata dobbiam vivere nella giustizia, che ci conduce ai Cieli, dove godremo di quella beatitudine promessaci di mille anni.

In fatti si vede. 1. Che un uomo può vivere molto tempo senza dare alcun segno di vita, senza mangiare, senza respirare. 2. Che i Greci credevano la Metempsicosi, la beatitudine per i giusti, e le pene di mille anni per i malvagi. 3. Che il destino non impediva, che l'uomo potesse fare il bene, o il male. 4. Che v'era un Genio o un Angelo, che lo guidava, e lo custodiva. Essi credevano un giudizio dopo la morte, e che le Anime de' giusti fossero accolte in quel luogo, ch'essi chiamavano i Campi Elisi.

C A P I T O L O L I I .

Le Tradizioni de' Gentili intorno l'altra vita provengono dagli Ebrei, e dagli Egiziani.

Tutte queste Tradizioni si veggono espressamente in Omero, in Virgilio, e negli altri Autori Greci e Latini, e senza dubbio traevano la loro origine dagli Ebrei, o piuttosto dagli Egiziani, la religione de' quali i Greci avevano presa, e accomodate al proprio gusto. Gli Ebrei parlano de' Refaims, (a) degli empj Giganti, che gemono sotto le acque. Salomone dice (b), che i scellerati discenderan nell'abisso coi Refaims. Isaia descrivendo l'arrivo all'Inferno del Re di Babilonia, dice (c), che i Giganti si son mossi per andargli incontro, e gli han detto: Tu sei dunque coperto di piaghe, come siam noi; la tua superbia è stata precipitata nell'Inferno; qui avrai per letto la putredine, e i vermi saran la tua coltre.

Anche Ezechiele descrive l'andata del Re d'Assiria all'Inferno (d): Il giorno, che Assuer è disceso all'Inferno ho ordinato un duolo generale, ho chiuso sopra di lui l'abisso, ho fermato il corso de' suoi fiumi. Eccovi finalmente ridotto al più profondo della terra cogli alberi di Eden; voi colà dormirete in compagnia di tutti quelli, che sono stati uccisi; colà si trova Faraone con tutto il suo esercito ec. Nel Vangelo (e): Ervi un abisso immenso tra il seno d'Abramo, e l'abitazione del Ricco malvagio, e di quelli, che a lui rassomigliano.

Gli Egiziani chiamavano *Amenthès*, vale a dire quello, che riceve e dà, ciò che i Greci chiamavano *Adès* o Inferno, o Regno di Adès, di Plutone; e credevano, che *Amenthès* ricevesse le Anime degli uomini, quando morivano, e le restituiva, quando essi tornavano al mondo; che quando un uomo muore, la di lui anima passi nel corpo di qualche altro animale per la metempsicosi; primieramente in un animale terrestre, di poi in un animale acquatico,

(a) Job xxvi. 5. (b) Prov. ix. 18. xxxi. 15. (c) Luc. xvi. 26.

(d) Isa. xiv. 9. e seg. (e) Ezech.

co, indi in un uccello, e finalmente dopo aver animato tutte le forti di bestie, in capo a tre mille anni ritorna nel corpo d'un uomo.

Dagli Egiziani Orfeo, Omero, e gli altri Greci han preso la dottrina dell'immortalità dell' Anima: e l' idea dell' antro delle Ninfe descritto da Omero, che dice, che ha due porte, l' una a Settentrione, per cui le Anime entrano nel profondo, l' altra a Mezzogiorno, per cui elle escono dall' oscuro delle Ninfe.

Un certo Tespesio nativo di Solas in Cilicia, ben noto a Plutarco (a), avendo passato gran parte di sua vita in dissolutezze, e quindi andato in totale rovina, si pose per vivere a esercitare ogni sorta di mestiere indegno, e tanto si adoprò, che ragunò qualche somma di denaro, ma perdette intieramente la riputazione. Avendo egli mandato a consultare l' Oracolo d' Amfiloco, ebbe in risposta, che i suoi affari anderebbero meglio dopo la sua morte. Poco tempo dopo cadde dal tetto di sua casa, si ruppe il collo, e morì. Passati tre giorni, mentre tutto era disposto per i suoi funerali, risuscitò, e cambiò vita in maniera, che non v' era in Cilicia persona nè più pia, nè più giusta, nè più dabbene di lui.

Siccome lo interrogavano della cagione di tal cambiamento, egli diceva, che nel punto della sua caduta aveva in sè risentito quell' effetto, che risentirebbe un piloto dal bordo della nave caduto in mare; che dipoi la sua Anima si sentì portare fino alle stelle, dove ammirò la grandezza immensa, e l' prodigioso splendor di que' corpi; che le Anime uscite dal corpo vanno svolazzando per l' aria, e stan rinchiusse dentro una spezie di globo o di vortice infiammato, dal quale poi uscendo, altre con una incredibile velocità si sollevano in alto, altre rotolando nell' aria si muovono in parti diverse, ora calando a basso, ora rialzandosi. La maggior parte di esse a lui parevano dubbiose, e imbarazzate, mandando fuori gemiti e gridi dolenti; altre poi, e queste pochissime, si sollevavano in alto, e colà con altre lor simili lietamente se la passavano. In fine conobbe, che Adrastea figlia di Giove, e della Necessità non lasciava alcuna cosa impunita, e trattava ognuno secondo il suo merito, e qui entra in una precisa e minuta esposizione di varj supplizj, che nell' altra vita provano i scellerati. Dice in oltre, che un uomo a lui ben noto gli aveva detto: Voi non siete già morto, ma per divina permissione la vostra anima è venuta in questo luogo, ed ha lasciato nel vostro corpo in tanto tutte le sue facultà; e finalmente fu rimesso nel proprio corpo come per un canale, e sospintovi come da un soffio impetuoso.

Su questo racconto due riflessioni si possono fare: la prima intorno quest' anima, che per tre giorni abbandonò il suo corpo, e ritornò poscia a rianimarlo: la seconda sopra la certezza dell' Oracolo, il quale prometteva a Tespesio una vita più felice dopo la sua morte.

Nella guerra di Sicilia tra Cesare e Pompeo, Gabieno Generale della flotta di Cesare fu fatto prigioniero, e per comando di Pompeo decapitato. Tutto il giorno restò il cadavero sul lido, e aveva la testa attaccata al corpo ancora per un filo solamente, quando verso sera (b) pregò gli astanti, che facessero a lui venire Pompeo, a cui doveva comunicare cose di somma importanza, mentre egli Gabieno tornava allor dall' Inferno. Pompeo vi mandò alcuni de' suoi, ai quali Gabieno espose, che la causa e l' partito di Pompeo era protetta dagli

(a) Plutarco. de iis qui sero a Numine puniuntur. (b) Plin. hist. natur. lib. 7. cap. 52.

degli Dii dell' Inferno, ch'egli riuscirebbe nel suo disegno; che aveva ordine di dargliene avviso, e in prova della verità del suo detto, che in quel momento doveva morire, come in fatti avvenne. Ma non si vede, che sia riuscito il partito di Pompeo, anzi all'opposto è noto, ch'esso restò foccombente, e vittorioso l'altro di Cesare. Ma il Dio dell' Inferno, vale a dire il Demonio, lo trovava molto profittevole a sè, perchè a lui mandava tante vittime miserabili della vendetta, e dell'ambizione.

C A P I T O L O L I I I .

Esempi di Cristiani risuscitati, e rimandati al Mondo. Visione di Vetino Monaco di Auge.

SI legge in un'opera antica scritta ai tempi di S. Agostino (a), che essendo restato fracassato sotto di un muro precipitato nella Città di Uzal in Africa un uomo, corse alla Chiesa la di lui moglie per invocare S. Stefano, in tanto che si disponeva di sotterrare l'uomo tenuto per morto. Tutto ad un tratto lo videro aprir gli occhi, e far qualche moto, e poscia alzatosi raccontò, come la sua anima abbandonato il suo corpo incontrossi in una folla di altre anime di morti, alcune da lui conosciute, ed altre nò; che un giovane in abito di Diacono, entrato nella stanza dove esso era, aveva separati tutti que' morti, e lui aveva detto tre volte, restituite quello che avete preso. Intese finalmente, che voleva parlare del Simbolo; lo recitò sul fatto, e l'orazione Dominicale ancora; indi il Diacono (questi era S. Stefano) gli fece il segno di croce sul cuore, e gli disse di forgere perfettamente fano.

Un giovane Catecumeno (b), morto da tre giorni, essendo stato risuscitato per le orazioni di S. Martino, raccontava, che dopo la sua morte era stato condotto dinanzi al Tribunale del Giudice supremo, che lo avea condannato, e con moltissimi altri mandato in luoghi tenebrofi, e che allora due Angeli avendo rappresentato al Giudice esser quello un uomo, per cui aveva interceduto S. Martino, il Giudice ordinò agli Angeli di rimandarlo nel mondo, e restituirlo a S. Martino, come si fece. Egli fu battezzato e visse molti anni dopo.

San Salvi Vescovo d'Albi (c) affalito da una febbre gagliarda fu creduto morto. Lo lavarono, lo vestirono, lo collocarono su la bara, e vegliarono a lui vicino tutta la notte in orazioni. La mattina lo videro muoversi, e parendo, ch'egli si svegliasse da un sonno profondo, aprì gli occhi, e alzando al Cielo le mani, disse: Ah Signore! perchè rimandarmi in questo tenebroso soggiorno? Alzossi risanato perfettamente, nè allora disse di più: ma passati alcuni giorni raccontò, come due Angeli l'avevano portato al Cielo, dove avea veduta la gloria del Paradiso, e con suo dispiacere era stato rimandato a vivere ancor su la terra. S. Gregorio di Tours chiama Iddio in testimonio d'aver inteso questo fatto dalla bocca medesima di San Salvi.

Un

(a) Lib. 1. de miracul. S. Stephani Martini n. 3. (c) Gregor. Turon. lib. 4. lib. 7. opusc. S. August. in Ap. 7. cap. 1. pendice. (b) Sulpit. Sever. in vita S.

Un Monaco d'Auge chiamato Vetino, o Guetino, che viveva nel 824. infermatosi, e sdrajato sul letto cogli occhi chiusi, ma non addormentato ancora, vide entrare un Demonio di orribile aspetto, il quale mostrandogli degli stromenti di pene, che aveva in mano minacciavalo di fargliene in breve provare gli effetti rigorosi, e vide entrare nel tempo stesso una moltitudine di Spiriti cattivi, che portavano degli stromenti, come per fabbricargli un sepolcro, dove rinchiuderlo.

Ma comparvero in quell'istante personaggi serj, e gravi in abito religioso, e discacciarono i Diavoli. Dipoi vide Vetino un Angelo circondato di luce a piè del suo letto, il quale lo prese e lo condusse per una dolcissima strada tra montagne altissime, alle cui falde scorreva un gran fiume, entro del quale eranvi moltissimi dannati, che secondo la qualità, e l'enormità delle colpe commesse erano in varie guise tormentati. Tra questi ne conobbe diversi, e particolarmente Prelati, e Preti rei d'incontinenza, che stavano col dorso attaccati a due pali, e tormentati da un fuoco, che ardeva sotto di essi; e la stessa pena soffrivano le donne sue complici dirimpetto ad essi.

Egli vide pure un Monaco, che lasciatosi vincere dall'avarizia, aveva come proprietario posseduto denaro, e doveva purgar il suo peccato in una bara di piombo fino al dì del Giudizio. Osservò Abati, Vescovi, e l'Imperador Carlo Magno, che purgavano le loro colpe col fuoco, ma dovevano esserne liberati a un certo tempo. Vide pure il soggiorno de Beati in Cielo, ogn'un nel suo ordine, e secondo i suoi meriti. L'Angelo del Signore lui spiegò ancora quali fossero i peccati più comuni, e più odiosi agli occhi di Dio; e nominò particolarmente la Sodomia, come la colpa più abominevole.

Dopo l'Uffizio notturno andò l'Abate a visitare l'infermo, che gli raccontò per minuto tutta questa visione, ed egli la fece tosto scrivere. Vetino visse ancora due giorni, e avendo predetto che restavangli tre soli giorni di vita, si raccomandò alle orazioni de' Religiosi, ricevette il Santo Viatico, e morì in pace li 31. d'Ottobre 824.

CAPITOLO LIV.

Visione di Bertoldo riferita da Incmaro Arcivescovo di Rems.

Incmaro (a) celebre Arcivescovo di Rems in una lettera circolare da lui scritta ai suoi Vescovi Suffraganei, e ai fedeli della sua Diocesi, racconta, che un certo Bertoldo, uomo a lui noto, essendosi infermato, e avendo ricevuto tutti i Sacramenti, stette quattro giorni senza prendere alcun nutrimento. Il quarto giorno era talmente debole, che appena si sentiva palpitargli il cuore, e quasi insensibilmente respirare. Su la mezza notte chiamò sua moglie, e le disse di far venir senza indugio il suo Confessore.

Non era ancora il Sacerdote entrato nel cortile, che Bertoldo disse: Recate qui una sedia, che viene il Sacerdote. Egli entrò nella stanza, e recitò alcune preci, alle quali rispose Bertoldo, e gli raccontò poscia la sua visione. Nel partire da questo mondo, gli disse, ho veduto quarant' un Vescovo, tra i quali Eb-
bone,

(a) *Hincmar. lib. 1. pag. 805.*

bone, Leopardello, ed Enea, coperti di nere gramaglie, fucide, ed arse dalle fiamme. Essi Vescovi ora ardevano dalle fiamme, ed or gelavano da un freddo insopportabile. Ebbene gli disse: Andate da' miei Cherici, e da' miei amici, e ditegli di offerire il Santo Sacrificio per noi. Ubbidì Bertoldo, e ritornato là dove aveva veduti i Vescovi, li trovò ben vestiti, mondi, lavati, e giulivi.

In qualche distanza vide il Re Carlo (a), che era come roso da i vermi. Questo Principe lo pregò di dire a Incmaro, che lo sollevasse dalle sue pene. Incmaro disse la Messa per lui, e 'l Re Carlo si trovò alleviato. Vide poscia il Vescovo Jese (d' Orleans), il quale era su l'orlo d'un pozzo, e quattro Demonj lo immergevano nella pece bollente, indi lo gettavano in un'acqua gelata. Furon fatte orazioni per lui, e n'ebbe sollievo. Nello stesso tormento vide penare il Conte Otario, e Bertoldo pregò la moglie d'Otario, i di lui vassalli ed amici di fare orazioni, ed elemosine per esso, e fu liberato dalle sue pene. Dopo tutto questo Bertoldo ricevette la santa Comunione, e cominciò a migliorar di salute, con la speranza di vivere ancora quattordici anni, come gli aveva promesso la sua guida, che gli avea dimostrate le cose sovraddette.

C A P I T O L O L V .

Visione di San Fursi.

LA vita di S. Fursi scritta poco dopo la di lui morte (b), avvenuta verso l'anno 653. riferisce molte visioni di questo sant'uomo. Essendo egli gravemente ammalato, nè potendo più muoversi, si vide in mezzo alle tenebre come sollevato per mano di tre Angeli, che lo trasportarono fuori del mondo, indi lo ricondussero, e fecero rientrar la di lui anima nel di lui corpo per eseguire ciò, che Iddio aveva per lui destinato. Trovossi allora in mezzo a molte persone, che lo piangevano come morto, e gli raccontavano come il giorno antecedente egli era all'improvviso caduto in un grave deliquio, tal che fu da essi tenuto per morto. Egli avrebbe voluto avere in sua compagnia persone intendenti per raccontar loro ciò che aveva veduto; ma non avendo allora se non persone zotiche e contadini, domandò, e ricevette la Comunione del Corpo e del Sangue del Salvatore, e sopravvisse tre giorni ancora.

Il martedì seguente su la mezza notte di nuovo cadde in un altro deliquio, ed alzando le mani per far orazione ricevè con gioja la morte; poscia vide discendere gli stessi tre Angeli, che prima lo avevan condotto. Essi lo portarono in alto come la prima volta, ma in vece di canti armoniosi, e grati, non sentì se non urli spaventevoli di Demonj, che cominciarono a combattere contro di lui, e lanciargli contro infocate saette. L'Angelo del Signore le riceveva sul suo scudo, e le ammorzava. Il Demonio rimproverò a Fursi qualche cattivo pensiero, qualche umana fragilità; ma lo difesero gli Angeli, dicendo: S'egli non ha commesso peccati mortali, non perirà.

Il Demonio non potendo lui rimproverare cosa degna della morte eterna,
H h egli

(a) Probabilmente Carlo il Calvo morto l'and. 16. Januar. Item sacul. xi. Benedict. Anno 875. (b) Vita S. Fursi apud Bol- p. 299.

egli vide due Santi del suo paese S. Beano, e S. Medano, che lo confortarono, e lo istruirono dei mali, coi quali doveva Iddio castigare gli uomini, principalmente per i peccati dei Dottori che son nella Chiesa, e dei Principi che governano i popoli: i S. Dottori per la lor negligenza in annunziare la parola di Dio, i Principi per gli esempj cattivi, che davano a' suoi popoli. Indi lo rimandarono nel suo corpo, nel quale rientrò con dispiacere, e cominciò a raccontare tutto quello, che aveva veduto. Lo bagnarono d'acqua fresca, e si sentì un eccessivo calor fu le spalle; dopo di che si mise a predicare per tutta l'Ibernia, e dice il Venerabile Beda (a), che nel suo Monastero v'era un Monaco vecchio, il quale diceva di aver inteso da persona grave, e degna di fede, ch'ella avesse dalla bocca medesima di S. Fursi sentito raccontare queste visioni. Questo Santo teneva per fermo, che la di lui anima non fosse separata dal suo corpo, quando fu rapito in estasi.

C A P I T O L O L V I .

Visione d'un Protestante d'York.

ECco un altro esempio avvenuto nel 1698. a un preteso riformato (c). Un Ministro della Provincia di York d'un luogo chiamato Hipley, detto per nome Enrico Vatz, colpito d'apoplezia il dì 15. Agosto, fu il dì 17. messo in una bara per essere sepolto. Mentre eran per sotterrarlo egli alzò un forte grido con terrore di tutti quelli, che accompagnavano il funerale; lo trassero immantinente dalla bara, e rinvenuto che fu, raccontò molte cose mirabili, che diceva essergli state rivelate nella estasi, che durò quarantotto ore. Il dì 24. dello stesso mese fece un discorso molto patetico a quelli, che lo avevano accompagnato alla sepoltura.

Si spaccierà, se si vuole, tutto ciò che abbiamo raccontato, per visioni, e per novelle, ma non si può negare, che in queste risurrezioni, e in queste relazioni d'uomini tornati a vivere dopo la loro morte, sia vera, o sia apparente, non si riconosca la credenza della Chiesa sopra l'Inferno, il Paradiso, il Purgatorio, l'efficacia delle preghiere per i morti, e le Apparizioni degli Angeli e dei Demonj, che tormentano i dannati, e le Anime, alle quali resta ancora qualche cosa da purgare nell'altra vita.

Vi si scorge in oltre ciò che ha una stretta relazione con la materia, che qui si tratta di persone morte realmente, e d'altre tenute per morte, che tornano in salute, e vivono lungo tempo ancora. Finalmente è da osservarsi, essere quasi le stesse opinioni degli Ebrei, degli Egiziani, dei Greci, dei Romani, dei popoli Barbari, e dei Cristiani intorno lo stato delle Anime dopo di questa vita. Se i Redivivi d'Ungheria non fan parola di ciò, che han veduto nell'altra vita, la ragione si è, o che essi non sono veramente morti, o per meglio dire, che tutto ciò che di essi raccontasi, è favoloso e chimerico.

C A P I -

(a) Beda lib. 3. hist. c. 19. (b) Larc. Stor. di Lodovico XIV. ann. 1689. p. 68.

C A P I T O L O L V I I .

Conclusione di questa Dissertazione.

PER restringere in poche parole tutto ciò, che in questa Dissertazione ab-
biam raportato, abbiám dimostrato, che una risurrezione propriamen-
te detta d'una persona morta, da non poco tempo, il di cui corpo sia corrot-
to, o puzzolente, o vicino a putrefarsi, come quello di Pietro sepolto da tre
anni, e risuscitato da S. Stanislao, ovvero quello di Lazzerò messo da quattro
giorni in sepoltura, e di già spargente odore cadaverico, che una risurrezione
di tal fatta è opera della sola onnipotenza di Dio.

Che persone annegate, cadute in sincope, in letargo, o in estasi, ovvero te-
nute per morte, in qualunque maniera ciò avvenga, possono esser guarite, e
richiamate in vita, e restituite alla sanità di prima, senza alcun miracolo,
colle sole forze della medicina, o per beneficio del tempo, aspettando, che la
natura da sè medesima si rimetta nello stato di prima, che il cuore ripigli il
suo movimento, che il sangue di nuovo liberamente circoli nelle arterie, e
nelle vene, e gli spiriti vitali ed animali scorrano per li nervi.

Che gli Oupiri, o Vampiri, o Redivivi di Moravia, d'Ungaria, di Polonia
ec. di cui raccontansi cose tanto straordinarie, precise, circostanziate, e vesti-
te di tutte le formalità capaci di farle credere, e per fino di provarle giuridi-
camente dinanzi ai Giudici, e nei Tribunali più severi, e più esatti, che tut-
to quel che si dice del loro ritorno in vita, della loro Apparizioni, delle in-
quietudini che portan nelle case, e nelle ville, della morte che danno alle per-
sone col fucchiare loro il sangue, e facendo ad esse cenno di seguirarli, che
tutto questo è una pura illusione, e effetto della fantasia alterata, e for-
temente prevenuta. Non può citarsi verun testimonio di senno, prudente,
non prevenuto, che possa attestare d'aver veduto, toccato, interrogato,
sentito, esaminato a sangue freddo questi Redivivi, e assicurare della
realità del loro ritorno, e degli effetti, che vengono ad essi attri-
buiti.

Non niego, che persone non sieno morte, immaginandosi di vedere i suoi
parenti, che le chiamassero al sepolcro; che altre non abbian creduto di senti-
re picchiar alle porte, d'essere molestate, in una parola attaccate da malattie
mortalì; e che queste persone giuridicamente interrogate non abbian risposto di
aver veduto, e sentito tutto quello, che loro rappresentava la fantasia altera-
ta. Ma io voglio testimonj non preoccupati, liberi dal timore, dall'interesse,
dalla passione, i quali dopo maturi riflessi assicurino d'aver veduto, sentito,
interrogato questi Vampiri, e d'essere stati testimonj delle loro azioni; e sono
persuaso, che non se ne troverà alcuno di tal fatta.

Ho' in mano una lettera scrittami da Varsavia li 3. Febbrajo 1745. dal R. P.
Sliviski, Visitatore della Provincia di Percos della Missione di Polonia, il qua-
le avendo con somma diligenza studiata questa materia, e propostosi di com-
porre in tale argomento una Dissertazione Teologica e Fisica, aveva raccolto
a questo fine molte memorie; ma le occupazioni di Visitatore, e di Superio-
re della Casa della sua Congregazione in Varsavia, non gli avevano permesso
di eseguir questo suo disegno. Ch'egli qualche tempo dopo ha inutilmente ri-
cercato queste sue memorie, le quali sono probabilmente restate in mano di

qualcheduno, cui egli le aveva comunicate. Che tra queste memorie v' erano due risoluzioni della Sorbona, tutte e due le quali proibivano di tagliar la testa, e usare atti inumani contro il corpo di questi pretesi Oupiri, e che queste decisioni si troverebbero nei registri della Sorbona dell'anno 1700. al 1750. Io riferirò un poco più innanzi una decisione della Sorbona in questo proposito dell'anno 1693.

Egli dice in oltre, che in Polonia tanto è ferma la persuasione dell'esistenza degli Oupiri, che corre in opinione quasi di Eretico chi pensa diversamente. Vi sono in questa materia moltissimi fatti, che si credono incontrastabili, e se ne citano testimonj infiniti. Io ho procurato, egli dice, d'andare sino alla forgente, e di esaminare quelli, che si citano come testimonj oculari; ed è trovato, che nessuno ha avuto coraggio di affermare i fatti, di cui trattavasi, e questi erano puri sogni e immaginazioni cagionate dalla paura, e vani discorsi. Così mi scrisse questo savio e giudizioso Religioso.

Ho ricevuto pure un'altra lettera di Vienna d'Austria scritta li 3. d'Agosto 1746. da un Baron Lorenese (a) il quale ha seguitato sempre il suo Principe. Egli mi dice, che nel 1732. Sua Maestà Imperiale, allora Sua Altezza Reale di Toscana, si ha fatto recare molti processi sopra casi avvenuti in Moravia: io li ho ancora, li ho letti, e riletto, e a dire il vero non vi ho trovato ombra di verità, nè di probabilità. E pure questi sono quegli atti, che in questo paese si tengono per Vangeli.

C A P I T O L O L V I I I .

Impossibilità morali, che i Vampiri escano dai loro sepolcri.

HO proposta di già l'obbiezione fondata su l'impossibilità, che questi Vampiri escano dai loro sepolcri, e vi rientrano, senza alcun segno, che il terreno sia mosso al loro uscire, o al loro rientrare: a questa difficoltà non si è potuto giammai rispondere, e non mai si risponderà. Dire che il Demonio fottillizzi, e spiritualizzi i corpi de' Vampiri, è un dir cosa che non è verisimile, e senza prova.

La fluidezza del sangue, il colore vermiglio, la flessibilità delle membra de' Vampiri, le unghie, e i capegli che crescono, i corpi restati incorrotti, son cose tutte, che non devon sorprendere. Veggonfi tutto giorno corpi incorrotti, che dopo morte conservano un colore vermiglio, il che non dee parere stravagante in coloro, che muojono senza malattia di morte improvvisa, ovvero di certe malattie ben note ai Medici, che non tolgono la fluidezza del sangue, nè la mollezza, e pieghevolezza delle membra. Il crescere de' capegli, e delle ugne ne' corpi non ancora corrotti è naturalissimo. Resta in que' corpi ancora una certa lenta e impercettibile circolazione di umori, la quale cagiona questo accrescimento d'unghie e di capegli, siccome tutto giorno veggiamo le cipolle crescere, e germogliare senza alcun nutrimento, e senza umido della terra. Lo stesso può dirsi de' fiori, e generalmente di tutto ciò che dipende dalla vegetazione negli animali, e nelle piante.

La credenza tra i popoli della Grecia del ritorno de' Brucolachi non ha fon-

(a) Il Baron Toussaint.

fondamento più solido di quella de' Vampiri, e de' Redivivi. L'ignoranza, la prevenzione, lo spavento de' Greci ha dato origine a questa vana e sciocca opinione, e l'ha conservata fino al dì d'oggi. La relazione da noi rapportata del Signor di Turnefort, testimonio di vista, e buon Filosofo, può bastare a disingannare chi volesse impegnarsi a sostenerla.

La incorruzione, o l'incorruttibilità de' corpi di que' che sono morti scomunicati, ha minor fondamento ancora del ritorno de' Vampiri, e le molestie, che patiscono i vivi per le Apparizioni de' Brucolachi. L'Antichità non ha mai creduto cosa simile, i Greci Scismatici, e gli Eretici separati dalla Chiesa Romana, i quali certamente son morti nella scomunica, dovrebbero dunque secondo questo principio restare incorrotti, il che è contrario all'esperienza, e ripugna al buon senso: e se i Greci pretendono d'essere la vera Chiesa, tutti i Cattolici Romani, che sono da essi separati di comunione, dovrebbero essi pure restare incorrotti. Gli esempj citati dai Greci o non provano niente, o provano troppo. Questi corpi restati incorrotti erano veramente scomunicati, o no? Se realmente, e nominatamente non erano scomunicati, la loro incorruzione non prova niente: e quando fossero stati realmente e veramente scomunicati, bisognerebbe ancora provare, che non v'era altra causa della loro incorruzione, il che non proverassi giammai.

Oltre di che una cosa cotanto equivoca, quanto è l'incorrusione, non può servire di prova in una materia così grave, come è questa. Tutti accordano, che molte volte i corpi de' Santi sono preservati dalla corruzione, e ciò passa per cosa certa tanto appresso i Greci, quanto appresso i Latini: dunque non si può concludere, che questa medesima incorruzione sia una prova, che una persona sia scomunicata.

Finalmente o questa prova è univoca, e generale, ovvero solamente particolare: vale a dire, o tutti gli scomunicati restano incorrotti, o qualcheduno d'essi solamente. Che tutti que', che muojono scomunicati, sieno incorruttibili, non può sostenersi. Bisognerebbe, che tutti i Latini fossero incorruttibili riguardo a i Greci, e tutti i Greci lo fossero riguardo i Latini, il che non succede. Questa prova adunque è di nessun valore, e niente conclude. Io non presto veruna fede a tutte queste istorie addotte per provare questa pretesa incorruzione delle persone scomunicate. Se si esamineranno con diligenza, vi si troveranno moltissime falsità.

C A P I T O L O L I X.

Ciò che raccontasi de' corpi degli Scomunicati, ch'escono dalla Chiesa, è soggetto a gravissime difficoltà.

PER quanto io rispetto S. Gregorio il Grande, il quale riferisce esempj di persone morte scomunicate, che escono di Chiesa a vista di tutto il mondo, e qualunque considerazione meritino gli Autori citati di sopra, i quali raccontano altri fatti simili, e più incredibili ancora, io non posso persuadermi, che queste istorie ci sieno esposte in tutte le sue circostanze; e oltre le ragioni di dubitarne, che ho addotte nel riferir queste istorie, credo di poter dire ancora, che Iddio per ispirare ai popoli maggior terrore delle Scomuniche, e maggior rispetto alla Sentenza, ed alle Censure della Chiesa, ha voluto in

queste occasioni per ragioni a noi ignote manifestare la sua potenza, e operar miracoli a vista dei fedeli. Imperciocchè come spiegar tutto questo senza ricorrere al miracolo?

Quanto dicesi delle persone morte, che sotterra, e ne' lor sepolcri mangiano, è così puerile e ridicolo, che non merita una seria confutazione. Tutti accordano avvenire sovente, che si seppelliscano persone, le quali sono non ancora ben morte. In tutte l'istorie antiche e moderne se ne han pur troppo degli esempj. La Tesi del Signor Vinslou, e le note aggiuntevi dal Signor Bruhier bastano a provare, che son pochi i segni sicuri d'una morte certa e vera, fuorchè il fetore, e la putrefazione d'un corpo, almen principia. Vi sono esempj infiniti di persone credute morte, e tornate in vita dopo ancora essere state sepolte. Si danno certe malattie, nelle quali sta lungo tempo l'infermo senza parola, senza moto, senza respiro sensibile. Si son dati degli annegati, e creduti morti, fatti tornare in vita con una cavata di sangue, e con l'applicazione d'altri rimedj.

Tutto questo si fa, e può servire a spiegare come s'abbian potuto cavar dal sepolcro alcuni Vampiri, che abbian parlato, gridato, urlato, gettato sangue: e tutto ciò, perchè non eran ancora morti. Li han fatti morire di poi decapitandoli, abbruciandoli, trafiggendo loro il cuore. Anzi in simili esecuzioni apparisce una manifesta ingiustizia, poichè il preteso del loro preteso ritorno per dar travaglio a i vivi, per farli morire, per maltrattarli, non è una sufficiente ragione per trattarli in quella guisa. Per altro non è stato mai provato il loro preteso ritorno, nè mai autenticato in maniera che possa autorizzare alcuno a usare tal crudeltà, e fare tal disonore, e fare ignominiosamente morire su accuse incerte, frivole, non provate, persone certamente innocenti della colpa loro imputata. Imperciocchè non ha fondamento alcuno tutto quel che si dice delle Apparizioni, delle vessazioni, dei danni cagionati dai pretesi Vampiri, e dai Brucolachi. Non mi maraviglio, che la Sorbona abbia condannato quegli atti inumani e violenti, che si praticano su que' corpi morti; è ben da stupirsi, che le Potestà secolari, e i Magistrati non usino la loro autorità, e la severità delle Leggi a reprimerli.

Gl'incantesimi, le fascinazioni, le evocazioni, delle quali abbiamo parlato, son opere delle tenebre, e di Satanasso, se pure hanno qualche realtà. Io però non lo credo riguardo agli incantesimi, ai malefizi, alle evocazioni dell'ombre, o delle Anime dei defunti; riguardo poi alle fascinazioni, o illusioni de' sensi pare difficil cosa non ammetterne alcuna, siccome quando si crede di vedere quel che non è, ovvero non si vede quello che si ha sotto gli occhi, o si crede di sentire ciò che in fatti non ferisce l'orecchio, ovvero al contrario. Ma dire che il Demonio possa dar morte ad una persona, perchè si è fatta la statua di essa in cera, e chiamata questa col di lei nome, con alcune superstiziose cerimonie, e ammaliata in guisa che la persona vada morendo a misura che la figura di cera si va consumando, egli è un dare troppa autorità e potere al Demonio, e troppa efficacia alla Magia. Iddio può, quando vuole, rilasciare la briglia al nemico del genere umano, permettergli di cagionare quel male, ch'egli medesimo, o i suoi seguaci procuran di farci: ma sarebbe cosa ridicola il credere, che la Magia possa determinare il supremo Signore della natura a permettere al Demonio di farci danno, o figurarsi, che il Mago abbia tanto potere di fare operare il Demonio contro di noi indipendentemente da Dio.

L'esempio di quel paesano di Delma, che ha dato il suo proprio figliuolo al Diavo-

Diavolo, che fu dal Diavolo meſſo a morte, indi reſtituito in vita, è un di que' fatti ſtraordinarj, e quaſi incredibili, che tal volta ſ' incontrano nelle Iſtorie, e che nè la Teologia, nè la Filoſofia ſaprebber come ſpiegarlo. Era egli un Demonio quello che animava il corpo di quel giovane, o era la di lui anima rientrata nel di lui corpo per permiſſione di Dio? Con quale autorità ha potuto il Demonio levarlo di vita, e poi farlo rivivere? Iddio lo ha potuto permettere per caſtigare l'empietà del Padre diſgraziato, il quale ſi era abbandonato al Demonio per ſoddiſfare la ſua abbominevole e rea paſſione. Ma come ha egli potuto ſoddiſfarla con un Demonio apparitogli ſotto la ſembianza della giovane da eſſo amata? Io non vedo in tutto queſto ſe non tenebre e difficoltà, le quali laſcio da riſolvere a chi ha più abilità, e più coraggio di me.

E X T R A C T U M

*Ex Epiftola quadam Polonia Pariſios miſſa
9. Januarii 1693.*

C A S U S.

QUADAM Puella jam pridem affligebatur a tali Spiritu, & ex dolore, quem ſenſit, expergeſacta, clamans auxilium petiit, & dixit, quod hic Spiritus repræſentaret ei figuram Matris jam pridem demortuæ. Hæc Puella perceptibiliter attenuabatur, & macie conficiebatur. Conventum eſt ad ſepulcrum Matris, & inventum eſt cadaver molle, flexibile, inflatum, & rubicundum; amputato capite, & corde aperto effluxit ingens copia ſanguinis, & Puella convaluit a ſua infirmitate, & languore, & bene nunc valet.

Sacerdotes fide digni fuerunt in hac executione, & viderunt Puellam, quæ eis narravit omnem hiftoriam.

Quæritur quid Confeffarius facere debeat, & quomodo ſe gerere tam erga illos, qui faciunt has executiones, quam erga illos, qui petunt aperiri ſepulcrum, ad amputandum caput cadaveri, quando erit tale ut ſupra.

Reſolutio Doctorum Sorbonæ.

NOS infraſcripti æſtimamus tam hos qui faciunt has executiones, quam illos, qui petunt viſitare ſepulcra ad eum finem, peccare graviffime, & quod Confeffarii debeant admonere ſimiles perſonas, & explicare eis malum, quod faciunt in his occaſionibus, & eis denegare abſolutionem, ſi perſeverent in perversa hac praxi. Hoc fundatur in duabus rationibus: una deſumitur ex honore debito corporibus deſunctorum; alia ex facto particulari, de quo agitur.

Primo magnus ſemper delatus eſt honor & reſpectus corporibus deſunctorum, ita ut religioni ducatur eos ſemper haberi in honore, & velle, ut ſepulcra eorum ſint inviolabilia. *Cod. de ſepulchro violato lib. 9. t. 19.* ubi aſſignatur pœna contra violatores ſanctitatis ſepulcrorum, dicitque, eos eſſe ſacrilegos, & procedendum eſſe contra illos ut tales, quando audent invertere, & aſportare aliquid ex monumentis, ubi corpora fidelium requieſcunt. *Pergit audacia (ſunt verba Codicis) ad buſta deſunctorum & aggeres conſecratos: cum & lapidem hinc movere, & terram evertere, & ceſpitem evellere proximum ſacrilegio majores noſtri ſem-*

semper habuerint. Quibus primo consulentes, ne in piaculum incidat contaminata religio defunctorum, hoc fieri prohibemus pœna sacrilegii cohibentes. Major est audacia, & secundum vim Legis totius meretur majorem pœnam, quando visitantur sepulcra, non ad illa destruenda, vel ad auferendum aliquod ornamentum, sed ad amputandum caput defunctorum jacentium in illo sepulcro.

In Jure Canonico, qui amputant partem unam vel plures corporis defuncti, sunt excommunicati ipso facto, & Papa Bonifacius VIII. qui fecit hanc legem cap. Detestanda extrav. de sepult. vult, ut absolutio ejus sit reservata S. Sedi Apostolicæ; dicit esse impietatem & crudelitatem sic tractare corpora defunctorum. *Defunctorum corpora sic impie ac crudeliter non tractentur.*

Verum est, quod hoc capitulum loquatur de iis, qui in frustra concidunt corpora defunctorum extra Patriam, ut facilius ea transferantur; certum quoque est quod casus propositus non habeat prætextum tam favorabilem, & consequenter meretur, ut cum majori justitia condemnetur. Et certe hujus Canonis motivum non est aliud quam hæc ratio generalis, quod oporteat respectum deferre corporibus defunctorum. Et Glossa sic nos docet: *Catholica fidei humana natura est erubescenda, & ideo etiam post mortem corpus humanum non recipit astimationem.*

In authentico, ut *defuncti tit. 15. collat. 5.* sic erat prius his verbis: *Qui enim hominis naturam non erubuit, dignus est & pecuniis, & gloria, & aliis omnibus condemnari.* Dicitur de illis, qui mortuo injuriam inferunt. Possunt videri supra eandem materiam plures alii Canones, quos refert Anton. 3. par. lib. 35. tit. 12. & in Can. pœn. 8. t. 4. lib. 7.

Secundo finis internus in his visitationibus sepulcrorum cum executione reddit causam pejorem, quia, ut fertur, hoc fuit ad vitandam vexationem Dæmonis, & recuperandam sanitatem; manducatur panis cum illo sanguine factus, qui defluit ex cadaveribus, vel dum amputatur caput defuncto in sepulcro jacenti. Unde ratio præsumendi est, quod hoc fiat per pactum cum Dæmone, & unum maleficium expellitur alio, quia ille panis sanguine mixtus, sicut etiam amputatio capitis naturaliter non possunt restituere sanitatem personæ morti proximæ, & expellere Dæmonem eam vexantem. Non potest etiam dici, quod tunc fiat a Deo miraculum. Sola narratio eorum, quæ facta sunt Matri hujus Puellæ, de qua agitur, satis ostendit, quod Deus non inspiraverit hunc modum, neque virtutem aliquam supra naturalem alligaverit tali modo ad procurandam prædictæ filiæ sanitatem. Supponendum est ergo esse tacitum pactum cum Dæmone, & dicendum est, quod Dæmon ipsemet recedat ad præsentiam talis a se inspirati maleficii.

Gerson in opusculo quodam facto contra doctrinam cujusdam Medici de Montpellier dicit, quod Facultas Parisiensis sic argumentata est 4. propos. „ Omnis „ observatio, cujus effectus expectatur aliter, quam per rationem naturalem, „ aut per divinum miraculum, debet rationabiliter reprobari, & de pacto „ Dæmonum expresso vel occulto vehementer haberi suspecta. Sic determina- „ vit Sacra Theologiæ Facultas Univers. Paris.

Hæc cum ita sint, non licet unum maleficium pellere alio. S. Thom. in 4. dist. 34. art. 3. & Decretum Facultatis Parisiensis, quod refert in fine operum suorum Magist. Sentent. art. 6. quod licitum sit, aut etiam permittendum, maleficia maleficiis expellere, error, unde dux sunt sequela: & damnandam esse hanc praxim, cum sit ab utroque jure rejecta, & etiam lege divina quæ dicit, non esse facienda mala, ut eveniant bona. Secundo, quod si facto piorum & peritorum Medicorum consilio non possit ostendi aliqua causa naturalis hujus effectus,

Etus, neque juvari, & sanari aliquo remedio naturali, relinquenda sunt omnia Providentiæ Divinæ: melius est enim hæc mala pati cum patientia, & etiam exponere se morti, quam offendere Deum. In hac occasione posset haberi recursus ad alia remedia ad defendendum se ab hac vexatione Diaboli; & hæc sunt notata in capite *si per Sortiarias 33. q. 2. si per Sortiarias atque maleficas occulto at nunquam iniusto Dei judicio permittente & Diabolo preparante &c.* Hortandi sunt quibus ista eveniunt, ut corde contrito, & spiritu humiliato, Deo & Sacerdoti de omnibus peccatis suis puram confessionem faciant, & profusis lacrymis, & largioribus eleemosynis, & orationibus, & jejuniis Domino satisfaciant, & per Exorcismos, ac cetera Ecclesiasticæ medicinæ munia, Ministri Ecclesiæ tales, quantum Dominus annuerit, sanare procurent. Hæc quoque est mens Bartholomæi de Spina Magistri quondam sacri Palatii *in Tract. de Strigibus c. 33.* qui enim in hujusmodi maleficiis, & in aliis curandis observarent ea, quæ docet Caput *si per Sortiarias 32. q. 2.* facile per misericordiam Dei curarentur.

Deliberatum in Sorbona 1693.

G. FROMAGEAU.

C. DE PRECELLES.

THOMAS DURIERAZ.

A L I A R E S O L U T I O

Doctoris particularis Paris. ad difficultatem propositam.

Videtur quod non debeat permitti, ut visitentur sepulcra, amputetur caput, aperiatur cor defuncti, excipiatur sanguis ex illo corpore, fiat panis, manducetur vel potetur, neque aliquid ex præfatis fiat, propter quamcumque causam, & sub qualicumque prætextu: quia videtur, quod sint mala & superstitiosa, quod fuerint inventa & edocta a Dæmone, & ex se nullam habeant virtutem & efficaciam ad minuendam, vel tollendam talem vexationem Dæmonis, sed ipsemet operatur hos effectus, qui eis attribuuntur, & quos videntur habere, & quod eorum usus supponit aliquod pactum factum cum ipso, cui adhæretur, saltem implicite eos ad executionem deducendo; fortasse illi, qui solent facere has executiones, & qui cognoscunt sæpe personas vexatas, habent aliquod commercium cum Dæmone, & Confessarii debent ab eis inquirere, qua via cognoscunt tales personas esse vexatas, & quis eos docuit eo uti remedio. Tales vero personas oportet adducere, ut recurrant ad Deum per frequentes orationes ad implorandum auxilium, & intercessionem B. Virginis, & Sanctorum Angelorum, & aliorum Sanctorum, ut per Confessionem factam sint in statu gratiæ, & ut nihil sit in eorum conscientia, de quo possint a Dæmone argui, ut devote communicent, procurent celebrari Missas ad eorum intentionem, ut jejunent, eleemosynam dent, & alia bona opera faciant. Bonum etiam esset uti Exorcismis, Benedictionibus, & Orationibus ab Ecclesia institutis, & quibus utitur ad exorcizandum Diabolum, & ad impediendum,

PERMISSIONE

*Del Presidente Superior Generale della Congregazione di S. Vanno ,
e S. Idulfo .*

NOI D. Sebastiano Guillemín Presidente e Superior Generale della Congregazione di S. Vanno , e S. Idulfo dell' Ordine di S. Benedetto , fu l' esposizione , che il Reverendissimo Padre D. Agostino Calmet Abate di Senones ci ha fatto del disegno , che aveva , di pubblicare due Dissertazioni da lui composte , l' una sopra le Apparizioni degli Spiriti , l' altra sopra i Vampiri o Redivivi d' Ungheria , persuasi che dalla penna di questo celebre Autore non può uscire se non cosa perfetta e istruttiva , abbiamo permesso , e colle presenti permettiamo al detto Reverendissimo Padre Abate di fare stampare le Dissertazioni suddette , ottenute però prima le ordinarie Approvazioni , e Licenze .
Data a S. Mansuy le Toul , 18. Gennajo 1746. coll' ordinario Sigillo dell' Ufficio nostro , e con quello del nostro Cancelliere .

D. Sebastiano Guillemín Presidente .

Per commissione del Reverendissimo Padre Presidente

D. Giovanni Magron Cancelliere

A P P R O V A Z I O N E .

HO letto per comando del Signor Cancelliere un Manuscritto , che ha per titolo : *Dissertazioni sopra le Apparizioni degli Angeli , dei Demoni , degli Spiriti , e sopra i Redivivi e i Vampiri .* Questa materia aveva bisogno di esame diligente , e di critica . L' Autore , cotanto famoso nella Repubblica delle Lettere , non ha ommesso veruna diligenza per venire in chiaro di quanto concerne alla materia , che tratta ; e le sue dotte e savie riflessioni dimostrano la sua critica giudiziosa . Ella metterà certamente il Leggitore in sicuro da una vana credulità , che porta a credere tutto , e da un pericoloso Pirronismo , che porta a dubitare di tutto .

In Sorbona 16. Dicembre 1745.

De Marcilly

NOI

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore Generale del S. Ufficio di Venezia nel Libro intitolato: *Dissertazione sopra l'Apparizioni delli Spiriti, e sopra i Vampiri del P.D. Agostino Calmet*: non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore di Venezia, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 25- Settembre 1751.

(*Zuane Querini Proc. Reform.*
(*Daniel Bragadin Kav. Proc. Reform.*

Reg. in Lib. a Cart. 12. al num. 151.

Adi 10. Novembre 1751.

Michiel Angelo Marino Segret.

Registrato nel Mag. Eccel. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segretario.